STORIA UNIVERSALE DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO AL PRESENTE SCRITTA DA UNA COMPAGNIA...

STORIA
UNIVERSALE
VOLUME CINQUANTESIMOTERZO.

PARTE MODERNA,

OSSIA CONTINUAZIONE

DELLA

STORIA UNIVERSALE

DAL PRINCIPIO DEL MONDO

SINO AL PRESENTE,

SCRITTA DA UNA COMPAGNIA DI LETTERATI INGLESI, RICAVATA DA' FONTI ORIGINALI, ED ILLUSTRATA CON CARTE GEOGRAFICHE, RAMI, NOTE, TAVOLE CRONOLOGICHE, ED ALTRO;

Tradotta dall' Inglese, con aggiunta di Note, e di avvertimenti in alcuni luoghi.

VOLUME TR~~V~~ENTESIMO ~~SETTIMO~~ PRIMO.

AMSTERDAM MDCCLXXXVIII.

A SPESE DI ANTONIO FOGLIERINI

Librajo in Venezia

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

TAVOLA

DEL

VOLUME CINQUANTESIMOTERZO

CONTINUAZIONE

ALLA STORIA DELL'ETIOPIA OCCIDENTALE.

LIBRO XX. CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

Descrizione ed Istoria della Guinea.

SEZIONE PRIMA.

CAPITOLO XV.

SEZIONE SECONDA.

S E-

SEGUITO DEL CAPITOLO XIV.

SEZIONE TERZA.

SEZIONE QUARTA.

SEZIONE QUINTA.

SEZIONE SESTA.

SEZIONE SETTIMA.

SEZIONE OTTAVA.

SEZIONE NONA.

SEZIONE DECIMA.

S E-

SE-

STO-

STORIA DELL' AFFRICA.

CONTINUAZIONE

ALLA STORIA DELL' ETIOPIA OCCIDENTALE

LIBRO XX. CAPITOLO XII.

Che contiene il ragguaglio delle spaventevoli scorrerie di una nuova Tribù de' Giagas ne' Regni del Congo, Loango ec. e nel centro dell' Affrica fino alle Coste Orientali; loro leggi, governi, e loro barbari costumi.

NOI abbiamo spesso volte avuta occasione, in alcuni Capitoli precedenti, di far parola di questa nuova truppa di *Cannibali*, non solo come differenti degli altri, ma come essi più feroci, e più inumani. Non abbiamo sin qui potuto, senza interrompere il seguito della *Storia*, dare un più esatto ragguaglio di questa generazione infernale, delle sue Leggi, de suoi costumi, de' saccheggi, e delle stragi operate. Questi *Giagas*, senza far menzione delle loro devastazioni nelle parti meridionali dell' *Affrica*, sono non solo per vari motivi differenti dagl' altri, ma si gloriano di una nascita la più antica, e la più nobile, vale a dire, secondo la loro [illegible] un carattere il più feroce, il più intrepido, ed il più crudele. Hanno realmente portato il terrore, e la desolazione in parti assai più lontano, ed hanno commesso crudeltà molto più spaventevoli che altri dello stesso nome. Si sono particolarmente distinti per le loro inumanità in quella formidabile impresa, che fecero dalla parte d' *Oriente*. Dopo aver ridotta la maggior parte dell' *Etiopia Occidentale* un vasto deserto, erano divenuti sì numerosi, e terribili, che superavano qualunque resistenza, ad ovunque portavano il ferro ed il foco, divisero allora in diversi corpi le loro truppe sanguinarie, e traversarono il centro dell' *Affrica*, finchè l' *Oceano* non gl' impedì di più innoltrarsi dalla parte dell' *Oriente*; ciò pertanto non trattenne il loro saccheggi, e le loro stragi; essi si dilatarono a destra, ed a sinistra lungo le Coste d' *Oriente*; verso *Settentrione* fino al Regni di *Melinda*, a *Magadoxo*, e verso il mezzodì al paese degli *Orientali*. Ci lusinghiamo, che la Storia di queste guerre, e ciò che riguarda la vicenda di questi *Giagas*, il loro nuovo governo, le loro strane leggi, le loro Legislazioni, i loro straordinarj costumi non saranno ritrovati indegni di aver luogo nella Storia dell' *Etiopia Occidentale*.

Nuova Tribù de' Giagas.

Ma per quello che riguarda la parte dell'*Affrica*, d'onde sono originariamente venuti, sembra che si stabilissero subito ne' contorni del Regno d'*Anzico* situato a *Settentrione* di quello di *Loango* lungi più giornate, e che si spargessero nel vasto spazio di terre, che separano questi due Regni. Infatti noi li troviamo mescolati con quelli d'*Anzico*, e soggetti al medesimo Monarca, quantunque il loro metodo di vita, i loro costumi, e la loro Religione siano assai differenti. Si sa pure che di là siansi insensibilmente estesi lungo le frontiere Orientali de' regni di *Loango*, del *Congo*, e di *Angola*, una volta soggetti ad un solo medesimo Sovrano, ed in seguito verso l'Oriente fino al Regno di *Macamba*, di cui s'impadronirono, ed al mezzogiorno fino a quello di *Benguela*, e forse molto più lontano, in conseguenza de' quali nuovi stabilimenti hanno essi perpetuamente infestati tutti quelli, che loro erano vicini, con le stragi, e scorrerie. (b)

Loro stabilimenti nel Congo, ed in altri paesi.

Essi non hanno nè Città, nè Case, nè Abitazioni fisse, e sono vagabondi come gli *Arabi*, de' quali abbiamo altrove parlato; trasportano le loro tende da un luogo in un altro, e cangiano soggiorno secondo la loro volontà, e bisogni. Essi nulla seminano e piantano, ma vivono soltanto di rapina, e di assassinio. Sono alti di statura e robusti, agili e sciolti, e si arrampicano a guisa delle Capre su le montagne, e su le più erte rupi. Le femmine sono molto ben fatte, feconde, bellicose, ed attive. Gli uni, e le altre sono di un tal coraggio, ed intrepidezza, che non vi è impresa che sembri ad essi troppo pericolosa e difficile, in veduta di fare qualche preda si espongono a qualunque pericolo senza alcun timore della vita. Presso di loro è una prova di un anima grande provocare il più fieri animali, e mostrarsi ancora più crudeli di questi non tanto rispetto a quelli che essi riguardano come loro nemici, quanto ancora verso i loro stessi nazionali, genitori, e propj figli ancora, che essi non hanno ribrezzo di fare a pezzi, e di mangiare quando non hanno altro di che pascersi, ma d'ordinario prendono così bene le loro misure, che, di qualche grave disgrazia o non prevedute accidente in fuori, le loro macellerie sono sempre ben provvedute di ogni qualità di carni, e principalmente della carne degli infelici loro prigionieri. (c)

Sono erranti.

Il primo Capo, sotto il regolamento del quale saccheggiarono il vasto Impero del *Congo*, e si impadronirono di una gran parte di quello Stato, chiamavasi *Zimba* [illegible] *Tembau-Dombe*, [illegible] non meno crudele e formidabile di lui; [illegible] barbare leggi, aliene della massima inumanità, che essi osservano ancora al giorno d'oggi. Da questi due personaggi sono derivati li famosi *Cassangi*, de' quali abbiamo fatta menzione altrove, e li *Calandi*, ed altri Principi o Capi de' *Giagas*, di cui avremo occasione di favellare.

Zimba loro primo Capo.

Zimba comparve in queste parti alla testa di una numerosa armata di *Musimbi*, i quali erano suoi sudditi o che avea raccolti da differenti luoghi selvaggi dell'*Affrica*. Esso gli impegnò a farsi di lui seguaci con la speranza de' vantaggi che sarebbero per ottenere, e loro promise di rendergli ricchi delle spoglie di quelle nazioni, contro delle quali avea stabilito di condurli, assicurandoli, che la vittoria avrebbe seguitati i loro passi. Con estremo applauso furono accolte le sue proposte, giurarono di seguitarlo, ed ubbi-

Loro saccheggi, e loro assassinj.

A 2 dirlo,

(b) *Pigafetta* l. c. *Dapper*, *La Croix*, *Labat*, ed altri.
(c) *Labat* l. c. *Pigafetta* al luogo di sopra citato.

diolo, e di mantenersi inviolabilmente soggette alla sua sorte. Si pose egli alla testa di questo numeroso popolo, ed accompagnato da una femmina, che gli serviva di concubina e consigliera chiamata *Tembaa Dumba*, cioè quella, dalla quale abbiamo di sopra parlato, senza quasi alcun ostacolo s'innoltrò fino nel centro del Regno di *Congo*, che orribilmente saccheggiò, egli portò ovunque la desolazione, ed il più spaventevole si è, che quelli barbari, avvezzi a pascersi di carne umana, eseguirono un terribile macello di tutti quegli infelici che cadevano nelle loro mani, facevangli provare a piacimento i più crudeli tormenti, perchè la carne loro divenisse saporita. Allorchè venne a mancargli la carne umana, si lanciarono questi mostri su gli animali i più sozzi ed i più schifevoli, rettili, insetti, la più ammorbate carogne, tutto era per essi delicato. In seguito dichiararono battaglia alle fiere di ogni specie, a segno che questi Animali hanno naturalmente timore delle gran quantità di persone insieme unite, ritiraronsi nel fondo delle foreste, dove era impossibile che andassero a ricercarli; i *Mufimbe* vi attaccarono il fuoco, a terminarono di devastare il paese, rare volte abbandonavano essi un distretto senza averlo ridotto un spaventevole deserto. (d)

Si aumenta il loro numero, e si dividono in più corpi.

Questi orribili saccheggi contribuirono ad accrescere di giorno in giorno le truppe di *Zembo*; gli infelici abitatori del *Congo* si univano a loro con la speranza di salvar la vita, e di liberarsi dalla carestia. *Zembo* vedendosi tanto potente, fece una rivista generale del suo esercito, ed osservando che il loro numero era troppo grande per formarne una sola armata, pensò doverli dividere in più corpi, di cui addossò il comando a' suoi Ufficiali i più intrepidi, e li spedì a saccheggiare, e portare il ferro, il fuoco, e la desolazione negli Stati dell'*Etiopia*.

Uno di questi Corpi è disfatto da' Portoghesi.

Uno di questi Capitani chiamato *Quizzures* era feroce egualmente che valoroso, gonfio delle sue vittorie fece lastricare una piazza avanti al suo palazzo, e ricoprire tutti i muri, ed il tempio de' suoi Idoli di cranj, e di ossa di coloro, i quali avea devorati. Ebbe l'ardire di provocare i *Portoghesi*, i quali nell'Impero de' *Monomugi* aveano una ragguardevole fortezza chiamata *Tetà*. Ma egli riceve quella ricompensa che si era meritata. Ebbe una sconfitta, e fu ucciso unitamente ad un gran numero de' suoi, gli altri furono dispersi e fatti prigionieri.

Zimbo si vendica.

Zembo risoluto di volerne vendetta, accolse con nuove truppe, diede un' altra battaglia, e dopo un ostinato pugnar rimase morto il *Generale Portoghese*, e *Zembo* fece terribil strage de' suoi nemici. Gli prigionieri soffrirono il più crudel destino, li fece morire a forza di orribili tormenti, e principalmente un Religioso Domenicano, perchè avea osservato, che nel tempo della battaglia confortava i Cristiani, da' quali era Cappellano. Fece mettere tutte le loro teste in cima alle lancie, affine di farle vedere ovunque come trofei della di lui vittoria. Egli stesso per beffeggiare la Religione Cristiana si vestì di ornamenti Sacerdotali, e col calice in mano passeggiava alla testa delle sue truppe (e).

Fa una scorreria nell'Isola di Quiloa.

Altiero per questa vittoria fece una scorreria nell'Isola di *Quiloa* (B) che una

(d) *Labat* nel luogo di sopra citato p. 95.
(e) Lo stesso p. 97.

(B) L'Isola di *Quiloa* è all'Oriente dell'*Affrica* sotto Costa di *Zanguebar* vicino alli imboccatura de' fiumi *Cuaba*, e *Kilwa* agl'otto gradi e mezzo di latitudine meridionale. I *Portoghesi* che furono i primi a scoper-

una volta apparteneva a i *Portoghesi*, e che era allora in possesso de' Mori *Maomettani*. Si impadronì di una parte dell'Isola, fece passare a fil di spada ceto mila abitanti di essa, e dopo che ebbe distribuito il bottino alle sue truppe, ed i corpi morti, onde lautamente si trattassero, mise in schiavitù il restante degli abitanti. Quindi sacrificò degli uomini a suoi Idoli; la sua prima vittima fù quel traditore che gli avea dato mezzo per giungere con inganno al possesso dell'Isola, della quale era colui uno degli abitanti; lo sacrificò nel modo il più crudele, per far conoscere l'avversione che portava ai tradimenti.

Trovasi assediato Mozambique.

Non fù meno fortunato a *Mozambique* al mezzogiorno di *Quiloa*. Gli abitatori spaventati dalla di lui vicinanza, e dalle orribili crudeltà, ma protetti da *Portoghesi*, risolsero di fare le sue difese, e di opporsi al suo impeto. Prendevano essi principalmente coraggio dalla speranza di vedere presto giungere la flotta *Europea*, che veniva in loro ajuto, la disgrazia volle che essa fosse combattuta da una fiera burasca, che interamente la distrusse: abbandonati dalla Provvidenza al furore di *Zimbo* caddero nelle sue mani, questo barbaro si impadronì della Piazza, la saccheggiò, e non uscì se non che allora quando la fame cominciò ad angustiare i suoi, che non avevano più uomini da uccidere e divorare. (f)

Assal Mellnda.

Prese poscia la via del Regno di *Melinda*. (g). Alla prima notizia della sue marcia gli abitanti spaventati non pensavano, come in qualunque altro luogo, che a fuggire ne' deserti per salvare la loro vita, e quanto possedevano di più prezioso. Ma il loro coraggioso Monarca glie lo impedì, fece loro vedere, che l'arrendersi in tal guisa ad una truppa di ladri, privi di fede, d'onore, e di umanità era indegno del loro nome e della loro gloria. Si protestò risoluto di affrontare quegli assassini, di seco azzuffarsi, e di versare fino all'ultima goccia il loro sangue, sperando che Dio sarebbe per difendere la sua giusta causa. Seppe egli inspirare tanto coraggio ne' suoi sudditi,

(f) *Labat*, Tom. II., p. 98, 99.

(g) Questo regno è fuolmente sulla Costa di *Zanguebar*, ma più eleino all' *Equatore*. La Capitale è a due gradi e mezzo di latitudine meridionale, in un'Isola all'imboccatura del fiume che porta lo stesso nome. Una volta era questa la residenza de' suoi Re che erano tanto potenti quanto è divenuta la Capitale della conquista de' *Portoghesi* [illegible] Re hanno trasportato la Corte a *Mombasa*, ma finalmente hanno rimesso la residenza [illegible] parte de' Governatori della detta Costa (*)

(*) De Lisle *Atlante*, *Dappes*, *Lafitau*, *Labat*, ed altri [illegible]

pensa vi fabbricarono una buona fortezza, e vi stabilirono un banco considerabile; ma per ordine regio dovettero abbandonare l'uno, e abbattere l'altro onde stabilirsi a *Melinda*, ed a *Mozambique* sulle medesime Costa dove erano meglio situati per il loro commercio. L'Isola è ben popolata; è essa fertile, e l'aria è molto sana, ed il commercio n'è ottimo (y). Tutto ciò fu bastante per indurre *Zimbo* e farvi una scorreria. Nulla di meno, siccome il nostro Autore non dice che questo Capo avesse de' Navigli per il passaggio delle sue truppe (t), può supporsi, che egli fosse ingannato, e che si tratti del regno di *Quiloa*, che è in terra ferma, e su la stessa Costa che *Mozambique*, e *Melinde*, ove di poi il Capo de' *Giagas* portò li suoi saccheggi.

(y) *Lafitau*, *Scoperte de' Portoghesi*, T. II., p. 316. *Jarric*, l. II., Cap. XIII. *Dappes*, ed altri.

(t) *Labat*, Tom. IV., p. 96, 97.

ti, che lo assicurarono e che essi sarebbero stati vincitori, e che tutti avrebbero seco loi perduta la vita. Il Re avendo fatti i preparativi necessarj, uscì dalla sua Capitale alla testa de' di lui Soldati per andare ad incontrar il nemico.

Egli è interamente sconfitto. Zimbo avanzavasi conducendo li suoi vittoriosi *Canaibali* carichi di ricche spoglie di *Quiloa*, di *Mozambique*, e di molti altri luoghi, attaccò i *Meleadinesi* con la sua ferocità, ed ordinaria franchezza. Lunga e sanguinosa fu la battaglia, finalmente i *Barbari* cedettero, e si diedero alla fuga a fronte di tutti gli sforzi che metteva in opera il loro Capo. Si fece un terribile macello de' suoi, il Re giudicò che si dovessero passare a fil di spada questi empj nemici del genere umano, indegni di esistere, in conseguenza si fece man bassa sopra tutti coloro, che la velocità delle gambe non sottrasse alle taglienti scimitarre de' vincitori. Nel loro campo furono trovate immense ricchezze. Zimbo ebbe la sorte di fuggire con un piccolo numero de' suoi, si ritirò ne' deserti per attendere il momento di riunire, potendo, i tristi avanzi della sua Armata. (b)

Ritorna nell'Affrica. Questa disgrazia egualmente grave che improvvisa, la perdita di tante migliaja di persone, e delle immense ricchezze derivate dalle sue ruberie, la desolazione de' luoghi per dove doveva passare, ne' quali non poteva aspettarsi di trovare altro che carestia e miserie, qualora tentasse di far ritorno a suoi antichi stabilimenti del *Congo* o di *Mattico* con le sue truppe sfinite, e scoraggiate, le determinarono ad un'idea più facile, e meno pericolosa, si risolse di ritornare alle Coste dell'*Affrica*, essendo sicuro di aumentare le sue truppe frà quei popoli selvaggi, e di accumulare nel passaggio nuove spoglie. Si diresse dunque al Mezzogiorno lungo le Coste Orientali fino al Capo di Buona Speranza, senza incontrare ostacoli, nè provare alcun accidente, divise il suo esercito in piccoli squadroni, i quali senza molto allontanarsi gli uni dagli altri trovavano più facilmente con che vivere.

Luogo ove si ferma sin dalla sua morte. Dal Capo di Buona Speranza fece ritorno al Settentrione, e giunse fino al fiume *Cunene*, il quale ha la sua sorgente nella provincia *Scella*, e nell'*Alta-Bimba*, e che di là scorrendo al Mezzogiorno và a scaricarsi nel Mare dell'*Etiopia* verso il decimo settimo grado di latitudine meridionale. Cominciò quivi a godere qualche poco di riposo, ed i suoi presero a costruire alcune Capanne, ed a formare un misero campo o borgo da essi nel loro linguaggio chiamato *Chilombo*. Divise la sua armata in più corpi, al quale destinò de' Capi, riserbandosi Egli il comando generale. Il genio inquieto di *Zimbo* non permettendogli di goder della pace, andava genti da ogni parte per intraprendere qualche grande attentato, allora che tutto ad un tratto Egli medesimo fece pure corse il medesimo destino la tanto da lui adorata *Tembam Dumba*. Non si sà da che fosse prodotta la di lui morte. I Capi delle truppe non volendo avere dipendenza gli uni dagli altri, nè riconoscere un Capo, si separarono, e ciascuno rimase alla testa di quel corpo di Soldati che commandava. Alcuni cercarono nuovi luoghi ove stabilirsi, ed altri presero il soggiorno in quei Paesi, che avevano fin allora abitati. Tale è l'origine delle differenti Tribù de' *Giagas*, e della diversità di governo frà di loro.

Uno de' Capi chiamato *Donghi* è principalmente famoso frà i *Giagas* per essere stato padre di quella Donna infernale, di cui abbiamo parlato al principio di questa aggiunta; essa ha loro date le inumane leggi, per le quali

(b) Lo stesso p. 99, 100.

sono stati conosciuti più col nome di Setta, che di Nazione, può dirsi che essa è stata la Legislatrice la più feroce, la più assurda, la più tiranna che abbia mai vissuto, principalmente del suo sesso. Siccome nulla ritrovasi di molto interessante rispetto alla Tribù eccettuato le frequenti loro scorrerie, e gli orribili loro esterminj, di cui abbiamo avuta occasione di bastevolmente parlare, ci restringeremo alla Storia del Regno, delle azioni, e della Religione di questa femmina straordinaria, se pure può darsi il nome di femmina ad un mostro, le di cui massime ed azioni indicano invece una furia uscita dall'Inferno per essere il flagello de' suoi sudditi, e di tutti i popoli per loro disgrazia dimoranti nella vicinanza de' suoi Stati. (i)

Temban-Dumba fu così chiamata per rispetto, come la famosa concubina di *Zimbo*. Suo Padre *Dongi* e Ingitrò nella provincia di *Gangella*, ovvero *Gangnella* al Meeodi del regno di *Matamba*, e vi si stabilì. Accaduta poco dopo la di lui morte, la vedova *Mussasa*, donna coraggiosa ed intrepida, prese il commando delle truppe. Allevata fino dalla sua infanzia in mezzo alle stragi ed al sangue diede loro delle prove tanto evidenti del suo ardire, della sua intrepidezza e del suo genio crudele e sanguinario, che di buon animo si sottomisero alla di lei obbedienza, ed avendo essa per guida, intrapresero le più pericolose imprese, era essa sempre la prima ad affrontare i nemici, e l'ultima a ritirarsi. Ambiva di comparire costantemente vestita, ed armata da uomo, la passione ed il trasporto alla guerra, che seppe fra la sua Figlia, l'impegnarono a mandarla vestita come Essa, ed a renderla di lei imitatrice in tutto per conformarla allo stesso genere di vita.

Dongi Padre di Temban-Dumba si stabilisce in Gangella, e muore. Sua Moglie succede al Comando.

Temban-Dumba, quantunque giovane ed in una età ancora tenera, fece tanto profitto sotto la direzione di sua Madre, e dimostrò tanto coraggio e prudenza negli incontri i più difficili, che *Mussasa* non dubitò di porla alla testa di una parte delle sue truppe nel tempo, in cui Ella stessa col rimanente faceva altre imprese. La giovane Principessa, superba del comando, non volle più ubbidire a sua Madre, nè seguitare i di lei consigli. (k)

Carattere di sua Figlia.

Ciò che contribuì a renderle insopportabile la subordinazione sifa, che essendo libidinosa quanto guerriera, si diede in braccio ai piaceri d'amore, ed ebbe un infinità d'amatori che faceva secretamente morire, allorchè cominciava ad annojarsene. Sua Madre la riprese delle di lei dissolutezze, ed Ella aperta [illegible] contro di Essa. Siccome *Temban-Dumba* aveva già dati segni in varie circostanze del suo [illegible] ardirono non [illegible] vi, che a procacciarle maggior rispetto, e timore da' suoi Soldati. Fù riguardata al di sopra della umanità, e tutti li Barbari dimostrarono tanta premura di arrolarsi sotto li suoi stendardi, che la maggior parte delle truppe di sua Madre a poco a poco vennero ad unirvisi, ed Ella si vide alla testa di una numerosa armata. Essa era tanto più puntualmente obbedita, quanto che egline la riguardavano come una femmina, che sorpassava i più gloriosi, ed abili Generali in valore ed in condotta.

Ella de' suoi amori, e la sua crudeltà. Ella si rivolge contro sua Madre.

Quando si avvide di aver fatto di se concepire sì alte idee per mezzo delle sue azioni, e della sua condotta, l'eccessiva di lei ambizione le fece prendere la mira di approfittarsene per mezzi, che avrebbero contro di Essa risvegliato più odio, che rispetto a chiunque, fuorichè ad un'armata di mostri feroci, ma Ella ben sapeva essere questa la strada più a proposito per inspirare in essi stima e spavento, e per estendere i confini del suo dominio.

Rende sè stessa di Giaga.

Aven-

(i) Labat, l. c. p. 100, e segue.
(k) Lo stesso, p. 103 e segue.

Avendo adunque radunate le sue truppe, comparve armata e vestita da uomo, e loro manifestò, che determinavasi a rendergli felici e vittoriosi sotto del di lei comando, e per mezzo del loro valore di gettare il fondamenti di un potente impero, che eternerebbe la sua memoria, e li renderebbe formidabili a tutti li regni circonvicini, ma che prima di tutto voleva rinnovare le leggi ed i riti degli antichi *Giagas* suoi antecessori (C), siccome il più infallibile mezzo di rendergli ricchi e contenti nelle loro imprese egualmente che lo erano stati sotto *Zimbo*, senza il menomo pericolo di provare le medesime disavventure.

Per convincergli che parlava con fondamento, e che Ella richiedeva obbedienza, disse ad essi, che era per dargli un esempio degno del loro coraggio, e di essere imitata da essi, quando non avessero degenerato dal valore, ed intrepidezza propria dell'illustre loro schiatta. Avendo in tal guisa risvegliata in essi la speranza di un esito felice, e fissati i loro sguardi, si fece portare un unico figliuolo che avea, ed invece di accarezzarlo qual tenera Madre, lo gettò in un mortajo, e senza sentirsi mossa a compassione, con le sue mani lo infranse, e dopo che l'ebbe ridotto in pasta, lo pose sopra il foco entro una marmitta con delle polveri, delle radici, e dell'oglio, e ne fece un unguento, assicurò i suoi, che dopo di esserne stata unta, sarebbe invulnerabile, e diverrebbe il terrore di tutto il Mondo. Alla presenza di tutti si fece fare simile unzione, e quindi si rimise i suoi abiti da uomo. Questo abominevole esempio fù seguitato da suoi sudditi. Innumerabili furono li fanciulli, che morirono di simil morte, onde formare questo infernale unguento.

Leggi barbare da Tem-ban-Dumba stabilite.

Ordinò in seguito, e ne fece una legge, che ciascuno si ungesse con questo unguento prima di intraprendere qualche affare d'importanza, e prima di risolvere ancora, perchè inspirerebbe loro la necessaria serietà per ben concertare i loro progetti, ed ottenere il necessario coraggio per condurli ad una felice esecuzione. Ella emanò altre leggi, che escludevano diversi fanciulli maschi del *Chilombo*, e li condannava a morte; alcuni dovevano essere pestati, e bolliti per fabbricarne dell'unguento, quelli che nascevano

mo-

(C) *Labat*, (9) Il quale era qualche tempo vissuto con essi, e finalmente ne aveva convertiti alcuni, da' quali aveva saputo queste particolarità, muove qualche dubbio, se gli antichi [illegible] avevano realmente [illegible] leggi infernali, o se *Tem-ban-Dumba* non facesse che persuaderli [illegible] all' se eppur avessero, a s'indurre all'ubbidienza, facendo in tal maniera abolire quelle che erano conformi e contrarie alla natura. Infatti è quasi incomprensibile come una giovane, per quanto crudele ella fosse, e per quanto ambiziosa si supponga, in lei di essa contrarie come el di sopra del suo sesso, e delle umanità, abbia potuto inventare una quantità di leggi così barbare ed inumane. Dall'altra parte non è molto meno verosimile, che i di lei sudditi avessero potuto risolversi a sottomettersi, e ad osservarle se non fossero di già stati avvezzi, almeno con l'esempio de' loro Antenati, a [illegible] la maggior parte. A noi sembra adunque, che *Tem-ban-Dumba* non facesse che dare vigor di legge e' costumi comuni, che a poco a poco erano introdotti fra questi barbari, e che con questo avesse alla la mira di rendergli più feroci, più corrotti, e più formidabili e' suoi vicini. Se supponesi che qualche cosa abbia aggiunto alle crudeltà di queste leggi, ciò senza dubbio è [illegible] per far vedere al suo popolo, che ella era avvezza alle stragi, insensibile ad ogni sentimento di umanità, e perciò più meritevole di avere sopra di loro il comando.

(9) *Labat*, Tom. II., Cap. VII.

mostruosi, o scontrafatti dovevano essere gettati ai Cani, aggiunse, che per la composizione dell'unguento i figliuoli de' primarj membri dello Stato, che venissero volontariamente esposti, sarebbero i più efficaci, e che allora l'unguento avrebbe maggior virtù. Proibì alle femmine di partorire nel *Chilombo*, perchè ciò sul momento stesso le profanerebbe, e che non vi sarebbe che la morte della madre o del figlio che potesse renderle la primiera sua santità (*l*), condannò similmente quelle, le quali a caso partorissero nel tempo a dover divorare i loro figliuoli, o a morire elleno stesse. (D)

Queste leggi, che Ella chiamò *Quixilles*, e che pretendeva fossero state quelle de' *Giagas* fin da un tempo immemorabile, sono ancora da questa barbara Nazione nella maggior parte religiosamente osservate. Nulla di meno fu costretta di raddolcire in parte alcune di quelle, che erano pregiudicevoli all'umana propagazione, o che erano troppo contrarie alla natural tenerezza de' genitori, temeva, che non ne derivasse un general disgusto, il quale poi scoppiasse in una manifesta ribellione. La determinò pure ad una tal risoluzione l'aver ad essi date altre leggi più conformi alla naturale loro fierezza, ed atte a renderli insensibili, fra le altre quella che loro ordinava di pascersi, a preferenza di qualunque altra, della carne umana. Per rispetto verso del suo sesso per altro vietò la carne delle Donne, la destinò per i sagrifizj che si fanno ai morti con la stolta idea, che esse vanno a prestargli ajuto nell'altro Mondo. Ma la proibizione di mangiar carne che non fosse maschia, non ha fatto che stuzzicare l'appetito di questi *Antropofagi*, della qual carne, almeno li primarj, a fronte delle pene alle quali si espongono, non lasciano di satollarsi quando possono. Il nostro Autore riporta l'esempio di uno de' loro Capi chiamato *Giaga Cassange*, il quale ogni giorno faceva uccidere una giovinetta per la di lui tavola. (*m*)

Tem-ban-Dumba proibì similmente a' suoi di condur seco alla guerra delle femmine, poichè nulla vi è di più efficace per infievolire il coraggio de' Soldati. I Capi conservavano per questa legge quella ubbidienza, che mantenevano per la precedente, eranvi di quelli, che seco conducevano centinaja di femmine per soddisfare il loro appetito, e per imbandire la loro tavola.

Diede ad essi molte altre leggi dirette alla credenza, non solamente per distruggere ogni sentimento di umanità, ma ancora ogni principio di verecondia, e modestia nell'uno, e nell'altro sesso (E). Rispetto alle leggi re- *Leggi di Religione.*

 ligio-

(*l*) Labat l. c. pag. 120.
(*m*) Lo stesso pag. 113, 124.

(D) Il *P. Cavazzi* riferisce varj esempj del rigore, col quale questa barbara Legislatrice faceva osservare simili leggi, il quale aveva presso di se molte femmine *Giagas* da ella convertite, e non potevano elle bastantemente esprimere il rammarico, e l'orrore che provavano di avere ucciduti chi cinque, chi sette figliuoli, ed altre ancora di più. Siccome queste leggi, per quanto fossero inumani e contrarie alla natura, non erano bastanti a porre un freno agli appetiti disordinati dell'uno e dell'altro sesso; erano scoperte dal *Singhillo* o Sacerdote destinati ad invigilare su le Donne gravide, alcune volte questi uffiziali, a forza di regali, salvavano la vita a' bambini ma le Madri, che non potevan celarli, trovavansi in necessità di ucciderli. (10)

(E) La Legislatrice ordinò che le giovani le quali dassero per la prima volta indizio di una futura fecondità, dovessero palesarsi, affinchè tutti dessero prova del-

(10) Labat l. c. pag. 111.

maggiore, egualmente crudeli, e adattate ad incoraggire i suoi Sudditi alla rapina, alle stragi, ed alla crudeltà la più inumana, sono troppo disgustose per farne il racconto, abbiamo avuta occasione di parlare di alcune di esse allorchè si fece menzione di quelle che furono introdotte in seguito, e generalmente praticate nel regno di *Matamba* sotto il governo di *Zinga*, la quale, come è noto, non fu meno superstiziosa, e sanguinaria sin tanto che rimase soggetta alla abominevole setta de' *Giagas*.

Tem ban Dumba avea avvezzate le sue truppe ad ogni genere di crudeltà, talmente che tutto misero a sangue a fuoco nell'Etiopia Occidentale, dove non trovarono quasi alcun contrasto. Se qualche volta incontravansi in popoli bellicosi, che sopra di lei riportassero de' vantaggi considerabili, Ella non si avviliva punto, le di lei perdite non facevano che irritarla. Ella metteva in piedi nuove truppe, a cui furiosamente lanciavasi fra i nemici, che nulla poteva fare resistenza, e finalmente essa rimaneva vincitrice. Il che particolarmente incoraggiva le sue truppe a seguitarla in mezzo a' più grandi pericoli, onde quando ritornavano al *Kilombo* ricolmi di preda con una quantità di Schiavi, che veniva condotta alla *Macallerla*, erano essi accolti co' più vivi contrassegni di lodi, e di evvive (o).

Giags che furono da lei tirati e di sue truppe.

Siamo persuasi, che riuscirà cosa grata l'aver notizia della disciplina militare di *Tem ban Dumba*, della sua Corte, de' suoi primarj Ufficiali, e di altre particolarità, che ha osservate il nostro Autore nel tempo, che trovavasi fra loro, quantunque prima di lui ne abbiano trattato alcuni altri Scrittori (e), mettiamo nulla di meno che qui ne sia fatta menzione.

Abbiamo già osservato che i *Giagas* conducono una vita vagabonda, e che per lo Stato trovansi degli assedj, che sono sempre in fazione; a queste è il motivo per cui le loro abitazioni sono egualmente facili a costruirsi, che a demolirsi, sono tutte uniformi, ed i loro *Kilombos* non sono che una quantità di Capanne in forma di campo, e quasi sul modello de' Campi Romani, o de' tabernacoli degli *Etiopi*. Dopo che gli Ufficiali che sono incaricati di formare questi Campi, hanno stabilito, e segnato il luogo che loro piace, essi lo dividono in sette quartieri, de' quali tetta de' Capi primarj hanno il comando, e l'ispezione.

Descrizione del loro Campo diviso in sette quartieri.

Nel mezzo innalzansi le fabbriche destinate per il Principe, per la sua Famiglia, per gli Ufficiali, e per i Schiavi; è sempre un gran quadrato, circondato da una folta siepe di grossi pali piantati a guisa di laberinto. Dentro questo recinto trovansi le abitazioni di tutti gli Ufficiali, tutte le persone che sostengono qualche carica in Corte vi hanno una casa a fine di essere pronti a servire il loro Sovrano in caso di una sorpresa, o di qualche altro accidente. In tali occasioni sarebbe delitto di lesa Maestà l'allontanarsi dal suo soggiorno.

Il secondo posto è quello del *Kolembole*, cioè del Luogotenente-Generale. Chiamasi ancora *Mate-Alta* che significa *Capo della guerra*. Questo Ufficiale nello Stato ha la maggiore autorità dopo del Re. Esso dà gli ordini necessarj per le sentinelle, per la marcia dell'Esercito, per gli accampamenti o alloggiamenti; conviene che sia inumano, crudele, barbaro, senza compassione per i vinti, ed il più rigida osservatore dell'empie leggi de *Quixilles*.

B 2 Si

(e) Labat, p. 137. e segue.
(o) Pigafetta, Merolla, Carli, ed altri.

Si portà unitamente al *Singhilla*, o Capo di loro Religione, a scegliere, e segnare il terreno de' nuovi *Kilombos*. (p)

Il terzo quartiere è quello del *Tendala*, questo Ufficiale comanda la retroguardia, che chiamasi *Legua*, ed è il primo frà quelli che hanno il diritto sulla elezione del Re, e che, durante l'interregno, governa lo Stato. Viene rispettato quanto il Principe medesimo.

Il quarto quartiere chiamasi *Matuade*, è la parte del Campo che è situata ad Oriente, ed è sotto il comando del *Muai Lumbe*. Questo Ufficiale è il sopraintendente, e l'Ingegnere principale. Egli fà costruire le siepi, ed i disegni che circondano il campo, e che difendono il quartiere del Re. E' assai rispettato, perchè la di lui carica gli dà il privilegio di aver l'ingresso, ed udienza dal Re, quando lo giudica opportuno.

Il quinto quartiere è posto all'Occidente. Egli è sotto il comando di un Ufficiale di confidenza, che riceve gli ordini segreti, e che ha l'incombenza di farli eseguire.

Il sesto è comandato dall'*Illanda*, che è il Capitano de' bagagli, e chiamasi *Quicumba*. In tempo di pace, che rare volte regna, ed esso spetta il riempire d'armi i magazzeni, e conservarle, acciò che siano sempre all'ordine, ed in istato di farne uso bisognando.

Un altro *Illanda* ha il comando del settimo quartiere, e quelli è propriamente il *Gran Signore* della guarda-roba del Re. La di lui carica lo tiene talmente unito al Principe, che di rado si allontana da Lui. Per questo impiego ricercasi un uomo di una fedeltà sperimentata, e d'ordinario è questo un Principe di sangue.

Intendenta de' viveri. Evvi ancora il *Mani Curie*, o sia Intendente-Generale de' viveri. Per questo impiego è necessario il più accorto, ed il più insoffribile ladro che si ritrovi. Ha una quantità di Ufficiali, e di Schiavi sotto di se, tutti gran bricconi, poichè i *Giagas* fanno le loro provvisioni con la forza, ed a seconda del loro capriccio. Non conoscono essi che sia compra, se non che con gli *Europei*, a' quali danno degli schiavi in cambio, ma siccome quelli hanno buona gamba, il più delle volte fuggono dalle mani de' Mercanti prima che gli abbiano bene assicurati con le catene. Il *Mani Curie* ha poco che fare, quando non sia per un bisogno della Corte, lungi i Soldati sono obbligati a provvedersi da se medesimi i viveri. (q)

Loro spie, armi, e maniere di combattere. Li loro Forieri vengono chiamati *Pumbos*. Sono come spie, devono sempre trovarsi in giro per scoprire la posizione, la forza, ed il numero de' Nemici, per opporsi a i loro attuali affari, o similmente per assalirli, e provocarli alla guerra, quando i loro Capi gli riconoscano abili, e che il rimanente dell'armata possa dargli soccorso. Non vengono arrolati a questo corpo se non che il più valorosi, e risoluti. Le armi de' *Giagas* sono il dardo, ovvero la chiaverina, l'arco e la freccia, la piccozza e la daga, e lo Scudo, quest'ultimo è grosso, ed assai grande onde coprirsi tutto il corpo. Combattono a piedi, o perchè non hanno Cavalli, o perchè non hanno l'arte di saperlene servire. I più stimati sono quelli che si sanno meglio coprire, che sono più saggi, che schermiscono i colpi di piccozza con maggior destrezza, e che più sicuramente sanno rivolgere i colpi contro del lo

(p) *Labat*, T. I. p. 150, e segue.
(q) *Labat*, Tom. II, p. 151., e segue.

ro nemico, quando essi hanno parate le freccie, ed i colpi de nemici, tornano ad avventarsegli contro con nuovo impeto, ed il più delle volte gli riesce di metterli in rotta, ordinariamente segue un macello, perchè però, come dice *Lopez*, non abbiano a fare con le *Amazoni*, (F) le quali spesso restano vincitrici per la loro agilità e destrezza, di più il timore di essere divorate, cadendo in potere di questi *Cannibali*, serve a duplicare il loro coraggio (r).

Come fanno la loro guerra.

Allora che entrano in qualche Paese, ove si aspettano una vigorosa resistenza, è loro costume di trincierarsi, e di starsene in pace per uno o due mesi, nel qual tempo non tralasciano di molestare gli abitanti, e di tenerli in un continovo allarme. Se essi vengono provocati, non sanno che stare sulle difese, e lasciano che il nemico per due o tre giorni sfoghi il suo furore. Di poi in tempo di notte il loro Generale pone in agguato una parte delle sue truppe a qualche distanza dal campo, e se nel giorno dopo si rinnova la zuffa, il nemico, trovandosi furiosamente incalzato da due parti, con facilità soggiace ad una sconfitta. Allora ad altro non pensano essi, che a saccheggiare il paese (s).

Onori resi al Re.

Niuno può sedire alla presenza del Re. Il solo *Kalombole*, il quale ha I an-

(r) *Pigafetta*, l. II., Cap. IX.
(s) Lo stesso *Pigafetta*, l. II. Cap. IX.

(F) Non replicheremo ciò che in più luoghi abbiamo detto di queste femmine guerriere, nelle quattro parti del Mondo. Quelle, delle quali tratta in questo luogo si collocano nelle *Monomotapa*, ovvero, come pretende *Sanut*, in una regione detta el *Damut*, o *Gorage* al mezzogiorno di questo regno, dove vivono indipendenti, sotto l'autorità delle loro Regine. Si dà ancora per certo, che elle compongono le principali porzioni delle armi degli Imperatori di *Monomotapa*, e che combattono con un valore sorprendente (15). Non possiamo però far di meno di non restar sospesi, come il *P. Cavazzi* e *Battel*, che sono stati tanti Mesi frà i *Giagas*, non facciano parola delle loro guerre con queste *Amazoni*, e nel tempo stesso simaritiscono tutto ciò, che *Lopez*, e *Pigafetta* dopo di loro hanno raccontato di queste Eroine (16).

Ciò ha fatto sospettare a *Mollwar*, e ad altri viaggiatori moderni, che quanto si racconta de' *Giagas* e di altri popoli dell'*Affrica*, i quali si pascono di carne umana, mescolandosi, egualmente che le loro genti con le *Amazoni*. Ma il contrario è evidente, non solo per la testimonianza del *P. Cavazzi*, che nella più lunga dimora da Lui fatta frà i *Giagas* più di una volta è stato dolente spettatore di questi barbari spettacoli, ma per quella di un gran numero di altri Autori che ciò dicono (17), e per quella principalmente di *Battel*, il quale afferma che, quantunque essi abbondino e dall'una e dall'altre, preferiscono la carne umana al bue, ed al capretto. Quando abbiamo accennato un numero così grande d'esempi di questo barbaro costume, forse sarebbe cosa inutile lo trattenersi, che inutile si renderebbe insistere sopra un tanto spiacevole soggetto. Similmente, quantunque con fondamento l'esistenza di queste *Amazoni* non sia lattesa, e che quanto è stato detto troppo verisimilmente la sua origine dalle azioni delle due famose Regine, o sotte, *Zinga*, e *Tembandumba*, non si può però mettere in dubbio, che tutti li *Giagas* non siano antropofagi. (18)

(15) *Sanut*, *Dapper*, *Hawley*.
(16) *Purchas*, *Rela* p. 773.
(17) *Lopez*, ap. *Pigafetta*, L. I., Cap. XIII., L. III., Cap. V. e IX. *Battel*, *Rela* P. I., l. III. *Merolla*.
(18) *Battel*, ed altri.

Passiamo sotto silenzio un gran numero di abominevoli cerimonie, e di costumi superstiziosi, e crudeli, molto più che ne abbiamo già detto qualche cosa altrove, e particolarmente de' sagrifizj che fanno ne funerali de Principi, e de Grandi, delle loro differenti residenze, e degli Ingenni de loro Stregoni ec., la maggior parte de quali riconoscono la sua origine della inumane *Tem-ban Dumba*. Riprendiamo dunque la Storia di questa Regina, che dopo di avere sparso il terrore nella maggior parte dell'Etiopia Occidentale, e di averla riempiuta di stragi, e di sangue, Ella stessa fu poi vittima dell'incontinenza, che con tante crudeltà avea punita in più migliaja di individui del suo sesso.

Segni della Storia di Tem-ban-Dumbo.

Dopo di avere già sagrificato un gran numero de' suoi amanti per tener nascoste le di lei dissolutezze, si invaghì di un certo *Colambo*, era questi un semplice soldato, ma le prerogative del corpo, e dello spirito che trovò in esso, la determinarono a non aver riguardo alla differenza che passava fra lei e lui. Era grande di statura, ben formato, di una forza straordinaria, di uno spirito pronto ed astuto, e non era ad essa inferiore in valore, ed in crudeltà. Siccome non ignorava il destino che era toccato a suoi antecessori, condiscese alle voglie della Regina, ma sempre attento onde prevenirle, qualora si accorgesse che Ella si annojasse di lui. Condiscendendo, seppe talmente rendersi arbitro del di lei cuore, che l'obbligò a sposarlo pubblicamente. Le loro nozze furono eseguite con molta pompa. Per fare il convito furono scannati molti infelici. Quantunque la Regina ricolmasse di favori *Culamba*, non tralasciò egli di esaminar sempre con diligenza i di lei andamenti, sempre più scoprì che Ella era incostante, volubile, capricciosa, libertina, e crudele, ed a fronte delle avvedutezze di questa Principessa giunse a conoscere, che Ella era passata verso di lui ad una totale indifferenza, e forse anche all'odio. Pensò di prevenirla, e per riuscirvi accrebbe le sue premure verso di Lei, le diede sontuosi banchetti, e fece tutto ciò, che poteva trattenere il furore di questa *Megera*. Le fece soprattutto un regalo di vino d'*Europa*, e de più delicati liquori, finchè alla fine in una bevanda ad essa presentata mescolò del veleno così potente, che la fece morire sul momento. *Colambo* se ne mostrò infinitamente penetrato, e finse di volersi dare la morte sopra il cadavere della sua Sposa, e finalmente che con la sola forza se la potesse impedire una tal risoluzione. In una parola sostenne la sua parte così bene, che non si dubitò [illegible], che egli potesse essere l'autore di sua morte, per cui compariva tanto eccessivamente angustiato.

Sposa un Soldato ch' è avvelenare.

La ciascuno si vedere a gara la sue destrezza, ed il suo valore; di poi tutti questi uomini armati cominciano a ballare. Le Madri, lasciati i loro figliuoli nascosti, si mostrano saltando, e danzando, e vanno di faccia a quelli, che vengono credesi i padri; ballano insieme, e loro mostrano il luogo, ove stanno nascosti i loro figliuoli. Essi vi accorrono, e leggermente li toccano con la punta delle loro freccie per mostrare quasi, che sono fanciulli presi in guerra.

Tosto con l'unguento, di cui abbiamo parlato, gli ungono nel petto, nelle spalle, e sul braccio destro, il che serve a purificarli nella notte seguente le loro Madri li fanno nel *Chilombo* sì sì, che esse hanno pagate le dovute imposte al Capo per quanto sieno gravose i gestori le pagano volentieri (19). Ma questa stravagante cerimonia chiaramente dimostra, che essi erano rispettano l'antica legge di *Tem-ban Dumba*, e che ella realmente ha ordinato il macello de' Bambini (20).

(19) Veggasi il Cap. IX., Sez. II.

(20) *Labat*, Tom. II., p. 118., e segue.

Calembo eletto Re.

La finta sua angoscia accompagnata dal di lui valore, e della sua condotta fecero tanta impressione sullo spirito de' *Giagas*, i quali forse aveano cominciato ad esser stanchi del tirannico governo della Regina, che con estreme dimostrazioni di giubbilo lo proclamarono loro Re (x).

Funerali della Regina.

Calemba si credè in dovere di fare i funerali alla sua Sposa, la magnificenza de' quali fu un nuovo attestato della supposta sua tenerezza verso di Lei. Sul luogo della di lei sepoltura scelse un alta Collina, vi fece cavare un vasto sotterraneo diviso in molti appartamenti spaziosi, che parò colle più galanti tele e drappi d'*Europa*, e adornò i pavimenti con le più magnifiche stuoje, e le più rare pelli. Si prese pensiero, che questo luogo fosse ripieno di liquori, e di vivande le più prelibate. Fu posto il cadavere sopra di un Trono, vestito degli abiti propri i più preziosi, ed in attitudine di comandare. Le milizie marciavano avanti il Convoglio funebre, ed erano poi seguitate da tutta la Corte vestita a lutto, il Cadavere era portato da i primi Ufiziali dello Stato, dietro ne veniva *Calemba* mettendo spaventevoli grida, e gli strumenti facevano un orribile strepito. In seguito poi vedevasi una eccessiva quantità di vittime che dovevano essere parte trucidate, e parte sepolte vive.

Giunti alla Collina, frà le strida, e lo strepito degli strumenti barbari, si fece calare il cadavere per quella via che già era stata a tale oggetto formata, e posata si scannarono le vittime. Fu sparsa sul cadavere della Regina gran quantità di sangue, e gli astanti ne bevvero in copia, nel rimanente de cadaveri si riempì la fossa, lasciandovi soltanto quello spazio, che era capace a contenere quelli, che si erano volontariamente esibiti ad essere sepolti vivi. Terminate che furono le cerimonie della pompa funebre, *Calemba* prese le redini del governo (y).

Capi de' Giagas. Amori, e morte di Calembo.

In questo medesimo tempo eranvi frà i *Giagas* degli Ufiziali assai distinti, i quali, alla testa delle truppe che comandevano, di nuovo saccheggiavano l'una e l'altra *Etiopia*, lasciando in tutti i luoghi, per dove passavano, i funesti contrasegni della estrema desolazione. I principali fra questi nominavansi *Calanda*, *Cassto*, *Caso*, *Cabucae*, e *Casamba*, senza contarne molti altri, che rendevano assai rispettabili le loro famiglie. Per la sua parte *Calemba* segnalò i principj del di lui comando, assalì, saccheggiò, distrusse, e vinse molte provincie, finalmente divenne perduto amante di una delle sue concubine, che sposò, seppe ella talmente impadronirsi del suo cuore, che gli fece abbandonar la guerra, e condurre una vita tranquilla. Ebbe da costei molti figliuoli, e morì frà le braccia de' suoi Ufiziali, che lo onorarono come un altro Dio. La di lui consorte sopravisse molti anni, e nella età di cento e più divenne così debole, e freddosa, che per riscaldarla i suoi Schiavi erano costretti a distenderla sopra una pelle di Vacca esposta ai più cocenti raggi del Sole, privilegio, di cui non possono godere che i Re, e le Regine (z).

Chinguri, ad esso succede, ed è ucciso.

Chinguri, nato nella medesima provincia, fu il successore di *Calemba*. Era questi di uno straordinario valore, e di un estrema ferocia, onde il di lui carattere corrispondeva al suo nome, che nel linguaggio de' *Giagas* significa *Leone*. Non avevano essi giammai avuto un Capo più tiranno, più ambizioso,

(x) Labat, l. 2. p. 240; e segu.
(y) Lo stesso, p. 145. e segue.
(z) Lo stesso, p. 147.

so, e più sitibondo di sangue, e di rapina. Distrusse tutti li suoi vicini, ma essendo entrato nel regno d'*Angola* ebbe una rotta, e fu ucciso.

Calaximbo di lei successore.

A questi succedette *Calaximbo*, gran guerriero, uomo abile, fortunato nelle sue imprese, e di un carattere tanto dolce ed umano, che giammai si potè indurre a bevere il sangue, ed a mangiare le carni de' suoi simili. Fu per lui fatale la sua dolcezza, divenuto l'odio de' barbari suoi sudditi, e sotto il pretesto, che *Temban Dumba* era sdegnata perchè egli disprezzava le di lei leggi, lo trucidarono, e per placare le anime di questa furibonda fecero al suo deposito tre sagrifizj, ciascuno di cento vittime tanto dell'uno come dell'altro sesso (a).

Trenta suoi successori.

Dopo di lui fu governato lo Stato de *Cassangè*, *Cajombe*, *Cabucco*, *Casa*, e molti altri fino al numero di trenta. Li quattro nominati non sono quelli, di cui abbiamo parlato in alcuni de' Capitoli precedenti, quantunque abbiano lo stesso nome, e che fossero forse delle stesse famiglie (b). Non ci vien detto come si sia mantenuta questa *Dinastia*, e non vengono riportate le azioni di questi trenta Capi, fuori che quelle de' tre ultimi.

Cassange Calanga suo, alcuni Quixilles.

Il più anziano de' tre è *Cassange Calanga*, di cui abbiamo parlato nel Capitolo XI. Questi avendo fatta alleanza col Vice-Re d'*Angola* contro la Regina *Zinga*, il Vice-Re lo indusse a levare l'antico *Quixille* risguardante i bambini di nascita, ed a permettere che fossero nudriti, ed allevati. Fu trucidato da uno de' suoi figli, e sotterrato con le solite ceremonie.

Uno de' suoi figli successori.

Il parricida non gustò il frutto del suo misfatto. Li *Giagas*, prevalendosi della loro autorità, innalzarono al Trono un altro figlio di *Cassange Calanga* chiamato *Cassange Canguinguri*. Per impegnare i *Portoghesi* a suo favore, si fece insegnare i principj della Fede, nel 1657 fu battezzato, e chiamato *Don Pascal*. Ma poco dopo apostatò, temendo di essere detronizzato da suoi Sudditi, ovvero, come pretende il nostro Autore, perchè non ebbe tanta forza di abbandonare gli antichi abusi della setta de' *Giagas*, e sopra tutto quello di mangiare carne umana, per cui avea moltissimo trasporto. Divenne più scellerato di prima, ed ovunque portò le sue armi, e la sua crudeltà. Conquistò alcune provincie, e fece incredibili sacrilegi (c).

Qual fede meritino questi storici.

Siccome il nostro Autore pone quì termine alla sua Storia, noi abbandoniamo questa detestabile Nazione senza trattare di ciò, che spetta alle altre Tribù, sono esse tanto poco differenti fra loro, che agevolmente può formarsene un'idea da ciò che noi abbiamo riferito [illegible] al Lettore pure nauseato dall'abbozzo di queste inumane leggi, e di queste quasi che incredibile barbarie, ci darà la taccia di essere stati troppo facili nel prestar fede a i nostri Autori. Ma lo supplichiamo a voler sospendere un tal giudizio, finchè abbia esaminate le ragioni che ci hanno determinato, le quali ci siamo creduti in dovere di rendere argomento di una nota (H).

(a) Lo stesso, p. 145, e segue.
(b) Lo stesso p. 149.
(c) Labat, l. c., p. 149, e segue.

(H) Non ignoriamo, che molti giudiziosi Scrittori si sono dichiarati contro all'idea, che si dà degli antropofagi di questi popoli; ma non crediamo i loro motivi abbastanze fondati, e convincenti per autorizzarci a passare sotto silenzio, e molto meno a smentire ciò, che tanti testimonj di vista, e degni di fede accertano intorno a questa particolare non per alcune osservazioni fatte alla sfuggita, ma sopra replicate testimonianze, e durante una dimora, ed una lunga pratica

terre rosse o nere di veluto del *Portogallo*, le persone ordinarie, o maschi, o femmine che siano, vanno nude dalla cintura in sù, e non hanno alcun calzamento; si tingono il corpo con una composizione fatta col legno detto Sandalo bianco, polverizato, e con l'oglio di quell' Albero che produce i datteri, chiamato Palme, per mantenersi in salute. (*b*)

Alimento. Si cibano di carne umana, e vi sono piazze pubbliche ove si vende invece del bue, e del Castrato. Questi popoli credono di poter disporre de loro Schiavi come farebbero delle loro bestie; suppongono, che la condizione di nemico basti per autorizzare simile tirannia, ingrassano, ammazano, e mangiano i loro prigionieri di guerra, ovvero li vendono al macellaio. Vi sono pure de Schiavi, che stanchi di vivere si esibiscono ai loro padroni per servirgli di nutrimento, i padri, ed i figli, i fratelli, e le sorelle si mangiano reciprocamente, vi sono Madri così crudeli che uccidono, e mangiano i loro figli appena nati. Quelli d'*Anzica* non seppelliscono i morti, il ventre de' vivi serve loro di sepoltura, e se li mangiano appena dato che abbiano l'ultimo respiro (*c*)

Governo, Moneta, Commercio. Il Re d'*Anzico*, altrimenti Gran Macoco, comanda a tredici Regni, e vien creduto il più potente Principe dell'*Affrica*. I *Zimbi*, de' quali abbiamo parlato altrove, che si pescano a *Loando* nel Regno d'*Angola*, sono la moneta che corre nel paese, essi li portano insieme col sale, sera, vetri, coralli, ed altre mercanzie, che permutano con Schiavi di Nubia, e del loro proprio paese (*d*).

Armi. Le loro armi sono piccozze da guerra, e piccoli archi, ma forti, per rendersi più stabili e più vaghi li coprono con una pelle di Serpente, la corda è un rampollo d'Albero, flessibile, e sottile come una canna, e che non si rompe giammai, le loro freccie sono corte, leggiere, e di un legno durissimo. Le lanciano con tanta sollecitudine e velocità, che ne fanno volare vent otto avanti che la prima sia caduta in terra, e qualche volta uccidono degli Uccelli di volo. Similmente adoprano le loro piccozze con molta destrezza, una estremità è appuntata, e tagliente come una scure, e l'altra è piana come un martello, il manico mostrano nel mezzo è la metà più corto del ferro medesimo, nelle estremità è rotondo come un pomo, e adorno di una pelle di Serpente, si coprono col piano come con uno scudo, e maneggiano questo stromento con tanta prestezza, che riparano tutte le freccie nemiche. Similmente vanno armati di pugnali racchiusi in pelli di Serpente, e sostenuti con cinte di avorio larghe tre dita, e grosse quasi due. I loro scudi sono di legno, e foderati di una pelle di dante, o lante. (*e*)

Religione. Gli *Anzicani* sono Idolatri, il Sole è il loro Nume, lo rappresentano sotto sembianza di Uomo, e la Luna sotto aspetto di Donna, ma oltre questi due adorano un infinito numero di Idoli, ciascuno ha il suo, gli offrono de' sagrifizj, e li consultano nelle imprese pericolose; dicesi, che il Demonio loro risponde, e addita cosa debbano fare (*f*).

Li Giagas. Frà di loro non trovasi quasi più alcuno di quegli antichi *Giagas*, de quali abbiamo parlato poco sopra, e de' quattro Capi *Cassange*, *Casamba*, *Cabucaro*, e *Casa*, ciascuno de' quali comandava un Armera. Per la maggior parte

(*b*) *Dapper* p. 338.
(*c*) La stessa pagina.
(*d*) La stessa, p. 339.
(*e*) La stessa pagina.
(*f*) La stessa.

te sono originari de' paesi che abitano, ed hanno ereditata della ferocia da i loro Padroni, cioè da i crudeli *Cannibali*: d'onde deriva, che, riportata qualche vittoria, scielgono fra' suoi prigionieri i più giovani, ed i più ben formati, e li mettono alla prova tirando contro di essi come in un segnale di maniera che le freccie passino vicino al loro capo, uccidono e mangiano quelli, che si mostrano timorosi, ma a coloro che affettano costanza, forano le orecchie ed il naso, strappandogli i denti d'avanti della mascella superiore, e gli avvezzano alla crudeltà, tanto che ben presto si rendono eguali ai loro maestri in barbarie. Abbiamo veduto, che quasi in tutta l'*Affrica* trovansi di questi *Gagas*, ma bisogna principalmente cercarli nel Regno d'*Anzico*, ed in Stato d'*Angola* (g).

Se prestasi fede al vecchj d'*Angola*, li *Gagas* sono persone straniere, fermatesi ad abitare in questo Regno. Abbiamo di sopra veduto essersi preteso, che questi popoli, anticamente usciti da *Sierra Leona*, inondassero a guisa di torrente tutta la Costa fino al Regno di *Benguela*, ma che le loro vittorie li rendessero deboli, e che non sentendosi forti abbastanza per ritornarsene, prendessero un altra strada, e giungessero su confini di *Monomotapa*, e da questi abitanti restassero vinti, e posti in fuga. Dunque li *Gagas* si trovarono in necessità di dimorare nel Regno d'*Anzico*, e nelle vicinanze d'*Angola*. Ma noi abbiamo fatto vedere che non vi è alcun indizio, che da *Sierra Leona* sia uscita tanta quantità di persone in una volta, nè che in così poco tempo abbiano percorsa e conquistata una estensione di sei o sette cento leghe, popolata da tante nazioni, governata da Re potenti come quelli d'*Arder*, del *Benin*, e del *Loango*, e circondata da tanti fiumi, e montagne.

Fungeno, o *Fungandr* è un regno tributario del *Gran Macoco*, e posto trà i due fiumi *Zaira* e *Coanza*, all'Oriente di *Crado*. Li *Portoghesi* vi comprano alcuni Schiavi e drappi fatti di scorza di Matomba, che ha de' fili lunghi come la Canapa. Questi drappi sono la moneta che corre nel *Loango*, ed *Angola*. Li *Portoghesi* similmente trafficano con gli abitanti di *Nimeamaja*, regno situato a Scirocco di *Macoco*. Siccome il Principe di questo Paese vive in buona armonia con il *Gran Macoco*, li suoi sudditi possono passare liberamente per gli Stati di questo potente vicino, e portarsi a negoziare in *Fungeno* (h).

Regno di Fungeno.

Il Regno del *Bajeslan*, o *Mabeslan* è a levante di quello del *Benin*, ed a ponente di quello di *Mitra*, da cui rimane separato per mezzo d'una catena di montagne. Dal mezzodì si estende fino al quarto grado di Latitudine Settentrionale. Gli abitanti sono tutti Negri i più impertinenti per la Magia, credono di poter far piovere, tuonare, e folgorare a loro piacere. Per questa ragione adorano il Demonio con tanto trasporto, che ad esso sagrificano gli stessi loro figliuoli (i).

Regno del Bajeslan.

Il Paese ne' contorni di Rio Reale chiamasi *Calbaria* dal nome di questo fiume. È largo, ma il suo letto non è molto profondo, e non capace per contenere grossi bastimenti. Sopra la spiaggia Occidentale di questo fiume, e vicino alla costa evvi una Città, che gli *Olandesi* chiamano *Wyndorp*, ed i Negri *Frikké* a motivo della gran quantità di vino, che ivi si raccoglie. Formansi quindi da questo fiume due diramazioni, una delle quali scorre ad Orien-

Provincia di Calbaria.

(g) *Dapper*, l. c.
(h) *Dapper*, p. 319.
(i) Lo stesso p. 313, 314.

Oriente, e l'altra ad Occidente, ma il fiume propriamente cammina sempre a Settentrione. Nelle diramazione ad Occidente evvi una spiaggie lunga tre o quattro leghe per i navigli da traffico. Sulla estremità Settentrionale di questo ramo è posta la Città di *Calbaria*, ove gli *Olandesi* hanno il loro gran commercio. E un soggiorno cinto di palliccate, a mezzo giorno bagnato del fiume, ed a Settentrione difeso da un bosco paludoso. A mezzo giorno di questo castello vedesi un'Isola di figura ovale, il di cui fondo è basso ed alberato. Siccome è separata dalla terra ferma soltanto per mezzo d'un piccolo canale, da lontano si prende per una parte di continente (*k*).

In distanza di dodici leghe da *Calbarra* a ponente è la Città di *Bellis*, governata da un Capitano. Dopo venti leghe, passata l'imboccatura di Rio Reale, trovasi un ramo di questo fiume che scorre verso il Levante greco, e molti altri fiumi verso le sue estremità.

Costeggiando Rio Reale per la distanza di venti miglia circa, entrasi nella provincia di *Kreke* che confina con quella di *Moco* dalla parte di Ponente. A mezzo-giorno di *Moco*, discendendo verso la coste, incontrasi la provincia di *Saar*, la di cui Capitale è *Calebra*. Colui, che vi comanda ne ha nove o dieci altre sotto di se, ed il suo territorio si estende dal fiume della *Calbaria* verso l'Occidente fino a *Sangma*.

Li Negri, i quali abitano lungo la riva Orientale della *Calbarra*, mangiano i nemici uccisi in guerra, ma vanno a vendere li prigionieri nella *Calbaria*. Circoncidono le ragazze nubili, per mezzo di formicoloni, come in *Ardra*. Nella Provincia del *Moco* si conia una specie di monete di ferro, qualcuna delle quali monete è grande quanto la palma della mano, ed ha una coda lunga un palmo.

I navigli de' Negri di *Calbarra* hanno da cinquanta fino a settanta piedi di lunghezza, e nelle due estremità vanno a terminare in punta, il mezzo ha sei piedi di larghezza, e da una parte all'altra vi sono delle tavole di legno, sulle quali stanno a sedere quelli che vogano. Ve ne sono venti da ciascuna parte, ognuno ha li suoi turcassi al fianco pieni di freccie, per difendersi contro il nemico in caso di attacco, essendo questi popoli quasi sempre in controversie gli uni con gli altri. Ciascun naviglio ha il suo focolare, ove cuocere le vivande. Sono capaci a contenere sessanta o ottanta persone. Li soli Schiavi stanno esposti all'aria notturna, i Capitani copronsi con una specie di tenda formata de stuoje distese sopra due pertiche.

In distanza di tre leghe dall'imboccatura di Rio Reale evvi il fiume di *Loitamba*, che i *Portoghesi* chiamano *Rio di S. Domenico*. Alla estremità della sua imboccatura dalla parte di Levante esiste una gran Città abitata da i Negri, che mercanteggiano di Schiavi, che essi vanno a ricercare ne paesi assai lontani dalla costa. Passata *Loitamba* trovasi l'antica *Calbarre*, o fiume di *Calbarra*; il paese posto frà questi due fiumi è senz'acqua. La spiaggie da Rio Reale fino all'antica *Calbarre* ha ventiquattro leghe d'estensione a levante di Sciroco. Di poi ritrovasi Rio del Rey, fiume grande e largo, che ha tre braccie di profondità sopra un letto limaccioso, non vi sono argini di spiaggie, nè scogli a difesa dell'imboccatura. Il Paese all'intorno è basso e paludoso, e non ha altra acqua dolce che la piovana, che gli *Europei*, i quali vengono in questo luogo a trafficare, devono pagare a carissimo prezzo.

Li popoli che abitano lungi dalla Costa, vicino alla sorgente di questo fiume,

(*k*) Lo stesso *Dapper*, p. 315.

me, portato il nome di *Calbongar*. Sono costoro malignì, truffatori, ed ingannatori, vanno nudi, e non hanno che una cintura per ricoprire le parti genitali. Si sporcano con diversi colori, e si improntano sulla fronte, e sul rimanente del corpo diverse figure. Conservano essi tanto poca buona fede, ed amor naturale, che i padri, e le madri vendono i loro figliuoli, i mariti le loro consorti, i fratelli le loro Sorelle, e così reciprocamente. Allorchè un accusato pretende di giustificarsi, si fa un taglio nel braccio, e succia il propio sangue, allora viene stimato Innocente.

Il gran commercio di questa riviera consiste in Schiavi, si permutano con piccole verghe di rame, delle quali per uno de' migliori se ne danno tredici o quattordici, in tutte del peso di ventidue libre. Similmente vengono portati de' grani di corallo, e de' bacini di rame. I Negri vi vendono corallo turchino, coltelli, ed avorio. Vi sono stati degl' anni, che hanno portato fino a quattrocento fasci di denti d'Elefante, e cinquecento Schiavi. Il mercato si fà in un Villaggio vicino alla costa, situato sulla estremità di un ruscello, che và a cadere in questo fiume (*1*).

(1) *Dapper nel luogo citato a.* [illegible]

CAPITOLO XIV.

Descrizione, ed Istoria della Guinea.

SEZIONE PRIMA.

Descrizione geografica di tutta la Costa, con le sue suddivisioni in Provincie ed in Regni. Descrizione particolare del Regno del Benin. Costumi, Leggi, e Religione degli Abitanti, Città, fiumi, Commercio, e Mercanzie del Paese ec.

Sez. I. Istoria del Regno del Benin. Introduzione della Guinea.

NEll'intraprendere la Storia della *Guinea* ci ritroviamo confusi per la troppa quantità de' materiali sparsi nelle mal digerite Collezioni de' Viaggi. E questo un gran pregiudizio per formarne un fedele astratto, e dargli la forma istorica. Noi non abbiamo nè un filo che ci serva di guida, nè un piano d'Istoria che ci possa far strada. La sola lettura di quelle relazioni, nelle quali tutto è ammassato senz'ordine, ha qualche cosa di più difficoltoso della esecuzione medesima della Storia. Il P. *Cavazzi* è forse l'unico Autore, che abbia trattata questa materia con metodo, ma la descrizione del paese è troppo generale, in qualche luogo non vera, e la maggior parte della sua Opera si ristringe al racconto di successi, che hanno poco relazione col nostro piano. *Bosman*, a dir vero, è un Autore stimato, i suoi racconti hanno il marchio dell'esattezza, e riporta i fatti in una maniera che interessa, ma la di lui Opera ha il difetto di esser formata in Lettere; l'ordine non è ben condotto, nè la disposizione sistematica. Dunque per formare il nostro piano, e trattare questa parte con l'ordine medesimo che abbiamo finqui tenuto, ci siamo determinati di consultare le sorgenti. Speriamo di ottenere una ricompensa della nostra fatica dalla soddisfazione, che avrà il Lettore di scorrere la prima Storia chiara, abbondante, ed autentica di questa parte, in cui non troverà similmente quegli abbellimenti, de' quali sembrano andare principalmente in cerca gli Storici moderni.

Descrizione geografica della costa della Guinea.

La *Guinea*, che molti Autori scrivono *Ghinney*, è una vasta estensione di costa, che dal quarto grado e mezzo si estende fino al decimo e mezzo di latitudine settentrionale, a Levante sin il fiume di *Camerone*, a l'imboccatura del fiume *Sierra-Leona* a Ponente, e che comprende trenta gradi di longitudine. Altri Geografi gli danno per limiti dal fiume di *Senegal* fino al Capo *Lopez Consalvo*, e finalmente fino al Capo *Negro*. Il nome di *Guinea* è stato incognito agli abitanti nativi, e sembra avere avuta la derivazione da quella di *Ghenea* prestatogli da i primi Navigatori *Portoghesi* ad una regione, che è al mezzo giorno del *Senegal*. Nientedimeno alcuni Scrittori asseriscono di prendere la derivazione del nome di *Guinea* dalla fertilità del terreno, e dal clima, imperciocchè pretendono, che questa parola abbia un simile significato nel linguaggio del Paese. Ma certamente non hanno fatta considerazione, che non si dà un paese meglio innaffiato da' fiumi, da sorgenti, e dalla pioggia.

Generalmente questa costa viene divisa in due parti, quella del Mezzogiorno, e quella del Settentrione. La prima dal *Senegal* si estende fino a *Sierra Leona*, e si suddivide in sei coste o provincie; la costa di *Maleguet-*

ta,

za, o del *Pepe*, la costa dell *Avorio*, la costa dell *Orr*, la costa degli *Schiavi*, la costa del *Benin*, e la costa di *Biafara*. Ma la divisione più comune è della costa degli *Schiavi*, dell *Orr*, dell *Avorio*, e del *Pevero* (x). La costa degli *Schiavi*, o del *Benin* ha la *Nigrizia* a Settentrione, le parti interiori incognite dell *Affrica* al Levante, il *Congo*, e quella parte dell Oceano *Atlantico*, che chiamasi il golfo di *Guinea*, a mezzo-giorno, ed a Ponente la costa dell' *Orr*, si estende lungo il mare del fiume di *Camerons* a Levante fino alla fortezza *Danese Christianburg* vicino al fiume di *Volta* a Ponente. I principali fiumi di queste parte sono il gran fiume *Camerons*, che la circonda a Scirocco, *Rio del Rey* verso Ponente, il fiumi di *Forcader*, *Formosa*, e *Lagos* più a Ponente ancora, o finalmente quello di *Volta* alla estremità dalla frontiera occidentale.

Prima divisione.

Le principali Città, o Castelli, che danno i nomi a diversi Regni in questa estensione di paese sono, *Benin* situato sulla estremità del fiume *Formosa* al settimo grado e mezzo di latitudine settentrionale, *Awerri* all imboccatura del fiume *Forcados* soggetto ai *Portoghesi*, *Arebo* sulla riva Orientale di *Formosa*; la Grande *Ardra*, la piccola *Ardra* situate l una a l altra vicino al fiume *Lagos*, *Whidah*, ovvero *Fida* frà *Lagos*, e *Volta*, il grande, e piccolo *Popo* sulla stessa costa all Occidente di *Fida*, *Lampo*, o *Alampo*, alquanto a Ponente dell imboccatura di *Volta*, Rapporto a *Benin*, niuna nazione *Europea* vi ha forti de stabilimenti, eccettuati li *Portoghesi*, i quali in certa maniera ne sono assoluti padroni. Se noi prestiamo fede a loro Missionarj, essi hanno convertiti alla fede i nativi, ma altri viaggiatori ci fanno sapere, che gli abitanti della coste sono *Pafiste* fortificati, e se gli si presta fede sono quelli i più perfidi, i più dissoluti, ed i più scellerati frà gli esseri viventi. Sono portati ad ogni genere di vizio, e più raffinati degli abitanti originarj nella loro corruttela, ed esenti dal mescolarsi, poichè soggiornano ne' paesi più lontani.

Seconda divisione.

La costa dell *Oro*, così chiamata dalla quantità dell' oro che vi si ricava, ha la *Nigrizia* a tramontana, le costa degli Schiavi a Levante, l Oceano a mezzo-giorno, e la costa dell *Avorio* a Ponente. Li suoi fiumi sono *Rio Cobra* o *Ancobar*, che alcuni chiamano il fiume dell *Orr*, e varj altri meno considerabili. Le Capitali, che danno il nome a molti piccoli Regni, sono *Acquamboa*, *Agona*, *Fantin*, *Akim*, *Fetu*, *Sabou*, *Commani*, *Axim*, *Acra*, *Adom*, *Jabi* ec

Terza divisione.

La costa dell *Avorio*, o de' *Denti* riceve il nome da i denti d'*Elefante*, che vi si ritrovano. Ella è similmente terminata a tramontana dalla *Nigrizia*, e dalla coste dell *Orr* a Levante, dall Oceano a mezzo-giorno, e dalla costa di *Malaguetta* a Ponente. Le principali Città, e piazze di questa costa sono *Jaque*, il capo *Lahou*, *Drouin*, *Bottrou*, *Sena*, *Sasiro*, *Palma* ec. *Rio de Sancta*, e *Rio Escravos* sono i fiumi più considerabili.

Quarta divisione.

L ultima parte della *Guinea* e la più occidentale è la costa di *Malaguetta*, ovvero del *Pevero*, circondata a tramontana dalla *Nigrizia*, a levante dalla costa dell *Avorio*, e dall Oceano a mezzo-giorno ed a Ponente. Li fiumi principali sono *Rio di Sestro*, *Rio di S. Paolo*, *Rio di Sierra Leona*. Le Capitali di varj piccoli Stati sono *Bassa*, *Sanguin*, *Sestro*, *Tomba*, *Suga*, e *Gonza*.

Il Regno di Benin.

Il regno del *Benin*, *Bennin*, *Binne*, o *Benni*, poichè gli si danno tutti que-

(x) Storia Generale de' Viaggi; Tom. V., p. 1, Ediz. 2. in quarto *Bosman*, Letter. 11.

questi nomi, è una provincia di una grande estensione, i di cui confini non sono conosciuti che imperfettamente. Pertanto molti *Geografi* li pongono frà il decianovesimo, e trentesimo quinto grado di longhezza a Levante, e frà il terzo e decimo grado di latitudine a tramontana, e le danno similmente novecento trenta miglia di longhezza da Levante a Ponente, e seicento quaranta di larghezza da tramontana a mezzo giorno, portentosa estensione di terreni onde n'erin stati poco conosciuti per tanto tempo. In questa supposizione il suo confini e Ponente fino il golfo del *Benin*, e la costa dell'Oro, da cui è separato per mezzo del fiume *Volta*; la *Nigrizia* a tramontana; i regni del *Marach*, e del *Macoco* a Levante, ed il golfo del *Congo* al mezzo giorno. Ma li *Geografi* non stabiliscono questi confini più distintamente de' Viaggiatori. *Prevost*, il più nimio compilatore de' Viaggi, restringe molto i confini del *Benin* (*b*), noi non stancheremo il Lettore con un minuto racconto de' diversi sentimenti, e con nomi barbari, che non risvegliano alcune chiare idee nello spirito.

Aria mal sana. La prima scoperta di questo regno si attribuisce a *Giov. Alfonso d'Aveiro*, nativo Portoghese, che diede il nome di *Formosa* al fiume del *Benin* perchè le sue spiaggie sono tutte adorne di alberi alti, e frondosi. Per quanto vago sia il colpo d'occhio di esso, l'aria non è salubre a cagione de' vapori, ed esalazioni perniciose, che il Sole attrae dalle paludi. Un altro castigo non meno insoffribile formano i numerosi sciami di mosquitos, ovvero zenzare, che genera il caldo, le loro punture sono molto dolorose, e nocevoli, che infiammano le parte investita, e producono fastidiosi effetti (*c*).

Villaggi Boudendon. Sulle spiaggia di questo fiume vi sono alcune piante ove trafficano gli *Europei*, e particolarmente gli *Olandesi*. *Nyendael* le nomina *Boudendon*, *Arebo* o *Arbon*, *Agatton* o *Gatton*, e *Meiberg*. La prima ha all'intorno cinquanta case, o piuttosto capanne, poichè le muraglie, ed i tetti non sono che di canne, e di foglie. Questo Villaggio è governato da un Vice Re, e da alcuni Grandi che governano tutti li paesi circonvicini per ordine Sovrano, ma la loro autorità non si estende che agli affari civili, ed alla riscossione delle imposizioni, negli affari di qualche contingenza, o processi criminali, sono obbligati di renderne avvisate la Corte, ed attenderne gl'ordini (*d*).

Arebo. In distanza d'una lega o meno circa dalla sua imboccatura, il fiume si divide in due rami lontani l'uno dall'altro due miglia Inglesi. Sopra uno di questi rami è situato il Villaggio d'*Awerri*, o di *Overra*, che ha il suo Re particolare indipendente da quello del *Benin*. *Arebo*, altro Villaggio è il centro del commercio del *Benin*, trovasi sessanta leghe circa distante dall'imboccatura del fiume. Quantunque questo si divida in una infinità di canali, i Navigli possono navigare più oltre, e girare ancora in alcuni seni. E' un vago Villaggio di figura ovale, assai vasto, e popolato. Le Case sono più grandi senza paragone di quelle, che trovansi a *Boudendon*, ma sono fabbricate del medesimo gusto. Questo Villaggio, ed il paese al quale è soggetto, è similmente governato da un Vice-Re. I *Portoghesi* hanno una Chiesa ed una capanna ad *Awerri*, e gli *Inglesi* ed *Olandesi* avevano delle capanne o degli Agenti in *Arebo*. Gli *Inglesi* hanno trascurata le loro, ed in oggi è interamente rumata (*e*).

Aga-

(*b*) *Storia generale de' Viaggi.* T. VI. p. 5.
(*c*) *Nyendael nel Bosman*, Lettera 21., p. 337.
(*d*) *Lo stesso* p. 452.
(*e*) *Nyendael*, l. c. p. 459.

Agatena è stata per l'avanti una piazza considerabile per il suo commercio e per la quantità de' suoi abitanti, ma a motivo delle guerre, a cui è stata soggetta, trovasi quasi tutta distrutta. Ella è sul fiume distante dieci leghe a tramontana da *Oedo* o *Benin* capitale del Regno, e ventiquattro leghe più lontana da *Arbole*; il canale si restringe fra queste due Città.

Agatena

L'ultima delle quattro piazze di commercio è *Meiberg*, il qual nome è stato posto dagli *Olandesi*. Una volta vi mantenevano un considerabile stabilimento, che divenne ancora più celebre mediante un assai tragico avvenimento. *Beeldsnyder*, l'ultimo Agente, essendosi invaghito di una delle mogli del Governator nero, si determinò di rapirla. Il marito, trasportato dallo sdegno, assalì la capanna degli *Olandesi* con una truppa di Negri armati, e *Beeldsnyder* ebbe molto che fare per salvarsi a bordo di una nave che lvi trovavasi; restò tanto gravemente nell'atto della sua fuga ferito, che vi perdè la vita. Il Direttor Generale mal informato delle circostanze del fatto, prese l'imprudente risoluzione di vendicare la morte dell'Agente. Fece partire da *Mina* un brigantino ben armato, li Soldati *Olandesi* sorpresero gli abitanti di *Meiberg*, e li fecero tutti a pezzi. Informato il Re del *Benin* di questo macello cercò il motivo di una esecuzione così sanguinosa. Ma invece di rivolgere il suo risentimento contro gli *Olandesi*, che aveano violate tutte le leggi della giustizia, e della umanità, per alcuni fini politici, fece cadere il suo sdegno sopra l'innocente Governatore, il quale colla maggiore inumanità, unitamente a tutta la sua famiglia, fu massacrata, ed i loro corpi gettati alle fiere. Vedendo gli *Olandesi* quanto il Re prendevasi a cuore gli affari del commercio, hanno sempre quindi continuato il loro traffico (f).

Meiberg. Macello degli Americani.

Benin, Capitale del Regno, è una gran Città alla quale *Artus* di Dantzig attribuisce undici miglia di circuito, e cento mila abitanti. Si entra subito in una strada molto spaziosa, a cui l'Autore dà otto volte più di larghezza che quella di Olanda (g). Supponiamo che questa non sia che una specie di entrata, o di strada che conduce alla *Città*, poichè altri viaggiatori, che l'hanno misurata, le danno otto leghe di lunghezza. Passa per mezzo a tutta la *Città*, e la divide in due parti eguali, viene attraversata da una infinità di altre strade. Le case sono da ambe le parti tanto unite, che facilmente si riconosce per una strada.

Città del Benin.

Dopo il corso di dodici miglia si giunge ad una porta grande, che separa la Città dai Borghi di fuori. Questa porta è di legno, e difesa da un gran riparo di terra circondato da una profonda fossa larga quaranta piedi. Vi sta sempre una guardia per riscuotere i Dazj imposti sulle mercanzie. Tutte le strade sono rette, lunghe, e larghe, ripiene di botteghe ben fornite delle mercanzie d'Europa e del paese. Una volta le case erano assai unite, e sembravano formasse una sola fabbrica, ma presentemente si vede una quantità di ruine, che lasciano molti vacui. Siccome mancano pietre nel paese, così le muraglie sono di creta, i tetti di canne, di paglia, e di foglie, il tutto ben costruito. L'Architettura delle fabbriche principali non è dispregevole, se ne veggono molte che non sono indegne di un popolo il più colto (h).

Tutti gli abitanti sono nativi del paese, poichè non vien permessa la dimora ai forastieri. Ve ne sono de' ricchissimi, e che fanno assai traffico. Le

D 2 sem-

(f) *Nyendael* p. 20., 101.
(g) Collez. di De Bry, T. II., P. VI., p. 119.
(h) *Nyendael*, p. 459., 460.

femmine mentengono le strade molto pulite, e gli abitanti del *Benin* non la cedono in questa parte agli Olandesi.

Il Palazzo del Re. Il Palazzo Reale occupa una gran parte della Città, è più ammirabile per la sua straordinaria estensione, che per le comodità, e l'eleganza della sua costruzione. Entrasi subito in una assai lunga galleria sostenuta da cinquanta otto pilastri invece di colonne, undici, o dodici piedi d'altezza circa; è ricoperta da certe asse molto grosse. Passate questa galleria, trovasi un muro di terra che ha tre porte. Sopra quella di mezzo evvi una torre fatta a guisa di cammino, che ha sessanta o settanta piedi di altezza. In cima di questa torre vedesi un serpente di Rame tanto ben costruito al naturale, che fa abbastanza conoscere gli avvenimenti nelle arti. Allorchè entrasi per una di queste porte trovasi un gran spazio di figura quadrata di un quarto di lega circa in estensione, e rinchiuso da muraglie di terra. In fine di questa Corte si vede un altra galleria somigliante alla prima, ma senza muraglie e senza torre. Da una parte, e dall'altra evvi una porta, al di là delle quali prolungasi una terza galleria differente dalle antecedenti In questa, che invece de pilastri per sostenerla vi sono delle statue di figura umana, ma assai rozzamente espresse. Dietro una cortina bianca vedonsi undici teste d'uomini di Rame, e sopra ciascuna vi è un dente d'Elefante, queste sono mal costrutte egualmente che le statue, e tali teste sono alcuni Idoli del Re. Dopo di avere attraversata questa galleria, trovasi un altra corte, ed una quarta galleria, dietro di cui sono gli appartamenti del Re, l'aspetto de' quali niente ha di sorprendente. Nell'ultima galleria vi è similmente una torre ed un serpente. Il primo appartamento, nel quale si entra, è la sala d'udienza, ove il Re alla presenza de' Grandi di Corte riceve i Ministri, e gli Ambasciatori esteri. Il suo trono è un piano d'avorio sotto un padiglione di tela Indiana. Questa camera d'udienza sembra essere nel tempo stesso una specie di magazzeno delle mercanzie del Re, poichè questo Principe traffica al pari de' sudditi, vedonsi denti d'Elefante, ed altre mercanzie quà e là confusamente sparse, d'onde si deduce, che non servono d'ornamento. La Camera è addobbata con tappezzerie, vi sono distese sul pavimento stoje, e tapeti non ordinarj.

Cagione della rovina della Città. Tutta la Città, eccettuato il palazzo, è quasi rovinata, ed ecco in qual maniera, se si crede a *Nyendael* (1) Il Re, che estremamente desiderava le ricchezze di due Uffiziali, chiamato *Fiadors de rue*, li fece morire sotto pretesto che gli avevano insidiata la vita, e confiscò a suo vantaggio i loro beni. Un altro, che avrebbe corso la stessa fine dalla avarizia del Principe, fu avvertito a tempo di fuggire, e siccome era assai ben voluto condusse seco i tre quarti degli abitanti. Il Re da un corpo di soldati fece inseguire li fuggitivi; ma fu questo battuto, e se ne tornarono con danno. Un secondo distaccamento non fu più fortunato. Il capo del quartiere irritato entrò nella Città, la mise a sacco, e la ruinò, non risparmiando che il Palazzo Reale. Per dieci anni continuò a tormentare, ed infestar gli abitanti, finalmente, con la mediazione de' *Portoghesi*, fu conclusa la pace. Il Re perdonò al ribelle, e lo pregò caldamente a ristabilirsi in Città. Ma egli non volle fidarsi ad un Principe, il di cui carattere gli era tanto noto, si stabilì a due o tre giornate dal *Benin*, ove mantaneva una Corte ragguardevole al pari del Re medesimo. Furono fatti inutili tentativi per indurre i di lui seguaci a ritornare; furono indarno esibiti loro cariche, ed altre grazie, anteposero essi la mise-

(1) *Nyendael*, ap. *Bosman*, Lett. 21., p. 494., 495.

miseria e la libertà, agli onori ed alle ricchezze accompagnate dalla schiavitù. Dopo quell'epoca, *Benin* rimase quasi senza abitanti. Al tempo d'*Artus* non era permesso agli esteri di vedere la Città (k).

Oltre i diversi generi di mercanzie, che trovansi ne' Mercati del *Benin*, vi sono ancora delle provvisioni di ogni qualità, massime particolari. Poichè i Negri sono trasportatissimi per la Carne de' Cani, vi si vendono in quantità, vi sono delle Scimie arrostite, de' Pipistrelli, de' Topi, delle Lucertole seccate al Sole, de' frutti, e del vino di Palma.

Governo

Il Re ha una autorità assoluta, come si vede dall'esempio che abbiamo riportato. Il paese è diviso in infinite piccole Sovranità dipendenti dal Re. Quantunque tutti vantino libertà, nulla può immaginarsi di più servile della loro cieca obbedienza agli ordini Sovrani. Si fanno un pregio di avere il titolo di suoi Schiavi.

Carattere degli Abitanti

Gli Abitanti del *Gran Benin* generalmente sono di buon naturale, dolce, e civile, quando vengono trattati con onestà, si ottiene da essi ciò che si vuole. Se gli vien fatto qualche regalo, essi rendono il doppio, se è loro richiesta qualche cosa che sia sua, rare volte danno una negativa, quantunque ne abbiano bisogno per loro. La fortuna è facile a ricevarsi i cuore loro con la dolcezza e l'onestà, egualmente che insoffribili si rendono quando vengono trattati con alterigia ed inciviltà. Sono assai capaci negli interessi, ed inalterabili osservatori de' suoi costumi, in questo particolare la più piccola novità li colpisce. Questo è forse il solo articolo, per cui sia disgradevole l'avere a far con essi, perchè molti de loro costumi sono egualmente ributtanti, e straordinarj per gli *Europei*. La sicurezza che formano della loro opinioni rende assai difficile il contrattare con essi. Spesse volte succede, che una compra di Denti d'Elefante si prolunga otto, o dieci giorni prima d'essere conclusa, e ciò si fa con molti atti di cerimonia assai stravaganti. *Nyendaal* lagnasi pure di un altro inconveniente, ed è, che ogni otto che uno giunge, è obbligato di dargli a credito molte mercanzie per farsi dagli abiti, ed essi il più delle volte tanto prolungano a pagare, che gli Europei, prima di averne fatti sodisfatti, sono forzati a partire sì a motivo, che avvicinasi la stagione cattiva, quanto perchè i loro viveri vanno a terminare, o perchè l'equipaggio è assalito da malattia, ma però, quando ritornano, sono puntualmente pagati (l).

Commercio

Quelli i quali governano, stabilirono certi Corrieri, che vengono chiamati *Mercadors*, e *Fiadors*, che trattano con li stranieri; e per le mani de' quali passa tutto il commercio. Parlano questi il linguaggio *Portoghese* corrotto, in grazia del quale si può trattar con essi. È questa la sola buona qualità che abbiano, mentre si possono considerare come la feccia del popolo, essi non rassomigliano in nessune parte a i loro compatriotti, e non meritano di esser collocati nel numero di quelli. Gli abitanti del *Benin* trafficano più secretamente che sia possibile, per timore di risvegliare la gelosia, e l'avarizia di quelli che hanno luogo nel governo. Se fossero stimati negozianti di polso, correrebbero rischio di divenire vittima dell'interesse, e delle ambizione. Per questo quelli, i quali non occupano alcuna carica di Reggenza, si fan-

(k) Gli *Europei* hanno di poi trovato mille occasioni onde soddisfar la loro curiosità. Innanzi gli stranieri venivano condotti da un *Ufficiale del Re* sotto pretesto d'insegnar loro la strada, ma realmente per servirsi per impedire ad essi di riguardare la Città, perchè si vergognavano forse della disfazione che vi regna.

(l) *Nyendaal*, l. c. p. 462.

fanno sempre più poveri di quello che lo fiano in realtà, a fine di liberarsi dalle mani sordide, ed avare de loro superiori. Questa è finalmente la ragione, per cui sono tanto politici fra di loro, temendo di concilIarsi de nemici, che li facessero sopporre ricchi usano buona maniera con tutti (m).

Distinzione nel popolo in tre Classi. La prima.

Indipendentemente dal Re, la di cui volontà serve di Legge, vi sono tre ordini di persone rispettabili. Il primo è composto di tre personaggi, che dopo di lui occupano il primo posto. Chiamansi questi i *Gran-Signore*. Stanno sempre al fianco del Re, e tutti quelli, i quali hanno qualche affare con lui, sono obbligati di indirizzarsi ad essi, si prendono l'impegno di parlarne al Re, e di renderne la risposta. Ma essi non gli espongono che quello vogliono che egli sappia, e può dirsi, che tutto il governo del Regno sia nelle loro mani, molto più, che non è permesso ad alcuno di vedere il Re, e molto meno di parlargli, fuori che ad un ristretto numero, a cui viene accordato per grazia (n).

Il secondo ordine è composto di quelli che chiamansi *Ahé de roe*, ovvero *Reis de roa*; alcuni hanno l'Inspezione sul popolo, ed alcuni altri su li Schiavi; questi hanno il pensiero della guerra, e quelli del Bestiame, de frutti delle terre, ed altro; in una parola nulla può immaginarsi, che non abbia il suo Inspettore particolare. Fra questi *Ahé de roe* si scelgono i Vice Re, ed i Governatori delle Provincie, sono essi sottoposti alla autorità de tre gran-Signori, a' quali sono in obbligo di render conto della loro condotta. Secondo le raccomandazioni de tre Signori il Re gli onora di queste cariche, e per contrassegno della loro dignità gli fa regalare una collana di Corallo, che è come un ordine da Cavaliere. Sono obbligati di portarla sempre al collo senza giammai levarsela. Se per disgrazia la perdono, o gli viene rubata, sono condannati a morte, e per essi non vi è grazia. *Nyendael* ne cita due esempj. Nel tempo che trovavasi nel *Benin* un *Ahé de roe* ebbe la disgrazia, che gli fù rubata la sua collana, e subitamente si fece morire. Colui che gliela aveva tolta appena scopertosi, corse la stessa sorte, unitamente a tre altri che lo sapevano, ma non lo aveano per tempo manifestato; così si fecero morire cinque persone per una collana di Corallo, che non era del valore di due soldi. Nell'Anno 1700 successe ancora qualche cosa di più singolare. Un Vascello *Portoghese* essendosi trattenuto, dopo la partenza di alcuni altri, per farsi pagare quanto doveva avere, il Capitano stanco dal troppo lungo ritardo, determinò di far arrestare un *Fiador* sul suo Vascello, perchè era di lui debitore. Sperando di potersi liberare, fece della resistenza, e venne alle mani co' *Portoghesi*. Il Piloto lo prese per la collana di Corallo, la quale si ruppe, e cadde nell'acqua a tal vista il *Fiador* perse il coraggio, e si lasciò far prigioniero. Dopo qualche tempo, trovò il Piloto che dormiva, prese un archibugio, gli scaricò un colpo nella testa, e l'uccise, e non soddisfatto di questa vendetta, ferì il cadavere con molti colpi di pugnale, e gettò il coltello dicendo *Eccomi vendicato come la voleva. Ora poi non mi prende alcun pensiere qualunque sia la maniera in cui esser debba trattato, già fin d'allora che perdei la mia collana meritai la morte, adesso non sarà che più ad morì*. Il Capitano *Portoghese* non ardì di farlo punire, ma lo diede nelle mani del comandante della Piazza che lo spedì al Re. Tosto che fù partito il Vascello, il Re lo fece chiudere in una angusta prigione per farlo

feve-

(m) Lo Bello, p. 465.
(n) Nyendael, p. 434.

severamente punire allorchè venisse qualche Vascello *Portoghese*, senza far distinzione trà l'omicidio, e la perdita involontaria della collana (*o*).

Il Re solo custodisce queste collane, è proibito, sotto pena della vita, il contrafarle, o portarle senza averle ricevute dal Re, sono fatte di una pietra rossa pallida, la superficie è molto levigata, e somiglia assai ad un marmo rosso picchiettato.

Terzo ordine. Li *Fladres* formano il terzo ordine, essi pure portano la collana ma con qualche contrassegno, che li distingue dagli *Aci de ...*. In questo terzo ordine sono inclusi ancora gli *Mercadors*, o Mercanti, gli *Falladors*, o Mediatori, e gli *Anziani*, o Vecchioni, i quali portano similmente tali distintivi.

Il Popolo. Eccettuati questi tre ordini, tutto il restante è popolo. Non vi è sià essi chi affatichi fuori di quelli, che trovansi in estrema miseria. Tutto il peso cade sulle loro mogli, e schiavi; fanno coltivar loro la terra, filar bombace, fare abiti a telajo, nettar le strade. Essi hanno molti tessitori, Fabbri, Legnaivoli, e conciatori di pelli, ma tutti i loro lavori sono così grossolani, che in *Europa* in termine di un Mese di occupazione ne riesce molto meglio di loro (*p*).

Nutrimento ordinario. Li nazionali che hanno comodi, vivono lautamente, si vedono sulla loro tavola il Boe, il Castrato, ed il Pollame, invece del pane servonsi delle ghiande, dopo che le hanno fatte bollire, le pestano, e ne formano delle focaccie. Fanno spesse volte de trattamenti, e distribuiscono ciò che rimane a i poveri, costume degno di essere imitato dalle nazioni le più ben governate. Le persone ordinarie si contentano del pesce affumicato, e seccato, quando è salato rassomiglia molto a quello che in Olanda chiamasi *Ref* ou *Reckel*. Oltre le ghiande, mangiano ancora, invece di pane, de banani, che sono li frutti di un Albero detto fico d'Adamo, e delle fave, Bevono dell'acqua, e del vino assai cattivo di Palma, il quale chiamasi *Pardon*. La bevanda de Signori è similmente acqua, ed acqua-vite, quando possono averne (*q*).

Carità. Il Re, i Gran Signori, ed i Governatori sostentano un certo numero di poveri nelle rispettive residenze. Danno de lavori a quelli che sono rapaci di operare, ed hanno cura degli altri: così non si veggono mendici.

Le liberalità, e la generosità sono due prerogative, che regnano presso il *Negri del Benin*, ma nelle loro azioni generose si scopre tanta ostentazione, che perdono molto del loro merito. Si vede realmente che essi fanno più di quel che possono col solo oggetto di procacciarsi riputazione presso gli Stranieri (*r*).

Vestiario. I loro abiti sono molto più propri, e sfarzosi di quelli de' *Negri* della costa dell'*Oro*. Li ricchi portano al di sotto un abito bianco di bombace effettino, lungo un auna, cioè tre piedi, e otto pollici Parigini, e largo un auna e mezza, che loro serve di sottocalzoni. Di sopra portano un abito ancora più fino similmente di tela bianca di bombace; alcune volte è lungo venti, e trenta aune, che assai propriamente ripiegasi intorno alla loro vita, e sopra di cui fanno pendere una gran fascia lunga due o tre aune, e largo mezza auna, sulla estremità della quale evvi una frangia, o un merletto. Sotto questo vestito i più portano la parte superiore del corpo nuda,

Quan-

(*o*) Nyendael, p. 465., 466.
(*p*) Lo stesso p. 467.
(*q*) Nyendael, p. 587.
(*r*) Lo stesso, p. 466.

Quando sono in casa propria, non hanno che un grosso panno invece de' sottocalzoni, e per di sopra una stoffa dipinta della fabbrica del paese, che essi portano a guisa di tabarro.

Delle Donne. Le Donne di qualità portano una veste di bombace bello, a differenti colori disposti con molta grazia. Questi abiti non sono molto lunghi, ma aperti o ai fianchi, o di dietro. Copronsi la testa e le spalle con una specie di velo fino, che si levano quando sono in compagnie de' loro parenti ed amici. Portano al collo de' vezzi di corallo ben lavorati. Le Donne ordinarie hanno delle catene di rame o di ferro ripulito, ed alcune ne portano alle gambe, tutte le loro dita sono adorne di anelli di rame. Quando uno si è accostumato al loro colorito non la trova dispiacevoli, e fuori della gran quantità di catene, ed anelli, il loro vestiario non ha niente del ridicolo. La differenza fra le persone di rango, ed il popolo non consiste che nella bellezza de' drappi, il taglio degli abiti è il medesimo.

Nudità de' fanciulli. Li fanciulli dall' uno e dell' altro sesso vanno nudi fino all' età di dodici o quattordici anni; essi non hanno che alcuni giri di corallo, che portano in vece di fasce.

Gli Uomini non arricciano, nè abbelliscono i loro capegli; li lasciano crescere naturalmente, talvolte ne formano due o tre ricci, a ciascheduno de' quali attaccano un grosso pezzo di corallo. Ma le Donne usano molto artifizio intorno alla loro capigliatura, compongono de' ricci grandi e piccoli, che dispongono con molta simetria sulla sommità del Capo; alcune li ungono con l'oglio di noce, che a poco a poco fa perdere il color nero, e vi accomodano un mastrino che inclina al vermiglio, che ad esse molto piace (r).

Matrimonj. Gli uomini sposano tante femmine, quante ne possono mantenere, e si maritano tanto spesso, che lo fanno quasi con niuna ceremonia, e la sola è di regalare più o meno li parenti della Sposa. *Nyendael* racconta, che i loro matrimonj si fanno nella maniera seguente. Se un giovane ama una ragazza, ne fa le confessione ad uno de' suoi più stretti parenti, il quale si porta da quelli della ragazza, e glie la chiede in isposa. Se non è promessa ad un altro, quasi mai gli si nega. Ottenuto il vicendevole consenso de' loro genitori, sono già maritati, e lo sposo fa un regalo alla futura moglie di abiti, di collane, e di maniglì, secondo la di lui possibilità, e genio, dopo di avere ben regalati i parenti sì da una parte come dall' altra, le nozze terminano senz' altra ceremonia. *Nyendael* aggiunge, che non si invitano i parenti per dargli un banchetto, ma che si manda la sua parte a ciascuno fino a Casa (s).

Gelosia stravagante. Sono eccessivamente gelosi fra di loro, ma concedono agli *Europei* tutta la libertà con le loro consorti persuadendosi, che dove ritrovansi essi, non possono mai essere di un gusto così pessimo di prendere passione per un bianco. Le Mogli de' Grandi stanno chiuse, secondo l'uso orientale, e non trattano con alcun *Negro*; nel rimanente sono molto ben trattate. Quando un uomo riceve la visita di uno de' suoi amici, posto che questi non sia *Europeo*, subito le mogli si ritirano. Siccome la loro felicità dipende assolutamente da' loro mariti, così esse sono compiacenti in tutto (t).

Punizione dell' adulterio. In tre maniere si punisce l'adulterio. Quando un uomo ordinario ha sospetto, che sua moglie manchi a lui di fedeltà, cerca tutti i mezzi per ritro-

(r) *Nyendael*, p. 469., 470.
(s) *Nyendael*, p. 470.
(t) Lo stesso, p. 471.

trovarla sul fatto. Se gli riesce, egli ha il diritto di levare al medesimo quanto possiede, e di appropriarselo. La donna colpevole, dopo di avere rasciugata una fiera bastonatura, viene cacciata fuori di casa, e và a cercare fortuna altrove. Siccome sà che in quello caso niuno vuole indursi a sposarla, và a ritirarsi in qualche luogo dove non sia conosciuta, vi passa per vedova a fine di trovare da rimaritarsi, e da procacciarsi da vivere. Nella stessa maniera si fanno gastigare i ricchi, ma i genitori della donna, per evitare l'affronto di essere discacciata, sborsano al Marito una somma di danaro onde pacificarlo, ed obbligarlo a custodirla; con questo mezzo viene considerata virtuosa come era da prima, ed è trattata col medesimo rispetto. I Grandi, ed i Governatori sono molto più rigidi ne' loro castighi. Allorchè trovano le sue mogli sul fatto, ivi uccidono i due colpevoli, e gettano i loro cadaveri alle fiere. Questo rigore rende assai raro l'adulterio nel *Benin* (a).

I Negri di questo paese sono generalmente inclinati al libertinaggio, ed alla incontinenza. Loro medesimi attribuiscono questa disposizione al vino del Pardon, ed alla qualità de' cibi. Ma lo stesso accader si vede in tutti i climi caldi. Nelle loro conversazioni si astengono dalle sconcie oscenità, stimano troppo augusti i misterj d'amore per parlarne, se non che in privato, ma non hanno in odio gli equivoci, e quelli che posseggono l'arte di mescolare de' tali sotto l'aspetto di espressioni oneste, passano per persone di spirito. Allorchè una donna è incinta non le viene permesso di avere alcun commercio con suo marito. Se ella partorisce un maschio, si presenta al Re come appartenente a lui, ma se è una femmina, essa spetta al padre, il quale può fare ciò che vuole, e disporne a suo piacimento, finchè è nubile (y).

Circoncisione de' due sessi. Otto, o quindici giorni dopo nati i Bambini dell'uno e dell'altro sesso ricevono la circoncisione. Si taglia il prepuzio a maschi, ed una piccola porzione di clitoride alle femmine, è questo un uso introdotto ne' molti antiche nazioni, e di cui sarà difficile assegnarne la ragione. Oltre di questo fanno ai bambini de' tagli per tutto il corpo, ma se ne fanno più alle femmine, che a maschj, ciascheduno in questo seconda il proprio capriccio. Quando il bambino ha sette giorni, i genitori, immaginandosi che sia passato il maggior pericolo, danno un trattamento ai loro amici, e perchè gli Spiriti maligni non gli facciano alcun male, espongono una gran quantità di vivande, e di vino sulla strada (z).

I Gemelli si sono di un fel. presagio. Allorchè una donna partorisce due bambini in una volta, questo vien creduto un felice presagio, se ne dà subito avviso al Re, che fa fare molte dimostrazioni di giubbilo con ogni qualità d'istromenti musicali. Il padre, temendo che la consorte non patisca troppo allattando due figli, cerca una nutrice, a cui sia morto el figlio, per incaricarla di uno de' suoi (a).

Non succede lo stesso in Arebo. *Arebo* è l'unico luogo in tutto il regno del *Benin*, ove la nascita di due gemelli non sia di buon augurio. Si opera in una maniera eccessivamente crudele. Essi sagrificano la madre, ed i figli ad un certo Demonio, che abita, secondo che essi credono, in un bosco vicino al Villaggio. Se il marito ama la moglie, egli la riscatta, e sacrifica una Schiava a suo piacere, ma per salvare i figli non vi è alcun mezzo, conviene, che vengano assoggetta-

(x) *Nyendael*, p. 471. 472.
(y) Lo stesso, p. 472.
(z) *Nyendael*, p. 473.
(a) Lo stesso.

insoffribili, perchè questa stimasi data quanto la malattia, e finchè ciascuno non offre i proprj sagrifizj senza chiamarvi i Sacerdoti (*d*).

Funerali. Con diligenza lavasi il corpo de' morti, e gli abitanti della Città del *Benin*, che terminano di vivere in qualche altra parte del Regno, sono sempre trasportati al luogo, ove nacquero. A lento foco si fa seccare il corpo; si pone in un cataletto, le tavole del quale sono ben congiunte con la colla, ed alla prima occasione si spedisce nel *Benin*. Ma alle volte passano molti anni prima, che si presenti una tale occasione, e durante questo tempo si conservano i corpi senza seppellirli. I più prossimi parenti del morto portano il bruno in diverse maniere. Alcuni si fanno tagliare i capegli, ed altri la barba, altri non si radono che la metà della testa, e questo gran lutto dura ordinariamente quindici giorni. Accordano le loro grida, ed i loro lamenti col suono di alcuni strumenti musicali, e di tempo in tempo prendono riposo per bevere. Terminati i funerali, ciascuno ritorna a Casa sua, ma il lutto de' parenti più prossimi dura ancora alcuni mesi dopo (*e*).

Funerali del Re. I Funerali del Re sono accompagnati da alcune circostanze straordinarie. Tosto che ha spirato, si scava vicino al palazzo una gran fossa tanto profonda, che i lavoratori talvolta corrono pericolo di restarvi morti per la gran quantità d'acqua che vi si trova. Il fondo è assai largo, ma la bocca è così stretta, che una pietra di cinque piedi di lunghezza, e di tre di larghezza basta per chiuderla, alla vista di una gran folla di gente sì dell'uno come dell'altro sesso vi si getta subito il cadavere del Re, e si disputa l'onore di essere sotterrato con lui. Si fanno saltar nella fossa quelli che ottengono la gloria di essere preferiti, e quindi con una pietra si chiude l'apertura. Nel giorno dopo si leva questa pietra, ed alcuni Signori per il foro piegano il capo verso il fondo onde chiedere a quelli che vi si sono precipitati, se hanno incontrato il Re; se essi danno qualche segno di vita, si torna a chiudere il foro, e nel giorno seguente si rinnova la stessa cerimonia, e seguitasi fin tanto che non s'oda più alcuna voce; allora concludesi, che essi hanno ritrovato il Re, e che fanno a lui compagnia nel suo viaggio (*f*). Si può naturalmente dedurre, che essi hanno qualche idea, quantunque grossolana, di uno stato avvenire, e che credono l'esistenza dell'anima unita, o separata dal corpo. *Barbot* aggiunge, che terminata la cerimonia, il primo Ministro di Stato va a darne contezza al successore del Re, che subito portasi sull'orlo della fossa, ordina che si chiuda alla di lui presenza, e fa portare sulla pietra tutte le qualità di vivande, e di liquori da dispensarsi al popolo. Ciascheduno mangia e beve a piacimento fino a notte, quindi tutta quella moltitudine scaldata dal vino corre quà e là, e commette i più gravi disordini. Uccidono quante gli si fanno incontro bestie, o persone, gli tagliano la testa e portano i corpi alla sepoltura del Re, entro della quale li gettano con gli abiti, e gli ornamenti degli uccisi, ed ammolati alle anime de' morti (*g*). Malgrado questi barbari costumi, essitono nel regno del *Benin* de' sparsi umanità, e compassione verso degl'infelici, ed il pensiero, che prendansi de' poveri ne presenta una infallibile testimonianza.

Diritti della eredità. L'eredità regolasi nella seguente maniera. Se muore qualcuno di riguardo il figli-

(*d*) *Nyendael*, l. c. p. 476.
(*e*) Lo stesso.
(*f*) *Barbot* p. 366.
(*g*) Lo stesso.

figliuolo primogenito va al possesso di tutto, ma ha l'obbligo di dare uno schiavo al Re, ed a ciascuno de' tre gran Signori, chiede con premura che gli sia permesso di subentrare nelle ragioni del padre, il Re gle lo accorda, dichiarandolo legittimo erede de' beni paterni, egli dà ai fratelli ciò che vuole. Se vive ancora la madre, esso le passa un mantenimento adattato alla sua condizione, e di più gli dà quanto ha ereditato dal genitore. Prende per se le altre mogli del padre, che gli vanno a genio, e che non hanno generato; e rispetto alle altre, le tiene similmente presso di lui insieme co' figliuoli, ma per farle lavorare, di modo che niuna spesa egli esegue pel loro mantenimento. Se il defunto non ha successione, suo padre o il suo parente più prossimo diviene erede, e se non vi sono eredi, tutto va al Re (b).

Condanna del ladroneccio, e dell' omicidio. Quanto ai delitti, si puniscono nella seguente maniera. Se un ladro è catturato, obbligasi alla restituzione, ed a pagare una multa, e quando non ha modi per adempire alla legge, è punito con gravissimi colpi di bastone. Se il derubato sia persona del Governo, il ladro è condannato a morte, ma non se ne vedono che pochi esempj, ed il latrocinio in questo paese succede rare volte, vi si commettono ancora meno omicidj. Uno che abbia fatto un omicidio è punito con la morte, quando non sia un figliuolo del Re, o di qualche Grande, questi sono esiliati, e condotti fino al confini. Siccome giammai si è veduto ritornare alcuno degli esiliati, così i *Negri* credono, che quelli i quali li guidano facciano li morir per strada. Se uno uccide un altro a forza di pugni, o altrimenti senza fargli far sangue, la di lui morte non vien presa per violenta, e l'uccisore è liberato dal far sotterrare onorevolmente il morto, e sacrificargli uno schiavo. Quando si sagrifica questa vittima, quello che ha commesso l'omicidio è costretto mettersi in ginocchioni, e toccargli la fronte. Di poi, secondo la di lui possibilità, paga una somma a' tre gran Signori. Allora rimane in libertà, e conviene, che li parenti del morto lo accordino. Tutti gli altri delitti, eccettuato l'adulterio, sono puniti con le multe, i delinquenti che non hanno come pagarle, subiscono una pena personale (i).

Cinque maniere di giustificarsi nelle accuse. Allorchè una accusa di un delitto non è ben provata, l'accusato deve giustificarsi per mezzo del giuramento; il che si fa in cinque maniere differenti. Si adoperano le quattro prime negli affari civili, e di poca conseguenza, la quinta per i delitti capitali, come quello di lesa maestà, ed altri di simil natura.

Nella prima, si conduce l'accusato al Sacerdote, che gli fora la lingua con una penna di gallo unta. Se la penna entra facilmente, è questa una prova d'innocenza, e subito si chiude la piaga, e si guarisce; ma se la penna non può passare, l'accusato è dichiarato delinquente.

Nella seconda prova, il Sacerdote prende un pezzo di terra, nel quale conficca sette, o nove penne di gallo, che l'accusato deve estrarre l una dopo dell'altra. Se esse escono agevolmente, è questo un attestato della sua innocenza, ma se vengono a forza, è questa una prova del suo delitto.

La terza maniera non è meno strana. Si spruzza negl'occhj dell'accusato del sugo di certe erbe, se non sente alcun dolore, è dichiarato innocente, ma se i suoi occhj divengono rossi ed infiammati, è riconosciuto per colpevole.

Nella quarta prova il Sacerdote prende un anello di rame scottante, e per tre volte lo striscia sulla lingua dell'accusato, la di lui innocenza dipende dal tuo-

(b) *Nyendael* p. 477.
(i) Lo stesso p. 477., 478.

rimane scottato, o no. Questa rassomiglia molto alla prova del fuoco una volta stabilita in *Inghilterra*, ed in altri paesi.

L'ultima prova non si accorda che a personaggi distinti, e rare volte senza essere accompagnata da altre. Col permesso del Re, l'accusato è condotto sulla estremità di un certo fiume, a cui si dà il straordinario attributo di sostenere un innocente, che venga ivi immerso, quand'anche non sapesse nuotare, e di respingerlo a poco a poco a terra, mentre al contrario attrae a sè, e strascina a fondo il colpevole quand'anche fosse esperto nuotatore. Quando vi si getta un delinquente, l'acqua, quantunque in quiete, stagna a guisa delle giravolte de gorghi, e non si pone in calma se non quando è a fondo, ma allorchè vi si getta un innocente conserva la sua tranquillità. Conviene restar sorpresi come popoli sensati abbiano potuto adottare prove tanto ridicole per decidere dell'innocenza; pertanto si vede, che sono state accettate in tutti i paesi come se un delirio avesse dettato leggi tanto contrarie al bene della società, alla dignità, ed alla felicità dell'umana natura.

Divisione delle multe.

Le multe pagate per i delitti vengono divise. Si soddisfa subito l'offeso, e se trattasi di un ladro gli viene restituito ciò che è stato a lui rubato. Il Governatore riceve la seconda parte, ed il residuo è per li tre gran ministri di Stato, poichè il Re non entra in simile distribuzione, non gli si rende giammai conto delle differenti taglioni, quantunque tutto passi sotto il di Lui nome. Se li Ministri non sono paghi di quanto gli vien dato lo rimandano, rimproverando il Governatore d'imporre multe troppo scarse. In tal caso spesse volte è obbligato di inviargli il doppio della somma per acquietarli (*k*).

La Religione degli Abitanti del *Benin* è un miscuglio di buon senso, e d'assurdità ad un segno, che non si sa come descriverla. Il culto de Fettisci, Idoli da essi adottati, di cui più diffusamente parleremo altrove, è stabilito qui come in tutti i paesi della costa Occidentale dell'*Affrica*. Prendono per Dei tutto ciò, che vedono di straordinario, e fanno loro delle offerte, li riguardano però come divinità inferiori, che servono di mediatori tra il Dio sovrano, e gli Uomini, e di questo Ente supremo hanno delle idee meno materiali, e più degne di lui, lo credono onnipotente, che si ritrovi ovunque, che veda tutte le cose, che con la sua provvidenza tutto regga, e che sia invisibile, di modo che hanno della ripugnanza a rappresentarlo sotto forme corporee, perchè è impossibile esprimere ciò che non si è mai veduto. Danno il nome di *Diavolo* a tutto ciò che è cattivo, poichè s'immaginano che vi presieda uno spirito maligno, e credono doverlo servire per scansare, che non faccia loro del male. Non hanno però particolari idee per rappresentarlo, tutta la differenza che passa trà ellino, e le altre de loro idoli, dipende dalla loro volontà, poichè qualche volta allo stesso idolo, come Dio, fanno quelle offerte, che in altro tempo gli farebbero, come Diavolo (*l*).

Dapper assicura, che riconoscono un Dio, che ha creato il Cielo, e la terra, e chi ha di loro cura, e che essi chiamano *Orisa*; soggiunge, che si immaginano, non essere necessario il servirlo, poichè è buono di sua natura; che conviene rendere omaggi al Diavolo, e placarlo per mezzo di sagrifizj, per impedire che loro faccia del male. *Nyendael* al contrario racconta che fanno sagrifizj ed offerte egualmente all'uno che all'altro.

Quello del Benin credono alle apparizioni de' morti.

Parlano molto di apparizioni delle anime de loro parenti che sono morti

(*k*) *Nyendael*, l. c. p. 481.
(*l*) Lo stesso, p. 482, 483.

ma non le vedono giammai che in sogno, e quando dormono; questi spiriti dimandano loro de' sagrifizj che gli accordano appena è giorno, ritrovandosi in prestito ciò che sagrificano piuttosto che mancare ad un dovere sacro. Queste offerte in generale non sono di gran valore, mentre consistono in alcune ghiande bollite, e mescolate con un poco d'oglio, che pongono avanti i Idoli. Qualche volta offrono un gallo, il di cui sangue serve per l'Idolo, e la carne per loro. I Grandi fanno annualmente de' sagrifizi con una pompa, e magnificenza tale, che li obbligano a spese considerabili. In queste occasioni ammazzano un gran numero di bovi e di vacche, di capretti, e d'ogni sorta d'animali. Invitano tutti li loro amici alla festa, la quale dura più giorni, e che termina con grandiosi regali (m).

Idea dell' Inferno, e del Paradiso. Gli abitanti del *Benin* ametteno il luogo di felicità o d'infelicità in qualche parte del mare. Si figurano, che l'ombra dell'uomo sia un esser reale, che un giorno renderà testimonianza se è vissuto bene, o male. Chiamano quest' ombra *Passadon*, se il defunto ha vissuto bene, è condotto nel soggiorno della felicità, ed innalzato a rispettabili dignità, ma se è vissuto male, conviene ch'egli mora di fame, e di miserie.

Quantità di Idoli. Le loro case tutte sono talmente ripiene d'Idoli, che non evvi angolo, nel quale non se ne veggano, oltre di ciò fuori delle loro case hanno piccole capanne ove vanno a fare i loro sagrifizj, esse pure ripiene d'Idoli. I loro sacerdoti pretendono avere una famigliare corrispondenza col Diavolo, e si arrogano l'arte di prevedere il futuro per mezzo di un Vaso forato con tre pertugi, dal quale estraggono un certo suono, che a loro capriccio spiegano come se fosse l'oracolo del Dio. *Nyendael* pretende, che ciascun *Negro* abbia il suo sacerdote particolare, il che è contrario alla testimonianza di *Barbot*, e di molti altri viaggiatori. In tutte le loro imprese consultano l'oracolo. E' proibito a' i sacerdoti di uscire dal regno senza il permesso del Re, e contravvenendo qualcuno a questa legge vien punito con la morte. E similmente vietato a i sacerdoti delle provincie il poter entrare nella Capitale, ma non si è mai potuto ottenere uno schiarimento intorno alla cagione di un ordine così stravagante.

Il Sacerdote di Loebo famoso per la sua scienza magica. Il gran sacerdote di *Loebo*, Città situata all'imboccatura del fiume della Formola, è rinomato per la sua capacità nella magia. Tutti gli Abitanti, senza eccettuarne il Re, sono persuasi, che il suo potere si estenda sopra del mare, e dell'aria, che egli preveda l'arrivo delle Navi, li naufragi, ed una infinità di altre disgrazie. Il Re del *Benin* sopraffatto dallo stupore di tante maraviglie gl' ha dato in dono la Città di *Loebo*, e tutte le terre ad essa appartenenti. Questo Ministro è considerato come il capo de' sacerdoti, ed è tanto rispettato, che siamo accertati ad essa che tremando, gli inviati medesimi del Re non ardiscono di toccargli le mani, s' egli non lo permette, e le non gli danno distinti contrasegni del più profondo rispetto. (n)

Non è questa la sola superstizione che regna fra i *Negri* del *Benin*. Artai, aggiungasi che hanno essi timore di certi uccelli neri, che è proibito l'uccidere, sotto pena di morte. Vi sono de' sacerdoti destinati a servirli, e portargli da mangiare in un luogo montuoso, che è a loro distintamente consacrato.

Divisione del tempo. Nel Regno del *Benin*, il tempo si divide in anni, in mesi, in settimane, ed in giorni, e ciascuna divisione ha il suo nome particolare. L'anno è composto

(m) *Nyendael*, p. 483.
(n) *Barbot*, p. 375.

posto di quattordici mesi, di cinque in cinque giorni vi è un giorno di riposo il quale si solennizza molto esattamente con sagrifizj ed offerte. Hanno in oltre molti altri giorni consacrati alla religione, ed annualmente celebrano l'anniversario della morte de loro Antenati. *Dapper* afficura, che vi si sagrifica non solo un gran numero di Animali, ma delle vittime umane, per il solito sono queste di delinquenti condannati a morte, e riserbati per questa solennità. L'uso ne vuole ventitre al giorno. Quando si avvicina il tempo della festa, e che non vi è un numero sufficiente di delinquenti, gli Ufiziali del Re hanno ordine, in tempo di notte, di andare per le strade del Benin, e prendere indifferentemente tutte quelle persone che trovano senza lume. Ai ricchi viene permesso di riscattarsi, come pure possono riscattare li loro schiavi, ma conviene, che somministrino altre vittime. I poveri sono sagrificati senza compassione (a). Quest'uso di prendere a caso gli uomini è molto vantaggioso a i sacerdoti, che ricevono il prezzo del riscatto. Ingannano spesso il popolo persuadendolo, che essi hanno secretamente sagrificati quelli, e i quali hanno fatto pagare il riscatto, si potrebbe con giustizia chiamare questa una frode religiosa, o almeno scusabile se avesse per principio la virtù e l'umanità, non l'interesse.

Ma la più gran festa del Regno del *Benin* è quella che chiamasi la *Festa del Corallo*. E questo, dice *Nyendael*, il solo giorno, nel quale il Re comparisce in pubblico, ma *Artus* afficura, che ogni anno fa due processioni per la Città. In questi incontri egli ostenta tutte la di lui grandezza, marcia alla testa delle sue mogli, il di cui numero oltrepassa le seicento, e sono le più vaghe che dar si possino. Nella festa del *corallo* portasi fino alla seconda corte del Palazzo pomposamente vestito ov'egli assidesi sotto di un padiglione assai vago. Le di lui mogli, ed un gran numero d'Ufiziali, tutti molto decentemente vestiti, si pongono in ordinanza d'intorno a lui, ed incomincia sollecitamente la processione. Esce il Re dal suo Palazzo per fare de sagrifizj all' Dei, e nel momento stesso fra le acclamazioni popolari incomincia la festa. In seguito ritorna al suo Palazzo, e vi si trattiene fin tanto che gli altri abbiano fatte le loro offerte. Si ritira poscia nel suo appartamento, e si passa il rimanente del giorno in banchetti, ed in allegria. Il Re, ed i Grandi fanno distribuire al popolo una quantità di viveri e di vino, di modo che si termina la Festa dopo aver ben mangiato e bevuto (b).

Dapper ci notifica in qual maniera si dia il successore al Trono. Allorchè il Re regnante sente approssimarsi il di lui termine, fa venire a se uno degli *Ongwas*, o tre gran Signori, e gli confida secretamente quale sia fra suoi figli quello che esso brama successore al Trono, con proibizione, e sotto pena della morte, se, prima che egli soccomba, manifesti un tal secreto. Questo depositario dell'ultima volontà del Re, durante qualche tempo, è il Regente del Regno dopo la sua morte. Li Principi figli, che nudrono tutti le medesime speranze, vanno a fargli la corte, come all'arbitro del loro destino. Avvicinandosi il tempo destinato a pubblicare questo successore, il Regente fa chiamate

Festa del Corallo.

Successione al Trono.

(a) L'Autore si è troppo sidato ad *Ogilby*, che ha fatto il ristretto a *Dapper*: Questo Istorico, p. 312. della sua Descrizione dell' *Africa* non parla che delle Feste istituite da un nuovo Re in onore del suo antecessore. In queste feste viene aggiunto ciò, che qui si racconta, e non già in quelle, che celebrano li privati in memoria de' loro Antenati; almeno *Dapper* non ne dice cosà alcuna. La confutazione trovasi nella Storia Generale de' Viaggi, Tom. VI, p. 450, in quarto.

(b) *Nyendael*, l. c. p. 433 a 434.

mare il Generale della corona, e ad esso manifesta quale de' suoi figli abbia scelto per di lui successore l' estinto Re. Il Generale, dopo di avergliele fatto replicare cinque o sei volte, se ne ritorna con quella gravità, che è proporzionata all' importanza del segreto, di cui è depositario. Il Regente si fa venire quel Principe, al quale deve passare la corona, e gli ordina di portarsi al Generale per pregarlo di nominare un successore al trono. Il Principe obbedisce, e fa la sua supplica al Generale. Si lasciano correre sei giorni, ne' quali si fanno li preparativi necessarj per la pubblicazione. Il Generale ritorna alla corte, e per timore di essersi ingannato fa di nuovo molte volte ripetere al Regente l' ultima volontà del Re defunto. Si presenta il Principe eletto, si mette in ginocchione, ed essi allora gli manifestano le disposizioni del Padre, e dopo viene proclamato Re. Si alza il nuovo Monarca, e rende loro grazie della fedeltà con le quale hanno adempito il loro dovere; subito è rivestito degli ornamenti reali, e riceve gli omaggi de' Grandi, e del popolo.

Dopo una tal cerimonia, il nuovo Re ordinariamente si ritira in un villaggio chiamato *Osfebre* alcune miglia distante dal *Boara* per trattenervisi sinattanto che sia perfettamente instruito nell' arte del regnare. Durante questo tempo, aggiunge *Barbes*, la Regina Madre, l' *Oregna*, il Depositario della volontà del Re, ed il Generale hanno l' incarico di governare, e posseggono tutta l' autorità, i loro ordini sono irrevocabili, se essi non ne accordino l' annullamento. Quando il nuovo Re è già bastantemente instruito, abbandona *Osfebre* al regolamento del Generale, e va a prendere il possesso del Palazzo, e della sovrana autorità. Il suo primo pensiero è di liberarsi de' fratelli, e di assicurare la sua tranquillità allontanando tutti li suoi rivali. Per qualche tempo erasi moderata questa crudele usanza, ed eransi risparmiati alcuni de' Principi, ma avendo questi in una o due occasioni suscitate delle turbolenze nel Regno, si è dato quindi luogo al macello di tutti quelli, che potevano avere la menoma pretensione alla corona. Vengono interrate queste Principi con tutta la pompa possibile, perchè la loro morte è riguardata come un indispensabile sagrifizio che deve farsi alla pubblica felicità.

Nel tempo in cui *Nyendael* trovavasi nel *Benin* nell' anno 1700 ebbe occasione di vedere il Re regnante (c). Questo Principe era nell' età di quarant' anni circa, ed avea un aspetto assai affabile. *Nyendael* trovavasi da lei distante trenta passi, ma chiese il permesso di avvicinarsegli di più per osservarlo meglio. Il Re ridendo gle lo accordò, quantunque contro il solito, e dopo che gli ebbe fatto cenno con la mano, l' Olandese si appressò fino alla distanza di otto o dieci passi da lui. Non vi erano nella sala che li tre gran Signori, ed un *Negro*, che teneva una sciabla sinderata in mano. Presentò al Re una vaste da camera di seta che molto piacque, come potea rilevarsi, a questo Principe, ma nel tempo dell' udienza non potè accorgersene perchè gle la presentò in un involto, come deve farsi di qualunque cosa si porga al Re. Alcuni *Negri* passeggiano avanti e indietro con ben ripuliti bastoni in mano. Tutti quelli, i quali gli incontrano camminando, devono con la maggior prontezza scansarli, se non vogliono ricevere qualche colpo, e questo vien fatto per impedire che non si avveleni ciò che è presentato al Re.

Lo

(c) Come combinare quest' adizione con ciò che egli dice altrove, che tutti gli *Europei* non possono avvicinarsi al Re, e che sono esclusi dalla di lui presenza? Forse il Re avea avuto desiderio di vedere un *Bianco*, quella supposizione si accorda assai bene col dispotico potere di questi Re.

Entrate del Re.

Le rendite del Regno sono assai considerabili. Ciascuno Governatore di provincia, che sono molti, deve passare a questo Principe un numero determinato di sacchi di sterco di bue. Gli uffiziali subalterni pagano le loro tasse con bestiami, pollame, drappi, ed altri generi simili. In tal maniera la corte è sempre provveduta di tutto il necessario, ed il danaro si pone nella cassa Reale. Non si paga realmente il dazio per l'introduzione, o l'estrazione delle mercanzie, ma si paga un tanto all'anno al Governatore del luogo dove si vuol negoziare per la libertà del commercio; li Governatori ne danno una porzione al Re, il quale per ciò può fare il suo ragguaglio quanto deve ritrarre annualmente. Gli Europei sono qui trattati con una dolcezza particolare.

Potenza di questo Principe.

Dapper (q) rappresenta il Re del Benin come un Principe assai potente, e che in un giorno può mettere in piedi un'armata di venti mila uomini, e con un poco più di tempo fino a centomila, per questo viene molto temuto da suoi vicini. Finchè il Generale, che chiamasi Onaforry, trovasi sul campo, la sua dignità, ed il di lui assegnamento è considerabile, ed egli solo divide il bottino col Re. La disciplina è così rigorosa, che niuno ardisce di abbandonare il suo posto sotto pena di morte. Nyendael però dice, che essi ignorano l'arte della guerra, che manca loro il coraggio egualmente che la condotta, e che sono sottoposti continovamente alle scorrerie de' pirati, e de' masnadieri, che saccheggiano tutto, ed alle volte commettono tali violenze fino sulle porte della capitale. Allorchè sono in armi non osservano nè ordine, nè disciplina, non hanno nè Generale, nè Uffiziali; in una parola sono una moltitudine confusa di vagabondi. Questo racconto è diametralmente opposto a quello di Artus, di Dapper, e di Barbot, forse Nyendael parla della guerra civile, che danneggiò la Città del Benin, e nella quale si fere uso di ogni sorta di gente raccolta.

Armi.

Le armi de' soldati del Benin sono la sciabola, il pugnale, la chiaverina, l'arco, e freccie avvelenate. Ciascun soldato ha uno scudo fatto di rame, ed in conseguenza debole, leggiero, e di poca difesa. I nobili in guerra portano una veste di scarlatto, come un distintivo del loro grado. Altri copronsi con una pelle di elefante adorna di denti di leopardo, ed hanno una berretta rossa dalla quale pende una lunga coda di cavallo. Le bandiere sono di fina seta, e quasi sempre di color rosso. Le portano alla testa dell'esercito o in mezzo di qualche corpo, che forma i annata. Li soldati hanno alla cintura un perizoma, cioè fascia similmente di seta; il restante del corpo è nudo, e non ha altra difesa contro le freccie avvelenate, che lo scudo (r).

Questo è presso a poco tutto quello che abbiamo potuto raccogliere dalle differenti relazioni de' Viaggiatori intorno alla storia del gran regno del Benin. Nyendael ha tralasciate molte altre cose riferite da diversi Autori. Questo Viaggiatore è stato più volte nel Benin, vi ha dimorato sei mesi, è riservato nel racconto, e non parla che di quanto è stato egli stesso spettatore, e non di ciò che ha sentito dire da altri. Generalmente parlando, tutti gli altri si sono lasciati trasportare dalla loro immaginazione, e noi non abbiamo prestata fede a quello che raccontano, se non se quando gli abbiamo trovati dello stesso sentimento; in questo solo caso abbiamo supplito a ciò che manca nel racconto di Nyendael, ed alcune volte lo abbiamo corretto intorno ad alcuni articoli, rispetto ai quali è egli stato male informato.

(q) Pag. 311.
(r) Nyendael, p. 435. Dapper al luogo citato di sopra.

CAPITOLO XV.

SEZIONE SECONDA.

Istoria della Costa degli Schiavi, che contiene la descrizione del Paese; la sua divisione in più Regni; la superstizione degli Abitanti, le guerre trà i Re del Coto *e di* Popo*, ed il commercio con gli* Europei.

Costa degli Schiavi. LI Navigatori *Europei* estendono la costa degli schiavi dal Rio di Volta, ove termina la coste dell' *Oro*, fino el Rio di *Lagos* nel Regno del *Benin*. La coste che siegue prende il nome di *Gran-Benin*, quella che ne vien dopo chiamasi *Dovarra*, e si estende verso il mezzogiorno fino a *Capo-Formoso*. Di là si volge a Lavante fino el Rio del *Res*, d'onde ritorna al mezzogiorno fino a *Capo-Consalvo* el di là dall *Equatore*, a forma il golfo della *Guinea*. Così in tutta la sua estensione, che è di trecento cinquanta leghe, essa forma un grand' arco. (a)

Divisione. La costa degli schiavi abbraccia quelle del *Coto*, di *Popo*, di *Whidah Juida*, e di *Ardra*, quattro regni che trovansi di seguito. Gli Autori non sono d'accordo su i confini di tali diversi stati, ma questo poco importa, quando sono essi compresi nella descrizione generale della costa degli schiavi.

Regno del Coto. *Bosman* dice, che il paese del *Coto* è chiamato *paese de Lampe* da i Naturali. Questo è un terreno piano, arenoso, arido, sterile, e senza altra piante fuori delle palme, che producono i datteri, e degli alberi del *Cocco*, che vi sono in gran quantità. Vi è pure del bestiame, ma non in quel numero, che richiederebbe simil popolazione. Non hanno essi altro pesce che quello del fiume, perchè le straordinarie agitazione de marosi sulle coste gli impedisce di averne dal mare. Tutto il loro commercio consiste nel trasporto degli schiavi; essi ne provvedono più o meno, ma non mai tanti da caricare un vascello. Quello che rende un tal commercio assai incerto è, che li *Negri* costumano di fuggire nella parte interna delle terre all'avvicinarsi che fanno gli *Europei*. Spesse volte un vascello stette sei mesi sulla costa senza estrarre un solo schiavo. Gli abitanti trafficano più volentieri co' Portoghesi, che con gli altri *Europei* (b).

Carattere degli Abitanti. *Bosman* trovò gli abitanti di un ottimo carattere, e civile, ma *des Marchais* afferma, che sono pure interessati, finti, ingannatori, e traditori all'ultimo grado (c). Questa osservazione sembra confermata da quanto riferisce

il

(a) Istoria Generale de' Viaggi, tom. V. p. 355. 356.

(b) *Bosman*, Lett. 18., p. m. 34. Se *Coto* è lo stesso luogo che *Quiva*, come sembrano indicare le descrizioni di *Bosman*, di *des Marchais*, le distanze, e la somiglianza de' nomi, esiste in questo luogo uno Stabilimento *Inglese*, che appartiene alla compagnia Reale dell' *Africa*.

(c) *Des Marchais*, Viaggio alle *Guinea*, Tom. II., p. 5.

il primo, avendo detto al loro Re che dato compimento a' suoi affari in *Juida*, avea ideato di ritornarsene per terra, questo Principe gli esibì che lo avrebbe fatto accompagnare da tutta la sua gente sino a' confini del suo paese, e condurre di là del fiume di Volta per difenderlo da i ladri che vanno scorrendo da una costa all'altra. *Bosman* si sarebbe prevalso di tali esibire, se li *Negri* del piccol *Popo*, che similmente gli avevano promesso di scortarlo fino al loro confini, non lo avessero dissuaso per mezzo de' suoi luvari, col pretesto che essi temevano, che non fosse assalito da i ladri, prima che avessero tempo di raggiungerlo. Questi inviati nulladimeno non lo persuadevano che debolmente, e lo sconsigliavano piuttosto ad intraprendere il viaggio per terra. *Bosman* scoprì che la loro idea era di ucciderlo, e rubargli tutto; essi avrebbero di poi potuto discolparsi dicendo, che aveano tentato di sconsigliarlo ad intraprendere il viaggio per terra. Rinunziò dunque ad una tal gita, e perdè l'occasione di fare delle curiose scoperte. (d)

Religione, costumi ec.

Il governo, la Religione, ed il tenor di vita degli abitanti di *Cota* sono quasi gli stessi che quelli degli abitanti della costa dell'*Oro*, di cui avremo occasione di descrivere i costumi. Ciò che qui trovasi di più si è che vi si vede una infinità di Idoli, sono in ciò consistere le loro ricchezze, ed è necessario che un *Negro* sia ben povero quando non ne ha almeno una dozzina. Le loro case, le strade principali ne sono ripiene, ed essi non sono nè più ricchi, nè più felici. Il loro linguaggio è presso a poco eguale a quello d'*Acra*; e siccome quasi nulla trafficano, sono assai poveri, e pochissimi ricchi, almeno prendendo questo termine nel significato dell'Europa. L'utile, che talvolta ricavano dalla vendita degli schiavi non diminuisce la naturale loro miseria, perchè impiegano tutto quello che hanno nel comprare degl'Idoli (e).

Guerra tra i Cota, e Popo.

Le loro forze corrispondono alle loro ricchezze; siccome non hanno perdite, che non possino riparare, sono assai indifferenti intorno a ciò, che può succedergli. Da molti anni sono in una continua guerra con quelli di *Popo*. Gli *Aquamboesi*, che sono qualche poco premurosi di mantener bilanciati questi due partiti, impediscono, che l'uno sia superiore all'altro, e mandano del sussidio a quello che trovasi al disotto. Quando *Aquambos* era governata da due Re, il Re anziano sosteneva quelli di *Popo*, ed il giovane quelli di *Cota*. Nel 1700 quelli del *Popo* ottennero col buon loro successo, che assalirono all'impensata quelli del *Cota*, e li obbligarono a scappare dal loro paese. *Bosman* non dubita, che il Re d'*Aquambos* non li ristabilisse, e non tenesse a dovere quelli di *Popo*. *Des Marchais* racconta, che questo Re avrebbe forse di più interamente sterminati li popoli del *Cota*, se il Re d'*Aquambos* non li avesse soccorsi. Soggiunge che quest'ultimo, a cagione delle miniere d'Oro, che trovansi in gran quantità nel suo paese, ha egual timore di quelli del *Cota* come del *Popo*, per questa ragione procura mantenere l'equilibrio trà questi due Regni, e cerca che non vengano alle mani per timore che l'uno non rimanga vincitore dell'altro, o che essi non si risolvino di venire a patti di pace (f).

Regno del Popo.

Il Regno del *Popo* o *Papa* si estende dal *Capo-Monte* fino al Regno di *Juida*, non gli si dà d'estensione che dieci leghe. E' diviso in due parti, il

F 2 gran-

(d) *Bosman*, al luoco citato di sopra.
(e) *Des Marchais*, tom. II., p. 5. *Bosman*, Let. 18.
(f) *Des Marchais*, l. c. p. 3.

grande, ed il piccolo *Pepo*, che è a Ponente del primo *Barbot* afficura, che dal *Capo Monte* nel paese del *Core* fino al piccolo *Pepo*, la costa si estende a Greco cinque leghe circa, e che il terreno è piano, sabbionoso, e sterile. Soggiunge, che il piccolo *Pepo* è una assai ristretta regione, che ha il titolo di Regno, e che è situato trà *Coto*, ed il gran *Pepo* sulla coste. Frattanto confessa, che si ignorano i limiti. *Bosman* da *Coto* fino al piccolo *Popo* conta dieci leghe, dice similmente che il paese è in pianura, senza montagne, senza alberi, e tanto arenoso, che in tutte le vivande si trova della sabbia. Questa quantità di sabbia rende sterile il paese, gli abitanti sono costretti far venire da *Juida* la maggior parte delle loro provvisioni. Sono ancora molestati da un infinito numero di Topi che stanno nella sabbia come i Conigli (g).

Abitanti. *Istoria del loro Re Aforri.* La Città o il villaggio del piccol *Popo* è sulla spiaggia del mare in distanza di quattro leghe a Ponente dal gran *Popo* vicino ad una piccola riviera, o seno. Gli abitanti sono un avanzo del regno d'*Acra*, dietro la fattoria degli *Olandesi*. Vennero essi a cercarvi un asilo dopo di essere stati dal Re d'*Aquamboa* scacciati dal lor paese, e non vi è verosimiglianza alcuna, che siano per avere giammai la libertà di ritornarvi. Vengono creduti buoni soldati senza essere numerosi. *Aforri*, fratello, ed antecessore del Re, che regnava nel 1700, era un Principe guerriero, che col suo valore facevasi e rispettare e temere. Si distinse principalmente contro *Fidalgo* d'*Offra*, che avea rivoltate le armi contro il Re d'*Ardra* suo sovrano, e si era per sino preso l'arbitrio di far morire l'Agente *Olandese* chiamato *Hobarf*. *Aforri*, risoluto del Re d'*Ardra* a vendicare questi due attentati, si portò contro il ribelle con tutte le sue forze, sconfisse quelli di *Offra*, saccheggiò il loro paese, fece prigioniero il reo, e lo diede nelle mani del suo sovrano. Non pago abbastanza di questa vittoria, assalì il regno di *Juida*, similmente per istigazione del Re d'*Ardra*, e senza perder tempo andò col suo esercito ad accamparsi sulle frontiere di questo Stato. Siccome era privo di forze aspettò ad assalire quelli di *Juida*, finchè ebbe ricevuto quel soccorso che dovea spedirgli il Re d'*Ardra*. Fece questi partire delle munizioni ben scortate, ma quelli di *Juida* le assalirono, sconfissero la scorta, e ne presero la polvere. Questa disgrazia obbligò *Aforri* ad una pronta ritirata. La fece in guisa, che gli portò onore quanto una vittoria. Giunto nel suo paese seppe, che quelli del *Coto* erano prossimi a venire in soccorso di quelli di *Juida*, se egli si tratteneva di più ne' suoi luoghi. Tanto si sdegnò di questo, che subito portossi contro di essi, e malgrado la superiorità delle loro forze, li assalì, ma vi perdè molti de' suoi; il che lo condusse e tanto furore, che senza alcuna considerazione si lanciò nel più vivo della zuffa, e dopo di aver date prove del suo valore, spargendo molto sangue nemico, vi perì con un gran numero de' suoi. Il fratello che fu di lui successore, meno guerriero, ma più politico, seppe vendicare la di lui morte assalendo gli abitanti del *Coto*, nel tempo che erano in guerra con altri, e finalmente li discacciò dal loro paese (h).

Gli Abitanti sussistono per mezzo di bottini. Gli abitanti del *Popo* non vivono che di ruberie, e di traffico di Schiavi. Siccome essi sono più coraggiosi, e più bravi che quelli del *Coto*, fanno più bottini, ed in conseguenza il loro traffico è più considerabile, altrimenti converrebbe lasciar correre molti mesi per caricare un Vascello di Schia-

(g) *Barbot*, p. 325.
(h) *Bosman* Lett. 18.

Schiavi. Nel 1697 *Bosman* non potè comprare che tre Schiavi in tre giorni che si trattenne frà loro, per verità il *Negri* lo assicurarono, che se voleva aspettare ancora altrettanto, sarebbero stati nel caso di somministrargliene quasi ducento. Accettò la loro proposta, ma essendo andato a bordo fece vela per *Juda*, seppe di poi, che il loro corso era riuscito così felicemente, che avevano presi più di ducento Schiavi, che dovettero vendere al *Portoghesi*.

Questo popolo è all'eccesso ingannatore. Quando arriva un Mercante per negoziare, gli danno ad intendere, che hanno un gran numero di Schiavi da vendergli, ma ciò fanno solamente ad oggetto che gli prenda terra, e se gli riesce d'indurlo a discendere non lo lasciano partire, che dopo alcuni mesi rubato che gli hanno non poco. Non vi è nazione che essi gabbino più de *Portoghesi*, e nulla di meno questi vi vanno sempre, mentre essi hanno generi così pessimi, che altrove non possono far compra di Schiavi. Nell'anno 1698 *Bosman* trovò in *Popo* un Vascello *Danese*, che per provvedersi di cinque cento Schiavi vi si trattenne assai più che non avea fatto l'*Olandese* in *Juda* per comprarne circa due mila, e durante questo tempo li *Negri* diedero tante prove del loro carattere ingannatore al *Danese*, che probabilmente non vi faranno più ritorno. Nell'anno antecedente aveano trattato un Vascello *Inglese* quasi nella stessa maniera, e di più avevangli rubate alcune mercanzie; ma essendo poi ritornato, il Capitano se ne vendicò; arrestò due figli del Re, e molti altri de primari, e non li rilasciò se non se dopo di essere stato risarcito di quanto avea perduto.

Sotto il regno del fratello d'*Aforri*, il commercio era in miglior stato: questo Principe non permetteva, che si facesse il menomo insulto agli *Europei*. A suo tempo un Vascello *Olandese* caricò più di cinque cento Schiavi in undici giorni, ma dopo la di lui morte sono ritornati gli abitanti al loro operar di prima, ed ora sono così malvagi, che è impossibile non restare ingannato (*i*).

Gran Popo.

Dalla parte di Levante, quattro leghe più oltre trovasi il regno del gran *Popo*. È abbondante di frutti, di radici, di bestiami, e di pollame nell'interno del luogo; ma verso il mare il paese è basso, e piano. Questa costa è quasi inaccessibile, nella maggior parte dell'anno il Mare vi si frange con tanta violenza, che le Lancie, e le Scialuppe non ardiscono di avvicinarsi. Dal porto del piccolo *Popo* fino a quello del gran *Popo* a Levante si contano cinque leghe circa. Venendo dalla parte di Ponente si riconosce con facilità l'ultimo di questi porti da due bandiere, che stanno costantemente spiegate alle due punte del fiume *Toil*, o *Torri*. Quella della punta a Levante appartiene alla abitazione *Olandese*. La Città o Villaggio di *Popo* è situato vicino all'imboccatura del fiume in un'isola formata da stagni e da paludi, che danno l'aspetto al paese di un gran lago, e che per questo viene chiamato da *Portoghesi*, *Terra Alagada*, cioè *Terra allagata*, altri la chiamano *Terra Gozada*.

Descrizione della Città o Villaggio di Popo.

La Città è divisa in tre parti separate l'una dall'altra. La bocca del fiume è chiusa da una sbarra, che facilmente passano le Lancie. Le case o capanne sono picciole, e costruite come quelle dell'Isola di *Capo verde*, o de popoli meno colti. *Des Marchais* fa consistere tutto il potere di tal Città nella sua situazione (*k*). E questo l'unico luogo che meriti il nome di villaggio:

(*i*) *Bosman*.
(*k*) Tom. II. p. 5[illegible]

gio. Il restante non è composto che di piccoli borghetti di dieci o dodici case, gli abitanti delle quali si rifugiano in *Pepo* al menomo pericolo. Il Palazzo del Re è di una grande estensione, e composto d'una infinità di piccole capanne che circondano gli appartamenti più abbelliti. Per giungervi si attraversano tre corti, che sono guardate da milizia armata. L'ultima, ove sono i quartieri del Re, è adorna di un gran Salone, che serve per le udienze, e per li trattenimenti agli uffiziali, o signori di corte; ma egli mangia sempre solo. Ha un gran numero di femmine, due delle quali tiene presso di se, e gli fanno fresco con ventagli formati di canne, e di penne. Quasi sempre ei dà conto le sue occupazioni, o i suoi passatempi a fumare, o scherzare con le sue donne, e ragionare di inezie con li suoi Uffiziali. Tutte le femmine che egli onora de' suoi affetti, sono mantenute nel Palazzo con abbondanza egualmente che varietà di vivande. L'Isola è assai popolata, ma il paese è alquanto piccolo, perchè continuamente è molestato dalle scorrerie di quelli di *Juda*, il che fa che i terreni restino incolti, e che gli abitanti soffrano spesso carestia di viveri, sarebbero ridotti a morire di fame, se i loro stessi nemici non gle ne somministrassero, e con questo commercio clandestino non alimentassero la propria vita onde soddisfare la loro avidità per il guadagno.

Li Regni del Coto, di Pepo, e di Juda anticamente dipendevano da quello d'Ardra.

Questo racconto di Bosman è differente assai da quello che riporta *Barbot* con un dettaglio di circostanze, che convalidano la sua testimonianza, asserendo che il paese è assai popolato, e coltivato. Per conciliare questi due viaggiatori si può supporre che il primo abbia veduto questo paese dopo qualche gran sventura, ed il secondo in un tempo, in cui era florido e tranquillo (l).

Alcuni viaggiatori pretendono, che il regno del gran *Pepo* fosse una volta così potente, che avesse obbligati quelli di *Juda* a pagargli un tributo. E questo un errore senza principio, poichè è certo, che li regni del *Coto*, di *Pepo*, e di *Juda* erano una volta provincie del gran regno d'*Ardra*, col quale sono spesso in guerra; e più frequentemente ancora gli uni con le altre; queste guerre non servono che ad indebolirle, senza ritrarne alcun vantaggio. Quello di *Pepo* deve la sua sicurezza alla situazione, quello di *Juda* al numero degli abitanti, e quello del *Coto* alla povertà de' suoi. Con le guerre che si suppongono terminate a pregiudizio di *Juda*, non lo sono state che per lo smembramento di quei paesi del regno d'*Ardra*. *Des Marchais*, che sembra in questo passo il copista di *Bosman*, ci fa noto, che il regno del gran *Pepo* era stato sottoposto a quello di *Juda* fino ai tempi del Re che regnava al principio di questo secolo. Il Re di *Juda* avendolo fatto salire sul Trono, si mostrò grato a tal benefizio scuotendo il giogo della sua obbedienza.

Guerra tra il Re di Pepo, e di Juda.

Il Re di *Juda* irritato dalla sua ingratitudine mise insieme una potente armata; alcuni vascelli *Francesi*, che trovavansi allora in *Juda*, avendogli prestato soccorso con uomini ed armi, fece marciare le di lui truppe con animo di distruggere il suo nemico, molto più se ne lusingava, perchè li Francesi sarebbonsi impegnati ad assalirli per mare; ma i bassi fondi che trovavansi intorno a *Pepo* impedirono a' Vascelli d'avvicinarsi, e le paludi arrestarono il luogo dalla parte di terra. Quelli di *Juda*, ed i *Francesi* furono obbligati a servirsi delle Zattere. Quelli di *Pepo* erano posti in sì favorevol situazione di difesa, che respinsero i loro nemici, e li obbligarono a mettersi in fuga. Siccome essi operavano senza che i nemici potessero vederli, riportarono la vittoria senza la perdita di un sol uomo. Il Re di *Pepo* non giudicò a proposito

(l) *Barbot*, p. 341.

posto l'inseguire i suoi nemici, perchè comprendeva benissimo, che in campo aperto avrebbe perduti tutti i vantaggi, e si sarebbe esposto ad una rotta quasi sicura. Dopo l'infelice successo di questa impresa, il Re di *Juida* non ha fatto alcun tentativo solo, ha procurato di impegnare per mezzo di danaro altri Stati ad abbracciare il suo partito, e quantunque questo gli sia costato molto, non si è di più innoltrato, perchè è sempre stato tradito con inganni (m).

Gli Abitanti del gran *Popo* fanno commercio di Schiavi, ma non è molto considerabile, quando non vengono Vascelli *Europei*, vendono gli Schiavi ai loro vicini del piccolo *Popo*. Il suo principal traffico è quello del pesce, che prendono nel loro fiume, e che vendono a i vicini. Allorchè dipendavano da *Ardra*, aveano poco commercio con gli *Europei*, perchè il Re li obbligava a ritenere i loro Schiavi per assicurare il pagamento de' suoi dazj, e si può giustamente supporre, che questa tirannia sia stata la sorgente della loro ribellione. Lo naturale inclinazione che hanno al latrocinio ha distolto negli *Inglesi*, e ne' *Francesi* il desiderio di stabilirsi presso di loro. Gli *Olandesi*, e talora qualche Vascello *Portoghese*, sono stati li soli *Europei*, che abbiano arrischiato, ma con la precauzione di esigere dal Re, che si prendesse l'assunto di decidere tutte le contese, che insorgessero fra loro, ed i di lui sudditi, e che si facesse mallevadore di tutti i loro debiti. Dopo la guerra con quelli di *Juida*, è cessato il commercio a segno che gli *Olandesi* hanno abbandonato il paese, e probabilmente non vi vengono più stranieri (n).

Commercio.

Gli abitanti di *Popo*, siccome tutti gli altri *Negri* di queste coste, prestano una fede cieca a i loro Sacerdoti, li chiamano *Domine*, nome latino, che essi senza dubbio hanno preso da qualche nazione d'*Europa*. Questi Sacerdoti sono ordinariamente vestiti con una lunga veste bianca, e portano sempre in mano una specie di Pastorale da Vescovo. Tutti li vascelli che vengono per negoziare pagano loro una certa tassa sotto nome di regalo, per animare i *Negri*, con questo attestato di venerazione che si ha verso de' loro Sacerdoti, a favorire il carico della Nave. Infatti questi poveri infelici supponendo, per intercessione di questi Sacerdoti di assicurare il patrocinio de' loro *Dei*, gli obbediscono in tutto, ed i Sacerdoti trovano il loro interesse, obbligando coll' gli *Europei* a non omettere alcuna cosa per impegnare i loro devoti ad essere fedeli, ed operativi, ma quasi sempre prevale la malvagia inclinazione. Danno ajuto agli *Europei* tanto nel caricare, che scaricare; durante questo tempo uno de' Sacerdoti sta sulla riva, e gli getta de' pugni di sabbia sulla testa, come un infallibile preservativo per la sicurezza delle loro Lance nel passaggio della sbarra (o).

Fede che hanno a' loro Sacerdoti.

Popo è realmente la prima regione della costa, che sia del paese d'*Ardra*, corre assai poca differenza nel linguaggio, ma il governo ha un regolamento tutto diverso (p).

(m) *Bosman*, Lett. 18.
(n) *Barbot*, p. 323, *Bosman* l. c.
(o) *Barbot* al luogo citato di sopra.
(p) *Bosman*, l. c.

SEGUITO DEL

CAPITOLO XIV.

SEZIONE TERZA:

Che contiene la descrizione del Regno di Wida, Juida, o Fida, *i suoi Fiumi, i suoi porti, terreni, clima, prodotti, le sue Città, governo, la sua politica, il suo commercio, le sue leggi, le arti del Paese, i costumi, la Religione degli Abitanti, e finalmente la Storia della rivoluzione accaduta in questo Regno per la mollezza, ed il lusso degli Abitanti, e pel genio guerriero del loro nemico il Re di* Dahome.

Diversi nomi del paese suo estensione e situazione.

GLI *Inglesi*, i *Portoghesi*, e gli abitanti chiamano questo regno *Whida*, i *Francesi Juda*, o *Juida*, e gli *Olandesi Fida*. *Thomps*, e *Snelgrave* scrivono *Whidaw*, *Smit*, e *Atkins*, *Widah*, *Barbot*, ed altri *Francesi* fanno *Ouida*. *Barbot* però conviene, che generalmente i *Francesi* lo chiamano *Juida*, o *Juda* (a).

Bosman, il quale in tre volte soggiornò otto mesi in questo Paese, nulla trascurò per ottenere l'esatta estensione del regno; ma potè soltanto rilevare che si estende nove, o dieci leghe circa lungo la costa, verso il mezzo si avanza sei o sette leghe per terra, quindi si estende da una parte e dell'altra, e forma come due braccia di modo, che in un luogo ha dieci o dodici leghe di larghezza, ed in altri assai meno. Secondo *Des Marchais* questo regno incomincia in distanza di cinque o sei leghe del villaggio del *Popo*, e ne ha quattordici o quindici lungo il mare, egli è a sei gradi, o venti minuti di latitudine settentrionale, i suoi confini sono il Regno del *Popo* tra Occidente, e Settentrione, ed a mezzogiorno quello d'*Ardra*. Alcuni non attribuiscono a questo Paese che sedici leghe di circuito, quando altri gli danno dieci leghe d'estensione lungo il mare. Vedesi, che questa è molto dubbia, noi passeremo ad altri articoli più noti, ed intorno a quali non avvi alcuna controversia (b).

In

(a) Istoria Generale de' Viaggi, T. V., p. 364.

(b) Prima di tralasciare tal materia, crediamo di dover osservare, che alcuni Viaggiatori dimostrano *Juida* come una parte del regno d'*Ardra*. Ne è evidente lo sbaglio, poichè i regni di *Juida* e di *Torri* sono frà quelli di *Popo*, e d'*Ardra*: e quello di *Juida*, colleggitando dalle parte di Ponente il Gran *Popo*, si estende lungo la spiaggia sino a quello di *Torri* dalla parte di Levante. Dal Gran *Popo* sino al porto di *Juida*, la costa si estende per lo spazio di cinque leghe a Levante di Gran... In questo tratto lungi un quarto di lega, a Levante di un piccolo fiume, che va al mare, trovasi la piccola Città d'*Oy*. L'agitazione straordinaria delle tempeste rende sempre inaccessibile questa costa (*).

(*) *Barbot*, p. 323, 327.

Fiumi.

In questo regno non vi sono che due fiumi ragguardevoli, i quali derivano da quello d'*Ardra*. Quello che è più a mezzo giorno, e l'acqua del quale è di color gialliccio, chiamasi *Jaquen*, e non è navigabile che con le Lancie, mentre in più luoghi non ha che tre piedi di profondità, e spesse volte meno. Si è dato il nome di *Eufrate* al secondo, passa per la città d'*Ardra*, ed è distante una mezza lega circa dalla capitale del regno di *Juida*, chiamata *Xavier*, o *Sabi*. E' più largo, e più profondo dell' *Jaquen* e se non fossero alcuni fondi di sabbia, che chiudono il passaggio, riceverebbe grossissime navi. Da molto tempo i Re di *Juida* imposero de pedaggi in ciascuno di questi guadi. Tutti quelli i quali vi passano sono obbligati a pagare due *cauris*, nè alcuno può essere esente da questa imposizione.

Porto

All' imboccatura del fiume è il porto, ove le navi caricano, e scaricano, ma è assai pericoloso a motivo della violenta agitazione del mare, principalmente ne' mesi d'Aprile, di Maggio, di Giugno, e di Luglio. In questi tempi il mare alzasi ad un segno, che è un volere manifestamente esporre la propria vita tentando di entrare in porto, onde non vi si vedono accadere molte disgrazie, si annegano bensì delle persone, e vi si perdono molte mercanzie, perchè spesse volte le Lancie vengano rovesciate dall' impeto della burrasca. Siccome i *Negri* sanno nuotare a maraviglia, così ne periscono meno che degli *Europei* (c).

Di più in questa stagione evvi una rapidissima corrente, che va alla parte di Levante, e contro della quale non possono resistere nè schifi, nè scialuppe. E' necessario, che quelli, i quali sono negli schifi gettino l'ancora a fondo per non essere rovesciati. Tutti questi inconvenienti ritardano le navi metà più del tempo necessario.

Bellezza del Paese.

Tosto che uno trovasi in terra la scena cangia talmente, che egli si crede trasportato in Paradiso. Il terreno lungo della costa è piano, ma verso la parte interna del paese và alzandosi insensibilmente, d'onde si scopre la più bella prospettiva che veder si possa. Il declivio và a terminare alle radici di una catena di alte montagne, che circondano il regno dalla parte fra tramontana e levante, e da questo lato lo difendono da suoi vicini. Tutti gli *Europei*, che sono stati a *Juida*, parlano di essa con segni di maraviglia, e come di una delle più dilettevoli parti del mondo. Gli alberi sono diritti, alti, e sembrano piantati con simmetria per formare viali o boschetti. Nulla si può concepire di più leggiadro e di più ridente della verdura delle campagne, della fertilità de campi, d'onde quasi sempre traggonsi tre raccolte di grani, di fave, di tartuffi bianchi, e di altri frutti, ad' un infinità di case, e di ruscelli. Non evvi palmo di terra, che sia incolto, a riserva de luoghi che sembrano dalla Natura destinati al piacere, e dove da se stessi crescono i boschi. La primavera e l'autunno succedonsi senza interruzione. Appena l'agricoltore ha mieturo, che nel giorno dopo, senza lasciare alcun riposo al terreno, torna di nuovo a lavorare, ed a seminare, esso dà i suoi prodotti con quella stessa forza come se la di lui attività non potesse giammai essere scemata. Egli è

(c) *Bosman* Lett. 18. Nel 1698., allorchè vi era *Bosman*, ivi perirono un Capitano *Portoghese*, uno Scrivano di Vascello, tre marinari *Inglesi*, e molti Schiavi, senza computare due Capitani creduti morti, e come tali portati in terra, e che realmente morirono poco dopo. „ Questa spiaggia, dic'egli (*), in varie volte è costata moltissimo alla Compagnia, ma infinitamente più agl' *Inglesi*, che non aveano Vascelli esposti al par da' nostri. „

(*) *Bosman*, p. 155.

parto, che questo paese è popolato ad un segno, che un sol villaggio contiene tanta gente, quanta i regni ordinarj di quella costa, e di più sono così vicini gli uni agli altri, che si rimane stupiti, come anche il più fertile paese del mondo possa dar generi bastanti per sostentare una quantità tanto prodigiosa di popolo. Tutto il regno può paragonarsi ad una gran città, dove i giardini, ed i viali fanno le veci delle strade, perchè non vi è quasi villaggio, che sia distante da un altro più di un tiro di fucile. Oltre quello del Re, quelli de' Vice Re, ciascheduna famiglia ne forma uno che si ingrandisce a seconda che cresce la famiglia. I primi sono i più vasti, ed i meglio fabbricati, e gl'altri i meglio coltivati, se pure vi è alcuna differenza in una regione tanto egualmente bella e fertile (d). In una parola è una immagine esattissima di quello che i Poeti hanno chiamato *Campi Elisi*, e quantunque quanto si è asserito sia fondato sopra incontrastabili autorità, saremmo forse accusati d'una fantasia troppo riscaldata, se riferir volessimo tutto (e).

Diviso in ventisei Provincie. Malgrado la poca estensione di questo regno, è diviso in ventisei provincie, che hanno il nome delle loro capitali. Sono altrettanti governi donati ai Grandi del Paese, e che vanno per successione nella loro famiglia. Il Re è il capo di questi Governatori, e particolarmente poi governa la provincia di *Sabia* o *Xavier*, la primaria del regno, e siccome di lui capitale, così lo è di tutto lo Stato (f).

Mercato di Juida. Ogni (K) quattro giorni si fa un gran mercato in differenti luoghi della Città

(d) *Bosman*, Lett. 18. *Des March.* T. II. p. 17. *Barbot.*

(e) *Bosman*, che ha dimorato in que' luoghi, dice tutto ciò, che noi abbiamo superiormente asserito, che dal mare fino agl'ultimi confini nella parte interna de' terreni, tutto il paese offre a.... un bellissimo anfiteatro, che poi la Natura abbellisce co' più vivaci colori. *Phillips*, il quale vi ha fatto un viaggio, ne parla con stupore, ed assicura, che il Regno di *Juida* è il più delizioso paese del mondo, formato di belle campagne, che alzansi in insensibile pendice, adorne di boschetti sempre verdeggianti, di ....., di limoni, e di altri alberi, irrigata da più fiumi, e da limpidi ruscelletti; ai si tirano in abbondanza pesce, pollame, e bestiame più che in qualunque altra parte di mondo. *Des Marchais* non è meno prodigo di lodi; afferma molte altre circostanze, che specificano la bellezza del paese, e quasi si viene stimolati a dire, che questi Viaggiatori parlano diversamente d'altri luoghi, ma che *Juida* viene da essi dimostrato, come un astratto di quanto può mai darsi di più vago.

(f) *Des Marchais*, l. c. per.... [illegible]

(K) *Des Marchais* ci ha dati i nomi di queste Provincie con la qualità de' loro Governatori.

1. Xavier o Sabia - - Il Re.
2. Xavier-Goga - Un Principe Vice Re.
3. Betti - - - - - Il Gran-Sacerdote.
4. Aploga - - -
5. Niapon - - -) Ciascuna un Principe.
6. Xavier Zonta)
7. Gregovi Zonta) Ciascuna un Governatore.
8. Alboga - - -)
9. Gauga - - -)
10. Doboé - - -) Ciascuna un Governatore.
11. Abingtan - -)
12. Xetta - - - -
13. Agou - - - - Un Interprete e Governatore.
14. Assia - - - - Un Principe.
15. Oassiga - - - - Un Governatore.
16. Pagna - - - - Il primo Cameriere del Re.
17. Walonga - - - Un Governatore.
18. Dasso - - - -)
19. Zingua - - -) Governatori.
20. Coule Seato -
21. Zoga - - - -)
22. Hamat - - - - Un Capitano, e Governatore.
23. Consegonga - - Il Intendente de' Fucili del Re.

14 Agou

tà di *Xavier*, un altro si fa di fatte in sette giorni nella provincia d'*Aplogà* è questo tanto celebre, che vi concorrono per l'ordinario cinque o sei mila mercanti. Li più considerabili, che si fanno in *Xavier*, sono quelli del Mercoledì, e del Sabato. Per prevenire la confusione ed il tumulto, che potrebbe cagionare nella città il gran concorso di gente, si fanno a campagna aperta in distanza di un miglio sotto di fronzuti alberi, che difendono dai raggi solari la moltitudine delle persone. Le donne del Re hanno la libertà di andarvi per vendere i loro drappi, e gli altri lavori alla loro maniera. Sono tanto regolati, e con tanto ordine disposti, che nulla giammai succede contrario alle leggi. I mercanti differenti, e le mercantesse hanno i loro quartieri particolari. I compratori mercanteggiano a suo piacimento, ma però senza strepito, e senza inganni. Per mantener tutto in dovere, il Re elegge un giudice, il quale, accompagnato da quattro famigli armati, và continuamente in giro per tutti i quartieri, intende le differenze trà venditori e compratori, e con autorità, ed in poche parole dà la sentenza sulle loro contese, fa arrestare, e subito vender per schiavi quelli che scoprono rubare, o turbar la pace e la tranquillità de mercanti (g).

I contorni de mercati sono circondati da piccole tende, ove stanno de cucinieri, che danno da mangiare; ma essi non possono vendere che della carne, come bue, capretto, porco, o cane. Vicino a queste tende vi ne sono altre dove delle donne vendono pane, esse ne hanno di riso, di miglio, e di mays, che è il grano d'*India*, altre vendono del pitò, genere di birra assai gustosa, rinfrescante, che non ubriaca, da altre vien venduto il vino di palma, e da altre l'acquavite. Si vendono poi in questi mercati schiavi dell'uno e dell'altro sesso, bovi, castrati, porci, cani, pesce, ad uccelli di ogni specie, tele d'*Europa*, indiane, drappi di seta, aromati, porcellane, oro in polvere, ed in verghe, ferro in stanghe o lavorato, in una parola qualunque genere di mercanzie dell'*Europa*, dell'*Affrica*, e dell'*Asia*, e tutto ad un prezzo molto discreto. Le mercanzie principali del paese sono drappi, stuoje, panieri, mezzine per il pitò, ruote d'ogni grossezza, piatti, tazze di legno, pepe, sale, oglio di palma, de *Kankis*, ed altri viveri (h).

Gli uomini fanno commercio di schiavi; ma tutto il rimanente trovasi nelle mani delle donne tanto per vendere, quanto per comprare. I nostri più esperti mercanti potrebbero prendere lezione da queste *Negre* tanto per esattezza, quanto per far conti, e gli uomini stessi si riportano interamente alla loro capacità, ed intelligenza. La moneta che corre è la polvere d'oro, o i *bujis*, e non si fa credenza. Li *bujis* chiamati da Francesi *bouges* sono piccoli nicchj bianchi come il latte, e della grandezza di un'oliva. Ne regni di *Juida*, e d'*Ardra*

Commercio.

G 2

(g) Lo stesso, l. c. p. 142, e seg.
(h) *Philips*.

14. Agrianqueè - Il Tamburino maggiore.
15. Gulaga - - - - L'esecutor di Giustizia.
16. Babo - - - - - Il Zio del Re.

Abbiamo riportati questo nomi delle Provincie perchè non si trovano che in *Des Marchais*, e perchè da più danno un'idea della lingua di *Juida*, che non sembra in alcuna maniera disgradevole, o dura. Non si può che rimaner sorpresi, che un piccolo Stato sia anche diviso in tante piccole Sovranità, ciascuna dalle quali non agguglia in estensione una gran Città; nulladimeno ogni regione ha un numero di villaggi dipendenti (1).

(1) *Des Marchais*, Tom. II, p. m. 13, 14.

Gli abitanti di *Juda* generalmente sono grandi, ben formati, e robusti. Il loro colore non è di un nero così lustro come quello de' *Negri* della costa dell'Oro, e lo è meno ancora di quelli del *Senegal*, e dal Fiume *Gambia*; sono più industriosi, e più operativi degli altri *Negri*, de' quali, generalmente parlando, la pigrizia è il vizio favorito. Quelli di *Fida*, tanto uomini, che donne, sono così portati al lavoro, che quando hanno ideata qualche impresa, non prendono un momento di riposo, finchè non l'hanno terminata, ed in tutto ciò, che intraprendono hanno la medesima perseveranza (m).

Oltre l'Agricoltura, da cui non v'è che il Re ed alcuni Grandi che vadano esenti, s'impiegano a filar cotone, a fabbricar drappi, a fare bellissimi oggetti da vendere, de' carichi bassi per le vele, de' vasi di legno, de' lavori di ferro, e vi riescono molto meglio, che tutti gl'altri *Negri* della costa. Intanto che gli uomini sono in tal guisa occupati a lavorare, le donne non stanno in ozio, fanno la birra, e preparano della carne che vanno a vendere al mercato insieme co' lavori de' loro mariti. Tutti si impiegano a gara per guadagnar danaro, ed in tal guisa vivono con maggior splendidezza che gli altri *Negri* della costa. Lavorano a buon prezzo, ed il guadagno non è che nella assiduità di operare, un facchino correrà un giorno intero con un peso di cento libre sulla testa.

Occupazioni.

Alcuni viaggiatori hanno giudiziosamente paragonate le maniere di questo popolo a quelle de' *Chinesi*. Vi si ritrova l'istessa inclinazione per la fatica, la stessa industria, le medesime civili cerimonie, lo stesso geloso affetto verso le loro mogli, i medesimi raggiri per ingannare nel commercio (n), e la stessa osservanza pulita co' stranieri. Incontreranno un *Europeo* varie volte in un giorno, e ciascuna volta replicano le loro cerimonie, e non facendolo si esporrebbero a soffrirne de' castighi. L'ultimo Re di *Juda* tant oltre portò la stima verso de' *Francesi*, che uno de' suoi Ufficiali primarj soggiacque al taglio della testa solo per avere alzata la mano contro di un *Francese* senza averlo percosso. Il Re si mantenne inesorabile alle più vive istanze che impiegò il Direttore per salvargli la vita (o).

Rassomigliano in qualche parte a' Chinesi.

La maggior parte delle donne non ha altra occupazione, che di lavorare alla campagna per i loro mariti; le più vezzose stanno in casa ove sono confinate, e d'onde non possono uscire che co' proprj mariti. I *Negri* un poco facoltosi non fanno entrare alcuno in quella casa dove abitano essi con le loro mogli per il menomo sospetto le vendono agli *Europei*. Se qualcuno seduce la moglie d'un altro, è quasi sicuro di perdere la vita, e spesso succede, che per il suo delitto si riduce in schiavitù la di lui intera famiglia. Quando uno

Servitù delle Donne.

tre

(m) *Bosman*, p. 360.

(n) Sorpassano forse i *Chinesi* medesimi nel cerimoniale delle visite. Allorchè un *Negro* di *Fida* va a visitare un altro di una condizione maggior della sua non manca di fargli chiedere la sua ora. Accordatagli l'udienza, esce di casa accompagnato da tutta la servitù, e dagli strumenti; se è di un ordine d'averne. Tutta la truppa marciano con gravità, ed ordinariamente il Padrone è l'ultimo portato sulla branda, o sulla testa di due schiavi. Alcuni passi prima di arrivare alla casa di quello a cui portasi a far visita, si ferma, e va fino alla prima porta, ove trova i servitori del Padron di casa. Fà acquetare gli strumenti, e si prostra a terra con tutta la sua gente; i domestici, che sono a riceverlo, fanno altrettanto, e tocca a chi farà maggiori cerimonie alzarsi il primo (*).

(*) *Des Marchais*, tom. II., p. 181, 183.

(o) *Des Marchais*, tom. II. p. 184.

tocca solamente le mogli del Re, anche fosse per accidente, gli va o la testa o la libertà. Questo rigoroso castigo mette sempre in impegno quelli, che hanno che fare ne' dintorni delle case reali, di gridare da lontano a fine di avvisare le donne, che vi sono ivi degli uomini, e che devono guardarsi. Per questa ragione il Re non si fa servire che dalle donne senza che sia permesso ad alcun uomo di entrare nel palazzo, quando non vi abbia da fare qualche cosa, ed allora bisogna, che le donne vadano in un altro appartamento. Allorchè le donne del Re portansi a lavorare in campagna, ove ne vanno cento per giorno, e che vedano un uomo, gridano di lontano, " Tiratevi in disparte ", allora si allontana dalla strada, si mette in ginocchioni, e le lascia passare senza ardire quasi di guardarle. Per il menomo sospetto, che gli danno, il Re vende spesso una ventina delle sue mogli, non diminuisce però il numero, poichè alcuni Ufficiali, a questo destinati, tutti i giorni ne devono provvedere. Se quella che gli viene presentata ha la sorte di piacergli, dorme due o tre volte con essa, ed in seguito poi bisogna che passi la sua vita come una Religiosa, onde le fanciulle non desiderano di vivere presso del Re, e la maggior parte anteporrebbe a questo la morte. A tempo di *Bosman* se ne vide un esempio. Gli Ufficiali conducevano al Re una assai venusta giovane, e gli fuggì, e siccome la inseguivano, prese il piuttosto di gettarsi in un profondo pozzo, ove si annegò (p).

Fecondità delle Donne.

Le donne sono assai feconde, e gli uomini focosi e robusti. *Bosman* racconta, che il Re gli mostrò uno de' suoi Vice-Re, il quale avea respinto i di lui nemici non avendo altro esercito, che i di lui figliuoli, i suoi nipoti co' loro schiavi. Soggiunse che i figli, ed i nipoti di questo Vice-Re ascendevano a più di due mila. Ho conosciuto degli uomini, che avevano duecento figliuoli. Chiese un giorno ad uno dei Capitani del Re quanti figli avesse, quello sospirando gli rispose, che non ne avea che settanta; avendogli domandato *Bosman* se gli ne erano morti alcuni, replicò, che ne avea perduti altrettanti. Onde una famiglia di cento quaranta figliuoli non passa per una cosa straordinaria (q).

Abbigliamenti.

Gli abitanti di *Juida* generalmente sono meglio vestiti degli altri, ma non hanno ornamenti d'oro, e d'argento, il paese non produce alcuno di questi preziosi metalli. Portano cinque o sei abiti diversi uno sopra dell'altro, quello di sopra è di sette o otto aune di tela, con cui si affardellano con molta decenza. Sono permessi tutti i colori fuori del rosso, che appartiene alla Famiglia reale. Similmente le donne portano più cose; il loro abbigliamento è decente, ma fa meno comparsa di quello degl'uomini. Le vesti sono lunghe di dietro, ma leggieri, ed aperte per d'avanti, di modo che mille accidenti possono scoprire quelle parti del corpo che deve tener nascoste la verecondia. I *Negri* dicono, che questa moda è stata inventata dalle donne, e che bisogna supporre che abbiano delle forti ragioni per mantenerla in uso. Uomini, donne, e ragazzi hanno la testa rasa, non se la coprono giammai, e vanno alla pioggia, al vento, al sole senza sentirne incommodi. Il che contribuisce a rendergli robusti. *Philips* afferma, che le fanciulle, per dare una testimonianza della loro virginità, vanno nude sino che si maritano, ma questo non è confermato da alcun altro Autore. L'assuefazione, dic'egli, le rende tanto poco sensibili per questa indecenza, che ne ha vedute più di due cento in tal

ma-

(p) *Bosman* p. 383.
(q) *Bosman*, p. 395.

maniere. Lo stesso fanno i giovani. L'autore s'immagina, che simil costume sia instituito con qualche giusto fondamento, come sarebbe di assicurar la pace, e la continuazione de' matrimonj con la giustificazione che hanno ambe le parti delle loro vicendevoli prefezioni (r). Ma tuttociò viene distrutto da altre autorità, e finalmente è contrario a quanto asserisce l'autore medesimo esser questo un indizio della loro virginità, mentre dice che le fanciulle si fanno una gloria di perdere questa prerogativa prima che si maritino, e che realmente non tralasciano di farlo.

Des Marchais non conviene totalmente con *Bosman* intorno agli abbigliamenti di quei di *Juida*. Tratta questo articolo più diffusamente, ma lasciamo il giudizio, se lo abbia fatto con maggiore esattezza, a quelli, che sono stati in quel paese. Il modo di vestire del Re, e de' Grandi è quasi eguale, dic'egli, ma affatto differente da quello del popolo. Di più asserisce, che i Grandi portano de' maniglì, e delle collane di perle, d'oro, di corallo, e d'altre gioje con catene d'oro. La maggior parte va senza nulla in capo, alcuni portano cappelli alla *Francese* con piume. La medesima differenza di vestiario ha luogo frà le donne di qualità, e le ordinarie.

Li *Negri* di *Juida* in qualche parte sono assai ignoranti. Non hanno alcuna division di tempo, d'anni, di mesi, di settimane, di giorni, e d'ore. Sanno però a maraviglia il corso delle lunazioni, in che tempi devono lavorare, e seminare i terreni, e per meglio dire, essi seminano immediatamente appena fatta la raccolta. Sanno ancora, che ogni quattro giorni cade un mercato, di più essi non hanno epoche fisse. Malgrado una tale ignoranza fanno a memoria i più difficili conteggi tanto presto, quanto possono farli gli *Europei* con la penna. *Des Marchais* assicura, che i più abili non sanno che età essi abbiano. Quando gli si dimanda quella di qualcuno de' suoi figliuoli, rispondono, che egli è nato quando un tal Direttore è giunto dalla *Francia*, o quando è partito per ritornarvi; onde si può giudicare che la loro istoria non oltrepassa la generazion presente (s).

Li Negri di Juida sono ignoranti e Aritmetici.

Uno de' tratti che caratterizza particolarmente un *Negro* di *Juida* è l'inclinazione per il ladroneccio. In questo superano tutti gli altri. In molte occasioni rubano con tanta destrezza, che si correrebbe rischio di perdere facendone una scoperta. Il Re disse a *Bosman* in una udienza che ottenne da questo Principe „ che i suoi sudditi non erano come quelli d'*Ardra*, e degli altri paesi „ vicini, che per la menoma ingiustizia che credessero aver ricevuta dagli *Europei*, „ se ne vendicavano col veleno. Di loro non dovete aver questo timore, soggiunse, ma vi consiglio di custodire con premura le vostre mercanzie perchè sembra che tutti i miei sudditi sian nati con la disposizione al ladroneccio, vi ruberanno tutto ciò che potranno truffare „. *Bosman* esperimentò questa verità in varie occasioni. Eccettuati tre, o quattro de' primarj, è questo un vizio innato in tutto il restante. Non è possibile potersi difendere dalla loro destrezza, quasi a nulla servono le serrature, e le mura. Racconta *Bosman*, che a suo tempo gl'*Inglesi* avevano cucito dentro alcuni sacchi picciole botticelle, nelle quali erano chiusi i loro *bujes*. I *Negri* per strada tagliarono i sacchi, passarono un ferro frà le doghe, e fecero uscire i *bujis*. Se si ricorre al Re non si ottiene nè giustizia, nè restituzione.

Quand'anche ordinasse che si ricercassero, e punissero i delinquenti, niuno fu

(r) *Phelips*, p. 222.

(s) *Des Marchais*, Tom. II, p. 161, 163.

ha ardire di dare esecuzione a' suoi commandi, perchè si ha timore del primogenito del Re, il quale ordinariamente percepisce la sua porzione del bottino, ed in conseguenza si fa protettore di questi ladri (t).

Intemperanza di poligamia. Tolto l'articolo di Religione, i costumi di quelli di *Fida*, sono in qualche modo gli stessi che quelli de' *Negri* della costa dell'*Oro*, se non che in tutto sono eccedenti. Quelli della costa si contentano di otto, o dieci donne, o di venti al più; ma gli abitanti di *Fida* ne tengono fino a quaranta, o cinquanta; i Grandi ne hanno tre, o quattrocento, ed alcuni fino a mille, ed il Re ne ha quattro, o cinque mille.

Matrimonj. Non vi è paese ove si facciano i matrimonj con tanto poche cerimonie, quanto a *Juida*, ove non si conosce nè contratto, nè dote, nè donativi da una parte e dall'altra, quando i *Negri* delle altre coste comprano le loro mogli con bestiami, ed altre mercanzie; ma però se la ragazza non viene trovata vergine, quello che l'ha comperata ha il potere di rimandarla. A *Juida* poi il costume è diametralmente opposto, e le idee sono totalmente differenti. Siccome si fa molto caso della fecondità delle donne, una ragazza, che ne abbia data una riprova prima di essere richiesta, è più stimata di qualunque altra, ma nulla ci vuole per ottenerla. Quando un uomo ha inclinazione per una giovane, va a chiederla al di lei padre, se essa è nubile, non gle la nega giammai. I suoi genitori la conducono a casa del suo futuro sposo, il quale nell'entrar che ella fa, le dona un perizoma nuovo, che è un pezzo di tela di cotone, che legasi alla cintura, e giunge fino alle ginocchia, e spesso è questo il primo, che la sposa abbia portato in vita sua, e se mai ella ha fatto qualche guadagno, questo lo lascia alla casa paterna. Lo Sposo fa uccidere un montone, che mangia co' genitori di sua moglie, alla quale ne manda un pezzetto, mentre il costume non permette alle mogli di mangiare co' loro mariti. In questa festa si bevono due bicchieri d'acquavita; di poi i genitori della giovane partono, e senz'altra cerimonia è fatto il matrimonio (u). Questo metodo è prudente, e partecipa delle prima età del Mondo.

Divorzj. Un marito può ripudiare la moglie con pochissima cerimonia come quando la sposa, la mette fuori di casa, e paga a' genitori dalla di lui moglie il doppio di quello che ha speso nella festa delle nozze. Se questa legge fosse adottata in altri paesi, dice il P. *Labat*, non si vedrebbero tanti matrimonj pieni di dissensioni, e con sì poca unione (x).

Separazione legale della moglie. Un'altra legge non meno rigorosa per le mogli è quella, che, sotto pena di morte, o schiavitù, vieta ad essa, durante i suoi corsi mensuali, di entrare nel palazzo regio, e nelle case de' Grandi (y). *Des Marchais* sembra credere, che quelli di *Juida* abbiano presa dagli Ebrei questa legge. Tostochè esse accorgonsi di tale incommodo, si allontanano dalla casa de loro mariti, e non possono aver commercio con chi che sia. Evvi, secondo il numero delle donne, o delle ragazze di una famiglia, una o più case in fondo del recinto, dove esse albergano sotto il regolamento di alcune vecchie, che hanno di esse custodia, e che non tralasciano di lavarle ben bene prima che ritornino alla Casa. Chi crederebbe, dice l'Autore, (z) che a fronte di tanti osta,

(t) *Bosman*, 366, 367.
(u) *Des Marchais*, l. c. p. 178.
(x) *Des Marchais* p. 179.
(y) *Bosman*, p. 371.
(z) *Des Marchais* p. 78.

gli ostacoli, e de' severi rifiuti, le donne di *Juida* si esponessero a i pericoli piuttosto, che non soddisfare le loro passioni? Si comporrebbero volumi interi dalle loro istorie galanti, e da loro maneggi.

La circoncisione de' fanciulli, e delle fanciulle si fa nella stessa maniera che nel *Benin*. Non sanno d'onde gli sia venuto quell'uso, e quando loro si chiede, rispondono, che lo hanno da' suoi antenati. Non vi è età determinata per una tale operazione; le fanno a chi ne' quattro, o cinque anni, ed a chi negli otto, o dieci. *Smith* osserva, che in questo Paese non è cosa rara vedere de' padri che hanno fino a dugento figliuoli vivi, e che spesso un uomo divien padre di una mezza dozzena di figli in un giorno (a). In questo consistono le loro ricchezze, perchè possono disporne a loro piacere, eccettuato de' primogeniti, spesse volte gli altri sono venduti per schiavi. Questo piccolo regno può formare la provvista di mille schiavi al mese,

Uso della circoncisione.

Des Marchais è contrario agli altri Viaggiatori su tale articolo, dice che non vi è nazione al mondo, che ami più teneramente i suoi figliuoli, e che meglio mostri di accarezzarli. Confessa, che quelli di *Juda* vendono le loro mogli, ma dice, che fanno gran differenza tra esse, ed i loro figliuoli. Riguardano le prime quasi come loro schiave, ma i figli, quand anche gli avessero avuti dalle loro schiave medesime, li considerano come liberi, e non fanno alcuna differenza tra quelli, e quelli avuti dalle loro legittime mogli. Questo pure è un articolo, che si uniforma alle leggi degli Ebrei. Tale regolamento è generale per tutto il regno, dal Re fino all'ultimo de' suoi sudditi.

Che sieno gli uomini e loro figli.

Dall'altra parte il rispetto de' figli verso del loro padre è esemplare; essi non gli parlano che in ginocchioni, e le mogli fanno altrettanto co' loro mariti, quando però non siano *Beta*, o Sacerdotesse, queste, in virtù della loro consecrazione, devono ottenere da loro mariti ciò, che secondo le leggi del paese sono elleno obbligate di fare ad essi. La primogeniti esigono le stesse distinzioni da i cadetti sotto pena di una multa che essi stabiliscono a loro piacere. Li figli non hanno il medesimo rispetto verso delle madri. Le donne usano fra esse le medesime cerimonie che osservano gli uomini fra loro, e siccome naturalmente questo sesso è civile, si può dire, che nel cerimoniale sorpassano gli uomini (b).

Rispetto de' figli e mogli pe' loro padri.

Alla morte del padre, il primogenito eredita i beni del defunto, e similmente le donne, che prende tutte per sè, eccettuatane quella da cui è nato; assegna ad essa una casa a parte, e tutto il necessario. Questo si pratica non solo dal Re, e da i Grandi, ma anche dalle persone ordinarie. A queste non è permesso di dar fuoco e la casa, e di sotterrare le mogli, come viene praticato de i Re.

Li primogeniti eredi.

Per quanto trasporto conservino i *Negri* di *Juda* per il loro commercio, e per la coltivazione de' loro terreni, hanno pure i suoi divertimenti. Amano il gioco all'eccesso, giocano spesso tutto quello che hanno, i loro beni, le loro mogli, ed i loro figliuoli, e finalmente arrivano a giocar se stessi. Questi inconvenienti avevano obbligato l'ultimo Re di *Juda* a proibire i giochi d'azzardo, sotto pena di essere subito venduti agli *Europei*. Ma col Re medesimo terminò questa legge, ed i giochi di azzardo furono in uso, e praticati quanto mai. Alcuni di questi sono ingegnosissimi, soprattutto quello, che essi chiamano *awapé*, vale a dire a *sei buchi*. Hanno similmente de giochi di sveltezza, e di esercizio,

Trasporto per i giuochi.

(a) Smith, Tom. II. p. 150.
(b) Barbot p. 378.

Loro Musica.

La Musica de' *Negri* di questo paese è la più leggiadra di tutte l'altre di queste coste. Usano essi uno strumento, che è somigliante all'Arpa, e che ha realmente qualche cosa di armonico. Le corde sono di canne di differenti grossezze, che toccano con grande maestria, ed accompagnano il suono con una voce delicata, ed a questa armonia essi ballano con molta grazia, e con molta precisione. Hanno similmente una specie di timballi, di trombe, di cui servonsi alla guerra, de' flauti, ed altri stromenti da fiato (c).

Infezion dell'aria.

Questo paese ha delle malattie proprie di lui. *Smith* assicura, che l'aria è assai malsana, principalmente dopo che il Re di *Dahomè* l'ha saccheggiato, è divenuto incolto, e ripieno di erbe cattive, che si putrefanno, e le di cui esalazioni infettano l'aria. *Des Marchais* dice, che una prova di esservi l'aria infettata si è, che spessissimo, prima del levar del Sole, si vede la rugiada, che cade sulle tolda di una nave, tramutarsi in piccoli animaletti somiglianti alle lucciole, a rospi, ed a serpenti. E' però vero, che in pochi istanti il Sole col suo calore li dissipa. Questa qualità pessima dell'aria produce de cattivissimi effetti, principalmente sugli *Europei*. Il certo mezzo d'evitarli è di non dormire allo scoperto, di coprirsi bene il capo, ed il petto, e di star chiuso con tutta l'attenzione, d'esser sobrio, e di scansare, per quanto è possibile, durante il caldo del giorno, operazioni di molta fatica. I *Negri* a capo raso, ed affatto scoperto sono accostumati a sopportare tutto l'ardor del Sole; ma per gli *Europei* ne è così pregiudicevole l'effetto, che vengono assaliti da fierissime febbri con vaneggiamenti impetuosi, che ordinariamente in capo a tre giorni li guidano a morte. Queste febbri regnano molto violentemente ne' mesi di Giugno, di Luglio, e d'Agosto. Si manifestano con gravi dolori di capo, e di rene, oppressioni di core, emoragie di sangue dal naso, ardentissima, ed insopportabil sete, ed una aridità di lingua tale, che la fa divenire tutta nera. *Des Marchais* indica il rimedio, di cui devesi far uso. Similmente la dissenteria è molto comune, e dannosa in *Juida* (d).

I Negri temono la morte.

Gli ammalati procurano con ogni premura di ricuperare la salute con rimedj, o con oblazioni a i loro Dei. Paventano essi la morte ad un segno, che non v'è alcuno nemmeno sentirne parlare, ed è lo stesso, che cercarla, nominarla alla presenza del Re. *Bosman* racconta, che nella di lui partenza, in occasione del suo primo viaggio a *Juida*, si avvanzò a chiedere al Re, chi gli dovea dare mille lire, chi lo pagherebbe al suo ritorno, se egli fosse morto? A tal dimanda restarono ammutoliti i Cortigiani, ma il Re, che sapeva un poco la lingua Portughese, gli rispose *che non doveva mettersi in timore, perchè esso non morirebbe mai*. *Bosman* si avvide di avere commesso un errore, di modo che si congedò, e partì. Al suo secondo, e terzo viaggio, divenuto più franco col Re, e con quelli di Corte, scherzò sovente qualche volta intorno al timore che essi avevano della morte, li faceva ridere, e principalmente il Re che era di buon umore. Ma gli altri *Negri* non ardirebbero parlarne (e).

Mausolei de' Grandi.

Il Re, ed i Grandi vengono sepolti in una galleria che a bella posta sanno fabbricare i loro figliuoli. Si pone il cadavere le mezzo, e nella sepoltura lo scudo, l'arco, e le freccie con la sciabola del defunto, e quantunque facciano uso de fucili, e delle pistole, non ve le ripongono. Nella notte de lo-

ro

(c) *Smith* l. 1. p. 144.
(d) *Des Marchais*, Tom. II., p. 122., 123.
(e) *Bosman*, p. 369, 370.

ro padri inviolabilmente per dodici lune intere non abitano nella loro casa, e non fanno uso delle loro mogli. Per tutto questo tempo vanno ad abitare altrove, depongono i suoi ordinarj ornamenti, e non portano, nè maniglj, nè anelli, nè collane. Questo è il loro corruccio, e non è permesso ad alcuno di alterare una tal legge, che sembra essere stata dettata dalla convenienza (f).

Bosman crede, che la Religione di *Fida* non sia fondata che sull' interesse, e la superstizione: *Io non credo*, dic' egli, *che vi sia un popolo tanto superstizioso: gli antichi Pagani si gloriavano di avere trenta mila Idoli, ma io son certo che quelli di Fida ne hanno quattro volte più*. Crede però che abbiano una qualche idea del vero Dio, sono persuasi ch' egli trovasi ovunque, che è onnipossente, e che ha creato l' Universo, il che lo innalza ad un grado assai maggiore di quello de' loro Idoli detti *Fetissi*, tuttavia essi non l' adorano, e non gli offrono alcun sagrifizio. „ Dio, dicono essi, è troppo „ grande, e troppo elevato per impegnarsi in una cosa così poco considerabile quanto lo è il mondo, o l' uomo, e per questo ne ha lasciato il governo a i *Fetissi*, a quali devono essi ricorrere come a mediatori frà loro, e Dio (g). Sembra dunque, che non riguardino i *Fetissi* che come sostanze materiali provvedute di certe virtù per il vantaggio del genere umano. Questa apologia è della stessa natura di quella, della quale si fà uso per giustificare il culto delle immagini.

Des Marchais assicura, che i Grandi di *Fida* i più savj hanno qualche idea confusa dell' esistenza, e dell' unità di Dio, che ammettono esser in Cielo, che dicono dar ricompensa a i buoni, e castigo a i scellerati, e che egli è quello che fà scoppiare il fulmine. Ma il timore gli impedisce di allontanarsi dalla Religione del paese, e lo zelo de' Missionarj sarebbe totalmente inutile. Essi hanno similmente qualche idea dell' Inferno, del Demonio e delle apparizioni de Spiriti. Sotto terra considerano essere l' Inferno, e dicono che nel fuoco vengono puniti i malvagi. Questa opinione era stata confermata frà essi tre, o quattro anni prima, da una vecchia Negra, la quale, uscendo da qualche angolo, gli avea raccontate diverse meraviglie dell' Inferno, essa vi avea veduta un' infinità di persone di lei conoscenti, e frà l' altre l' ultimo Capitano de' Bianchi, il quale, diceva ella, vi era molto tormentato (h).

Bosman racconta un colloquio che ebbe con un Negro, dal quale si comprende come pensino i più giudiziosi intorno alla loro idolatria. Dimandò al Negro come gli *Olandesi* esercitevano i divini uffizj, e quanti Idoli avessero. Gli rispose ridendo, che non lo sapeva, e che niuno nel paese era in istato di potergliele dire. *Bosman* soggiunse, che egli non conosceva che tre de' loro Dei, e che lo pregava ad indicargli gli altri, il Negro gli rispose: „ che „ il numero de loro Dei era infinito, e che rendevasi impossibile il descriverlo. Allorchè uno di noi, soggiunse, vuole intraprendere qualche cosa di „ conseguenza, cerca subito un Dio, che lo faccia uscire da quel duro impegno; con questo pensiero in capo esce di casa, e prende per suo Dio la „ prima cosa, che incontra, un cane, un gatto, o qualche altro animale, e „ delle cose innanimate pure, come una pietra, o un pezzo di legno. Subito fà alcune offerte a quella tal cosa, che ha scelta per suo Dio, e le „ pro-

Religione.

Discorso riportato da Bosman.

(f) *Des Marchais*, l. c. p. 169.
(g) *Bosman*, p. 392.
(h) Lo stesso, p. 410., 411.

„ promette, che se lo fa riuscire nel suo disegno, lo stimerà realmente per
„ un *Dio*, e come tale lo rispetterà. Se la di lui impresa ha un esito fortu-
„ nato, ecco ch'egli ha trovato un nuovo Dio a cui ciascun giorno fa alcu-
„ ne oblazioni; ma se non riesce, lo rigetta come una cosa inutile: e così
„ noi facciamo, e distruggiamo degli Dei, e noi ne siamo gl'inventori, ed
„ i padroni. „ *Bosman* attribuisce questa maniera di pensare del *Negro* al commercio, che avea avuto con i *Francesi*, la di cui lingua parlava a maraviglia (i).

Tre divinità principali. Fra loro esistono tre divinità principali, il Serpente, gli Alberi di una straordinaria altezza, ed il Mare. Essi talora vi aggiungono l'*Eufrate*, che è il fiume principale del paese. Il Serpente è il principale, ed il più venerato; i due altri gli sono subordinati.

Culto del Serpente. Essi invocano il *Serpente* in tempo di siccità, o di pioggie eccessive, in tempo di carestia, in ciò che riguarda il governo del paese, la conservazione de loro armenti, insomma in tutti i loro bisogni. Per questa ragione gli si fanno considerabilissime offerte, soprattutto dal Re, il quale stimolato da Sacerdoti, e da Grandi, già dal medesimi indotti, è spesso obbligato di mandare alla casa del Serpente ricchissimi doni, di cui profittano i Sacerdoti. Queste offerte ordinariamente consistono in argento, in pezze di drappi di seta, ed in tutti i generi di mercanzie dell'*Europa* e dell'*Africa*, in bestiame, ed in ciò, che avvi di più prezioso da mangiare, e da bere. I Serpenti di questa specie hanno la testa quasi rotonda, e grossa, gli occhi aperti, e placidi, non hanno baserte, la loro lingua è assai corta, acuta a forma di dardo, e quando non si tratti d'investire un Serpente velenoso, non hanno un moto molto destro, la loro coda è sottile, ed aguzza, la pelle bellissima, ed il fondo di un bianco sparco, sul quale vedonsi delle macchie ondate, dove sono con un accordo piacevolissimo mescolati il giallo, il neccio, ed il noteggiante. Sono docili, e famigliari, e si lasciano approssimare, e toccare. I più grandi, che abbia veduti *Bosman*, avevano un piede di lunghezza, ed erano grossi come un braccio. Soggiunge, che a questi animali piacciono i topi, spesse volte li ha veduti andarne in cerca, ed allora che ne prendono uno, hanno la gola così stretta, che vi abbisogna più di un'ora per inghiottirlo. Quando un topo passa davanti ad un Serpente, che è al disotto del tetto della casa, è impossibile al Serpente di prenderlo, perchè non può correre così presto quanto è necessario, e sembra che i topi se ne accorgano, mentre l'Autore gli ha veduti la sopa passare più di cento volte avanti a tali Serpenti, ed in qualche maniera burlarsi di loro (k).

Questi Serpenti sono nemici capitali degl'altri velenosi, ne assalgono quanti ne incontrano, e sembrano farsi un dovere di liberarne gli uomini. Gli *Europei* non provano difficoltà a famigliarizzarsi con questi animali docili, e che non pendicano alcun male, scherzano con essi senza che giammai sia accaduta cosa alcuna. Non vi è similmente da cadere in inganno, i Serpenti velenosi sono da questi diversi e nel colore, e nella lunghezza. I *Negri* credono che il padre di questi benefici Serpenti vive ancora, e che sia di una grossezza e di una lunghezza prodigiosa (l).

Origine del culto. Il culto di questi Serpenti è antico. I *Negri* raccontano, che da moltissimi an-

(i) *Bosman* p. 394. 395.
(k) *Lo stesso*, Lett. 19, p. 407.
(l) *Des Marchais*, Tom. II, p. 136.

elini hanno ricevuto questo nuovo Dio, e che per loro fortuna, e con fommo piacere, essendo partito da un altro paese per la perversità degli abitanti, si era ricovrato presso di loro, ſu egli accolto con grandissimi contrasegni di rispetto, e dentro ad un tappeto di seta portato in un Tempio (m). Si sà, che infallibilmente questa pretesa Divinità viene dal Regno d'*Ardra*. Siccome la prima abitazione, ove lo aveano collocato, non sembravan bastantemente decorosa e vaga, gle ne fu costruita una più magnifica, gli furono destinati de' Sacerdoti per servirlo, ed in ogni anno furono scielte le più vaghe giovani per consacrarle ad esso. Il più particolare si è, che i *Negri* sono costantemente persuasi, che il Serpente che essi in oggi adorano sia quello appunto, che venne a trovare i suoi antenati, e che fece loro riportare una celebre vittoria (n).

Avventura tragica di alcuni Inglesi.

La posterità di questo illustre animale è diventa molto numerosa, e non ha degenerato dalle buone qualità del suo capo, quantunque questo sia il più rispettato, non si tralascia però di onorare, di accarezzare, di ricovrare, e di nodrire gli altri. Un Negro non ardirebbe di fargli alcun male sotto pena della morte, e gli *Europei* pure in simil caso anderebbero incontro al medesimo pericolo. Serve di prova il caso tragico di alcuni *Inglesi*. Allora quando cominciò questa nazione a negoziare in *Fida*, un Capitano essendo sceso in terra con alcuni de' suoi, ed avendo fatto scaricare alcune mercanzie, di notte tempo nella loro abitazione trovarono un Serpente, lo uccisero, e credendo di aver fatta una azione utile, lo gettarono avanti della porta. Nel giorno dopo lo trovarono i *Negri*, e ricercarono subito chi potesse aver commesso un delitto così enorme, gli *Inglesi* confessarono di essere stati loro: onde il popolo entrò in tanto furore, che si scagliò contro degli *Inglesi*, e senza compassione li fece a pezzi, e diede fuoco alla loro casa, ed alle mercanzie, che vi erano dentro (o).

Ricche offerte che si fanno a' Serpenti.

Una volta i Re di *Fida* avevano in costume di portarsi ogni anno in pellegrinaggio alla casa del Serpente; il che eseguivasi con molta magnificenza, e nel tempo medesimo con molti regali, oltre le loro obblazioni, che erano considerabilissime, si distribuivano molti doni ai Grandi che l'accompagnavano, e questo pellegrinaggio veniva a cagionargli una ragguardevole spesa. Il Re, che regnava al principio di questo secolo, stanco di fare offerte che gli costavano tanto, e da cui ricavava egli sì poco vantaggio, abolì questo pregiudicievole costume. Dobbiamo simile scoperta a *Bosman*, il quale essendosi portato dal Principe, ed avendolo trovato in molta collera, ne dimandò la ragione, e ne ebbe per risposta: „ che in quell'anno avea spedite alla casa del Serpente
„ offerte maggiori del consueto per ottenere una buona raccolta, e che uno
„ de' suoi Vice Re lo aveva di nuovo spronato a farne delle altre, ed uno
„ de' Sacerdoti gli avea minacciato una sterile annata, soggiunse, che non
„ era più in determinazione di fare ogni anno delle obblazioni, e che se il
„ Serpente non voleva concedergli una buona raccolta, non gli rimaneva, che
„ d'abbandonarlo: io non vi perderò cosa alcuna, disse, poichè tutti i miei
„ grani, che trovansi su campi, sono già andati in ruina (p) „.

Superstizione de' Negri.

Ma se il culto reso al Serpente costa molto al Re, non manca similmente d'esser-

(m) *Bosman*, p. 396.
(n) *Des Marchais*, l. c. p. 134.
(o) *Bosman*, p. 382., 383.
(p) Lo stesso, p. 385. 386.

essergli vantaggiosissimo. Tetto l'anno, dacchè la messe è seminata, fino che giunga alla altezza di un uomo, il Re, ed i Sacerdoti ne ritraggono un vantaggio considerabile, poichè i *Negri* si figurano che durante questo tempo il Serpente, o i Serpenti nella sera, o nella notte prendano quelle fanciulle che loro piacciono più, e le faccino diventar pazze. Allora i genitori sono obbligati di farle condurre in una casa fabbricata apposta, ove elle soggiornano alcuni mesi per curarle. Egli è d'uopo in questa occasione, che i genitori supplischino generosamente al loro bisognevole, e già si intende, che i Sacerdoti se appropriano il meglio. Terminato il tempo stabilito per la loro prigionia, e compita la supposta cura, le si dà il permesso di uscire, pagato che abbiano il prezzo della loro guarigione, e dell'alloggio. Questo dispendio è ... regolato secondo la possibilità de' genitori, ed ascende a cinquanta franchi ... ciascuna giovine. Il numero delle ragazze quasi tutti gli anni ascende ad alcune migliaja. Li benestanti pagano profumatamente. Ciascun villaggio ha una di queste case, o spedali, e quando i villaggi sono grandi, ne esistono sino a due, o tre. *Bosman* non pone in dubbio, che l'utile si divida tra il Re, ed i Sacerdoti. Li *Negri* volevano persuaderlo, che il Serpente avea la virtù di andare a prendere una figlia in casa, e di condurla con lui a fronte di ogni possibile precauzione. Il fatto si è, che i Sacerdoti hanno l'avvedutezza di osservare quali siano le donne, e le fanciulle che ancora non sono andate all'Ospedale, prendono il contrattempo favorevole per parlarle in segreto, e con promesse, o con minaccie le obbligano a darglì parola di fare alla prima occasione ciò che essi vogliono: vale a dire di gridare con tutta mai la voce che hanno, allorchè saranno sole nella contrada, come se il Serpente le prendesse, e conducesse via. Prima che possa sopraggiungere alcuno in loro ajuto, il Serpente è sparito, e la giovane è impazzita, il che obbliga i genitori di mandarla all'ospedale (q).

Il potere di questa illusione su gli spiriti è qualche cosa di maraviglioso. Allorchè queste donne, o fanciulle escono dalla loro prigione sembrano quasi persuase della verità della loro pazzia, e disposte a credere di essere state toccate dal Serpente. Aggiungasi, che i Sacerdoti minacciano, quelle che rivelleranno il segreto, di farle condannare al fuoco, e che sono essi crudeli e potenti quanto basta per condurre ad effetto le loro minaccie.

La figlia del Re toccata dal Serpente.

Nel tempo che *Bosman* si tratteneva in *Fida*, la figlia del Re fu presa dal Serpente, ed il nostro viaggiatore non dubita che ciò non accadesse per mezzo di uno de' comandi suddetti, la fece condurre alla Casa consueta, nella quale non si trattenne tanto, quanto le altre erano solite di fare. Nel giorno della sua liberazione fu condotta alla presenza del Re, e de' cortegiani, ed ivi al suono di varj stromenti musicali fece diverse pazzie. Quasi tutti i primarj del paese vennero a vederla, e tutti le portarono de' regali, i quali ascenderono ad una somma, ... un numero assai considerabile, poichè questa stravaganza durò tre, o quattro giorni. Quantunque certi *Negri* sappiano non essere questi che inganni, fanno mostra di ignorarlo sì a riguardo del Re, e de' Sacerdoti, come per la loro propria sicurezza. Quelli i quali fossero coraggiosi di far comprendere come essi pensino vi perderebbero la vita. *Bosman* ne vide un esempio l'ultima volta che trovavasi in *Fida*. Eravi un *Negro* della costa dell'Oro ivi stabilito, e che per la sua buona condotta, ed onestà il Re avea innalzato al grado di Capitano, e di Interprete degli *Inglesi*

Que-

(q) *Bosman*, p. 381, 389.

Questo Negro, che ignorava i costumi de *Fida*, aveva per moglie una del paese, la quale finse di essere furiosa, e di essere stata presa dal Serpente, invece di farla condurre alla solita casa la fece mettere ecò e ferri: un tale operato irritò a segno questa perfida, che fece accusare suo marito a i Sacerdoti, non avendo ardire di assalirlo pubblicamente, perchè non era della loro Religione, segretamente lo fecero imprigionare. Dal che, dice *Bosman*, vedete che in nessun luogo della terra si è sicuro di far contro i Preti, e di opporsi alle loro mire (c).

Con la morte si puniscono pure tutti gli animali, che molestano questi Serpenti. Nel 1697 un porco che si sentì mordere da un Serpente, lo prese tra suoi denti, e lo inghiottì. Li Sacerdoti presentarono le loro lamentanze al Re, il porco non trovò alcun Avvocato che patrocinasse la di lui causa, ed i Sacerdoti ottennero un editto per distruggere non solo il colpevole, ma tutti i porci del paese. Si videro subito migliaja di *Negri* armati per eseguire gl'ordini reali, e si fece un grandissimo esterminio di questi infelici proscritti: non ve ne sarebbe rimasto un solo, se il Re, che non era sanguinario, non avesse fatto sospendere il macello, dicendo, che abbastanza si era sparso di sangue innocente, e che con un altro sagrifizio conveniva pacificare l'offesa loro Divinità (d).

Bando de' porci per aver ucciso un Serpente.

Facilmente si comprende, che queste ridicole divinità devono estremamente moltiplicarsi nel Regno. La quantità, e la dimestichezza li rende infinitamente incommodi. Quando fa molto caldo, vengono alle volte cinque o sei insieme nelle case degli *Europei*, si arrampicano sulle seggiole, su i scagni, e sulle tavole; spesso stanno per più giorni sotto il letto, e vi figliano. Nulla di meno i nativi hanno per essi tanto rispetto, che si correrebbe qualche pericolo a mandarli via.

Gran numero, e domestichezza de' Serpenti.

Racconta *Bosman*, che un Serpente era salito sopra della tavola ove egli mangiava, che vi stette quindici giorni, e che, quantunque si potesse facilmente levare, non trovò chi gli volesse togliere quell'imbarazzo. In un giorno, che egli trattava a pranzo alcuni Grandi, cadde il discorso sopra i Serpenti. *Bosman*, volgendo gl'occhj a quello che stava sopra la loro testa, disse, che credeva, che non avendo mangiato da quindici giorni, sarebbe costretto a morir di fame, e che era tempo oramai, che se ne andasse. Ma i Grandi gli risposero, che egli erano certi, che il Serpente avrebbe prendere la sua porzione di vivande che erano sulla tavola senza che egli se ne accorgesse.

Bosman non dimenticò questa proposizione, e nel giorno dopo essendosi portato alla Corte, disse al Re, che uno de suoi Dei avea avuto l'ardire di andare a mangiare alla sua tavola senza esservi invitato, e che era ben giusto, che egli pagasse la di lui parte, poichè diversamente sarebbe obbligato a farlo sloggiare. Il Re che intese lo scherzo, gli rispose, che certamente avrebbe pensato a pagare i suoi debiti, e gli mandò un grasso bue (e).

Questi serpenti non fanno alcun male agli uomini, e camminano sopra di loro, e il medesimo; i *Negri* pretendono similmente che la loro mostruosa difenda da quella de' serpenti velenosi. Quando gli *Europei* sono stanchi delle visite di quelli di *Fida*, basta che parlino del serpente con disprezzo, che subito i *Negri* si chiudono le orecchie, e partono. Dagli *Europei* lo soffrono

Li Negri non possono soffrire, che si parli con disprezzo...

(c) *Bosman*, p. 402, 403.
(d) *Bosman* p. 408.
(e) Lo stesso, p. ... 404.

Erano, ma se un *Negro* facesse altrettanto, correrebbe il massimo de' pericoli. Quando succede l'incendio d'una casa, e che vi rimane abbruciato un serpente, ciascuno si chiude le orecchie, e dà qualche poco di danaro per far conoscere, che questo è un fatto troppo orribile per essere sentito, e che il danaro serve a calmar lo sdegno del Dio abbruciato. Credono pure, che il serpente, quantunque ridotto in cenere, torni quanto prima per vendicarsi di quelli, che sono stati la causa della di lui morte (u).

Sacerdoti del Serpente. Il ministero della Religione è diviso frà i due sessi, i *Sacerdoti*, e le Sacerdotesse sono tanto rispettati, che non si possono far morire per qualunque delitto commettino. Però il Re che regnava ne' tempi di *Bosman*, col consenso de' Grandi del *Regno*, non ebbe difficoltà di violare una tal legge. Un Sacerdote avendo avuto maneggio in una congiura contro lo Stato, e contro la persona del Re, quel Principe lo fece giustiziare con alcuni de' suoi complici (x).

Li Sacerdoti de' *Fettisci*, secondo *Atkins*, hanno un capo, che non è meno rispettato del Re. Il suo potere molte volte tiene a freno l'autorità reale, perchè i *Negri* sono persuasi, che egli converti col Grand Idolo, e che sia in suo potere di far loro tutto quel bene, o male che vuole. L'accorto Gran Sacerdote profitta bravamente di questa superstiziosa prevenzione per obbligare il Re, ed il popolo a provvedere a' suoi bisogni (y).

La dignità di Gran Sacerdote è ereditaria nella stessa famiglia, il qual capo è similmente Grande del regno, e governatore della provincia. Tutti gli altri Sacerdoti dipendono da lui. La famiglia sacerdotale è tanto più numerosa, in quanto che tutti maschj hanno il privilegio di essere del corpo de' Sacerdoti. Hanno tutto il corpo coperto di ritratti, che vi si fanno quando sono piccoli. Nel loro vestiario non conservano alcuna distinzione dagli altri *Negri*, ma hanno la facoltà di vestire come i Grandi, quando abbiano i modi di farlo. Del loro impiego non ritraggono altra entrata, se non se quella, che loro procacciano le furberie, l'ignoranza, e la superstizione, nè certamente trovansi giammai in uno stato compassionevole; di più essi trafficano come gli altri abitanti, ed arricchiscono, quando il numero delle loro mogli, de' loro figliuoli, e de' loro schiavi li pone in istato di far molto fruttare i terreni, d'allevare molto bestiame, di portare molte mercenzie a' mercati, e condurvi molti schiavi, sulla vendita de' quali vi è sempre un guadagno considerabilissimo. Ma la loro entrata più certa è la credulità del popolo. Spesse volte sonosi rovinate delle famiglie intere per saziare l'avarizia di que' scellerati. La maggior parte de' Grandi, più spregiudicati del popolo, e quasi sempre senza religione, li riguardano come impostori, e ladri; nulladimeno sono obbligati a dissimulare; qualche volta aprono il suo cuore agl' *Europei* loro amici, ma essi non ne trattano quanto la plebe per timore di esser tenuti come empj, e perchè i Sacerdoti non li facciano morire. La timida superstizione del popolo, ed il gran potere che hanno acquistato col loro ministero, principale stromento della sua ipocrisia, li mettono a portata di commettere, sotto il manto di religione, e del ben pubblico, i delitti i più enormi (z).

Sacerdotesse. Le Donne elevate alla dignità di *Beta*, o Sacerdotessa acquistano molto orgo-

(u) *Bosman*, p. 486., 487.
(x) Lo stesso, Lett. 19. p. 410.
(y) *Atkins*, p. 113.
(z) *Des Marchais*, T. II. p. 144. 150. e seg.

orgoglio, quand'anche fossero nate da una schiava, e dalla feccia del popolo. Sono rispettate quanto i Sacerdoti, e forse più, e si danno il titolo di *figliuola di Dio*. Le altre donne sono obbligate a servire i loro mariti come tante schiave, ma quelle hanno una autorità assoluta sopra de' loro, e dispongono de' suoi beni con un imperioso dispotismo. Tanta è la forza del zelo di superstizione, che quella, la quale nella vigilia appena avea ardire di respirare alla presenza di suo marito, nel giorno dopo comanda con l'impero d'un Monarca d'Oriente, e con quella arroganza che è propria dell'esercizio di un potere, al quale ella non è avvezza. Onde i Negri quasi mai sposano Sacerdotesse, ed impediscono, per quanto possono, che le loro mogli sieno innalzate a questo grado.

Loro consacrazione.

Dei Marchais riputa le cerimonie, che si osservano nella elezione e consecrazione delle Sacerdotesse. Ogni anno si sceglie un determinato numero di ragazze da consecrarsi al Serpente. Le Sacerdotesse vecchie fanno le loro reclute per l'ordinario, quando incomincia a verdeggiare il *maiz*, che è il grano sorgo d'*India*. Sulle otto della sera armate di bastoni escono dalle case, che abitano a qualche distanza da *Xavier*, come tante furie entrano in città, corrono per tutte le strade, gridando come indemoniate *nigo bodiname*, cioè, *prendi*, *ferma*. Arrestano tutte le ragazze che trovano dell'età dagli otto anni fino a i dodici. Non temono, tha ciò venga loro impedito, poichè sono difese da truppe di Sacerdoti, che gli vanno dietro. E vero che non entrano nelle case, ma non si farebbe loro resistenza, quando mai si volessi espuria ad essere ammazzati. Conducono le giovani nelle loro case, nelle quali vi sono de' luoghi ove chiuderle, instruirle, e metterle alle prove. Lo fanno sapere a i genitori loro, acciò non vivano in pena per i suoi figliuoli, e siccome spesso i padri si attribuiscono ad onore di avere de' figli consacrati al Serpente, essi se ne rallegrano, e ve ne sono di quelli, che qualche volta le pongono alla porta delle loro case, perchè sieno prese. Le Sacerdotesse continuano a correre per tutto il Regno quindici notti intere, qualora prima non abbiano compiuto il numero di quelle, che vogliono consacrare al Serpente. Quando non hanno la sorte di compirlo in questo tempo, continuano le loro ricerche fin tanto che ne abbiano raccolto la quantità stabilita (a).

Trattano da principio con dolcezza queste giovani, gl'insegnano a ballare, e gl'inni che devono sapere in onore del Serpente. Si riconducono quindi presso i loro genitori, e di tempo in tempo vanno alla casa dove sono state consecrate, e vi replicano i balli, e gl'inni appresi. Le Sacerdotesse anziane sono quelle che hanno perduti i loro mariti, o che, non essendosi giammai maritate, fanno una mostra ostentazione di prudenza, e di onestà, e conservano poi quella malignità, che è propria delle vecchie, che non possono essere più soddisfatte nelle amorose trescho, e che in generale sono odiate, e disprezzate. Queste Megere insegnano alle giovani la più sopraffina galanteria amorosa, e l'arte di insinuare la più viva passione, per accrescere i vantaggi che ricavano da loro favoriti, e che poi dividono con esse; e le medesime fanno loro coraggio assicurandole di estraordinarie ricompense nel paese del Serpente. Quando queste streghe non possono guadagnare cosa alcuna, più per dispetto, che per un principio di virtù sono le più vigilanti custoditrici dell'onore delle ragazze.

(a) Dei Marchais t. 2. p. 144. 145.

Congetture di Atkins sull'origine del culto del Serpente.

Termineremo questo articolo con alcune riflessioni di *Atkins* sull'origine del culto del Serpente, e di passaggio sul culto degli alberi, e del Mare. *Atkins*, il quale ignora forse la tradizione de' *Negri*, e che le riguarda come una favola, và fino a i tempi di *Salomone*. Crede, che l'esercito di questo Monarca andasse da *Eziongueber*, al di là del capo di Buona-Speranza, a *Sofala*, che alcuni prendono per *Ophir*, e di là alla costa dell'Oro, e quella degli Schiavi, ed a quella di *Malaguetta*. La lunghezza del viaggio, l'oro, l'avorio, e le scimie, che portarono costoro al loro ritorno servono alla conferma della sua opinione. Congettura, che di là sono rimaste alcune cognizioni intorno al gran Serpente, il seduttore del genere umano. Quello, che lo stabilisce in questo sentimento si è la conformità di molti costumi de' *Giudei* con quelli de' *Negri* (*b*). Ma noi non ci diffondiamo sopra inutili congetture.

Il culto degli alberi, e del mare è meno solenne di quello del Serpente, e non si ammette che in certi casi particolari. Queste divinità sono tuttavia superiori agl'Idoli di legno, e di pietra. Si fanno ancora molte offerte al mare, o pel timore, che ispira quando è in burrasca, o a cagione de' vantaggi, che ricavansi dalla pesca, e dal commercio. Si rende pel meno onore agli alberi. Questo culto, per quanto si può congetturare, riconosce la sua origine dal rispetto, che si ha per i Serpenti, che ordinariamente vi si ritirano all'ombra, e i tempj ivi costruiti de' tempi sembra favorire questa supposizione. Ma noi lasceremo le riflessioni su tal proposito alla perspicacità de' nostri Lettori.

Governo di Juida.

L'autorità suprema è nelle mani del Re, e de' Grandi, che regolano tutto ciò che spetta al civile, e militare. Nelle cause criminali il Re fa convocare il suo Consiglio composto de' Grandi, espone loro il tutto, ed ascolta la loro opinione. Se la pluralità de' sentimenti accordasi col suo, subito viene eseguita la sentenza. S'egli poi non approva il parere del Consiglio, riserbasi l'autorità di far punire il delinquente come a lui piace.

Varj sono i delitti degni di morte, i soli, che sono capitali sono l'omicidio, e l'adulterio con le mogli del Re. Con la morte si puniscono pure alcune volte i delitti contro la Religione, e lo Stato. L'omicidio succede così di rado, che nello spazio di cinque, o sei anni *Bosman* ne ha veduti commettere due soli. Riguardo all'adulterio, si punisce con l'estremo rigore; il che rende molto circospette le mogli ne' loro amorosi commerci, ma però non le trattiene. La difficoltà, ed il rischio sembrano raddoppiare la loro passione. Principalmente le mogli del Re stanno molto in guardia, ma però sono quelle che più inclinano alla galanteria amorosa, quando trovano qualche occasione non tralasciano di prevalersene. Un giovane *Negro* vestito da donna, essendo stato scoperto nel palazzo del Re, ove avea avuto commercio con molte delle donne reali, fù subito condannato a morte, non vi fù tormento il più crudele, che gli facesse uscir di bocca il nome di quelle, che gli avevano accordati gli amorosi loro favori. Quando vide le donne del Re, che portavano con molta premura le legna per abbruciarlo, non potè trattenersi dal ridere, ma non ne volle nominare alcuna (*c*). *Des Marchais*, e *Barbot* descrivono il supplizio dato in questa occasione. È così orribile, che crediamo di doverlo passare sotto silenzio.

Tit.

(*b*) *Atkins*, p. 115.
(*c*) *Bosman*, p. 376.

Castighi.

Talvolta il Re si serve delle sue donne per l'esecuzione delle sentenze che egli dà. Ne spedisce tre, o quattro cento per mettere a sacco, ed atterrare la casa del colpevole. In questa guisa umilia l'orgoglio de' Grandi, ma assai di rado, perchè quantunque dispotico, non lascia di paventare la popolare protezione a favor loro. Quando sceglie le sue donne per andare ad assalirli, niuno ardisce di fargli resistenza, nè di toccarle, poichè sarebbe questo un nuovo irremissibile delitto. Così i Grandi sono costretti a soffrir tutto in pace, se non vogliono divenir preda di queste legioni di furie. Gli altri delitti poi sono ordinariamente puniti con le multe a vantaggio del Re, e si può dire, che queste sono una parte considerabile delle sue entrate (*d*).

Multe.

Quando non esistono prove bastanti per un accusato, è costretto a giustificarsi per mezzo de' Feritisi, o a sottoporsi ad un altra prova simile molto ad una di quelle, che praticansi nel *Benin*. Quantunque con la prova rimanga giustificato il delinquente, nulla di meno paga una multa al Re, e *Bosman* crede, che questo sia il solo fine di una tal prova (*e*). Li Vice Re si usurpano gli stessi diritti ne' loro governi, e spesso condannano i colpevoli a multe. *Barbot* parla di una cerimonia, che usasi nelle convenzioni, i Negri la chiamano *bitte dios*, che partecipa di *Francese* e di *Portoghese*. Le due parti stavano riaschedona un piccolo foro in terra, entro del quale fanno cadere alcune gocciole del loro sangue, che mescolano con un poco di terra, e se lo donano reciprocamente. Questa maniera di promettere viene stimata come il più sacro impegno.

Maniera, con cui si fanno pagari i creditori.

Quantunque ordinariamente si traffichi senza darcredenza, in alcune occasioni però non si può a meno di non farne, ed in questo paese pure, come in tutti gli altri, vi sono de' cattivi pagatori. Se un debitore non può realmente soddisfare al suo impegno, il Re dà la facoltà al creditore di venderlo, come pure le sue donne, ed i figli, sino che formasi la somma dovuta. Esiste in questo particolare un altra legge assai favorevole a i creditori, ed il Re stesso, ed i Grandi non ne vanno esenti. Se un creditore ha dimandato per tre volte il suo alla presenza di testimonj ad un debitore, che non si può catturare, nè vendere, e se il debitore non l'ha pagato, il primo ha diritto di impossessarsi del primo schiavo, che incontra senza informarsi di chi sia. Ponendo la mano sullo schiavo, deve dire ad alta voce, ed alla presenza di testimonj: „ Io „ arresto questo schiavo in persona, e non per gius di rappresentanza per la „ tal somma dovutami dal tale ". Se il padrone dello schiavo vuole ricuperarlo deve pagare la somma nel termine di ventiquattro ore, ed a lui passa il credito contro del debitore. I creditori ordinariamente non scielgono che schiavi di persone benestanti. Questa Legge ha il suo buono, ed il suo cattivo, come molte altre, è vantaggiosa pel creditore, ma espone spesso i facoltosi a pagare i debiti degl' altri.

Castighi d' altri delitti.

Des Marchais osserva, che la Legge del Taglione è ivi molto in uso ad occhio per occhio, e dente per dente. Gli omicidj si puniscono con la morte, rarissime volte succede, che il Re per mezzo di raccomandazioni commuti la sentenza emanata in quella di un esiglio perpetuo dal suo Stato, cioè ad essere venduto agli *Europei*. Si confiscano i beni de' rei a vantaggio del Re, e gli innocenti pure devono soffrire l'istessa pena del colpevole. Quelli che com-

(*d*) *Bosman*.
(*e*) Lo stesso, p. 377.

mettono incendj sono bruciati vivi. Se si facessero morire i ladri, già da molto tempo sarebbe questo paese divenuto un deserto. Non si omette però di castigarli, allorchè sono convinti di latrocinio, e che non possono restituire quello che hanno rubato, si vendono per schiavi (f).

Il Re, ed i Grandi hanno le loro prigioni, ove racchiudono i delinquenti, e gli schiavi, che voglionsi punire. Si fanno pagare una certa tassa, ma essi ne devono essere responsabili, e devono pagare il valore di ciascun prigioniero, che gli riesca di fuggire (g).

Prima di passare a far parole delle forze, delle armi, e delle guerre di *Juida* crediamo, che si intenderà con piacere ciò che spetta alla successione, alla educazione de' Re, ed alle altre particolarità, che vi hanno rapporto. *Des Marchais* ne ha dato un racconto esattissimo, e noi riporteremo ciò che vi è di più essenziale.

Successione, e coronazione de' Re.

Il Regno di *Juida* è ereditario. Il primogenito è successor del padre, purchè i Grandi non abbiano forti ragioni per privarlo della corona, e cederla ad uno de' suoi fratelli, come successe nel 1725. In tutti i Regni da Senegal fino a Rio Volta si innalza al trono il figlio della sorella del Re defonto, per esser sicuri, che sia sempre sostenuto da un Principe del sangue reale. Il primogenito del Re è l'erede presuntivo della corona in *Juida*, ma bisogna che sia quello, che è nato dopo la coronazione del Re: quelli che sono nati prima del suo innalzamento al trono, non vi hanno alcuna pretensione.

Un' altra legge, che non è meno augusta ed inviolabile è, che nato il Principe ereditario, i Grandi lo prendono, e lo fanno condurre nella provincia di *Zinga* alla frontiera del Regno, ove essi vogliono che sia allevato come un privato, senza che abbia cognizione alcuna della sua nascita, del grado al quale è destinato, e senza dargli la menoma idea degli affari dello Stato. Niuno di essi ha la libertà di fargli visite, nè di ricevere le sue. Quelli, che hanno la cura di sustentarlo, non può dirsi di educarlo, hanno il segreto della di lui nascita, ma sotto pena della vita è loro proibito di manifestarglielo, e devono trattar seco senza alcuna distinzione, come se fosse uno de' loro figliuoli. Il Re che era in trono a tempo di *Des Marchais*, quando i Grandi andarono a cercarlo per metterlo sul trono, guardava i porci di quello, che credeva di lui padre. Si conosce bastantemente quale sia la mira de' Grandi riguardo ad una educazione tanto particolare. Siccome trovasi al governo di un regno, di cui non conosce nè gli affari, nè i costumi, è obbligato di riportarsi ad essi, e ad abbandonargli le redini dello Stato, ed a loro succedersi negli impieghi che occupano, poichè le cariche che posseggono, sono ereditarie come i loro beni. Così l'autorità loro si rende eterna, e l'ignoranza del Re gle la assicura; essi hanno il potere, ed egli il titolo; questo però non impedisce, che il Principe non sia assoluto (h).

Non si incorona il nuovo Re subito condotto da *Zinga*, nè è posto al possesso del palazzo, e del trono: passano de' mesi, e spesso degli anni prima che seguasi questa funzione. Li Grandi regolano questo tempo a seconda del loro particolar interesse, e lo prolungano più che gli è possibile, ma non possono dilazionare più di sette anni. In questo intervallo di tempo il governo è più nelle mani de' Grandi, che del Re. A dir vero è servito, e rispettato come ca-

(f) Des Marchais, T. II. p. 171. 172.
(g) Lo stesso, p. 101.
(h) Des Marchais p. 41. 43.

tale, ma non può uscita dal palazzo. Fissato poi il giorno faustο della incoronazione, il Re aduna un gran consiglio, nel quale viene ratificata l'elezione de Grandi: di poi ne partecipa l'avviso a suoi popoli col tiro di diciassette canoni, a quali si dà foco sulle ore undici della sera allorchè esce il consiglio. Il popolo della capitale dà segno della sua allegrezza per mezzo di grida, che sentonsi da un villaggio all'altro, ed in meno d'un ora perviene la nuova a luoghi i più lontani.

Il gran Sacrificatore nel giorno dopo portasi al palazzo, ed in nome del Serpente dichiara al Re le offerte che deve fare in simile occasione. Siccome questo Dio è mutolo, il di lui Sacrificatore, che è l'interprete delle sue volontà, ordina per lui, e quando richiedesse anche le più belle mogli del Re, questo Principe sarebbe obbligato di lasciargliele, ma il sagrificatore non fa giammai una tal dimanda. Nella coronazione di *Amar* nel 1725 si contentò di un bue, d'un cavallo, d'un castrato, e di una gallina. Questi quattro animali furono scannati nel palazzo, e quindi portati con cerimonia in mezzo alla pubblica piazza, e con ogni proprietà posti sopra delle stuoje. Allato di queste vittime furono situati nove piccoli pani di miglio ben unti di oglio di palma. Il gran Sacrificatore, con le proprie mani piantò un palo lungo nove, o dieci piedi, in cima del quale attaccò un pezzo di drappo in forma di bandiera, o stendardo. Si fece tutta questa funzione al suono di tamburi, di flauti, di trombe, e di evviva popolari. Furono lasciate esposte le vittime sin tanto che gli uccelli le avessero divorate, senza permettersi ad alcuno di poterle toccare sotto pena della vita.

Terminata la funzione della esposizione delle vittime, le mogli del Re della terza classe, cioè quelle, che per la loro età, o per qualche altra ragione non sono abili a soddisfare i suoi piaceri, escono dal palazzo scortate da Moschettieri, e precedute da stromenti musicali. La primaria stà di dietro a tutte, e porta in mano una figura di terra cotta, che rappresenta un bambino a sedere, che essa posa, e lascia presso le vittime. Nell'andare, e nel venire cantano degl'inni, ed accordano assai bene con gli stromenti. Passando, tutti si prostrano, e mandano grida d'allegrezza fino a tanto che siano rientrate nel palazzo. Allora si sparano venti mortari per avvertire il Re, ed il popolo del loro ritorno.

Dopo queste due cerimonie, tutti i Grandi nel più magnifico treno vanno al palazzo accompagnati dalla loro musica, e da tutta la sua gente armata. Entrano senza deporre i loro abiti, perchè il Re non è presente, vanno l'uno dopo l'altro a prostrarsi avanti al trono, e reso che hanno il loro omaggio, escono. Questa cerimonia dura quindici giorni, nel corso de' quali le mogli del Re non tralasciano di far rimbombare il palazzo di replicate evviva accompagnate da sbari di mortari, e moschetti, di tre in tre giorni, tramontato che sia il sole, ordina il Re delle scariche di cannone. Tutti sono in moto, ed è continovo lo strepito (1).

Quando i Grandi hanno terminato di rendere i loro omaggi, scelgono uno fra essi che vada in *Ardra* con un magnifico equipaggio per di là condurre uno de Grandi di questo regno, la di cui famiglia sino da un tempo immemorabile ha la facoltà di coronare il Re di *Juida*. Questo Signore con tutto il suo seguito è spesato, e per viaggio gli si rendono tutti gli onori immaginabili. Quando giunge dieci leghe lontano da *Xavier*, trova nuovi allog-

gl

(1) *Des Marchais*, p. 48, 51.

gli preparati per lui; vien pregato a fermarvisi con tutta la sua compagnia; ed ivi si lascia per quaranta giorni, senza che sia permesso nè a lui, nè ad alcuno del suo seguito di andare a *Xavier*. In questo tempo lo vanno a visitare tutti i Grandi del Regno, gli fanno de' regali, e nulla tralasciano per divertirlo. Il Re gli manda da mangiare due volte al giorno, con una abbondanza, ed una perfezione regia. Le donne del terzo ordine portano i piatti, sono precedute dalla musica, e scortate da dieci Moschettieri. Sul terminare di questa quarantena, il re lo fa invitare a portarsi a *Xavier*, ed assicurare, che sarà ricevuto con tutto quel rispetto ch'egli merita, e che allato del palazzo è già stata preparata una abitazione degna di lui.

Il Grande d'*Ardra* riceve con tutta la formalità l'Inviato del Re, e risponde al suo complimento, che è pronto a secondare i desiderj del Re di *Juida*, ma che aspetta nuove dal Re d'*Ardra* suo Signore per sapere se il Re di *Juida*, secondo l'antico trattato che esiste tra le due Corone, ha fatto risarcire la gran porta d'*Assem* capitale del Regno d'*Ardra*. Per tal risposta il Re di *Juida* spedisce alcuni Commissarj in *Assem* onde eseguire i necessarj ripari alla porta di quella Città. Essi ritornano subito con un Uffiziale del Re d'*Ardra* per assicurare, che la porta è riattata, e che nulla si oppone alla incoronazione.

Giunta questa risposta, tutti li Grandi, accompagnati dal loro seguito ordinario, e da un'infinita folla di popolo vanno a trovare il Grande d'*Ardra*, e lo conducono a *Xavier*. E' ricevuto a colpi di cannone, e con gli evviva delle donne del Re, e di tutto il popolo. Giunto all'alloggio destinato per lui, il Re manda a complimentarlo, e lo fa trattare magnificamente, non tralascia di mandare a chiedere conto di lui ogni mattina. Nel terzo giorno ha udienza, entra nel palazzo senza deporre li suoi abiti, nè le sue gioje, e parla al Re in piedi senza prostrarsi. Ordinariamente soggiorna cinque giorni in questa nuova abitazione. I Grandi, ed il popolo li impiegano a fare delle processioni alla Casa del gran Serpente per pregarlo, che il Principe sia buono, e clemente come il suo antecessore, che faccia fiorire il commercio, che sia incorrotto osservatore delle Leggi, e che li conservi ne' loro privilegi, e nella loro libertà. Si passa il giorno intero in questi atti di Religione, e la notte in banchetti, in balli, in canti, in evviva accompagnate dallo strepito musicale, e dalla moschetteria, in una parola in fare un bordello capace ad assordire quelli, che non vi sono assuefatti.

Nella sera del quinto giorno il Re fa tirare nove colpi di cannone per dare avviso, che nel giorno dopo sarà incoronato, ch'egli si farà vedere sul suo trono nella corte del palazzo, e che sarà permesso l'ingresso a tutto il popolo. Per mezzo de' suoi uffiziali fa avvertire i Direttori Europei dell'ora, e del luogo della funzione, e gli invita ad intervenirvi. Le Grandi di *Juida* vanno a passar la notte da quella d'*Ardra*, ivi ragionano, fanno delle preghiere in silenzio, bevono quando sono stanchi di pregare, e fumano per allontanare il sonno. Tutto questo è preparativo necessario per la cerimonia.

Finalmente nella sera del sesto giorno alle ore cinque (k) il Re esce dal suo serraglio accompagnato da quaranta delle sue donne favorite superbamente abbellite co' più vaghi *ornamenti*, che sono i loro vestiti, di seta de' più bella che ottener si possino ne' fondachi Reali, ed *Europei*, hanno pure delle collane d'Oro,

(k) *Des Marchais* calcola all'uso d'*Europa*, poichè ha veduto, che i *Negri* di *Juida* non conoscono divisione di tempo.

d'Oro, degli orecchini, maniglj, ed altre gioje. Il Re, vestito de' più ricchi drappi, avendo sul capo un Elmo dorato ripieno di piume rosse e bianche, a piedi attraversa la corte del palazzo, e và a seder sul trono, che è una gran sedia e bracciuoli di legno dorato, dietro della quale vedesi l'arme di *Francia*, prova certa, che questo è un regalo de' *Francesi*. *Des Marchais* espone l'ordine, nel quale sono posti le donne, ed i Grandi. I Direttori *Francesi*, *Inglesi*, ed *Olandesi* erano seduti in luoghi di distinzione, ma quello de' *Portoghesi* stava in piedi, e col capo scoperto. Quelli di tal nazione sono sì poco stimati in *Juida*, che se un *Negro* insulta un *Portoghese*, egli non ardirebbe di toccarlo, quando gli altri *Europei* hanno diritto di ucciderlo.

Il più considerabile in queste cerimonie sono due *Nani* che stanno in piedi faccia a faccia col Re, e gli raccontano a vicenda le ottime prerogative del suo antecessore, le di lei giustizie, liberalità, e lo esortano ad imitarlo, ed anche a superarlo. Terminano la loro arringe con voti per la di lui conservazione, e pel lungo di lui governo.

Dopo questi preliminari il Grande d'*Ardra* entra nella corte col suo seguito allo strepito degli stromenti musicali, e de' cannoni. Solo avvanzasi verso il trono, saluta il Re con una profonda riverenza, ma senza prostrarsi. Gli fà un piccolo discorso sulla funzione che si accinge ad eseguire, gli leve l'Elmo che ha in capo, e tenendolo per mano, volgesi verso del popolo. Allora si dà un segno, e nel tempo stesso gli stromenti, e gli evviva cessano, e si impone un profondo silenzio. Il Grande dice ad alta voce: Ecco il „ vostro Re, siategli fedeli, e le vostre preghiere saranno esaudite dal Re „ d'*Ardra* mio Signore. „ Per tre volte replica queste parole, rimette l'Elmo sul capo del Re, e gli fà una profonda riverenza. L'Artiglieria, le Moschetterie, la Musica, e gli applausi popolari ricominciano, ed intanto che alcuni de' Grandi riconducono il Signore d'*Ardra* alla sua abitazione, il Re parte seguito dalle sue donne; gli *Europei* l'accompagnarono fino alla porta del suo serraglio, ove gli fecero i loro complimenti. Tutti gli ornamenti, che il Re ha indosso in quella occasione, di gius appartengono a quello, che lo ha incoronato, ma siccome da quest' uso la superstizione dedurebbe un cattivo augurio, il Grande d'*Ardra* contentasi di un magnifico regalo, che nel giorno dopo gli invia il Re con quindici schiavi, o il valore di questi in tante mercanzie. Esso se ne ritorna, e non può trattenersi più di tre giorni dopo la festa. Nel giorno dopo della sua incoronazione, il Re fà regali considerabili a tutti i Grandi del suo regno che a suo tempo ne restituiscono de' più ricchi a lui. Si passano quindici giorni in allegrezza, e si termina la feste con una solenne processione al tempio del Serpente (1). Li sacerdoti non tralasciano di prevalersi della superstizione del popolo. Tutte le solennità terminano con le offerte al Dio rettile, o per meglio dire e suoi Sacerdoti.

Des Marchais assicura, che le rendite del Re sono molto considerabili per le imposte su i suoi sudditi, e le gabelle sulle mercanzie. Percepisce ancora grosse somme dalle multe, e dalle confiscazioni. Di più le corona ha delle terre inalienabili nei d'intorni della capitale, e nelle differenti provincie, dal prodotti di queste rimane provveduta la Corte delle provvisioni necessarie. Siccome non vi si consuma tutto, quanto si raccoglie, se ne vende gran quantità; il che accresce di più la sua rendita. Queste terre si coltivano senza alcu-

Entrate del Re.

(1) *Des Marchais*, l. 1. p. 31. 81

alcuna spesa del Principe. Egli è tanto assiduto, che niuno de' suoi sudditi può lavorare, a seminare, o fare il raccolto prima che non siasi terminato il lavoro del Re; spesse volte gl' infelici abitanti sono obbligati a lasciare imputridire i loro grani nel tempo che sono occupati a tagliare quello del Re, ed essi arrischierebbero di morir di fame per somministrare il superfluo alla corte, se la fertilità del paese, e la liberalità della Natura non alleggerissero il peso del giogo loro.

I terreni del Re si lavorano, e si seminano per tributi, si dà il segno di tal lavoro con tre colpi di cannone, che si fanno sbarare al tramontar del Sole. All' apparir del giorno seguente i Grandi conducono i popoli della loro giurisdizione avanti alla porta del palazzo Reale: la metà è armata come in un giorno di battaglia, l'altra metà ha delle zappe, il solo stromento che adoprano per la coltivazione de' terreni. Dopo che hanno ballato, e cantato qualche poco davanti alla porta del palazzo, intanto che i loro capi ricevono gli ordini reali per bocca del suo primo cameriere, partono a corrono a i luoghi, che gli vengono additati. In tempo del lavoro continova la musica, ed essi accompagnano con la voce la cadenza degli Stromenti; si direbbe, che la musica accresce le loro forze, li ricrea, e rende infaticabili. Le loro fatiche rassomigliano quasi ad un passatempo, e mentre essi gemono sotto la più crudele schiavitù, si prenderebbero per la popolazione la più felice che esista. Il ritratto, che fa qui *Des Marchais* de' *Negri* si potrebbe applicare ad altri popoli che trovansi quasi nelle stesse circostanze. *Bosman* non và affatto d'accordo con questo viaggiatore. E' vero, che dice, che il Re di *Juida* sarebbe un potente Principe per le sue entrate, per il numero de' suoi sudditi, e per la di lui autorità dispotica, se non venisse ingannato, e non servisse di zimbello a' suoi Sacerdoti. Ma oltre le grosse somme, ch'egli è obbligato sborsare continovamente per la guerra contro quelli del *Popo*, per soggiogare il paese d'*Offra*, per le offerte che egli fa a suoi Idoli, e per il mantenimento della sua Corte, e di più di quattro mila persone, a cui somministra tuttociò, che è loro necessario, bisogna che egli paghi profumatamente i suoi sudditi allorchè li impiega, quantunque li riguardi come schiavi (*m*).

Nel tempo che *Bosman* trovavasi in *Juida*, il Re trattava gli *Olandesi* con maggior distinzione degli altri *Europei*, inviava loro de' rinfreschi prima che a tutti gli altri; gli faceva de' regali di maggior considerazione, e gli accordava maggiori privilegi. Ma dopo che i Capitani di Nave vi hanno continuato a trafficare, le cose hanno cangiato d'aspetto, questi non si sono molto ben regolati con questo tanto civile, ed accorto, ed hanno voluto trattarli come gli altri *Negri*.

Des Marchais dice, che malgrado lo stato d'ignoranza, e d'avvilimento, nel quale viene allevato l'erede della corona, appena salito sul trono, non è più riguardato come un uomo; in un baleno diviene una specie di divinità, a cui niuno avvicinasi giammai senza un rispetto assai profondo, talche egli riceve di que' culti medesimi, dovuti a soli Dei. Fa d'uopo finalmente essere chiamato, o avere fatto chiedare la permissione, onde essere ammesso alla presenza del Re. Giunto uno alla porta della sala d'udienza, si prostra per terra, e s'innoltra rampiconi, ed allora che trovasi ad una certa distanza dal trono, e che il Re ha concesso il permesso di parlare, battendo gentilmente colla mani, gli si parla in tuono basso di voce, in poche parole, e con la faccia sem-

(*m*) *Bosman*, Lett. 19, p. 382, 383.

sempre inclinata verso terra (n). Li Grandi qualche volta mangiano alla di lui presenza, ma non hanno la libertà di vederlo mangiare, è questo un privilegio riserbato soltanto alle mogli. *Bosman* crede, che quest'uso sia stato introdotto per far credere al popolo, che egli vive senza cibarsi, affine di confermarlo nella opinione della sua divinità. Beve però alla presenza di tutti (o).

Non vi è chi sappia dove il Re dorme, quando si domanda al Capitano delle Guardie, o a qualche altro di quelli, che stanno vicini a lui, rispondono. „ Dove dorme Dio? e soggiungono, che nulla nella stessa maniera s'ignora ove dorma il Re. " L'ignoranza, e la povertà nella quale è allevato il Re, in generale risvegliano in lui una inclinazione assai forte verso qualunque genere di piaceri, tosto che è salito sul trono. Conduce una vita molto indolente, e molle in mezzo alle sue donne, e di rado succede, che faccia alcun esercizio, che rechi forza allo spirito, e vigore al corpo.

Bosman dice, che il Re, il quale regnava a suo tempo, era nell'età di cinquanta o più anni, ma vigoroso, e pieno di fuoco al pari di un uomo di trentacinque anni. Probabilmente è quello stesso, di cui parlano i viaggiatori posteriori come di un Principe avvanzato in età, ma pieno di spirito, e di vigore. *Bosman* soggiunge, che quelli era il più onesto, ed il più liberale, che egli avesse trovato fra i *Negri*, ma che i consigli interessati di alcuni adulatori lo aveano reso scrupoloso, e tardo nel commercio con gli *Olandesi*. Da prima era molto compiacente verso di essi ma in seguito furono costretti passare per dove egli voleva, e dargli le migliori loro mercanzie, di modo che essi a stento spacciavano il rimanente (p).

Non è facile sapere esattamente il numero de' figli del Re, a motivo della quantità delle mogli. *Bosman* non ne ha conosciuti che quattro, tre maschi ed una femmina. Erano molto ben formati e particolarmente il primogenito era il più bel *Negro*, che avesse giammai veduto, ma le qualità del suo spirito non corrispondevano alla esterna perfezione personale. Era superbo, accorto, e scelerato, il che faceva desiderare, ch'egli non succedesse al padre (q). Teneva delle persone nascoste per tutte le strade onde rubare a quelli che passavano sì Europei, che nativi del paese, e non la perdonava a quello ancora che apparteneva a suo padre. Non usciva altro che di notte, e spesso faceva l'onore a *Bosman* di andarlo a ritrovare in ore improprie. Per effetto d'orgoglio stava chiuso il giorno, per non essere veduto dal popolo, e per non comparire alla presenza del Re. Il secondo genito rassomigliava molto a suo padre, e non li cedeva in onoratezza. Il che obbligava la maggior parte de' Grandi a fargli la corte, ed a prendersi affetto. *Bosman* non dubitava, che dopo la morte del Re non dovesse insorgere una guerra civile nel regno, presumeva, che la maggior parte della nazione non tralascierebbe di volere sul trono il secondo Principe, e che il primogenito vi si opporrebbe infallibilmente con tutta la forza possibile sino ad impiegare quella de' stranieri. Pensava ancora, che gli Europei prenderebbero il partito del cadetto, ed infatti il successo ha giustificata la congettura di questo viaggiatore.

Figliuoli del Re di Julia.

(n) *Des Marchais*, T. II., p. 43 e 44.
(o) *Bosman*, l. c. p. 383.
(p) Lo stesso ivi.
(q) Non sappiamo come accordare *Bosman*, che lo avea veduto alla Corte, con quello che racconta *Des Marchais* del modo con cui involasi l'ereditario presuntivo della Corona: quando non si supponga, che era quegli ne caduto, che il popolo prendeva per primogenito.

I Francesi, gli Olandesi, ed i Portoghesi si univono per stabilire questo Principe sul trono a danno del primogenito. Se prestasi fede ad Atkins, egli cangiò di carattere subito dopo il suo innalzamento. Divenne cupo, rinunziato, libertino, e di una grassezza mostruosa. Non usciva giammai del suo palazzo, ove stava immerso nella mollezza e ne' piaceri senz' altra compagnia, che quella delle sue donne. Atkins dice, che non avendo fatto al popolo il solito donativo nel di lui innalzamento alla Corona, l'avarizia l'obbligò a nascondersi per dispensarsi da questa liberalità. Altri assicurano, che non aveva ricevuto la [illegible] di Stato, e che per questa ragione sospettò della fedeltà de' suoi sudditi.

Des Marchais ci fa noto, che nel 1725 ascese al trono di Juida un altro Re chiamato Amar, e che vi era questi stato innalzato, quantunque fosse dovuto al di lui fratello primogenito. Ma questo Autore sembra contraddirsi nella pagina seguente, ove ci racconta che questo Principe guardava i porci in una provincia lontana. Dunque in tal caso egli dovea essere il primogenito, poichè, secondo lui, il primogenito de' figli è quello che viene allevato in una così vile condizione. Si potrebbe similmente dubitare, che fosse un nuovo Re quello che trovavasi sul trono nel 1725, e di cui des Marchais pretanda aver veduta l'incoronazione, poichè sembra che Smith, e Snelgrave intendano, che il Principe regnante nel 1726, e 1727 era già sul trono da molti anni. Convengono che era questi uno degli uomini i più accappacciuti, che vi fossero giammai stati. Dopo di aver fatta qualche parola dall' Istoria naturale del Paese, noi ragioneremo della rivoluzione accaduta nel Regno di Juida per le vittorie del Re di Dhomè (r).

Clima di Juida.

Alla metà del mese di Maggio incominciasi ivi il tempo delle pioggie, e terminasi al principio del mese d'Agosto. E' questa una stagione malsana, e pregiudizievole, che cagiona molte malattie tanto agli abitanti, quanto agli esteri. Piove meno a goccie, che a torrenti, e l'acqua è tiepida come se fosse stata al foco. Ne' luoghi ristretti, l'aria è tanto calda, che vi si rimarrebbe soffocato, se non si rinfrescasse continovamente per mezzo di gran ventagli destinati a quest' uso (s).

Terreno, e prodotti.

La terra di tutto il regno è rossa, e le tre raccolte che vi si fanno attestano la sua gran fertilità. Dalla spiaggia del mare fino al di là dell' Eufrate, sono pochi gli alberi, e non fanno frutti. Quantunque inutili, vengono però rispettati come divinità. Forse questa consecrazione degli alberi non è che un tratto di politica per impedire che gli abitanti, ed i stranieri li atterrino, e far sì, che moltiplichino. In qualche distanza [illegible] de' [illegible], banani, gli alberi fruttiferi in abbondanza, [illegible] i più comuni. Da i primi [illegible] &c. Le palme, e gli alberi del [illegible] sono i [illegible], perchè il loro legno si mangia [illegible] dell' oglio e gli altri poi vengono [illegible] di questi si fa del vino, [illegible] e si può molto ben [illegible]. [illegible] d' Europa vi allignano a maraviglia. I nazionali antepongono la loro birra [illegible]

Barbot assicura, che il paese potrebbe produrre qualunque qualità di frutti, di legumi, e di radiche. Egli vi [illegible] cavoli, carote, rape, prezzemoli [illegible] e vi legarono a perfezione. Evvi molto indaco, ed il nostro Autore è persuaso, che vi si potrebbero coltivare le canne di zucchero (t). Vi si ritrova [illegible]

(r) Des Marchais. T. II. p. 45, 48. 49.
(s) Phillips p. 235.
(t) Bosman p. 421.

pure una specie di bombace, che chiamasi *polous*, ha una cortissima lanugine, ma è di una finezza ammirabile, talchè ben cardato che sia può adoperarsi in lavori bellissimi. Un Direttore *Inglese* fece lavorare una pezza di drappo, e la fece tingere color scarlatto, questo saggio riuscì così bene, che sarebbe stato impossibile trovare un drappo che gli somigliasse tanto per il colorito e la finezza, quanto per la beltà e la fortezza. Si potrebbe adoprare questo bombace nella fabbrica de' capelli, essi sarebbero belli, e buoni, terrebbero caldo, e di una somma leggerezza (*o*). *Des Marchais* loda molto un piccolo frutto rosso, di cui non dà nè il nome nè la figura. Gli acini rassomigliano molto a quelli de' nostri pari. Questo frutto, masticato senza inghiottirlo, ha la proprietà di rendere dolce ciò che si può mettere dopo in bocca di più aspro, e di più amaro (*u*). Per tale proprietà rassomiglia al *Kola*, di cui parla sovente nella descrizione della costa dell'Oro. Invece di pane gli abitanti ordinariamente fanno uso di tartufi bianchi, de' quali evvi abbondanza, hanno pure de' *panous*, ma non mai nella quantità, nè tanto buoni quanto quelli della costa dell'Ora. Vi si trovano molte qualità di piccole fave; quella che chiamasi *acrats* serve a i Nazionali per fare focaccie con l'olio, che trovano molto gustose quelli i quali vi si assuefanno. Sonovi pure delle cipolle, e del zenzero, ma in poca quantità (*y*). *Des Marchais* parla di una specie di piselli, che hanno il tralcio alto diciotto in venti pollici, e che sono molto somiglianti alle piante del pepe; il loro legno, corteccia, rami, e foglie vi hanno una somiglianza tale, che è molto facile l'ingannarsi. Essi non fanno fiori, il frutto è racchiuso in una borsa, o membrana forte quanto una cartapecora, tal membrana è situata sopra al fusto, e tra le radici che sostengono il tralcio, e che gli somministrano il nutrimento. Questa borsa, o baccello contiene centro venti fino a cento cinquanta piselli, facili a cuocersi, ed a digerirsi, assai buoni al gusto, e che non differiscono in veruna parte dal nostro pisello di Europa (*z*).

In *Fida* esistono tre qualità di grani il piccolo *millio*, o *maiz*, nella coltivazione del quale principalmente s'impiegano. Si pianta due volte all'anno, ma più in una stagione, che nell'altra. Nella buona stagione, ne è così ripieno il paese, che appena trovasi un sentiero per passare. A fronte di questa prodigiosa abbondanza alla fine dell'anno [illegible] motivo della gran popolazione. Ne vendono [illegible] alle coste de' *Popi*, ed in molti altri luoghi, e questa è la ragione, per cui in una annata sterile sono essi esposti alla carestia. In questi tempi di carestia si sono vedute persone libere vendersi per schiavi onde non morir di fame, altri non potendo sostentare i loro schiavi, concedergli la libertà. Un Capitano *Inglese* videsi caricare la sua nave di schiavi per mezzo de' viveri, di cui trovavasi ben provveduto (*a*).

Grani del Paese.

Il *maiz* grande nel suo genere è buono, ed i *Negri* non se ne servono per far pane, ma per far birra, di modo che non ne seminano molto. La terza qualità non cresce come l'altra sù piccoli tronchi, ma presso a poco come la vena in *Europa*. Il grano è rossiccio, e non è perfettamente maturo se non

 che

(*o*) *Des Marchais*, l. c. p. 281.
(*u*) Lo stesso, p. 104.
(*y*) *Bosman*, p. 419. 420
(*z*) *Des Marchais*, l. c. p. 403.
(*a*) *Bosman*, p. 418.

che dopo fette o otto mesi, si mescola col maiz grande per farne birra, poichè i *Negri* credono, che le renda più gagliarda, e più nutritiva. Le donne ne fanno della bonissima, e di una qualità, che non la cede alla più perfetta d' *Europa*. Un boccale di birra comune non si paga che due o tre soldi, ma questi esser uno fendo. Tutti, non eccettuando gl' schiavi, bevono birra, l' acqua de' ponzi vien tenuta come malsana, è tanto fredda, che bevutane alcuni giorni di seguito, infallibilmente fa venir la febbre (*b*).

Animali. In quanto agl' animali il paese è troppo popolato e troppo ben coltivato per servir d'asilo ad animali selvaggi. Ma più oltre in mezzo alle montagne vi sono Elefanti, Buffali, e Tigri. Vi si trovano pure alcuni Cervi, e Lepri, che probabilmente discendono dalle alture del paese. *Des Marchais* dice, che il salvaggiume non è tanto buono quanto in *Europa*, ma ne ottengono il compenso per altre parti. Li bovi, le vacche, le capre, i montoni, i porci, e gli altri animali domestici, che riguardo alla forma non differiscono da quelli della costa dell'*Oro*, sono però più grassi, e di miglior sapore, il che non deve far meraviglia per gli eccellenti pascoli, e le perfette erbe, che ivi si ritrovano. Hanno cavalli assai piccoli, poco adattati alla fatica ed indocili, perchè i *Negri* non sanno ammaestrarli.

Uccelli. Quasi tutto il paese è ripieno di uccelli selvaggi, le Oche, le Anitre, le Beccarrie, le Galline di Faraone, i Polli *Indiani* vi abbondano assai, e molto buoni; vi sono tante Tortore, che un bravo Cacciatore volesse impegnarsi d' ucciderne cento per giorno, evvi poi una infinità di uccelli, che non sono stimabili che per le loro penne. Il *Rizzutello* di *Fida* è meno vago che quello della costa dell'*Oro*. Vi sono similmente degli uccelli di rapina, ed un numero così grande d' altri, che molti non hanno nome, e non si distinguono che dal colore, dalla grandezza ec.

Motivi della rivoluzione succeduta in Juida. Termineremo questa sezione con un breve ragguaglio della guerra avuta dal Re di *Juida* con quello di *Dahomé*, guerra che ebbe fine, col guasto del Regno di *Juida*, e con la sua schiavitù. Seguiteremo principalmente *Snelgrave* testimonio oculare della maggior parte degli avvenimenti che accaddero, e che in tempo della rivoluzione trovavasi in quei luoghi (*c*). L'opulenza de' popoli, originata dalla fertilità de' terreni, e del vivo commercio, avea prodotte ricchezze considerabili. A poco a poco erasi introdotto il lusso, e la mollezza fra gli abitanti, e gli avea reso indolenti, e nemici dell' armi. La felicità li avea resi orgogliosi, il piacere li avea condotti alla effeminatezza, gl' agi, e l' indolenza erano impadroniti del loro spirito. Il *Re di Dahomé*, Principe potente, e politico risolvè di tentare una conquista quanto facile, altrettanto vantaggiosa. Nella età di quattordici anni era salito sul trono quello di *Juida*, e dandosi in braccio alle donne, ai piaceri, ed alla mollezza avea totalmente abbandonato il governo dello Stato in mano ai Grandi. Tanto si compiacevano essi di tale autorità, che nulla tralasciavano per secondare le passioni del Principe, e per mantenerlo stabile nelle di lui naturale disposizione. Avea già passati i trent anni, quando nel 1727 successe la rivoluzione, ma egli più che mai si abbandonò alla voluttà nel suo serraglio, ove manteneva più migliaja di donne; era tanto lontano dall' imbarazzarsi negli affari dello Stato, che quasi a niuno permetteva di portarsi alla di lui presenza.

Ta-

(*b*) Lo stesso, p. 417, 419.
(*c*) *Snelgrave*, Relazione della Guinea.

Tale era la situazione delle cose nel regno di *Juida*, allorchè il Re di *Dahome*, li di cui Stati erano in molta lontananza nell'interno del paese, spedì un ambasciatore in *Juida*, per chiedere il commercio libero sulla costa, con l'esibizione di pagare i soliti dazi di tutti gli schiavi che avesse trasportati. Con alterigia gli fu negata una tal domanda, ond'egli pensò di vendicarsene al primo incontro. Il Re di *Juida* talmente disprezzò le sue minaccie, che in un'udienza data a *Snelgrave*, gli disse, che se il Re di *Dahome* ardisse, di provocarlo „ egli non lo tratterebbe secondo il loro costume, che „ è di tagliare la testa a quel nemico, che cade nelle mani del vincitore, „ ma che lo lascierebbe in vita per impiegarlo ne più vili servigj „. Il successo corrispose alla imprudenza, ed alla debolezza di questo cieco monarca, e niente affatto alle stolte di lui speranze.

Truda Audati Re di *Dahome*, principe coraggioso, e gran politico, dopo avere in pochissimi anni avanzate le sue conquiste dalla parte del mare sino al Regno d'*Ardra*, che confina con quello di *Juida* nell'interno delle terre, si propose di vivere in pace onde assicurare tutto ciò, che avea conquistato, ma un nuovo avvenimento gli fece ben tosto riprendere le armi. Il Re d'*Ardra* avea un fratello, principe che molto prometteva, chiamato *Hussar*, da lui sommamente maltrattato. *Hussar* provocato dalle ingiustizie del fratello, e conoscendo di non avere appoggi bastanti per formarsi un partito nel Regno, ricorse a *Truda Audati*. Gli offerse una somma considerabile, qualora avesse voluto vendicarlo degli affronti ricevuti. Questo principe ambizioso, e politico prese la difesa di *Hussar* con quel calore medesimo, che avrebbe potuto inspirare l'amicizia e la compassione. Appena il Re d'*Ardra* scoprì le sue mire, che per riparare la tempesta che gli sovrastava si indirizzò al Re di *Juida*, e gli fece intendere, che era loro interesse comune l'opporsi alle intraprese di *Trudo Audati*. Ma il Re di *Juida* era troppo immerso nella mollezza per riflettere su i danni del suo vicino, e su quelli, che avea da temere egli stesso. Intanto il Re di *Dahome* entrò nel paese d'*Ardra*, passò a fil di spada l'esercito del Re, il quale era di cinquanta mila uomini, e fece prigioniero il Re medesimo. Questo infelice Monarca, secondo il barbaro costume di quei luoghi, dovette soggiacere al taglio della testa, presente il vincitore.

Congiunte del Re di Dahomè.

Trovavasi allora alla corte [illegible] *Bulfinch Lamb*, che avea inviato il Governatore della compagnia dell'*Africa* per accomodare alcuni conti col Re. Questo principe lo avea fatto arrestare per quello, di cui gli andava debitore, e fu tenuto nelle forze due anni circa, trattato però in questo tempo con molta dolcezza. Fu presentato al Re di *Dahome*, che rimase incantato nel vedere un *Bianco*, gli fece molta accoglienza, e poco dopo gli accordò una abitazione, delle donne, e servitù. Vissevi circa tre anni con questo principe, che lo rimandò con un considerabile regalo tanto in oro, quanto in schiavi. Nel tratto della sua dimora presso questo conquistatore, procurò di dissuaderlo dall'idea di impadronirsi di *Juida*; gli rappresentò, che questo regno era assai potente, e popolatissimo, che gli abitanti erano esperti nel maneggiare l'armi da fuoco, e che gli *Europei*, che avevano grandi attenenze di commercio con essi, prenderebbero il loro partito. Dopo la partenza di *Lamb*, il politico *Audati* per mezzo delle sue spie seppe le dissensioni, l'effeminatezza, e l'indolenza che regnavano nel regno di *Juida*, ed allora determinò di non differire maggiormente l'invasione, che avea già premeditata.

Invade il Regno di Juida, e ne fa la conquista.

Cominciò dall'assalire la parte del paese la più settentrionale ove comandava un signore chiamato *Appragagh*, che era Governatore ereditario. *Ap-*

gra-

prepagio mandò subito a chieder soccorso al Re, ma i nemici che egli avea alla Corte, e che altro non bramavano che la sua ruina fecero sì, che il Re non acconsentisse alle di lui richieste. Vedendosi abbandonato si arrese al Re di *Dahome*; la sua sommissione gli procacciò de' patti vantaggiosi dal vincitore. La conquista di questa provincia facilitò ad *Audati* il potersi innoltrare nel centro del Regno, e similmente fino a *Sabee*, o *Xavier*, che è la capitale, non trovò che un fiume, il quale scorre a tramontana della Città, che gli impedisse l'avanzarsi di più. Il Re di *Dahome* fece accampare il suo esercito sulla spiaggia di questo fiume, di cui temieva che gli verrebbe disputato il passaggio, ma li neghittosi, ed effeminati abitanti di *Juda*, affidandosi al gran numero loro, ed alle loro Divinità, credettero inutile qualunque altra precauzione. Erano paghi di venire mattina, e sera sulla spiaggia del fiume ad offerire un sagrifizio al gran Serpente; dopo di che se ne ritornavano, bastantemente persuasi, che era questo un mezzo efficacissimo per impedire che si avanzasse il nemico.

Il Re di *Dahome* credette di dover far uso di un tratto di politica: sece dire agl' *Europei*, che se essi non si dichiaravano per alcuna parte, potevano viver certi di essere ben trattati, e che egli renderebbe similmente più utile il loro commercio con abolire li dazj che gli avea imposti il Re di *Juda*, ma che se essi prendevano partito contro di lui, dovevano aspettarsi tutto il suo risentimento. Questa dichiarazione li pose in molta inquietudine e crudele irresoluzione. Se da una parte sembrava loro più sicuro ritirarsi in due fortezze in distanza di tre miglia dalla costa, ed ivi aspettare la conclusione della guerra, dall'altra non dubitavano, che il Re di *Juda* non guardasse questa ritirata di cattiv occhio, come capace a scoraggire li suoi sudditi, e finalmente si determinarono di restare in città.

Truda Audati vedendo, che il passaggio del fiume non era impedito che da i Serpenti, mandò ducento soldati per cercare un guado, e tentar di passare. Essi non trovarono alcun ostacolo, e francamente marciarono verso la Città al suono de' loro strumenti musicali. All'avvicinarsi che fecero, il Re di *Juda* si mise in fuga, e si ritirò con le sue donne, ed i suoi cortigiani in un'Isola dalla parte del mare separata dalla terra ferma per mezzo di un fiume. Migliaja di sudditi, che non avevano Lancie, si annegarono volendo passare a nuoto: infiniti altri che erano nascosti ne' boschi, restarono vittima in seguito della fame, e delle spade nemiche. Le genti del Re di *Dahomé*, che erano entrate nella *Sabee* senza alcuna resistenza, diedero foco al palazzo, ed informarono il loro Re di quanto avevano operato. Passò il fiume con tutto il suo esercito, e tosto convinto di quello, di cui non si sarebbe giammai persuaso, se non lo avesse veduto, che una nazion intera avea abbandonato al nemico libertà, e beni, donne, figliuoli, e Dei senza opporre resistenza alcuna. La vincitori non ebbero per li Serpenti lo stesso rispetto che avevano quelli di *Juda*. Siccome erano in gran numero, e fra gli animali domestici ne ritrovarono molti nelle case, essi si prendevano nel mezzo del corpo, e gli dicevano: *Se voi siete Dei parlate, e salvatevi*; li Serpenti non rispondendo, i conquistatori gli tagliavano la testa, gli aprivano il ventre, li facevano arrostire, e li mangiavano.

Sul principio dell'anno 1730 *Smilgrando* trovò lo sventurato Re di *Juda* nell'Isola ove erasi salvato avvicinandosi il Re di *Dahomé*. Vivea miserabilmente in un luogo sterile, che nulla produce. *Smilgrando* penetrato dalla sua disgrazia gli mandò un regalo, che il Principe fuggitivo riceve con piacere, ed al ritorno spedì al Capitano una Capra, che era ciò che avea di me

maglio da regalare. Teneva seco uno de' suoi primarj cortigiani, che non lo avea giammai lasciato, avendo preferito il suo dovere a tutti i vantaggi, che avrebbe potuto sperare sottomettendosi al vincitore, ed abbandonando il suo legittimo Sovrano. Questo esempio di fedeltà, assai raro in un cortegiano, era tanto più stimabile, in quanto che tutto il Regno erasi assoggettato.

Impresa per ristabilire il Re di Juida.

Dopo di essere entrato al possesso di *Juda*, e di aver ricevuti gli omaggi di tutti i Grandi, *Audati* partì per compire la conquista d' *Ardra*, e per sollecitare la guerra ch' egli aveva col Re di *Jaqua* alleato di quello di *Juida*. Alcune perdite, che fece questo Conquistatore, ed il caldo temperamento d' un Agente *Europeo* a *Jacquin* produssero quasi una nuova rivoluzione in *Juida*, e rimisero quasi il Re legittimo sul trono. Allorchè il Governatore *Wilson* partì da *Juida* nel mese di Luglio 1729, subentrò nel suo posto un certo *Tessesole*. Questo straniero, di cui non ben si sà la nazione, da molti anni trovavasi nel paese, ed aveva della pratica, ma in prudenza, ed in condotta era assai inferiore al di lui antecessore. Quantunque spesse volte si fosse trovato al campo del Re di *Dahomé*, da cui avea sempre ricevuti trattamenti della massima urbanità, si persuase, che questo principe fosse molto indebolito, e per le perdite fatte, e per la grande estensione delle di lui conquiste, di modo che formò un progetto che produsse la sua ruina, e cagionò la distruzione dello stabilimento degli *Inglesi* in *Juida*. Comunicò al Re del *Popo* l' idea che avea di rimettere quello di *Juida* sul trono, e questo principe l' approvò. Siccome dopo la rivoluzione era stato interrotto il commercio trà *Popo*, e *Juida*, così nulla poteva esservi di maggior gradimento per il Re del *Popo*, quanto un progetto, che riguardava lo ristabilimento di quello di *Juida*, e del commercio trà le due Nazioni. In conseguenza promise a *Tessesole* un potente soccorso. Formò un' armata di cinque mila uomini, ai quali aggiunse il Re di *Juida* quanti sudditi avea, e questo Principe con *Ossue*, uno de' suoi fedeli cortigiani, si vedero alla testa di quindici mila uomini.

In questo frattempo il Re di *Dahomé* era intento a ristabilire le sue Città, ed a regolare gli affari d' *Ardra*. Passò moltissimo tempo prima che egli fosse informato di ciò, che accadeva, e restò sommamente sorpreso che un principe, il quale avea avuto tanta premura di abbandonare i suoi Stati, intraprendesse di ricuperarli con l' armi alla mano. Non trovavasi in istato di sostenere una guerra, avea perduta una infinità de' migliori frà i suoi soldati in una battaglia contro quelli di *Jaqua*; di più non era molto, che avea spedita un armata nel centro del paese per far degli schiavi. Mentre era irresoluto, ricorse ad uno stratagemma, che ebbe un esito felicissimo. Fece armare un gran numero di donne da soldati, le divise in tante compagnie, alle quali assegnò Uffiziali, bandiere, e tamburi. Di poi fece marciare il suo esercito, ma ebbe la precauzione di porre le donne nella retroguardia per ingannar meglio il nemico, e perchè gli uomini sostenessero i primi colpi di quelli di *Juida*.

Al comparire di questo esercito, si diffuse per il campo del Re di *Juida* un universale sbigottimento. Sulla testimonianza di *Tessesole*, giammai credevasi di vedere tanti uomini dalla parte del Re di *Dahomé*, ed il loro gran numero non poteva che spaventare genti timide, e vili. Ad onta di tutti i suoi sforzi per trattenerli, essi abbandonarono il loro Re, il quale fù costretto di salvarsi per la seconda volta nella sua Isola disabitata.

Qualche tempo dopo *Tessesole* fù fatto prigioniero da un Uffizial Francese

I Dan

i *Dahomè* co' piedi, e colle mani legate lo strascinarono al loro Re, che gli fece soffrire i più crudeli tormenti, e finalmente lo privò di vita: la di lui imprudenza, ed il suo tratto poco rispettoso verso del Re di *Dahomè* gli avevano giustamente meritata questa condanna (*A*).

Per ciò il Regno di *Juida*, una volta tanto potente, fino al giorno d'oggi si è mantenuto provincia di quello di *Dahomè* sotto il governo di un Vice-Re, è stata lasciata agli abitanti la libertà di seguitare l'antica loro Religione, le loro leggi, ed i loro costumi. Il fine di questo Regno presenta un'ottima lezione a tutti gli Stati di commercio, e gli insegna a non permettere, che prenda piede frà essi il lusso, che è naturalmente seguace delle grandi ricchezze. Può perfezionare i costumi, come osserva un giudizioso Autore, ma nel tempo stesso indebolisce le forze dello spirito, e lo allontana dal vero bene. Il lusso può introdurre le Arti, e concorrere alla perfezione delle Scienze, ma snerva infallibilmente il genio, distrugge il costume, guida alla avarizia, e nel tempo stesso alla eccessiva liberalità, allontana lo zelo per il ben pubblico, e per l'amor della patria, limita le nostre vedute a ciò, che soddisfa le sregolate nostre passioni, ed a' mezzi, che somministrano de' piaceri con evidente pregiudizio dell'onore, della integrità, del libero volere, della Religione, insomma di tutto ciò, che deve formare l'oggetto più grato, e più seducente frà gli uomini.

Politica, forze, e costumi de' Dahomè, e ritratto del loro Re.

Termineremo questa Sezione riportando alcune particolarità relative al Re di *Dahomè* (*L*). Quando li suoi soldati entrarono nelle *Sabbe* rimasero stupefatti

(*A*) In qualunque occasione riceveva egli male i *Dahomè*, che venivano alla Fortezza *Inglese*; ed un giorno si lasciò siccamente trasportare dalla passione, facendo legare all'asse della bandiera, e frustare uno de' primari di questa Nazione. Lamentandosi questi di un trattamento così indegno, dicesi, che *Testesole* gli rispondesse come ne riabbiate, che se potesse farebbe altrettanto al di lui Re. Ne rimase all'eccesso irritato il Re medesimo. „ Bisogna, disse egli, che colui sia male impressionato verso di noi, e che sia di un carattere perfido per usare così presto dimenticare le obbligazioni, che egli ha con noi, e ciò che abbiamo fatto per lei, „

(*L*) Siccome *Snelgrave* è il solo Autore che ci abbia data l'idea di questo Principe, lo seguiteremo nel riportare quanto ci è di tal Monarca. E' ignota la posizione del suo Regno, perchè è assai lontano dal paese e tramontana d'*Ardra*.

E' da stupirsi, come i nostri Autori abbiano ignorato, che li loro compatriotti *Guglielmo Smith* nel suo Viaggio della *Guinea* riferisce diverse allettevoli particolarità, e che ivi esiste una lettera di quel *Bullfinch Lamb*, di cui abbiamo fatta menzione più sopra, nella quale trovansi molte cose graziosissime. Per supplire alle mancanze de' nostri Autori in questa Nota noi riporteremo ciò che vi è di più singolare. *Smith* [illegible] do della conquista della Città di *Sabba*, due, che furono prodotti li sugosi, e fatti prigionieri [illegible] a *Nuovale*, e condotti all'accampamento d'*Ardra*, ove allora trovavasi il Re di *Dahomè*; che per le lamentanze fatte dal Generale [illegible] questo Principe rispose, che [illegible] del Generale avea eseguito più [illegible] di quello gli fosse stato da lui ordinato. *Snelgrave* [illegible], che li [illegible] furono [illegible] libertà. Soggiunge solamente, che alcuni giorni dopo comparvero in [illegible] il Generale di *Dahomè* avendoli [illegible] nella rispettando gli ordini del suo Re, diede fuoco alle loro botteghe. Fece anche di più per ottenere, che nel bottino le giovenze del suo esercito non risparmiasse il sangue, ordinò a tutti e giovani che troverensi nel suo campo, alcuni de' quali non oltrepassavano li sedi-

ci

(1) *Smith* nuovo Viaggio della *Guinea*, Tom. II., p. 187, 189.

terra. Non vi fu, che *Persiva*, il quale ebbe la sorte di fuggir da *Sabea*, e di arrivare alla fortezza de' *Francesi*. Nel giorno dopo i prigionieri *Europei* furono mandati al campo in distanza di quaranta miglia da *Sabea*. Si separò ciascuna nazione, e sul principio stavano assai mesti; finalmente furono condotti avanti al Re, che si degnò di alleggerire i suoi timori intorno a i successi della guerra, e gli promise, che non avrebbero motivo di essere malcontenti della rivoluzione succeduta in *Juida*. Li rimise poscia in libertà, gli rimandò alla fortezza degl' Inglesi, e de' Francesi. A i primarj regalò alcuni schiavi, e gli assicurò, che, stabilite le sue conquiste, voleva far fiorire il commercio, e che particolarmente avrebbe in veduta i loro vantaggi.

Snelgrave passò alcuni giorni in *Juida* con gli *Inglesi*, e *Francesi*, e partì per *Jacquin* distante sette leghe circa da *Juida*, dalla parte di Levante. Il distretto di questa città si estende quasi tre miglia lungo la costa, e vi si trova una buona spiaggia. Questo porto era sempre stato franco per il Regno d'*Ardra*. Il Governatore, che era ereditario della piazza, pagava un tributo al Re d'*Ardra*. Da che il Re di *Dahomè* s'impadronì d'*Ardra*, il Signore di *Jacquin* non mancò di rendergli ubbidienza, e di offerirgli quel tributo, che era solito pagare al Re precedente, che fu subito accettato. Il politico *Trudo Audati*, che avea posti a sacco, predati, e ridotti in ruina gli altri paesi conquistati, si lusingò, che gli abitanti di *Jacquin* gli servirebbero di gran vantaggio per indirizzare i suoi sudditi nel commercio. Erasi egli aperto un passaggio libero al mare; ma non avendo pratica del commercio, tutto il sangue sparso non poteva contribuire a rendere più ricchi, e più felici i suoi sudditi. Gli abitanti di *Jacquin* erano sempre stati i rivali del commercio di quelli di *Juida*. Dopo la ruina di quest' ultimi, il commercio, che fin allora era stato in mano de' due popoli, poteva solamente rimanere a quelli di *Jacquin*, o per dir meglio a i *Dauomi*, che sempre conservarono il gius di conquista su i porti, ed in conseguenza la maggior parte del commercio. Tali erano le mire di questo illuminato principe. Spogliava gli uni nel proteggere gli altri, li manteneva ne' loro privilegj per favorire l'industria.

Il Re di Dahomè fa invitare Snelgrave a portarsi al di lui campo.

Il Re di *Dahomè* fece invitare *Snelgrave* a portarsi al di lui campo; questo Capitano si determinò di secondarlo accompagnato da molte persone. Vi andarono entro le brande, ciascuna delle quali era portata da sei *Negri*, che si cangiavano a vicenda. Il paese, per cui passarono, parve loro assai bello, ma ovunque esistevano evidenti segni della desolazione che vi avea cagionata la guerra. Incontravansi ovunque i funesti avvanzi delle città, e de' villaggi, e le campagne vedevansi ricoperte di ossa, vittime infelici della ambizione, e della avarizia.

Accoglienza, che si fa ad esso, ed a tutto il seguito.

Quando i nostri viaggiatori giunsero in distanza dal campo mezzo miglio, venne un espresso per congratularsi a nome del Re del loro arrivo, e per consigliarli ad allestirsi prontamente. In piccola distanza dal campo incontrarono uno de' primarj Ufficiali, che i *Negri* chiamavano il *Gran Capitano*, e che li ricevè in una maniera assai straordinaria, venne accompagnato da Soldati, che avevano fucili, spade sguainate, scudi, e bandiere. Fecero tanti divincolamenti, e ridicole smorfie, che *Snelgrave*, ed i suoi seguaci poterono appena trattener le risa. Furono anche maggiormente colpiti dalle loro azioni. Si appressimò ad essi il Capitano con alcuni de' suoi Ufficiali, che avevano la spada nuda in mano, ora se la facevano passar rasente al capo, ora si presentavano la punta al petto, ballando e saltando intorno ad essi. Finalmente dopo qualche tempo di tal cerimoniale il gran Capitano s'investì di maggior gravità, di nuovo congratulossi seco loro da parte del Re, e bevvn del vino di palma alla loro salute, ed

ed i Bianchi bevvero alla salute del Re, quindi li accompagnò con i suoi cinquecento soldati, e con i loro stromenti musicali.

Il tempo era vicino ad *Assem* Capitale del Regno di *Ardra*, che allora non era che un mucchio di sassi. Era accampato l'esercito sotto tende formate di rami d'albero ricoperti di paglia, e della figura quasi de' nostri Alveari, ciascuna era grande tanto da contenere dieci, o dodici soldati. Quando il Capitano ebbe condotti gli Europei nella tenda preparata per loro, vi lasciò una guardia, e andò a render conto al Re della commissione avuta. La loro tenda era in mezzo ad una spaziosa corte cinta da una spalliera d'Alberi intorno, e per impedire la moltitudine delle persone, che avrebbe potuto nuocerli, il Re fece proibire sotto pena della vita l'accostarsi in quelle vicinanze. Rimasero stupiti nel vedere, che il Re interessavasi tanto per la loro sicurezza, e conservazione, ed avrebbero pranzato molto bene, se non fossero stati incommodati da una quantità di mosche tanto prodigiosa, che appena potevano impedire, che non gli entrassero in bocca.

Poco dopo il pranzo, il Capitano li fece pregare a voler andare alla porta del Re. Per le strade, che fecero videro, due gran cimiteri ripieni di teste di morti, seppero dal loro Interprete, che erano quelli quattro mila sudditi dal Re di *Juida*, che nel corso di tre settimane erano stati sagrificati da i *Daomesi* alle loro Divinità, il che fece molto spavento, ed orrore a i nostri Europei. Furono condotti alla porta del Re, che altro non era, che l'entrata di una gran corte chiusa dalle spalliere d'Alberi ove esistevano molte case fabbricate di terra. Furono fatti sedere sopra seggiole portate per loro, ed un Ufficiale gli presentò in nome del Re delle vacche, montoni, e capre; soggiunse, che trovandosi il suo principe in un campo, era questo tutto ciò che poteva fare in momento. Non videro il Re, ed uscendo dalla corte, osservarono quaranta uomini ben formati, e di risoluto aspetto, schierati in fila, co' fucili sulle spalle, e larghe spade in mano. Avevano intorno al collo collane di denti di morto, che scendevano fino alla cintura tanto d'avanti, che di dietro. L'Interprete gli disse, che questi erano gli Eroi, o i bravi del Re, quelli che avevano uccisi con le proprie mani la maggior parte de' nemici, e che per ricompensa del loro valore gli era permesso di infilzare i denti de' morti, e di portarli al collo. *Snelgrave* pregò l'Interprete a voler dire ad essi da sua parte, che ben si conosceva, che era una compagnia di brava gente. Aggradirono tanto questo complimento, che corrisposero con la stessa civiltà, facendo sapere agl'*Europei*, che anco essi avevano molta stima verso de' *Bianchi*.

Nel giorno dopo gli fece dire per un Ufficiale, che si portassero subito all'udienza. Furono condotti nella stessa corte di prima, e vi trovarono il Re sedendo sopra una seggiola dorata presa al Re di *Juida*. Tre donne tenevano sopra il suo capo grandi ombrelle per ripararlo dal sole, e quattro altre stavano in piedi dietro la di lui seggiola co' fucile in spalla. Erano molto ben vestite dalla cintura in giù, ma tutto il di sopra del corpo era ignudo, secondo l'uso del paese. Avevano alle braccia anelli d'oro di gran valore, ed intorno al collo, e ne' loro capegli gioje del paese, sono queste alcuni cristalli di diversi colori, che cavano di sotto terra. Quest'ornamento è stimato da i *Negri* quanto i diamanti degli *Europei*.

Il Re avea indosso una veste d'oro che gli giungeva fino al malleolo, o nocca del piede, in testa un cappello d'*Europa* bordato d'oro, e sandali in piedi. Quando i nostri *Europei* furono distanti dieci passi circa da lui, fu ad essi fatto cenno, che si fermassero. Allora il Re ordinò all'Interprete, che dicesse

Ricevuti all'udienza dal Re.

se sono da sua parte, che era molto contento di vederli giunti sani e salvi; e dopo di avere assicurato *Snelgrave* della di lui protezione, gli ordinò di sedere, bevve alla loro salute, ed essi bevvero alla sua. Nella sera del giorno in cui essi arrivarono al campo erano stati condotti mille e ottocento prigionieri da *Tuffoe*, paese distante sei giornate di viaggio da *Ardra*.

Nel tempo in cui il Re di *Dahome* era intento alla conquista di *Juida*, questi popoli aveano assaliti cinquecento de' suoi soldati, distaccati per servir di guida a dodici delle sue donne, che spediva al paese di *Dahome* con quantità di ricchi generi. Quelli di *Tuffoe* avevano sconfitta la scorta, uccise le donne, e si erano impadroniti di tutto il bottino. Il Re sensibile a questo oltraggio, appena ebbe compiuta la conquista di *Juida*, che spedì una parte del suo esercito contro quei predatori, i quali furono messi in rotta, e da quali si formarono i prigionieri condotti. Nel tempo, che il Re trovavasi con *Snelgrave*, ed i suoi seguaci ordinò, che fossero condotti questi prigionieri. La vista degli infelici, che già dovevano sagrificarsi, non poteva che risvegliare compassione, quantunque il loro delitto non meritasse tanto. Il Re ne scelse un gran numero da se medesimo per sacrificarli al suo idolo, serbò gli altri per schiavi che destinò al suo servigio, o ad essere venduti agli *Europei*. Tutti i soldati di tal spedizione ebbero una ricompensa, gli Ufficiali, che da essi ricevevano i prigionieri, gli pagavano subito il valore di venti scelini per ciascun uomo, e di dieci per ciascuna donna. I soldati avevano similmente portate molte migliaja di teste di morti, per le quali gli seppe regalare una certa somma.

Per tutto il tempo, che il Re si trattenne nella corte, i primarj signori erano prostrati a terra senza ardire di avvicinarsi alla seggiola del Re per la distanza di venti piedi, o più. Allorchè volevano dire qualche cosa a questo Monarca, baciavano la terra, tutto esprimevano con voce bassa ad una donna vecchia, che andava a comunicarlo al Re, e ne riportava la risposta. Questo principe regalò a i suoi Ufficiali, ed ai cortigiani più di duecento prigionieri. A misura che ne riceveva qualcuno di essi, un Ufficiale lo nominava ad alta voce, e la plebe replicava tosto ciò che egli avea detto. L'ultima ceremonia a cui si trovò l'autore, gli parve la più particolare. Vide entrare nella corte due *Negri* con un gran tino, che per lo meno teneva sei misure *Inglesi*, cioè ventiquattro boccali di *Parigi*, pieno di grano pilato, e bollito, lo posero in terra, si misero in ginocchione, e mangiarono con tanta prestezza, che nel termine di alcuni minuti tutto fu divorato. L'interprete disse a *Snelgrave*, che erano così avvezzi, ma che non vivevano molto, e che appena morti venivano rimpiazzati in quella funzione, il fine della quale era unicamente di divertire il Re.

I nostri *Europei* si ritirarono nella loro tenda per pranzare. Appena ebbero terminato, videro entrare tutto spaventato il fratello del Signor di *Jacquin*, che era venuto con essi. Avea veduto un gran numero di quegli infelici di *Tuffoe*, che conducevansi al sagrifizio [illegible] loro grida, ed i loro lamenti avevano in lui prodotta una massima impressione, poichè nulla fa maggior orrore agli abitanti delle coste, [illegible] dell'inferno del paese di sagrificare degli uomini, e di mangiare i loro corpi. Quando *Snelgrave* rimproverò a quelli di *Juida* di essersi lasciati soggiogare da gente barbara quanto lo è quella di *Dahome*, gli risposero, che non era stato mai loro possibile far fronte a [illegible] *Cannibali*. Egli soggiunse loro, che un corpo morto o fosse divorato da quelli della sua specie, o dagli avoltoj era lo stesso, ma essi gli voltarono le spalle dicen-

dicendo, che non potevano sostenere il pensiero di essere mangiati da uomini.

Alcuni *Europei* ebbero la strana curiosità di andare a veder il sagrifizio, ed a quelli dobbiamo il racconto della maniera, con cui si fa simile inumana cerimonia. La prima vittima, che si presentò fu un Negro di bonissimo aspetto, che poteva essere dell'età di cinquanta in sessanta anni. Avea le mani legate dietro la schiena, e non dimostrava nè timore, nè dispiacere, il di lui contegno annunziava e costanza, e coraggio. Un Sagrificatore gli pose la destra sul capo pronunziando alcune parole di consecrazione, di poi fece cenno ad uno, che era dietro la vittima, e che con un colpo di sciabola staccò dal busto la testa, tutto il popolo diede un grido di ammirazione. Fu gettata la testa sul palco, ed il corpo rimase qualche tempo per terra onde farne grondare il sangue, fu lo seguito trasportato altrove, e posto in un luogo vicino al campo. L'Interprete disse a *Snelgrave*, che la testa era per il Re, il sangue per l'Idolo, ed il corpo per il popolo. I nostri *Europei* videro pur sagrificare nella stessa maniera molti altri, ed osservarono, che tutti gli uomini conservavano un aspetto coraggioso, ed indifferente, ma che le donne traevano le più penetranti grida.

Vedonsi quali Dancesi sagrificano i loro prigionieri.

Terminato che fu questo crudel sagrifizio, un Colonello di *Dahomè* s'accostò a *Snelgrave*, e gli dimandò cosa egli ne pensasse. L'Inglese rispose, che restava maravigliato come si fossero sagrificate tante persone, la vendita delle quali avrebbe potuto apportar loro un considerabile vantaggio. Il Colonello rispose, che era sempre stato costume della sua nazione, „ di offrire al „ loro Dio, dopo le vittorie riportate, un certo numero di prigionieri scelti „ dal Re medesimo, perchè erano persuasi, che se essi mancassero ad un „ tal dovere, non dovrebbero più aspettarsi di ottenerne alcun ajuto, nè di „ riuscire in alcuna delle loro imprese. Finalmente allegò tutte le conquiste „ da essi fatte da alcuni anni, senza essere giammai stati vinti, come una pro„ va dimostrativa della indispensabile necessità, e nel tempo stesso de' vantag„ gi di quest atto di riconoscenza. " Disse ancora che era effetto di politica, poiché si sagrificano sempre i più vecchj, ch oltre che si venderebbero poco rimanendo in vita, la loro età, e la loro esperienza potevano renderli dannosi, e che si avrebbe sempre luogo a temere, che non tramassero qualche congiura contro i loro padroni, e non cagionassero turbolenze nel paese. Finalmente soggiunse il Colonello, che riguardo ai giovani, che pure si sagrificavano, erano questi destinati ad andare a servire nell altro mondo le donne del Re, che avevano massacrate quelli di *Tuffoe*. Quest ultimo punto fa vedere, che essi hanno qualche idea di una vita avvenire.

Snelgrave prese motivo di chiedergli cosa credessero del loro Dio. La risposta fu così confusa, ed imbrogliata, che tuttociò ch egli potè capire fu questo „ che essi lo riguardano come un Angelo custode invisibile, ma però sog„ getto ad un altro Dio; soggiunsero, che questo Dio potrebbe anche essere „ quello de' *Bianchi*, il quale avea loro apportati tanti straordinarj vantaggj; „ ma che siccome lo stesso Dio non avea creduto a proposito il farsi conosce„ re ad essi, erano contenti di quello che adoravano ",

Snelgrave racconta, che il principe di *Jacquin*, e l'Interprete lo assicurarono che i Sagrificatori avevano distribuiti i cadaveri delle vittime al popolo, che gli avea fatti bollire, e ne avea imbandito un banchetto. Per confermar ciò racconta quello che sapeva da *Roberto Mars*, uomo d'onore, e chirurgo in un bastimento Inglese. Al suo arrivo in *Juida*, *Giovanni Dagge*, capitano di questo bastimento, trovandosi indisposto, spedì *Mars* al campo del Re di *Dahomè* con alcuni regali per questo principe. Vide la carne

umana

uomo pubblicamente venduto sulla piazza del gran mercato. *Snelgravio*, che avea ciò inteso dallo stesso *Moro*, dice, che non ha avuto incontro di vedere una cosa simile, ma che però egli non dubita della verità di questo racconto. *Atkins* pretende, che *Moro* abbia presa la carne di Scimia per carne umana, e biasima *Snelgravio* di avvanzare come indubitato, sulla testimonianza altrui, ciò che era ad esso tanto facile di verificare co' propj occhj.

Fra i prigionieri fatti in *Ardra* vi fu un *Mulatto Portoghese*, al quale il Re di *Dahome* aveva accordato tanto da vivere onestamente, avendogli pure donata una donna più bianca di lui. *Snelgravio* rimase sorpreso nel vederla, il di lei colorito era come quello degli *Inglesi*, quantunque meno vivace, ma avea le fattezze, ed i capegli come le *Negre*. Il *Portoghese* godeva la buona grazia del Re, professò molta amicizia a *Snelgravio*, e spesse volte gli mandò de' piatti accomodati all' uso del paese. Da questo *Portoghese* rilevò *Snelgravio* le particolarità della guerra che il Re di *Dahome* avea avuta con i popoli di *Joe* dopo la conquista d'*Ardra*.

Tiudo Ardra entra in guerra col Re di Joe.

Il Regno di *Joe* è situato frà tramontana, e Levante di *Dahome* in distanza di più giornate, e al di là del famoso, e gran lago, da cui hanno origine molti considerabili fiumi che vanno a cadere nel golfo della *Guinea*. Molti principi fuggitivi, i di cui genitori erano stati vinti e decapitati dal Re di *Dahome*, essendi rifugiati presso il Re di *Joe*, avean implorata la di lui protezione, ed a forza delle loro suppliche lo avevano impegnato a dichiarar guerra a *Tando Audati*. Il Monarca di *Joe*, spedì un Generale con un numeroso esercito per dar l'assalto al paese di *Dahome*. Il Re abbandonò subito *Ardra* per andare nel suo regno, e far fronte a quelli di *Joe*. Siccome tutte le di lui truppe non consistevano che in infanteria, e l'armata nemica era composta di cavalleria, temè, che in un paese aperto non nascesse disordine, e confusione frà la di lui armata, e fosse fatta a pezzi. Ma seppero tanto bene servirsi delle armi da fuoco, che spaventarono i cavalli, che non vi erano avvezzi, ed i soldati non poterono regolarli, e tenerli a freno per andare addosso alla infanteria nemica. Nel termine di quattro giorni, che durò questo fatto d'armi in diversi replicati attacchi, il Re di *Dahome*, vedendo le sue truppe stanche, ed incapaci di fare molta resistenza, ricorse ad un stratagemma.

Stratagemma, al quale deve la vittoria.

Avea una gran quantità di acquavite, da lui una volta comprata in *Juida*, risolvette nella notte di ritirarsi con il suo esercito, e di lasciare ivi il liquore con altri molti generi di pregio, che erano in una città vicina al campo. All'apparir del giorno quelli di *Joe* non vedendo alcuno, si misero a predare, ed a saccheggiare la città, bevvero pure l'acquavite, e siccome non vi erano assuefatti, si ubriacarono ad un segno, che cadevano per terra, e molti si addormentarono.

Avvertito dalle sue spie il Re di *Dahomè* fece sollecitamente ivi ritorno, attaccò i nemici in mezzo ad un tal disordine, e li pose in rotta. La maggior parte si salvò per mezzo de' suoi cavalli. Il *Portoghese* soggiunse, che quantunque quelli di *Dahomè* andassero altieri della ottenuta vittoria, non tralasciavano di temere una seconda invasione, perchè paventavano principalmente una armata di cavalleria, per questa ragione poco dopo il Re avea spediti regali considerabili a quello di *Joe* per impedire un secondo attacco. Se ad onta di ciò, disse egli, esso lo intraprende, ed eglino non possono fargli resistenza, si consolano almeno, che potranno ritirarsi dalla parte del mare, dove i loro nemici non ardiranno inseguirli. Siccome il mare è la Deità della loro nazione, i suoi Sacerdoti gli proibiscono sotto pena della vita di

Tom. ... av

avvicinarvisi, e di guardarlo, o gli hanno dato a credere, che se essi violassero questa legge, subito il loro Dio li punirebbe con la morte. *Snelgravio* osserva qui, che tutti li Negri dalla costa hanno i loro Idoli particolari. Alcuni hanno certi uccelli, altri Serpenti, Montoni, e Capre; li adorano essi con una cieca obbedienza in tuttociò, che da Sacerdoti viene loro prescritto.

Il Re da una seconda udienza a Snelgravio.

Dopo alcuni giorni, gli *Europei* furono invitati ad una seconda udienza per parte del Re. Entrando nella corte furono pregati di aspettare un poco per lasciar passare i loro donativi, e dar tempo al Re di considerarli e di lui agio. Furono quindi introdotti in una piccola corte, nel fondo della quale trovavasi il Re a sedere con le gambe incrocicchiate, sopra un tapeto disteso per terra. Era riccamente vestito, ed avea con se assai pochi. Quando *Snelgravio*, e gli altri furono a lui vicini, dimandò loro con molta urbanità, come se la passassero, ordinò che si approssimassero di più, e che si distendessero per terra vaghe stuje per farli sedere. Accomodati che si furono, il Re per mezzo dell'Interprete fece chiedere a *Snelgravio* ciò ch'egli bramasse da lui; rispose, che il commercio essendo la sua professione, pregava il Re ad accordargli il permesso perchè quanto prima fosse rimandato indietro, a caricare il suo *Legno* di *Negri*. Il Re gli fece dire che sarebbe appagato, ma che conveniva incominciare dal prescrivere la gabelle, e che se l'intendesse con *Zunglar*, Ufficiale d'onore, il quale era stato conosciuto dal Capitano in *Juida*. *Zunglar* gli disse, „ che il Re suo Signore, quantunque conquistato„ re, non voleva esigere maggiori gabella di quello che erasi costumato di „ pagare al Re di *Juida*. " L'*Inglese* rispose, che sperava, che sua Maestà, principe assai più grande, avrebbe la bontà di contentarsi di qualche cosa di meno. Non dandogli *Zunglar* una pronta risposta, il Re stesso, al quale l'Interprete spiegava tutto ciò che si diceva, riprese, e disse: „ Come principe più grande potrei con ragione esigere diritti assai maggiori, „ ma siccome voi siete il primo Capitano *Inglese*, che io abbia veduto, vo„ glio trattarvi come una sposa novella, a cui da principio non si niega cosa alcuna ". *Snelgravio* sorpreso da una espressione così galante disse al Interprete, che ben capiva, che non dava una esatta spiegazione alle parola del Re. Avendo il Re ripetuto ciò che avea detto, *Snelgravio* rimase convinto, che vi trovasi maggior civiltà che in *Europa*. Il principe soggiunse ch'egli vedrebbe co fatti, che le di lui azioni non smentirebbero le sue parole. Animato dalla clemenza di questo principe, il Capitano *Inglese* ebbe l'ardire di dirgli „ che il mezzo più proprio per far fiorire il commercio „ era di non caricare di gabelle gli stranieri, e di difendere gl'*Inglesi* da „ i latrocinj di quelli del paese, e dalle vessazioni de Grandi, che la poca „ premura del Re di *Juida* per questi tre articoli essenziali, avea pro„ dotto un danno considerabile al commercio „. Il Re prese in buona parte un tale avviso, e richiese cosa vorrebbero pagare gl'*Inglesi*. *Snelgravio* rispose, che se sua Maestà fosse pago dalla metà di ciò che aveano costumato di pagare in *Juida*, sembrerebbegli che potesse essere onesto tanto per una parte, come per l'altra. Il Re vi acconsentì, e soggiunse che voleva rendere vivo il commercio, e che essi potevano viver sicuri, che saprebbe garantire da ogni insulto tanto essi, quanto tutti gli *Europei*, che venissero a trafficarvi.

Concluso il trattato del commercio, apparivano tanto manifestamente l'amicizia, e la stima del Re di *Dhomé* verso degli *Europei*, che *Snelgravio* non cessò dall'implorare la di lui clemenza in favore degl'infelici abitanti di *Juida*. Gli disse, che se il basso popolo rubava, era perchè i Grandi lo favorevano onde dividere il bottino. Non ebbe alcuna difficoltà d'assicurarlo, che so

sta

sua Maestà voleva degnarsi di rimetterli in grazia, e di ristabilirli nelle loro patria, pagando un certo tributo, era persuaso, che potrebbero esser gli di un utile considerabile, gli rappresentò, che erano industriosi, ed assai pratici nella coltivazione de' terreni, che di più conservavano de' vincoli con gli *Europei*, e che avevano molta esperienza del commercio. Soggiunse, che la massima de' Principi *Bianchi* era di far consistere la forza de' loro Stati nel gran numero de' sudditi, e che se sua Maestà voleva adottarla, avea il più bel incontro di aggiungere a' suoi vassalli cento mila sudditi profittevoli. Il Re rispose, che conveniva della verità di quanto *Snelgrave* avea detto, ma che egli non poteva riguardare la conquista di *Juida* come assicurata, fintantochè rimaneva in vita il Re, a cui egli avea già fatto offerire agli abitanti di ristabilirli nel loro paese, purchè però gle lo avessero spedito nel di lui campo o vivo, o morto.

In seguito si aggirò il discorso intorno ad altre materie ed il Re fece conoscere un'anima nobile, e generosa, ed un fondo di politica tanto più maraviglioso, in quanto che era stato allevato in una barbara ignoranza. Si lamentò fra le altre cose della ingratitudine di *Lamb*, che gli avea promesso di ritornare, e gli avea mancato di parola, dopo da lui ricevute più di trecento once d'Oro con otto schiavi, fra quali *Tom* di *Jaquin*. Soggiunse, che questa mancanza non apporterebbe alcun danno agli altri. *Snelgrave* rispose, che non conosceva *Lamb* di persona; e quindi disse al Re, che oltre al bastimento ch'egli comandava, avea ancora rimone grossi navigli impiegati particolarmente al commercio di *Juida*, e che sperava, che sua Maestà non esigerebbe da essi altre gabelle che quelle, le quali avea prescritte per lui. Il Re rispose, che era quella una grazia, che avea accordata a lui e che non portava conseguenza, che però sarebbe questo a discreto con quelli capitani. Fecero in seguito un trattato per il prezzo degli schiavi, fece venire il fratello del Signore di *Jaquin*, ed il Re gli dichiarò, e lo incaricò di dichiarare a suo fratello, che se il loro popolo usava il menomo torto a *Snelgrave*, o nella persona, o ne' suoi effetti, essi ne risponderebbero a lui; oltre di ciò diede ordine, che se qualcuno gli rubava una menoma cosa, fosse impalato vivo sulla spiaggia del mare, onde dare un esempio. Siccome era tardi, *Snelgrave*, ed i suoi compagni si congedarono dal Re ringraziandolo della clemenza, che avea avuta di concedergli una sì lunga udienza, e delle grazie, che in generale avea accordate agli *Europei*.

Era durata l'udienza cinque ore circa, e *Snelgrave* avea avuto il più favorevole incontro di esaminare attentamente il Re. Era questi un principe di statura mediocre, pingue, e per quello che ne potè giudicar l'*Inglese*, nella età di circa quarant anni. Quantunque pieno di butteri di vajuolo, avea un non so che di grazioso, e nello stesso tempo di maestoso nella fisionomia. *Snelgrave* lo trovò soprattutto il Negro più straordinario che avesse giammai conosciuto. Nulla riconobbe in lui di barbaro fuori del costume di sagrificare i suoi nemici, gli fece similmente sapere il *Portoghese*, che egli poteva farlo per politica, e gli disse, che non avea giammai mangiata carne umana.

Prima di partire dalla corte di *Dahome*, *Snelgrave* ebbe l'incontro di veder passare avanti alla porta del Re il restante dell armata, che era stata a saccheggiare il paese di *Toffoe*. Eranvi tre mila uomini circa di truppa regolata, armati di moschetti, di sciabole, e di scudi, fecero il loro esercizio con una prontezza sorprendente, e più di venti scariche in meno di due ore. A misura che marciavano avanti alla porta del Re, tutti i soldati si prostravano, baciavano la terra, e si rialzavano poi con una agilità straordinaria,

Ciò

Ciò che maggiormente colpì *Snelgrave* fu di vedere una gran quantità di ragazzi, che seguitavano i soldati. L'Interprete gli disse, che il Re accordava a ciascun soldato uno di questi giovani chiamati *galuppi* mantenuti a spese pubbliche, con l'idea di avvezzarli presto alla fatica, e che la maggior parte dell'armata, che avea veduta, era composta di soldati fatti in questa maniera. Il nostro capitano non rimase più sorpreso delle grandi conquiste che avea fatte il Re di *Dahomè* con truppe sì ben regolate, e sotto una disciplina tanto prudente, e politica. L'estratto, che abbiamo dato dal viaggio di *Snelgrave* ci è sembrato un supplemento necessario alla storia di *Juda*. Non ci è stato comunicato quali fossero i costumi degli abitanti del potente Regno di *Dahomè*, e noi abbiamo creduto, che si apprenderebbe con piacere ciò che si sa del vincitore di *Juda*, e di un principe di sì nobil carattere (a).

(a) *Snelgrave*, nuove Relazione di alcuni luoghi della *Guinea*, l. I. *Amst.* 1735. in 12. E' questa per qual ragione i nostri Autori, invece di consultare l'originale d'un Viaggiatore del lor paese, sonsi contentati dell'estratto che ne ha dato *Prevost* nella Storia generale de' Viaggi. T. V. Per questo sono essi caduti in diffusione d'errori, poichè quell'Autore molte volte si è allontanato dal suo originale. I nostri Istorici in diversi luoghi lo hanno superato. Siamo stati attaccati al semplice racconto di *Snelgrave*, di cui si è dato un ristretto. In una aggiunta di questo Viaggiatore trovansi altre particolarità riguardanti il Re di *Dahomè*; si sarebbero aggiunte se non si fosse temuto che venisse riguardato questo oggetto come troppo lontano dalla materia che si tratta.

SEZIONE QUARTA.

Che contiene la descrizione del Regno d'Ardra, sue città, suoi prodotti, costumi degli abitanti, il governo, il commercio, la Religione ec. del paese.

Descrizione, e divisione del Regno d'Ardra.

IL Regno d'*Ardra* compone similmente una parte della costa degli schiavi. Gli *Europei* non lo hanno frequentato abbastanza per assegnarne i termini con qualche certezza. D'unanime consentimento de' viaggiatori si sa, che estendesi assai lontano a tramontana nell'interno del paese, che vi sono città, e villaggi assai popolari; che i terreni in generale sono fertili, e ben coltivati, che i popoli sono guerrieri, quantunque siano stati soggiogati da una nazione più di loro potente. Gli *Europei* non hanno cognizione che di alcune città sulla costa, e da queste giudicano del rimanente.

Si dà per confine di questo regno a ponente *Rio da Volta*, a levante il Regno medesimo, comprendendovi il regno di *Juida*, il che forma una estensione di paese di cento leghe, al mezzo giorno l'oceano, ed a tramontana a [illegible] settentrione, e ponente i regni di *Oyo*, e d'*Alghemi*, o *Ulkemi*. Dalla parte del mezzo giorno verso il mare è molto ristretto, ma si allarga considerabilmente verso tramontana, e prende la figura di un triangolo. Questa però non è che una semplice congettura de' viaggiatori fondata sulle imperfette relazioni de' nazionali, che sono assai ignoranti intorno alla topografia del proprio paese, e similmente intorno a tutto ciò, che è in distanza di alcune miglia dal loro abitato. La costa incomincia in distanza di quattro leghe a Levante del Gran *Popo*, termina in *Acqui*, ed occupa uno spazio di venticinque leghe compresa la provincia di *Jacquin*, che ha il suo principe particolare tributario del Re d'*Ardra*.

Bosman e *Barbot* dividono questo paese in due parti, che chiamano la *Grand* e il *piccol-Ardra*. Sotto l'ultima denominazione comprendono tutta la costa estendendo per i [illegible] fino ad *Offra*, a tutto il rimanente danno il nome di *Grand-Ardra*, e vi comprendono il piccolo Stato di *Torri* (a). Dopo *Juida* fino alla *Piccol Ardra* la costa è al basso ed in piano, e dolcemente innalzasi a misura che si accosta verso *Jacquin* (a). Quest'ultima città è distante una lega a tramontana fra settentrione e levante da *Peaja*, o *Piccol-Ardra*, è governata da un principe, o *Fidalgue*, che tratrasi con ogni splendidezza, e che abita in un palazzo magnifico per questo paese. *Jacquin*, così chiamato dal pel-

(a) La capitale di *Torri* è *Foulaen* posta sul fiume di *Jacquin* che scorre fra il Levante ed il Ponente del *Gran Popo*. Il territorio di *Torri* ha quattro leghe di estensione fra *Juida* a Ponente, *Offra* a Levante, ed il mare a mezzo giorno. E' questo un piccolo Stato indipendente, che paga uno stesso livello al Re d'*Ardra* per godere delle sue protezione. Gli abitanti sono industriosi; ma bensì[illegible] ladri come i loro vicini. Si occupano principalmente nella agricoltura. Vendono delle provvisioni agl' *Europei* [illegible] medesimi non vivono che di [illegible], spesso ricusano di pagare al Re di *Ardra* il solito tributo, fanno delle scorrerie ne' paesi vicini, e mettono a fuoco [illegible] i villaggi, che sono sulle frontiere d'*Ardra* affine di compensarsi [illegible] del tributo (*).

(*) *Barbot*, p. 341.

della città, non havvene che una. è questo poco verisimile, e converrebbe che fosse appoggiato a buone autorità. Che le mura, quantunque di terra, erano assai grosse, ed alte, ma che questa terra, sebbene apparentemente senza calcina, forma una materia forte, ed unita quanto lo è il gesso. Che le porte non sono di rimpetto l'una all'altra, e ciascuna è difesa da un fosso largo, e profondo al di dentro; vi si fanno sopra de' ponti di legno molto leggieri, i quali in un bisogno possono facilmente rompersi, o levarsi. Che sopra ciascuna porta eravi una camera per il Portinajo, come pure dalle due bande al di dentro delle gallerie, che servivano di corpo di guardia, ove stavano alcuni soldati con fucili, e sciable. Che metà della città è circondata dall'*Eufrate*, che le case sono di terra coperte di stuoja, e le scale regolari e proprie.

I due Palazzi del Re sono circondati da alte mura di terra. Consistono in molte spaziose corti circondate di gallerie sostenute da vaghi pilastri forniti di diversi adornamenti. È concesso agli abitanti di passeggiare sotto que' portici. Gli appartamenti sono di sopra, ed hanno piccole finestre, perchè siano freschi. I pavimenti sono coperti di tapeti, e di belle stoje di un ottimo gusto. In ciascuna camera non evvi che una sola sedia a bracciuoli, con un gran numero di guanciali di seta, e di broccato, tavole, parafuochi lavorati nel *Giapone*, ed armarj con finissime porcellane della *China*. Le finestre avevano de' telaj ricoperti di stoffa bianca con cortine di taffetà, che non impedivano la luce, e difendevano dall'aria della notte. I giardini erano molto grandi, divisi da varj e lunghe viali d'alberi odoriferi frammischiati con arboscelli, e fiori, che rendevano odorosa l'aria. Vedevansi dei parterr, degli spazj con arte coperti di erbe, ed il tutto era innaffiato da un ruscelletto, che mormorando scorreva nella ghiaja (*b*). Tale era il palazzo d'*Ardra* prima che fosse danneggiato dal Re di *Dahomè*.

Oltre la capitale, e le città, di cui abbiamo parlato, ve ne sono molte altre circondate da mura di terra. I nazionali lodano principalmente *Jaja*, e *Ba*, la prima distante tre giornate da *Jacquin*, e l'altra più lontana di mezza lega. *Jaja*, o *Jaga* ha due porte a mezzo giorno, ed a tramontana e bagnata da un fiume, che scorre dal *Benin*. Gli *Olandesi* hanno un Banco in ... Se nel Regno vi sono alcune città, che non siano circondate dalle mura, è perchè naturalmente sono difese mediante la sua posizione. Tutte le loro precauzioni però non hanno potuto mettere in sicuro quelle di *Ardra* dalle invasioni di una nazione bellicosa, e politica.

Strade comode. Da una città all altra vi sono strade comode per i viaggiatori, ed i mercanti, che possono facilmente trasportarvi le loro mercanzie, vedonsi similmente de' canali di comunicazione sempre pieni di barche, il che dà al paese un aspetto [illegible] e di ricchezze.

Produzioni. Le campagne sono belle, e producono grano d'*Indie*, miglio, cartoffi batate, limoni melarancie, noci di Cocco, e vino di palma. Ne' luoghi bassi, e paludosi vicini al mare si produce il sale, gli abitanti ne fanno un gran commercio con i regni di *Alghamè*, e d'*Oere*, per mezzo del [illegible], [illegible] più vaghe di tutti i paesi. Vedonsi mischiati di Lancie, che cariche [illegible] portati nel interno de' paesi, e che di là ritornano con polvere d'Oro, o altre mercanzie di que luoghi, ma queste strade, ed i canali d'*Ardra*, tanto comode per il commercio, hanno servito a facilitare la conquista al Re di Da-

(*b*) *Barbot*, p. 345.

Dahomè, ha potuto egualmente farvi passare il di lui esercito, provvedersi di viveri, di munizioni, e di tutto il bisognevole.

Aria malsana. L'aria di questo Paese è generalmente cattiva per gli Europei, oppure se ne salvi un ottavo parte. Il vajuolo è ivi comune e mortale. Li *Negri*, che hanno soperato questo malattia crudele, sono robusti, e sani, e vivono molto tempo.

Linguaggio. Gli abitanti preferiscono il linguaggio d'*Alghemi* al loro, perchè lo ritrovano indubitatamente più vago, più dolce, e più comodo. Non hanno caratteri per scrivere nelle loro lingue, ma tutti i Grandi sanno la lingua *Portoghese*, la leggono, e la scrivono bene. Le persone ordinarie, che non sanno nè leggere nè scrivere, hanno piccoli cordoncini, ne' quali fanno de' nodi che hanno il loro significato, e per mezzo de' quali possono comunicarsi le loro idee in gran distanza. È una specie di cifra, bisogna però convenire del loro valore prima di potere aver insieme corrispondenza. La cui invenzione scopresi molto genio, poichè richiede ancora una prodigiosa memoria per farne un uso esatto, è cosa maravigliosa il vedere con quanta facilità essi se ricordano, e combinano le idee concepute in ciascun nodo (c).

Ornamenti. Nel vitto, negli abiti, e nella Religione non passa alcuna differenza fra gli Abitanti d'*Ardra*, e quelli di *Juda*. Le persone di rango hanno due gonnellini di seta, o di broccato con traverse di seta a guisa di una cinta da spada. Il Re ha una specie di berretta o merletto, che gli cade sulle spalle, e che gli copre una piccola corona di legno odorifero che ha in capo. Tiene in mano una piccolo sferza, il di cui manico è molto ben lavorato. Le persone ordinarie hanno cinque o sei perizomi di tela di bombace, o drappi fabbricati nel paese l'uno sopra dell'altro. I ricchi li adornano d'oro filato, o battuto. Quantunque l'ordinario costume sia di avere la parte superiore del corpo nuda, molte persone di distinzione portano sulle spalle una specie di mantello corto. Nelle visite, ed in altre occasioni di cerimonie, non se lo mettono, la nerezza della pelle viene preferita, come più bella, e conveniente. Il *Marabuto*, o Gran Sacerdote ha due gran perizomi di seta uno sopra dell'altro, una lunga fascia e guale di una cinta da spade, certo calzoni di bombace assai lunghi, scarpini di marocchino di colore, un cappello all'*Europea*, un gran coltello col manico d'avorio sotto la cintura, ed una canna in mano. Ha il privilegio di parlare in piedi al Re; i Grandi, prima di entrare nella sala d'udienza, si levano le berretta, ed i sandali.

Le donne portano il lusso degli abiti, ed il gusto d'acconciarsi ad uno eccesso maggiore assai che quello degli uomini. Veggonsi ancora de casi i più belli, di broccati, e d'Indiane, adorne di preziosi mobili d'oro, soccombendo sotto tanto peso per la sola soddisfazione della loro vanità. Bisogna però attribuire in parte simile usanza al pessimo gusto degli uomini, che non credono ben ornata una donna, se non ha sopra di se intiere pezze di seta, o d'altri drappi. È ciò commune ad ambidue i sessi di ungersi i capelli, ed il corpo; si lavano con tutta diligenza la mattina, e la sera, e si profumano con erbe secche cipolline, ed altre erbe odorifere, le donne principalmente nulla di ciò tralasciano per piacere a loro mariti (d).

Alimenti. I loro ordinarj alimenti sono il bue, il montone, il porco, il capretto, la carne di cane col riso, le erbe, e le radici. A tutte queste vivande senza alcu-

(c) *Des Marchais*, T. II p. 159.
(d) *Dapper*, Affric. p. 304.

alcuna differenza danno il nome di *Kodo*. Il loro pane è una specie di focaccie, che chiamano *Kankes*, e la loro ordinaria bibita è birra mescolata con acqua. Nella descrizione di *Juda*, ove si fa bonissima, abbiamo già parlato di questa birra. La migliore si fabbrica qui, in *Foro*, ed in *Offra*, d'onde la fanno venire le corte, ed i Grandi. Diviene facilmente agra, e non resiste al trasporti, perchè fermenta assai, e rompe i vasi.

Matrimonj. Regna quivi la poligamia come in *Juda*, gli uomini hanno la libertà di prendere tante donne, quante ne possono mantenere. Usa far all'amore senza molti complimenti, l'eccessiva libertà che hanno le fanciulle, di più lascive e libertine, presenta infiniti mezzi di far conoscenza con esse. Siccome ne' matrimonj per nulla vien valutata la nascita, e le sostanze, così l'uomo della più infima condizione può aver pretensione sopra donne di primo rango; amore, il solo amore determina, uguaglia le classi, regola la condotta de' genitori riguardo alle inegnali parentele, e rende tutti felici. Ad onta di questa libertà, assai di rado succede, che uomini vadano in traccia di donne di un rango differente dal loro. La prima moglie del Re ha il titolo di Regina, ed essa ha l'insolita autorità di poter vendere le altre concubine per supplire a' di lei bisogni, quando il Re non si prende cura di provvederli (e).

Le persone di qualità sposano giovani del loro medesimo ordine, le quali non hanno che nove, o dieci anni, e le fanno servire tutte nude, sin tanto che non sieno giunte all'età propria per la consumazione del matrimonio; allora le danno un perizoma, e si fanno le nozze, le quali consistono in mangiare, e bever bene. Si distribuiscono similmente liquori a tutti i parenti, amici, e vicini d'ambe le case. Tutta la cerimonia si restringe a questo, che il marito dona alla futura sposa un perizoma di bombace, e similmente a' genitori di alcuni vasi di pito, e di birra. Dice egli assistenti, che prende la tale per sua moglie, presta essa il di lei consenso, ed è compiuto tutto. La multiplicità delle donne non impedisce, che qui pure, come ne' paesi ove gli uomini sono obbligati ad avere una donna sola, non regni l'adulterio. Proviene questo dalla poca continenza delle donne; fa d'uopo accordare ancora, che il marito ordinariamente limita i suoi favori a due, o tre, e che le altre sono in necessità di cercare altrove mezzi di soddisfare il loro appetito (f).

Dicesi, che l'aria di *Ardra* non sia favorevole alla propagazione, e che rare sono le donne che abbiano due, o tre figliuoli; ma noi crediamo, che debbasi attribuire a' costumi degli abitanti piuttosto che all'aria, ed al clima. Si

mati

(e) Per ottenere il titolo di Regina bisogna, che sia madre del primo figlio maschio come in *Turchia*. In tempo che *Ribia* era in *Ardra* si vide un esempio del potere ch'ella ha sulle altre donne del Re. Avendole il Re negati alcuni ornamenti preziosi che dimandava, non mancò essa di farsili portare, e spedì al negozio de' *Francesi* otto delle altre donne del Re, che furono tosto vendute, ed imbarcate, furono trattate senza distinzione, ma trasportate alla *Martinica*, ove passarono i loro giorni in schiavitù. (*)

(*) *Des Marchais*, T. II., p. 266., 267.

(f) Quello che contribuisce a render comune l'adulterio sono le maniere lascive, e libertine, di cui le donne fanno mostra a qualunque uomo, allorchè non sono vedute de' suoi mariti: mentre alla loro presenza adoperano un far modesto, rispettoso, e sommesso. Allorchè egli riceve le visita di uno straniero, stanno sedute l'una vicino dall'altra sopra stuoje, [illegible] e battere le [illegible] sopra una piccola campana di ferro, [illegible] (*).

(*) *Des Marchais*, p. 433.

maritano le ragazze tanto giovani, che perdono le loro attrattive, e non possono più inspirare stimoli in una età matura. Di più gli uomini sono indeboliti dalla facilità che trovano di soddisfare le loro passioni; e siccome si maritano appena usciti dall'infanzia, così vi si avvezzano prima di esser formati uomini. Una delle particolari opinioni, che regna nel paese è, che una donna, la quale partorisca due figliuoli in una volta, viene riguardata come adultera, perchè i Nazionali non possono persuadersi, che dal medesimo padre possa ella avere due figli in una volta. *Barbot* dice, che gli uomini non si contentano delle loro donne, ma che fanno di tutto per sedurre quelle degli altri. Inclinazione malvagia del cuor umano, che sempre aspira al possesso di ciò che non è in suo potere. Contro la testimonianza degli altri viaggiatori, assicura questo autore, che le donne sono tenute in una gran subbordinazione, che viene loro proibito di vedere, e trattar uomini, e che gli stessi *Europei* non sono introdotti alla loro presenza se non se dopo che il marito ha presa un'idea favorevole del loro carattere, e de' loro costumi. E' bensì vero, che se le maniere delle donne sono libere quanto si dice, questa precauzione ne viene naturalmente di conseguenza (g).

Agricoltura.

Gli abitanti della costa s'impiegano nella pesca, e nel far il sale. Nell'interno del paese s'applicano all'agricoltura. Coltivano la terra a forza di braccia, e secondo l'espressione dello scrittore, co' sudori del loro volto, mentre non hanno aratro, o altri strumenti che alleggeriscano la fatica del lavoratore, tutto si fà con la zappa, e con la vanga; i terreni sono meglio coltivati, le sementi più ricoperte, ed i prodotti proporzionati alla pene, ed alla fatica. Ne' luoghi, ove fiorisce principalmente l'agricoltura, i terreni fanno conoscere l'industria, e la fatica de' coltivatori. Tutto si mantiene nella più perfetta regolarità. Veggonsi de' campi di grano sorgo, od altro grano d'*India*, piselli, cavoli, ed ogni sorte di erbaggi, di tartufi, e di radici, ciascuna piantata è divisa dalle altre da un doppio filare di alberi da frutti, e tutto è circondato da una siepe d'alberi di alto fusto per ornamento, e per vantaggio, sotto di questi il lavoratore ottiene l'ombre, ed il fresco tanto necessario e ristorante nella fatica.

Funerali.

I loro funerali sono poco differenti da quelli, che usano nella costa dell'*Oro*. Colà vi sono i parenti del morto, che somministrano la veste, entro di cui inviluppasi il cadavere; qui una tale spesa spetta al Governatore della piazza, che la mette in conto al Re. Di più, in *Ardra* il luogo delle sepolture è ordinariamente la casa stessa del defunto, ove si fa una fossa a tale oggetto. Questi sotterramenti si fanno con qualche pompa, e cerimonie maggiore, gli stessi Re non hanno in ciò distinzione alcuna, solamente tre mesi dopo la loro morte vi si sagrificano alcuni schiavi, che vengono sotterrati vicino ad essi.

Governo.

Il Governo è Monarchico, ed assoluto. Il Re, a cui si dà il titolo di Re d'*Ardra*, e d'*Alghemi*, e talora di *Jacquin* è dispotico, niuno comparisce alla di lui presenza se non che con le faccia prostrata verso terra. La sua Corte è numerosa e magnifica. Il Gran Sacerdote è la seconda carica, ed il primo ministro. Il Re dà il governo delle città ad alcuni *Fidalges*, o Nobili; essi senza gran fatica mettono insieme ordinariamente immense ricchezze con le rendite, con le confiscazioni, e con le loro rapine, le sue facoltà spesso eccitano l'avarizia del Re che li fà esigliare, o privar di vita. Non comparisce

(g) *Barbot*.

risce giammai in pubblico il Re se non che con molta pompa. Il Generale di cavalleria va davanti a lui con la sciabla nuda in mano; il Re è ordinario è appoggiato sulle spalle di due uffiziali con i due Gran Capitani alle parti, e seguitato da quantità di Signori, e di Gentiluomini. Il Principe ereditario, ed il Gran Sacerdote sono i soli, che parlino in piedi al Re, gli altri stanno prostrati senza ardire d'alzar gli occhi, solamente è loro permesso di sollevare un poco il capo quando sono costretti a rispondere. Tutti gli officiali del Palazzo Reale portano il titolo di *Capitano* col sopra nome de loro uffizj. Così il suo Maestro di case dicesi, *Capitano dell'adice*, il di lui provveditore, *Capitano della corte*, il suo coppiere, *Capitano del vino*. (h)

Ordine della successione. La Corona d'*Ardra* è ereditaria, e per gius delle sue nascite passa al primogenito del Re, che solo è erede de' beni del padre. Per prevenire qualche ribellione per parte de' cadetti, e per tenerli nella più servile, ed assoluta dipendenza non gli vien dato alcun appannaggio. Servono essi nelle truppe, e sono avanzati secondo il loro merito, ma giammai ascendono ad essere capi del comando. Alcuni si danno al commercio, e quantunque il Re non assegni loro alcuna entrata, l'onore di appartenergli non lascia di essergli vantaggioso. Gli stranieri dimostrano ad essi molta stima, e si fanno un merito presso el Re di fargli de' regali, e di accordargli la scelta delle mercanzie. I Negri hanno molti riguardi verso di essi, e fanno loro de vantaggi, che si negano gli uni con gli altri; queste distinzione non è probabilmente che l'effetto della compassione di vederli ridotti alla necessità di trafficare, o di un natural rispetto per il sangue reale.

Entrate del Re. Le rendite della corona consistono nelle imposte agli abitanti, ed a stranieri; consistono ancora negli schiavi, che sono le contribuzioni de regni tributarj, nella vendita di ogni sorta di schiavi, ne' dazj sul commercio straniero, e sulle cose necessarie alla sussistenza, nella confiscazione de beni de Governatori ribelli, o che hanno incontrata l'indignazion della corte, e finalmente nel sequestro di tutti i beni acquistati al servigio del Re, allorchè muore il proprietario. I figliuoli non hanno in retaggio dal padre neppure un soldo, e le infelici vedove, dopo di essere state avvezze a vivere nel lusso, e nell'opulenza, sono mandate a lavorare alle saline. Succede similmente, che in certe occasioni i figliuoli del Re divengono schiavi del di lui successore, che spesse volte è il loro proprio fratello.

Disposizioni. Quelli i quali hanno contravvenuto agli ordini del Re, sono decapitati, e le loro mogli, ed i figli divengono schiavi del Re. I debitori che non possono pagare sono venduti da i loro creditori per rimborsarsi; il rigore di questa legge non impedisce, che non accadano spesso de fallimenti. Viene punito l'adulterio quasi nella stessa maniera. Quando una donna maritata ha commercio con uno schiavo, ella diviene schiava del padrone del suo cicisbeo. Se però è di una condizione più rispettabile del di lei marito; ma se il marito è di una classe superiore, egli diventa il padrone dello schiavo adultero.

E un delitto punito con la morte, e con la schiavitù di tutta la famiglia del reo vedendo mangiare, o bevere il Re, e similmente apparecchiare, e sparecchiare le tavole. Quand'egli beve, un uffiziale fa un segno con due piccole verghe di ferro perchè tutti si gettino per terra, e niuno veda bevere il Re. *Des Marchais* racconta un fatto che prova qual delitto sia non ubbidire al segno anche per inavvertenza. Un figliuolo, che il Re amava, e cali

adde.

(h) *Des Marchais*, l. c. p. 163.

addormentato vicino a lui, ed essendosi svegliato al rumore delle bacchette ebbe la disgrazia di guardare il Re nel tempo che beveva, il Gran Sacerdote ordinò che subito fosse ucciso, e fece versare sul corpo, e sugli abiti del Re alcune gocciole del di lui sangue per impedire l'effetto delle malie, che avrebbero potuto essere prodotte in conseguenza di una tale azione quantunque fosse innocente; quest'ordine fu eseguito senza che il Re vi si opponesse (*i*).

Case dei balli.

In ciascuna città il Gran *Marabuto* ha una casa, ove di quando in quando spedisce, le femmine delle persone libere onde impararvi alcuni esercizj. Vi restano alcune, o sei mesi, e sono instruite da alcune vecchie che insegnano loro una qualità di canto, e di ballo. Le fanno entrare a truppe le une dopo le altre dentro una sala destinata a quest'uso, attaccano loro piccoli ferri, e piastre di rame alle gambe, e le fanno ballare, e cantare fino a tanto che cadono dalla stanchezza, viene subito un'altra truppe, e quella che più regge a tal fatica è più stimata dal di lei marito (*k*).

Giurisdizione verso gli Europei.

Non si permette agli *Europei* di viaggiare che nella notte, e per strade remote, perchè non veggano il paese, vi sono però degli esempj, che sono stati dispensati da questa legge. Gli abitanti sono con essi assai civili, ed il Re a sue spese tratta i mercanti, che fanno il viaggio d'*Assam*. Hanno l'alloggio nel palazzo, ove ciascuna nazione ha il suo appartamento particolare. Quando il Re gli da udienza li distingue con atti di stima, e di amicizia, li prende per la mano, le stringe nella sua, e gli tocca tre volte il dito pollice, li fa sedere sopra stuoje accanto a lui, e li sbriga sollecitamente. Il principe, ed il Gran *Marabutto* fanno lo stesso, quando si va all'udienza. Gli *Olandesi* trafficano molto in *Ardra*, il commercio degli *Inglesi* non è tanto esteso, è però molto vantaggioso.

Commercio.

Si estraggono da questo paese principalmente schiavi, viveri, bombace, drappi, pietre turchine chiamate *coralli turchini*, o *agori*. I capitani de' bastimenti *Europei* sono condotti alla corte dal Governatore di *Praja* co i donativi che portano al Re, questi regali consistono in tre, o quattro libbre di *coralle*, ed alcune pezze di drappi. La Regina, il Principe, ed il Gran Sacerdote ricevono pure del corallo, ed una pezza per tovaglioli damascata: una ve ne vuole di ermesino per il *Fodio*, o capitano de' *Bianchi*, un'altra per il portinajo della corte, e de' *bujis* per i ballerini. Quando è di ritorno un Capitano, si fa pubblicare il permesso del commercio da un pubblico banditore, il quale per tale incomodo riceve quaranta anelli d'ottone, venti galline, una capra, una pezza di *Kanequin*, ed un'altra di ermesino ordinario.

Viene condotto il Capitano in un villaggio, che gli *Olandesi* hanno chiamato *Stokvis Dorp* distante quattro miglia a mezzogiorno di *Praja*, ove fa trasportare in un magazzeno le sue mercanzie. L'*Hunga*, o Capitano della *Barra* è obbligato a stare sulla spiaggia con tutti i suoi per dare il necessario ajuto nel trasporto de' generi, ed in tanta mercanzia deve avere il valore di uno schiavo per dodici viaggi di una lancia da terra al bastimento, e dal bastimento al lido. Terminata che sia la vendita, è obbligato il Capitano *Europeo* di fare un altro regalo al Re per ricompensare il permesso del commercio,

(*i*) *Des Marchais*, T. II. p. 263. Si è veduto al Cap. XIL. Sez. II. che osservasi lo stesso costume alla corte di *Loango*, e che *Battel* racconta un caso molto conforme a quello qui riportato. Il compilatore delle Memorie di *Des Marchais* potrebbe aver attribuito a quest'ultimo ciò che trovasi in *Battel*.

(*k*) Lo stesso, p. 261. *La Croix*, T. III. p. 150.

gio; questo regalo è di due moschetti, venticinque libbre di polvere, ed il valore di nove schiavi in altrettanta mercanzia. Il *Foello*, l'*Honga*, ed altri bassi ufficiali hanno per cadauno una pezza di ermesino. Tutto il dazio per un bastimento ascende al valore di settanta, o ottanta schiavi.

Il Re sceglie tutte le mercanzie sì pel pagamento del dazio che a lui si conviene, come per gli schiavi che vuol vendere, e dopo di lui il principe ereditario, il Gran *Marabutto*, ed i Capitani maggiori. Chiunque in seguito ha diritto di vendere e comprare allo stesso prezzo; si tassano le mercanzie, e gli schiavi; se succede qualche disputa, il Re subito la termina. Escono ordinariamente dal regno tre mila schiavi all'anno. Alcuni sono prigionieri di guerra, altri sono contribuzioni de' bastimenti del Re, altri condannati ad essere venduti schiavi per aver trasgredite le urbane leggi, vi ne sono di quelli, schiavi fin dalla nascita, perchè tali sono nati, altri sono debitori che non possono pagare, venduti a vantaggio de' loro creditori, finalmente vi sono le donne, ed i parenti fino ad un certo grado di quelli, che hanno violati gli ordini del Re, o che si sono meritata la di lui indignazione (*l*).

Le mercanzie più a proposito per il traffico degli schiavi in *Ardra* sono le grosse margarite, grandi orecchini di cristallo, coltelli, grandi, e dorati, campane di ottone di figura cilindrica, e piramidale, bacini di rame di diverse grandezze, fucili, taffetà coloriti, drappi di seta rigati, ed a moschette, tele fine, fazzoletti scelti, verghe di ferro, acquavita, grandi ombrelle, specchj, drappi di seta della *China*, oro, argento in polvere, scudi di *Olanda*, e d'*Inghilterra*. Su quest'ultima mercanzia vi è molto guadagno, per dieci di questi scudi si ha uno schiavo a scelta. Ma la miglior mercanzia è i *bujs*, o *couris*, che sono la moneta corrente del paese. I schiavi si pagano metà in *bujs*, e metà in mercanzie. In tutto il regno vi sono mercati per il sale. Uno se ne fa a *Ba*, un altro in distanza di sei leghe di là sotto un grand'albero frondoso, ed alcuni altri altrove, vi concorrono il più delle volte tre, o quattro mila mercanti. Il modo di computare i *bujs* è lo stesso che in *Juida*.

Forze d'Ardra.

Li viaggiatori nulla affatto sono d'accordo intorno alle qualità militari di quelli d'*Ardra*. Alcuni li dipingono codardi, e poltroni, altri coraggiosi e guerrieri, si potrebbero forse conciliare gli uni con gli altri distinguendo la diversità delle circostanze, secondo i tempi in cui hanno scritto questi Autori. Se giudicheremo dal fatto di guerra col Re di *Dahomè*, si potrebbe attribuire la loro disgrazia al suo poco coraggio, ma se al contrario considereremo l'estensione del regno d'*Ardra*, ed il numero degli Stati, che sono suoi tributarj, con ragione si può conchiudere, che questi popoli sono stati una volta bellicosi, e che hanno degenerato dal loro antico valore. Veramente tutti gli autori convengono, che essi combattono senz'ordine, senza un piano certo di operazioni, e con molta inumanità; il che non fa conoscere gran coraggio, e condotta. *Bosman* assicura, che il Re d'*Ardra* con tutti i paesi da lui dipendenti è per lo meno venti volte più potente di quello di *Juida*, ma che però non ha il coraggio di venir seco alle mani quantunque siano sempre in inimicizia. Questo può esser vero senza comprovare il poco coraggio di quelli d'*Ardra*. Ad un regno così poco esteso, come quello di *Juida*, era facile difendersi contro un nemico più potente, e valoroso. E' noto, che l'

esten-

(*l*) *Barbot*, *Des Marchais*, t. 158.

estensione delle frontiere d' *Ardra* lo esponeva a continove scorrerie di tutti i suoi vicini; il numero delle provincie tributarie, che prendevano l'occasione di scuotere il giogo, rendeva per lui dannosa la guerra, forse un regno pacifico aveva contribuito a confermare quelle massime di Stato, che tendono a conservar la pace.

Il Re facilmente può mettere in piedi un esercito di quaranta mila uomini di cavalleria, e d'infanteria; i vecchj ed i ragazzi soltanto ne sono dispensati. I soldati sulle coste sono armati di moschetto, e frizzie; ma nelle terre fanno uso ancora d'archi, e di freccie, di pugnali, di chiaverine, e di clave di legno. In tutte le loro imprese portano una specie di piviale, o bastone che ha la figura di un S. in cima del quale evvi una piccola bandiera di seta. Li suoi tamburi nella parte inferiore vanno a terminare in punta. Frà i loro stromenti militari hanno pure piccole campane, al suono delle quali i soldati fanno mille divincolamenti curiosi. La cavalleria ha piccole trombe, il di cui suono è molto acuto. Si servono pure di questi diversi stromenti nelle loro annue feste destinate a celebrare le passate sue vittorie. Hanno ancora nelle armate de musici, e commedianti per incoraggire i soldati con rappresentazioni di alcuni fatti antichi della nazione, o per ricrearli, e divertirli con buffonerie (m).

Religione.

Li viaggiatori hanno rilevate alcune differenze trà la Religione d' *Ardra* e quella di *Juida*. Quantunque gli abitanti d' *Ardra* siano forse i meno superstiziosi di tutti i *Negri* della costa, è infinito il numero de' Sacerdoti, e le persone del primo rango hanno per onore di mantenerne uno in casa loro. Ciascuno ha i suoi idoli particolari: chi ha una specie di coccodrillo chiamato Alligatore, chi un uccello somigliante ad una cornacchia; e le montagne, gli alberi, e le pietre hanno i loro adoratori. Quantunque immersi nella più materiale idolatria, e privi affatto della cognizione di un altra vita, non lasciano di avere qualche confusa idea di un Ente supremo, che regola il tempo della loro nascita, e della loro morte, la loro buona, o cattiva fortuna. Il menomo caso li mette in agitazione, e tremano al solo nome di morte.

Hanno un eccessivo rispetto verso de sacerdoti, e la più profonda venerazione per il Gran *Marabutto*, si figurano ch' egli possa prevedere l'avvenire dopo di aver conversato con una statuetta della grandezza di un bambino situata nella sala ove dà udienza. Questa statua è bianca, e rappresenta il demonio, prevedendo che anuncj l'arrivo de' bastimenti *Europei* sei mesi prima. Si uniscono tutte le famiglie in questi sei mesi per fare pubbliche offerte a i loro idoli, e per consultarli su ciò, che deve loro accadere. Il Sacerdote risponde in basso tuono a nome dell' Idolo. Tale è la furberia de' Sacerdoti, come se la loro autorità non possa essere fondata che sulla frode, e sull'impostura. Dopo che il Sacerdote ha pronunziato l'oracolo, rimette sopra all' Idolo un gran vaso di terra col quale era coperto, e lo bagna con alcune goccie di liquore, gli amici, ed i vicini fanno le medesime aspersioni; si beve quindi in giro in onore della Divinità finchè dura la birra.

Nel giorno consacrato all' Idolo dalla casa non si lavora: il Re medesimo osserva quella legge. Li *Negri* d' *Ardra* però ogni giorno più vanno raffreddandosi sulla maggior parte degli articoli, per il rigore che esigono i Sacerdoti. Credono, che quelli, i quali sono uccisi in guerra, e combattendo per la loro patria, dopo due giorni risuscitino sotto nuovo aspetto, e che questa metamorfosi impedisca di riconoscerli.

N 2 Qui

(m) *Barbot*, p. 310.

Qui pure, come in *Juda*, non vi sono altri medici, che i Sacerdoti, fanno delle decozioni di alcune erbe, e sagrificano qualche animale per guarire gli ammalati; quindi bagnano l'Idolo col sangue della vittima, e gettano via, o abbruciano la carne.

Snelgrave racconta un fatto che fa conoscere la profonda venerazione che si ha verso de' Sacerdoti. Osserva, che è legge inviolabile, che quando succede un incendio, resti la vita a tutti quelli che abitano la casa ove ha avuto origine il fuoco. Questa legge, quantunque per se stessa ingiusta, e crudele, non tralascia però di esser utile: siccome viene eseguita con tutto il rigore, succedono meno incendj nel regno d'*Ardra*, che negli altri paesi. Ad onta di ciò, allorchè si abbruciò il palazzo di *Jacquin*, quantunque si sapesse benissimo, che avea cominciato il fuoco dalla casa del Sacerdote, e che assai si sospettasse che lo avesse fatto a bella posta, non fu messa in opera ricerca alcuna (n).

Guerra. Non avendo i viaggiatori data alcuna precisa descrizione de' costumi, delle leggi, e del governo d'*Ardra*, conviene contentarsi delle relazioni separate che ne riportano. Nel tempo, che *Bosman* era nella *Guinea*, venne alla corte d'*Ardra* un ambasciatore di un Re potente dell'interno del paese per notificargli da parte del suo Signore, che molti de' suoi sudditi eransi lamentati del governo tirannico d'*Ardra*, che lo consigliava a far sì, che i suoi Vice-Re trattassero con maggior clemenza i popoli, o che altrimenti sarebbe costretto, contro sua voglia, di portarsi in loro ajuto, e di prenderli sotto la di lui protezione. Il Re d'*Ardra* ricevè con sdegno una tal dichiarazione, e fece tagliare a pezzi l'ambasciatore. Il Monarca, che lo avea spedito, ne rimase tanto offeso, che spedì nel Regno d'*Ardra* un'armata, che quelli di *Juida* facevano ascendere ad un milione d'uomini: essa portò ovunque il terrore, e la desolazione, e devastò tutto il paese, strana maniera di proteggere gli oppressi! Dopo questa impresa, il Generale se ne ritornò con le sue truppe. Il Re suo signore fu disgustatissimo del suo ritorno, e lo fece sopra infame patibolo terminare i suoi giorni per non avergli condotto il Re d'*Ardra*, secondo l'ordine, che gli avea dato: mentre egli voleva quel Re, e non i suoi sudditi. Questo popolo mise in tanto spavento i *Negri* de' contorni, che non potevano sentirlo nominare senza fremere, contavano mille cose incredibili, fra le altre, di aver in costume di tagliare le parti genitali a quelli che uccidevano, e di portarle via (o). *Prevost* dice (p), che è molto probabile, che questa formidabile nazione sia quella de' *Jots*, o *Oyos*, che rendono il mare un Idolo nazionale, ed a quali i loro Sacerdoti proibiscono di non avvicinarvisi, o di mirarlo per venerazione (q).

(n) *Snelgrave*, nuova Relazione ec. p. 80. 164. 165.
(o) *Bosman*, p. 414, 415.
(p) Istoria Generale de' Viaggi, T. V., p. 477.
(q) Si può vedere la relazione del viaggio di M. d'Elba in *Ardra*, e dell'ambasciata del Re d'*Ardra* in Francia, nel T. II. di Des Marchais, e nella Storia Generale de' Viaggi, Tom. V.

SEZIONE QUINTA.

Scoperta della Costa dell'Oro; origine degli stabilimenti che vi hanno formati gli Europei; geografia di questa costa, e descrizione de' differenti paesi.

Fondazione degli Stabilimenti degli Europei.

DOpo aver fatta la descrizione de' Regni del *Benin*, di *Juida*, e d'*Ardra*, e di alcuni altri paesi contenuti nella denominazione generale di *costa degli Schiavi*, daremo quella della costa dell'*Oro*, o *Guinea* propriamente detta. Siccome questa parte è più conosciuta dagli *Europei*, più per essi interessante, e particolarmente per gli *Inglesi*, procureremo di descriverla con le maggiori circostanze possibili, con le migliori autorità, ed aggiungendo alcune particolarità, che abbiamo da persone, che hanno per lungo tempo dimorato in *Capo Corso*, e che sono al fatto dell'indole, de' costumi, del governo, de' prodotti, e del commercio del paese.

Origine del nome, ed estensione della costa dell'Oro.

I *Portoghesi* hanno data a questa costa la denominazione di *Costa dell'Oro* a cagione della prodigiosa quantità d'oro, che vi si cicava, e per questa stessa ragione le altre nazioni d'*Europa* hanno conservato questo nome. Secondo le più esatte carte formate sulle recenti osservazioni, questa costa è situata tra il quarto grado e mezzo, e l'ottavo di latitudine settentrionale, e fra il sedicesimo, ed il decimo ottavo grado e quaranta minuti di longitudine, comincia dal fiume d'*Ankobar*, o di *Cobra*, e si estende fino al *Rio Volta*, cioè cento trenta leghe da ponente a Levante (a). *Smith* diffalca alquanto riguardo alla estensione, ma siccome non sembrano molto fondate le di lui ragioni, noi seguiremo l'esatta posizione di *Prevost*.

Scoperta.

I *Francesi*, ed i *Portoghesi* disputano frà loro la gloria della scoperta di questa costa. *Villault*, e *Robbe* pretendono, che i *Francesi* abbiano conosciuta la *Nigrizia*, e la *Guinea* quasi un secolo prima, che i *Portoghesi* incominciassero le loro scoperte. Il primo giunge fino all'anno 1346, e l'altro stabilisce la sua data al 1364. Secondo *Robbe* in questo anno 1364 varj mercanti di *Dieppe* per trafficarvi fecero molti viaggi al *Capo-Verde*, e s'innoltrarono fino a *Sestos Parigi*, sulla costa di *Malaguetta* o del *Pevere*. Nel 1382 i mercanti di *Dieppe* unitamente a quelli di *Rouen* spedirono tre bastimenti per fare delle scoperte lungo questa costa. Uno di tali bastimenti, chiamato *la Vergine*, giunse fino a *Commendo*, e di là fino al luogo ove è poi stato costruito il villaggio d'*Elmina*, che ha presa la denominazione dalla quantità dell'oro che si crede proveniente dalle miniere. Nell'anno dopo gli stessi mercanti fecero fabbricare in questo luogo una specie di fortezza, o di capanna, alla custodia della quale lasciarono dieci, o dodici uomini, ed in seguito poi si accrebbe questa colonia, nel 1387 si trovò assai considerabile per fabbricarvi una cappella, e continovò a fiorirvi il commercio fino al 1413: le guerre civili di *Francia* lo fecero languire, ed obbligarono ben presto quelli

(a) *Stor.* Generale de' Viaggi, Tom. V. p. 617.

li della *Normandia* ad abbandonare *El Mina*, *Sestre Parigi*, il *Capo-Monte*, *Sierra Leona*, il *Capo-Verde*, e tutti gl' altri loro stabilimenti (*b*).

Villault racconta questo fatto con circostanze diverse. Nell' anno 1346. circa alcuni avventurieri di *Dieppe* avvezzi a correre il mare, avendo fatto vela lungo le coste dell' *Europa* passarono a quelle della *Nigrizia*, e di *Guinea*, ove stabilirono diverse colonie particolarmente in *Capo-Verde*, nel golfo di *Rio Fresco*, e sulla costa di *Malaguetta*. Il golfo che del *Capo-Verde* si estende fino al *Capo-Mosso* lo chiamarono *Golfo di Francia*, e diedero il nome di *piccola Dieppe* ad un villaggio tra *Rio Junco*, e *Rio Sestos*, e quello di *Sestre Parigi*, o *Gran Sestre*, o un altro villaggio vicino a *Capo-Palma*. Da tutti questi luoghi trasportarono in *Francia* molta polvere d' Oro, denti d' Elefante, ed altre mercanzie d' *Affrica*. Gli abitanti di *Dieppe* dal loro avorio facevano una quantità di lavori, e di mobili preziosi, che gli procacciarono un credito di cui godono ancora. Lo stesso scrittore assicura, che nel 1383 quelli di *Normandia* posero i fondamenti del castello di *Mina*, e ne mantennero il possesso fino al 1414. ristretti per le guerre civili ad abbandonare il commercio, passarono i loro stabilimenti a i *Portoghesi*, *Olandesi*, *Inglesi*, *Danesi*, e *Curlandesi*.

Supponendo veri questi fatti devo far meraviglia, come *Serres*, e *Mezeray*, grandi istorici *Francesi*, non ne abbiano fatta alcuna menzione. Imprese di tal sorta sembravano meritare la loro attenzione, principalmente sul nascere del commercio, ed in un tempo, in cui i lunghi viaggi per mare erano riguardati come prodigi. Di più nulla trovasi nella storia *Portoghese*, che provi, che la fortezza di *Mina* sia stata fabbricata da i *Francesi* nel 1383. *Azambuja*, che nel 1484 intraprese a fortificare questa piazza sembra aver ignorato, che prima del suo tempo fosse ivi stata un' altra fortezza. Il silenzio de' *Francesi*, e *Portoghesi* dà luogo a concludere, che *Villault*, e *Robbe* si sono troppo avanzati, e che i loro racconti sono sostenuti dal silenzio degl altri piuttosto che dalle ragioni che adducono, e fondati più sopra un pregiudizio nazionale, che sopra buone autorità.

Principio della navigazione Portoghese sulla costa dell' Affrica.

I *Portoghesi*, segue *Villault*, che non avevano alcuna cognizione al di là del *Capo-Verde*, informati dell' utile immenso, che avevano ricavato quelli di *Dieppe* dal commercio della *Guinea* da cinquanta anni in poi, allestirono nel 1452 un bastimento in *Lisbona* sotto la protezione dell' Infante *Don Enrico* per fare nuove scoperte lungo quella coste. Regnava allora *Alfonso* V nel *Portogallo*. Giunse nella *Guinea* questo bastimento a tempo della stagione delle pioggie; tutto l' equipaggio, per non essere avvezzo ad un tal clima, fu assalito da alcune malattie, ed essi presero la risoluzione di abbandonare questa costa mal sana. Siccome non avevano cognizione alcuna delle maree, e de venti dominanti in questi mari, le correnti li trasportarono contro un isola del golfo della *Guinea*, che chiamarono *San Tommaso*, perchè vi approdarono nel

(*b*) Ignoriamo da qual sorgente abbia ricavati *Robbe* queste vecchie istorie. Ciò che vi è di certo si è, che le prove, che adduce per attribuire a i *Francesi* la gloria della *scoperta* sono debolissime: una delle principali, per dar loro la gloria della fondazione del castello di *Mina*, si è che dopo tante rivoluzioni uno de' bastioni della piazza porta ancora il nome di *bastion di Francia*, e che distintamente vi si veggono questi due numeri 1, 3. Ma non possono essere gli ultimi delle decine, come i primi? Infamesa non prova egli che la sincerità della sua immaginazione (Il P. *Labat*. Affr. Occid. T. I. p. 2. parla di un fatto, che prova, che il commercio di quelli di *Dieppe* sulle coste dell' *Affrica* era stabilito nel 1364.)

nel giorno della festa di questo Apostolo. L'abbondanza delle provvisioni che vi trovarono fecero risguardare come una grazia del cielo l'esservi stati spinti in un tempo, in cui il loro bastimento trovavasi in cattivissimo stato. Vi fecero una lunga dimora, ed ivi gettarono i primi fondamenti della colonia *Portoghese*. Dopo di aver rimpalmato il loro bastimento, fecero vela per *Lisbona*, e vi giunsero nel 1454. La corte del *Portogallo*, a cui stava sommamente a cuore gli avanzamenti del commercio, non tardò molto a spedire altri bastimenti, che fortificassero la nascente colonia. Portarono le loro scoperte fino al *Benin* e a poco a poco giunsero alla spiaggia d'*Acra* sulla costa dell'*Oro*, ove fecero gran provvisione di questo metallo. Al loro ritorno il Governatore di *S. Tommaso* allestì tre caravelle, sulle quali imbarcò un gran numero di avventurieri, e di materiali per costruir capanne in diversi luoghi della costa. Queste caravelle giunsero in d'*Elmina* quattro anni dopo la partenza de' *Francesi* (c).

Purchas racconta, che *Alfonso* sul termine del suo regno, trovandosi nella impossibilità di avanzare le scoperte, per lo spazio di cinque anni accordò a *Ferdinando Gomez*, abitante in *Lisbona*, un privilegio esclusivo d'intraprendere il commercio della costa dell'*Affrica* col patto ch'egli scoprirebbe trecento miglia di costa annualmente, cominciando da *Sierra Leona* (d). Come spedì *Santaren*, ed *Escovans* detto *Purchas*, che *Marmol* chiama *Escobar*. Scoprirono questi d'*Elmina*, ed il capo di *Santa Caterina*. In questo tempo ancora furono scoperte le isole di *S. Tommaso*, di *S. Matteo*, d'*Annobono*, e del *Principe* (e).

Nel 1481 il Re *Giovanni II.* con l'idea di incoraggire, e reggere il commercio de' suoi sudditi, spedì dieci caravelle cariche di ogni qualità di materiali destinati a costruire una fortezza, e delle case per gli abitanti, ne diede il comando a *Giacomo di Azambuja*, che *Purchas* chiama *Diego* (f). Al suo arrivo sulla costa, questo Generale fece avvisare *Karamansa* principe del paese, il quale desiderava di ratificare il trattato di commercio che avea seco concluso in un altro viaggio. Frattanto s'impadronì di una piccola pro eminenza che gli sembrò a proposito per costruirvi la fortezza. Ivi fece inalberare le bandiere, e le armi del *Portogallo* nel giorno di *S. Bastiano*, il nome di cui fu dato alla [illegible] *Portoghesi*. *Azambuja*, sentendo che approssimavasi il principe *Negro*, mise in ordine li suoi, e si assise in mezzo ad essi in una sedia a braccivoli. Aveva un abito di broccato d'oro con una collana d'oro ricca di gemme. Tutti i suoi erano vestiti di seta, e si può dire che tutto messe in opera per dare a' *Negri* una alta idea della grandezza e della opulenza de' *Portoghesi*. *Karamansa* nulla avea omme ssodi ciò che poteva far conoscere il suo grado, ad il di lui potere. Era accompagnato da un gran numero di *Negri* armati, e di strumenti che facevano un spaventevole strepito. I primarj Ufficiali avevano i loro abiti militari. Ciascuno di essi era seguito da due paggi, uno de' quali portava uno scu-

(c) Istoria Generale de' Viaggi. L. V. p. 83.
(d) *Purchas*, *Pilgr.* T. I. p. 7.
(e) *Purchas* fissa la data di questa scoperta dall'anno 1449. fino al 1454. *Marmol* dice, che furono fatte nel 1471. o che almeno la costa non fu conosciuta che al tempo di *Giovanni II.* e *Purchas* sembra essere del di lui sentimento (*).
(f) E' questo il nome, che gli dà *Marmol*, lib. IX., Cap. XXII., da cui è levato tutto questo racconto.
(*) *Purchas*, T. II., P. II., p. 7. *Marmol*, L. IX., cap. XXII.

sando, e l'altro un piccolo sedile secondo. Avevano tutti la barba, ed i capegli fregiati d'oro, e d'altri ornamenti (g). Dopo le prime cerimonie, ed i primi complimenti *Azambuja* tenne un lungo discorso, col quale espose la potenza del Re suo signore, la di lui amicizia verso *Karamansa*, il desiderio che nudriva di mantenere il commercio per il vantaggio reciproco delle due nazioni, e terminò col chiedergli il permesso di fabbricare una fortezza in difesa del commercio. *Karamansa*, che avea dello spirito e della politica, fece molte opposizioni intorno al progetto di fabbricare una fortezza, ma finalmente vi acconsentì, e nel giorno dopo *Azambuja* fece incominciare il lavoro. Avendo i muratori atterrate alcune balze che erano sulla spiaggia del mare, i *Negri* diedero qualche contrasegno di risentimento, derivante o dalla superstiziosa venerazione che essi conservavano per queste pietre, o dalla ripugnanza che avevano di vedersi porre in una certa soggezione con una fortezza. Ma si placarono a forza di regali, ed i *Portoghesi* sollecitarono con tanta premura questo lavoro, che in meno di venti giorni fu condotto a termine. I materiali, che avevano seco portati, erano, così ben preparati che non avevano che a porre gli uni sopra degli altri. *Azambuja* non fu meno fortunato nel commercio dell'oro, e se ne ritornò con immense ricchezze. Evvi molta probabilità, che che ne dicono gli scrittori *Francesi*, che tale sia la prima origine della fortezza di *S. Giorgio* di d'*Elmina* (N).

Il Re Giovanni II successore d'Alfonso, accordò moltissimi privilegi a questa nuova colonia, concesse a *Mina* il titolo di città con gran numero di esenzioni, vi fece costruire una Chiesa, che fu dedicata a S. Giorgio, ed ordinò che tutti i *Portoghesi*, che facessero delle scoperte lungo le coste meridionali dell'*Affrica*, innalzassero in ciascun luogo un monumento di pietra quadrata della altezza di sei piedi con le armi del *Portogallo*, e due iscrizioni, una in *Latino*, e l'altra in *Portoghese* contenenti la data della scoperta, il nome del Re, e quello del Capitano, che comandasse la squadra, o il bastimento (h).

Alcuni anni dopo lo stesso principe formò una compagnia della *Guinea*, alla quale accordò un commercio esclusivo. Furono tanto considerabili i guadagni di questa nuova società, che per tali avvenimenti estendendosi le sue

vedu-

(g) *Marmol.*

(N) In un trattato di pace conchiuso a 4. di Settembre 1479. fra il Re di *Castiglia*, e del *Portogallo* egli convenuto, che il commercio, e la navigazione della *Guinea* con la conquista del regno di *Fez* apparterrebbero in perpetuo alla corona del *Portogallo*, ad esclusione de' *Castigliani*: e che dall'altra parte le isole *Canarie* apparterrebbero nella stessa maniera alla corona di *Spagna*. Fatta questa, che i *Castigliani*, istruiti da questo trattato, spedissero nel 1481. una flotta nella *Guinea* che attaccò la squadra *Portoghese*, e che vi succedesse un fatto sanguinoso, nel quale restarono vincitori i *Portoghesi*. *Barbot* trova molto sospetto questo racconto, e sembrano assai convincenti le ragioni ch'egli ne apporta. 1. Che non trovasi di ciò alcuna traccia negli Istorici *Spagnuoli*. 2. Che le corone di *Castiglia*, e del *Portogallo* erano allora in una strettissima alleanza, ed avevano la loro forza unita contro i Turchi. 3. Che la spedizione di *Azambuja* in quell'anno smentisce evidentemente il racconto di *Faria*, perchè quando Generale non parti che due anni dopo il preteso trattato. Lo stesso Storico assicura ancora, che nel 1478. i *Castigliani* spedirono dalla costa della *Guinea* una flotta di trentacinque navi, e che torno nella *Spagna* carica di immensa ricchezza. Ma *Barbot* smentisce anco questo fatto con forti ragioni (i).

(i) *Barbot*, p. 181., 183.

(h) *Marmol.*

vedute, fece fabbricare la fortezza di *S. Andrea* vicino ad *Axim*, un altra piccola fortezza in *Acra*, ed una capanna in *Sama* sul fiume di *S. Giorgio* per provvedere la guernigione del castello di *Mina*, che fin allora era stata mantenuta a spese del Re. Questo Monarca però si riterbò la nomina del Governatore, e degli ufficiali di quella città con l'idea, per mezzo di queste cariche, di dare una ricompensa a quelli, che avevano resi servigi alla corona, e che eransi distinti col loro coraggio, e zelo per il ben pubblico. Per questa ragione, dice *Barbot* (i), la guarnigione di *Mina* trovossi col tempo composta di ufficiali poveri, ed avidi, e di soldati avvezzi alla guerra ed ai bottini. Siccome vi si aggiunsero tutti i malfattori, che erano stati banditi per i loro delitti, non deve far maraviglia, se in tutti gli storici trovansi i più spaventevoli tratti di violenze, e di inumanità commesse da i *Portoghesi*.

Essendosi in *Francia* per qualche tempo ristabilita la tranquillità, regnante *Enrico III.* i *Francesi* ripresero il loro commercio sulla costa di *Malaguetta*, e quella dell'*Oro*. Ma tanto terrore avevano ispirato i *Portoghesi* a i *Negri* della *Mina*, che non vollero attendere ad alcuna proposizione di commercio. Quelli di *Acra* forzati dalle violenze de' *Portoghesi*, assalirono nel 1578 il loro piccolo fortino, fecero a pezzi il presidio, e gettarono a terra la fortezza. Dopo un tal fatto, i *Portoghesi* scemarono di stima, e da quest'epoca possiamo noi fissare la data de' primi principj del commercio degli altri *Europei* sulla costa della *Guinea*, altri si divisero quelle ricchezze, delle quali per tanto tempo erano stati i soli possessori i *Portoghesi*, questo però non accadde che spargendo moltissimo sangue. Un gran numero di *Francesi* perdettero la vita per le mani de' *Portoghesi*, a quelle de' *Negri*, e i quali i *Portoghesi* pagavano a caro prezzo ciascuna testa de *Francesi*, che loro apportavano. Venivano esposte queste teste sulle mura del castello di *Mina*, la quale crudeltà rese i mercanti *Francesi* tanto timorosi, che fece loro abbandonare il commercio della *Guinea*. *Artus di Dantzig* ci ha lasciato un racconto assai curioso della condotta de' *Portoghesi* dopo la distruzione della loro fortezza d'*Acra* fino al tempo in cui furono interamente discacciati dalla costa (k).

I Francesi riprendono il commercio della Guinea, e sono sforzati ad abbandonarlo.

I *Portoghesi*, dic'egli, non si limitarono alla distruzione de' *Francesi*, ma trattarono nella stessa guisa cogli altri *Europei*, e similmente con i mercanti della stessa loro nazione che furono bastantemente coraggiosi per affidarsi ai loro privilegi. Furono confiscati i suoi bastimenti e mercanzie, e puniti con la morte quelli che eranvi sopra. Questo pure accadde particolarmente ad un bastimento di *Lisbona*, il quale fu confiscato a vantaggio del Re, ed il di cui equipaggio fu condannato al supplicio.

Gli *Olandesi* furono i soli, che, disprezzando gli ostacoli, ed i pericoli, continovarono e frequentare le coste della *Guinea*. Ebbe un glorioso termine la loro costanza, e si resero finalmente padroni delle fortezze di *Mina*, e d'*Axim*, col loro coraggio entrarono essi el possesso di ciò, che con la loro violenza, e crudeltà perdettero i *Portoghesi*. Non esporremo quale uso facessero di questa loro fortuna. E' certo, se prestasi fede agli Istorici Portoghesi, che nè i nazionali, nè gli esteri ebbero motivo di compiacersi del cangiamento de' padroni, poichè all'orgoglio, ed alla tirannia de' *Portoghesi* aggiunsero gli *Olandesi* una specie di grave brutalità propria di loro. I ribelli, dice *Vasconce-*

Successi degli Olandesi.

(i) *Barbot*, p. 165, e seg.
(k) *Artus* nella collezione di *Bry*, P. IV., p. 1[illegible]7, e seg.

lia, parlando degli Olandesi, anderono debitori delle loro azioni alla nbi-catura più che al loro coraggio. Nulla costò ad essi il giungere a i loro fini, adopratono la forza, e l'inganno. Cominciarono dal corrompere i costumi de' *Negri* per avere in mezzo, che fosse lo stromento de' loro peggiori, e rei disegni. Procacciarono ad essi grandi avvenimenti il vino, i liquori, e l'indolenza de' *Portoghesi*. Per questa via si eressero in padroni, o piuttosto pirati, tanto per il loro numero terribili, che si impadronirono di *Bante*, e delle fortezze di *Cma*, di *Cormentin*, d'*Aldea del Futita*, e di *Cammenda*. Finalmente presero pace d'*Elmina*, e per il corso di molti anni mantennero il loro commercio con tanta pace, che ne ritraessero ogni anno due milioni d'Oro oltre le altre mercanzie. La quantità di quelle d'Europa, che lvi portavano, ed il prezzo mite a cui le vendevano a i *Negri*, diedero a primo aspetto a questi una favorevole idea degli *Olandesi*, ma in seguito si avvidero benissimo, che questa onestà di trattare non era che una rete tesa per condurli all'inganno. Dalla maniera con la quale si esprime *Vasconcelus*, si ha ragione di credere, che egli fosse assai prevenuto contro gli *Olandesi* (1).

Principj del commercio degli Olandesi nella Guinea.

Il primo di essi che aprisse alla sua nazione il commercio nella *Guinea* chiamavasi *Bernardo Erikfz*. Questo *Olandese* formò un progetto, che comunicò ad alcuni mercanti, che ne rimasero persuasi, onde in conseguenza fecero allestire un bastimento, lo fornirono di un grosso carico, e diedero il comando a *Erikfz* nel 1595. Percorse tutta la costa dell'*Oro*, fece stretta unione coi *Negri*, e li trattò con molta dolcezza, questa condotta unita alla qualità, ed alla quantità delle mercanzie, che diede loro ad un prezzo ragionevole, fece sì, che si svogliassero de' *Portoghesi*. I *Governatori* di quella nazione si impiegarono a tutto potere per opporsi a rivali, che apportavano loro del pregiudizio. Misero gli *Olandesi* in veduta di traditori, e di ribelli del loro legittimo Sovrano, persone senza legge, e senza fede che altro principio non conoscevano che il loro interesse. Assicurarono i *Negri*, che sotto apparenze così favorevoli altro essi non cercavano che di entrare nel paese per prendervi stabilimento ed estendersi con la forza; che il commercio non era che un pretesto, ed una fondata mira di ridurre in schiavitù gli abitatori. Gli incolparono ancora di voler obbligare i *Negri* a forza di splendide ricompense a distruggere tutti i bastimenti, che appressavansi alla costa. Simeone *Tay* fu la prima vittima della rivalità de' *Portoghesi*: questo Capitano con tutto il di lui equipaggio fu tagliato a pezzi per mezzo di una astuzia de' *Negri*. Gli *Olandesi* pure furono soggetti a varie difficoltà di tal sorta; ed alcuno si vendicarono, e sopportarono con pazienza le altre a cagione del loro interesse. Fra i *Negri* erasi formato non poco partito, e quelli che ancora si mantenevano fedeli a i *Portoghesi*, lo facevano per via di ricompense, e per timore di castigo. Finalmente per mezzo de' loro brogli gli *Olandesi* ottennero dal Re di *Sabù* la facoltà di costruire una fortezza in distanza di tre leghe a Levante di *Capo Corso*, o *Capo Cors*. Nel 1624 si vide terminata, e ne diedero il comando al Capitano *Adriano Jacob*. Onde si comprende ch'essi gettarono i fondamenti della loro potenza nella *Guinea* nel tempo, che gli Stati erano in guerra con *Filippo IV.* Re di *Spagna*.

Impresa fatta d'Elmina. fassa fuccessa.

Nell'anno seguente formarono l'idea di assalire la fortezza d'*Elmina*. Il vice-Ammiraglio *Giovanni Dirkz Lam* fece una scorreria in *Ampena* nel regno di *Cammenda* a la testa di due cento uomini, a quali si unirono centocia-

(1) Vita del Re *Giovanni* II., l. II, p. 194.

cinquanta *Negri* di *Saba*, ma furono totalmente disfatti da i *Negri* di *Mina*, i soli che si incaricassero della difesa de' *Portoghesi*. Attaccarono gli *Olandesi* alle falde d'una montagna avanti che si potessero marciare in ordinanza, di modo che in questo fatto d'armi vi perderono molta gente. *Lam* medesimo restò mortalmente ferito, e non fu obbligato della vita, che al soccorso de' *Negri* del *Piccolo-Commendo*.

Gli *Olandesi* fecero una seconda azione sopra d'*Elmina* nel 1637, la compagnia delle Indie Occidentali spedì alla costa dell'*Africa* una buona squadra comandata dal Colonello *Hans Caine*, valoroso uffiziale, che prese tutte le misure necessarie per l'esito felice della sua impresa. Ad una piccola distanza dal *Capo-Corso* sbarcò ottocento soldati, e cinque cento marinari, a' quali si aggiunse un corpo di *Negri* ausiliarj. Presero delle provvisioni per tre giorni, ed il colonello divise le sue truppe in tre corpi. *Caina*, che reggeva la retro-guardia, sapendo che i *Negri* di *Mina* in numero di mille eransi situati sotto la collina di *San Jago* per impedirgli di prendere un luogo che dominava tutta la fortezza, risolse di forzarli e gli fece dar l'assalto da quattro compagnie di fucilieri. I *Negri* si difesero con tanto valore, che gli assalitori furono fatti a pezzi. I nemici tagliarono la testa a tutti i morti, e trionfanti tornarono al castello. Un altro corpo condotto dal Maggiore *Rangarson*, passò a guazzo il fiume di *Dona*, ed assalì la collina dall'altra parte con tanta forza, che i *Negri*, dopo una lunga difesa, e perdita di molti, furono forzati ad abbandonare il loro posto. *Rangarson* vi lasciò una forte guardia, proseguì la sua marcia, e raggiunse l'armata *Olandese* a fronte di tutti gli sforzi de' *Portoghesi*. Questi co' loro *Negri* disperando di poter più resistere fecero una ritirata in un fortino posto sulla collina di *San Jago*.

Essi furono assaliti dal Colonello *Caina*. Da una parte la collina era coperta di boschi, che *Caina* fece tagliare, vi aprì due strade, una delle quali conduceva al fiume *Dona*, e l'altra al fortino medesimo. Per la prima trasportò due pezzi di cannone, ed un mortaio, e li collocò in una situazione così favorevole, che costretto il nemico ad abbandonare il fortino, la sua batteria dominava il castello. Dopo due giorni di assedio, il successo sembrando dubbioso per la resistenza degli assediati, il Governatore *Van Yperen* condusse un forte rinforzo agli *Olandesi*. Questo Generale intimò subito la resa al presidio, e protestò, che se aspettassero l'assalto, sarebbe passare tutti i *Portoghesi* a fil di spada. Il Governatore del castello richiese tre giorni di tempo per risolvere, ma il Generale *Olandese* non glie li accordò, e fece prepararvi per dar l'assalto. I *Portoghesi* spiegarono bandiera bianca, e chiesero di venire a capitolazioni. Il Governatore deputò due de' suoi Uffiziali per distendere gli articoli con *Van Yperen*, questo Generale voleva che il castello si rendesse subito a discrezione, ma finalmente accordò le condizioni seguenti, 1. che il Governatore, e tutti i *Portoghesi* uscissero nello stesso giorno dalla fortezza, con le loro donne, e figliuoli senza portar via cosa alcuna, o senza bandiere, spade, o altre armi, 2. che le mercanzie, l'oro, e gli schiavi rimanessero in potere degli *Olandesi*. 3. che tutti gli arredi, ed i vasi della Chiesa gli venivano lasciati a riserva di quelli d'oro, o d'argento, 4. che i *Portoghesi* ed i *Muletti* sarebbero trasportati nell'Isola di *San Tommaso* (m).

In questa guisa gli Olandesi si impadronirono del celebre castello di *San Giorgio* d'*Elmina*, il 29 Agosto 1637. *Bosman* (n) segna questa conquista nell'

O a an-

(m) *Barbot*, p. 166.
(n) *Bosman*, Lett. 3., p. 48.

anno seguente, ma gli viene ciò contrastato da tutti gli altri Storici tanto *Francesi*, che *Spagnoli*, *Portoghesi*, ed *Olandesi*. Trovarono nel castello trenta bellissimi pezzi di cannone di getto, nove mila libbre di polvere, e molte altre munizioni, ma poco oro, e mercanzie. *Cilme* se ne tornò a *Mauri*, avendo ivi lasciato un Governatore con cento quaranta *Bianchi*, e molti *Negri*. Risoluto di ritrarre ulteriori vantaggi dalle angustie, nelle quali avea condotto tutta la costa per mezzo di una così rapida conquista, il Generale *Olandese* spedì ad intimare la resa di quella piazza al Governatore d'*Axim*, prima che vi fosse astretto dalla forza. Dopo quella di *Mina* era questa la fortezza *Portoghese* di maggior conseguenza. Il Governatore rispose coraggiosamente, che a lui era stata affidata la custodia di quella piazza, e ch'era in determinazione di prenderne la difesa, e di eseguire il suo dovere, che gli *Olandesi* altro non avevano a fare se non che venire quando fossero in grado, che lo ritroverebbero disposto ad una cortese accoglienza. Questa fermezza obbligò gli *Olandesi* a rimettere una tale impresa ad altro tempo, e non cadde in loro potere la fortezza d'*Axim*, che nel 1642 (*o*).

Condotta degli Olandesi dopo la presa della Città.

Dopo la presa di *Mina* gli *Olandesi* conobbero, che quella piazza diveniva il centro del commercio di tutta la costa. *Van Ypeeren* ricevè ordine dalla compagnia di stabilire la sua residenza in quella, riguardandola piazza in qualità di Governatore generale della *Guinea*, e d'*Angola*. Si pose di proposito a assicurare le fortificazioni, ingrandì le fabbriche primarie, accrebbe il numero della casa, e non tralasciò cosa alcuna per rendere la piazza più vaga, e più forte che ella fosse giammai stata. Trattò da principio con molta dolcezza i nazionali, ma allorchè gli *Inglesi* fecero conoscere di avere la mira di prender parte nel commercio del paese, di cattivarsi l'animo de' *Negri* per avere la libertà di farvi de' stabilimenti, gli *Olandesi* presero il partito della severità, e misero in opera tutto per rimovere dagli abitanti la mira di essere favorevoli a i loro contrarj. Giunsero fino ad assalire manifestamente gli *Inglesi*, si impadronirono della fortezza di *Cormantin*, dove avea residenza il Governatore generale, una tanto aperta usurpazione fu uno de' motivi della guerra tra l'*Inghilterra*, e l'*Olanda* nel 1666. Per tenere maggiormente a dovere i *Negri*, fabbricarono delle fortezze a *Boutri*, *Sama*, *Capo-Corso*, *Anamabo*, ed *Acra* col pretesto di difendere i nazionali contro le scorrerie de' popoli dell'interno del paese, loro nemici capitali. Proibirono pure in certi luoghi qualunque commercio con altri *Europei*, ed imposero gabelle sulla pescagione in alcuni altri, insomma si usurparono ben presto tutti i diritti della autorità sovrana, presero informazione, a pratica di tutti gli affari civili e criminali, e si eressero in Giudici, decidendo de' beni, e della vita, talchè erano obbligati a pagare al Re del paese una specie di un annuo tributo per il terreno de' loro stabili, ma seppero trovare mezzo di averne per altra via un compenso.

I Negri assediano il Mina.

Nel tempo che *Barbot* era nel paese tanto si accrebbe il disgusto de' *Negri*, che scesero ad una manifesta inimicizia contro gli *Olandesi*, che assediarono il Governatore nel castello di *Mina*. Durò questa contesa pel corso di dieci mesi, nel qual tempo vi accaddero alcuni assalti de' vinti, gli *Olandesi* non vi perdettero che quattro uomini, ed i *Negri* una cinquantina (*p*). Se i *Negri* avessero avuto molto coraggio per maggiormente sostener l'assedio, evvi tutta la probabilità di credere, che d'*Elmina* sarebbe caduta in loro potere, anche gli *Olandesi*

(*o*) *Barbot*, p. 166.
(*p*) Lo stesso, p. 281., 283.

nostre colonie d' *America* di schiavi ad un prezzo assai mite; spesso facevan de' crediti considerabili, trasportava nell' *Inghilterra* una gran quantità di legno rosso, di denti d' Elefante, di gomme, di bombace, e di polvere d' Oro, e di quest' ultima se ne trasferiva una sì gran provvisione che in una sol volta sono state battute da trenta fino a cinquanta mila ghinee col conio d' un Elefante.

Ebbe meno riuscita sulla costa settentrionale, ove gli *Olandesi* entrarono al possesso della fortezza d'*Arguino*, ed i *Francesi* di quella di *S. Luigi*, all' imboccatura del *Senegal*. E però vero, che nel 1673 la compagnia s' impadronì della fortezza *James* sul fiume *Gambia*, e di un' altra piccola fortezza a *Sierra-Leona*; il commercio della costa del *Capo-Bianco* fino al *Capo-Monte* in quel tempo era franco per gl' *Inglesi*, *Francesi*, ed *Olandesi*, ma nel 1677., e nell' anno seguente i *Francesi* scacciarono gli *Olandesi* da *Arguino*, e da *Gorea*, e nel trattato di pace di *Nimegue* quelle piazze furono totalmente cedute a i *Francesi*, da questo tempo in poi pretesero sempre di aver ivi un diritto esclusivo. Hanno frequentemente arrestati mercanti *Portoghesi*, *Inglesi*, ed *Olandesi*, e non solo governata questa regione con una assoluta autorità, ma più volte hanno tentato di estendere i confini del loro dominio.

La rivoluzione del 1688. produsse molte contrabbandiere, con gran pregiudizio della Compagnia. Questi avventurieri, scemando il prezzo delle mercanzie d' *Europa*, ed accrescendo quello degli schiavi, dell' avorio, e della polvere d' oro, fecero sì, che la compagnia fosse in necessità d' implorare la protezione del Parlamento, ma allora la pluralità fù disposta ad accordare la libertà del commercio. Si concesse la permissione per tre anni a tutti i mercanti della *Gran Brettagna* di trafficare, pagando alla compagnia dell' *Affrica* il tre per cento delle mercanzie che introducessero, e ne portassero.

Da questo momento decadde il commercio a veduta d' occhio, e nel 1700 si trovò in così cattivo stato, che la compagnia, dopo aver fatto toccar con mano lo scapito che le aveano cagionato l' intraprese de' particolari, propose per ultima risorsa un trattato di neutralità con la compagnia della *Francia* per tutti i stabilimenti, che sono fra il *Capoverde*, e *Sierra Leona* (u). Questo trattato non fù ammesso, e nel 1712. essendo spirato l' atto per la libertà del commercio, tutte le rappresentanze della compagnia non poterono impedire al Parlamento, [illegible]

I Direttori allora presero altre misure, e cominciarono a persuadersi, che bisognava attribuire la decadenza del commercio all' odio, che regnava tra essi ed i particolari, piuttosto che all' atto, che lo rendeva libero. Infatti la contrarietà tanto da una parte come dall' altra non serviva che ad inasprire gli spiriti, ed allora lo erano ad un segno, che da ambe le parti si impiegavano tutti i mezzi immaginabili per rovinarsi reciprocamente. La compagnia non voleva riconoscere ne' particolari che de' pirati, e qualunque volta le si presentava l' occasione, li trattava come tali, i particolari inculpavano quelli, che componevano la compagnia di arricchire spogliando la nazione, e di non impedire il commercio che per maggiormente accumular ricchezze. Dunque la compagnia vedendo, che tutti i suoi sforzi erano stati in-

malsanate. I nostri Autori l' hanno estratto da M. *Postlethwayle*, il quale, soggiungon essi, ha fatto vedere con moltissime ragioni incontrastabili, perchè sia obbligato il governo a proteggere questo commercio, ha biasimato, dicono essi, progetti alcuni chimerici proposti per istituire piantaggioni di zucchero sulla costa senza impiegarvi i *Negri*.

(u) *Labat*, *Affrica Occidentale*, T. IV., p. 356.

infruttuosi, risolvette di venire a qualche accomodamento co' suoi rivali: dimostrò, che unendosi insieme, gli utili da ambe le parti potevano essere più ragguardevoli, estendersi maggiormente il commercio, e che si potrebbero impedire le usurpazioni de' stranieri.

Per una parte la compagnia era molto superiore a' suoi competitori tanto riguardo alle sue fortezze, quanto alla facilità di poter ritornare nel paese per mezzo de' fiumi navigabili. Per l'altra i particolari rispetto a questi vantaggi si mantenevano in equilibrio per mezzo di altri equivalenti, con minor spesa facevano i loro allestimenti, e col mezzo de' suoi corrispondenti negoziavano senza avere il peso di mantenere fortezze, Governatori, Agenti, ed altri impiegati. Per tal ragione potevano vendere ad un prezzo assai più onesto di quello potesse fare la compagnia, ed in particolare gli schiavi, e similmente eseguire tre viaggi alle colonie dell'*America* nel tempo, in cui la compagnia non ne faceva che due.

Tutte queste ragioni persuasero i Direttori, che non potevano abbracciar miglior partito di quello di unirsi con alcuni de' più ricchi particolari. Intanto che la nazione in generale ritraeva degli utili, essi non potevano realmente che perdere, il che li riduceva alla impossibilità di mantenere le loro fortezze, ed i loro stabilimenti. Ma siccome non era giusto che essi soccombessero al mantenimento delle fortezze, di cui gli altri percepivano i vantaggi, chiedevano compensazione proponendo una società. Fu spedita la disamina al corpo de' mercanti, e de' commissarj eletti onde ben considerassero tutto articolo per articolo.

I commissarj conclusero, che il commercio dovea rimaner libero, ed esente da ogni peso, e che la corona dovea annualmente passare dieci mila lire sterline pel mantenimento delle fortezze. La compagnia si lagnò dicendo, che questa somma non era bastante, e fecero constare da' suoi libri, che rendevasi necessario il triplo di tal somma per gli agenti, per le ristaurazioni, per il merito del danaro, e per altre spese onde solidamente stabilire il commercio, e lo assicurò ancora con l'esempio della *Francia*, e dell'*Olanda*. I suoi lamenti, e le rappresentanze non impedirono, che gli affari non si mantenessero nel medesimo piede sino all'anno 1730. furono fatti allora alcuni nuovi regolamenti, ma di pochissimo rilievo. Siccome avremo occasione in seguito di parlare con maggior precisione dello stato presente di questo commercio, ci siamo limitati a dare un'idea generale dell'origine, e de' progressi delle tre principali compagnie *Europee*.

Divisione della costa dell'Oro in più stati.

La costa dell'*Oro* comprende molti regni, e diversi Stati lungo il mare; *Adomèr*, chiamato pure *Saba*, o *Avina*, *Axim*, *Ancobar*, *Adam*, detto pure *Piccolo Inkassan*, o *VVarsbet*, *Jabi*, o *Jaba*, *Commenda* o *Juaffa*, *Fetu*, *Saba*, *Fantin*, *Acron*, *Agona* o *Angwina*, *Aura* o *Aquambòe*, *Lobbada*, *Nunga*, o *Lampi*. Molti Scrittori hanno creduto, che la *Guinea* fosse un potente regno, il di cui Re avesse con le armi soggiogati molti paesi, e poi da questi formato un gran regno, al quale avesse dato il nome di *Guinea*. Ma è questo errore materiale, il nome di *Guinea* non è conosciuto dagli abitanti, ed il regno della *Guinea* è immaginario (a).

Il principio della costa dell'*Oro* si può fissare al *Rio* di *Sueiro* da costa vicino ad *Issini*, poichè è questo il primo luogo, in cui trovasi dell'oro, trovasi a *Los* nel paese *Lampi* distante tredici o quattordici leghe da *Acra*, men-

(a) *Bosman*, Lett. I., p. 4.

mentre non vi si riceve oro che per mezzo di un popolo chiamato *Acambi*, che abita più oltre nelle terre. Tutti questi Stati hanno uno, o più villaggi per ciascheduno lungo il mare in vicinanza delle fortezze *Europee*. Otto de' stati suddetti sono regni; allorchè vi si portarono gli *Europei*, i loro Re non avevano che il titolo di *Capitano*. Gli altri sono Repubbliche governate da i primari abitanti (y).

Sul fiume d'*Ancobar* o *Cobra*, che è propriamente il primo paese della costa dell'Oro, evvi un gran numero di villaggi, che formano le tre differenti provincie di *Ancobar*, d'*Aborrel* o *Abrecu*, e d'*Eguira*. *Ancobar* è una monarchia, e l'altre due sono Repubbliche. Per molti anni gli *Olandesi* hanno avuto una fortezza in *Eguira*, ove facevano un grandissimo commercio, oltre che d'altronde portevano grandissima quantità d'oro, ve ne era nel paese medesimo, nel quale esistono alcune miniere. Nel tempo in cui *Bosman* comandava in *Axim*, (z) ne fù scoperta una abbondantissima.

Un caso tragico fece perdere agl *Olandesi* lo stabilimento, che vi possedevano. Il Direttore ebbe che dire con i *Negri*, e fù assediato nella sua fortezza, ove coraggiosamente si difese, ma dopo di avere esauste tutte le sue forze, e finalmente, come dicono, in mancanza di palle avendo tirato con dell'oro, vedendo di non poter fare maggior resistenza, finse di voler convenire con gli assediatori, entrò in trattato con essi, ed in questo tempo fece andare in aria se stesso co' suoi nemici. Per eseguire simile idea avea dato ordine ad un ragazzo di stare vicino alle polveri con una miccia accesa, e quando sentiva battere un piede in terra appicciarvi foco, promettendogli un abito nuovo se eseguiva gli ordini suoi. Questo semplice fanciullo lo ubbidì, e rimase sepolto sotto le ruine. Non si salvò, che un solo schiavo della compagnia, il quale avea penetrata l'idea del Direttore, e che si portò in *Axim* a dare avviso di una tal disgrazia (a).

Descrizione del paese di Axim.

In distanza di otto leghe a Levante di *Capo-Apollonia* trovasi il villaggio di *Axim*, che *Barbot* chiama *Acambeuu*. Secondo il pensar de' *Negri*, era questa una vasta, e potente Repubblica; ma allora quando i *Brandeburghesi* vennero su questa costa, gli abitanti si divisero, una parte si pose sotto la protezione di questi nuovi esteri con la speranza di trovarvi un governo più dolce, e più libero, gli altri restarono uniti agli *Olandesi*.

Considerando il paese d'*Axim* come trovavasi allora, si estendeva sei leghe circa di lunghezza, o forse ancora, credendo a *Barbot*, computando dal *Rio Cobra* fino al villaggio di *Bashwen*, o *Posua* in distanza d'una lega alla parte occidentale della fortezza *Olandese* situata vicino al villaggio di *Boera*. Questa regione produce molto riso, melloni, ananas, banani, cocco, melarancie limoni di due qualità, ed altri frutti, e legumi. Il grano sorgo non vi abbonda molto, e non è di ottima qualità e mo-

(y) *Bosman* divide questa costa in sette regni, ed in quattro Repubbliche, ma noi abbiamo seguita la divisione di *Barbot*, e di *Des Marchais*; i dettagli che fanno, e l'numme, che si osserva ne' loro racconti gli danno un'aria di verità.

(z) I *Negri* lo chiamano *Abbum*, gli *Olandesi* *Axim* o *Achsim*, ed i *Francesi* *Axim* per scansare la durezza di una pronunzia in gola (*).

(*) *Des Marchais*, Tom. I, p. 223.

(a) I nostri Autori seguendo la storia generale de' Viaggi avevano stranamente alterata la verità (*). Attribuivano, come l'Ab. *Prevost* al capo de' *Negri* l'azione del Direttore *Olandese*, confrontando *Bosman* si è rettificato questo errore (**).

(*) Ivi T. V., p. 56.

(**) *Bosman*, Lett. I., p. 13, 14.

o motivo de' terreni umidi. Sono cotanto frequenti le pioggie, che nel paese corre il proverbio, che vi piove undici mesi, e ventinove giorni dell'anno. Gli abitanti estraggono del riso per tutta la costa, e vi introducono del miglio, de' *yams*, de' carciofi bianchi, e dell'oglio di palme. Nel paese d'*Axim* trovansi ancora molte bestie con le corna, montoni, capre, come pure piccioni domestici, ed altri uccelli. Tutta quella parte di paese è ripiena di villaggi assai popolari, alcuni sono sulla costa, ed altri più oltre nelle terre, e tutti vaghi, e ricchi. I terreni sono ottimamente coltivati, e tanto fertili, che apportano un abbondante ricompensa alle fatiche dell'Agricoltore. Di più gli abitanti sono ricchi per il traffico che fanno del loro oro con gli *Europei*. E però vero, che a motivo delle guerre con i *Negri* d'*Ante*, e di *Adom* accedute dopo il 1681, si è illanguidito simile commercio (b).

Acumbena capitale.

Acumbana, Capitale, è situata sotto il cannone della fortezza *Olandese*. Dalla parte posteriore ha un bosco, il quale stendendo sul declivio della collina. La spiaggia tra la città, ed il mare è spaziosa, e di una bella arena bianca. Le case sono divise da un gran numero di alberi di cocco, e da altre piante con ordine disposte ad uguali distanze, gli alberi, unitamente alle estese fuori della veduta, rendono la fortezza *Olandese* uno de' più vaghi stabilimenti di terra in *Guinea*. Ma diminuisce un tal vantaggio l'umidità dell'aria, che rende il paese molto malsano, principalmente nelle stagione delle pioggie. Il piccolo fiume d'*Axim* passa pel mezzo della città, e la costa è difesa da un gran numero di piccoli scogli più o meno lontani dalla spiaggia, che rendono molto pericoloso l'accesso (c).

Governo.

Il Governo d'*Axim* è composto da due corpi, quello de *Cabaceros*, o Capi, e quello de' *Manceros*, o giovani. Generalmente le tutte le Repubbliche della costa è tanto confusa, e nel ordinare l'amministrazione, che è difficile darne un esatto ragguaglio. In *Axim* gli affari civili appartengono a i *Cabaceros*; gli affari generali, e che abbracciano tutta la nazione, si agitano avanti a tutti i membri del Governo, come quando trattasi di guerra, o di pace, di abolire, o di accrescere le tasse, di concludere alleanze ec. Il loro ordine in questo è molto somigliante alli due Tribunali del Parlamento della *Gran Brettagna*, ove per l'approvazione d'un atto fa duopo del consenso tanto dell'uno, come dell'altro. Gli *Manceros*, come i comuni, alle volte oltrepassano i confini della loro autorità, e la linea che divide i diritti di ciascuna parte che costituisce il *Governo*. Siccome questi sono maggiori di numero, in proporzione sono ancora più ricchi, il che in qualunque Stato, ove ancora essivono alcuni avanzi di libertà, stabilisce maggior potere. Dunque i *Pari* d'*Axim* sono qualche volta costretti di cedere alla ostinazione de loro comuni, principalmente quando non sono ricchissimi in oro, o in schiavi. Ma quello poi, che distingue i *Manceros* si è, che i *Cabaceros* sono spesso citati al loro Tribunale, quando al contrario per un delitto pubblico niun *Manceros* può essere giudicato, che da quel corpo, di cui egli è membro (d).

Giustizia

Bosman ci espone il lor contegno nella emanazione delle sentenze. Se un *Negro* deve fare qualche istanza contro d'un altro, và a trovare i *Cabaceros* con oro, ed acquavite, che in tali casi hanno una gran virtù. Gle ne fanno un regalo, espongono il fatto, li pregano di sollecitarne l'esecuzione, e rendergli giu-

(b) *Bosman*, Lett. I.
(c) *Barbot*, p. 149
(d) *Bosman*, Lett. XL, p. 183

giustizia; quindi lasciano fare loro l'esame, il quale è appoggiato più al valore del regalo, che alla causa. Se essi vogliono essere favorevoli, subito qualche giorno dopo fanno convocare tutto il Consiglio, e dopo di avere per molto tempo seriamente consultato, sentenziano in di lui favore, il più delle volte senza giustizia, ma unicamente per essere stati corrotti. Al contrario se hanno ricevuto più danaro dalla parte contraria, o se hanno ragioni per essergli più favorevoli, lo condannano, o non decidono cosa alcuna, per quanto giuste possa essere la di lui pretensione, è obbligato ad attendere un altro tempo, o che subentrino altri giudici, il che spesso non succede in tutto il corso della sua vita. Lascia allora il di lui processo in eredità a' suoi parenti, i quali non ommettono di farlo valere, e di formarsi partito allorchè gli si presenta l'occasione, fossero anche trenta anni dopo. *Bosman* dice, che se ne sono veduti spesso degli esempj: sembra quasi incredibile, che costoro, i quali non fanno nè leggere, nè scrivere, conservino per tanto tempo alla memoria le pretensioni che possono avere sopra qualcuno (a).

Alcune volte similmente una delle parti vedendosi condannato ingiustamente, o non avendo la pazienza di aspettare un'opportuna occasione, si fa giustizia da se, e si impadronisce di oro, e di schiavi appartenenti al suo avversario. Facendo in tal guisa giustizia a se stesso, il *Negro* ha cura la premura di non oltrepassare la somma che deve avere, e quando egli abiti in altro villaggio, può vivere senza alcun timore. È sicuro di essere protetto da suoi cittadini, ed una contesa particolare si rende generale, e non si conduce a termine che con le armi, o con un accomodamento fra le parti interessate. Allorchè li *Caboceros* danno una giusta sentenza, o che l'affare viene rimesso ad uno de' Comandanti *Olandesi*, si decide condannando, o giustificando il reo secondo i testimonj, che depongono a suo favore, o contro, ma in mancanza di testimonj, se il reo giura che non gli deve cosa alcuna, viene liberato, se non ardisce di prendere un tal giuramento, è condannato al pagamento, purchè il reo voglia giurare di essergli debitore. Il giuramento negativo, o fatto per negare qualche cosa è ricevuto come quello che si fa per presentare un accusa; ma se il creditore giura alla presenza di due testimonj, non è permesso al reo di prendere alcun giuramento, il che spesse volte genera pessime conseguenze, poichè, siccome è comune fra i *Negri* giurare il falso, quello, il quale ne risente il danno, cerca tutte le maniere per vendicarsi.

Queste cose però succedono soltanto ne' luoghi assai lontani, perchè tutte le lite che accadono vicino alle fortezze degli *Europei*, vengono decise alla presenza del capo della fortezza, questi emana la sentenza con i *Caboceros*, e non vi è appello. „ Per ciò voi vedete, dice *Bosman*, che qui non abbisognano nè Avvocati, nè Procuratori, e che si spediscono le cause in tempo più breve, e forse con maggior giustizia che in altri luoghi. È vero, che qui le liti non sono di molta conseguenza onde sia necessario di consultare un Avvocato, gli affari non sono imbrogliati, i creditori, e debitori ed i Giudici sono assai semplici, e per questo è facile dar termine a qualunque interesse „. Questo racconto di *Bosman* poteva esser vero prima che gli *Europei* avessero parte nella amministrazione della giustizia, ma presentemente ciò che racconta questo viaggiatore è contrario a quanto riportano ed egli stesso, ed i migliori Scrittori, convengono tutti, che non trovasi in alcun luo-

(a) Bosman.

go maggiore venalità, e corruzione di giustizia, quanto nella piccola Repubblica di *Axim*. Siccome tutti i delitti si puniscono a forza di multe, e che il Giudice percepisce indebitamente la sua porzione, così sempre vi ha sede l'avarizia e la parzialità (f).

Come si puniscono i delitti.

Si punisce l'omicidio col far morire l'uccisore, o condannandolo ad una multa. Rare volte succede, che soffra pena di morte un uccisore, quando non fosse povero, ed in una fisica impossibilità di poter spendere. La multa diversifica secondo il rango del morto; quella che pagasi per aver ucciso uno schiavo è leggerissima, in confronto di quella che si richiede per l'uccisione di un uomo libero. Trattando de' costumi de' *Negri* in generale, averemo campo di parlarne più diffusamente. In *Axim* tutte le multe passano nelle mani del *Capo Olandese*, che in qualche maniera possiede la sovrana autorità, dà la multa alla parte offesa, e si ritiene quello che gli è dovuto per le sue fatiche, può dirsi che avanti i tempi di *Bosman* fossero ben ricompensate, ma dopo quest'epoca il mercante, che decide una causa, per quanto sia importante, non può prendere per se che otto scudi (g).

Ordi

(f) *Bosman*.

(g) Difficilmente possiamo conciliare ciò con quello, che dice più sotto lo stesso Viaggiatore. Racconta, che nel paese di *Ancobar*, da molto tempo soggetto a quello d'*Axim*, due *Caboceri* molto ragguardevoli erano stati in lite per alcuni anni; trattavasi d'essi pretendeva, che l'altro fosse nato suo schiavo, ed in conseguenza gli appartenesse. Ambidue appoggiavano il loro diritto a tante ragioni, e prove, che i *Caboceri* intervenuti imbarazzati, le parti interessate convennero di riportarsi a *Bosman* capo del banco d'*Axim*. *Bosman* confessa, che dopo lunghe questioni, che durarono un giorno intero, non intendeva nè principio, nè fine. Ciascuna parte possedeva tante prove, e testimonianze, che sembrava avesse egualmente ragione. Frattanto per concludere un affare di tanta contesa, *Bosman* domandò, se ambidue si rimettevano in tutto ad esso, e lo volevano sottomettersi ed a lui giudizio; risposero di sì. Allora parlò ad essi con dolcezza, e loro rappresentò, che quanto avevano esposto sì da una parte come dall'altra era molto fondato; che i loro testimonj non avevano però sufficienza per far terminare la loro contesa, e che quanto essi deponevano era totalmente appoggiato alle sole tradizioni; che quelli, i quali avrebbero potuto darne alcuni lumi erano morti, e che era impossibile il decidere chi di loro avesse torto, o ragione. Dopo avergli gentilmente fatto ad intendere sentenza, che subito si riconciliassero insieme senza mai più far parola della loro contesa; che vicendevolmente si riconoscessero per persone libere; che il primo il quale riferisse l'altro come schiavo fosse condannato ad una considerabil multa.

Si mostrarono paghi di una così giusta sentenza, si abbracciarono, e si giurarono un'eterna amicizia: ambe le parti fecero considerabili regali a *Bosman* per averle condotte alle amichevole. Ma tre mesi dopo uno d'essi fece uccidere l'altro da due sicari che avea arrestati. *Bosman* mandò a chiedere, che a lui fossero rimessi gli assassini per punirli; ma quelli di *Ancobar* non glie li accordarono. Accusò in persona, ma senza alcun frutto. Risoluto di sostenere la sua autorità, e quella della compagnia minacciò i *Negri* di far arrestare, e punire come assassini tutti quelli, che potesse prendere del loro paese. Questa minaccia li costrinse a consultar fra essi, ed a pregarlo di sospendere per qualche tempo il termine di conquista d'esser condotti gli assassini [illegible], e lo pregarono a non condannarli che ad una multa pecuniaria. *Bosman* non voleva altro, e non fece altro ostacolo se non che col pretendere una somma esorbitante. Quando fu accordato tutto si posero i colpevoli in libertà; quasi l'intiera multa restò al giudice, e la minor porzione a i parenti del defonto. Per quanto egli dice, tale fu l'equità del capitano *Olandese* (1). (I nostri Istorici hanno esposto un nuovo racconto ec.

gar-

(1) *Bosman*, Let. IX, p. 156. 159.

Ordinariamente il latrocinio si punisce con la restituzione di ciò che è stato rubato, e pagando una amende, proporzionata alla grandezza del rubamento, al luogo ove è stato commesso, ed alle persone a cui è stato fatto. Il creditore può per questo pretendere dal suo debitore il doppio della somma, che gli si conviene; ma siccome è assai gravosa una tal legge, ordinariamente si arbitra, o si restituisce ciò, che è stato rubato (g).

Descrizione della Fortezza di S. Antonio

Passiamo a far parole degli stabilimenti degli *Europei* in *Axim*, ed incominceremo dalla fortezza di *S. Antonio*, che appartiene agli *Olandesi*. E' situata sopra un altissimo scoglio, che si estende in mare a foggia di penisola, è circondata da tant'altri scogli, che non è accessibile, che dalla parte di terra ed è fortificata da parapetti, da un ponte levatojo, e da una batteria di grossi cannoni. La piazza è propria, forte, e comoda riguardo alla sua estensione, che non è molto grande, perchè è assai stretto lo scoglio. Da qualche lontananza in mare si prenderebbe per un solo gran palazzo bianco; ma in distanza di due miglia di lido nulla vi è di più vago quanto l'aspetto della fortezza, della città d'*Acombena*, del bosco che vi è dietro, e di tutti quei scogli di ineguali altezze, che circondano la costa. In tempo di guerra gli abitanti hanno costumato di metter le loro famiglie, ed i loro migliori effetti su que' scogli per salvarli in caso di disgrazia. I *Portoghesi*, che hanno fabbricata questa fortezza da principio sotto il regno di *Emanuele*, eransi stabiliti sopra una piccola punta, che non poterono difendere molto tempo contro gli assalti de' *Negri*. Si videro forzati a stabilirsi su quel scoglio, di dove nel 1642 furono cacciati dagli *Olandesi*. Nella conclusione della pace tra il *Portogallo*, e gli Stati Generali, a seconda del trattato, cedettero questa fortezza alla compagnia *Olandese*, della quale si è poi mantenuta in possesso.

La fortezza di *S. Antonio* è di figura triangolare, ha tre batterie, una che guarda il mare, e due la terra, vi sono ventiquattro pezzi di cannone. La porta è bassa, e difesa da un fossato scavato nello scoglio, sopra del quale è un ponte levatojo con una piattaforma dietro capace a contenere venti uomini. La casa del Capitano del banco è costruita di mattoni, e molto alta, è triangolare come la fortezza, ed avanti ad una delle tre facciate è stata fatta una piccola spianata nella quale sono piantati alcuni melaranci. Il presidio ordinario è di venticinque Bianchi, ed altrettanti *Negri* sotto un Sergente. E' mantenuto dalla compagnia. Quando questa fortezza è ben munita di armi, e di provvisioni, può fare lunga resistenza contro i *Negri*. E' però esposta egli stessi inconvenienti di tutte le altre della coste, vale a dire, che le continove, e dirotte pioggie danneggiano le mura, e che continovamente abbisognano rifacimenti. Per questo gli *Olandesi* devono avere sempre un serbatojo di calcina composta di gusci d'ostriche che trovansi in gran quantità su questa costa. La fortezza di *S. Antonio* è a Levante del fiume d'*Axim*, che

paraaluà. E' vero, che *Bosman* narra, che un certo capitano avea stabilito, che non si potessero prendere che otto scudi, che tutti gli altri, ed egli posteriormente, avessero disapprovata questa proposta, e non vi avessero obbedito. Ma riguardo all'affare di cui si tratta, dice in termini chiari, *che i parenti del morto, che avevano già avuta la sua soddisfazione, si portarono in persona a pregarlo di non condannare i delinquenti che ad una multa, e che essi la ridurrebbero a lui; ma che per comparire generoso al pari di loro, egli non prese che la metà, e l'altra metà la lasciò ad essi*; il che differisce molto).

(g) *Bosman*.

che i *Portoghesi* chiamano *Rio Manco*; non è navigabile, al più per le lancie, e la sua arena contiene dell'oro (*h*).

A Levante della fortezza di *S. Antonio* in distanza di tre leghe trovasi *Monte Manfor*, vicino al quale è il villaggio del *Porkese* grande, ed assai popolato, al di cui capo, o Capitano allora era conosciuto sotto il nome di *Giovanni*. Questo abitato è quello, che *Atkins* chiama *John-Conny*. E' grande, dice egli, e le case sono fabbricate nella stessa maniera che quelle de' villaggi del settentrione, e del ponente d' *Inghilterra*. Ciascuno è circondato da alberi del *Cocco*. Il popolo ha un costume di radunarsi nelle strade per vendere delle noci di *Cocco*, melarancie, limoni, *maiz*, *Kankis*, che è una qualità di pasticceria assai buona, che fanno le donne (*i*).

Fride-richsbourg. Il *Monte Manfor* è un luogo proprio per una fortezza a motivo della sua posizione. I *Brandenburghesi*, o *Prussiani* vi hanno la loro fortezza chiamata *Friedericsbourg*; è grande, ben costrutta, ed ha quattro batterie da quarantasei pezzi di cannone, che, secondo *Bosman*, sono assai leggieri, e del più piccolo calibro, soggiunge che la porta è bella, ma troppo grande in proporzione della fortezza, di modo che gli si può appropriare quel detto, „ chiudete le porte, perchè non esca la Città „. Dalla parte di levante evvi esternamente un bel lavoro che ad altro non serve, che a diminuire la forza della piazza. Ma l'errore più grande è di aver fatti i parapetti così bassi, che appena giungono al ginocchio, ed in conseguenza si rimane troppo esposti a i colpi di cannone.

Il comandante di questa fortezza, che è similmente il capo di tutto ciò, che posseggono i *Brandenburghesi* su questa costa, ha il titolo di *Direttor Generale* dal Re di *Prussia*, e dalla sua compagnia dell' *Affrica*. A tempo di *Bosman* la maggior parte de' loro capi erano originarj de paesi *Bassi*, e ad esempio degli *Olandesi*, procuravano di aver una autorità assoluta su' *Negri*; ma giammai vi sono riusciti sì a motivo della discordia, che regnavano fra loro, come per il pessimo umore de' *Negri*. Questo è quanto ci racconta *Barbot* intorno all'origine di tal stabilimento.

Nel 1682. l'elettore di *Brandeburgo* spedì due Fregate alla costa dell'*Oro*, una di trenta due pezzi di cannone, e l'altra di diecisette, con cento e dieci uomini. La prima era comandata dal Capitano *Matteo de Vos*; e l'altra da *Filippo Pietro Bianco*. Nel mese di Maggio giunsero al capo de *Tre punti*, sbarcarono a *Monfro* o *Monfort*, e vi spiegarono la bandiera *Brandeburghese*. *Bianco*, che avea cognizione de' costumi, e del carattere degli abitanti, con tanta politica seppe gli spiriti, che ottenne da i *Cabocerosi* la libertà di costruire una fortezza sulla collina, e di stabilire un commercio ordinario. Dopo aver sbarcato, e fatti alcuni lavori, fabbricò un piccol numero di case, vi lasciò un presidio, e fece di nuovo vela per *Amburgo*. Erasi regolato con tanta buona maniera, che alcuni *Cabocerosi* si determinarono d'accompagnarlo in *Europa*, li condusse a *Berlino*. L'Elettore usò loro una compitissima accoglienza, e gli fece vedere tuttociò, che poteva risvegliare la loro stima, e maraviglia. Nell'anno seguente fecero ritorno col medesimo *Bianco*, che terminò la fortezza, e pose il suo stabilimento sopra un solido piede. *Bosman* ce ha dato il nome, ed il carattere di sei de' Direttori (*k*). L'ultimo, che chiamavasi Ge-

(*h*) *Barbot*, p. 149. *Bosman*, Lett. I.
(*i*) *Atkins*, p. 97.
(*k*) *Bosman*, Lett. I., p. 9. 11.

Giovanni Vissir, era uomo di sì poca testa, e condotta, che gli affari furono ridotti alla confusione, ed alla decadenza. Essendosi sollevati i *Negri*, lo presero, lo caricarono di colpi, e lo gettarono in mare.

Da quel momento in poi cominciarono a peggiorare gli affari de' *Prussiani* fino all'anno 1708. Il Cavaliere *Dalby Thomas*, allora Governatore della fortezza *Inglese* di *Capo-Corso*, avvisò la compagnia dell'*Affrica*, che il Re di *Portogallo* offriva al Re di *Prussia* quaranta mila lire sterline per la sua fortezza. Solamente nel 1721 il *Prussiani* la cedettero, e la compagnia insieme con *Arguins* la comprò però per la somma di trenta mila lire sterline.

Des Marchais racconta, che nel 1720. i *Prussiani* abbandonarono *Friddrichsburg*, e lo diedero in potere di *Giovanni Conny* Re di *Tre Punti*. Soggiunge, che nel seguente anno lo assalirono gli *Olandesi* col pretesto, che il Re di *Prussia* lo avea loro venduto, e ceduta quella fortezza con un atto valido. Il Re *Negro* rispose al Generale della *Mina*, che comandava in quell'impresa, che a lui erasi consegnata la fortezza, e ch'egli ne voleva essere l'arbitro assoluto, che non capiva qual diritto potessero avere gli *Olandesi* su di una piazza fabbricata nel suo terreno, e ch'egli non vi voleva che de' *Francesi*. Gli *Olandesi* fecero fuoco vivo contro la fortezza, ed il Generale alla testa delle sue truppe intraprese una scorreria. *Giovanni Conny* la sostenne con tanto valore, che uccise cento cinquanta sei uomini, e l'obbligò a fare una sollecita ritirata dopo di essere stato tanto danneggiato, e ferito il comandante della squadra. Un bastimento *Francese* chiamato *La Principessa di Recrafiera* trovavasi allora alla spiaggia. Il Capitano vedendo rispinti gli *Olandesi*, venne a terra, e fu ricevuto cortesemente dal Re, che gli offrì la fortezza, e la sua protezione. Fecero un trattato, e convennero, che sarebbero messi tra *Francesi* nella fortezza con la bandiera *Francese* aspettando uno stabilimento più certo. Ma il timore del Capitano distrasse questo progetto, essendo a bordo, la tema di essere insultato dagli *Olandesi* fece sì, che non mantenesse la parola, e sciogliesse la vela (l).

Lo stesso Autore assicura, che questo luogo è uno de' più considerabili della costa. La piaggia è buona, facile lo sbarco, il paese è sano, limacciosо, fertile, e ben coltivato. Oltre il traffico dell'oro, che è ragguardevolissimo, gli abitanti fanno commercio di avorio, e di schiavi, senza parlare del traffico del sale, che fanno le donne nelle loro di unio; è ottimo il regolamento dello Stato, i *Negri* sono civili, onesti, e quantunque un poco interessati, si trafica seco loro con piacere. Insomma, egli dice, il commercio riesce piacevole egualmente che utile, e se la Compagnia di *Francia* avesse distinti i suoi vantaggi, ella non poteva avere uno stabilimento nell'*Affrica* di maggior conseguenza quanto *Fredericsburgh* (m).

Poco dopo gli *Olandesi* se ne impadronirono, in seguito l'hanno custodita, e forse la custodiranno sempre, perchè ritraggono da essa vantaggi considerabili, bisognerebbe, che particolari circostanze gli obbligassero ad abbandonare totalmente il commercio dell'*Affrica*; il che non succederà mai, fuori di qualche rivoluzione nello Stato delle provincie unite.

Vien presa dagli Olandesi.

Il capo de' *Tre Punti*, di cui abbiamo fatto menzione, ha ottenuto questo nome da i *Portoghesi* a motivo de' *tre Punti*, o delle tre colline, che lo formano, e che lasciano fra esse due piccoli golfi, ove si può gettar l'ancora.

Sul-

(l) *Des Marchais*, T. I., p. 119.
(m) *Bosman*, p. 11.

Sulla cima di ciascuna di queste colline evvi un solo boschetto d'alberi grandi, che veggonsi di lontano in mare. Sulla spiaggia de' due golfi vi sono tre villaggi nominati *Acoda*, *Arron*, e *Inssamona*, gli *Inglesi* chiamano l'ultimo *Dickscove*. *Acoda* è in fondo del primo golfo venendo da ponente. *Arron* è sul declivio della collina, e della punta di mezzo, e *Dickscove* è in un piccolo golfo che viene a formare il terreno frà la stessa punta, ed *Arron*.

Fortezza di Dorotea. Alcuni viaggiatori pretendono, che questi tre villaggi appartengano al paese di *Warshas* situato trà *Axim*, ed *Anta*. Tutta questa regione è montuosa, e piena di selve, frà gli alberi viene stimato assai una qualità di legno giallo, di cui si fanno seggiole, e tavole. Vicino ad *Acoda* evvi la piccola fortezza di *Dorotea*, che hanno migliorata, e fortificata i *Prussiani*. Questa consiste in una sola casa, sù cui trovasi una piatta forma, è difesa da due batterie ciascuna di dieci canoni. Il rimanente della casa è sufficientemente provveduto di camere (n).

Dickscove. Nel 1691 gli *Inglesi* fabbricarono una piccola fortezza in *Dickscove* dopo aver per molto tempo disputato questo terreno a' *Prussiani*, i quali finalmente gle lo cedettero, quantunque abbiano impiegati in simil fabbrica cinque, o sei anni, è poco considerabile, e non merita il nome di fortezza. *Bosman* dice, che gli *Inglesi* si sono più volte pentiti di averla fabbricata, perchè il luogo non è a proposito per il commercio, e che di più i *Negri* de' contorni sono tanto libertini, truffatori, bricconi, ed arditi, che non vogliono cedere la menoma cosa agli *Inglesi*. Quando questi hanno voluto far uso della forza, tosto i *Negri* hanno prese le armi, quattro, o cinque anni dopo lo stabilimento degli *Inglesi* ardirono similmente di assediarli nella loro fortezza e poco mancò, che non se ne impadronissero. Ostarono autorevolmente agli *Inglesi* senza volere esser sottoposti al menomo dominio.

Ciò produsse una stretta amicizia frà le due Nazioni, e convennero insieme di ingannare tutti i bastimenti, che venissero a trafficare, e di vendergli dell'oro falso per buono, *Bosman* riporta un esempio accaduto a suo tempo, un piccolo bastimento *Inglese* ricevè per mille e trecento lire sterline di oro falso. Il Capitano ebbe un bel lagnarsi di tale inganno col direttore, ma non potè ottener giustizia. Simili azioni, che disonorano una Nazione intera, dovrebbero essere severamente punite da chi comanda. Ogni giorno veggonsi esempj di simili frodi, e difficilmente gli stranieri possono distinguere l'oro buono dal falso, questo luogo, dice *Bosman*, si può ben chiamare *la Falsa Moneta della Guinea* (o).

Barbot asserisce, che la fortezza di *Dickscove* è distante due Leghe da *Dorotea* dalla parte di Levante, che ritrovasi sulla estremità del mare, e quadrata; che è costruita di pietra, e di calcina, e che la sua forza maggiore consiste in due bastioni, ove sono dodici pezzi di canone. Nel 1726 era cangiata d'assai, poichè *Smith* ne parla come di una vaga fortezza regolare, che avea quattro buone batterie di venti pezzi di cannone, ove erano deliziosissimi, e fruttiferi giardini (p).

Descrizione del paese di Anta. Il paese d'*Anta*, o di *Hanta*, come lo chiamano i *Negri*, comincia dal villaggio di *Boefoua* in distanza di otto miglia da *Acoda* a Levante. Una volta dividevasi in *Alta*, e Bassa *Anta*. Il primo era il paese, d'*Axim*, e i al

(n) Bosman, p. 230. 231.
(o) Lo stesso, Lett. II., p. 17.
(p) Smith, Tom. I., p. 240., 241.

altro è la regione, che in oggi chiamasi *Anta*. A tramontana è circondato dal paese di *Adom*, tra Settentrione, e Levante da quello di *Mepo*, a Ponente da *Axim*, ed al mezzo giorno, e scirocco dal mare. La sua lunghezza da Levante a Ponente è dieci leghe circa. Il paese è montuoso, e pieno di belli alberi, in mezzo de' quali sonovi vaghi villaggi. Una volta è stato assai potente, e popolato, abitato da gente fiera, e proclive alle ruberie, che per il suo genio guerriero, e con le frequenti scorrerie molestava sovente gli *Europei*. Ma le guerre continove degli abitanti con quelli di *Adom*, e degli altri paesi vicini hanno talmente indeboliti questi popoli, che nulla quasi loro rimane della antica grandezza.

Il paese è assai bene inaffiato, le vallate sono di una grande estensione, e fertili. Il terreno produce riso in abbondanza, grano turco perfetto, canne di zucchero, tartufi bianchi, ed il tutto di ottima qualità. *Bosman* crede che vi si potesse coltivare lo zucchero, ed è veramente da stupirsi, che non ne sia stata fatta con maggior diligenza la prova. Non evvi luogo più vago quanto lungo i confini del fiume di *Boutry*, generalmente il terreno è bello quanto fertile; produce ancora vino, oglio, senza far parola degli animali. Ma la guerra avendo distrutta la maggior parte degli abitanti, gli altri sono stati condotti alla estrema miseria, finalmente scoraggiti, ed abbattuti dalla medesima, si sono ritirati sotto la fortezza degli *Olandesi* presso *Butry*, ed il paese rimane incolto. Quando si considera alla primiera sua bellezza, ed alla abbondanza che vi regnava, non può darsi cosa, che induca più alla compassione quanto vederla in uno stato tanto lagrimevole (q). Nulla forse evvi più a proposito per far conoscere le funeste conseguenze della guerra, quanto la vista de' cambiamenti, che nello spazio di un secolo hanno prodotti l'ambizione, ed il carattere fiero ed insuperabile de popoli d'*Anta*. Racconta *Bosman*, che avanti la guerra era un vero piacere il passeggiare nel paese, poichè ovunque vedevasi quantità di villaggi, frutti eccessivamente belli, bestiame in grande abbondanza, e tutto ad un prezzo così mite, che un soldato, il quale con la sua paga altrove appena poteva vivere, in questo paese si mantenevа onestissimamente. Di più *Boutry* è il luogo più sano della costa, in proporzione del numero degli abitanti sonovi meno malattie, e mortalità che negli altri luoghi (r).

Il fiume di *Boutry* è poco largo, e dalle due parti adorno di grandi alberi, che lo coprono con la loro ombra. Per tre leghe circa in una Lancia si può costeggiare, ma è impossibile l'innoltrarsi di più a motivo della gran quantità di cadute d'acqua, che dal di sopra delle rupi, che sono sul fiume, discendono con violenza. Quantunque siavi un numero infinito di Coccodrilli, pure è molto abbondante di pesce. Trovasi nel paese gran quantità di Scimie, di Tigri, gatti selvatici, ed alcuni Elefanti. Vi sono pure vacche, porci, cavalli, montoni, ed ogni sorta di pollame.

Boutry, o *Botro* è uno de' principali villaggi, come pure *Popri*, o *Petro Grande*, *Pundes*, *Tocorary* il più bello, ed il più grande di tutti, *Seconda*, *Anta*, e *Suma*, tutti celebri per il commercio. *Boutry* è situato sopra un piccolo fiume alle falde di una collina, sulla quale gli *Olandesi* hanno costruita una picciolissima, ed irregolare fortezza, è fabbricata pel lungo, e spartita in due, ed in tutta la fortificazione vi sono quattro pessime batterie con

Boutry

 undi.

(q) Bosman, l. 1. p. 19.
(r) Lo stesso.

radici piccoli pezzi di cannone. Fu fabbricata da un Ufficiale chiamato *Carlo*, che allora trovavasi al servigio degli *Olandesi*, ma che poi passò a quello de *Francia*, ne ottenne la permissione dal Re d'*Anta* pagandogli un piccolo tributo. Questa fortezza chiamasi *Batenstein*. Le batterie dominano il villaggio di *Boutri*, che non ha altro commercio, che quello dell'oro con i *Negri* di *Adom*. Gli abitanti sono di un ottimo carattere, e molto affezionati agli *Europei*, che riguardano come loro protettori.

Nel 1708. gli *Olandesi* cominciarono a scegliere de' terreni per farvi piantagioni di zucchero, ed il loro Direttor Generale spedì un bastimento in *Juida* per recare due canto schiavi, che destinava alla coltivazione. Si adoprarono similmente tutte le possibili premura per far venire dall'*Europa* tutto ciò, che ve fosse di bisogno. Questi preparativi dispiacquero al Cavaliere *Dalby Thomas* Governatore *Inglese* del *Capo-Corso*. Ne avanzò l'avviso la *Inghilterra*, e rappresentò alla Compagnia Reale dell'*Affrica* il pregiudizio di lasciare eseguire agli *Olandesi* il loro progetto, che dovea necessariamente pregiudicare alle *Colonie Inglesi* dell'*America*. O per maneggio della compagnia, o per altri motivi, queste piantagioni non hanno giammai corrisposto alle grandi speranze degli *Olandesi*.

In distanza di quattro leghe dalla fortezza *Olandesa* stabilì la sua residenza il Re d'*Anta*, perchè il timore che ha di quelli di *Adom* gli rende vantaggiosa la vicinanza degli *Europei* (s).

Parre, o *Pandts*, due villaggi tra *Boutry*, e *Tocorary*, sono abitati soltanto da pescatori, e lavoratori, di modo che non vi si fa molto commercio. In mare si riconoscono questi due villaggi da uno scoglio grande, che trovasi vicino alla spiaggia.

Tocorary, che gli *Inglesi* chiamano *Tocorada* è il villaggio più considerabile della costa. È sulla cima di una collina, che innoltrasi nel mare a scirocco, circondata da più scogli, altri sott'acqua, ed altri visibili fino a due miglia dal lido. Questi scogli sono rinomati per la violenza de' flutti che vi si infrangono, e forse questa prerogativa induce i *Negri* a pregarli come divinità: il timore loro avrà ispirato sentimenti di devozione. Dietro questi scogli scopresi il villaggio. Il paese situato al di là di *Tocorary* uguaglia, e sorpassa ancora in bellezza quello di *Boutry*. Vi sono deliziose vallate con grandi alberi regolarmente piantati, e piccoli boschi; veggonsi sul terreno, coperto di arena bianca, impronte d'infinità d'animale.

Una volta gli *Olandesi* possedevano vicino a *Tocorary* una fortezza chiamata *Witsen*, che nel 1664. fu presa dagl'*Inglesi* sotto il comando del Capitano *Holmes*. Ma nell'anno seguente *Rutter* la ripresa, e dopo aver fatta man bassa sul presidio, la fece atterrare come di poco importanza. Era passata successivamente in potere degli *Inglesi*, *Olandesi*, *Prussiani*, *Danesi*, e *Svedesi*, se ne vedono ancora le ruine (t). Alcuni Autori pretendono, che fosse stata fin da principio fabbricata da' mercanti della *Normandia* (u), ma dopo esatte ricerche *Barbot* dice, che sembragli poco fondata una tale opinione (x).

Gli abitanti di *Tocorary* godono il credito di fabbricare le migliori lance di

(s) *Barbot*, p. 149.
(t) *Bosman*, Lett. 2. p. 23.
(u) *Des Marchais*, T. I., p. 234.
(x) *Barbot*, l. c.

sdi entra la *Guinea*. Se ne vedono di trenta piedi di lunghezza, e di otto di larghezza, quantunque fatte di un sol tronco d'albero. I bastimenti *Europei*, che trafficano in *Juida*, ed in *Ardra* ordinariamente comprano alcune di queste lancie per caricare, e sbarcare; le più grandi costano quaranta, o cinquanta lire sterline in tante mercanzie. Nel golfo di *Tocorary* è ottima la paglia, ma gli *Europei* hanno un' opinione così cattiva degli abitanti di quei villaggio, che a riserva delle lancie, con essi si fa poco commercio. *Bosman* racconta, che questo villaggio è stato danneggiato, e bruciato nelle guerre d'*Anta*, e d'*Adom*, e che a suo tempo non era abitato, che da un assai piccolo numero di persone ordinarie (9). Bisogna, che dopo questo tempo sia stato rifabbricato, poichè alcuni Scrittori posteriori ne parlano come di un villaggio grande, e molto popolato.

Sacon-

Quello di *Sacondi*, o *Sacada* è situato dalla parte opposta del golfo. E' questo uno de più vaghi, e ricchi villaggi della costa, rinomato per l'aria di temperata, e salubre. E' distante quattro leghe circa da *Boutry*, e prima della guerre, delle quali abbiamo fatta menzione, *Sacada* era tenuta per uno de più potenti villaggi della costa. Ma soggiacque al destino della maggior parte degli altri, furono dispersi gli abitanti, abbruciate, e rovinate le case, e si sono dovuti impiegare degli anni molti per rimetterlo nel primiero splendore. Il paese, per lo spazio di otto, o dieci miglia in giro, non è meno delizioso degli altri, di cui abbiamo parlato, la bellezza delle vallate sorpassa l'immaginazione, e *Bosman* afficura, che egli rimase rapito dallo stupore.

Una volta i *Francesi* possedevano uno stabilimento a *Sacada*. Gli *Inglesi*, ed *Olandesi* vi hanno delle fortezze. Quella degli *Olandesi*, chiamata *Orange* fu costruita prima dell'anno 1682, e quella degli *Inglesi* alcuni anni dopo. Nel anno 1694 ebbe l'assalto la fortezza *Orange*, e fu gettata a terra da' *Negri*, i quali tagliarono a pezzi l'equipaggio di un piccolo bastimento *Olandese*, che era a lido. Quattro anni dopo la fortezza *Inglese* dovette soccombere alla medesima sorte. Era stata fabbricata dal capitano *Enrico Nurse* agente della compagnia dell'*Affrica*, e vedevasi ancora nel muro il nome di questo Uffiziale. *Phillips*, il quale racconta questa circostanza, dimostra tale fortezza come di poca difesa. Nel 1699 non era, che una piccola semplicissima casa in mezzo ad una gran corte guardata da otto, o dieci cannoni di ferro. Erano cinque, o sei anni, che trovavasi assai diminuito il commercio, e le rivalità, che regnavano fra' *Inglesi*, ed *Olandesi* contribuivano a danneggiarlo vicendevolmente.

I *Negri* si prevalsero della loro discordia per dar l'assalto alla fortezza degl' *Inglesi*. Vennero da *Mina* alcuni per terra, ed altri nelle loro lancie, si avvicinarono alla fortezza col pretesto di chiedere il pagamento di un debito vecchio. Gli *Inglesi*, prevedata la ragione della loro venuta, presentarono le loro lagnanze al Governatore *Olandese*. Finse d'ignorare l'idea de' *Negri*, ed altra non gle ne attribuì che quella di farsi pagare, senza che producessero il menomo effetto a ricorsi de' Deputati *Inglesi*. Nel loro viaggio, trovandosi assai angustiati dal tempo cattivo, implorarono soccorso da un bastimento *Olandese* che trovavasi sul lido di *Sacada*, ma il capitano gli rispose: *Credete voi che ci prendiamo molti pensieri della vostra situazione?* Replicarono gli *Inglesi*, che bisognava dunque morire. *Morite*, risposero pacatamente gli *Olandesi*, *e Dio abbia misericordia delle anime vostre*. Dal che si comprende evi-

Q 2 den-

(9) *Bosman*, Lett. 1. p. 15. 24.

dentemente, che gli *Olandesi* erano del partito, altre ragioni confermono il sospetto, che avessero la loro parte di bottino (c).

Nel 1702. non restavano della fortezza *Inglese* che le sole mura; ma, quantunque i soli *Olandesi* avessero l'assoluto possesso del luogo, non ne ricavavano molti utili, perchè i continovi tentativi degli *Inglesi* per ristabilirvisi, li lasciavano poco in quiete. Finalmente la fortezza *Inglese* fu riedificata più bella, e fortificata meglio di prima. *Smith*, che l'ha veduta nel 1726, la descrive come molto più grande, e di maggior conseguenza che quella di *Dickscove*. *Barbot* dice, che è di figura quadrata, e posta sopra una prominenza distante cinquanta passi circa dal mare tra due fortezze *Olandesi*, quella di *Tacorary* a Ponente, e quella di *Sama* a Levante. E' fabbricata di mattoni, e fornita di alcuni pezzi di canone. Il presidio è di golo dieci *Bianchi*, e venti *Negri*. La spiaggia è buona quanto quella di *Dickscove*, e ben mantenuti i giardini delle fortezza. Ma un vantaggio della sua situazione è, che quella degli *Olandesi* trovandosi poco distante, gli Agenti delle due nazioni possono vedersi vicendevolmente, quando passi frà loro buona intelligenza il che deve arrecar piacere a persone ragionevoli obbligate a vivere in un paese barbaro (a).

Anta, e *Boari* sono due villaggi, ove, se non a caso, presentansi occasioni di trafficare. Sono posti trà *Succonda*, e *Sama*. Il paese, che è al di là, è montuoso, e pieno di boschi. *Anta* è celebre per l'abbondanza de suoi vini di palma, che i mercanti vengono a comperare, e che sono poi trasportati per tutta la costa dell' *Oro*. Il terreno è fertile di legumi, radici, frutti, ed è ben proveduto di Capre, e di Pollami. E' da osservarsi, che gli abitanti sono continovamente tormentati da una fame canina, che viene attribuita all' uso del *Krisba*, qualità di vino del paese, che essi bevono senza moderazione. L'oro viene ivi di *Mampo*, e d'*Egwira*, ma non si potto senon che con la licenza di quelli d'*Adom*, che possono a loro volere chiudere i passi. Per alcuni anni gli *Olandesi* hanno avuto una abitazione nel villaggio d'*Aboari*, ne ricavavano ei poco utile, che trasportarono il loro banco in *Sama*, gran villaggio, ben popolato, gli abitanti del quale sono mendici (b).

Sama. *Sama* è situato sopra una collina, alle radici della quale scorre il fiume di *S. Giorgio*, che in poca distanza internasi nel mare. Questo villaggio contiene due cento case circa, che sembrano tre differenti, uno de' quali è sotto la fortezza *Olandese S. Sebastiano*. *Des Marchais* dice, che questo è uno de luoghi i più considerabili della costa dell' *Oro*, ed è d'accordo con *Barbot* riguardo alla situazione, all' estensione, ed al numero degli abitanti. Questi sono quasi tutti pescatori di professione, d'onde poi deriva la loro povertà. Formano una specie di Repubblica governata da alcuni Capi sotto la protezione del Re di *Guaf*. Questo Principe ha la sua residenza in distanza di alcune leghe dalla spiaggia del mare, è ricco, e molto rispettato da suoi vicini (c).

La fortezza *Olandese* è quasi della stessa figura di quella di *Boutry*. Durante le guerre frà l'*Inghilterra* e l'*Olanda*, gli *Inglesi*, assistiti da i *Negri* di *Juki*, le diedero più volte l'assalto senza aver potuto far altro, che danneggiare le fortificazioni. Dopo quella epoca gli *Olandesi* ne sono rimasti paci-

fici

(z) *Barbot*, p. 152. 433. *Philips*, p. 243.
(a) *Smith*, T. I, p. 240. 143.
(b) *Bosman*, Lett. 2., p. 24.
(c) *Des Marchais*, T. I., p. 134. 135.

fici possessori. *Barbot* dice, che le abitazioni sono molto comode, e la situazione assai vantaggiosa per il commercio di *Adom*, e *Warshas*, ove vengono i *Negri* a comprare merci d'Europa cambiandole col loro oro. Vi possono molto gli *Olandesi*, quantunque paghino un tributo annuo al Re di *Savi*. Il fiume di *Sama* ha avuta la sua denominazione di *Rio San Giovanni* da i *Portoghesi*; i *Negri* lo chiamano *Bossum Pra*, perchè lo considerano come una Divinità (*d*). Assicurano che ha la sorgente in distanza di quattro cento miglia dalle terre, e *Barbot* conferma una tale asserzione. Vi si entra comodamente, poichè non avvi che uno scoglio all'imboccatura, che i marinari chiamano *Suiger*, o il *Succhiatore*.

Con l'idea di scoprire le miniere, d'onde i *Negri* ricavavano il loro oro, gli *Olandesi* fecero partire una Scialuppa con sei uomini ben armati. In sei giorni a forza di remi s'innoltrarono sessanta leghe contro una corrente assai rapida, e furono costretti a far ritorno senza alcuna riuscita, trovarono il fiume chiuso da una catena di rupi altissime (*e*). I frutti, le radici, ed i legumi che trovansi in *Sama* vengono dal piccol paese *Jabi*, che è a Levante, trovasi lo ci poca distanza, che la maggior parte de Geografi ha creduto, che componesse parte della regione di *Sama*. Verso *Commendo* si estende alcune leghe nelle terra. Il Re di questo piccolo tratto di paese è così povero che *Bosman* asserisce, che difficilmente s'indurrebbe ad affidargli per cento fiorini di mercanzia per timore di non essere pagato. Soggiunge però, che la fertilità del terreno presto arricchirebbe gli abitanti, se non fossero espulsi alle rubene continue de' potenti vicini (*f*).

Il villaggio d'*Abrobi* è il solo sulla costa di questo paese, che meriti esser mentovato; è posto sopra un golfo circondato da aperte pianure che si estendono fino alle falde di alcune montagne. Poco oro di qui si riceve, che non sia falsificato, posseggono gli abitanti quasi arte al pari degl'altri *Negri*.

Abrobi.

Al termine di questo articolo vedremo, che il fiume di *San Giovanni* è gli *Olandesi* di un vantaggio così grande, che senza quello, al dire di *Bosman*, gli sarebbe difficile mantenere la fortezza; con questo attingono acqua, e legna per cucinare, e per le fornaci da calcina, come pure per gli attrezzi delle piccole navi, come aste delle bandiere, alberi di trinchetto, ec (*g*).

Il regno di *Commendo*, chiamato similmente da i viaggiatori *Commani Aguaffo*, a *Guaffo*, a Ponente ha per confine il paese di *Jabi*, a Maestro *Adom*, a tramontana *Ambrambe*; a Levante *Addena* piccola Repubblica frà le regioni di *Commendo*, e di *Fetu*, ed a mezzo giorno l'Oceano. La sua lunghezza è di cinque leghe circa lungo la costa, la larghezza è quasi altrettanto. In mezzo, sulla spiaggia del mare è situato il piccolo *Commendo*, o *Commany*, che li *Negri* chiamano *Ekke Tekke*, a Ponente ha capo *Aldea das Tortas*, ed a Levante *Ampeni* con alcuni piccoli borghetti frà quelli. Il regno di *Commendo* non componeva una volta che un solo con *Sabou*, e *Fetu*; ma in oggi forma uno Stato particolare. La Città principale, ove risiede il Re, chiamasi *Guaffo*. E grande, e popolata, non vi si contano meno di quattro cento case, è posta sopra una collina in distanza di quattro leghe dal picculo

Descrizione del regno di Commendo.

(*d*) *Bossum* nel loro linguaggio significa *Divinità*.
(*e*) Lo stesso *Des Marchais*.
(*f*) *Bosman*, Lett. 2, p. 25.
(*g*) *Bosman*, p. 16.

colo *Commenda*. Gli *Olandesi* le distinguono co i nome di *Grande*, a *Piccolo Commende*.

Produzioni. Il paese produce poco riso, vi sono però vallate fertili egualmente che amene, o colline ricoperte di boschi, che offrono un delizioso prospetto. Al di là del piccolo *Commenda* il paese alzasi insensibilmente in piacevoli colline ripiene di alberi sempre verdi, alle radici delle quali la natura ha prodotte piccole pianure ripiene di piante fruttifere. Gli abitanti sono naturalmente portati alla guerra, ed in tal numero, che il Re può facilmente mettere in piedi un esercito di ventimila uomini. La sua Guardia ordinaria è di cinquecento. Si crede, che questo tratto di paese racchiuda abbondanti miniere d'oro, ma che il Re non permetta che si scoprino per non invogliare gl'avidi *Europei*. *Barbot* racconta, che alcuni abitanti avevano scoperta una ricca miniera presso il capo d'*Aldaa*, a che per amovere l'idea di lavorarvi, si è dalla colonia formata una Divinità (h).

Piccolo Commando. Siccome questa regione è divisa in due, cominceremo dal piccolo *Commenda*. I *Portoghesi* lo chiamano *Aldea das Terras*, ed i nazionali *Ekke Takki*. *Villault* numera cento case, è situata sulla estremità di un ruscello, che a mezzo giorno scorre al mare, e forma un piccolo canale, o porto per le Lancie. Il termine della città a Greco, ove una volta i *Francesi* avevano un banco, è circondato da piccole colline, al piano delle quali veggonsi bellissime praterie, e campagne vagamente piantate d'alberi fruttiferi. Il piccolo *Commenda* è stato una volta una città, o un villaggio considerabile, nel 1675 nè almase casualmente abbruciata la metà, e molti degli abitanti si ritirarono in *Anguan*.

Carattere degli abitanti. Questi *Negri* sono generalmente sediziosi, pieni d'arte, e d'inganni, molto inclinati alla bugia, ed al latrocinio. S'impegano nella pesca, o nel commercio, e fanno l'uffizio di Agenti, o di sensali a i loro vicini, principalmente a quelli di *Akanna*, che trafficano molto. In ogni mattina veggonsi partire sessanta, o ottanta lancie, alcune per la pescagione, ed altre per il commercio, co' bastimenti alla spiaggia. Allorchè verso mezzo giorno cominciano a spirare i venti di Garbino, ritornano a riva per scaricare facilmente il pesce, o lo loro mercanzio, e le dividono al Grande, ed al Piccolo *Commenda*, ove portansi i *Negri* dell'interno delle terre per fare le loro provvisioni. I mercati di questi due luoghi sono molto ricchi di ogni qualità di grani, di legumi, di radici, e di pesce, e tutto a vilissimo prezzo (i).

Fortezze Inglese, ed Olandese. Gli *Inglesi*, ed *Olandesi* hanno quivi le loro fortezze, *Barbot* dice, che quella dagli *Inglesi* è grande, e quadrata con un bastione a ciaschedun angolo, su quali sono ventiquattro pezzi di cannone di ferro. Vi è buona acqua, ed un presidio di [illegible] compresi i *Negri*. *Smith* assicura, che questa è la fortezza più grande e più importante degli *Inglesi* sulla costa dell'*Oro*, dopo quella di *Capo-Corse*. La fortezza *Olandese* chiamata *Vredemburg* è da questa distante un solo tiro di moschetto. Se mantenessero sempre buona armonia, sarebbe ottima, e piacevole una tal vicinanza. Il Capitano della fortezza *Inglese* avendo avuta contesa con quello di *Vredemburg*, questi un giorno lo assalì a tradimento sotto di un albero, ove prendeva riposo, ma si difese tanto valorosamente l'*Inglese*, che uccise il suo nemico. La spiaggia è passabile, i giardini in buon stato, e la fortezza assai bella (k).

La

(h) *Barbot*, p. 155.
(i) *Barbot*, p. 154.
(k) *Smith*, T. L., p. 143., 249.

La fortezza *Olandese* fù costruita nel 1682 da *Sweets*. E' questa una fabbrica quasi quadrata con quattro batterie, sulle quali si possono collocare trentadue pezzi di cannone. Nel 1695. l'assalirono i *Negri* di notte tempo allorchè la metà de' venti uomini che la guardavano sotto il comando di *Bosman*, ritrovavansi indisposti. Nulladimeno dopo un combattimento di cinque ore, convenne loro ritirarsi con perdita. Dalla sua parte non vi furono che due feriti, quantunque i *Negri* avessero fatto piovere un grandine di palle dalle cannoniere. Finalmente essendo rimasto morto un *Negro*, che voleva aprire la porta con una picozza, gli altri si ritirarono. Il Generale di *Mina*, al quale avea fatto chiedere ajuto *Bosman*, spedì due bastimenti per recargli soccorso d'uomini, e di provvisioni: uno de' Capitani spedì altresì la sua scialuppa carica di terra, nel giorno avanti l'assalto de' *Negri*, ma quando li suoi furono giunti vicino alla fortezza, sotto il tiro del cannone, i *Negri* gli assalirono, e li fecero quasi tutti a pezzi. Tentò invano *Bosman* di far scaricare contro di essi, poichè trovò i suoi cannoni inchiodati. Cadde in sospetto un cannoniere, e carico di catene fu spedito al castello di *Mina*, giurò il Generale, che ne avrebbe dato un esempio, ma poco dopo lo rimise in libertà, e lo avanzò, ad un grado maggiore (*l*). Da ciò si conosce, che in qualunque parte di mondo regna la prevenzione, e la parzialità.

La mercanzie, che principalmente ricercano i *Negri* di *Commenda*, sono sonaglioli di ottone, bottoni dello stesso metallo, tele larghe, drappi rasati, e diversi di lana. Spediscono i drappi rasati nell'interno del paese, ove li permutano con oro, ed il restante lo conservano per loro uso. Ma siccome le vendite non si fanno che a minuto, e questi *Negri* impiegano un gran numero di agenti, è difficile, ed incerto il commercio con essi. Allorchè sono in guerra co' loro vicini, il commercio degli schiavi è vantaggioso, in tal tempo essi bramano di vendere i loro prigionieri per risparmiare le spese del vitto, un bastimento che giunga in tali circostanze è sicuro di aver presto il carico. *Barbot* lagnasi, che spesso è falsificato l'oro, principalmente quello di *Akra*, o *Kraka*. Non riesce nuova una simil frode, poichè *Artus* osserva, che a suo tempo i *Negri* di *Commenda* erano rinomati per tali inganni. Dopo di aver fuso dell'oro con ottone, lo tagliano in pezzetti per coprire meglio una tale mescolanza. Hanno avuto l'audacia di offrire agli *Olandesi* dell'ottone puro per oro (*m*).

Quando gli abitanti di *Commenda* sono in guerra co' loro vicini, evvi talora un gran mercato di schiavi nel piccolo *Commenda*. Non vi è tanto commercio di oro, quanto negl'altre. I *Negri* però mostrano gli avanzi di un banco, che ivi possedevano una volta quelli della *Normandia*. Li Francesi ve ne hanno avuto uno dopo, ed un viaggiatore moderno di quella nazione assicura, che se lo avessero mantenuto, avrebbero essi regolato tutto il commercio di *Commenda*. Racconta, che avendo saputo il Re esservi un bastimento *Francese* ancorato alla spiaggia, spedì rinfreschi, e fece dire al Capitano, che egli non avrebbe giammai fatta alleanza con altri *Europei*, se non avesse prima speranza di vedere stabiliti nel suo paese di nuovo i *Francesi* (*n*). *Barbot* dice, che i nazionali pure dimostrano molta propensione per la nazione *Francese*. Nel suo secondo viaggio del 1682. il Re gli spedì suo figlio in ostag-

Mercanzie del trasporto.

(*l*) *Bosman*, Lett. 3. p. 34. 35.
(*m*) *Barbot* p. 155.
(*n*) *Des Marchais*, T. I. p. 236, 237.

ofteggio, facendolo pregare di portarsi nel Gran *Commendo* per trattarvi d'uno stabilimento, quantunque nel medesimo tempo avesse negata agli *Inglesi*, ed agli *Olandesi* la facoltà di costruir fortezze. Nel suo ritorno *Barbot* propose questo stabilimento al ministro, e disse essere la regione d'*Ampeni* il luogo migliore per fabbricarvi una fortezza. Ma le di lui esposizioni non ebbero alcun effetto (*o*). Nel 1688 *Du Casse* venne su questa costa con quattro bastimenti da guerra allestiti in *Roccaforte* con la mira di formare alcuni stabilimenti in *Commendo*, li di cui abitanti non pensavano che a vendicarsi degli *Olandesi*. Ivi fece egli stabilir un banco, e quindi fece vela per *Alempi*, e *Juida* con la stessa intenzione. Alcuni mesi dopo la di lui partenza gli *Olandesi* suscitarono co loro maneggi una guerra frà i *Negri*, fu ucciso il Re, messo a sacco il banco, e furono costretti i *Francesi* di cercare un asilo presso gli *Inglesi* a *Capo-Corso*, e dopo questa disgrazia non è stata ripigliata una tale impresa.

Lati. In qualche maggior distanza a Levante trovasi un villaggio chiamato *Terra Nigaran*, o *Lari*. Gli *Olandesi* non vi fanno commercio alcuno, perchè è troppo vicino al castello di *Mina*. Quando i *Portoghesi* hanno bisogno di mercanzie spediscono alcuni abitanti di quel luogo a *Ekke Tokki*, o a *Commendo* con oro, per provvederle degli *Olandesi* (*p*).

Motivi della guerra con gli Olandesi. Allorchè le imprese degli *Olandesi* cominciarono a sollevare gli abitanti, e gli fecero prendere la risoluzione di difendere la loro libertà con le armi, *Commendo* fioriva. Ma i buoni uffizj del fratello del Re, che era al servigio del Governatore di *Mina*, per qualche tempo impedirono che si accendesse un tal fuoco. Questo vantaggioso mediatore essendo stato congedato, ed in qualche maniera offeso da un nuovo Governatore, quelli di *Commendo* attesero un occasione favorevole per romperla scopertamente. Nel 1694. si presentò simile incontro, il Governatore di *Mina* avendo ricevuti alcuni minatori d'*Europa*, gli ordinò di fare la loro prima prova sopra una montagna situata superiormente alla fortezza di *Vredemburg* mezza lega. I *Negri* soffrirono ciò di mal animo, perchè riguardavano quella montagna come una delle loro Divinità. Assalirono i minatori, portarono via quanto avevano, e fecero prigionieri quelli, che non poterono salvarsi con la fuga. Per tale insulto gli *Olandesi* presentarono le loro lamentanze al Re; questo principe si scusò di dar loro soddisfazione, protestandosi, che egli non avea parte alcuna in ciò che era accaduto, e di tutto incolpò un *Negro* chiamato *Giovanni Kabes*, che non abitava molto lontano dalla fortezza degli *Olandesi*, e col quale avevano fatto sempre un gran commercio (Q). Secondo *Bosman* era questa una manifesta

(*o*) *Barbot*, l. c.

(*p*) *Artus*. nella collezione di *Bry*, P. VI., p. 440.

(Q) Secondo una lettera del Cavaliere *Dalby Thomas* in data del primo Novembre 1701., *Giovanni Kabes* era stato altre volte al servigio degli *Inglesi* a *Capo-Corso*; alcuni debiti lo obbligarono ritirarsi presso gli *Olandesi*, quantunque fosse sempre stato loro nemico capitale. Ma una borsa d'oro che offrì al Governatore gli fece ottenere le sua protezione, e la libertà di stabilirsi in vicinanza della fortezza *Vredenburg*. Dopo l'affare, di cui qui si tratta, si rimise sotto la protezione degli *Inglesi*, e fu ad essi di molto vantaggio nella costruzione di una fortezza, che fabbricarono in *Commendo*. Per qualche nuovo motivo si unì con gli *Interlopi*, e per essi fù ei mise in istato di erigere nel 1702. una specie di fortezza con dieci od otto pezzi di cannone il che non impedì, che nel 1707. non fosse riconciliato con gli agenti delle compagnie inglese, che gli somministrarono ajuto contro gli *Olandesi* (1). Era questi un uomo cattivo, che ben sapeva il suo interesse, ma che era incostante.

(1) *Barbot*, p. 439.

rilesta falsità poichè egli pretende, che questo *Negro* fosse naturalmente vigliacco, una tale affezione non si accorda con quello, che racconta *Barbot*, ed è forse un effetto della forte prevenzione di *Bosman* contro di lui.

Intanto il Governatore, sù queste dichiarazione del Re, andò in persona con alcuni soldati d'*Elmina* nel paese di *Commenda* per vendicarsi di *Kabes*. Questo *Negro* informato di quanto accadeva, uscì dal suo villaggio per giustificarsi, e portare un regalo al Governatore, ma quando vide, che i soldati si lanciarono addosso a quanto avea per metterlo a sacco, si pose in difesa, e si venne ad una piccola zuffa, nella quale restarono alcuni feriti sì da una parte, come dall' altra. *Kabes* per vendicarsi degli *Olandesi*, fece venir gl' *Inglesi*, gli accordò subito un' abitazione nel proprio villaggio, e gli promise di metterli in istato di riacquistare la vecchia fortezza rovinata, che una volta possedevano. *Bosman* afficura, che qualche tempo dopo vi si stabilirono, e che vi si sono così bene fortificati, che non sarà tanto facile farli sloggiare (q).

Questa piazza ha quattro buone batterie, ed un edifizio in forma di torre, sù cui possono mettersi cannoni, che potrebbero produrre molto pregiudizio agl' *Olandesi*. *Bosman* soggiunge, che quelli, i quali hanno qualche pratica della costituzione della costa, conoscono quanto pregiudizio possa fare, ed abbia fatto al commercio una tal vicinanza, e quanto poco vi sarebbe voluto a prevenire un tale inconveniente.

Imprudenza del Governatore.

La condotta del Governatore, riguardo a *Kabes*, non era in niuna maniera politica; si credè di poter avere la sorte medesima, che ebbe *Sweerts*, al quale soggiogò totalmente quelli di *Commenda* nel 1687, e che fece strozzare il Re loro, e la maggior parte de' Grandi del Regno. Questo Governatore fermò al servigio della compagnia per la somma di cinquanta mila fiorini un armata di *Negri* di *Juffer*, e di *Cabosterra*, che era più forte il doppio di quella di *Commenda*, e con la quale avrebbe facilmente potuto abbattere i suoi nemici. Ma in questa guerra fù imprudente a segno di far minacciare quelli di *Fantin*, e di *Sabou*, che qualora avesse ridotti al suo dovere quelli di *Commenda*, anderebbe poi a fare una visita anche ad essi. Dunque questi *Negri* furono obbligati per loro difesa, ed unirsi a quelli di *Commenda*. Formarono un armata così numerosa, che dopo aver sconfitti gli *Olandesi*, ed i loro alleati, li misero nell' impotenza di intraprendere qualunque altro impresa, ma disgraziatamente insorse contrasto frà i vincitori, che arrestò il corso della loro vittoria. *Tekki-Ankan*, fratello del Re di *Commenda*, dimenticando i doveri verso della patria, si rese del partito degli *Olandesi* con i popoli di *Adom*, ed alcuni altri. Questo non preveduto avvenimento lo pose in istato di tentare una seconda battaglia, si mantenne per lungo tempo dubbiosa la vittoria, ed allorchè parve dichiararsi per gli *Olandesi*, i suoi non pensarono che a far bottino. Il Re di *Commenda*, che in coraggio, ed in condotta superava tutti i *Negri* del suo tempo, profittò della loro imprudenza. S'innoltrò in un tratto con gente fresca, e per ingannar meglio i nemici, fece portare i moschetti col calcio avanti. Questa astuzia ebbe ottima riuscita; ordinò una strage così terribile sulle truppe degli *Olandesi*, che pensarono soltanto a salvarsi, di modo che il Re riportò per la seconda volta una piena vittoria. *Bosman* attribuisce tutte queste perdite al Governatore *Olandese* per avere imprudentemente

(q) Bosman, Lett. 3. p. 35. 36.

Un fatto così enorme, e terribile cagionò nuove turbolenze nel paese. Quelli di *Commendo* divennero nimici capitali degli *Inglesi*, e tentarono ogni strada per vendicare la morte del loro Re. Dall'altra parte *Tekki-Ankan*, il quale era complice dell'assassinio di suo fratello, fuggì da d'*Elmina*, e si unì con gl'*Inglesi* contro quelli del suo paese. Stimolarono gli *Olandesi* a far lega con essi, ma il Governatore non volle impegnarsi in una nuova guerra tanto pregiudicievole al commercio. *Tekki-Ankan*, e gl'*Inglesi* cercarono altri alleati, impegnarono nel loro partito alcuni piccoli Stati, e si misero in campo con un'armata molto superiore a quella di *Commendo*, furono però disfatti gl'*Inglesi*, ed i *Negri di Commendo* riportarono intera vittoria, andarono di questa debitori principalmente al loro Generale *Ann Tekki*, in cui risplendere si vedeva il valore dell'estinto Re.

Risentimento de' Negri, e disfatta degl'Inglesi.

Quantunque si mantenessero neutrali gli *Olandesi*, quel Generale spedì loro le teste di quelli, che erano stati uccisi, e li fece assicurare, ch'egli voleva vivere o morire al servigio degli *Olandesi*. Corrisposero questi a tale atto di civiltà, e rimandarono i suoi Ambasciatori con regali. *Bosman* dice, che allora avevano essi la più favorevole occasione di vendicarsi degl'*Inglesi* abbracciando il partito di quelli di *Commendo*. Ma il Governatore si lasciò regolare da un *Negro*, che aveva tutto il potere sul di lui spirito, e che era nemico capitale di quelli di *Commendo*. Quest'uomo nominato *Akim*, gli propose la conquista del paese come un giusto risarcimento delle perdite, che avevano sofferte gli *Olandesi*. Ebbe tanta forza sul cuore del debole Governatore questa soddisfazione, che senza consultare il di lui consiglio risolse di assalire quelli di *Fetu*, alleati de' *Negri* di *Commendo*. Per eseguire il suo disegno, scelse un giorno, in cui erano essi venuti in d'*Elmina* a vendere le loro mercanzie con la cauzione della fede pubblica, e che non avevano alcun sospetto. Infamma, come che egli non avesse veduto cedello in malvagità al Governatore di *Capo-Corso*, fece assalire quelli di *Fetu*; li predò, alcuni ne uccise, e d'ottanta ne fece prigionieri. Il Governatore per giustificare un'azione così perfida addusse per motivo l'uccisione di alcune femmine di *Mina*, della quale incolpava questi *Negri*. Falso era il fatto, e quand'anche fosse stato vero, solo un'anima vile era capace di vendicarsi con un simile tradimento. Per ordine di *Akim*, e di *Tekki-Ankan* erano state assassinate queste femmine, onde far servire simile delitto alle loro mire. Quantunque il Consiglio di *Mina* disapprovasse l'operato del Governatore, non fece alcuna ricerca, per timore di ritrovare delle prove contro *Akim*, che era in istato di farsi temere (a).

Malvagità del Governatore della Mina.

Una condotta tanto inescusabile tutto ad un tratto fece languire il commercio in *Mina*, e rese quelli di *Fetu* e di *Commendo* nemici giurati degli *Olandesi*. Incoraggiti da questo accidente gl'*Inglesi*, si fortificarono maggiormente, e si prevalsero dell'occasione per assalire quelli di *Commendo*. Misero essi in campo un'armata considerabile, e gli presentarono una seconda battaglia. Quelli di *Commendo* combatterono con tanto coraggio, che, malgrado la superiorità del loro nimico, avrebbero riportata la vittoria, se non fosse rimasto ferito il loro Generale, e necessitato a farsi portare fuori del campo di battaglia. Questa disgrazia li scoraggì ad un segno, che cagionò fra essi del disordine, e la mancanza di un solo produsse la vittoria degl'*Inglesi*. Il Generale, e gli Ufficiali con molti altri furono uccisi o fatti prigionieri. Questa

R 2 vitto-

(a) *Bosman*, p. 44. 45.

vittoria procacciò il regno di *Commendo* a *Tekki-Ankan*. Gli *Inglesi*, e gli *Olandesi* ne riferirono qualche vantaggio, ma con miglior condotta ne potevano sperare assai di più. *Bosman* ha occultato il nome de' Governatori *Olandesi*, i di cui falsi passi cagionarono tante perdite alla Compagnia. Scusa l'ultimo addossando la colpa ad *Akim*, il quale godeva di tutta la sua confidenza, poichè prima che egli fosse alla testa degli affari, quest' uomo gli aveva resi grandissimi servigj (*x*).

Descrizione del regno di Fetu.

Dopo aver parlato del regno di *Commendo* passeremo alla descrizione di quello di *Fetu*, si conoscerà senza dubbio, che qui abbiamo qualche poco cangiato metodo facendo parola della situazione del paese, e ci lusinghiamo, che quello, il quale viene da noi osservato sarà riconosciuto giusto, ed uniforme. Da ponente andiamo a levante facendo la descrizione de' Stati marittimi affine di potere regolarmente seguitare la storia de' tratti di paese da Levante a Ponente. Abbiamo incominciato dalle provincie le più occidentali della costa, e continueremo fino alla più orientale. Di là passeremo a i Regni dell' interno, che sono a tramontana, e seguiteremo la retta linea verso ponente; di là non saremo necessitati di tralasciare regni interi per parlare di quelli del Settentrione. Quelli della costa, e dell' interno trovansi descritti di seguito, e continova l'attenzione del lettere, e vi sono delle idee chiare riguardo al seguito de' regni che confinano gli uni con gli altri. Questo cangiamento ci è sembrato tanto più necessario, in quanto che la costa della *Guinea*, e l' interno del paese sono divisi in una infinità di molti regni, e di piccole sovranità. Senza di ciò non era possibile stabilirne con qualche precisione la geografia, avrebbe bisognato far la descrizione de' regni dell' interno, e di quelli della costa, come i viaggiatori, a seconda che si fussero presentati allo spirito.

Estensione, confini.

Il regno, che *Barbot*, ed altri chiamano *Fetu* è detto da i *Vasconcelos Afuto*, e dagli *Inglesi Fetu*. Abbiamo scielto il primo, perchè partecipa più della pronunzia de' naturali. Questo paese a Ponente è terminato dal Regno di *Sabu*, ed il regno di *Commendo*, a tramontana dalla regione d' *Ati*, a Levante da quella di *Sabou*, ed a mezzogiorno dall' Oceano. Il Re, che a tempo di *Barbot* lo governava, chiamavasi *Aben Penim Azbrina*. La corona è elettiva, e la capitale detta *Fetu* è situata nelle terre. *Bosman* attribuisce a questo regno cento sessanta miglia di lunghezza, e quasi altrettanto di larghezza, lo fa cominciare al Monte *S. Giacomo*, o al fiume del *Sole*, e finire sotto il monte *Manfro* (*y*).

Per le passato assai potente.

Una volta è stato tanto popolato, e potente questo paese, che era il terrore di tutti i suoi vicini, e particolarmente di quelli di *Commendo*, che dipendevano in qualche maniera da lui, ma le guerre continove hanno talmente sconvolti gli affari, che quanto erano questi popoli potenti, altrettanto sono deboli; talchè nè il Re di *Fetu*, nè i Grandi del suo regno ardirebbero intraprendere impresa alcuna di qualche rimarco senza l' approvazione del Re del *Commendo*. Nella guerra frà gli Olandesi, e quelli di *Commendo* gli abitanti di *Fetu* si divisero in due partiti, uno de' quali era interessato per gli *Olandesi*,

(*x*) Lo stesso, p. 46, 47.

(*y*) Storie generali de' Viaggi T. V. p. 119. 120. Ignorasi d'onde abbiano cavato le sue notizie i nostri Autori, ed anzi i suoi fogli *Barbot*. che *Bosman* dia una tale estensione al regno di *Fetu* trovasi in Guida Autore. Lett. 4. p. 93. che questo paese, hà quattro piccole leghe, tanto di estensione tanto in lunghezza, che in larghezza, onde vi si contano più di cinquanta.

Ituaddi, e gli altri per i *Negri* di *Commenda*, questa specie di guerra civile riuscì ad essi doppiamente funesta, ed in particolare l'ultima battaglia produsse la loro ruina, poichè costò la vita quasi alla metà di essi. Appena ve ne rimasero per coltivare in oggi il paese, che è uno de' più belli della costa.

Stato del paese.

Prima di queste dannose guerre, *Bosman*, che lo avea scorso più volte, assicura, che era ripieno di un gran numero di vaghi villaggi ben popolati e ben fabbricati, e che abbondava di frutti, di bestiame, d'oglio, e di vino di palma. Nulla di più dilettevole, quanto i passeggi coperti, ed uniti tra d'*Elmina*, e *Simba* villaggio situato in distanza di una lega, e mezza nel paese; ve ne erano di una mezza lega di lunghezza, e tanto ben coperti, che riparavano dalla pioggia, e dal Sole. I grandi, e belli alberi che veggonsi sulle montagne, servono similmente di vago ornamento al paese, come pure il piccolo fiume d'acqua dolce, dal quale viene irrigato. È poi bellissimo situato per la comodità degli stabilimenti degli *Europei* (z).

Occupazione degli abitanti.

Gli abitanti senza alcuna distinzione si impiegano nella agricoltura, a coltivare i frutti, ed a fare oglio, e vino di palma. Trovansi alcuni che si danno alla pesca, a far sale, a trafficare co' *Negri* dell'interno delle terre, o che servono loro da sensali, ed agenti. *Smith* dice, che i distretti di d'*Elmina*, e di *Capo-Corso* non cedono in bellezza, ed in fertilità agli altri paesi della coste, e che essi sono assai meglio popolati di molti altri, soggiunge che quanto più si discende verso la costa degli schiavi, tanto maggiormente il paese è vago, e ricco (a).

Descrizione di d'Elmina.

A tre piccole leghe al di sotto della fortezza di *Vredembourg* trovasi la città, ed il castello di *S. Giorgio* di d'*Elmina*. I *Portoghesi* gli hanno posto questo nome; non si sà per qual ragione, mentre non vi si trovano alcune miniere d'oro ne' contorni in distanza di alcune leghe. *Bosman* congettura, che sia derivato un tal nome perchè al tempo de' *Portoghesi* vi introducevano, e trasportavano molto oro, come se non avessero avuto che ad andare a cercarlo nella miniera medesima. Gli abitanti chiamano la città, o lo stesso villaggio *Oddena*, ma gli *Europei* conservano il nome, che gli hanno dato i *Portoghesi*. Questo villaggio è molto lungo, e passabilmente largo. Le case sono di pietra di masso. Nel 1684. questo villaggio era molto popolato, e tanto potenti, che gli abitanti erano [illegible] a tutti i *Negri* della costa; e *Bosman* assicura che un buon Generale del loro mezzo avrebbe potuto eseguire gloriose imprese. Ma da che il vajuolo vi ha fatta strage, le guerre di *Commenda*, ed il governo tirannico di alcuni Governatori lo hanno talmente impoverito, e spopolato, che non può formarsi idea quanto siasi reso debole, non è più in istato di somministrar nè pure cinquanta uomini armati oltre quelli, che sono al servigio degli *Europei*.

Non evvi villaggio sulla costa, che non abbia risentita la disgrazia di *Oddena*, gli abitanti si sono sparsi per tutte le parti, alcuni perchè erano amici di quelli di *Commenda*, e la maggior parte per evitare le ingiuste esazioni de' Governatori, e del *Negro Akim*. Quando *Bosman* giunse sulla costa contava spesso fino a cinque, o sei cento lancie che andavano alla pesca, e nello spazio di quattro anni ve ne potevano essere cento appena. Era di opinione, che venendo un Governator prudente, e savio, che trattasse con dolcezza gli abitanti, si vedrebbe subito un favorevol cangiamento, che farebbe

ritor-

(z) *Bosman*, Lett. IV, p. 43, 54.
(a) *Smith*, T. II., p. 30.

ritrovar quelli, i quali eransi rifugiati altrove, e ristabilirebbe *Mina* nel suo primiero stato, purchè incoraggisse i *Negri*, e raffrenasse *Akim*. Ma finora gli *Olandesi*, e gli abitanti non hanno avuta la forza di incontrarsi in un Governatore di questo carattere, e si è creduto, che non fosse questa, che una vaga speculazione dell' Autore (*b*).

Il villaggio di *Mina*, o di *Oddena* situato sul fiume di *Benja* in una lunga e bassa penisola, che a mezzo giorno ha l'Oceano, a tramontana il fiume, a ponente *Commenda*, ed il famoso castello d'*Elmina* a levante. Dalla parte di *Commenda* è fortificato da un grosso muro di pietra di masso, con un largo fossato, ed alcuni pezzi di cannone alla porta. Questo muro incomincia dalla spiaggia del mare, e si estende fino al fiume di *Benja*, che divide la città, ed il castello dal monte *San Giacomo*. Gli *Olandesi* hanno una fortezza su questo monte chiamata *Conradsburg*, che domina il castello egualmente che la città (*c*).

I *Negri* di *Mina* sono ben formati, robusti, guerrieri, e più civilizzati e colti degl'altri a cagione della familiare corrispondenza che mantengono con gli *Europei*. L'ordinaria loro occupazione è la pesca, il commercio, e l'agricoltura. Sul mezzo giorno ritornano con la pescagione, di cui pagano il quinto agl'*Olandesi*. Il loro commercio estendesi lungo la costa fino in *Juida*. Sono assai abili nel falsificare l'oro, e si pretende che dai *Portoghesi* abbiano appresa quest'arte. Trovansi frà essi de' fonditori, ed orefici che lavorano con maestria piccoli giojelli d'oro, bottoni massicci, o a filoingrana, anelli, collane, impugnature di spade, ed altri vaghi ornamenti, similmente fanno tagliare, e ripulire il cristallo, ed il vetro, e gli danno qualunque figura (*d*).

Il villaggio è composto di duecento case circa, le strade sono strette, irregolari, e molto fangose nella stagion delle pioggie. La maggior parte degli Scrittori dice, che è diviso in tre parti, ciascuna delle quali ha il loro capo, che i *Negri* chiamano *Braffo*. Sotto di lui evvi un *Caboceiro*, ed alcuni altri Uffiziali subalterni destinati alla amministrazione della giustizia ne casi ordinarj. Li tre *Braffos* co' loro assistenti formano la reggenza di questa piccola Repubblica, da che i *Portoghesi* l'hanno resa indipendente dal Re di *Fetu*, e di *Commenda*, che una volta dividevano fra loro la sovranità di questa regione. A que' tempi i nazionali avevano ritrovato il mezzo di rendersi terribili a tutti i loro vicini, prima sotto la protezione de' *Portoghesi*, quindi sotto quella degli *Olandesi*, la libertà di cui godevano, inspirava loro un coraggio, una fierezza, ed una maniera di pensare, e di operare, che non trovavasi frà gl'altri *Negri*. Ma allorchè gli *Olandesi* ebbero incominciato a restringere i loro privilegi, a metter mano nel loro governo, divennero timidi, e vili, quanto gli schiavi, che sempre temono di non essere abbidienti persino alle occhiate dall'imperioso loro signore (*e*).

Il fiume di *Benja* scorre lungo *Mina*. *Focquenbrog* assicura, che le acque sono dieci volte più salate della stessa salamoja più forte; ma però nel mese di Maggio, e di Giugno sono tanto dolci, e fresche quanto l'acqua piovana a motivo della quantità d'acqua che vi si mescola proveniente dalle montagne, è salata assai nel tempo di gran siccità. Siccome intorno a questo fiume, che

è po

(*b*) *Bosman*, Lett. 3. p. 49., 50.
(*c*) Lo stesso, Lett. 4., p. 51., 52.
(*d*) *Barbot*, p. 156.
(*e*) Lo stesso, l. c.

è poco profondo, la terra è ripiena di falnitro, è facile comprendere, che entrandovi l'acqua di mare per il gran calor del Sole si converte in sale più facilmente che nel mar medesimo. Gli abitanti ne hanno fatto l'esperimento, ed usano acqua di questo fiume per far sale, il che riesce loro a maraviglia (f).

Castello di d'Elmina.

Il castello di d'*Elmina*, nel centro della costa dell'*Oro*, è molto ben situato per favorire, e proteggere il commercio. È fabbricato sopra uno scoglio, una parte del quale è bagnata dal mare, e difesa da un baloardo. La fabbrica è un gran quadrato, le di cui mura sono molto alte, e si credono resistere ai colpi di cannone. Siccome la compagnia non ha tralasciato di fortificarlo, ed abbellirlo, è senza alcun dubbio uno de' più belli di tutta la costa. La fortezza è larga quattordici verghe di *Rhinland*, e lunga trentadue, senza parlare de' lavori esterni. Ha quattro bastioni, o batterie al di dentro. Due di questi bastioni sono dalla parte del mare, e di una sfiniatura alquanta, perchè la punta della penisola, ove sono situati, è quella di uno scoglio assai elevato. Gli altri due bastioni sono dalla parte del fiume, ove dolcemente discende il terreno. Questi quattro bastioni hanno quaranta otto grossi cannoni di getto, e quantità di Petrieri. Più sotto evvi un lavoro in fuori, ove stà una batteria di cannoni di ferro per salutare i bastimenti (g).

Il presidio è di cento *Bianchi* con un numero competente di *Uffiziali*, e di cento *Negri* liberi stipendiati dalla compagnia. Dalla parte di terra vi sono due fossi *incavati* nello scoglio, che difendono il castello, e gli somministrano acqua dolce. Il ponte levatojo è difeso da un fortino di otto cannoni di ferro. Da questa parte vi ha meno operato la Natura, ma vi ha supplito l'arte con fiancati, faracinesche, e quattro petrieri di getto nell'interno della porta. Il corpo di guardia, che è immediatamente dietro, è una fabbrica forte, e di molta difesa, senza parlare di varie aperture per le quali la moschetteria domina il ponte. Non si può concepire con quanta fatica, e spesa siano stati eseguiti tutti questi lavori, incominciati da i *Portoghesi*, e condotti a termine dagli *Olandesi*.

L'edifizio principale è una fabbrica magnifica di pietra, è quadrato, ed disopra serve per l'abitazione del Governatore; vi si ascende per una scala molto larga di pietre bianca [illegible] della scala evvi un piccolo [illegible] di [illegible] di getto, [illegible] che dominano la piazza delle Armi. Si entra in una grandissima sala, che serve come di arsenale al castello, trovasi in seguito una galleria intavolata, e che riceve il lume da due bellissime fenestre, che sono in ciascuna delle sue estremità: avvi una Cappella spaziosa, ove celebrasi nella Domenica, e tutti i giorni di festa, sono obbligati ad essere al sagrifizio tutti gli uffiziali del presidio sotto pena di una multa di venticinque soldi ogni volta che mancano, e del doppio, se questo succede nella Domenica, o nel Giovedì. L'infermeria, o l'ospitale è lungo il bastione dalla parte del fiume, ed è capace di un centinajo d'Infermi. I magazzeni per le provvisioni, e le mercanzie sono belli, grandi e sempre ben provveduti. Non sono stati trascurati i [illegible] vi si è cavata l'abitazione per sessanta persone circa, che formano il numero ordinario degli agenti, ed impiegati della compagnia senza i soldati. Sulla porta di un antico magazzeno si legge in caratteri grandi, *Anno* 1484.

E' que-

(f) *Bosman*, Lett. 3, p. 52.
(g) *Des Marchais*, T. I., p. 155.

E' questa la data della fondazione regnante *Giovanni* II., Re del *Portogallo*. Le lettere incise sopra una pietra di marmo sono così belle come se vi fossero state fatte da qualche anno. Le mercanzie, e le provvisioni entrano nel castello per una porta, che corrisponde sul mare, d'onde si tirano per mezzo di argani, e girelle. Finalmente il castello di d'*Elmina* ha più l'aspetto d'un palazzo, che di una fortezza, o di una cella di commercio. Quando fu levato a i *Portoghesi* non avea alcuna dalle detta bellezze, le compagnia *Olandese* delle Indie Occidentali lo perfezionò, e finora non ha motivo di non esser paga di tal spesa. *Smith* confessa (h), che, fuori della situazione, tutto gli è sembrato sorpassare il *Capo Corse*, si sbarca sopra una bellissima spiaggia, che hanno fatte gli *Olandesi* all'imboccatura del fiume: le pietre sono molto ben tagliate, e gli angoli ottimamente uniti.

Conradsburgo. A tramontana del fiume di *Benja* la compagnia ha fatto fabbricare la fortezza di *Conradsburg* sopra una montagna assai alta che chiamasi *San Giacomo*, o *San Jago*, dal nome di una piccola cappella che avevano dedicata i *Portoghesi* a questo Santo. Gli *Olandesi* hanno creduto, che fosse necessario fortificare questo luogo per la sicurezza del castello, altri sono persuasi, che se un nemico ne divenisse una volta padrone sarebbe obbligato il castello ad arrendersi, ma che essendo ben difeso sarebbe impossibile l'approssimarvisi dalla parte di terra. *Conradsburg* è situata nel paese di *Fetu* su i confini, è una bella fortezza quadrata, che ha quattro buone batterie sopra quattro bastioni uno per angolo. Le mura, o le cortine non hanno che dodici piedi di altezza, ma al di sotto vi sono ancora quattro altre batterie con dodici pezzi di cannone. Nel centro evvi una torre, che domina tutte le vicinanze, e che è capace per ventiquinque uomini col loro comandante. Questo presidio viene rimesso tutti i giorni di *Mina*, ed in alcuni casi ancora si duplica. Siccome è questo un posto della massima importanza, gli *Olandesi* hanno somma premura di mantenerlo in buon stato. Da che nello scoglio è stata tagliata una strada fino al ponte, si è facilitato l'accesso della parte di *Mina*, ma però non può per quella essere assalito, poichè il nemico si troverebbe in mezzo al fuoco per due parti. Delle parte di *Fetu*, e di *Commenda*, evvi uno scoglio assai erto: il ponte di communicazione, che trovasi sul fiume, viene traversato da un ponte levatojo all'uso di *Olanda*. A piedi della montagna è stato fabbricato una specie di gran magazzeno per tenervi le lencie, e molte tettoje per comodo de legnajuoli. Vicino a questo luogo si vede una quantità di sepolcri ornati di curiose figure, che i *Negri* dicono essere le immagini de' loro antichi Re.

Sotto il monte *San Giacomo* dalla parte di tramontana la compagnia ha un gran giardino circondato da alte muraglie, e diviso in deliziosi viali di melaranci, di limoni, di palme, e d'alberi del cocco. Vi si vedono tutte le qualità di piante, e di legumi d'*Europa*, e del paese. Nel mezzo evvi un magnifico salone, aperto da tutte le parti, con una cupola nel mezzo, e circondato da bellissimi alberi, che l'adombrano. Le arancie dolci, che vi si coltivano non la cedono a quelle della China (i).

Des Marchais dice, che il terreno non è fertile, secondo lui è questo il consueto di tutti quei paesi, che abbondano di metalli preziosi, Nulladimeno altri viaggiatori assicurano, che è fertilissimo, e che tutto l'oro, che vi si tro-

(h) *Smith*, T. III. p. 9.
(i) *Barbot*, &c.

scorre viene dall' interno del paese. Questo viaggiatore soggiunge, che i *Negri* di *Commendo*, di *Fetu*, e *Capo-Corso* somministrano agli abitanti di *Mina* la maggior parte de' viveri, che colà si consumano. „ Oltre l'oro di lava, „ dic'egli, che cicavano i *Negri* da loro fiumi, e da i ruscelli, che a quelli „ si uniscono, è certo che in distanza di alcune leghe a tramontana, e fra „ occidente, e settentrione vi sono delle miniere di tal metallo; ma i *Negri* „ *ges* non sono molto capaci a tagliarle (k) ". Ignoriamo d'onde abbia estratto ciò ch'egli asserisce, e poco importa, poiche nulla vi è di vero. *Bosman* espressamente assicura, che non vi è oro nel paese, e la lunga dimora, che ivi ha egli fatta, rende degna di fede la sua testimonianza. Riguardo agl' immensi tesori, che dice *Des Marchais* cicavano i *Portoghesi*, è probabile, che provenissero da i *Negri* dall' interno delle terre. Gli *Olandesi* hanno fatto acquisto di somme considerabili senza che alcuno siasi giammai immaginato che possedessero una sola miniera nell' *Affrica*, malgrado le molte scoperte che si pretende abbiano essi fatte nell' interno del paese. Ma prima di intraprendere il racconto di ciò che riguarda la forma, ed il commercio di questo stabilimento dopo la conquista che hanno fatta gli *Olandesi*, ci lusinghiamo, che s'intenderà con piacere quale fosse a tempo de' *Portoghesi*.

Stato de' stabilimenti di Mina a tempo de' Portoghesi.

Dopo la scoperta della costa dell' *Oro* per mezzo di questi fondatori del commercio, e della navigazione degli *Europei*, e dopo la spesa che avevano fatte per moltissimi anni nel formarvi de' stabilimenti, e fabbricarvi delle fortezze, il Re di *Spagna*, del quale essi divennero sudditi, si riguardò come padrone assoluto delle loro scoperte. Accordò il castello di *Mina*, ed i luoghi dipendenti ad una compagnia di mercanti *Portoghesi* mediante un certo annuo livello, proibendo a tutti gl' altri suoi sudditi, sotto pena della morte, di trafficare in que' luoghi che erano stati accordati alla compagnia. I Governatori, de' quali si riserbò la nomina il Re, non furono stabiliti che per tre anni. Sceglievansi per tale impiego uffiziali anziani, che non avessero ottenuta alcuna ricompensa de' luoghi loro servigi prestati, e che subito trovavano il modo di fare la loro fortuna in un posto di tanto utile.

Dopo del Governatore venivano il cappellano, il *Viador*, o agente primario, il procuratore del Re, e il Giudice, il comandante del presidio, il primo ajutante della compagnia, e di altri uffiziali subalterni, che avevano tutti la loro abitazione nel castello. I soldati abitavano nel villaggio vicino sotto il cannone della fortezza, nella quale andavano alle ore assegnate a fare il loro uffizio. Ma quando non vi erano bastimenti al lido, si trascurava molto il servigio, per una cosa da nulla un soldato dispensavasi dalla sua guardia, e gli si permetteva di impiegare il suo tempo come egli credeva a proposito. Si sà, che questo abuso è assai comune in tutti gli stabilimenti degli *Europei* nell' *Asia*, nell' *Affrica*, e nell' *America*, ove la milizia dipende dagli uffiziali civili. Il presidio era composto di colpevoli condannati a vita. Nel 1600. era talmente diminuito il loro numero, che non ve ne erano rimasti che trenta, la maggior parte rifiniti dalle malattie, e dimoranti in uno ospedale fuori della mura. *Artus* (l) assicura però, che trovavansi frà essi persone di riguardo. Erano pagati dal Re, che erasi addossata tutta la spesa della milizia. Ma allorchè incominciò a languire il commercio, la corte di *Spagna* molto si raffreddò riguardo al sostentamento di questa milizia. Si trascurò

(k) Des Marchais, T. I., 263.; 264.
(l) *Artus*, ap. De Bry, P. VI., p. 113.

scudi di mantenere il solito numero di truppe, di rimpiazzare i posti vacanti, o quelli che per la loro età, ed indisposizioni non erano più in istato di prestare il loro servigio. Talvolta giunsero tant'oltre la miseria e la debolezza del presidio, che un soldato non avrebbe ardito di escire del castello per timore d'esser preso, o ucciso dagli *Olandesi*, o da' *Negri* seco loro interessati. Finalmente il loro commercio erasi ridotto ad uno stato così deplorabile, che appena venivano dall'*Europa* uno, o due legni all'anno, tutto il commercio delle costa era passato nelle mani degli *Olandesi* (m).

Nel tempo in cui fiorivano gli affari della Compagnia, le flotte di *Lisbona* venivano a *Mina* due volte all'anno ne' tempi di Aprile, e Maggio, di Settembre, ed Ottobre. Queste flotte consistevano in cinque bastimenti, i quali dopo aver scaricate le loro provvisioni si trattenevano un mese o riposare, ed a fare nuove compere. I negozianti non avevano altro pensiero, che quello di spedire le loro mercanzie agli agenti, e questi facevano ad essi rimetter l'oro secondo che lo ricevevano in cambio. Il viaggio non richiedeva che otto, o nove mesi tra andare, e venire, quando gli *Olandesi* non vi impiegavano meno di dodici, quindici, e dieci otto mesi, perchè non avevano nè banchi, nè fortezza per mettere in sicuro le loro mercanzie. Queste industriose nazione seppero tal difficoltà, ed a forza di attività la vinse su i *Portoghesi*, a fronte de' favorevoli annunci che essi possedevano. Ogni anno spediva una quantità così grande di bastimenti, che abbondavano sempre sulla costa le mercanzie d'*Europa*. Sapeva prevedersi di tutte le occasioni per avvantaggiare i suoi affari, e ritrar profitto dall'indolenza de' *Portoghesi*.

Metodi del farsi agl' Olandesi.

Non avvi luogo a stupirsi dell'accoglienza agli *Olandesi*, e della preferenza che concedevano ad essi i *Negri*, se si faccia riflessione sul modo arbitrario, col quale contenevansi i *Portoghesi*. Limitavano al *Negro* il prezzo delle mercanzie senza lasciargli la libertà della scelta, per il loro oro bisognava che prendessero tutto ciò, che volevano i *Portoghesi*. Gli abitanti della regione di *Mina* vivevano in una subordinazione sì rigorosa, che per il menomo sospetto, qualche volta per false accuse, erano imprigionati, e sequestrate, e confiscate le loro mercanzie. In tal guisa il commercio dell'*Affrica* per qualche tempo arrecò immensi vantaggi al *Portogallo*, ma era impossibile che sotto un governo così dispotico si potesse lungamente conservare. Scossero il giogo gli abitanti quando si videro protetti dagli *Olandesi*, le pessime conseguenze hanno dato a conoscere, che essi non hanno fatto che cangiare padroni, e che gli *Olandesi* non sono meno dispotici di quello lo fossero i *Portoghesi*. Nulla di meno bisogna confessare, che il paese và a questi ultimi debitore di molti vantaggi, quantunque essi non abbiano avuto in vista che i propri utili. Il bestiame, i frutti, ed i grani si sono per mezzo loro moltiplicati; vi erano generi affatto sconosciuti nel paese, i quali in oggi vi abbondano come se fossero prodotti di quel luogo medesimo.

I *Portoghesi* soffrivano assai meglio degli *Olandesi* gli incomodi del clima. La maggior parte de' viaggiatori lo attribuiscono alla loro sobrietà; ma le sue donne erano più sottoposte alle malattie del paese, e le più sane, e robuste in pochi mesi, o settimane, e talora in due o tre giorni soccombevano al male (n). Difficil cosa sarebbe il rendere ragione di questa diversità, che riguarda il medico piuttosto, che lo storico. È facile conoscere

(m) *Atens*, l. c.
(n) *Barbot*, p. 105.

re perchè quivi godano maggior salute i *Portoghesi* degli *Olandesi*. Quelli passano da un clima freddo, ed umido in un clima caldo, e secco, da un' aria grossa, e pesante ad un aria sottile, e leggiera, una simile mutazione deve alterare i liquidi, ed i solidi della macchina animale, ma sembraci tanto difficile il poter spiegare la ragione per cui le donne *Portoghesi*, le quali sono di una fibra delicata, e di libera respirazione, soggiacino alle malattie più degli uomini, che crediamo poter dubitar del fatto, o che convenga attribuirlo a qualche disordine nel loro regolamento di vita.

Siccome i *Portoghesi*, che si stabilivano sulla costa, familiarizzavansi, ed avevano commercio con le donne del paese, da cui ne nacque una razza di Mulatti più robusti degli *Europei*, e più somiglianti a i nazionali; e tanta è la forza della abitudine, che esse piacevano a i *Portoghesi* quanto le donne di *Lisbona*. Malgrado una condotta così prudente, la loro tirannia disgustò i *Negri* in guisa, che furono obbligati a cedere il posto agli *Olandesi*.

Quando questi cominciarono a stabilirsi sulla costa dell'*Oro*, gli Ufficiali della milizia avevano fra essi il primo posto. Si scielsero i soldati più capaci tanto per tenere i labri, quanto per il traffico, avevano sedici fiorini di stipendio al mese, e varj per le abbatie. L'incapacità d'alcuni, e la pessima condotta di altri hanno obbligata la compagnia ad escludere affatto dal commercio i soldati della amministrazione, è vero che è più proprio per uno Stato in commercio rapporto all'interesse del traffico un tal metodo, ma producesi sulamente degli inconvenienti per il contrasto d'interesse, ed inclinazioni fra al potere civile, e militare. In oggi gli impiegati della compagnia sono avanzati per gradi, e possono salire a primi posti, passano per una specie di noviziato, ed occupano successivamente posti migliori. Si accede, che quelli i quali intendono gli affari di alcun dipartimento particolare siano i più capaci a disimpegnarli tutti.

Carico della Fa-bbricazione degli Olandesi.

La prima carica, dopo quella di cui abbiamo parlato, è quella del sotto-Ministro, o del sotto Mercante. Questi hanno ventiquattro fiorini di appannaggio al mese. Ricevono tutto l'oro per la compagnia, e ne devono render conto agli agenti subalterni, o mercanti, o al primo mercante, che è il capo del negozio, e che dà il suo discarico alla compagnia.

In oltre evvi in *Elmina* un capo di magazzeno; ha in custodia le provvisioni, ed è obbligato di procurarne l'esito. Il primo mercante è responsabile dal suo sotto ministro, di modo che il di lui impiego richiede molta avvedutezza, vigilanza, e prudenza. Tutti hanno gli occhj sopra di lui, e deve appagare i *Negri* egualmente che gli altri impiegati, e la compagnia. Da sotto Ministri si estraggono i ministri, o i mercanti delle altre fortezze. Questi sono quelli che vi comandano, e che dirigono il commercio. La loro pensione è di trenta sei fiorini al mese, in oltre hanno dieci fiorini per i loro servitori, venti per la tavola, ed un certo utile sopra tutto ciò, che essi trafficano.

Siccome i posti di Ministro in *Mawuri*, o *Mocta*, ed in *Commantine* sono di maggior importanza, per occuparli si scielgono i mercanti più capaci, e la compagnia se ne è riservata la nomina. Fino all'anno 1699 i primi fattori di questi due luoghi avevano ancora l'utile del commercio degli schiavi in *Juda*, ed in *Ardra* che gli produceva più che il commercio dell'oro, che non vi è molto considerabile. Dopo la compagnia ha levato loro questo commercio per affidarlo a capitani de' suoi bastimenti. *Bosman* non si attendeva un buon esito da tale rinovazione, perchè la maggior parte di que-

S 2 Di

sti capitani non conoscono il fare, ed i costumi de' *Negri*, e sono assai rozzi, e poco atti a far onore alla compagnia.

Oltre questi uffiziali impiegati per il commercio ve ne sono ancora molti altri. Il primo è il Fiscale, egli ha cinquanta fiorini al mese, la tavola del Director Generale, e dieci fiorini pel suo servitore. Se i di lui assegnamenti sono ristretti, gli utili sono considerabili, quando sequestra dell'oro, e mercanzie, che negoziano i *Negri*, o *Bianchi* a pregiudizio della compagnia, e che vi ha luogo la confiscazione, a lui si perviene il terzo, come pure di tutte le multe, il che può formargli una buonissima entrata. Dopo il Fiscale viene il giovane generale di banco, tiene i libri di tutto il commercio che fa la compagnia, gli si danno settanta fiorini al mese, dieci per la servitù, o la tavola del Generale, e venticinque fiorini pel suo mantenimento. Ordinariamente ha un sotto giovane de' libri, che ha trenta fiorini al mese, e due assistenti per ajutarlo. Succede quindi il giovane de' libri del presidio. In qualità di sotto ministro ha ventiquattro fiorini, ed in qualità di ministro ricevitore al mese, di più vende all'incanto i beni di quelli che muojono, ed ha il cinque per cento di utile. Qualche volta evvi un Segretario, la di cui pensione è di cinquanta fiorini al mese, senza gli incerti. L'ultima, e nel tempo stesso la meno onorifica carica è quella del Sotto-Fiscale, o Auditore. Ha venti fiorini al mese, e la decima parte di tutto ciò, che viene confiscato. E' sospetto a tutti, quantunque per renderlo più rispettabile gli è stata data la precedenza sopra tutti i sotto ministri.

La stessa premura che si ha per gli interessi del commercio, non si ha per la Religione, poichè in tutto il tratto del paese non evvi che un sol Sacerdote, ha cento fiorini al mese, altri dieci per un servitore, e la tavola del Generale quando la vuole (a).

Ordine degli uffiziali, e loro governo. L'ordine di tutti i differenti uffiziali è il seguente. 1. Il Director Generale. 2. Il Ministro. 3. Il Fiscale. 4. Il primo Mercante. 5. Due, o tre primi Ministri. 6. Sette, o otto Ministri. 7. Nove, o dieci sotto-Ministri. 8. Dieci otto, o venti Assistenti. 9. Il Capo de' Magazzeni. 10. Il giovane di banco e de' libri in generale. 11. Il sotto-giovane de' libri. 12. Il giovane de' libri del presidio. 13. Il Secretario, o Sotto-Segretario. 14. Il Lettore. 15. Il Sotto-Fiscale, o Auditore.

L'Autorità, ed il governo della costa è principalmente nelle mani del Director Generale, i Comandanti di tutte le fortezze ricevono i di lui ordini, e non è loro permesso di intraprendere cosa alcuna d'importanza senza di lui saputa, ed approvazione. Gli affari di gran conseguenza sono rimessi al Consiglio formato del Director Generale, del Fiscale, de' primi Mercanti, del giovane de' libri in generale, e qualche volta de' Comandanti delle fortezze, che sono i Consiglieri straordinarj. A ciascheduno è permesso esporre il suo sentimento sopra tutto ciò, che vien proposto nell' assemblea. Ma siccome è assai grande l'autorità del Director Generale, e quando vuole può rivocare tutti gli uffiziali senza render ragione del suo operato, così conservano verso di lui la più servile condiscendenza, osservano scrupolosamente ogni riguardo, e tremano, quando dalla sua fisonomia rilevano in lui qualche dubbio. Questo dispotismo ha prodotti pessimi effetti [illegible] sotto cattivi Directori, nè giammai può essere vantaggioso a sollecitare il commercio, e prevenire le dissensioni fra gli uffiziali della compagnia

Bos-

(a) *Bosman*, Lett. [illegible]

Bosman, il quale vedeva, che con un simil governo giammai potevano andar bene gli affari, alorchè la compagnia e diminuire la stima verso del Direttore, fece vedere gl'utili grandi, che risulterebbero da una amministrazione meglio regolata, e più eguale, nella quale si avesse maggior riguardo all'interesse di ciascun particolare, ed alla giustizia. Siccome tutti gl'impiegati della compagnia non ascendono che al numero di sessanta, non evvi alcuno, il quale portandosi bene, non possa salire alle cariche più rispettabili, e lucrose (p).

Passiamo alla descrizione di *Capo-Corso*, dagli *Inglesi* chiamato *Capo-Coast*; è questo il principale stabilimento di tal nazione sulla coste della *Guinea*. Prima però diremo qualchecosa d'un villaggio rispettabile, situato tra d'*Elmina*, e *Capo-Corso* quale è quello di *Agua*, o *Ogyua*. Secondo *Artus*, è situato sul pendio di un terreno, che dolcemente si alza, e difeso da scogli, ne' quali infrangonsi l'onde con tanta violenza, che di molto lontano se ne ode lo strepito (q). *Barbot* dice, che questo villaggio contiene cinque cento case attee separate da anguste strade, e tortuose, e che dal mare si prenderebbe per un anfiteatro (r). *Des Marchais* non vi attribuisce, che due cento case disposte in linea retta, con una gran piazza in mezzo, nella quale si fa un mercato ogni giorno, ove per dell'oro trovasi tutto ciò che si può desiderare (s). Le case sono di terra, ma ben fatte, e la maggior parte ornate con sedie, scanni, stoje, vasi di terra, ed ancora specchj, che gli abitanti comprano dagli *Europei*. Non avvi villaggio in tutta la costa ornato di provvisioni quanto questo, vi sono trasportate da' luoghi vicini, e vi si vendono ne giorni di mercato: vi si ritrova similmente una gran quantità d'oro, che viene da *Feta*, da *Abramba*, *Assianta*, e *Mandinga* (t). L'oro si vende a peso, ed i *Negri* hanno delle bilancie molto esatte, che sapevano costruire prima di aver corrispondenza con gli *Europei*, indizio che essi non ignorano totalmente ciò, che in Meccanica richiede la maggiore esattezza. Dopo dell'oro non evvi genere più abbondante quanto il pesce, di cui si fà grandissima pescagione sulla costa. Quantunque gli abitanti siano portati per la guerra, in tempo di pace principalmente si impiegano nella pesca, e nella agricoltura. Sono molto avveduti nel sapere getter le reti, ed a pescare con la lanza, e non ha pari la loro intrepidezza a non paventare il tempo cattivo. Il Marcoledì è il solo giorno della settimana, nel quale essi non lavorano, perchè è consecrato ed onorare l'Idolo. Il lor coraggio nel portarsi a pescare in tempo burrascoso deriva più da stupidezza, che da ardire. *Philips* afferma di aver li veduti bevere, e mangiare sovra barili di polvere che compravano dagli *Inglesi* senza timore di lasciarvi cader sopra le scintilla delle loro pippe, che continovamente adoprano (u).

Descrizione di Ogyua.

Il nome di *Capo-Coast*, che danno gl'*Inglesi* al loro principal stabilimento, è una corruzione di *Cabo Corso*, nome antico de' *Portoghesi*. Questo Capo è formato da una punta bagnata dal mare a mezzogiorno, ed a Levante. Su questo Capo trovesi la fortezza *Inglese* in distanza di tre leghe da *Mina*. Nel 1610. vi si stabilirono i *Portoghesi*, e fabbricarono questa fortezza sopra un

Descrizione ed istoria del Capo Corso.

(p) *Bosman*, Lett. VII., p. 107., e seg.
(q) *Artus*, ap. De Bry. P. VI., p. 214.
(r) *Barbot*, p. 168.
(s) *Des Marchais*. T. I., p. 266.
(t) *Barbot*, l. c.
(u) *Philips*, p. 207.

un gran scoglio che innoltrasi in mare. Pochi anni dopo furono scacciati dagli *Olandesi*, che l'ingrandirono, ed abbellirono. Nel 1664 fu danneggiata dall' Ammiraglio *Holmes*, che l'assalì dopo la sua impresa militare contro la fortezza di *Witsen* in *Tacorary*.

Nell'anno dopo il valoroso Ammiraglio *Ruiter* ebbe ordine di vendicare la sua nazione degli insulti ricevuti dagli *Inglesi*. Li assalì con una squadra di tredici bastimenti sopra l'intera costa, accettò tutti i loro banchi, e prese, o bruciò interamente i bastimenti della Compagnia. Ma con tutte le sue forze non potè impadronirsi della fortezza di *Capo-Cosse*, quantunque ancora non fosse ben rimessa. Il trattato di *Breda* assicurò il possesso agli *Inglesi*, ed il Re *Carlo II.* avendo nel 1672. formata una nuova Compagnia, i Direttori si impiegarono a fortificare, ed ornare questa piazza, la principale che avessero sulla costa (x).

Le mura sono assai alte, e grosse principalmente dalla parte di terra, sono porzione di pietra, e porzione di mattoni, che fabbricano gl' *Inglesi* in qualche distanza dalla piazza. La bontà, e l'altezza de' muri costituisce la forza principale di queste fortezza, somministra, a i *Negri* un asilo sicuro contro le scorrerie di quelli di *Fantin*. La facciata è alta perpendicolarmente venti piedi al di sopra della superficie dello scoglio, e forma una specie di quadrato aperto dalla parte di Levante verso il mare, questa situazione la rende fresca, ariosa, e dilettevole per la bella veduta alla parte della *Regina Anna*, ed a i bastimenti che sono al lido di *Ambina*. Viene sopravanzato questo luogo da una piatta forma, ove sono tredici grossi pezzi di cannone; le tre altre parti sono graziosamente fabbricate, e contengono più grandi, e vaghi appartamenti, e principalmente a mezzogiorno una gran Cappella ban costruita, la parte posteriore della quale confina al muro della fortezza, che essendo coperta esternamente da una gran parte dallo scoglio detto *Tabora*, da quella parte non abbisogna di alcuna altra difesa. Li tredici pezzi di cannone che sono sulla piatta forma dominano il lido, ed il suo principio, ed il luogo ove sbarcasi non è meno esposto al fuoco della moschetteria dietro lo scoglio. La fortezza ha quattro bastioni con ventinove pezzi di cannone. Vi ne sono dieci se metti, sei se lo scoglio di *Tabora* destinati unicamente a tenere in freno i *Negri*. La prospettiva di *Capo-Cosse* è bella, e regolare dalla parte del mare, le fortificazioni sono benissimo intese, e l'arte non ha mancato di prevalersi di tutti i vantaggi che ha somministrati la natural disposizione dello scoglio. Vi si entra per una gran porta, ban fortificata, che conduce al piu spazio, ove si possono schierare con facilità cinquecento uomini. I quattro bastioni comunicano insieme per mezzo di un passaggio coperto, e l'unione è una bella batteria di quindici pezzi, che guardano all'ingiù per dominare la spiaggia. *Smith* dice, che tutta l'artiglierie della fortezza consista in quarantatre grossi pezzi di cannone oltre le mezza colubrine (y). *Phillips* assicura, che il presidio è ordinariamente composto di cento uomini, secondo *Barbot*, di cento Bianchi, ed altrettanti *Negri*, co' loro rispettivi Ufficiali tutti vestiti di rosso, ed a spese della compagnia. Nè *Fanno*, ne l'altro numeravano tolo Ufficiale superiore al Sargente, essi lo chiamano Capitano, quanto qui non sia che il Luogotenente della fortezza. Le porte si chiudono alle otto ore della sera, e vi stà sempre una guardia.

Crapule de' soldati, e degl' altri.

Malgrado tante testimonianze, che presentano un'idea vantaggiosa della forza

(x) Barbot, p. 169.
(y) Smith, T. II. p. 3.

ta di *Capo-Coast*, *Bosman*, Autore accreditato, ne vorrebbe presentare una assai differente. Dopo aver descritta la bellezza, e la forza della piazza, soggiunge, che vi è un debolissimo presidio, e che i soldati sono in uno stato così cattivo, che al vederli movono a compassione. Adduce per ragione, che gli *Inglesi* ricevono per un atto apparente di pietà, e senza alcun riguardo per il patto fissato su tale articolo tra le due nazioni, i disertori *Olandesi*. „ Qualunque non siano quelli che abbracciano, egli dice, gli *Inglesi* li ricevono volentieri, perchè nulla ad essi piace tanto, quanto vedere il soldato „ spendere tutto il suo danaro nel bevere del ponce. Molti de' loro agenti „ lo fanno vendere per mano d'altri, e vi guadagnano assai, poichè il soldato semplice è obbligato pagarlo il doppio. Poco loro preme se avanza „ o nò danaro a' soldati bastante per comprarsi da mangiare, purchè ne abbiano da spendere nel ponce, e per questo disordinato bevere, e per il pessimo nutrimento i soldati, e quasi tutti gli altri sono in un deplorabile stato. Soggiunge, che non solo i soldati per questa ragione abbreviano i suoi giorni, ma gli Ufficiali stessi, che danno ne' più gravi eccessi di bevere, e di mangiare (z).

Con tutti i vantaggi, de' quali si è parlato, la situazione della fortezza di *Capo-Coast* ha i suoi difetti. Vi sono fra gli altri, alcune colline, che non sono molto lontane e che potrebbero essere di un notabile svantaggio, il che obbliga gl' *Inglesi* a regolarsi con tutta la prudenza co' *Negri*, ed a vivere in buona armonia con essi. Oltre un livello che pagano al Re di *Fetu* per il terreno che occupano, non risparmiano nè gentilezze, nè regali. Tale era lo stato delle cose a tempo di *Barbot*, e ci figuriamo, che non vi sia accaduto molto cangiamento.

Le tende de' Soldati sono la migliori che trovinsi sulla costa; ricevono essi una volta alla settimana la paga in tanta polvere d'oro. Vi sono similmente delle capanne per gli schiavi, i quali sono in quello ben trattati; una buona fabbrica, un luogo da lavorare ben fornito, ed una gran cucina. Osserva però l'Autore, che gl' Ufficiali non fanno, che due pasti al giorno uno alle dieci della mattina, e l'altro alle quattro dopo mezzo giorno: malgrado questo regolamento la spesa della tavola ascende annualmente fino a mille e cinquecento lire sterline (a).

L'appartamento del Direttor Generale corrisponde alla Cappella; è una gran sala che serve a due usi, perchè vi si mangia, e vi si celebrano i divini Ufficj. Il prim'ordine è adorno di una bellissima balconata che prende tutta la lunghezza della facciata, i banchi sono assai spaziosi, e comodi. A tempi di *Barbot* tenevasi una scuola per i giovani *Negri*, ove insegnavasi a leggere, ed a scrivere, ed i principj della Religione Cristiana. Non possiamo dire, se ancora sussista questo regolamento. Vicino alla porta avvi una prigione ove racchiudonsi quelli che commettono omicidj, i traditori, e gli altri delinquenti aspettando il tempo di condurli in *Inghilterra* per essere sentenziati secondo dalle leggi. Finalmente sotto la piazza forma nello scoglio è stato incavato un gran vuoto per chiudervi gli schiavi. Questo orribile luogo è diviso in molte celle ben intese per impedire le rivoluzioni, e le congiure. Non vi si mettono che gli schiavi comprati per trasportarsi altrove, una grati- cola di ferro che copre il disopra del vuoto, dà aria, e luce. Il gran numero

(z) Bosman, Lett. IV, p. 55, 56.
(a) [illegible]

ro di bastimenti, che quivi appadano per il commercio impedisce, che non castino molto tempo entro questa prigione, ove diverebbero infermi. La cisterna che somministra l'acque alla fortezza contiene quattrocento botti, è scavata nello scoglio, e comoda quanto può esserlo un'opera di questa natura. Non avvi altr'acqua, quando non vada a cercarsi molto lontano (*b*).

Provvisioni degli uffiziali. Una volta i stipendj del Direttor Generale erano di due mille lire sterline all'anno, adesso sono scemate per metà. Oltre a questo vi sono degli interessi sul commercio. Il suo Consiglio è composto di due mercanti, e di un segretario; egli non vi ha che la voce, ma siccome non si aduna, che in occasioni straordinarie, esso regola quasi tutto. Dispone degl'impieghi degli agenti, e degli Ufficiali di compra, e vendite rispetto alle mercanzie de' bastimenti, sono assai lucrosi, perchè quelli che li esercitano, oltre la paga, hanno il permesso di percepire una certa parte nel commercio. Il posto d'*Acra*, per esempio, rende assai profitto, ma quelli di *Ambosa*, e di *Dickscove* danno più affari, che vantaggio, e piacere, gli agenti hanno pessima abitazione, tavola, e non guadagnano molto. Generalmente parlando, il Governo di *Capo Coast* è in potere di un solo, ma nel tempo, che eravi *Smith*, l'autorità dividevasi in tre (*c*). *Des Marchais* (*d*) dice, che il Direttore *Inglese* di *Capo Corso* non si contenta del commercio che fa ov'egli trovasi, ma che ha un determinato numero di grossi, e piccoli bastimenti, che vanno a negoziare lungo le coste, e che riportano al magazzeno tutti i generi del traffico fatto, e che in seguito sono imbarcati per l'*America*, e per l'*Europa*. Preferentemente gl'*Inglesi* trafficano particolarmente in polvere d'oro, ed in schiavi, si spedisce l'oro in *Europa*, ed i schiavi in *America*.

Giardini. I giardini di *Capo Coast* sono vaghi, e spaziosi, poichè hanno otto miglia di giro. Non vi sono nè siepi, nè circondario, e sotto il nome di giardini comprendesi tutto il terreno ove esistono piantagioni ordinate. Sono fertilissimi, e producono tutto ciò, che può nascere sotto la Zona Torrida, come melarancie, limoni, cedri, piantaggine, banani, noci di cocco, cannella, datteri, pine, ed ogni qualità di insalate, e radici. Si crede, che vi sarebbero benissimo gl'alberi della cannella, se vi si coltivassero con diligenza; è da maravigliarsi, come le compagnie non abbia tentato ancora tal prova, poichè così vendicherebbe l'affronto, che hanno fatto gli *Olandesi* alla nazione riguardo al commercio delle spezierie, e verrebbe a produrgli un risparmio di somme considerabili senza obbligarsi alle gabelle della compagnia dell'India Orientali. Allorchè *Philips* trovavasi in *Capo Coast*, gli *Inglesi* avevano due giardini, uno molto grande, che è probabilmente quello, di cui parla *Smith*, e nel quale avevano un bellissimo gabinetto per divertirsi. Il secondo giardino serviva di cimitero agl'agenti, ed a tutti i *Bianchi*, che morivano nel paese; i direttori erano communemente sotterrati nel recinto della fortezza (*e*).

Paese de' contorni. Quivi la costa si estende quasi da levante a ponente, ed è al mezzogiorno. Il paese è ripieno di montagne poco alte, ma vicine fra loro, ciò che rende molto anguste le vallate. Sono piene di bassi spini, e folti, i quali le rendono impraticabili eccettuato ne' luoghi ove sono state fatte delle strade. I Ne-

(*b*) *Smith*, T. I. p. 60.
(*c*) *Smith*, T. I. p. 154.
(*d*) *Des Marchais*, T. I. p. 166. 167
(*e*) *Philips*, p. 205.

Negri non coltivano la terza parte del terreno, e nel mese di riposo fanno vi, che tornisi a ricoprir di spini, da quali era stato ripulito. I viaggiatori hanno tentato di spiegare questa singolarità con congetture poco soddisfacenti; alcuni l'attribuiscono alla sterilità del terreno, altri alla pessima qualità dell'olio, altri alla umidità, ed alcuni ancora più sciocchi, ad un principio vitriolico nel sole. In generale la superficie della terra è di sabbia, o ghiaja con una specie di marga bianca sopra, ed un poco più sotto una terra scura di una qualità secca, ed arenosa. Non parliamo che delle montagne, poichè le vallate sono quasi tutte fertili, se non che intorno a *Capo Cosst*, ove il paese è secco, e sterile. Il restante del paese di *Feta* è assai fecondo, e tutti i terreni ben coltivati. Sono molti gli abitanti, ed industriosi, si impiegano nel traffico dell'oro, nella pesca, nella agricoltura, ed in tutto ciò, che contribuisce a i comodi della vita. Portano molte provvisioni in *Mina* con loro vantaggio egualmente che degli *Olandesi*. Abbondano moltissimo di pesce eccellente; il suo pollume, e le loro gasse anitre di *Moscovia* sono buonissime, ed a prezzo vile. Il montone, ed il capretto sono magri, e poco saporiti, il bue è raro, ed i piccioni in grandissima quantità (f).

Riguardo all'aria *Barbot* non la trova peggiore di quella degli altri paesi della costa dell'*Oro*, ma osserva che nella mattina e nella sera alzasi una nebbia, che naturalmente deve produrre delle malattie. Nulla di meno attribuisce la mortalità principalmente alla intemperanza, ed alla qualità degli alimenti. *Smith* al contrario trova l'aria molto sana, e forse la migliore di tutte nella *Guinea* per un *Europeo*.

Dell'aria.

Nella vicinanza di *Capo Cosst* gl' *Inglesi* hanno fabbricate due altre fortezze, una delle quali chiamasi *la Torre di Philips*, e l'altra *la Fortezza Reale*, o *la fortezza della Regina Anna*, sono in distanza di tre quarti di miglio dalla fortezza di *Capo Cosst*. La prima, che trovasi in cima ad una collina dalla parte de' giardini, ha la fortezza a Libeccio. A tempi di *Bosman*, eranvi su questa torre sei pezzi di cannone, ed egual numero d'uomini per guardarla, serviva per tenere a dovere i *Negri* del villaggio, e per difenderli dalle scorrerie de' loro vicini. *Philips* fa menzione di un fortino costruito sopra una collina, che rassomiglia, dice egli, a quelle torri poste lungo le coste della *Spagna* per dare avviso, quando veggonsi venire Corsali *Mori*, o *Turchi*. Soggiunge, che avea due, o tre pezzi di cannone, e due soldati di guardia per chiamare all'armi in caso di qualche pericolo (g).

Due altre fortezze vicine a Capo Corso.

La fortezza della Regina *Anna* è situata vicino al villaggio di *Mansa* sopra una collina chiamata *Danesten*, o il *Monte Danese*, perchè i *Danesi* vi possedevano una volta la fortezza di *Fedderiesburg*. Presentemente evvi una fabbrica di figura quadrata, con sedici pezzi di cannone, undici de' quali sono sulla piatta forma, ha di guardia sei Bianchi, ed altrettanti *Negri* (h). *Des Marchais* dice, che non è accessibile se non se per una strada tortuosa, che forma una spirale circondata da capanne de' *Negri* (i).

(f) *Smith*, T. II. p. 3.
(g) *Bosman*, Lett. 34. p. 576.
(h) *Barbot*, p. 172.
(i) *Des Marchais*, T. I. p. 269. Ciò, che qui dicesi della figura di questa fortezza è levato da *Barbot*, autore un poco antico per giudicare del suo stato presente. *Smith*, che l'ha veduta nel 1726. dice: „ che nel 1698. gli *Inglesi* cominciarono „ a fortificarla, e costruir di nuovo questa piazza, e che se avessero continuato i loro „ lavori, presentemente sarebbe questa la più forte di tutta la *Guinea*, perchè è „ ...

Il villaggio di *Manfro* è quasi di figura circolare, è situato sulla spiaggia in un luogo quasi inaccessibile a motivo de' molti scogli, da' quali è circondato. Non si impiegano gli abitanti, che nella pesca, nella coltivazione de' terreni, e nel sale: alcuni servono pure da agenti i *Negri* dell'interno del paese.

In *Abramboe* si tiene ogni anno una grande adunanza; il Re di *Fato* ne stabilisce il tempo, e vi è concorso da tutti i luoghi del paese. Vi concorre un numero incredibile di *Negri*, che passano tutto il giorno, e parte della notte ancora nel ballo. E' assegnato pure questo tempo per la decisione delle dispute, e de' processi che non si sono potuti condurre a termine da i Giudici inferiori de differenti distretti. La corte sovrana è composta del Re, del suo primo Ministro, del *Jareffi*, del *Braffo*, e de due commissarj Inglesi del *Capo Corso* eletti dal Director Generale. Questi Commissarj ogni volta, che presentansi al Tribunale devono avere un abito nuovo; il che costa ogni anno alla compagnia trecento lire sterline.

Aquaffo è un altro villaggio de' *Negri* a Ponente del *Capo-Corso*; passa per grande, e popolato. Vi si fa un mercato, ove i *Negri* comprano gli schiavi, che devono sagrificarsi ne' funerali del Re, e sotterrarsi con lui (k).

Descrizione del paese di Sabou. Il paese di *Sabou*, o *Sabo* non ha meritata l'attenzione de' viaggiatori riguardo alla estensione, poichè non occupa che due leghe lungo il mare e quasi il doppio per terra. Comincia a piè del Monte *Danesa*, e termina mezza lega sotto *Moure*, o *Morto*, ove confina col paese di *Fantin*; è circondato dal mare, e dai paesi di *Atti*, e *Fato* al mezzo giorno, ed a Ponente. *Sabou* è molto abbondante di grani, yames, tartufi bianchi, banani, melarancio, limoni, ed altri frutti senza parlare dell'oglio di palma, di cui mantiene *Acra*, ed *Anim*. Gli abitanti vengono creduti i più industriosi *Negri* della costa dell'*Oro*; sono sempre impiegati nella agricoltura, nella pesca, o nel commercio con gli *Europei*, e con la nazione degli *Akkanes*, che gli porta dell'oro in cambio di pesce, e sale.

Carattere degli abitanti. *Bosman* dice, che il paese di *Sabou* non è meno potente di quello del *Commendo*, e che gli abitanti sono pure traditori ed accorti, poichè essi hanno fatto sospendere le intraprese degli *Olandesi* contro quelli di *Commendo*. Questo Autore lamentasi assai del Re di *Sabou*. Crede che, col pretesto di esser mediatore, spesse volte li abbia tenuti a bada, ed ingannati, soggiunge che quantunque se ne fosse accorto, non avevasi però il coraggio di farne alcuna dimostrazione, e che erasi in obbligo di presentargli di tempo in tempo de' regali (l). *Barbot* al contrario non attribuisce l'odio di questi *Negri* verso gli *Olandesi* che alla autorità tirannica de Governatori di *Mina*. Soggiunge, che perdendo l'affetto de' nazionali, hanno essi perduto similmente il loro commercio, e che il Re di *Sabou* particolarmente volentieri somministrerebbe un aiuto di

due

„ assolutamente inaccessibile da tutte le parti, se non che per un piccolo sentiero,
„ il di cui passaggio può esser difeso da un sol cannone. Questa stessa fortezza, soggiunge, quantunque sia oggi in cattivo stato, può gittare a terra quello di *Capo-Corso*. Vi sono ancora pezzi di cannone tanto montati, che smontati, i quali servono a scuoter il fallo a' bastimenti, che giungono al lido. (*) Ciò si accorda benissimo con quello, che ne dice *Bosman* (**). "

(*) Smith, T. I., p. 156, 158.

(**) Bosman, Lett. 4, p. 59, 60.

(k) Barbot, l. c.

(l) Bosman, Lett. 4, p. 60.

-dus mila *Negri* o qualsisia altra nazione d'*Europa* che imprendesse a discacciare gli *Olandesi*. Il suo disgusto ha origine dall'essere stato attribuito agli *Olandesi* di guidare alla ribellione gli abitanti della *Mena*, e di consigliarli a non pagare ad esso il tributo (m).

Per testimonianza d'*Artus* sembra, che l'odio de' *Negri* contro gli *Olandesi* non sia stato, nè volontario, nè l'effetto del capriccio, ma la conseguenza de' cattivi trattamenti, e della autorità tirannica che si è usurpata il Governator di *Mina*. Erano assai lontani dal volere turbar il commercio, e non bramavano, che la loro libertà. Racconta *Artus*, che nel 1598 alcuni Marinari *Olandesi* erano scesi in terra per far legna, e che cominciarono dal gettare a terra alcuni alberi, che erano gli *Idoli* del paese. Gli abitanti fremettero pel sacrilegio, e non omisero di avvertirli con buona maniera, ma vedendo, che riuscivano inutili le loro ammonizioni, ricorsero all'armi, ed obbligarono gli *Olandesi* con un nembo di freccie, e di dardi a rifugiarsi ne' loro bastimenti. Nel ritirarsi rimase ucciso uno de' suoi, a cui i *Negri* tagliarono la testa. Nel giorno dopo, pentiti del fatto, una truppa di essi si portò a bordo, e presentò l'omicida al Capitano per punirlo come meritava. Quantunque non fosse attesa questa loro umiliazione, appena giunti in terra tagliarono la testa al colpevole, divisero in quarti il di lui corpo, e li esposero alle bestie, ed uccelli di rapina. Quando ritornarono gli *Olandesi*, trovarono il loro compatriota con molta decenza seppellito, e la testa dell'omicida sulla tomba (n). Questo fatto dà luogo a pensare che i *Negri* bramassero di mantenersi in buona corrispondenza con essi.

Per molti anni quelli di *Sabou* erano stati in guerra con i *Negri* d'*Arri*, e gli *Abramis*, ma il Re, che regnava nel 1682, essendo di un carattere pacifico, avea dato termine a tali turbolenze, e rimessa la pace. Quelli di *Sabou*, quantunque in minor numero de' suoi nemici, non lasciavano di ottenere grandi vantaggi dalle armi da fuoco, di cui sanno fare un ottimo uso. Spesse volte hanno portato le teste de' loro nemici alla fortezza *Olandesa* in *Mena* (o).

Il villaggio di *Sabu*, ove risiede il Re, è distante due leghe dalla costa; è vasto e ben popolato. *Des Marchais* dice, che è questo un villaggio assai grande per tre leghe di terra dalla parte di Greco a tramontana della *Mena* (p).

Sabu Capitale.

La prima piazza della costa è la fortezza *Inglese* costruita nel luogo detto *la cima della Regina Anna*, è stata fabbricata con pietre, e calcina sopra una collina distante un miglio circa dalla fortezza Reale, o monte *Dansie* a Ponente, e due miglia dalla fortezza *Olandese* Nassau a levante. Ha cinque pezzi di cannone, ed il presidio è di cinque *Bianchi*, ed alcuni *Negri*. Trovasi in seguito il villaggio d'*Icon*, o del *Cango*, ove esistono le ruine di un banco *Olandese*, il quale non serve che ad impedire a' bastimenti *Europei* di accostarvisi per intorbidare il commercio della *Mena*.

Fortezza Inglese di Queen Anne's Point.

Al disotto del *Congo* mezza lega trovasi il villaggio di *Mouvri*, o *Mona*. Secondo *Artus*, è brutto, malsano, ed irregolare, quantunque situato sopra una proeminenza. Il suo mercato è incomodo, ed abbonda di vino di palma, e di frutti. Appartiene al Re di *Sabou*, che da uno de' suoi Uffiziali fa esercitare

Mouvri.

(m) *Artus*, p. 48.
(n) *Barbot*, l. c.
(o) *Barbot*, l. c.
(p) *Des Marchais*, T. I., p. 470.

scuotere i suoi danni. Il commercio consiste principalmente in oro di miniera, che portano i mercanti per mezzo di lancie da luoghi assai lontani di terra. Questo villaggio era poco considerabile prima che vi si stabilissero gli *Olandesi*, ma presentemente è il luogo, ove maggiormente fiorisce il commercio dopo d'*Elmina*, e *Capo Cors*. *Villault* dice, che la *Mora* ha due cento case circa, le quali da tutte le parti circondano la fortezza *Nassau*. A suo tempo questo villaggio dipendeva dal Re dei *Akkanez*, come da quello del *Congo*.

La maggior parte degli abitanti della *Mora* sono pescatori; tutte le mattine, prima che spunti il giorno, veggonsi partire tre, o quattro cento lancie, le quali al loro ritorno pagano all'agente *Olandese* la quinta parte della loro pesca. Gli *Olandesi* godono pure di questo stesso tributo in *Axim*, *Sama*, e d'*Elmina* per gius di conquista, ma *Bosman* dice, che non è certo, che abbiano conquistata la *Mora* (q). Sono questi i soli *Europei*, che abbiano un tal privilegio, e non vi è chi vanti una autorità tanto assoluta su quelli che da essi dipendono, talchè sembrano far pompa di un dispotismo tanto grande, quanto è la libertà che regna nella loro patria. Una quantità degli *Akkanez* si è stabilita nella *Mora* per potere con maggior facilità trafficare con gli *Olandesi*. Le case sono in qualche distanza una dall'altra: trovansi tra esse de' massi, che rendono difficile, e pericoloso il passaggio. Questo luogo chiamasi il *cantiere degli Olandesi*, perchè ve ne sono molti molti. Il commercio si mantiene in azione, perchè tutti i bastimenti destinati per la costa vi devono approdare per prender acqua, e legna (r).

Fortezza di Nassau. La fortezza *Nassau*, la più ragguardevole che dopo d'*Elmina* abbiano sulla costa dell'*Oro* gli *Olandesi*, è posta sopra una rupe, le di cui radici vengono bagnate dal mare, è stata fabbricata dagli *Olandesi*, e serviva loro di capitale allorchè d'*Elmina* apparteneva ancora ai *Portoghesi*. E' quasi quadrata, ma il prospetto è un poco più largo dalla parte di dietro. ha quattro batterie, e dieci otto pezzi di cannone, eccettuata d'*Elmina*, non evvi fortezza sulla costa, le di cui mura siano tanto alte. La cortina, che congiunge le due batterie dalla parte del mare, è tanto larga, e così ben disposta, che facilmente si potrebbe formare una batteria somigliante a quella, che hanno gli *Inglesi* sulla loro piatta forma in *Capo-Corso*. Ma l'ornamento più bello della fortezza, e la principale sua difesa consiste in quattro torri quadrate a tre ordini alzate sul vertice di quattro angoli. *Des Marchais* osserva che è su i confini del villaggio dalla parte di levante, e che la porta è ricoperta da un lavoro fatto a mezza luna fornito di pietre come i baluardi (s). Secondo *Barbot* questa fortezza fu fabbricata nel 1624 per ordine, ed a spese degli stessi Generali, che per onorare i principi d'*Orange* le diedero il nome di *Nassau*.

Fu subito destinata a tenere in freno gli abitanti della *Mora*; gli Stati la diedero quindi alla compagnia delle Indie Occidentali, era ancora assai diversa da quello che è presentemente. I lavori, essendo di pura terra, venivano spesso consumati dalle pioggie, e lasciavano esposto il presidio agl'insulti de' *Portoghesi* della *Mina*. Ma tosto che gli *Olandesi* si furono impadroniti di questa fortezza, pensarono seriamente a fortificarsi sulla costa col riparare con pietre tut-

(q) *Bosman*, Lett. 4. p. 46.
(r) *Barbot*, l. 1.
(s) *Des Marchais*, T. I., p. 270.

tutti i favori della fortezza *Nassau*; vi cavarono essi delle comode abitazioni per il Governatore, e gli Agenti, e vi stabilirono settanta, o ottanta uomini di presidio. Poco distante dalla fortezza la Compagnia conserva un bellissimo, e ben mantenuto giardino. L'unica mancanza che ha comune con quelli della *Mina*, e di *Manfro*, è di essere sotto ad alte montagne e talora esposta a torrenti di pioggia, che vi cagionano i più considerabili danni (t).

Descrizione del Regno di Fantin.

Il regno di *Fantin* confina con quello di *Sabou* a ponente, e viene diviso dal Monte del *Ferro* mezza lega al disotto della *Mora*. Questa montagna ha un quarto di lega circa di lunghezza. La cima è coperta di bellissimi alberi che vengono a formare un deliziosissimo passeggio, e tanto ombroso, che nel mezzo giorno sembra quasi sera. Dalle radici di questo Monte il paese di *Fantin* si estende lungo il mare altre nove, o dieci leghe; a Settentrione ha *Ati*, *Acron*, e *Tanquoua*, a Levante *Acron*, ed il Mare al mezzo giorno.

Bandiera Inglese in Anican.

Gli *Inglesi* hanno una fortezza, e tre botteghe in questo paese, e gli *Olandesi* una fortezza. Quella degli *Inglesi* è in *Anican*, o *Ingenfan*, sopra una piccola prominenza in distanza di due miglia dalla *Mora*. Una volta gli *Olandesi* vi avevano un banco, ma non corrispondendo alle loro spese il commercio, di cui erano soli a parte gli *Inglesi*, e *Portoghesi*, si determinarono di abbandonarlo, e gli *Inglesi* ne entrarono al possesso. Al tempo di *Bosman* il presidio, era di un solo *Inglese* per mantenere, se gli era possibile, l'onore della bandiera della sua nazione. *Barbot* dà un'idea un poco meno svantaggiosa di questa fortezza, dice, che era difesa da due pezzi di cannone, da tre *Inglesi*, e varj *Negri*, ma non loda egli molto il lor commercio. Soggiunge, che i *Portoghesi* pure possedono in questo luogo uno stabilimento, ove hanno costruito un fortino, vi mantengono un presidio di dieci o dodici *Bianchi*. Il loro commercio consiste principalmente in pippe, tabacco, sapone, rum, e diverse mercanzie dell'*America*. *Barbot* non è giunto ad intendere quali utili ricavino da un tale stabilimento, ed in un luogo, il di cui commercio è già destinato.

Fortezza Inglese di Annamabo.

Mezza lega più sotto, dice *Bosman* (u), e due miglia, se si presti fede a *Barbot*, gli *Inglesi* hanno una piccola fortezza in *Annamabo*, o *Jamisia*. *Phillips* parla di *Annamabo* come di un gran villaggio, e descrive gli abitanti per la più perversi, ed i più, astuti di tutti i *Negri* della costa dell'*Oro*; secondo lui sono infinitamente esperti nel falsificare, e contrafar l'oro. Il villaggio è sotto il cannone della fortezza, e vi è sempre granquantità di bastimenti al lido, e senza ciò si farebbe, dice *Bosman*, un ragguardevole commercio di oro, e di schiavi, ma gli *Inglesi*, ed i contrabbandieri *Zelandesi* portano via quasi tutto.

Il villaggio di *Annamabo* può considerarsi per il più potente di tutte la costa, è in istato di somministrar uomini da guerra quanto i regni di *Sabou*, e di *Commendo* insieme, e questo non è che la quinta parte del paese di *Fantin*. *Annamabo* è diviso in due parti, una abitata da i pescatori della *Mina*, e l'altra da quelli di *Fantin*, pagano una certa tassa al *Braffo* per avere la facoltà di pescare. Li *Negri* di *Fantin* trattano molto ardicamente con gli *Inglesi*, e talvolta li chiudono nelle loro fortezze senza che possino uscire, e spesse volte, quando il Direttore non è di suo genio, con sommo disonore lo rimandano

(t) *Barbot*, p. 174.
(u) *Bosman*, Lett. 4., p. 63.

dano in *Capo-Corso* entro una Lancia. Non potendo opporvisi con la forza, sono ancora costretti, a mantenerli in pace per mezzo di regali, insomma i *Negri* di *Fantin* sono i più fieri, i più sediziosi di tutta la costa, e se non fossero fra loro medesimi in contesa, e separati, sarebbero totalmente intrattabili, e vicini pericolosi per tutti gli Stati de' contorni.

Nel 1701. dichiararono la guerra agli *Inglesi*, e si sospettò, che gli *Olandesi* somministrassero loro della polvere. Alli 4. di Settembre in giorno di Domenica comparvero tumultuosamente avanti la fortezza, diedero foco alle esteriori fabbriche, ed avrebbero anche più oltre guidati i loro insulti, se a colpi di cannone non fossero rimasti dispersi. Nella notte seguente gl' *Inglesi* resero loro il contraccambio, ed abbruciarono la maggior parte di *Anamabo*. Dopo venti giorni di guerra continova, i *Negri* proposero una tregua, e si rimisero al Governatore riguardo alle condizioni con la mediazione del Re di *Saboe*. Non si opposero alle richieste degl' *Inglesi*, e si obbligarono di pagare i danni apportati alla fortezza; chiamando in testimonio della verità di sue promesse gli idoli loro, e presentando in ostaggio alcuni loro figliuoli. Ma l'arrivo di un bastimento *Inglese* di contrabbandi, che offrì ed esibì dieci per cento di sovra più per il trasporto degli schiavi, fece loro trascurare ogni obbligo preso; incominciarono di nuovo le ostilità, e fecero una guerra tanto vivo, che *Bosman* assicura, che il Governatore, ed il presidio spaventati si rifugiarono in *Capo-Corse* (x).

La fortezza *Inglese* di *Anamabo* è fabbricata ove nel 1679. esisteva una vecchia casa. E' questo un edifizio da una parte fiancheggiato da due torri, e da due bastioni verso il mare, è tutto di un'ottima struttura, fatto di mattoni, e pietre. La fortezza è sopra una rupe distante trenta passi dal mare; è difesa da dodici pezzi di cannone, e da due petriere; il presidio per l'ordinario consiste in dodici *Bianchi*, e diciotto *Negri* sotto il comando dell' Agente principale. L'inconveniente maggiore della sua situazione è la difficoltà di sbarcare sopra una spiaggia circondata da scogli, ove continovamente si infrange il mare. I bastimenti gettano l'ancora fuori gli scogli, e sbarcano le mercanzie con lancie in una punta di arena, intorno alla quale esiste un pezzo di terra, ove la compagnia ha fatto costruire alcune abitazioni per i *Negri* sotto il cannone della fortezza. L' Autore dice, che quivi la terra è assai buona per formare mattoni, e che la gran quantità di gusci d'ostriche, che trovansi sulla spiaggia, presenta il modo di fare ottima calcina; si fabbrica con tanto minor spesa in quanto che il paese somministra legnami in abbondanza.

Posizione ed Anamabo.

I contorni di *Anamabo* sono montuosi, ma le montagne assai distanti dal villaggio, ve ne sono principalmente cinque più alte di tutte le altre, e che possono servire a riconoscere quella parte di paese verso Ponente. Siccome tutte quelle montagne sono ripiene di legna, la diversità, e la quantità degli alberi presentano una piacevolissima veduta. Il vino di palma, che ivi si fa, e principalmente quello che vien chiamato *Quaker* è il migliore di tutta la costa. Il paese è popolatissimo, ricco assai d'oro, di schiavi, e di tutto ciò, che è necessario all' umano esistenza, e principalmente di grani, vendono di tutti questi generi a i bastimenti *Europei*. Tale abbondanza produce presso di essi quello che ordinariamente sogliono cagionare le grandi ricchezze, sono per queste divenuti tanto superbi, che un *Europeo*, il quale deve

(x) *Barbot*, p. 446.

ve trattar con essi, è quasi in dovere di tener sempre alla loro presenza il cappello in mano. Ne' boschi trovansi i più belli pappagalli del mondo, ed una infinità di altri uccelli. Vi abbondano i frutti, le radici, i legumi di qualunque genere, e la loro coltivazione richiede poca fatica. Deve render maraviglia, come due luoghi tanto vicini, quanto quello di *Fantin*, e *Sabou*, siano tanto diversi nella qualità del terreno, mentre uno mantiene sempre la verdura, e l'abbondanza in qualunque genere di produzioni, e l'altro in molti luoghi è sterile, arido, e spogliato, ed appena somministra a i poveri abitanti tanto da vivere (y). La fortezza *Inglese* di *Anamabo* fù lasciata nel 1753., ma vi sono dopo ritornati gli *Inglesi*, e fino al presente l'hanno conservata.

Villaggio di Adia.

In distanza quasi di una lega trovasi sulla spiaggia del mare il villaggio di *Adja*, o *Aga*, gli *Olandesi* vi avevano una fortezza, che permettero per un tradimento degli *Inglesi*, questi in una contesa co' *Negri* si rifugiarono presso gli *Olandesi*, e si prevalsero di questa occasione, conculcando le leggi della giustizia, e della ospitalità, per discacciare i loro defensori. Vi innalberarono la loro bandiera, quantunque nella casa di un *Negro*, e vi mantengono un agente. *Barbot* dice, che il villaggio di *Aga* è diviso in tre parti, ciascuna delle quali è composta di venticinque, o trenta case. E' un luogo poco favorevole al commercio, poiche è assai pericoloso lo sbarco. Ne' contorni del paese si produce ottimo bombace. Durante la guerra trà gli *Inglesi*, e l'*Olanda* nel 1665., e 1666., gli *Inglesi* trattarono assai crudelmente gli *Olandesi* (z).

Piccolo Cormantin.

In distanza di tre miglia dalla *Mereu*, ed un poco più sopra *Aga* trovasi il villaggio del piccolo *Cormantina* per distinguerlo da un altro che dicesi il *Gran Cormantin*. *Bosman* ne ragiona con molto disprezzo, ma *Des Marchais* dice, che è grande, e popolato, e meglio fabbricato di quello ordinariamente lo siano i villaggi de' *Negri* (a). *Artus* assicura, che dopo essere stata una piazza considerabile, nel 1600. questo villaggio era quasi rovinato, e che pemmai è stato rimesso nel suo primiero ottimo stato. E' posto sopra una altezza, e facilmente si riconosce da un albero grande, che stà nel centro della cima di tal prominenza. I *Francesi*, ed i *Portoghesi* vi facevano gran commercio al pari degli *Olandesi*, ma avendo riconosciuto, che i *Negri* falsificavano l'oro, tutti gli *Europei* hanno abbandonato questo luogo (b). In seguito gli *Olandesi* ricominciarono a trafficarvi nel 1665. *Raitor* afferisce della fortezza, che ivi avevano gli *Inglesi*, e che era come la loro capitale, gli *Olandesi* l'hanno ingrandita, e fortificata nominandola *Amsterdam*. Questa fabbrica è di figura quadrata con quattro bastioni di venti pezzi di canone. Nel mezzo evvi una torre, dalla quale si vede la bandiera *Olandese*. Gli appartamenti degli Uffiziali, e le abitazioni de' soldati sono proprie, e comode, i parapetti larghi, e dalla cima della torre si gode una bellissima veduta sulla campagna, e sul mare. Grandi cisterne somministrano acqua in abbondanza al presidio composto di venticinque *Bianchi*, e di molti *Negri*, che vivono con tutti i comodi, e divengono facilmente ricchi.

Il Gran Cormantin.

Un tiro di cannone circa sotto la fortezza *Amsterdam* trovasi il *Gran Cormantin*

(y) *Des Marchais*. *Bosman*. *Barbot*.
(z) *Bosman*, Lett. 4., p. 65.
(a) *Des Marchais*. T. I., p. 272.
(b) *Artus*, ap. *De Bry*, T. VI., p. 50.

mantra fabbricato sopra un'alta collina; è molto grande, ed assai popolato; la maggior parte degli abitanti sono pescatori; se ne vedono talora fino a mille. *Cormantin*, ed *Anamabo* erano una volta i due principali luoghi, ne' quali trafficavano gl'*Inglesi*, e gli *Olandesi*, perchè gli *Akkanez* li frequentavano molto, e di conserva vi portavano le loro mercanzie. La guerra nata nel 1665. tra l'*Olanda*, e l'*Inghilterra* si stese fino alla costa dell'*Affrica*, ciascuna compagnia sostenne con coraggio, e calore gl'interessi, e l'onore della propria nazione. Gli *Olandesi* ridotti alla necessità di dover abbandonare *Cormantin*, ed *Anamabo* si rifugiarono nella *Mena*. Ma gli *Olandesi* non seppero approfittare de loro vantaggi, con tanto orgoglio trattarono essi i *Negri*, che questi richiamarono gli *Olandesi*, e gli diedero ajuto nel fabbricare una fortezza, della quale nell'anno seguente si impadronirono gl'*Inglesi*. Allora gli agenti presero il saggio partito di cattivarsi l'animo de' *Braffos* di *Fantin*, e degli *Akkanez*, che gli incoraggirono a fabbricare una fortezza vicino ad *Anamabo*, di cui ancora trovansi al possesso.

Oltre i villaggi, de' quali abbiamo parlato, ve ne sono ancora altri nel paese di *Fantin*, ove si esercita qualche traffico. *Agua*, *Logoye*, *Fantiquerì*, e *Monpram* sono i più ragguardevoli, ma non meritano che se ne faccia menzione.

Governo di Fantin. Il paese di *Fantin* è governato da un Capo chiamato *Braffo*. E' questi il primo, e possiede la principale autorità. Il suo potere però viene limitato da alcuni vecchj venerandi, che sono come Consiglieri di Stato, e che in qualche maniera potrebbero paragonarsi al Parlamento d'*Inghilterra*, poichè questi vecchioni regolano gli affari senza dipendere dal *Braffo*. Di più ciascun distretto ha il suo capo, che viene stimato quanto il *Braffo* (c).

Abbiamo già osservato, che quelli di *Fantin* sono arditi, feroci, ed intrepidi, e che quando trattasi del loro interesse, e di vendicarsi sono capaci di tutto. Trafficano senza alcuna riserva con i contrabbandieri, e spesso chiudono tutti i passi, ed impediscono a i mercanti dell'interno delle terre di venire a trafficare con gli *Europei*. Similmente qualche volta levano i viveri agli *Olandesi* fintanto che non li abbiano soddisfatti. Per l'ajuto prestatogli onde prendere la fortezza *Amsterdam*, convenne la compagnia di dargli trecento fiorini per ciascuno de' suoi bastimenti, che venisse a trafficar ivi, eccettuati quelli carichi di schiavi. Ma dopo i *Negri* hanno voluto questo stesso tributo da tutti i navigli indifferentemente. Ricevono similmente ragguardevoli somme dagl'*Inglesi*, e si rendono inutili tutte le rappresentanze tanto d'una parte, come dell'altra (d).

Regni di Acron. Presentemente passiamo agli altri paesi della costa dell'*Oro* andando verso il levante, e poscia faremo la descrizione delle regioni dell'interno delle terre da Levante a Ponente, vale a dire dal fiume di *Volta* fino a *Capo-Apollonio*, che sono i due termini di questa costa. Il rimanente fino al fiume di *Volta* comprende tre gran regni, *Acron*, *Agonna*, ed *Aquamboa*, che sono divisi in una infinità di piccoli Stati.

La sua descrizione. *Acron* è situata sul mare, e verso Levante si estende da *Fantin* fino al Monte del *Diabolo*, o Monte del *Diavolo*. E' divisa in due parti il grande, ed il piccolo *Acron*, la prima, e quella che più internasi nelle terre, forma una specie di Repubblica; l'altra, che a mezzo giorno ha il mare, viene

(c) *Bosman*, Lett. 6., p. 86.
(d) *Bosman*, Lett. 8., p. 67.

ne governata da un Re, ed il governo è affatto Monarchico. Questi due paesi, quantunque indipendenti l'uno dall'altro, conservano una perfetta intelligenza ed unione sotto la protezione di quelli di *Fantin*, i quali per una porzione della loro sussistenza sono tenuti alla fecondità del paese di *Acron*, ed alla industria degli abitanti. Nel 1697. gli *Olandesi*, passato il villaggio di *Apam*, cominciarono a fabbricare una piccola fortezza, ove sono due batterie; gli hanno dato il nome della *Fortezza della Pazienza* a motivo delle difficoltà che incontrarono nel tempo che vi impiegarono nel fabbricarla. Il villaggio di *Apam* è piccolo, e non è abitato che da Pescatori. Sulle due barette della fortezza esistono otto pezzi di cannone, ed il presidio è di sedici uomini sì *Negri*, che *Bianchi*; ma le maggior forza consiste in un angolo considerabile che è avanti a questa fabbrica (e). E questo l'unico stabilimento degli *Europei* in simil Regno, e naturalmente la di lui povertà non è atto ad incoraggire di stabilirvisi.

Carattere del Re.

Bosman racconta, che il Re, il quale regnava a suo tempo, era di ottimo carattere, che si lasciava regolare da i Grandi, e particolarmente da un suo cugino, la perfidia del quale era l'origine primaria delle contese fra gli *Olandesi*, ed i *Negri*. Gli altri Grandi erano di un rispettabile carattere, e pieni di urbanità. Avea egli passata qualche età col Re che era affabile, e nell'età di settant anni circa. Dopo il Re di *Aquamboa*, veniva riguardato come il principe più ricco della costa in danaro contante, nulladimeno il più delle volte aveva in dosso un abito tanto ordinario, che si sarebbe preso per uno de' suoi più poveri sudditi.

Siccome gli abitanti di *Acron* vivono sotto la protezione di quelli di *Fantin*, godono essi una tranquilla pace, e senza alcun disturbo si interessano e coltivare il loro paese. Ogni anno evvi una abbondante raccolta, e somministrano ai loro vicini i prodotti de' suoi terreni. Vi si trova molta cacciagione, come Cervi, Lepri, Pernici, Fagiani, ed animali selvaggi. La fortezza degli *Olandesi* però non è molto ricca, e poco considerabile è il loro commercio; se ne ignora la ragione. Forse quelli di *Fantin* indeboliscono il traffico, e si vendicano così di quanto loro fanno gli *Olandesi* in *Cormentin* (f).

Regno di Agonna.

Il paese di *Agonna* ha il suo principio verso la montagna del *Diavolo*, e si estende quindici leghe circa sul mare fino al villaggio di *Anossa* sulle frontiere di *Aquambra*, ed *Acra*. Confina col paese di *Sunguay* a settentrione, ed ha il mare al mezzo giorno. Lungo la costa questo paese ha una quantità di castelli, e di villaggi, le piazze principali sono *Dajou*, *Pelder*, *Manga*, *Vimba*, o *Simpa*. La montagna del *Diavolo* è totalmente nel paese di *Agonna*, quantunque sia la frontiera trà questo regno, e quello di *Acron*. Secondo la maggior parte degli Autori è ricca di miniere, e dopo la pioggia i *Negri* vi raccolgono una quantità di oro, ma fino ad ora non è stato tentato di scavare le miniere, poichè i *Negri* vi si sarebbero opposti per timore, che gli *Europei* non gle le avessero levate. *Bosman* racconta, che a tempo suo la Compagnia *Inglese* avea spedito in qualità di Governatore a *Capo-Cors* M. *Bagge* con autorità molto più ampla di quelle che possedevano i suoi antecessori, perchè avea promesso cavare dell'oro dalla montagna del *Diavolo*, e di spedirlo in *Inghilterra*, avea portato seco tutto il necessario per tale oggetto, ma si cangiò di pensiero forse pel timore di insospettire i *Negri* (g).

(e) *Bosman*, Lett. 5., p. 68.
(f) Lo stesso, p. 69
(g) Lo stesso, Lett. 5., p. 71.

Fortezza Inglese in Simpa.

Il paese di *Agonna* è molto superiore a quello di *Acron* rispetto al potere, ricchezze, ed estensione, e non gli cede in fertilità, ed in bellezza. Quello di *Agonna* ha un bellissimo, e vasto fiume di acqua dolce, che abbonda di pesce e di ostriche. Quasi nel centro di questo paese hanno fabbricata gli *Inglesi* una fortezza vicino al villaggio di *Winiba*, o *Simpa*, Forma un quadrato, sopra del quale evvi una piatta forma con quattro batterie, molti pezzi dalle quali non sono capaci che di palle di mezza libra. Insomma, secondo la descrizione di *Bosman*, abbisognerebbe di un'altra fortezza che servisse di difesa. Il villaggio di *Simpa* è popolato, gli abitanti sono molto industriosi, e si impiegano nella pesca, e nella agricoltura; allevano pure quantità di bestiame, che vendono a i loro vicini. A tempo di *Bosman* il commercio più considerabile era quello dell'oro, e degli schiavi, ma era di opinione, che se fossero state ridotte a termine le guerre civili la fortezza, ed il villaggio ne avrebbero risentito dell'utile. Sei leghe al di là di *Winiba* trovasi *Barku*, una volta frequentato dai *Francesi*; quello che evvi di più ammirabile si è, che il linguaggio, il quale per tutta la costa conservasi lo stesso quivi incomincia a diversificare, a dir vero nelle vicinanze uno può chiamarsi un altro dialetto, ma più lontano è un linguaggio tutto differente. *Barbot* dice, che *Barku* è la piazza principale del regno di *Agonna*, che il paese è fertile, e piacevole, e che è un luogo molto adattato per formarvi uno stabilimento. Una volta gli *Inglesi* ottenevano ivi molta stima, ed avevano fatta una convenzione con la Regina, ma gli *Olandesi* hanno prese una tal superiorità sopra di essi, che hanno fabbricata in *Barku* una piccola fortezza triangolare con dodici pezzi di cannone. Alcuni anni fa gli *Inglesi* avevano una fortezza in *Shido* distante quattro leghe da *Barku*, essi l'hanno lasciata, e non esistono presentemente che le ruine.

Regina di Agonne.

Allorchè scriveva *Bosman*, il paese di *Agonna* era governato da una Regina, ed era molto tempo, che veniva sostenuto da femmine. Questa principessa nudriva un anima nobile, e grande, e possedeva molto coraggio, e buona condotta. Non voleva maritarsi per non aver a dividere l'autorità. Però per non rimanere priva affatto della dolcezze d'amore, sceglieva uno schiavo giovane, avvenente, consacrato a suoi piaceri, e che avea la proibizione, sotto pena della vita, di aver commercio con altra donna. Quando erasi annojata di uno, ne prendeva un altro. Dicevasi, che avesse molto riguardo di non mantenerne che uno per volta (h).

Regno di Aquamboe.

Dopo il regno di *Agonna* viene in seguito quello di *Aquamboe* circondato dalla parte di Levante dal fiume di *Volta*, ed a Ponente dal paese di *Agonna*. Trovasi parla (i) della regione di *Acra* come di un regno distinto; ma non ci sembra molto fondata la di lui opinione. Si dà il nome di *Acra* alla porzione del regno di *Aquamboe*, che è lungo la costa, e si pensa, che una volta fosse uno Stato indipendente, ma ora è soggetto alla corona, o almeno è di essa tributario. *Aquamboe* è uno de' più gran regni della costa de *Guinea*, il dominio Reale si estende venti leghe sul mare, ed assai più per terra. *Bosman* dice, che queste venti leghe di costa sono divise in molti piccoli regni, ma tutti dipendenti dal Re di *Aquamboe*, che possiede maggiore autorità sopra di essi, che sopra i suoi sudditi, quantunque ne di lui Stati abbia un potere assoluto, e senza limiti; infatti dicesi, che in *Aquamboe* non

vi

(h) *Bosman*, p. 71., 72.
(i) Istoria Generale de' Viaggi, T. V., p. 166

vi sono che due classi di persone, il Re, ed i suoi amici compongono il primo, ed i loro schiavi il secondo.

Carattere degli abitanti.

Gli abitanti di questo regno sono orgogliosissimi, feroci, insolenti, bellicosi, il loro potere viene assai temuto da tutti i circonvicini, eccettuati quelli di *Akim*. Tutti questi paesi sono soggetti continuamente a i saccheggiamenti del Re di *Aquambou*, que' sfortunati abitanti non ardirebbero di fargli resistenza, perchè questo principe punirebbe con tutto il rigore quelli, che maltrattassero i suoi soldati. A tempo di *Bosman* era stata divisa l'autorità sovrana tra il padre ed il figlio, ma dopo la morte del padre lo zio del giovine Re gli usurpò il governo; questi essendosi formato un partito, entrò al possesso di una porzione del regno, e ciascuno di essi regnava con una eguale autorità sulle sue conquiste. Questo governo riesciva gravosissimo a i popoli, che invece di un tiranno ne aveano due, erano vittima de capricci dello zio egualmente che del nipote, poichè dovevano pensare ancora al mantenimento di ambidue questi monarchi. „ Il Re vecchio, dice *Bosman* (k), era un perfido, invidiosissimo, e contrario agli *Europei*; „ quantunque dagli *Inglesi*, *Olandesi*, e *Danesi* ricevesse ogni mese un oncia „ d'oro per la facoltà, che avevano ad essi accordato i suoi antecessori di „ fabbricare su'suoi terreni, nulla di meno non tralasciava talora di molestar„ li, e tanto irragionevolmente, che, se credeva di aver ricevuto qualche „ torto da una delle tre nazioni, ne soffrivano tutte tre, faceva subitamen„ te chiudere tutti i passi, affinchè non potesse venire alcun mercante a traf„ ficare nelle loro fortezze. “ Suo nipote era assai più portato per gli *Europei*, più ragionevole, più colto, è più premuroso per far fiorire il commercio. Il suo innalzamento al trono riuscì vantaggiosissimo agli *Inglesi*, ed agli *Olandesi*. Avea tanta fede particolarmente in questi ultimi, che trovandosi indisposto per una certa malattia, andò nella loro fortezza per farsi curare dal chirurgo della compagnia, che lo guarì in parte dal suo male, troppo invecchiato per estirparlo totalmente.

Fortezza degli Europei in Acra, Fortezza di Jamer

Gli *Inglesi*, gli *Olandesi*, ed i *Danesi* hanno una fortezza per ciascheduno in *Acra*, che possono passare per tre delle migliori della costa. La prima che trovasi dalla parte di Levante, è quella degli *Inglesi*, è una fabbrica di figura quadrata, con quattro batterie; è circondata da alcune grosse mura principalmente dalla parte della fortezza *Olandese*, vi sono [illegible] piccoli, pezzi di cannone. Il presidio non è maggiore di quello di tutte le altre fortezze *Inglesi*, come se bastasse fabbricar fortezze, e munirle di cannoni ed altri attrezzi militari senza mettervi presidio. E' questo il general mancamento degli *Inglesi*, e spesse volte ha prodotti considerabili danni a i loro stabilimenti. *Smith*, che nel 1727. trovavasi in *Acra*, dice, che la fortezza è bella, ed assai ragguardevole, che è situata sopra la cima di una rupe assai erta che innoltrasi in mare, e che sotto il baluardo della fortezza si vede sulla spiaggia del mare una batteria capace di venti pezzi di cannone. Vi sono alcune saline appartenenti alla fortezza, e che somministrano una gran quantità di sale per tutta la costa dell' *Oro*. (*l*).

Fortezza di Crepecuor.

Ad un tiro di falconetto dalla fortezza *Jamer*, incontrasi quella degli *Olandesi* di *Crepecuore* posta alla estremità di uno scoglio, il luogo ove sbarcasi è guardato dal cannone, e dalla moschetteria della fortezza, è un edifizio quadrato, con qua-

(k) *Bosman*, Lett. 5, p. 76.
(l) *Smith*, T. II, p. 14, 15.

quattro batterie, o cortine, ma sì mal fabbricate che non potrebbero resistere ad un lungo assalto. *Bosman* assicura, che, riguardo alla grandezza, ed alla artiglieria, sorpassa quella degl' *Inglesi*. Soggiunge esser desiderabile, che stiano in pace le due nazioni, altrimenti, dic' egli, potrebbero riceverne un vicendevole discapito. Tutti gli Scrittori *Inglesi* però pretendono, che la fortezza *James* prevaglia molto su quella di *Crepecuore*, e che in momenti potrebbe distruggerla (m).

Fortezza di Christiansburg.

Più sotto un tiro di cannone trovasi *Christiansburg*, la sola fortezza, che abbiano su questa costa i *Danesi*. E' meglio difesa delle altre due, di cui abbiamo fatta parola, ed è quasi quadrata. Si crederebbe, dice *Bosman* (n), che questa non fosse che una batteria, poichè essendo piena la cima, per ogni parte si può dirigere ed appuntare il cannone. I vantaggi che possiede non hanno però potuto difenderla da varie rivoluzioni. Nel 1670. era comandata da Giovanni *Ulrich* di *Gleckstad*, uomo di merito, e che fu ucciso a tradimento de i *Negri* a richiesta di un Greco, che era stato molto tempo al di lui servigio. Questo traditore vendè poi questa piazza a *Giuliano* di *Campo Barette* antico Governatore di *San Tommaso* per la somma di quattro cento quaranta quattro lire sterline.

Al principio del 1682, lo stesso presidio di *Barette* lo fece prigioniero, e gli levò il comando. Il capo de' congiurati fece chiudere l' entrate della fortezza, e protestò, che avrebbe saputo giustificare la di lui condotta; soggiunse, che se *Barette* voleva far ritorno nell' *Europa*, gli ne lasciava tutta la libertà, ma questo comandante si ostinò a non voler abbandonare il di lui posto senza un ordine espresso del Re di *Portogallo*, incaricò *Barbot* di una lettera per la corte di *Lisbona*, lusingandosi sempre di vedere giugnere qualche bastimento da guerra *Portoghese*. Si ridusse il presidio alle massime delle miserie, mancavangli affatto le provvisioni, e le mercanzie che trovavansi ne' magazzeni non ascendevano al valore di sessanta lire sterline, quantunque fossero rosser o i *Portoghesi* più di cento marchi d' oro per i bisogni della piazza.

In tali circostanze i *Danesi* ne procurarono la restituzione, e con una somme considerabile l' ottennero nel 1683. Con ottimo successo vi ristabilirono il loro commercio sino al 1682., tempo, in cui si lasciarono ingannare da i *Negri*, avevano contro di essi irritato il Re di *Acra*, e questo principe approfittò dell' occasione, in cui un contagio avea molto indebolito il presidio, per vendicarsi. Seppe, che i *Danesi* avevano molta fede in un *Negro* chiamato *Asseni*, che per di lui gran credito nel paese avea ad essi prestati molti servigi relativamente al commercio. Il Re impiegò tutti i mezzi per cattivarsi il di lui animo, ed *Asseni*, accecato dalle lusinghiere promesse del principe, fece supporre al Governator *Danese*, che dovea venire gran numero di mercanti *Negri* per comprare armi da fuoco, e lo consigliò ad aumentarne il prezzo. Nel giorno stabilito comparve con ottanta *Negri*, che senza alcun sospetto furono ricevuti da i *Danesi*: concluso il contratto, questi scellerati caricarono le loro armi a palle col pretesto di provarle, e si avventarono contro il presidio, ben si conosce, che non dovettero impiegare molta fatica ad impadronirsi della fortezza. Furono cacciati i *Danesi*

(m) Da quanto sopra abbiamo riferito, non esser molto, che è stata fatta la prova delle loro forze rispettive, e che gli *Olandesi* non hanno avuto molto di che gloriarsi dell' avvenuto.

(n) *Bosman*, Lett. 5. p. 77.

nii, ed il bottino de' loro magazzeni fruttò al Re d'*Acra* sette mila lire sterline.

La fortezza fu ceduta al perfido *Assoni*, che ivi fece un vantaggiosissimo commercio con i bastimenti di diverse nazioni d'*Europa*. Si mantenne in possesso per qualche tempo: ma l'arrivo di due bastimenti *Danesi* l'obbligò alla restituzione con la mediazione degli *Olandesi*; *Bosman* dice, che essi poi corrisposero con la più nera ingratitudine ad un tal favore, ma che ne furono puniti; imperciocchè per fornir di gente la fortezza avevano talmente spogliati i loro bastimenti, che non essendo più in istato di difendersi, furono presi da corsali nel golfo della *Guinea* (o).

Allorchè si fa riflessione sul coraggio, e genio guerriero de' *Negri* di questo paese, sembra cosa strana, che abbiano potuto acconsentire di lasciarsi mettere un freno da tre buone fortezze *Europee* tanto l'una all'altra vicine, ma quel forza non ha l'oro anche ne luoghi stessi ova è prodotto! Il Re d'*Acra* indotto da i regali degli *Olandesi*, e *Danesi*, permise subito ad essi di costruire delle case, le quali essi poi trovarono il modo di cangiare in fortezze regolari. Ciascuna fortezza ha il suo particolar villaggio, tutti chiamati *Acra* dal nome dall'antico regno prima che fosse conquistato da quelli di *Aquamboa*, a che gli abitanti fossero stati respinti nel *Piccol Popo*.

Fertilità, ricchezza del paese.

Sembrerebbe, che la concorrenza di tre compagnie, le quali trafficano nello stesso luogo, dovesse in generale essere di pregiudizio al commercio; ma viene ivi tant'oro, e schiavi, che ciascuna naziona vi trova il suo interesse, l'una ha sempre quello che manca all'altra, o tutte le mercanzie rimangono vendute.

Talora si ottiene quivi maggior quantità d'oro, che in qualunque altro luogo della costa, ed assai più ancora ne verrebbe, se non vi fossero continovi contrasti di quelli d'*Aquamboa*, e di *Akim*. Gli ultimi vorrebbero esser padroni del paese di *Aquamboa* pagando una certa somma annualmente, ma quelli di *Aquamboa* non vogliono acconsentirvi; se però quelli di *Akim* fossero insieme uniti potrebbero procurare la ruina dello stesso paese. Il Re di *Aquamboa* conosce tal verità, e con maneggi, e continovi regali sa egli così bene fomentar discordie frà i Grandi, che rimane egli tranquillo possessore del suo paese, e traffica a suo piacimento. Il Re, ed i Grandi del Regno sono ricchi d'oro, e di schiavi, e *Bosman* crede, che trovisi più oro in quello solo paese, che in tutti gli altri della costa dell'oro insieme (p).

Costumi degli abitanti.

Gli abitanti si impiegano principalmente nel commercio, nella agricoltura, e nella guerra, professioni quasi impossibili a combinarsi insieme in altri luoghi, ma che qui s'uniscono benissimo, perchè la guerra contribuisce a far fiorire l'agricoltura ed il commercio accrescendo il numero degli schiavi, e de prigionieri, che lavorano per quelli di *Aquamboa*. Questi popoli dunque sono bellicosi per genio, e per interesse. Quantunque i terreni siano assai fertili, ordinariamente sul terminare dell'anno mancano loro i viveri, onde sono ridotti alla necessità di ricorrere a i paesi circonvicini. Non sono portati per la pesca, e per far sale, quantunque vi sia abbondanza di pesce, e di sale, lasciano un tal pensiero o i *Negri* della costa, o a quelli delle vicine regioni, che sono venuti a stabilirsi frà di loro, e che sono in tanta quantità, quanti i bei villaggi popolati. Non sono essi contenti soltanto della pesca, e di far del sale, ma trafficano pure con i paesi stranieri. Il trasporto degli schia-

vi

(o) Bosman, ivi.
(p) Lo stesso, ivi p. 78., 79.

vi non è meno considerabile che tutto il restante della costa, eccettuato *Anamabo*.

Quando gli *Aquambesi* sono in guerra con qualcuno de' suoi vicini, tutti quelli, i quali trovansi in istato di portare le armi vanno al campo sin tanto che sia tempo di riprendere le altre loro occupazioni, allora scieglicsi un dato numero da spedirsi alla coltivazione de' terreni, o a vendere gli schiavi, mentre gli altri rimangono a far fronte al nemico. Quelli i quali sono più sediziosi, e guerrieri, quando non possono sfogare questo loro genio guerriero nel proprio paese, che succede di rado, vanno a prendere partito frà altri popoli, che sono sull' armi. Perciò frà i pescatori trovansi pochi soldati, siccome godono della protezione degli *Europei*, ed a Settentrione sono difesi da' loro bellicosi compatrioti, dalla parte de' loro nemici non hanno da paventare alcun assalto (q).

Paesi dell' interno.

Oltre i regni da noi descritti, *Artus*, e *Barbot* parlano de' paesi di *Labadde*, di *Ningo*, e di *Sekr*, che tutti hanno porti sulla costa, ma realmente non sono questi che provincie del gran regno di *Aquamboa*, passiamo a dare un breve ragguaglio de' paesi interni, che sono dietro la costa dell' *Oro*, la descrizione della quale, quantunque necessaria, ha forse stancato il lettore. Per dir vero non abbiamo alcuna cognizione de' paesi, che restano al mezzo giorno del mare, ma siccome sono spesso nominati, così è necessario di farne l' enumerazione, ed osservarne la posizione.

Infoko.

Secondo la testimonianza de' più illuminati *Negri*, e dello scarso numero d' *Europei*, che hanno penetrato nell' interno delle terre, il primo è il regno di *Infoko* distante cinque giornate da *Acra*, o dalla costa di *Aquamboa*, questo paese è terminato a Levante dal fiume di *Volta*, a mezzo giorno da quello di *Aquamboa*, ed a Settentrione da i deserti della *Negrizia*. Generalmente però sono poco conosciuti i suoi confini, perchè le strade sono infestate da ladri, e perciò poco battute. Gli abitanti sono assai esperti nel fabbricare drappi galanti, e pezzuoli, di cui fanno un ingroso traffico co' loro vicini. Quelli di *Akkanez* assicurano, che questi *Negri* non conoscono la differenza che passa dall' oro al rame; riguardano l' oro come un genere curioso, e galante, del quale talora i loro vicini ad essi hanno dati alcuni pezzi. Qual vantaggio per nazioni più culte, se conoscessero meno un metallo che ha fatto scorrere un mar di sangue umano!

Comauna.

Quindi trovasi *Comauna*, che ha *Infoko* a Levante, a mezzo giorno *Labadde*, e *Ningo*, li suoi confini a tramontana sono affatto ignoti. Quanto sappiamo di questo paese si è, che gli abitanti portano a vendere molto oro in *Akkeradi* regno, che confina a Ponente; i *Negri* di quel paese lo portano in *Abonè*, e di là poi passa a i *Negri* della costa.

Altri paesi.

Succedono quindi di seguito da Levante a Ponente, ma senza poter determinarne i limiti a settentrione, ed a mezzo giorno, *Latabi*, *Equea*, *Bonu* fortezza a tramontana, *Tafu*, *Quaka*, *Abouy*, *Sanquay*, *Aqua*, ed *Akim*, che vengono dichiarati paesi ricchi d' oro, e principalmente il regno di *Quaka*.

Akim.

Molti *Negri* accertano, che *Akim* innoltrasi assai verso la costa della *Barberia*; ma ben esaminando tutte le carte che abbiamo vedute, non possiamo di ciò persuaderci. E' diviso in piccolo, e grande *Akim*, che una volta formavano un regno solo; presentemente è partito in due Repubbliche, che si sono rese meno terribili al loro confinanti per gli odj intestini. La maggior parte dell' oro, che viene da questo paese, portasi alle fortezze *Europee* di

Acra

(q) *Bosman*, *Ep*. 6. [illegible]

Acra. I *Negri* di *Akim*, e del Grande *Akkaas* sono di un carattere feroce, ed orgoglioso, vantansi dell'antica loro grandezza, ed affettano su vicini quella stessa superiorità, che avevano una volta. Il loro principal traffico è con i paesi, che sono lungo il *Niger*, o *Senega*, tanto più, che a tramontana hanno il regno di *Makzara*, ed il vasto impero di *Gago* celebre per la grande abbondanza dell'oro, che passa a *Tombuta*, e di là a *Marocco* per mezzo delle carovane.

Assienta.

A Ponente di *Akim* trovasi il paese di *Iata*, o d'*Assienta*, che i viaggiatori moderni riguardano come un solo e stesso regno. A tramontana vi sono alcuni regni ignoti; a Levante *Akim*, ed a mezzogiorno *Akaas*. *Assienta* è poco conosciuta, perchè gli abitanti non hanno alcuno, o quasi alcun commercio immediato con i *Negri* delle coste. Soltanto si assicura, che il paese è assai ricco d'oro, e che quelli di *Akkaas* ne portano alle volte sulla costa dell'*Oro*. La sua situazione vicino alla sorgente di *Rio Sueiro da Costa* sarebbe molto vantaggiosa pel commercio, se gli abitanti nudrissero per esso genio maggiore e meglio conoscessero i loro vantaggi.

Diakira.

Più a ponente trovasi il paese di *Diakira* in distanza di dieci giornate da *Axim*, e di cinque da d'*Elmina*. Ha quello di *Assenta*, da altri chiamato il regno di *Cabesterra* a levante, *Adom* a Ponente, ed a Settentrione paesi incogniti, i quali si estendono fino alla *Barberia*. Le strade di *Axim*, e di d'*Elmina*, che vi guidano, sono assai cattive, e tortuose, il che rende più lungo il cammino, e stanca i viaggiatori, con qualche lavoro, postochè i *Negri* ne avessero volontà, si potrebbe rimediare ad un tale inconveniente. Una volta questo paese aveva ottimi confinanti, ed era mediocremente popolato; ma il natural coraggio degli abitanti li ha resi formidabili a tutti i loro vicini, eccettuato che a quelli di *Axim*, e di *Assenta*, i quali, per essere maggiori di numero, li tengono a dovere. Quando è libero il passaggio i mercanti di *Diakira* vengono in *Axim*, in d'*Elmina*, in *Commendo*, ed in *Capo-Corso*, secondo che essi sono più, o meno vicini a questi differenti luoghi, o che lo richiede il loro interesse. L'oro di *Diakira* è buono e puro; ma vi mescolano troppo oro degli Idoli, di cui parleremo in appresso.

Riguardo a quelli di *Acanez*, da molto tempo sono stimati apposto al commercio. Vengono creduti politici, sensati, e fedeli; è tanto radicato il loro credito, che i mercanti del *Commendo*, e di *Simpa* chiamano il loro oro *Acanez Chenka*, a motivo della sua purezza. Quelli di *Akkanez* hanno un carattere fervre, coraggioso, e guerriero, sono amati, o temuti da loro vicini secondo le occasioni che ad essi presentano di esserne pagati o di doversene lagnare. Tanto è il rispetto, che ottengono, che qualora passano per qualcuno de' paesi vicini, sono ovunque ben ricevuti, nè soccombono ad alcuna spesa, ciascuno è impegnato a dimostrare ai particolari quel riguardo, che generalmente conservasi verso la nazione. Le loro armi sono il dardo, la sciabola e lo scudo; il linguaggio partecipa molto di quello di tutti i paesi vicini, co' quali hanno corrispondenza, conservano ancora alcuni termini *Portoghesi*, che i suoi antenati hanno appresi dall'antico loro commercio con quelli di tal nazione.

Quiforo.

I Viaggiatori fanno quindi menzione del regno di *Quifora*, di cui non possiamo indicare i confini, poichè gli abitanti non hanno alcuno, o quasi alcun commercio con quelli delle coste. Questo paese viene ancora denominato *Jaffer*.

Vanqui.

Vanqui, o *Wanqui* confina a Ponente con *Quifero*, e secondo alcuni Geografi con *Inrassia Ingina*, a mezzogiorno con *Vassabs*, ed a tramontana con *Beno*.

Gli

Gli abitanti sono molto abili nel fabbricare stoffe d'oro, che vendono agl' *Arabi* verso il *Niger*, o a paesi de' contorni.

Vassaba. Il paese di *Vassabs*, o *Warsbabs*, come vien chiamato nelle carte *Olandesi*, confina con *Vanqui*, e *Quiforo*, a Settentrione ha alcuni paesi ignoti. E' rinomato per la quantità dell'oro che produce. Siccome è scarso di fiumi, alcuni viaggiatori credono che venga ivi portato l'oro di più lontano nelle terre. Ma questa ci sembra una ragione poco concludente. Il terreno è sterile, e nulla produce di stimabile, e gli abitanti si impiegano soltanto al commercio dell'oro. Sembra che questa sterilità debba convincere i viaggiatori che l'oro sia prodotto del paese. In qual maniera una nazione che non ha alcun genere da dare in cambio potrebbe procacciarselo? E' vero, che essi trafficano coi regni marittimi, ed hanno per cambio mercanzie d'Europa; ma non devono aver cominciato sin di un fondo tale?

Mompa. Le migliori carte stabiliscono *Mompa*, o *Manpa*, come la parte di paese che siegue, a ponente. I suoi confini non sono conosciuti, che imperfettamente.

Adom. A ponente di *Manpa* trovasi il famoso regno di *Adom*, che a mezzogiorno confina con *Guaffo*, a settentrione con *Vassabs*, a levante Greco con *Abramba*. Gli abitanti generalmente trafficano con *Axim*, e *Boutry*, ma allorchè le strade sono infestate dai ladri, o che sono chiusi i passi, portano il loro commercio nel piccol *Commenda*. Il paese di *Adom* si estende in linea retta lungo il fiume di *Shoma*, e comprende molte isole ripiene di bei villaggi ben popolati. Una volta il paese di *Adom* era uno Stato monarchico; ma presentemente è governato da un consiglio di cinque, o sei Signori, uno de' quali è ancora così potente, che, secondo il proverbio del paese, *potrebbe portare il Re di Jabi sulle sue Carne*. Se quelli di *Adom* fossero uniti, e senza guerre civili, formerebbero lo spavento de' loro vicini. Abbiamo avuta occasione di parlare delle loro militari imprese trattando delle guerre da essi avute con i *Negri* d'*Axim*. Siccome gli abitanti de' paesi, che sono più a tramontana, devono passare per *Adom* portandosi a trafficare sulla costa, non tralasciano quelli di *Adom* di approfittarne, obbligandoli a pagare tributi, che vanno a cadere sopra gli *Europei*, e che producono una considerabile entrata alla Repubblica. Il paese di *Adom* è molto popolato, fertile, e ricco; il che rende così orgogliosi gli abitanti, che riesce molesta cosa trafficar con essi. Hanno abbondanza di grani, di radici, di frutti, e di animali selvaggi, e domestici; in somma posseggono tutto ciò che può render felice una popolazione; ma le loro contese, l'arroganza non gli permettono di godere della loro felicità.

Trovasi quindi *Tabeu*, il Grande *Incassan*, *Equira*, ed *Avina*, che non differiscono da *Axim*, ed *Adom*, co' quali confinano, sono quasi gli stessi il commercio, i prodotti, le leggi, ed i costumi (1).

Dopo questa breve descrizione de' paesi interiori tratteremo in generale de' costumi, delle leggi, della Religione, e della Storia Naturale della costa dell'*Oro*. Se la descrizione geografica da noi esposta è sembrata poco soddisfacente, e molto ristretta, si deve considerare, che era così necessario pel nostro progetto; sono poco conosciuti questi paesi, e non presentano cosa alcuna interessante per quelli che leggono soltanto per divertirsi, e soddisfare il loro piacere.

SE

(1) Storia generale de' Viaggi, T. V., p. 175.; 182. Atlante Geograf. del Robert.

SEZIONE SESTA.

Del modo, con cui i Negri *cercano l'oro, e lo purificano; in qual guisa gli* Europei *ne fanno il saggio. Indole, leggi, costumi ec. de'* Negri *della costa dell'* Oro.

PRima di incominciare l'istorie delle coste dell'*Oro*, crediamo necessario, seguendo *Bosman*, dare un'idea della maniera, con cui i *Negri* cercano l'oro, delle diverse qualità dell'oro, come essi lo falsificano, de' pesi di cui si fa uso, e di alcune altre particolarità, che non si sanno da tutti, e che meritano di esser note.

Costumi, leggi ec.

Molti in *Europa* credono, che le miniere dell'oro nell'*Africa* sieno in potere degli *Europei*, e che essi ne facciano estrarre l'oro come gli *Spagnuoli* nell'*America*, ma s'ingannano. Gli *Europei* non hanno accesso nelle miniere dell'*Africa*. Si crede facilmente, che qualcuno di essi le abbia potute vedere, e che tutto l'oro provenga da i paesi dell'interno delle terre, è vero che si ha luogo a credere con testimonianze degne di fede, che in qualche luogo della coste vi sieno delle miniere, ma i *Negri* non vogliono concedere il permesso, che si lavorino. Le riguardano come cosa sacra, ed in conseguenza si opporrebbero costantemente, che vi si avvicinassero gli *Europei*. Essi seguitano in ciò le massime di buona politica, e consultano il solo interesse, poichè ben sanno, che se una volta vi ponessero piede gli *Europei*, poco più si estenderebbe il lor possesso.

Come li Negri cercano l'oro, e lo purificano.

In tre luoghi trovasi ordinariamente l'Oro, 1. nelle montagne, e principalmente nelle vallate, quando i *Negri* hanno scoperto, che ovvi dell'oro, vi scavano profonde fosse, e lo separano dalle terre, 2. vicino ad alcuni fiumi, e cadute d'acqua, che discendendo dalle montagne portano seco l'oro mescolato con la terra, 3. finalmente trovasi oro vicino al mare, ove esistono, come in *Axem*, [illegible] Quando è cadute molte pioggie nella notte, la mattina si vede gran quantità di femmine, ciascuna delle quali ha un grande, ed un piccolo vaso; riempono il primo di terra, e di sabbia, che continovamente agitano con acqua fresca, fintantochè sia uscita la terra, se vi è dell'oro rimane nel fondo, ma spesso non ne ritrovano che per il valore di cinque o sei soldi, e qualche volta di tre, o quattro fiorini. L'oro, che finalmente viene levato dalle viscere della terra, è di due qualità. Una chiamasi polvere d'oro, ed è fino quasi quanto le farine, questo è il migliore, ed il più stimato in *Europa*. L'altra consiste in pezzetti di diverse grandezze, ve ne sono alcuni, che appena pesano tre danari, ed altri del valore di due, o trecento fiorini. I *Negri* assicurano, che nell'interno del paese se ne ritrova del prezzo di due mila fiorini. Questi pezzi chiamansi *Oro minerale*, è più consistente dell'oro in polvere, ed il saggio è migliore.

I *Negri* hanno differenti maniere di alterar l'oro. Fanno da prima alcuni Idoli con argento, e rame unito. (1). Li dividono in tanti pezzetti, che han-

Oro mescolato, e falso.

(1) Gli Idoli sono una specie d'oro composto di tutte le qualità d'oro lavorato, alcuni de' quali hanno una figura particolare che gli danno gettando il metallo
fuso

differenze proviene questa dalla finezza dell'oro, o fecondo che cresce, o scema di prezzo in *Europa*. Generalmente tre marchi di oro buono si stima no mille fiorini, e così succede degli altri pesi in proporzione. Vi è ancora un'altra qualità di peso, di cui si fa uso per pagare alcune minute, questi pesi sono una specie di fave rosse, e nere (*Barbot* dice rosse) chiamate *damba*, ventiquattro formano uno sterlino d'oro, ed in conseguenza ciascuna di esse vale due soldi circa di *Olanda*. Ve ne sono altre nere, e bianche, una volta più pesanti, chiamate *tacon*, il loro valore è poco più di quattro soldi. Li *Negri* hanno alcuni pesi di rame, o di stagno, che essi fondono, ma che separano in una maniera diversa da quella degli *Europei*.

Da quanto si è finquì detto è evidente che con la terra deve perdersi molto oro, perchè i *Negri* non hanno l'arte di farne la separazione; è pure probabile che lascino molto oro porzi; poichè essi scavano le terre a caso, e senza scoprir le vene. Se gli *Europei* fossero padroni delle miniere, ne riceverebbero senza alcun dubbio tesori assai più considerabili, ma a politici lasciamo il decidere, se questi nuovi tesori sarebbero di molto vantaggio.

Bosman valuta il trasporto dell'oro fatto a suo tempo nella seguente maniera.

Oro, che annualmente trasportano gli Europei.

Dalla compagnia *Olandese* delle Indie occidentali	150. marchi all'anno.
Dalla compagnia *Inglese* dell'*Africa*.	1200.
Da i contrabbandieri *Zelandesi*.	1500.
Da i contrabbandieri *Inglesi*.	1000., e spesso 2000.
Da i *Danesi*, quando fiorisce il loro commercio	1000.
Da i *Portoghesi*, e *Francesi*.	800.

Quantunque i *Portoghesi* non abbiano più stabilimenti sulla costa, non lasciano però di frequentarla, vi estrano tabacco del *Brasile*, acquavite, e rum, e portano via la maggior parte dell'oro che vien posto a conto loro, e de *Francesi*. Così, a tempo di *Bosman*, estraevano ogni anno gli *Europei* il valore di due millioni trecento mille fiorini, o due cento trenta mille lire sterline, valutandone tre marchi a mille fiorini, o cento libre sterline. Ignoriamo i cangiamenti, che possono essere posti accaduti. Molti suppongono, che rapporto alla nostra nazione sia molto diminuita la somma (t).

Fattezze de' Negri della costa dell' Oro.

Presentemente passiamo a fare qualche menzione del carattere, de' costumi degli abitanti della costa dell'*Oro*. In generale sono di buona statura, e proporzionati, hanno il volto ovale, gli occhi assai vivaci, e brillanti, i denti ben disposti, e bianchi, i sopracigli folti, e le orecchie piccole. Non hanno la bocca molto grande, e le loro labbra sono più vermiglie, e meno grosse di quelle de' *Negri* di *Angola*. Ma inutile sarebbe il diffonderci molto intorno alla figura loro, poichè pochi de' nostri Lettori l'ignoreranno (u).

Loro carattere.

Inquanto alle prerogative dello spirito hanno un ingegno pronto, eccellente memoria, ed una sorprendente presenza di spirito nelle più critiche circostanze, e le più atte ad abbattere, ma sono di una tale indolenza, e di una pigrizia così grande, che la sola necessità può guidarli a porre in uso i loro naturali talenti. La felicità, e le avversità poco giungono a scuoterli, e per quanto sembrino avidi di accumulare, non li affligge quasi per verun conto la perdita delle loro sostanze. Sono generalmente ingannatori, astuti, e crudeli, e non è da fidarsi molto di essi, non tralasciano alcuna occasione per ingannare

(t) *Bosman*, Lett. 6., e 7.
(u) *Artus*, ap. De Bry. T. VI, p. II. *Villault*, p. 48. *Bosman*, Lett. 9.

fare un *Europeo*, nè per riguardarsi gli uni con gl'altri. Di più sono adulatori, ladri, ghiotti, ubbriachi, avari, intemperanti, e non temono alcun freno quando trattasi di soddisfare le loro passioni. O vincitori, o vinti ritornano cantando, e ballando. Per essi è lo stesso andare ad una festa, o ai funerali de' loro amici. Tutta la diversità, che vi si scopre è nel vestiario, e ne' capegli. M. *Fockenbrog* dice, che approssimandosi al punto estremo di loro vita cantano, e ballano: che vedendo fiamme, le quali divorassero, e riducessero in cenere il loro paese, gridarebbero: *bruci pure se vuole!* e che in mezzo alle maggiori disgrazie non tralasciano di cantare, ballare, e sollazzarsi. Negro è affatto quell'antico Filosofo *Bias*, il quale cieco portava seco non pensando che a se medesimo. Sono insensibili a i dispiaceci egualmente che alla gioja, e quegl'impeti in essi cagionati dal moto degli *spiriti* animali non meritano il nome di gioja (z).

Ritratto delle donne. Generalmente parlando le femmine sono ancora più ben formate degli uomini, sono diritte, ben proporzionate, e felice assai, hanno il naso grande, la bocca piccola, e gli occhj pieni di fuoco. Hanno spirito, vivacità, e parlano molto, sono allegre, e libertine, ma assai sobrie nel loro regolamento.

Quando la necessità fa loro separare la naturale indolenza, ambidue i sessi sono attivi, capaci d'industria ed ingegnosi, si applicano con calore alla pesca, ed alla agricoltura, secondo che richiede la loro avarizia, o necessità. Insomma trovasi in essi, come in tutti gli uomini, una mescolanza di virtù, e di vizj, con questa differenza però, che i vizj predominano, e le virtù non sono che il frutto della necessità, ed in tal caso meritano il nome di virtù. Non si può ad essi negare un talento naturale, ma le loro passioni sono violente, ed estrema la loro ignoranza, secondano affatto l'inclinazione della natura senza essere suscettibili di quell'onesto rossore, che serve di sostegno al decoro, ed alla stessa virtù. Senza timore, senza inquietudine vivono in giorno per l'altro, e nulla è capace di alterare l'animo suo, e la sua pace. *Artus* dice, che possegono tanta capacità, che a prima vista capiscono ciò che loro si addimostra. Hanno un occhio così penetrante, che per mare scoprono gli oggetti assai più di lontano degli *Europei*, e che distinguerebbero similmente i delineamenti di quelli, quando dagli altri non potrebbero neppure distinguersi. Crediamo di aver detto abbastanza per darne un'idea e poterci dispensare dal replicare ciò che ne dice quell'autore (y).

Abbigliamento. I loro abbigliamenti cangiano secondo il loro capriccio, o il loro sesso. Alcuni portano capegli lunghi, arricciati, fatti a treccie, o alti sul capo, altri li portano in piccoli ricci, che ungono con l'oglio, e gli danno qualche colore, e se li accomodano intorno al capo a guisa di ghirlanda, alcuni per comodo li hanno corti, altri lunghi, o per ornamento, o per negligenza. Generalmente li adornano con lavori d'oro, con una specie di corallo che chiamano *conte de terra*, che spesso vale quattro volte più dell'oro medesimo, e con una specie di corallo turchino, che gli *Europei* chiamano *Aigris*, e che stimasi al pari di quel cieco metallo. Amano molto i cappelli, e non hanno difficoltà di comprarli ad un prezzo esorbitante. Intorno alle braccia, alle gambe, ed al corpo portano quantità d'oro, e di corallo. Il loro abito ordinario è formato di tre o quattro aune di velluto, di seta, di drappo, o da altre stoffe, e molti fra loro si cercano a gloria l'averne di cinquanta qua-

(z) Artus.
(y) Lo stesso.

qualità differenti. Si rotolano intorno al corpo questo perizoma, e lo lasciano cadere dalla cintura fino a mezza gamba. Al collo similmente portano varie collane d'oro, e di corallo, che qualche volta costano fino a mille scellini l'una. Sono queste le loro gioje, e quelli che non ne hanno non sono rispettati.

Se i giovani, o *Mancerte* sono splendidi, li *Cabeceros*, o vecchi sono assai moderati; desiderano piuttosto di essere creduti poveri che ricchi, si contentano di avere un buon perizoma, una berretta di pelle di cervo, con una collana di corallo al collo, ed un bastone in mano, che è il distintivo della loro autorità. Le persone ordinarie, come i paesani, i pescatori, ed altri si adornano con poca spesa, alcuni non hanno che due aune di stoffa ordinaria, ed altri una fascia per coprire le parti vergognose. I pescatori portano una berretta di pelle di cervo, o di giunco in capo, ma la maggior parte procura di avere da i marinari un cappello usato, o una berretta vecchia (z).

Vanità delle donne.

Le femmine, anche ne' paesi i più selvaggi, posseggono molto maggiore vanità degli uomini nel vestire. Hanno tutte le qualità di ornamenti d'oro, di corallo, e d'avorio, che dispongono con maggior arte, e diversità degli uomini. Non evvi alcuna parte del corpo che non sia ornata, il capo, la cintura, le braccia, le gambe sono eccessivamente caricati di tante masserizie, antepongono la vanità al comodo, desiderano piuttosto di comparire amabili, che di esserlo senza loro disagio, e di essere adornate piuttosto che libere, e naturali. Dalla cintura in giù hanno un perizoma spesso due o tre volte più lungo di quello degli uomini, lo legano con una fascia di drappo rosso, o di qualche altra stoffa lunga due auna, e larga una mezza, le due estremità delle quale pendono sopra al loro perizoma; quelle che sono di un ordine più rispettabile, vi mettono un merletto d'oro, o d'argento. Avviluppano le parte superiore del corpo con una sciarpa di seta, o di qualche altra bella stoffa, che accomodano nella maniera la più propria a piacere, e le più seducente, così compariscono spesso agli occhi degli *Europei* più di quello che le farebbe credere la diversità del tratto, e del colore.

Prima dell'arrivo de' *Portoghesi*, e degli *Olandesi* le femmine non avevano idea alcuna di ornamento; fino alla età nubile nobildue, sessi andavano ignudi. Ma le femmine essendosi accorte, che non piaceva agli *Europei* la loro nudità, presero piacere agli abbigliamenti, e passarono da un eccesso all'altro, mancava nulla maggiormente guida ed estremi poco naturali quanto il desiderio troppo ardente di piacere. Il che viene provato in particolare del loro costume di scarnarsi il volto e di tingere queste incisioni con diversi colori; le qual cose, secondo esse, accresce molto le loro bellezze. *Villanelle* perle di collane, e di manigli di vetro, forniti d'oro, che portano in venerazione del loro Idolo, e che sono consacrati da alcune parole misteriose. Tanto è la forza delle superstizione, che quanto più è contrario al buon senso, tanto maggiormente vi si presta una ciaca obbedienza (a).

Proprietà e loro lavande.

Tutti i *Negri* sono di una eccessive pulizia, è ordinaria, e necessarissima ne' paesi caldi. Si levano due volte al giorno, o in mare, o in qualche fiume, per tal ragione ordinariamente per stabilirsi scielgono la vicinanza del mare, o de' fiumi. Quando vi sono in distanza formano alcuni stagni, o bagni

(z) *Bosman*, Lett. 9., p. 156. 157.
(a) *Bosman*. *Barbot*, p. 119.

goi con molta diligenza, perchè riguardano la proprietà necessaria ai parti del nutrimento. Avvezzano i loro figliuoli assai presto a bagnarsi, e questa è la ragione per cui divengono poi eccellenti per pescare le perle in mare. Hanno un tale trasporto per l'acqua, che vi passano dentro la metà della loro vita, e possono chiamarsi anfibj.

Mulatti. Sulla costa dell' *Oro* trovasi una gran quantità di mulatti provenuti dal commercio degli *Europei* con le femmine del paese. Questa razza di diverse specie forma un corpo di ladri, e di briccone, che non conservano alcun principio d'onestà, e di probità, nè riguardo a i *Negri*, nè agli *Europei*, nè a loro stessi. Si danno il nome di *Cristiani*, ma sono idolatri quanto i *Negri*; le femmine si danno pubblicamente in balia agli *Europei*, ed un poco più secretamente a i *Negri*. Insomma i mulatti sono la schiuma de' *Bianchi*, e de' *Negri*, e la sentina de' vizj delle due nazioni, hanno il corpo malsano al pari dello spirito, ed invecchiando in ambidue queste parti divengono orribili. Allorchè nascono sono di color giallo, e bruno, diversi dal colorito de' *Negri*, e da quello degli *Europei*. A misura che crescono in età, il loro corpo si riempie di macchie bianche, gialle, e brune in modo che rassomigliano al leopardo, e sono i più orridi a vedersi frà gli uomini. Servono gli *Olandesi* in qualità di soldati, e vestono come loro, le femmine si adornano in una maniera bizzarra, e ridicola, di cui ne daremo la descrizione (*b*).

Monumenti fabbricati da' Negri. Le città, e i villaggi della costa dell' *Oro* sono un confuso mucchio di campagne sparse e gruppi senza alcun ordine, o regola, formano strade anguste, e tortuose, che vanno a riuscire nel centro del villaggio, ove ordinariamente è la piazza del mercato. Più che inoltrasi nell'interno del paese, e meglio sono fabbricati i villaggi. Quelli della costa in alcuni luoghi sono sterili, e sabbionosi, o posti sopra scogli, al contrario quelli dell'interno delle terre sono situati ne' più deliziosi luoghi. Le case sono meglio costruite, più decenti, meglio ammobigliate, ed i villaggi più popolati. Le piazze marittime sono inferiori d'assai alle altre per la loro sporchezza, ed insopportabile fetore. Il sucidume de' *Negri* intorno alle loro abitazioni, ed il pesce mezzo fradicio che provveggono, fanno un odore così cattivo, che talora si sente in distanza di una lega. Questa infezione ordinariamente determina il loro Re a sceglierси qualche piazza lontana dalla costa per la sua residenza, e questo esempio viene poi adottato ancora dalle persone ricche, ed indipendenti.

Un altro incomodo de' villaggi della costa si è che i soli mercanti di *Mower*, e di *Capo Corso* sono lastricati, e che in tempo di molta pioggia le strade rendonsi impraticabili. Aggiungasi che gli abitanti sono meno inclinati di quelli dell'interno delle terre a piantar alberi intorno alle loro case. *Accra* è la sola piazza che sia ben difesa dai raggi del sole. Nel fabbricare non considerano la buona posizione, nè comodi, non hanno trasporto nè per una bella veduta, nè per passeggi, nè per simmetria, ciascuno fabbrica ove crede più a proposito, e secondo il suo capriccio, o la sua pigrizia. Malgrado i stimoli degli *Europei*, e la facilità che avrebbero di far cose migliori, vivono insensibili a' loro proprj vantaggi con una stupida indolenza, che non può permettergli alcuna operazione (*c*).

Il

(*b*) *Bosman*, Lett. 9, p. 146, 147.
(*c*) *Bosman*, p. 142, 143.

Nutrimento de' Negri.

Il nutrimento de' *Negri* non è nè delicato nè dispendioso. L'ordinario loro cibo sono grano sorgo, o grano infranto, che fanno bollire, e che mangiano in vece di pane, o di tartufi bianchi, su cui mettono un poco di oglio di palma, ed erbe bollite con un pezzo di pesce fradicio: quantunque un pranzo simile non arrivi a costargli due soldi, figuransi ne giorni ordinarj di esservi trattati lautamente, poichè nello loro feste si cibano di bue, di montone, e di pollame. I ricchi prendono del pesce, un pugno di grano, della pasta con un poco d'oglio di palma, del sale, e del pevere, che fanno bollire entro l'acqua, quest'intingolo, che chiamano *Mallaget*, è per essi una delicatissima vivanda, è molto sano, e quando vi si è fatta l'assuefazione, non è di cattivo sapore. Ma questi *Negri* tanto sobrj nel mangiare, bevono assai, nella mattina prendono l'acquavite, e sul mezzo giorno bevono eccedentemente del vino di palma, si divertono, e fumano, quando non hanno danaro, aguzzano l'ingegno per rubare. Gli uomini, e le femmine sono dediti alla crapula, da piccoli vi si assuefanno anche i ragazzi, come se questa fosse una delle principali virtù (*d*).

Matrimonj.

I loro matrimonj si fanno quasi nella stessa maniera, che quelli degli altri *Negri*, di cui abbiamo parlato. Naturalmente sono poco gelosi, non incontrasi mai difficoltà intorno alla dote, e fanno poche cerimonie. Allorchè uno ha inclinazione per una ragazza, va a trovare il genitore, e la madre, ed alcuni de' più prossimi parenti, per chiederla in matrimonio, e se la giovane ha qualche amicizia per lui, quasi mai riceve una negativa: se è in età nubile, la conduce subito con se, ma se è ancora troppo giovane la lascia per qualche altro tempo presso i suoi genitori. La sposa non porta cosa alcuna a suo marito, e dal canto suo lo sposo non è obbligato ad altra spesa, che a quelle delle nozze, che consistono in un poco d'oro, di vino, e di acquavite, in un montone per i genitori, ed un abito nuovo per la sposa. Tiene un conto esatto di tutte queste spese, affinchè, se sua moglie lo lascia, possa esigere la restituzione delle spese fatte. Ma se egli ripudia la moglie, perde tutto, quando però non possa addurre ragioni bastanti, e prove o di infedeltà, o di naturali mancanze, in cui caso vengono ad esso restituite tutte le spese. Al loro matrimonio non fanno alcuna allegrezza, e neppur per essi è giorno di gioja, per alcuni giorni però lo sposo comparisce con tutte i suoi abbigliamenti, nè essi non ha difficoltà di chiederne in prestito, se suo marito non ha modi per contentare la di lei vanità (*e*).

Poligamia.

I *Negri* prendono quante donne vogliono, e quante possono secondo il loro stato, rare volte ne hanno più di venti, ed ordinariamente si contentano di quattro, o cinque, o al più dieci, ma quelli, che vogliono distinguersi ne sposano fino a venti. Generalmente le femmine sono incaricate del più penoso lavoro, quantunque però in diversi regni della costa si [illegible] diversamente. Sono obbligate a coltivar la terra, a seminare il grano sorgo, a piantare, ed a provvedere a' bisogni de' loro mariti. Gli uomini impiegano il loro tempo a bevere, a fumare, ed a ciarlare come le donne in Europa, le femmine col loro lavoro devono soccombere alle spese, si giudica della loro sommessione dalla sua industria, e dalla indolenza, nella quale può vivere il marito. I Paesani, ed i Pescatori per verità lavorano quanto le loro mogli e conservano la sua superiorità col rendersi utili, e necessarj.

I cic-

(*d*) Lo stesso, Lett. 9., p. 130., 131.
(*e*) *Bosman*, Lett. 11., p. 202., 203.

Moglie Grande e Bessum; loro privilegi. I ricchi hanno due femmine esenti dal lavoro. La prima chiamata *Moglie Grande* è la più anziana, e la più ragguardevole per natale, essa ha il maneggio della casa, e comanda a tutte le altre. La seconda è quella, che è consacrata all' Idolo domestico, e chiamasi *Bessum*. I mariti sono assai gelosi di questa, nè è per lui un gran delitto prendersi la menoma confidenza con un altro uomo. Se qualcuno la corrompesse, s'in fosse in potere del marito, se ne vendicherebbe in una maniera terribile. Ma non sono tanto occulati sulle altre loro mogli, purchè ne possino ritrarre del danaro. Le *Bessum* sono schiave che comprano per consacrarle al loro Idolo, e che per conseguenza non sono le più brutte. Dormono con esse ogni settimana nel giorno che sono nati, e per ciò esse hanno un gran privilegio al di sopra di tutte le altre, dal che proviene, che le femmine sono tanto ambiziose di avere questo carattere di *Bessum* anche a costo di soffrire la gelosia de' loro mariti. Quelle che sposano de' buoni Mercanti sono le più felici di tutte, poichè rare volte succede che debbano lavorare fuor di casa, a cui i loro mariti, impegnati a mettere insieme, offerivano mille inerie, che sono l' ordinaria sorgente delle domestiche contese (f).

Infame commercio de' mariti-mariti. Spessissime volte si vedono de' *Negri*, i quali sposano molte femmine per vivere più comodamente col frutto del loro libertinaggio. Questi infami non solo permettono alle loro mogli di tendere insidie agli uomini, ma ve le sollecitano. Non può giungersi a capire con quanta destrezza eseguiscono un tal comando, ed irgannino con una finta passione quelle che esse spogliano. La più comune loro astuzia è di far credere, che non sono maritate, o che sono in collera, e poco contente del loro marito, fatto che hanno ciò che vogliono, sopraggiunge il marito, e costa al citrullo da quaranto sino a settanta scellini, prezzo ordinario dell' onore di una femmina (g).

Destrezza de' mariti. *Artur* racconta, che i mariti per prevenire le gelosie scielgono con molta precauzione trà le loro mogli quella, con la quale vogliono passar la notte. *Bosman* assicura, che le femmine per farsi amare dai loro mariti, da quali totalmente dipendono, sono obbligate a fargli delle carezze; ma che la maggior parte de' *Negri* per evitare ogni disordine dividono egualmente i loro favori. Non vi è che la Moglie Grande, e la Bossum che hanno privilegi particolari, a quali le altre non s' oppongono, questi privilegi però dura a quanto le loro attrattive; quando esse invecchiano subentrano nel loro posto altre, e dopo di essere state padrone, sono ridotte a divenir serve.

Fecondità delle femmine. Siccome i *Negri* fanno consistere le loro ricchezze in una famiglia numerosa, e che presso i stranieri se ne gloriano, fanno di tutto per moltiplicare il numero de' loro figliuoli. Generalmente le donne non sono nè sterili, nè molto feconde. Passano talora due, o tre anni prima di aver concessione, probabilmente deriva dal maritarsi troppo giovani. *Villault* lo attribuisce alla loro costituzione, e soggiunge che poche di esse arrivano ad avere più di quattro, o cinque figliuoli (h) *Des Marchais* porta un' altra ragione, pretendo, che per quattro anni essendo costrette ad allattare i loro figliuoli, un così lungo tempo le impedisce di divenir gravide (i).

Rispetto per le donne gravide. Una femmina incinta è molto rispettata nella sua famiglia, e trattata con gran riguardo dal marito. Se è la prima volta, si fanno ricche offerte all' Ido-

(f) *Bosman*, Lett. 12., p. 204.
(g) Lo Stesso.
(h) *Villault*. p. 141.
(i) *Des Marchais*, T. I., p. 172.

Idolo purchè sia selva, e si osservano riti assai curiosi. Perchè è certo che la fanciulla viene condotta sulla spiaggia del mare, o di qualche fiume seguitata da una folla di ragazzi, che gli gettano addosso qualunque sorte di sporcizie, e subito dopo si lava con ogni diligenza. I Negri sono persuasi, che senza questo, dopo poco tempo morirebbe la madre, il figlio, o qualcuno de' più prossimi parenti.

Del parto.

Tutti i viaggiatori convengono che le femmine partoriscono assai facilmente, e senza pena. „ Non vi è, similmente l'uso, che stiano molto tempo in „ letto, dice *Bosman* (k), o che occorra alcuna spesa per il banchetto, o al„ tro. Una donna partorisce in un quarto d'ora, ed io ne ho vedute alcune „ nello stesso giorno sul lido del mare andare a lavarsi senza pensare più oltre. „ Cosa rara, che siano costrette a guardare il letto più giorni. Quivi non usano mallucerie, e panellini, eppure i bambini sono sani, e robusti (l).

Nomi che si pongono ai figliuoli.

Appena nato il figlio, il Sacerdote lo consacra, e se è di persone di qualche riguardo, vi si pongono tre nomi, quantunque poi venga chiamato con uno solo. Il primo è quello del giorno della settimana in cui nacque, il secondo quello dell'avolo, o della nonna conforme il sesso, ed il terzo quello del padre, o della madre. In seguito con gli anni crescono i nomi, ciascuna rispettabile azione dà motivo ad un nuovo nome, come di aver ucciso qualche Capitano nemico, o qualche fiera. Sarebbe inutile l'estendersi sul ridicolo eccesso, a cui portano questa mania, e la miglior memoria difficilmente riterrebbe tutti i nomi di un uomo, che abbia fatte molte gloriose azioni. Allorchè quelli, i quali hanno una quantità così grande di nomi, trovansi in compagnia a bevere vino di palma, si danno a lui quelli, che gli fanno più onore; talora nominasi il numero de' figliuoli, che ha avuti la loro madre, otto, nove, dieci, ma bisogna, che la madre abbia avuto più di sei, o sette figliuoli (m).

Ciò che pratica una donna che abbia avuti dieci figliuoli.

Nel paese di *Acra*, quando una donna ha avuti dieci figliuoli, si separa dal marito, e soggiorna per un anno intero in una piccola capanna, ove è provveduta di tutto il bisognevole, passato l'anno e mantenuto il rito usato in simil caso, ritorna col suo consorte, e vive con lui come prima. Non ci viene indicata l'origine di questo particolar costume, è probabile, che, come molti altri, sia fondato sulla sola superstizione. In tempo de' periodici loro incomodi le femmine vivono separate da' suoi mariti, e non è ad esse permesso di entrare neppur in casa.

Circoncisione.

Artus racconta, che ad una certa età circoncidono i bambini d'ambidue i sessi, e con molti segni di allegrezza; ma *Bosman*, e *Barbot* dicono, che questa operazione non si usa sulla costa dell'*Oro* altro che in *Acra*. Alcuni *Europei* credono che quest'uso provenga dagli Ebrei, come vari altri, per esempio di sposare la moglie di suo fratello morto che sia, di adorar la luna ec. Usando sopra di ciò qualche riflessione avrebbero veduto, che la circoncisione è in uso presso tutte le nazioni, che si sono conservate senza mischiarsi con altre, e che vien praticata da i selvaggi delle *Isole*, e delle terre del continente meridionale.

Pena dell' adulterio.

Più sopra abbiamo detto, che frà le persone ordinarie l'adulterio si punisce con una multa di sessanta fiorini; ma i ricchi sono obbligati a pagarne

(k) *Bosman*, Lett. 9.; p. 128., 129.
(l) Lo stesso, p. 119.
(m) Lo stesso, Lett. 12., p. 212.

essi di più, principalmente se il marito della donna delinquente è personaggio di riguardo, costa talora fino a due mila fiorini. L'affare dà motivo ad un processo, e *Bosman* medesimo era stato obbligato più volte ad esser giudice. Ordinariamente i *Negri* negano il fatto a fronte de' testimonj, che contro di essi depongono. La donna, che spesso è l'accusatrice, in tal caso è obbligata a comparire avanti al Consiglio, ed esporre il fatto con tutte le sue circostanze; ordinariamente lo fa con una sfacciataggine, che farebbe arrossire la più sfrontata meretrice. Finalmente si passa al giuramento, e se l'accusato vi si sottomette, è assolto; ma se ricusa di giurare, vien condannato (*n*).

Eredità. La società de' beni non ha luogo frà le persone maritate, e ciascuno è padrone del suo, in quanto alle spese del mantenimento, ordinariamente il marito pensa al vestiario, e la moglie alle spese. Quando muore il marito, o la moglie, i parenti vanno subito al possesso della eredità, senza che niuno de' due che sopravive ottenga cosa alcuna, quantunque spesse volte sia obbligato di soccombere alle spese de' funerali.

Vi sono alcuni *Negri*, i quali, oltre le loro mogli, hanno ancora delle concubine, che amano più delle stesse consorti, e delle quali si prendono maggior pensiere; ma i figliuoli che ottengano da queste sono illegittimi, ed essendo nati da una schiava vengono tenuti per schiavi degli eredi del padre. Spesso prima della sua morte un *Negro*, che ami una schiava, le dona la libertà unitamente al figlio, e lo fà con tutte le cerimonie, in tal guisa i suoi parenti non hanno alcun diritto sopra la medesima dopo la di lui morte, e la riguardano come libera (*o*).

Ordine di successione. Quantunque i figliuoli, che hanno dalle loro mogli, siano legittimi, nulla ereditano da loro genitori, fuori che però in *Acra*. Ma quando il padre sostiene qualche dignità, ed è, o Re, o capitano di un villaggio, il primogenito è di lui successore nella carica, e per eredità ha la sua sciabola, ed il suo scudo. A nulla serve adunque ai figliuoli l'avere un padre, o una madre ricchi, quando viventi non gli facciano qualche donazione; il che succede di rado, converrebbe che essi lo facessero con tutta segretezza, poichè se i parenti giungessero a scoprirlo, obbligherebbero i figli a farne loro la restituzione dopo la morte del padre. E assai difficile a dilucidarsi l'ordine della successione. Questo è quanto ne ha potuto scuoprire *Bosman*. I figliuoli del fratello, o della sorella sono i veri eredi; un giovane che sia primogenito di casa sua eredita i beni del fratello di sua madre, o quelli del suo figlio, se ne ha uno, e la femmina primogenita eredita i beni della sorella di sua madre, o quelli della sua figlia, quando ne abbia una. Non si considerano i parenti per parte del padre, come il padre, il fratello, la sorella &c. ed in conseguenza non hanno alcun diritto alla eredità. Li *Negri* non sanno dar ragione di una legge così stravagante. *Bosman* crede, che sia stata stabilita a motivo del libertinaggio delle donne. Nelle Indie Orientali è facil cosa trovare de' Re, che dichiarino per loro successore il figlio di sua sorella, perchè sono sicuri, che è del loro sangue, quando al contrario non hanno la stessa certezza riguardo ai propj figliuoli, mentre non è fondato che sulla testimonianza delle loro mogli. (*p*). Allorchè frà i *Negri* non vi sono tali eredi, le

sorel

(*n*) *Bosman*, p. 205.
(*o*) Lo stesso, p. 208.
(*p*) Lo stesso, p. 187.

sorelle, ed i fratelli dividono frà loro l'eredità, e quando non esistono nè fratelli, nè sorelle, succedono i più prossimi parenti per parte della madre. *Bosman* dice, che non evvi *Europeo*, il quale abbia potuto ottenere un' idea chiara di tutto quest' ordine di successione, ma che i *Negri* non si ingannano mai. Se in tali occasioni assai spesso insorgono gravi contese non è perchè non si conoscano i veri eredi, ma perchè quelli, i quali hanno il poter nelle mani pretendono ad una eredità, che per niun conto ad essi appartiene (q).

I padroni sono responsabili de' loro schiavi.

Abbiamo detto, che i *Negri* fanno consistere la loro maggior ricchezza negli schiavi, questi spesso son però la causa della loro ruina, perchè devono rispondere di essi, e pagare le multe di tutti i delitti da loro commessi. Sono pure responsabili de' loro figli, de' nipoti, e de più prossimi, tutti i parenti contribuiscono per questi ultimi secondo le loro forze: senza di questo il colpevole sarebbe condannato a morte, o alla schiavitù.

Severità contro l'adulterio nell' interno del paese.

Le leggi dell' interno del paese contro i delitti non essendo moderate dal commercio degli abitanti con gli *Europei*, sono generalmente più severe. Quello, il quale seduce la moglie di un altro, va a pericolo, non solo di ruinar se stesso, ma di strascinare tutti i suoi parenti all' esterminio. Se il delinquente è uno schiavo, non può scansare una morte la più crudele, ed il suo padrone è obbligato nulladimeno a pagare una multa considerabile. Qui gli uomini non sono colpevoli dell' obbrobrioso commercio come sanno quelli delle coste con le loro consorti. Quelle che vengono sorprese sul fatto pagano il loro delitto con la vita, quando i suoi parenti non pacificassero il consorte a forza di danaro: riguardo a quelle che si danno in balia di uno schiavo, sono condannate a morte senza remissione unitamente al suo cicisbeo, ed i parenti sono pure costretti a pagare una somma considerabile al marito. In simile occasione ciascun *Negro* è per l' ordinario giudice di se stesso, e s' egli non è capace vendicarsi, ricorre all' ajuto de' suoi amici, i quali lo assistono tanto più volentieri in quanto che sono certi di ottener qualche porzione per la riparazion del danno. I *Negri* dell' interno delle terre sono più ricchi incomparabilmente di quelli della costa, di modo che vi ne sono alcuni che per un adulterio pagano cinquanta mila fiorini di multa. *Bosman* dice, che non evvi lungo sulla costa, ove i *Negri*, per quanto siano ricchi, non divengano poveri, e persino gli stessi loro *Re*, eccettuati quelli di *Aquamboe*, e di *Acron*.

Malgrado questi severi castighi l' adulterio regna nella società; una donna trasportata da violenta passione, non prevede le conseguenze; e non deve ciò recar maraviglia in paesi ove regna la poligamia, e dove venti femmine sono ridotte ad avere un sol uomo, ed a non godere che a vicenda i deboli, e languidi abbracciamenti di un marito spossato. Continovamente adunque pensano a procacciarsi un amante, e siccome dal timore della pena sono più frenati gli uomini, le donne fanno uso di tutte le astuzie possibili per sedurli. Se trovano giovani soli, si danno agli eccessi i più indecenti, e giurano, che se essi non vogliono soddisfare alla loro passione, li accuseranno a loro mariti di averle sollecitate a commettere l' adulterio. Se i loro mariti sono infedeli, esse non possono sperar giustizia alcuna; non rimane loro che procurare con dolcezza, e con buone maniere di farli ritornare al loro dovere. Solo la Gran Moglie ardisce rimproverarlo, e minacciare ancora di abbandonarlo se continua nel suo libertinaggio; ma a ciò soltanto restringe la sua vendetta. Que-

(q) *Bosman*, p. 207., 208.

sta è la ragione per cui procurano di piacere al loro marito, e per mezzo de' suoi accarezzamenti di vivere certe, giacchè nulla possano ottenere con l'autorità (r).

Bosman osserva, che nella *Guinea* trovasi quantità di persone dell'uno, e l'altro sesso, ma più donne che uomini, che vivono nel celibato fino ad un certo tempo, pochi *Negri* però veggonsi maritare senza essersi maritati, quando non periscano molto giovani. *Barbot* restringe il celibato al paese dell'interno delle terre, ed assicura, che tutte le femmine sulla costa si maritano giovani; bisognerebbe realmente, che la sproporzione trà il numero degli uomini, e quella delle donne fosse straordinaria, se a queste si permettesse di vivere nel celibato in un paese, ove è permessa la poligamia, e dove gli uomini non sono limitati ad un certo numero di mogli. E' similmente certo, che molte famiglie maritano i loro figliuoli appena nati senz'altra cerimonia, che il consenso de' genitori de ambe le parti. E' bensì vero, che le ragazze avendo la libertà di godere quanti uomini mai vogliono, si stancano meno del celibato, ma rare volte si lasciano secondare da questa loro volontà, poichè le donne sono assai alterate, ed i genitori non le negano mai quando vengono loro richieste. Quantunque esse abbiano condotti molti anni nel libertinaggio, sono stimate, si considerano come più capaci al matrimonio, e spesso si preferiscono a quelle che sono vergini (s).

Donne pubbliche.

Ne' paesi di *Eguira*, *Ancobar*, *Axim*, *Anta*, e *Adom* vi sono alcune femmine che non prendono marito, e che si consacrano alla professione di donne pubbliche. Entrano al possesso di quest'infame mestiere con le seguenti cerimonie. Allorchè i *Manceros* non hanno donne da divertirsi, fanno capo al *Caboceros* per pregarli di ritrovargliene una. I *Caboceras* cercano loro una bella schiava, o danno la permissione ai *Manceros* di procacciarsela da se medesimi. Si guida alla pubblica piazza accompagnata da una donna del medesimo mestiere, e che ha l'incarico di istruirla. Terminato il di lei noviziato, un giovane finge di accarezzarla alla presenza di tutti, per far conoscere, che in seguito deve indifferentemente ricevere tutti quelli che si presenteranno, non eccettuando i ragazzi. Quindi le viene costruita una capanna, ove sta per otto, o dieci giorni, nel qual tempo è obbligata donarsi a tutti quelli, che vanno a trovarla. Dopo tal prova, acquista il nobil nome di *Abelere* o *Abelecre* che significa *Donna pubblica*. Viene ad essa assegnata una abitazione in qualche strada del villaggio, ove vive della sua professione, e dà una certa somma del suo guadagno al padrone, dal quale dipende. E' limitato il prezzo de' suoi favori, e queste disgraziate ben presto si riducono all'ultima miseria per i mali, che contraggono. Finchè attamente ai loro vezzi naturali godono salute, ottengono rispetto, e sono l'idolo di tutti, nè evvi maggior dispiacere per un villaggio, quanto perdere la sua *Abelere*, ma se è infetta da qualche male cattivo, inevitabile conseguenza della di lei professione, si vede disprezzata, abbandonata, e diviene la più infelice di tutte le creature.

Bosman dà una prova dell'alta stima che si ha verso di esse finchè si mantengono nella loro brillante età, quando gli Agenti *Europei* hanno qualche disputa con i *Negri*, li fanno subito star e dovere pigliando delle *Abeleres*; i *Manceros* vanno subito a trovare i *Caboceros* onde impegnarli a farle por-

(r) *Bosman*, p. 209. 220.
(s) *Atkins*, ap. De Bry, P. VI., p. ... *Bosman* p. 114.

re la libertà per qualunque sia spesa. *Bosman* stesso si è ritrovato nel caso; un giorno fece porre in arresto cinque, o sei *Caboceros*, ed in un'altra occasione due o tre di queste donne pubbliche; per i primi niuno parlò fuori che i parenti, e per ottenere la libertà delle altre si pose in moto tutto il villaggio (1). Ma ciò basti sopra un argomento tanto opposto ai nostri usi, non riportiamo che a stento costumi, che disonorano anche i popoli più selvaggi.

Pulitezza de' Negri.

Per quanto siano rozzi i *Negri* in alcuni de' suoi costumi, non tralasciano di aver trà loro una data convenienza. *Artus* racconta, che quando nella maremma si incontrano, si salutano con vicendevoli abbracciamenti. Cominciano dal prendersi le prime due dita della mano destra, e se la fanno scricchiolare, quindi chinando il capo proferiscono replicatamente la parola *Auz*, che è la loro formola di salutare. *Bosman* assicura, che si salutano vicendevolmente scoprendosi il capo, ma quelli dell'interno del paese non prendono questa cerimonia per una civiltà. In d'*Elmina* oltre la formalità di far scricchiolare le dita, il complimento ordinario consiste nel replicare *bere*, *bere*, cioè *pace*, *pace*, e la prima richiesta, che fanno è la seguente: *Come avete voi riposato?* *Bosman* sopra questo particolare osserva che in conseguenza di ciò i *Negri* riguardano il sonno come necessarissimo alla salute. In una seconda visita il padrone di casa dice solamente. *Voi siete uscito, e siete di ritorno*, al che l'altro risponde *Io sono ritornato*; e questa viene da essi considerata per una grandissima civiltà. Sono assai cortesi con quelli principalmente, che vengono da un altro luogo per vederli, terminati che sieno i primi complimenti, il padrone di casa fà portare da sua moglie, o da una schiava dell'acqua, e del grasso per lavare, ed ungere il suo ospite.

Visite de' Grandi.

I Re, ed i Gran Signori osservano similmente cerimonie assai straordinarie nelle loro visite. Allorche un Signore si avvicina al villaggio di quello che và a visitare, spedisce uno de' suoi domestici a salutarlo, e notificargli la di lui venuta, questi fà accompagnare l'inviato per uno de' suoi onde salutar quello, che se porta da lui, e per assicurarlo, che sarà il ben venuto. Appena partiti questi due inviati, quello che riceve la visita fà schierare tutti i suoi soldati sulla piazza del mercato, ed ivi si asside aspettando l'arrivo di quello, che ha mandata l'ambasciata, e che per contrasegno della sua grandezza, cammina a passi gravi, ed è accompagnato da gente armata, che correndo, e saltando altamente grida. Finalmente quando è arrivato, non và incontro a quello che l'aspetta, ma spedisce alcuni de' primi frà suoi senza armi, che vanno in fila, e presentano la mano ai domestici di quello che riceve la visita. Finalmente questi due Signori assendosi avvicinati l'uno all'altro, alcoperti da' scudi, quello che riceve la visita alzasi in piedi, e se è di una sfera anteriore all'altro, lo abbraccia tre volte di seguito, e gli dà il benvenuto, altrimenti resta a sedere, e si contenta di dargli tre volte la mano, stringendoli le due dita di mezzo. Quindi l'estero và a sedere co' suoi in faccia a quello che li riceve, ed aspetta che lo saluti con tutti li suoi, e gli dia il ben arrivato, soddisfatto al suo dovere và a rimettersi nel suo posto e di nuovo spedisce alcuni de' suoi per salutare il forastiere, informarsi della sua salute, e de' motivi della di lui visita, questo corrisponde col spedire similmente alcuni de' suoi al primo. Tali cerimonie durano talora due ore frattanto che quello, il quale riceve la visita s'alza, ed invita, l'al-

(1) *Bosman*, p. 214., 215.

l'altro ad entrare in casa sua. Questi lo segue, e dopo essere stato ben regalato, prende congedo, e queste lunghe cerimonie terminano con la visita (v).

Sono pochi sulla costa che mantengano un gran numero di schiavi domestici, e pochi se ne vedono nelle feste, e nelle visite. I Re, ed i soli Nobili hanno la facoltà di venderne, meno in virtù di qualche legge, che per la cagione, che le persone ordinarie non hanno modi di comprarne, e mantenerli. Quelli che servono in qualità di domestici sono poveri, i quali hanno venduta la loro libertà per vivere. I loro padroni gli fanno un segno per potergli riconoscere, se tentano di fuggire, la prima volta perdono l'orecchio sinistro, la seconda il destro, e la terza volta il loro padrone ha l'autorità di farli morire, o di venderli agli Europei. Dal che si vede, che i padroni non hanno su di essi originariamente lo stesso potere, che conservano sopra di quelli, che sono nati schiavi, e che soltanto con le replicate loro mancanze accrescono i diritti de' padroni. E' vero, che i fanciulli, i quali nascono da questi schiavi domestici, soccombono al medesimo destino de' loro padri; osservasi però qualche distinzione non conosciuta nell'interno del paese, viene riguardata la loro condizione come un effetto della sua disgrazia, e non de' loro delitti, ed il lavoro, che gli si fa fare è assai mite. Si impiegano nella pesca, nella coltivazion de' terreni, ed in altre opere spettanti all'esistenza. I Re hanno molte qualità di schiavi, frà quali si distinguono quelli, che sono ridotti in schiavitù per non aver potuto pagare qualche multa imposta dalla legge, o da una sentenza de' Giudici per qualche delitto. Non portano nè cappello, nè berretta, e si riconoscono dall'esser sempre col capo scoperto. Gli abitanti della costa dell'Oro non hanno piacere di esser chiamati *Negri*, e pretendono che questo nome convenga soltanto ai loro schiavi. *Villault* dice *Mori*, e *Bosman* *Etiopi* (x).

Arti, e mestieri. Trovansi poche arti, e mestieri frà essi; i principali consistono nel fare tazze, e vasi di legno, e di terra, nel ricoprir seggiole, nel costruire vasetti di rame per l'unguento, maniglie d'oro, d'argento, e d'avorio. Fabbricano pure qualunque stromento da guerra, per l'agricoltura, e per uso domestico, ed il mestiere, che facciano meglio è lavorare il ferro. I loro ordegni sono tanto rozzi, e semplici, che sorprende come possino lavorare il ferro, il rame, l'oro, e l'argento con qualche finezza. Una pietra assai dura, che serve ad essi da ancudine, una tenaglia, un piccolo mantice o tre, o quattro canne, una lima, una sega, ed un martello formano tutti gli attrezzi di bottega. Fabbricano pure cordoni d'oro, e d'argento di una tessitura tanto sottile e di un lavoro così galante, che *Bosman* crede, che gli artisti d'*Europa* difficilmente potrebbero imitarlo (y).

Lance. I *Negri* sono molto industriosi nel fabbricare le loro lancie. Ve ne sono di trenta piedi di lunghezza, e di sei piedi di larghezza, le più corte sono di tredici, o quattordici piedi, e tre, o quattro di larghezza. Gli *Europei* si servono di queste lancie per il trasporto delle loro mercanzie, ed i *Negri* per andare o trafficare da un porto all'altro o per pescare. Queste lancie hanno due, tre, cinque, sette, nove, undici, tredici, quindici, e diciassette vogatori, secondo che sono più, o meno lunghe, poichè richiedendosene più di

(v) *Bosman*, Lett. 9., p. 132. 133.
(x) *Villault*, p. 206.
(y) *Bosman*, Lett. 5. p. 134.

di due, il numero deve esser sempre dispari, perchè sono seduti due a due, e sempre uno stà al timone.

In vece di remi adoprano una specie di pale, che rassomigliano alle zappe con le quali si smove il terreno, e che hanno similmente un manico della stessa lunghezza, tengono quelle pale con tutte due le mani, le immergono continovamente nell'acqua dietro di essi, e fanno andare assai velocemente le lancie. Non si servono delle lancie grandi per la pesca, quando non sia cattivo tempo, o che non si allontanino molto dalla costa, altrimenti servonsi delle più piccole, che possono regolarsi da due, o tre uomini (R).

Gli ordegni loro da pesca sono piccoli ami, e ramponi per uccidere i pesci presi nell'amo, hanno similmente ogni sorta di reti, nella sera tendono le grandi, e vanno a levarle la mattina (x).

Riguardo alla agricoltura seminano i loro grani nella stagione delle piog- *Agricoltura.* gie, perchè in qualunque altro tempo la terra sarebbe troppo dura. Allorchè si avvicina il tempo di seminare sceglgono ne' campi, o ne' boschi un terreno, che gli convenga, mentre le terre sono di quello che prima se ne impadronisce. E' vero, che il Re si usurpa il privilegio di permettere di seminare, e di piantare il tale, o tal altro terreno, e che spesso estende la sua giurisdizione per tutti i suoi Stati, ma la richiesta, che gli vien fatta non è che una semplice formalità, non dà giammai una negativa, e se lo facesse poco si osserverebbe: in questo articolo soltanto egli non è assoluto.

Aperta la terra con una specie di vanga, che essi chiamano *Kuldon*, la lasciano così per otto, o dieci giorni a fine di dar tempo al loro vicini di fare i suoi preparativi. Allora si radunano nel primo giorno dell'idolo, che è il loro giorno di riposo, e decidono insieme dell'ordine da osservarsi per seminare. Cominciasi dalle terre del Re, dopo le quali ciascuno ritorna alle sue. La loro unica paga per aver seminate le terre del Re consiste in vino di palma, in capretti, che manda ad essi il principe secondo la quantità de' lavoranti. Terminano il suo lavoro con canti, e balli in onore dell'idolo per ottenere una abbondante raccolta.

Cresce il grano con incredibile prestezza, ed in breve tempo veggono essi il frutto delle loro fatiche. *Des Marchais* dice, che tutti i grani spuntano dalla terra in meno di otto giorni, e sono maturi in tre mesi. Soggiunge, che scielgono colline per seminare il grano sorgo, perchè questo richiede un terreno arido, e che non sia basso. Al contrario il riso, ed il miglio richiedono terre basse ed umide, il riso principalmente non cresce meglio quanto nell'

(R) I paesi più rinomati per la fabbrica delle Lancie sono, come abbiamo detto, *Axim*, *Acron*, *Boutry*, *Tacorary*, *Commendo*, *Cormantin*, e *VVineba*, e tutti ne fanno un gran commercio con gli Europei, e le contrade vicine. Delle Lancie grandi, che sono di un solo pezzo, non di albero del cocco, come hanno creduto alcuni Autori, ma di alberi chiamati *Kapots*, che inavvertentemente hanno preso per cocco, si può giudicare della smisurata grandezza degli alberi del paese. Non si può concepire con quanta fatica i Negri gettano a terra questi grand'alberi, e gli danno la necessaria figura. Quando l'albero è tagliato della lunghezza, di cui vogliono fabbricare le Lancie, lo votano quanto possono su' loro coltelli fino alle altezza che pretendono dargli; quindi lo raschiano per renderlo polito. Il di fuori non è più rozzo del di dentro; fendono pieno il fondo; ma le due sponde sono talmente rotonde, che lo spazio fra le due estremità è un poco più stretto, ed il corpo di mezzo più largo. Il davanti, ed il di dietro terminano in punta (1).

(1) Istoria Generale de' Viaggi, T. V., p. 118., 119.

(x) *Bosman*, p. 135.

nell acqua (a). Quando veggono che cominciano a formarsi le spiche, fanno una capanna in mezzo ai campi, ove mettono i loro figliuoli per far la guardia alla loro messe contro gli uccelli.

Mercati. Gli abitanti della costa trovano sempre con facilità da esitare i loro grani, in tutti i villaggi vi sono regolarmente de' mercati, ne' quali la moneta che corre è polvere d'oro, *bujis*, e *cowris* (b). Il prezzo de' grani è regolato da alcuni ufiziali di pulizia, che destina il Re; savio regolamento, che previene le frodi, ed i ladronecci. Nella mattina uomini, e donne vanno a questi mercati, gli uni per vendere, le altre per comperare, e molti per trafficare in genere di grano, o di frutti con altri. Le donne particolarmente posseggono un'industria che sorpassa l'immaginazione. Ne' giorni di mercato vengono talora da sei leghe di distanza, cariche di un peso, che opprimerebbe una donna *Europea*, spesso con un figlioletto sulle spalle, e del grano, e de' frutti sul capo; ne sono state vedute similmente fare più di cento leghe d'interno del paese per venire a comprare nelle piazze marittime mercanzie d'*Europa*, come specchi, collane di vetro, maniglie ec., tanto trasporto conservano per gli abbigliamenti. Ne' mercati de' *Negri* non si paga alcun dazio, ma se per viaggio incontrano la pietra, l'animale, l'albero, o qualunque altro oggetto che hanno scelto per loro idolo, gli presentano una piccola porzione delle loro mercanzie. Verso il mezzo giorno i Mercanti da vino di palma ne portano in alcuni vasi, poichè allora essendo terminati gli affari del commercio con gli *Europei*, trovano i *Negri*, ed i marinari egualmente disposti a divertirsi, ed il vino di palma è la mercanzia che ha maggior spaccio. Finito il mercato, veggonsi le strade ripiene di uomini e donne, che cantano, e ballano con un brio, che non fa conoscere alcun vestigio delle fatiche sofferte nel giorno (c).

Fiere de' Negri. Oltre i mercati ordinarj, altri pure ve ne sono che rassomigliano alle nostre fiere, e che si fanno due volte all'anno, non così ben regolari, che non cadono mai nel giorno stesso. Vi si radunano tutti gli abitanti del paese, ivi portansi tutte le mercanzie comprate dagli *Europei* lungo la costa per distribuirle nell'interno delle terre.

Balli in queste vetasioni. In queste unioni vedesi spiccare particolarmente la passione de' *Negri* per il ballo. E' questa tanto generale, principalmente nelle donne, che al menomo suono di uno stromento, o di una voce abbandonano il loro più faticoso lavoro e cominciano a ballare. E' un costume antichissimo fra gli abitanti di un villaggio di radunarsi tutte le sere nella pubblica piazza per cantare, ballare e divertirsi per un'ora prima di andar a dormire. Si vestono con gli abiti i migliori che abbiano, ed in particolare le femmine si disperano l'onore di comparire con tanto impegno quanto quelle di *Europa*. L'ora ordinaria di questo incolto ballo è al tramontar del sole, la loro musica è composta di corni, trombe, tamburi, flauti, ed altri stromenti. Gli uomini e le donne si distribuiscono in coppie l'una dirimpetto all'altra, come nelle nostre contradanze, e formano quindi tutte un ballo, fanno salti, atti, e curiosi contorcimenti. Si fanno avanti, si tirano indietro, battono la terra co' piedi, chinano il capo passando una coppia dopo l'altra, e pronunziano alcune parole. I loro moti sono ora vivaci, ora languidi, ora accompagnati da una voce bassa, ed ora da

(a) *Des Marchais*; T. I., p. 341, p. 331
(b) *Barbot*, p. 357
(c) *Artus*.

da un grido. Finalmente è questo un disordine, ma non senza metodo, poichè si ritorna di nuovo ad eseguire con una perfetta uguaglianza, è però impossibile darne un' esatta descrizione (d).

Le femmine hanno alle gambe una quantità di sonagli, e gli uomini in mano piccoli ventagli di una estremità di coda di cavallo, o di Elefante, co' quali si percuotono vicendevolmente le spalle. Sembra piacergli molto tutti questi falò, ma non gradiscono di farli alla presenza de' forastieri.

Varietà de' balli. Questi balli variano secondo i tempi, e le occasioni. Quelli, che si fanno in onore degli Idoli sono più gravi, e più sar.. In *Abrambra* vi sono balli ordinari del Re, durano otto giorni, che chiamansi *singuano da balli*. Si raduna allora una infinita quantità di gente d'ambidue i sessi, e ciascuna con tutta diligenza si veste in questa solennità.

Atros racconta, che hanno delle scuole, nelle quali si danno lezioni di ballo, e di canto alla gioventù. Spesso succede, che scaldati da quegli esercizj, e dal vino di palma escono di là onde armati correre per tutte le strade, e commettervi molti delitti. Quantunque i *Negri* non tanto facilmente contendano, quando vanno in collera sono capaci di qualunque trasporto, e rare volte termina la rissa senza che si sparga sangue (e).

Combattimenti finti. Tutte la loro allegrezza pubbliche si restringono al ballo, al canto, ed a combattimenti finti, che qualche volta terminano in tragico. Nel 1667 in *Capo-Corso* sotto il regolamento di un principe Negro genero del Re di Fato fu celebrato l'anniversario di una vittoria, che avea riportata sul Re di *Accany*, e sul Signore di *Abramban*. *Villault* seppe dal Direttor *Danese*, che questa finta battaglia costò la vita a cinque mila uomini. Nel 1681 *Barbot* fu onorato nel medesimo luogo di un simile spettacolo, che felicemente terminò senza che si spargesse goccia di sangue. Ammirò nel loro regolamento la sua destrezza (f).

Canto. Hanno un gran numero di stromenti musicali, ma tutti egualmente poco aggradevoli. Il primo è il loro corno, o tromba che è fatta con un dente di Elefante, ve ne sono che pesano trenta libbre. Vi incidono sopra figure di uomini, e d'animali, ma tanto rozzamente, che appena si conosce cosa abbiano voluto indicare. Intorno alla grossa estremità vi sono corde tinte di sangue di montone, o di polastro, ed all'altra estremità un foro quadro ove soffiano, e formano una musica assai strana. Osservano però i tuoni, e la battuta, e talora suonano dell'arie che fanno piacere, non conducono però alla necessità di chiudersi le orecchie, come faceva *Föckenborg*. Hanno almeno dieci qualità di tamburi, la maggior parte sono tronchi di alberi incavati, da una parte ricoperti con una pelle di montone, ed aperti dall'altra; li pongono in terra come i nostri timballi, o se li appendono al collo. Battono questi tamburi con due bacchette fatte a guisa di martello, o con un bastone retto, ed una sola mano. Ordinariamente se ne servono per accompagnare i corni, o per rendere più strepitoso, e spaventevole questo concerto hanno un ragazzo, il quale dà de' colpi continovamente con un pezzo di legno sopra un ferro incavato. Ultimamente hanno inventato una specie di piccioli tamburi da tutte due le parti ricoperti di pelle, e della figura di un orivolo a polvere, il di cui suono è meno spiacevole. Il migliore strumento che abbiano è una specie

(d) *Barbot*, p. 375.
(e) Lo stesso, p. 375.
(f) Lo stesso.

di Arpa a cinque, o sei corde; è un pezzo di legno incavato all'indentro, largo quanto una mano, ed una volta più lungo, è attraversato da un altro pezzo di legno solido, sul quale sono tese le corde, toccano questo stromento con le dita, e rende un suono dolce, grave, ed assai melodioso.

Bella costumanza fra i Negri.

Termineremo ciò che riguarda l'indole, ed i costumi de' *Negri* con un' usanza rispettabile. Su tutta la costa non si vede un povero; è vero che vi sono de' poveri, ma giammai ridotti alla mendicità. Allorchè un *Negro* non può mantenersi col suo lavoro, fa un obbligo a qualcuno per una certa somma di danaro, o lo fanno i suoi medesimi parenti. Dal suo canto si impegna di servire il di lui padrone con le armi, quando gli occorra, e di lavorare in tempo delle semenze, e della mietitura. In questa maniera tutti sono impiegati. Riguardo agli infermi, ed ai vecchj se ne prendono pensiero i loro parenti. Per un altro conto tutti i *Negri* sono mendicanti, niuno, e persino il Re medesimo, si vergogna di mendicare cose frivole che con due, o tre soldi potrebbero comprare, ma questo proviene piuttosto dal loro carattere libero, e sfrontato, che dal bisogno. *Bosman* lo attribuisce ad avarizia (g).

(g) *Bosman*, Lett. 9., p. 144., 445.

SEZIONE SETTIMA.

Malatie, rimedj, morte, e sepoltura de' Negri. *Loro Religione, e varietà che vi si ritrova.*

Parleremo delle particolari malatie del paese, quando tratteremo dell'aria, e del clima. In generale si è osservato, che, per quanto cattiva sia l'aria della *Guinea* per i stranieri, e principalmente per quelli di mare a motivo della loro intemperanza, i *Negri* non sono sottoposti che a due mali. Un viaggiatore dice, che sono di una fibra così forte, che feriti, o infermi poca premura si prendono della loro salute, e continuano le ordinarie loro occupazioni. Al contrario *Bosman* asicura, che talmente temono la morte, che quando sono assaliti da qualche malatia tutto impiegano per la loro guarigione; siccome sanno, che si deve morire una sol volta per essere messo in una eterna dimenticanza, impiegano tutti i mezzi che credono opportuni per prolungare la loro vita.

I Negri paventano la morte.

Quando sono infermi, cominciano dal prendere rimedj, ma siccome li credono insufficienti per conservarsi in vita, e ricuperare la sanità, ricorrono al loro superstiziosi riti che credono più efficaci. Quello che concorre a rendere più generale questo costume si è, che colui, il quale professa medicina è anche Sacerdote, così non è difficile persuadere all'infermo, ed a suoi parenti, che non può sperare di guarirlo se non facendo offerte all'Idolo. Viene pregato a consultare il loro Dio per intendere da lui ciò che voglia. In quesťa occasione il Sacerdote ha a cuore il proprio interesse, e siccome in questa parte è egli il giudice, chiede ciò, che gli torna più a conto, un montone, un porco, una capra, pollame, oro, vestiti, o qualche altra cosa somigliante. Procura di proporzionare la dimanda alle facoltà dell'infermo, quando il male non sia pericoloso, e che non abbiano molto interesse i parenti pel suo stabilimento, in tal caso sono maggiori le sue pretensioni colla frase che l'Idolo è assai sdegnato, e che bisogna per pacificarlo con offerte maggiori (a). Si provvede quanto dimanda il Sacerdote, senza cercare che uso ne faccia.

Mezzi da trattenersi gli ammalati.

Se l'infermo risana, o per i rimedj, o pel suo buon temperamento, il Sacerdote medico riceve una grandiosa ricompensa, poichè, dice *Bosman*, i *Negri* non sono imbrattati di quella nera ingratitudine di cui li accusa *Fockenbrog*, di odiare i medici come il Diavolo, quando sono guariti, anzi li lodano fino alle stelle, e li pagano profumatamente. E' vero, che se l'infermo soccombe, dopo fatte grandiose offerte, si attribuisce alla ignoranza, o all'ingano del medico, maniera di pensare che niente è particolare fra *Negri*.

Spesso accade, che si licenzj il primo medico, e che se ne chiami un altro; questi con nuove spese ricomincia la cura, e profitta della disgrazia del suo collega. Secondo l'uso generale della medicina, incomincia subito a condannare il metodo tenuto dall'altro, e ad accusarlo d'ignoranza nella sua professione. Ordina quindi nuove offerte, e pel timore che gli accada ciò che è avvenuto al suo predecessore, sollecita a prevalersi dell'occasione. Talvolta

Z 2   i Ne-

(a) *Bosman*, Lett. 1., p. 220, 221.

ricchi, e la prima quando sono poveri, e che quelli dell'annsato sono opulenti. *Bosman* racconta il fatto seguente.

Nel tempo ch'egli era Direttore in *Avem*, per vantaggio del commercio della compagnia pensò di inviare qualcuno al Re. Spedì uno de' suoi domestici con un bellissimo regalo, il Re lo accolse cortesemente, ed accettò il presente. I *Brandeburghesi* pure avevano nel tempo medesimo deputato uno de' suoi. Nel tempo della dimora di due Inviati in corte, morì il Re, ed i suoi parenti immaginandosi, che essi fossero gli autori della di lui morte, li fecero arrestare, e mettere nelle forze con molto rigore, ma dopo un maturo esame furono dichiarati innocenti, messi in libertà, e rimandati con alcuni doni (*e*).

Quando non hanno sospetto, che la morte sia stata conseguenza di qualche malìa, esaminano se la moglie, i figli, ed i schiavi abbiano somministrata a lui tutta l'assistenza, e se abbiano fatte abbondanti offerte. Siccome il Sacerdote presiede a queste informazioni, ha sempre un ottimo mezzo per vendicarsi di quelli, che non hanno fatte offerte assai liberali a suo piacere. Se finalmente vien giudicato, che non siasi mancato alle premure dovute verso l'infermo, nè alle necessarie offerte, l'ultimo loro espiego è di attribuire la di lui morte al suo disprezzo verso i doveri di religione, e la pratica de' riti, che possono prolungare la vita. Io vari di questi costumi de' Negri scopresi un ragionevol fine, ma i mezzi, che adoprano sono assurdi, e ridicoli (*f*).

Prima di parlare delle cerimonie de' funerali, fa d'uopo raccontarne ancora alcune assai bizzarre, che precedono quelle. Dopo aver usate tutte le strade, che abbiamo esposte, onde rilevare la ragione della morte dell'infermo, il Sacerdote interroga il defunto, e gli dimanda perchè è morto, o perchè arrechi tanto dolore a suoi parenti? Ed egli stesso riporta la pretesa risposta secondo che è meglio a proposito pel suo interesse, quanto egli dice è creduto come un infallibile oracolo. Alcuni autori attribuiscono queste risposte al Diavolo, ma *Bosman*, e *Barbot* non mettono in dubbio, che sia questa una furberia de' Sacerdoti (*g*).

Dimande, che si fanno al defunto.

Morto appena l'infermo, tutti incominciano a stridere, a gridare, ed a dolersi, talchè presto lo sà tutto il villaggio. Distendono il corpo sopra una stoja di scorza d'albero, e lo avvolgono in qualche logoro panno di bambace, pongono sotto il capo un pezzo di legno, e gli coprono la faccia con una pelle di montone. Spargono sul cadavere alcuni pugni di ceneri di scorza d'albero, l'uso non permette di chiudergli gli occhj che dopo posto in simile situazione. In tal guisa si espone fuori; e la più diletta delle sue donne è assisa vicino a lui. Se il corpo morto è quello di una donna, suo marito, il padre, il fratello, o lo zio le rendono lo stesso uffizio, piangendo dirottamente, e profondamente sospirando. Si radunano tutti i parenti per assistere ai funerali, e male per quelli, che non vi andassero. Gli altri amici del defunto,

Cerimonie, che precedono i funerali.

(*e*) Lo stesso, p. 227.

(*f*) *Bosman*.

(*g*) In varie maniere si interroga il morto. Talora alcuni uomini lo prendono sulle spalle alla presenza del Sacerdote, e gli dimandano: *Non siete voi morto per il male, o tal cosa?* Se l'indovinano, dicesi, che sono spinti da un onnipotente di fare un andare non mediocre di capo verso quello che interroga, altrimenti restano fermi. *Bosman* non era molto persuaso del successo di tal metodo (*).

(*) *Bosman*, Lett. 13, p. 227., 118.

to, a gli abitanti del villaggio vanno a prender parte nel cordoglio: ciascuno porta un regalo d'oro, d'acquavite, d'un bell abito di drappo, o di qualche altra cosa, per far sotterrar il morto, come essi dicono, a più grandioso è il regalo, tanta maggior lode si fà a chi lo presenta. Con un bacile in mano una vecchia gira intorno, e raccoglie le contribuzioni per la spesa de' funerali, gli altri regali si pongono in alcuni canestri. La maggior parte della raccolta è pel Sacerdote che è obbligato con le sue preghiere impetrar riposo per l'anima del defonto, e l' assistenza degli Idoli nel suo viaggio all' altro mondo. Da ciò si comprende qual cognizione abbiano i *Negri* di uno stato avvenire, ma avremo motivo di parlarne altrove.

Villault aggiunge una circostanza, che non troviamo appoggiata alla testimonianza di alcun altro viaggiatore, forse perchè è locale, e propria soltanto di una certa parte di paese. Il Sacerdote, dice egli, in un angolo della camera pone in circolo tre Idoli della casa, ed egli in mezzo adorno di collane di vetro, di corallo, o di piastra d'oro, fà portare una quantità di piselli, di fave, di riso, di grano sorgo, e di vino di palma, che mescola con sangue di pollastro, quindi facendo alcuna preghiere prende in bocca dell'acqua, o del vino di palma, che spruzza sul più antico de' tre Idoli. Si fà dare della sugna, o grasso di porco, che impasta con carne per dargli della consistenza, divide questo impasto in tanti piccoli pezzetti, ed una parte ne distribuisce alla assemblea, ad il restante si seppellisce col cadavere. Questa cerimonia è delle più solenni. (*b*)

Tomba-ta. Nel tempo di queste cerimonie, si fanno molto bevere tutti gli astanti, nella mattina dell'acquavite, e dopo il mezzo giorno del vino di palma, onde la sepoltura di un *Negro* ricco costa molto. Si veste con magnificenza il cadavere, e si pone nel cataletto con Idoli d'oro, una collana di corallo di raro valore, che è del Conte della Terra, e molte altre cose preziose, che devono servire al morto nell'altra vita. Il numero delle gioje, e le altre spese sono proporzionate alla ricchezza degli eredi del defunto. *Accomodato* che sia tutto, e regolato da i parenti, ed amici, si porta via il cadavera. E preceduto da alcuni giovani, che continuamente sparano i loro fucili fintanto che il cadavere sia seppellito. Una gran quantità di persone, uomini, e donne confusamente accompagnano il defunto, alcuni piangono, ed in tuono basso gridano, altri con quanta voce hanno, ed altri ridono, e parlano forte. Sotterrato che sia il corpo ciascuno se ne ritorna, la maggior parte però alla casa del morto, per divertirsi ancora, e per bere smoderatamente, il che dura molti giorni di seguito.

Un Re, un Capitano, o qualche altra persona di riguardo si lascia un anno intero senza seppellirlo, e per impedire che non si putrefaccia a mandi cattivo odore, pongono il cadavere sopra una graticola di legno con un poco di carbone sotto, che insensibilmente lo dissecca. Altri sotterrano segretamente il morto in casa propria, e fanno a credere, che lo conservino nella maniera di sopra indicata fino al tempo, in cui deve esser seppellito con pompa. Quindi si stabilisce il giorno della cerimonia, e si pubblica in tutta la terra e del defunto, e similmente ne' paesi vicini, onde ciò produce un gran concorso di persone, ciascuno è curioso di vedere un tal funerale, vi concorrono tutti sfarzosamente vestiti, ed in un sol giorno si vede maggior magnificenza, che per altre occasioni in molti anni. Si fanno similmente molte varj lelua-vi-

(*b*) *Villault*, p. 100.

vi del defunto, destinati a servirlo nell'altro mondo, e frà gli altri la sua *Bassam*, o la di lui moglie favorita. Ciò che evvi di più terribile, si è che per questi abominevoli sagrifizj si comprano de' poveri infelici, i quali, a motivo della loro età avanzata, o di qualche indisposizione, non possono prestare alcun servigio. E' un lagrimevol spettacolo veder trucidare queste disgraziate vittime, prima che siano morti, si tagliano a pezzi, e gli si fanno soffrire orribili tormenti. *Bosman* racconta di aver veduto, non senza fremere, morire in questa guisa undici persone, frà le altre uno, a cui, dopo aver tollerati acerbi dolori, fù tagliata la testa da un fanciullo di sei anni, che non avendo bastante forza per poter maneggiare la sciabola, impiegò quasi un'ora in tale operazione. Questi inumani sagrifizj vengono usati dai *Negri*, che trovansi lontani dalle fortezze degli *Europei*, e che non dipendono da essi. Talvolta pure i *Negri* delle costa vanno lontano per potere liberamente praticare questa abominevoli cerimonia (*i*).

Sul sepolcro alzano piccola capanne, o un piccolo giardinetto circondato di canne, ove gettano qualche cosa di poco valore di pertinenza dal defunto, e non i suoi mobili, o effetti di prezzo, come dicono alcuni scrittori. In *Axim* pongono sopra il sepolcro alcune statue di terra, che in capo all'anno si lavano, ed allora con gravi spese si fanno magnifici funerali. Altrove abbiamo parlato del trasporto, che hanno i *Negri* del *Benin* di essere sepolti nella loro patria: ma tutti i *Negri* in generale pensano così. Quando qualcuno di essi muore fuori di paese, e che non può esser trasportato nel luogo ove è nato, i suoi amici gli tagliano la testa, un braccio, ed una gamba che fanno cuocere, ben ripulire, e quindi portano le ossa nella sua patria, ove si fanno seppellire con pompa (*k*).

Talora i funerali sono accompagnati da un'orazione funebre, nella quale l'Oratore encomia la virtù del defunto. Il Governatore di *Capo-Corso*, che avea assistito ai funerali di una Signora di riguardo, disse a *Barbot* che il Sacerdote *Negro* avea fatto un discorso assai lagrimevole, avea esortati gli uditori a viver bene, a non offendere alcuno, ad adempire fedelmente al loro doveri, e promesse; gli avea date infinite altre istruzioni morali, quindi erasi esteso sulle lodi di quella donna, e sul fine del suo discorso, prendendo una catena di mascelle di montone, una estremità della quale fatta calare nella fossa, avea gridato: operate come l'estinta; imitatela. „ Nella „ occasioni non ha mancato di sagrificare un gran numero di vittime, e queste mascelle ne fanno fede. " Tale esortazione produsse quell'effetto, che erasi proposto l'oratore, molti degli assistenti offrirono un montone, che per se prese il Sacerdote (*l*).

Orazioni funebri.

In alcuni luoghi non viene concesso l'onore della sepoltura agli schiavi, si gettano i loro corpi in qualche campo, per servir di pascolo agli uccelli, ed alle fiere, in altri luoghi ricopronsi di terra.

Atkins in poche parole descrive le funeree cerimonie del *Capo-Corso*. Nella morte di un *Negro*, dice egli, i suoi parenti, ed amici fanno gran schiamazzo, e sentesi il rimbombo delle loro grida e de' loro lamenti fino al giorno della sepoltura, ma senza uscir di casa. Portasi il cadavere a seppellire entro un cataletto, tutti gli abitanti del villaggio l'accompagnano, uniscono le loro gre-

(*i*) *Bosman*, Lett. 13, p. 231, 232.
(*k*) Lo stesso, Lett. 13, p. 232.
(*l*) *Barbot*, p. 274.

grade a quelle de' parenti, e scaricano più volte le loro armi da fuoco. Ma quando veggono, che tutto questo rumore è inutile per risvegliare il morto, incominciano a bevere, ed a divertirsi, gettano entro la fossa porzione del loro liquore, e delle loro pipe. Quindi per molto tempo nella mattina di ciascun giorno portansi alcune vivande sulla fossa.

Tali sono le cerimonie funebri, che si praticano sulla costa dell'*Oro*. Differiscono secondo i paesi, ma ben si vede che sarebbe cosa nojosa l'osservarne qualunque piccola circostanza, e perciò ci siamo limitati a quello, che generalmente osservasi, e che ci è sembrato sostenuto dalle migliori autorità. Ora passiamo a far parola della Religion de' *Negri*.

Religione. La Religione della costa dell'*Oro* è divisa in più sette; non vi è villaggio, nè famiglia, che non differisca nel suo pensare, e se si volesse dire chiaramente tutto, non si finirebbe mai; dunque ci contenteremo di parlare della Religione comune a tutti i *Negri* della costa, e degli articoli, intorno ai quali sono d'accordo.

I Negri credono un Dio creatore. La maggior parte crede un solo, e vero Dio, Creatore del Cielo, della Terra, e del Mare, e di tutto ciò, che ei si contiene; l'onnipotenza è il solo attributo della Divinità, di cui essi hanno una chiara Idea. *Artus* racconta, che se loro richiedesi qualche schiarimento sulla sua Religione, sono assurde le risposte, e contrarie ai primi principj di ragione, e quando si vuole convincerli della assurdità, la loro risposta è, che ricevono la sua dottrina dai Sacerdoti, che quelli l'hanno dagl'Idoli, e gli Idoli da Dio stesso (m). *Bosman* crede, che vadino essi debitori agli *Europei* dell'Idea che hanno di Dio, e si appoggia alle due seguenti ragioni. La prima, che non fanno giammai sacrificj a Dio, e che non lo invocano ne' loro bisogni, si rivolgono sempre ai loro Idoli per pregarli di assisterli nelle loro imprese, il che dà a conoscere, che avessero altre divinità prima che concepissero qualche Idea del vero Dio. L'altra ragione, della quale non conosciamo la forza, è la differenza delle opinioni fra loro sulla creazione, alcuni credono che l'uomo sia stato creato da *Anansa*, che è un ragno grande, altri attribuiscono la sua creazione a Dio. (o) (S).

In diverse domande che loro fece *Artus* sulla natura di Dio, risposero, che era nero e scellerato, e che si prendeva piacere di fargli soffrire mille tormenti, che quello degli *Europei* al contrario era un Dio bonissimo, poichè li trattava come suoi figliuoli. Alcuni domandarono ad esso perchè Dio non avesse tan-

(m) *Artus*, ap. *De Bry*, P. VI., p. 41.
(o) *Bosman*, Lett. 10., p. 149.

(S) Credono che da principio Dio ebbe creato de' *Negri*, e de' *Bianchi* per popolare il Mondo; vogliono che essi narrare che la loro origine ... quanto la nostra. Dicono, che Dio propose agli uni, ed agli altri due doni, o di possedere dell'oro, o di saper leggere e scrivere; e siccome Dio lasciò la scelta ai *Negri*, essi presero l'oro; e Dio, per punirli della loro avarizia, determinò che fossero schiavi de' *Bianchi*. Sono persuasissimi, che non si trovano oro che ne' loro paesi, ... e se vi fossero *Negri*, che sappiano leggere, e scrivere. Altri credono, che l'uomo sia stato creato di una figura tutta differente da quella che ha presentemente; ma che si è fatta una trasfigurazione di alcune delle sue membra che ... ove sono presentemente le parti, le quali servono a distinguere i sessi, ... per la propagazione, e che per la moltiplicazione dei ... il luogo quando il Mondo è stato bastantemente popolato, per conservare la specie nella presente situazione (1).

(1) *Bosman*, Lett. 10., p. 149.

tanta bontà per essi, quanto per gli *Olandesi*, e perchè non dava e loro pure lana, tela, seta, rame, ferro, ed acquavite l'*Artus* gli rispose, che l'Ente supremo non si era di essi dimenticato poichè gli avea dato dell'oro, vino di palma, frutti, pesce, vacche, capre, e polli ec. ma non potè giammai convincerli, che questi fossero doni di Dio. La terra, dicevano essi, ci dà l'oro quando la scaviamo, ci somministra pure i grani, i frutti quando la coltiviamo. I bestiami producono figliuoli senza che Dio vi abbia che fare, ed il mare ci dà il pesce, ma noi siamo obbligati di affaticare per goderne, altrimenti saressimo ridotti a morire di fame, dunque noi abbiamo obbligazione alcuna a Dio per questi beni. A fronte di tutti i loro vantaggi non vogliono accordare che siano essi felici quanto gli *Europei*, e quali Dio comparte tante maternale differenti, che, a modo loro di pensare, non costano nè fatica, nè pena (a). Secondo *Des Marchais*, credano non solo, che Dio sia nero, ma i loro Sacerdoti assicurano, che spesso è loro comparso a piè dell'albero degli Idoli sotto l'aspetto di un cane grande nero, tant'è il potere che sonosi acquistato questi Impostori sullo spirito di que' popoli ignoranti, creduli, e superstiziosi (p).

Trovansi molti *Negri* che professano di credere due Dei, uno *Bianco*, che chiamano *Bossum*, e *Jangu Man*, o il *buon uomo*, e l'altro *Nero*, che dai *Portoghesi* vien chiamato *Demonio*, e *Diablo*. che credono assai perfido. *Des Marchais*, e *Labat* non hanno difficoltà di assicurare, che nulla vi è di più certo quanto il potere del Demonio in i *Negri*, ed i pessimi trattamenti che ne ricevono „ Si sentono gridare, e si veggono le contusioni, e gli altri segni „ de' colpi, che gli ha dati. Talvolta li perseguita con tanta crudeltà, che per „ molti mesi sono costretti a star sul canile ". Questo racconto devesi attribuire alla credulità de' viaggiatori, o alla furberia de' Sacerdoti *Negri*. Chiaramente si vede, se in questi racconti vi è qualche cosa di reale, che quei scellerati sono la causa di tutto il male per obbligare l'infelice che patisce a presentare il Demonio con offerte (q).

Dapper dice, che il *Negri* sagrificano, e fanno offerte al Demonio; ma *Bosman* assicura che tutti ricorrono al Sacerdote come mediatore tra essi, e le loro Divinità. In materia di culto non si fa cosa alcuna senza di lui. Quando vogliono sagrificare al loro Idolo, dicono gli uni agli altri *Facciamo Idolo*, il che vuol dire *Facciamo il culto in onore del nostro Dio, e vediamo, e ascoltiamo quello che ne dirà*. Quando hanno ricevuto qualche ingiuria fanno similmente idolo per vendicarsene, portano al Sacerdote carne, o bevande per farle scongiurare, indi le gettano ove sanno, che è solito di passare il loro nemico, persuasi indubitatamente che se le tocca morirà in poco tempo; se quello a cui è tesa l'insidia viene avvertito, è obbligato a passare per la strada ove trovansi gli incantesimi, si fa portare sulle spalle, perchè la carne non ha alcuna virtù quando non sia toccata, e non produce alcun male a quelli, per i quali non è stata preparata. Fanno lo stesso quando gli è stato rubato per scoprire il ladro, e farlo punire. Sono talmente impressionati della efficacia di questo mezzo, che, quantunque si producano cento esempj che ne provano l'inutilità, nulla di meno persistono nella loro opinione. Quelli, i quali vengono sorpresi nell'atto, che spargono simili cose scongiurate, sono severamente puniti, e talvolta si fanno morire. Perciò generalmente in questo

(a) *Artus*, l. c.
(p) *Des Marchais*, T. I. p. 300.
(q) Lo stesso, T. II., p. 300.

parte si vede stabilito un costume contrario alle leggi, costume, per cui si ritrovano in contrasto l'autorità civile, ed ecclesiastica (r).

Maniera di prendere giuramento. I giuramenti pure chiamansi *fare Idole*, mentre quando fanno qualche contratto fra loro, si servono di questa espressione: *Per confermare questo contratto, beviamo l'Idolo*, e quando vanno a bevere, dicono: „ Che l'Idolo mi faccia morire, se non osserverò tutto ciò, che è stato stabilito nel presente contratto! " Tutti quelli, i quali hanno parte nel contratto sono obbligati di bevere, e dalla facilità, con la quale possa il liquore, del più, o meno di disposizione, a potere di quello che beve, giudicano gli astanti della esecuzione delle sue promesse. Quando una nazione si impegna per una somma di denaro onde soccorrere un'altra, i Capi primarj sono obbligati a bevere il liquore del giuramento con questa esecrazione: „ che l'Idolo ci faccia morire se non faremo di tutto per „ perseguitare il nemico, e totalmente distruggerlo, se è possibile." Ma da tanti è stato mancato ad un tal giuramento, che quasi più vi si presta fede.

Possono similmente farsi disimpegnare del loro giuramento, ricevono danaro da quelli che gli chiedono soccorso, e fanno tutto all'opposto di quello, che hanno promesso. Siccome giurano alla presenza di un Sacerdote, credono che egli abbia l'autorità di assolverli, come di punirli. Ma si sono resi tanto accorti i *Negri*, che quando devono confermare un contratto col giuramento incominciano dal far bevere al Sacerdote del liquore del giurano, e lo sforzano a giurare, che vuole che l'Idolo lo faccia morire se egli disimpegna una delle parti del giuramento senza il comun consenso. *Bosman* dice, che le alleanze confermate in tal guisa sono state fedelmente osservate (s). Ma *Barbot* pretende, che allora pure si faccia uso di un ripiego senza dirci quale sia.

I *Negri* sono persuasi, che in caso di Spergiuro il liquore li faccia gonfiare, e crepare, o almeno morire di languidezza. Il primo di questi castighi viene riguardato come infallibile per le femmine, le quali, accusate di adulterio, giurano il falso; ed il secondo per quelli, che accusati di latrocinio, o di mancanza di parola, divengono Spergiuri.

Formola de' giuramenti solenni. Non riporteremo tutte le formule di giuramento, ed i differenti metodi a cui fanno servire la Religione in quanto vi è di più condannabile. Ci contenteremo di raccontare quello che essi considerano il più solenne. Ciascun Sacerdote ha il suo Idolo particolare, formato e secondo del suo capriccio; ma la maggior parte consiste in una botte ripiena di terre, d'oglio, di sangue, di ossa d'uomini, e di bestie, di piume, di capegli, e di ogni genere di immondizie mescolate insieme. Quello che deve fare un giuramento si mette dirimpetto all'Idolo, di cui dimanda il nome al Sacerdote, mentre ciascuno ha il suo nome. Allora fa una apostrofe all'Idolo col suo nome, gli espone distintamente ciò che ha in pensiero di confermare col suo giuramento, e lo prega di punirlo se non mantiene quanto promette; fa il giro della botte, e si ferma al punto medesimo d'onde ha incominciato a moversi, replicando lo stesso giuramento; lo fa per la terza volta, ed il Sacerdote prende qualche cosa di ciò, che è entro la botte, e lo frega sul capo, sulle braccia, sul ventre, e sulle gambe di colui che ha giurato, finalmente lo tiene fermo sulla sua testa, lo fa girar tre volte, gli taglia un poco di ugna a un dito di una mano,

(r) *Bosman*, Lett. 10. p. 150.
(s) *Lo Stesso*, p. 151. 152.

mano, e piede, ed alcuni capegli, mette il tutto entro la botte, ed allora è confermato, e solenne il giuramento (t). Nulla dovrebbe sembrar più ridicolo ad un *Inglese* se non avesse veduto in *Europa* realmente egualmente ridicole; tanto è vero, che gli uomini, per quanto siano colti, hanno sempre un piccolo principio di debolezza, e di pazzia.

Quando i *Negri* vogliono intraprendere una guerra, un viaggio, un commercio, o qualche affare d' importanza, consultano l' Idolo per mezzo del Sacerdote intorno alla riuscita del loro pensiero. Ordinariamente sono oscure, ed equivoche le risposte, come lo sarebbero gli oracoli di Delfo. Quando sono chiare, e favorevoli, quello che ha consultato non manca di dare un attestato della sua riconoscenza all' Idolo con offerte, consistono in montoni, in porci in polastri, in cani, gatti, e talora in abiti, in vino, ed in oro secondo il piacere del Sacerdote che non tralascia di prendere tutto per se, e di pensare prima di tutto al proprio interesse, nella stessa maniera, che spesso fanno i Ministri de' Principi. Quando vuole usare un favore a quello, che viene a consultar l' Idolo, lo interroga alla sua presenza, il che fà in due maniere.

Si consultano gli Idoli in qualche affare d' importanza.

La prima con un fastio di circa venti pezzi di cuojo, nel mezzo del quale lega di quegli ingredienti, de' quali è ripiena la botte dell' Idolo, ed alcuni de' quali presagiscono felicità, e altri disgrazie. Il Sacerdote getta più volte questo fastio in aria, e quando gl' ingredienti, che annunziano felicità si incontrano frequentemente insieme, questo predice un felicissimo successo. Ma il Sacerdote possiede l' arte di far approssimare quei pezzetti di cuojo quando vuole; se il l' Idolo predice disgrazie si è per indurre a fare maggiori offerte onde pacificare l' Idolo sdegnato (u).

La seconda maniera d' interrogar l' Idolo è di prendere certe noci selvatiche, e di lasciarle cadere, dopo si contano per vedere se il numero è pari, o dispari. In somma i Sacerdoti posseggono l' arte di dare ad intendere tutto ciò che vogliono a questi creduli, e di arricchire a loro spese, i Sacerdoti, che per lo più sono bricconi maliziosi, hanno il mezzo più efficace per ingannarli, ed accecarli, poichè se non riescono vere le loro predizioni, si salvano sempre col dire, che si è mancato in qualche cosa, che l' Idolo è sdegnato, e ch' egli ha fatto sì, che l' affare non abbia un esito felice. Gli si crede ciecamente, poichè giammai si accusano di bugiardi i Sacerdoti, quando si distruggesse tutto il paese, hanno sempre i loro ripieghi per giustificarsi, e se succede, che si avverino le loro predizioni, non si manca di venerarli come grandissimi Santi, e la loro parola diviene tanto arrosita, che per l' avvenire, e per tutto il restante de' suoi giorni possono impunemente mentire (x).

Hanno un culto, che si può chiamar generale perchè si usa in tutta una parte del paese, o in un villaggio, in caso di siccità, di innondazioni, e di stagioni malsane. Allora si radunano i primarj, e chiedono al Sacerdote cosa operar convenga per allontanare quei mali, che li affliggono. I sagrifizj si fanno in piccoli boschi considerati tanto sacri, che è un delitto macchiarli, e danneggiarli col tagliare qualche ramo d' albero; oltre la pena del divieto, quelli, che mancano, tirano sopra di se una universal maledizione. Quando i capi hanno ricevuta la risposta del Sacerdote, fanno subito publicare per tutto

Pubbliche religiose cerimonie.

(t) *Bosman*, l. c. p. 153., 154.
(u) Lo stesso p. 154., 155.
(x) Lo stesso, p. 155.

ro il paese ordini, o proibizioni conformi a tal risposta, e quelli, che non le osservano sono condannati ad una multa. Quando non è abbondante la pesca, fanno de' sagrifizi al mare, il che quasi sempre accade nel mese di Agosto, e di Settembre, poichè sanno per esperienza, che allora si prende sempre molto pesce; intanto la cieca superstizione non manca di attribuirlo al sagrifizio (y).

Ciascun Negro ha il suo Idolo. Ciascuna persona, o sia uomo, o donna, ha il suo Idolo particolare, al quale consacra nel giorno della settimana, in cui è nato. Chiamano essi questo giorno *Bossum*, o in *Portoghese Santo giorno*. In tal giornata non bevono vino di palma, ed in segno di purità, si vestono di bianco, e si impiastrano con terra bianca. La maggior parte de' primari consacrano al loro Idolo un altro giorno ancora della settimana, allora uccidono un pollastro, o un montone, che a lui sagrificano, vale a dire con la voce, mentre poi se lo prendono i Sacerdoti. *Bosman* però dice, che vien mangiato da quelli, che lo offrono, ma che il proprietario partecipa meno degl'altri del montone sagrificato; i suoi parenti, ed amici vanno alla di lui casa in gran folla, e tutti procurano di averne un pezzo, che fanno cuocer subito senza pensare se sia pulito, o nò. Tagliano in pezzi gl'intestini, e dopo averne spremuta con le dita l'immondizia, li fanno bollire nel sangue con fegato, ed il cuore senza lavarli, aggiungendovi un poco di sale, e di cardamomo, o pevere della *Guinea*, chiamano questo intingolo *Eynjeba*, e credono, che nulla si possa esibire di più delicato (T).

Ciò che sono gli Idoli. Il termine di Idolo indica in generale tuttociò, che rappresenta la loro divinità; ma i viaggiatori non sono molto d'accordo intorno alle idee precise, che hanno i *Negri* de' loro Dei inferiori, e non li conoscono loro medesimi. *Atkins*, parlando della Religione del paese, racconta, che un certo *Tom*, Negro assai giudizioso, col quale avea molte relazioni, soddisfece la di lui curiosità riguardo agli Idoli, „ Gli disse, che avevano la virtù di pre-„ servare i *Negri* da qualunque pericolo, o in viaggi, o in altre imprese, e „ che

(y) *Bosman*, p. 156.

(T) A questo proposito abbiamo creduto di dover riportare un'osservazione di *Bosman* che era rigoroso Calvinista. Se fosse possibile convertire i *Negri* al Cristianesimo, i Cattolici Romani vi riuscirebbero meglio di noi, perchè le più cose hanno molte conformità con essi, alcune ne' loro riti, poichè se i Cattolici Romani hanno due giorni alla settimana, ne' quali non mangiano carne, i *Negri* ne hanno similmente due, ne' quali non bevono [illegible] il che è certamente per essi [illegible] mortificazione, mentre lo mangiano molto. Quelli della Comunione Romana hanno un tempo, nel quale non è permesso di mangiare con certe carne, e [illegible] molto più i *Negri* hanno ciascheduno le sue carni proibite, uno non mangia montone, un altro capra; questi non mangia vacca, quello porco, e così delle altre qualità di carni; queste proibizioni hanno luogo non per un giorno solo, o per un mese, o per un anno, ma per sempre. [illegible] gli altri per Reste della antichità de' suoi comandamenti, i *Negri* furono ed esse superiori, mentre se loro si chiede perchè non mangino della tale, o tal carne rispondono, perchè i loro antenati non ne hanno mangiato, e con la parola antenati intendono quelli, che hanno vissuto prima di essi dalla creazione del Mondo, di modo che hanno ricevuto questo precetto per tradizione di generazione in generazione. Il figlio seguita l'esempio del padre, e le figlie quello della madre, vale a dire, che il figlio non mangia quello che è proibito a suo padre, nè la figlia quello che è vietato a sua madre; ed osservano questo regolamento con tanta puntualità, che non si potrebbero indurre a mancarvi (z).

(z) *Bosman*, Lett. 10., p. 157., 158.

„ che quelli, i quali, portando sempre seco il loro Idolo, avevano premura
„ di fargli costantemente doni, ed offerte, non avevano da che temere. Tam
„ portava il suo in una gamba. Se riceveva un bicchier di vino, o d'acque-
„ vite non tralasciava di tuffarvi un dito, e di farlo assaggiare al suo Idolo.
„ I Negri sono persuasi, che il loro Idolo vegga, e parli, e quando commet-
„ tono qualche malvagia azione, con tutta la diligenza lo nascondono sotto
„ il loro petticone per timore che non li scuopra. Ciascun Negro ha due, o
„ tre Idoli, e talora più, ne porta uno indosso, un altro ne ha nella sua
„ Lancia, e gli altri nella casa, e secondo che gli sono vantaggiosi passano di
„ padre in figlio " (z).

A questi sostanze materiali non attribuiscono soltanto l' intelligenza, ed il potere del loro buono, o cattivo operare, ma credono similmente, che il Sacerdote consultando gl' Idoli sappia tutto ciò, che fanno le stesse Divinità, ad in conseguenza giunga ad indagare i pensieri, e le azioni le più nascoste degli uomini. L' Idolo domestico osserva, e regola la condotta di tutti quelli di casa, ricompensa il bene, e punisce il male. Fanno consistere questa ricompensa nel gran numero delle femmine, e degli schiavi, e la pena nell' esserne privi, ma credono che non vi sia maggior castigo della morte. Il timor della morte li rende tanto zelanti nelle loro superstiziose azioni, e tanto scrupolosi nell' astenersi dalla carne vietata, credono, che subito morirebbero, se ardissero di gustarne. Non mettono nel numero delle colpe l' omicidio, l' adulterio, il latrocinio, nè altri simili delitti, perchè possono purgarli per mezzo di uno molto; ma mangiar carne proibita è sì enorme delitto, che non si può giammai purgare (a).

Atkins racconta, che l' Idolo del *Capo-Corso* è un grande scoglio in forma di piramide, che innalzasi nel mare dalle radici di una collina, sulla quale è situata la fortezza, e che renderebbe assai comodo lo sbarco, se non lo rendesse sempre alquanto pericoloso l' agitazion continova dell' onde. Alcuni anni prima che l' Autor scrivesse, un vento di mattina giorno vi infranse tutte le Lancie de' pescatori del villaggio, ed i *Negri* attribuirono questa disgrazia a qualche mancanza de' pescatori verso l' Idolo. *Successe* quello accidente nel Martedì, e dopo quell' epoca i *Negri* non lavorano più in tal giorno, lo passano nel ballo, e nell' ozio. Ogni anno il Sacerdote sagrifica su questo scoglio una capra, porzione della quale mangia egli stesso, il restante lo getta in mare con invocazioni, e ridicolissime smorfie, e dichiara agli astanti che di propria bocca l' Idolo gli ha indicato il tempo, ed i giorni più favorevoli alla pesca. Ciascun pescatore gli dimostra la sua gratitudine per mezzo di qualche regalo proporzionato alle di lui possibilità (b).

Oltre quest' Idolo supremo, ciascuna parte di paese ha il suo, inferiore a quello del scoglio *Tabra*, ma superiore agli Idoli domestici. Una montagna, un albero, una rupe, un pesce, un uccello hanno l' onore di essere innalzati al grado di Divinità nazionali. Un *Negro*, che avesse casualmente ucciso un uccello, o un pesce Idolo, sarebbe gravemente punito per l' atrocità del suo delitto, ma un *Europeo* metterebbe la sua vita a pericolo, poichè si crederebbe che lo avesse fatto appostatamente. *Villault* vide in *Fredensburg* uno di questi uccelli Idoli della grandezza di un Re di siepe, o sciel-

ciolo

(z) *Atkins*, p. 100. e seg.
(a) *Bosman*, l. c. p. 151. 159.
(b) *Atkins*, l. c.

ciolo, col becco di fanello, col fondo delle penne scuro, ma macchiato di bianco, e nero (c). Un *Europeo* avendo avuto la disgrazia di uccidere uno di questi uccelli, appena potè salvarlo il Governatore, e prevenire una sollevazione de' *Negri*. Se tale uccello risperrato vola intorno, o sopra una casa, è questo un presagio tanto felice, che tutti quelli della famiglia corrono a vederlo, ed a portargli da mangiare; quelli che lo incontrano per viaggio, si credono destinati a qualche gran fortuna, senza che l'esperienza possa disingannarli. Riguardano l'apparizione del loro Idolo come il contrassegno di una manifesta protezione, con questa speranza, nel partirsi, prendono una focaccina piena d'acqua, e di alcuni granelli di frumento per darla a mangiare al uccello divino. Ne' campi, e ne' boschi trovansi spesso questi indizj della venerazione, che conservano verso l'Idolo maiuale.

Fra gli alberi, la palma, principalmente quella chiamata *Affonuan*, e che è la più vaga, e numerosa, è sempre nell'ordine degli Idoli. Ovunque incontransi di questi alberi, portano segni della loro consecrazione. Ciascun *Negro* che passa prende alcuni pezzetti di corteccia, e se ne fa un maniglio o una fascia, che riguarda come un miracoloso preservativo. Sono persuasi, che non si possa tagliare un *Affonuan*, senza esporre tutto il paese ad essere infruttifero, e se stessi a qualche mortal pericolo. Nel 1598 dieci *Olandesi* furono tagliati a pezzi per avere atterrati alcuni alberi Idoli. (d) Non vi sono onori che uguaglino quelli, che rendono a questi Idoli, e la fede che prestano ad essi, ma si certo varia a seconda de' luoghi, e l'Idolo di una parte di paese viene disprezzato in un altra (U).

Idea de' Negri intorno all' altra vita. I *Negri* hanno idee differenti intorno alla vita avvenire. La maggior parte crede, che uno dopo la di lui morte vada in un altro mondo, che occupi lo stesso grado, che quà giù, e che gli venga reso quanto sagrificano i suoi parenti. *Bosman* soggiunge, che essi hanno poco idea della ricompensa, e delle pene future, che però alcuni hanno qualche rozza idea di un giudizio, pretendono, che il defunto appena spirato sia trasferito sopra un fiume famoso, che è molto nell'interno del paese, e che essi chiamano *Bosmanque*. Ivi l'Idolo lo interroga qual vita abbia condotta nel mondo, se abbia osservati i giorni dedicati all'Idolo, s'egli non è stato spergiuro, nè ha mangiate carni proibite, l'Idolo gli fa passare con tutta la gentilezza il fiume, e lo con-

(c) *Barbot* chiama questo uccello *Satur*, altri *Tenerisse*, altri lo chiamano *hallbird*, ovvero *uccello bue*, perchè corre [illegible] del [illegible].

(d) Questo testo è diverso da quello, che abbiamo detto sopra medesimo in *Commendo*, se gli *Olandesi* tagliarono gli alberi per insulto a *Negri*, ma qui lo fecero per una certa [illegible] dell'uso di essi.

(U) Nel tempo, che *Villault* si trovava in *Feldducisburg*, sulla porta di una capanna vide un uomo, ed una donna *Negri*, intenti ad uccidere un pollastro, il di cui sangue facevano gocciolare su certe foglie sparse per terra, secondo la quale azione, si misero a gridare! *Me ossu*, *ma cosu*, cioè *facemo del bene*. Nel tempo di tale cerimonia *Villault* non si intromise, ma terminata che furono, chiese ad essi qual fosse l'oggetto del loro sagrifizio. Risposero, che era per gettere l'Idolo del quartiere, che era stato percosso. La sua curiosità lo guidò ad esaminare le foglie, che erano una qualità d'erba comune; lo consigliarono essi a non approssimarvisi, assicurandolo, che quelli, i quali mangerebbero un pezzo di quel pollastro, infallibilmente morrebbero subito. *Villault* fece prendere dal suo servitore il pollastro, lo fece bollire e ne mangiò senza che gli accadesse cosa alcuna, come si può ben credere, ma non potè rendere di ciò persuasi i *Negri* (2).

(2) *Villault*, p. 184.

conduce in un paese, ove gode di tutti i piaceri immaginabili. Ma s'egli ha mancato a questi essenziali doveri, l'Idolo lo precipita nel fiume, ove rimane annegato, ed in braccio ad un eterno obblio. Altri credono una specie di trasfigurazione, si immaginano d'essere trasportati ne' paesi de' *Bianchi*, ed ivi cangiati in uomini bianchi, ma questa è la dottrina di quelli soltanto, che hanno molta stima dello spirito degli *Europei* (e).

I *Negri* dell'interno delle terre fanno credere a quelli della costa, che presso di essi, in un magnifico palazzo siavi un gran ministro dell'Idolo, che opera cose le più straordinarie, che comandi agli elementi, disponga a suo piacere de' venti e della pioggia, che quantunque sia scoperta la di lui casa, non vi penetrino nè la pioggia, nè la rugiada, che sappia perfettamente il passato, predica il futuro come se fosse presente, e guarisca tutti i mali. Soggiungono, che quelli, i quali muojono nel paese, devono comparire alla di lui presenza, e che li esamina, se essi non hanno giustamente vissuto, li fa morire per la seconda volta percuotendoli con un grosso bastone, che sempre tiene avanti alla sua porta; ma se essi hanno condotta una buona vita, li manda in pace al possesso della felicità. Così questo ministro è estremamente temuto, e rispettato dai *Negri*, che lo riguardano come un Semideo, tanto questo impostore ha saputo imprimere l'opinione del suo potere, è tale, che vive con la pompa, e splendore proprj di un Re, trova abbondanti risorse nella cieca credenza di quel popolo semplice (f). Così nella *Guinea* un Sacerdote può esser mago con la sua arte senza ricorrere ad altri mezzi, quando invece il popolo in *Europa* crede, che un mago non possa operare cosa alcuna senza l'ajuto del Demonio.

I *Negri* però hanno cognizione del Diavolo, lo credono perfido, ed ingannatore. *Bosman* nega, che l'adorino, e facciano a lui sagrifizj, come pretendono molti Autori. *Dapper* frà gli altri dice, che non mangiano, nè bevono giammai senza versarne in terra una parte per uso del Diavolo. *Bosman* accorda quest'usanza, ma sostiene che ciò fanno per il loro Idolo, o per alcuni de loro parenti morti. Anzi che rendere alcun culto al Demonio, in un certo tempo dell'anno lo scacciano dai loro villaggi con strane cerimonie. *Barbot*, *Bosman*, e *Villault* hanno veduta questa ridicola commedia in *Axim*, ove si fa in una maniera assai solenne. E' preceduta da otto giorni di festa, ne' quali i *Negri* cantano, ballano, saltano, e si danno in braccio a divertimenti di ogni specie. In questo tempo è permessa la satira, hanno la libertà di cantare tutto il male che sanno di qualcuno, di scoprire le di lui frodi, le sue bricconerie, insomma di dire tutto ciò che vogliono senza alcun timore di essere castigati. Il vero mezzo per farli tacere è quello di dargli molto a bevere, allora cangiano le invettive, e le fanno in elogi. Nell'ottavo giorno prima del mezzo dì discacciano il Diavolo con grida orribili, corrono gli uni dietro degli altri, e gettano pietre, legni, e sacidume, e quanto possono raccogliere. Dopo avere in tal guisa perseguitato il Demonio per qualche tempo, si ritirano in casa, e così danno termine alla festa. Credono, che senza dubbio vi sia più di un Diavolo, perchè nel tempo stesso si discaccia da più di cento villaggi; e per timore che non si nasconda in qualche parte della loro casa, le donne hanno la cura di ben lavare, e fregare i lo-

Quello, che pensano del Diavolo.

(e) *Bosman*, *l.* 1. p. 159. 160.
(f) Lo stesso, *l. c.* p. 160.

d'infelicità. In qualche paese il gran tempo felice dura diecinove giorni, ed il piccolo sette. Frà questi due intervalli di tempo, contano sette giorni infelici, che sono come le loro vacanze, allora si astengono da qualsisia occupazione, e lavoro. Gli abitanti di *Aquamba* sono i più superstiziosi in questo, non solamente nel corso di tali giorni infelici non fanno cosa alcuna, ma ancora non ricevono regali. *Bosman* congettura, che questa distinzione de' giorni felici, ed infelici, abbia avuto origine dall'essere stato qualche Gran-Signore frà essi felice in un tempo, ed infelice in un altro, e che avendo fatto voto di regolare il tenore della sua vita secondo questo tempo, altri avranno seguitato il di lui esempio, che sarà poi passato in costume, e legge. Ma su questo articolo si osserva molta differenza da un paese ad un altro, i giorni felici degli uni sono i giorni infelici degli altri. I *Negri* nelle coste non ammettono questa diversità, e per essi tutti i giorni sono eguali (*l*).

Supponiamo di avere bastantemente parlato intorno alla Religione de' *Negri*, che di più è tanto ripiena di assurdi, che volendo particolarizzar tutto, si richiederebbe un intero volume.

(*l*) *Bosman*, p. 164.

SEZIONE OTTAVA.

Governo de' Negri; *Nobiltà; differenti ordini di persone; successione al trono. Feste reali ec.*

Governo de' Negri.

Siccome la Religione ha maggior collegamento col carattere, ed i costumi particolari de' *Negri*, di quello che con le Leggi civili del paese, abbiamo perciò da quella incominciato. Infatti è la base di tutti i loro costumi, ed appena se ne ritrova un solo, che non abbia relazione con qualche religiosa cerimonia, o con qualche ridicola superstizione.

Riguardo al loro governo, in generale è malissimo regolato, proviene ciò dalla poca autorità de' *Caboceros*; questa pessima amministrazione, e le ingiuste sentenze cagionano spesso delle guerre. I *Negri* sono distinti in cinque classi. I Re o capitani formano la prima, la seconda è quella de' *Caboceros*, o Capi. Il loro uffizio consiste nel governare i suoi villaggi, nel mantenere il buon ordine, nel prevenire i tumulti, e le contese, o pacificarle; questi sono piuttosto, Magistrati civili, che depositarj della potestà sovrana; poichè frà molte nazioni non si conoscono altre leggi generali, che quelle della Religione, ed alcune contro l'adulterio. La terza classe comprende quelli, che hanno acquistata della stima per mezzo delle loro ricchezze, e che alcuni Autori hanno riguardati come i Nobili. La quarta è composta del popolo, vale a dire de' pescatori, operaj ec. Finalmente li schiavi di guerra, o venduti da loro genitori, o quelli che sono nati in schiavitù, o che vi sono stati ridotti dalla povertà, compongono la quinta.

Successione de' Re.

Nella maggior parte de' paesi de' *Negri*, principalmente sulla costa dell' *Oro*, la dignità del Re, o Capitano è ereditaria, ma se il Re non lascia figliuoli maschi, passa al più prossimo parente; le ricchezze però loro, e schiavi fanno talora preferire un estraneo all'erede legittimo. Nulla di considerabile si fa nell'innalzamento di un nuovo Re. Non vi è l'uso di incoronarli; nè di

fat-

fargli prendere giuramento, si contenta di presentare il nuovo Re al popolo, e talora vien portato ne' primarj luoghi del suo dominio, ed in seguito si dà termine a tal cerimonia con un giorno di divertimento. Ma se vi sono due Pretendenti, ciascuno fa prendere giuramento di fedeltà a quelli del suo partito. Le maggiori cerimonie sono offerte all' Idolo, del rimanente tutto si fa con la maggior quiete, senza pompe, e rumori (a).

I Caboceri. I *Caboceros*, che formano la seconda classe, ordinariamente sono un certo numero limitato dall' uso. Se la morte lo diminuisce considerabilmente, si raduna tutto l'ordine, per scegliere de' successori frà i vecchj della nazione, poichè i giovani rare volte si ammettono ad un tale onore (b). Quelli che vengono eletti, in segno di gratitudine regalano i loro confratelli di una vacca, e di una giara di vino di palma. In *Axim* i forastieri sono esclusi da questa dignità, bisogna che il candidato sia originario del paese, e stabilito nel villaggio, o che almeno vi abbia una casa abitata da alcune sue femmine, o suoi domestici, e che di tempo in tempo venga a soggiornarvi egli stesso. Gli *Olandesi* si sono messi al possesso del dritto di approvare, o disapprovare le elezioni, ma già abbiamo avuta occasione di parlarne, e trattasi qui degli usi generali, e non di quelli, che sono particolari a certi luoghi.

Nobiltà del paese. Il terzo ordine è composto delle persone ricche, quegli che fra essi vuol rendersi illustre, compra sette denti i più grandi d' Elefante, co' quali si forma una specie di tromba, fa insegnare a tutti i suoi domestici a suonare qualunque aria secondo l' uso del paese. Quando si sono impratichiti in tale esercizio, avvisa i suoi parenti, ed amici, che ha intenzione di dare una festa pubblica, e questo avviso è un invito, le sue donne, i suoi figli, i suoi schiavi, ed egli stesso sono superbamente vestiti secondo il loro stato, e vanità; spesse volte per comparir più ricco prende in prestito molto oro, o corallo, e similmente de' regali a' suoi amici, le allegrezze durano molti giorni, di modo che una tal festa li impegna in una spesa eccessiva. Tutto il vantaggio, che gli ne ridonda, è il caro privilegio di poter a suo piacere far suonare quelle trombe, il che non è permesso ad alcun altro che non sia stato posto al possesso in questa forma.

Gli altri *Negri*, che hanno voglia di divertirsi con trombe, sono obbligati di prenderne in prestito, e di ottenere il permesso di godere della straordinaria fortuna di fare un dispiacevol schiamazzo. V' è di più; un *Negro* innalzato a questo primo onore, fa subito fare uno scudo, e quindi due, che con pompa espone agli occhj del pubblico. Si arma con tutta la sua gente, e passa la prima notte fuori per far vedere, che in tempo di guerra anderà ad incontrare qualunque pericolo; impiega il secondo giorno a tirare con essi, ed in altri esercizj militari, quindi dà un' altra festa, la quale dura otto giorni. Le sue donne, i suoi figli, ed i suoi schiavi vi compariscono con la medesima magnificenza come alla prima, ed aggiungono le sue ricchezze alla pubblica vista. Questa seconda festa non gli costa quanto la prima, poichè invece di far regali, ne riceve de' molto considerabili.

Se in seguito ha piacere di andare alla guerra, gli è permesso di far portare

(a) *Bosman*, Lett. 9., p. 138, 139.

(b) In questa occasione si pongono gran tini d' acqua nella camera del Consiglio; ciascuno degli Elettori si pone nel fine ha il volto al disopra dell' orlo, ed il mento nell' acqua delibera con gli altri sul motivo, per cui si sono radunati. *Tilland* si è ingegnato nell' attribuire questo costume a quelli di *Juda* (*).

(*) Vedi lo spirito, secondo *Elvezio*, T. 1., p. 72.

tare avanti a se due scudi; grande, ed onorifico privilegio, di cui godono esclusivamente i *Negri* del primo rango. Insomma frà questi Nobili vi sono diversi gradi, e vengono distinti secondo le prove, che hanno date del loro valore, e destrezza (*c*).

Un Nobile nuovo viene presentato al Re dai Nobili vecchj, che sono suoi amici, o da alcuni ufiziali del palazzo del Principe; si prostra avanti di lui, e non si alza in piedi, se non quando il Re glie lo comanda. Quindi questo Monarca brevemente gli spiega quale è il grado a cui viene innalzato, lo esorta a non fare azioni indegne della sua condizione, gli regala un tamburo, ed alcune trombe d'avorio, e gli permette di trafficare co' *Bianchi*, privilegio riservato ai Nobili (*d*).

Dopo tal ceremonia gli schiavi del Nobile nuovo lo prendono sulle loro spalle, e lo conducono a spasso per tutto il villaggio, a suono di trombe, e tamburi. Le sue donne cantano, e ballano avanti a lui, e sono accompagnate da tutte le loro parenti, amiche, e vicine, che fanno un fracasso, il primo effetto del quale sarebbe di assordare il nuovo Signore, se le sue orecchie non fossero assuefatte a questi strepitosi segni di allegrezza. Terminata una tal processione quando arriva a casa sua, viene portato in una capanna di verdura, che si forma a tale effetto. Dà un gran banchetto agli ufiziali del Re, che lo hanno accompagnato, ed a tutta la Nobiltà, che ha assistito alla ceremonia: questo banchetto, con quantità di divertimenti che devono farsi, dura tre, o quattro giorni, l'ultimo de' quali è giorno di allegrezza per il popolo. Il nuovo Nobile fa ammazzare, e cuocere un bue, che dà al popolo con gran quantità di vino di palma. Alle volte queste feste sono costate più di due cento marchi d'oro (*e*), vale a dire sei mila quattrocento lire sterline (*f*).

In tempo di guerra, i Nobili occupano i migliori posti di milizia secondo la loro anzianità, purchè la grazia del Re non determini al contrario. Rare volte trovansi senza impiego, perchè i *Negri* sono quasi sempre in guerra, feroci, ed interessati trovano mille pretesti per avere contesa gl'uni con gli altri, e non vi è nazione che brami di stare in guerra più di questa a motivo di avere un maggior numero di schiavi per trafficare con gli *Europei*. E bensì vero però, che è in uso più frà gli abitanti dell'interno del paese, che frà quelli della costa.

Non dobbiamo passar sotto silenzio, che parte di somme che nella loro creazione si dà ai nuovi Nobili, è questo la testa del bue regalato al popolo. Si porta alla casa del nuovo Nobile, è dipinta a varj colori, e si pone di paglia dell'Idolo, e sospesa come un monumento della sua nuova dignità e de' privilegi, che incomincia a godere. I principali sono di far portare due

Bb 2 scudi

(*c*) *Des Marchais.* distingue frà essi quattro classi di nobiltà. La prima di quelli, che sono nobili per sangue. La seconda di quelli che vengono nobilitati dalle entrate. La terza di quelli, che comprano certi impieghi. Finalmente di quelli, i quali co' loro servigj, e col merito si acquistano la nobiltà (*). Dall'altra parte *Bosman* assicura, che giammai vi ha potuto conoscere queste distinzioni (**).

(*) *Des Marchais*, T. I., p. 317.

(**) *Bosman*, Lett. 9., p. 191.

(*d*) *Des Marchais*, T. I., p. 318.

(*e*) Lo stesso, T. I., p. 319.

(*f*) *Artus*, ed altri fanno una gran diminuzione di tal somma, e forse con ragione. Secondo essi le spese ascendono a cento *bendas*, che fanno una libbra d'oro. Ma se da questa somma si defalcano i regali, che il nobile riceve da suoi amici, con qualche condotta, e moderazione ne esce con cinque lire sterline.

scudi avanti di lui nella guerra, di comprare de' schiavi, e di aver commercio con gli *Europei*. Giacchè fia a tanto onore non vi è esempio di egual superbia in un *Negro*, si vanta co' stranieri del suo grado, insulta gl'inferiori a se, qualunque spesso accada, che per soddisfare il di lui orgoglio, dopo essersi rovinato con le spese, trovasi in mezzo alle infelicità al punto per esfera di essere costretto ad esercitare qualche mestiere (g).

Congregazione, e feste de' Nobili. La Nobiltà della costa dell'*Oro* forma una spezie di confraternita, che celebra annualmente una festa, alla quale ciascun Nobile invita i suoi amici, frà i quali se ne ritrovano spesso dell'interno del paese. In questa occasione si fanno di bel nuovo le pitture delle teste de bovi, si adornano con anelli d'oro, ed altri abellimenti per richiamare alla memoria le promozioni. Oltre questo anniversario, i Nobili hanno un'altra festa comune, che cade nel dì 6. di Giugno. In questo giorno si dipingono il corpo di bianco, e di rosso, portano intorno al collo collane di rami verdi, come segni del loro grado, e nella sera si radunano in casa del Governatore che gli dà un banchetto (h).

Riguardo alle due ultime classi de' *Negri*, che sono il popolo, e gli schiavi nulla abbiamo da aggiungere di più a quello abbiamo già veduto nelle sezioni precedenti. Noi però crediamo per onore del governo della *Guinea* di dovere richiamare alla memoria ciò che già più sopra abbiamo avuto occasione di osservare, che, malgrado la povertà che regna frà i *Negri*, non si vede alcuno mendicare. I vecchi, e gl'invalidi sono impiegati in qualche lavoro adattato alle loro forze. Alcuni servono ai mantici de' fabbri, altri a spremere l'oglio di palma, a macinare i colori, co' quali si tingono le stuoje, ed a vendere le provisioni al mercato. I giovani disoccupati sono posti a ruolo in qualità di soldati. Utilissima politica, degna di essere imitata nella *Gran Bretagna*. *Bosman* sembra aver ignorato questo metodo de' *Negri*, poichè dopo aver osservato che non hanno mendicanti, ne apporta una ragione affatto diversa. Ma abbiamo creduto di poterci in ciò riportare a *Villault*, *Barbot*, *Artus*, a *Des Marchais* (i).

Autorità assoluta de' Re ricchi. *Bosman* osserva, che i Re sono obbligati a mantenere la loro autorità con la forza, e che sono rispettati, ed onorati secondo le loro ricchezze, ed il numero de' loro schiavi. Senza di questo essi non hanno alcun potere su' loro sudditi, e sono obbligati similmente a pagarli per i più piccoli servigi. Ma quando i Re sono ricchi, e potenti, non vi è popolo che renda omaggi più servili al suo sovrano quanto i *Negri*. Aumentano le loro ricchezze a forza di rapine, ed estorsioni, e puniscono le più piccole mancanze con gravi multe (k).

Torna ad essi assai meglio l'essere buoni. Il racconto di *Artus* è tanto diverso da quello di *Bosman*, che supponiamo, che questi due Autori abbiano parlato di nazioni particolari, il di cui governo non fosse lo stesso. Comunque siasi *Artus* assicura, che la generosità è il solo mezzo che riesca ai Re *Negri* per assicurare la loro autorità. Se il nuovo Re, dic'egli, vuole cattivarsi l'affetto del suo popolo, deve

co-

(g) *Artus*, ap. *De Bry*, P. IV., p. 68.
(h) Lo stesso.
(i) Bisogna realmente osservare, che per quanto siano sicure le relazioni di *Bosman*, sono troppo generali per somministrarci il modo di fare una Storia precisa della costa. Racconta ciò, che qualunque ordinario viaggiatore può osservare, tralasciando i costumi particolari, che caratterizzano i popoli.
(k) *Bosman*, Lett. 11., p. 193.

cominciare dal distribuire generosamente carni, e vino di palma. Sono trasportati per un sovrano, di cui abbiamo provata una volta la bontà. Ma se è avaro, non mancano di profittare della prima occasione che loro si presenti per detronizzarlo. Che si dovrà credere di due racconti tanto contrarj? È vero che *Artus* appoggia quanto asserisce ad un esempio, che ci conferma nel pensiero, ch' egli abbia preso le sue idee da una nazione particolare. Fu deposto il Re di *Sabou* nel tempo, che questo viaggiatore trovavasi sulla costa. Questo principe nato nel paese di *Fantin* era stato eletto dai *Negri* di *Sabou* per governarli; e la sua avarizia ribellò talmente i suoi sudditi, che dopo averlo spogliato delle di lui ricchezze, e della sua autorità, lo forzarono a ritornare vergognosamente nella sua patria (*l*). Dunque la liberalità è una virtù necessaria ai Re *Negri*, e la maggior parte l'esercitano con sì poca riconsiderazione, che quando ricevono il trimestre dalla loro rendite dai Governatori, danno una festa, che spesso loro costa più di quello che ricevono.

Tutti i consiglieri, ed i grandi del Regno vi sono invitati. Il Re si comprare tutto il vino di palma dal paese, e quantità di bovi, e di montoni per regalare il popolo. Allora è sparso il contento per tutti i villaggi. Dopo tale solennità si pongono nel palazzo le teste de' bovi, che hanno servito per i pubblici banchetti. Sono dipinte a diversi colori, adorne di idoli, e sospese a guisa de' nostri quadri, come monumenti della magnificenza, e liberalità del Re.

Feste reali.

I Principi hanno un'altra festa solenne, che è l'anniversario della loro incoronazione. Vi invitano non solo i grandi del loro regno, ma ancora i Re vicini con tutta la loro corte. Non si guarda a spese. La musica, il ballo, il vino, e la lauta mense divengono il passatempo di più giorni, che provvisono prese in questa solennità. Ciascun Re dà la medesima festa, quando a lui tocca, ed ha tutta la cautela, che una non cada nello stesso giorno d' un' altra. Allora i Re fanno de' sagrifizj pubblici al loro Idolo (*m*).

Ma per quanto possa esser grande la loro magnificenza in tali occasioni, in casa vivono nella maggior semplicità. Avanti alla loro porta non si vedono nè guardie, nè domestici per servirli. Quando escono, non hanno di seguito che due schiavi, uno de' quali porta la loro scabola, e l'altro la loro sedia. Quelli che l'incontrano non gli fanno alcuna dimostrazione di rispetto, ed il più vile schiavo non muoverebbe un passo per dargli luogo. Ma quando vanno in visita in un altro villaggio, o che essi ricevono la visita di qualche persona di distinzione, fanno pompa di loro grandezza. Allora sono accompagnati da un gran numero di persone armate, e fanno portare avanti ad essi alcuni stadi, ed un ombrella sopra la loro testa. Nel luogo di lua residenza vanno con mal vestiti, che appena si distinguono dai loro schiavi; ma non deve sorprendere questa semplicità se si riflette alle liberalità, che sono obbligati di usare, ed alla poca estensione de' loro Stati. La lua cucina non è meglio provveduta di quella di un *Negro* di bassa condizione, vivono di pane, d'oglio, di pesce fradicio, e bevano acqua. Nella mattina prendono dell' acquavite, quando ne hanno, e dopo mezzo giorno del vino di palma (*n*).

Semplicità de' Troni dei Re Negri.

Quando dopo il mezzogiorno portasi il vino di palma, tutti insieme, non eccettuati gli schiavi, vanno a bevere sulla piazza del mercato sedendo per terra, o sul loro scannetto. È in libertà di chiunque l'entrare della compagnia,

Loro famigliarità co' sudditi.

(*l*) *Artus*, l. c., p. 45.
(*m*) Lo stesso p. 50.
(*n*) *Bosman*, p. 194.

pagnia, e secondo che il liquore li scalda, si accresce il loro buon umore. Prendono piacere a bevere i bicchieri ben ricolmi, ed a votare i loro vasi, che contengono un boccale, un orcivolo, o qualche volta due di vino, ma un fanno cadere due terzi per terra, gocciolando dietro il loro mento, è questa una grandezza.

Bosman dice, che il tumulto di tali unioni non può meglio paragonarsi, che a quello della sinagoga *Tedesca* di *Amsterdam*, parlano tutti in una volta, e sopra qualunque materia. Si procura, che i discorsi non siano seri, sono anzi assai liberi, ed osceni, e le femmine ne fanno pure talora più degli uomini. „ Insomma, dice l'Autore, è questa una perfetta scuola di maldicenza, e di oscenità, ciascuno parla senza riguardo del suo vicino con assai minor sospetto che in *Europa*, dove si tira in disparte per dir male di un altro. Quivi si usano il motteggio, e la satira alla presenza di quelli, a cui sono diretti e che possono adoprare le proprie armi per vendicarsi (a) " Tale è la fortunata unione, e la familiarità, con la quale vivono insieme il sovrano, ed i sudditi senza che la maestà dell'uno per la sua affabilità venga a soffrire disprezzi dagli altri, e che per la dolcezza del Governo la libertà degeneri in licenza. E' vero, che alcuni Autori afficurano, che questi Principi talora per leggerissime mancanze maltrattano i loro sudditi, e che vi sono sudditi, i quali divengono tanto potenti, che disprezzano l'autorità del loro sovrano, ma sono rari questi esempj, e generalmente un Re può deporre, e riprendere la sua dignità a placimento senza indebolire il rispetto, che gli si deve.

Lodano le loro truppe. Quando da' paesi vicini che trovansi in guerra, vengono dimandati de' soccorsi al Re *Negro*, se ne compiacciono, si fanno ben pagare, e tengono per se la porzion maggiore del danaro. E' vero, che dopo averlo ricevuto, non si pongono in gran pensiero per mantenere la loro parola, procurano soltanto di scansare ciò che potrebbe screditarli, ed impedire, che non si facessero nuovi trattati con essi, su tale articolo non sono meno accorti di un ministro *Europeo*, e trovano sempre scuse speziose. Bramano di entrare mediatori fra le parti belligeranti, percepiscono danaro da ambe le parti, e fanno prolungare le differenze più che possono, per meglio riempire la loro borsa, questa è la maggiore sua assistenza, mentre le ordinarie loro entrate sono poco considerabili. *Bosman* ne ha conosciuti de' tanto miserabili, che non avevano il modo di comprare un orcivolo di vin di palma (b).

Educazione de' Principi. Riguardo alla educazione de' loro figliuoli, lo stesso autore afficura, che quasi in nulla diversifica da quella de' figli degli altri *Negri*. Quando un Principe è in età, sceglie una professione per assistere, si impiega nella coltivazione de' terreni, o nel fare del vino di palma, o nella pesca, e non è vergogna portare al mercato il frutto de' suoi sudori. Viene riguardato come figlio del Re, ed erede presuntivo del trono. Non è molto strano vedere un agricoltore abbandonare l'aratro per salir sul trono, e comandare un'armata quello, che nel giorno avanti guidava una mandra di montoni.

Le Principesse, eccettuata la pesca, non hanno altre occupazioni come i Principi. Sono istrutte nella agricoltura, e quando hanno troppo orgoglio per

(a) E' bene avvertire il Lettore, che invano cercherebbe questo passo in *Bosman*. E' questa una galante parafrasi della moderna di *M. Prevost*, che sulla sua parola i nostri Autori hanno adottata come di *Bosman*.

(b) Lo stesso, p. 196.

per non umiliarsi a ciò, sciegono un'altra professione più propria. Se esso sono meno ricche che quelle della loro condizione in *Europa*, sono però molto più limitati i loro bisogni. Si maritano senza aver riguardo alla nascita, ed ai beni di fortuna, e non è molto straordinario vedere una Principessa sposare uno schiavo. Queste disuguali unioni non fanno, che i figliuoli non siano liberi, e non siano eredi della autorità materna, quantunque il loro padre sia schiavo.

Artus dice, che i Re non ardiscono di assistere i loro figliuoli per due ragioni, una, che non avendo da provvedere alla loro famiglia, è meno da temere, che divengano avari, l'altra deriva dalla politica de' Nobili, che sono impegnati ad umiliare i figliuoli del Re con la speranza di giungere loro stessi al trono (q). Tutti vi pretendono, e perciò procurano di farsi amare dal popolo.

I Re, maritandosi i loro figliuoli, non gli fanno altri vantaggi, che dargli uno schiavo, o due per servirli. Siccome questa è l'unica parte che possino pretendere, se non mettono assieme nella loro gioventù, divengono miserabili, e non rispettati. Il solo mezzo di un Re per divenir utile a' suoi figliuoli è d'impiegarli nella Corti vicine, o di farli servire d'ostaggio fuleterminarsi di una guerra, con la speranza che facendosi conoscere possino essere chiamati alla successione di qualche corona. In *Commendo* ottengono i migliori posti del regno, come quello di *Fataira*, o di Capitano delle Guardie, il che talvolta facilita loro la strada di salir sul trono dopo la morte di suo padre (r).

Uffiziali del Re.

I grandi Uffiziali della Corte ottengono i loro impieghi dal Re, e ne godono quant'egli vuole, tali sono i *Braffes*, che sono pure Portabandiera, e Portasciabla, la *Tie ties*, o Banditori pubblici; i custodi delle donne, i trombetti, e tamburini. *Barbot* in diversi regni ha osservati alcuni impieghi di più. Tale è il *Di* nel paese di *Fetu*, che è il luogotenente del Re, ed il primo dopo di lui. Il Gran-Tesoriere, il *Fataira*, o capitano delle Guardie. Secondo i nostri Autori tali diverse cariche consistono in questo: il *Braffe* è una specie di Maresciallo, che deve cominciare la sua carica nelle guerre. Il *Fataira*, o Capitano delle Guardie ha la cura della persona del Re. Lo accompagna in tutte le sue imprese, ne' suoi viaggi, ne' suoi sollievi, e l'occasion frequente che ha di comparire, e di operare gli apporta una stima che spesso lo fa esser successore al suo Sovrano. La carica di porta-spada ordinariamente è divisa in quattro persone che non solamente portano la spada, ma tutta l'armatura del Re alle pubbliche feste, e nelle imprese militari. Non è dispensabile un tal posto, poichè fra questi il Re sceglie spesso i suoi Ambasciatori. *Bossum* rappresenta l'impiego di custode delle donne come il più rispettabile nel real palazzo. Devono vegliare sulle donne del suo Sovrano, ed impedire che non gli siano infedeli. Similmente hanno in custodia il tesoro del Re, e dopo la di lui morte sono i soli che possino render conto delle sue ricchezze. L'uffizio di *Tie ties* è di pubblicare gli ordini del Re, di bandire ciò che è stato perduto, o rubato, di impedire i rumori, e la confusione nel Consiglio. Portano una berretta di pelle di scimia nera, il di cui pelo è lungo un dito, ed un fiscelo di crini della coda di un *Elefante* per discacciare le mosche quando molestano il Re. Il posto di tamburino è

ono-

(q) *Artus*, l. 1, p. 45., 46.
(r) *Barbot*, p. 237.

onorifico, a di lecca lugnante che quello che lo sostiene è sempre al fianco del Re, e riceve i suoi ordini dalla sua bocca. I Trombetti sono i più inferiori ufiziali di corte (a).

Tribunali di giustizia. I Giudici, o quelli, che formano i Tribunali di Giustizia nelle Monarchie, come nelle Repubbliche, sono scelti fra i più ricchi, e ragguardevoli personaggi del paese; tali sono i *Braffes*, i *Caboceres*, ed i Governatori delle città, e de' villaggi con l'assistenza de' Sacerdoti, che passano per loro sostituti. A questi Magistrati spetta la decisione di tutte le cause civili, e criminali, le loro sentenze non sono rare volte che non si possa appellare al Re, ma rare volte accadono simili appelli. Quando succedono, il Re nomina alcuni commissarj, che hanno il nome di *Enes*, e che muniti dalla autorità reale fanno il giro del paese per dar termine ai processi con sentenze definitive. Il loro ufizio molto rassomiglia a quello de' nostri dodici Giudici.

Artus racconta la maniera di procassare in qualche paese Monarchico. Se un processo civile, o criminale non può terminarsi con dolcezza, le parti si presentano al Governatore del luogo, e si rimettono alla di lui decisione. Se quello, che fa l'istanza comparisce solo, il Governatore fa citare l'accusato da uno schiavo, onde venga alle difese. Ciascuno perorando la sua causa senza che sia permesso nè all'uno, nè all'altro d'interrompere il suo avversario. Dopo avere ascoltate le due parti, il Governatore con gravità emana la sentenza. Ma quando il Re è interessato nell'affare, e che il colpevole è condannato ad una multa, è costretto a pagare prima di ottenere la libertà di andarsene.

Ne' casi intrigati, ne' quali il giudice si fida della propria decisione, tanto qualche volta si estende il coraggio delle parti, che vien terminata con un duello. I due nemici si fanno accompagnare da alcuni amici, sono questi spettatori del combattimento, che per ordinario termina con la morte dell'uno, o dell'altro. Allora i parenti del morto si uniscono per vendicarsi dell'omicida, e non vi è esempio di un odio tanto intestino, quanto essi dimostrano. Sono inutili le preghiere, e le più grandiose esibizioni, vi si richiede sangue per espiare il sangue versato, almeno che si domandi, che l'uccisore si prenda un esiglio volontario, o si ponga in schiavitù. Si sono veduti de' Negri assai vendicativi per perseguitare gli oggetti del loro odio in altri paesi, e comperarli dai padroni, a quali erano venduti per appagare la loro vendetta facendoli morire nella maniera la più crudele. Questi duelli però accadono assai di rado mentre, quantunque le parti siano animate da un odio mortale, spesso le manca il coraggio. Gli amici, che fanno che se non de' due morte nella zuffa, necessariamente avrebbero parte nella querela, fanno di tutto per prevenire, che non si sparga sangue.

Quelli che hanno trasgrediti gli ordini del Re devono pagare una certa multa, o prendersi un volontario esiglio del regno. Un Negro, che si accorge, che il suo vicino si è reso reo di relazione, colora per anni interi non palesa il fatto fintanto che qualche ingiuria ricevuta lo faccia pensare a vendicarsi. Allora dà parte del delitto al Governatore, che fa battere il tamburo per dare avviso agli abitanti che vi è una causa importante da giudicare. Tutti si radunano nella pubblica piazza; le donne sono sedute in un luogo separato dagli uomini. Comparisce il Governatore alla testa di un corpo di armati

(a) *Bosman*, . . p. 108, 199. *Barbot*, p. 298.

mari; se l'accusato è presente, viene subito arrestato, e condotto alla casa del Governatore, ove è interrogato quando assistono prove contro di lui, ma se non è provata l'accusa, si dà soltanto in custodia ad un *Negro*, che non lo perde di veduta finchè non sia pronunziata la sentenza. Il Governatore dopo di avere esaminate tutte le circostanze coi Nobili, ed anziani del luogo fa esporre le prove al prigioniero. Se non è convincente la di lui risposta, è condannato alla multa, che deve subito pagare, se è insolvibile, diviene schiavo del Re, e si vende subito per soddisfare alla multa col prezzo della sua libertà (*a*). Tante volte abbiamo avuto occasione di parlare delle pene de' delitti, che ci sarà permesso di essere concisi, per far parola delle guerre, e delle armi de' *Negri*.

Abbiamo osservato, che i *Negri* dichiarano la guerra per vendetta, per ambizione, per arricchire, per dar soccorso ai loro vicini come ausiliarj, e più spesso ancora per ricevere sussidj, in quest'ultimo caso, gli ausiliarj dichiarano la guerra, come parte interessata. Spesso si intraprende una guerra per la riscossione di un credito particolare, quando un debitore insolvibile è rifugiato in un altro paese, quando un mercante forestiere non vuole pagare un debito giusto, o che prolunga troppo il pagamento. In tal caso il creditore fa togliere al debitore nel luogo ove ritrovasi mercanzie, e schiavi fintantochè abbia un largo contraccambio. Se il debitore è un uomo onesto, fa tutti i suoi sforzi per pagare il creditore, e per far mettere in libertà i suoi compatriotti; dall'altra parte i parenti di quelli che sono stati levati, quando possono farlo, ve li obbligano.

Cause de' Negri.

Se al contrario si vale di modi ingiuriosi, la contesa di due particolari diviene quella di due nazioni che vivono nella più perfetta corrispondenza. Si eccita una guerra crudele, che dura finchè una delle parti rimanga oppressa, o che vantaggi quasi uguali li obbligano alla pace. I capitani spesse volte vi sono forzati dai soldati, principalmente ne' tempi, in cui conviene seminare i terreni, o fare la raccolta, poichè allora ciascuno brama ritornarsene a casa per attendere agli affari domestici. Di più siccome i soldati servono senza paga, facilmente si stancano della guerra, allorchè non fanno un bottino eguale alle loro speranze.

Quando un Re si risolve di assalire i suoi vicini, fa avvisare i di lui sudditi per mezzo del ministro de' Governatori, di radunarsi armati nel giorno, e nel luogo che indica ad essi. Ivi tien consiglio co' suoi Capitani, e Nobili, l'armata tosto si mette in marcia, con furore si va contro il paese nemico, e dopo aver riportato qualche vantaggio, si dichiara la guerra, mentre i *Negri* hanno per massima, che superare il primo colpo sia avere riportata la vittoria per metà. Le loro guerre però non sono dispendiose; il più valoroso alleato non arriva a costare venti mila fiorini, e quando è impegnato una volta opera spesso con tanto vigore, quanto la parte principale, qualora però non sia un principe politico.

Nelle loro battaglie i *Negri* non osservano nè ordine, nè disciplina. Ciascun Capitano è in mezzo ai suoi, che formano una confusione intorno di lui; assalgono un altro corpo, che trovasi nell'ordine medesimo avanti ad essi. Talora pure sono schierati in linea, ma la freddezza degli uni, e l'impetuosità degli altri vi conduce ben presto la confusione. Non stanno mai in direzione quando combattono, corrono curvi, affinchè le palle gli passino so-

Maniera di combattere.

(*a*) *Artus*, dove sopra, p. 60.

pra il capo. Alcuni arrivano fino al nemico rampicandosi, fanno la loro scarica, e tanto sollecitamente correndo verso i suoi ritornano così velocemente, dice *Barbot*, che non può tenergli dietro una palla, o una freccia (*u*). *Bosman* assicura, che i loro urli, i loro divincolamenti, e le loro smorfie farebbero credere queste azioni schiamazzi di femmine piuttosto che una guerra (*x*). Il bottino, che è l'oggetto principale della battaglia, consiste in prigionieri, ed in ornamenti di oro, e di cavallo, di cui sono carichi.

Quando è in guerra uno Stato marittimo con un altro dell'interno delle terre, i soldati possono fare un bottino considerabile, perchè i *Negri* dell'interno del paese si preparano alla guerra con tutto ciò, che hanno di maggior valore. I prigionieri, che non sono in istato di pagare riscatto, sono venduti per schiavi, ma quelli di riguardo non sono rilasciati a buon prezzo. Se prendono quello, che è l'origine della guerra, quasi mai rendono ad esso la libertà a qualunque prezzo, per timore, che non la riprenda. Rimane prigioniero per tutto il corso di sua vita, o con la morte si libera da tal pena. Il più ricco, ed il più potente *Negro* non può vantarsi di non divenir schiavo, se ha la disgrazia di essere fatto prigioniero, perchè talvolta vi si impone un riscatto così gravoso, che è maggiore di quanto possiede, e di quanto possono in di lui favore operare i suoi parenti. Trovansi alcuni, che disperando di ricevere giammai il riscatto de' loro prigionieri, hanno la barbarie di farli morire nel modo il più crudele.

Spaventevole aspetto de' guerrieri. Le guerre di due Re, che hanno una assoluta autorità su' i loro soldati, ordinariamente sono lunghe, e sanguinose. Siccome l'esercito è comandato da' i suoi Generali, e non sono a parte de' pericoli, così non sentono nè compassione, nè spavento, i Capitani sono forzati a ritornarvi vittoriosi a qualunque costo, il che spesse volta fa che vi perdano la vita, l'unica loro mira è il bottino, e la gloria, non mai la felicità dello Stato, sulla ruina de' loro nemici fondano la loro grandezza, quand'anche rimaner dovessero spopolati i loro Stati.

Le milizie vengono descritte da *Artus* nella seguente maniera. „ L'aspetto di questi guerrieri, egli dice, è così terribile, che si crederebbero „ capaci a distruggere tutto ciò, che gli si presenta, fanno pompa di digrignare i denti, e di mostrar furore ne' suoi sguardi; si dipingono stranamente il volto con striscie bianche, rosse, e gialle. Il restante del corpo „ è dipinto a foggie diverse, che credono atte a renderli più formidabili. „ Fanno girare intorno alla loro spalle molte collane di vetro, ripiene di „ Idoli, per loro difesa in mezzo ai pericoli. Sul capo hanno una berretta, „ o un elmo di pelle di leopardo, o di coccodrillo. Il loro perizoma, o „ specie di grembiule che portano intorno al corpo, è della stessa roba, e „ procurano di alzarlo frà le gambe. Portano un pugnale alla cintura, nella „ mano sinistra un gran scudo circolare, e nella destra tre, o quattro dardi. „ La maggior parte de' soldati hanno per armi archi, e freccie, di cui si „ servono assai destramente (*y*)." Tale è l'armatura de' *Negri* dell'interno del paese, la seguente è quella che riportano *Bosman*, e *Des Marchais* de' *Negri* delle Costa.

Armi. Le loro armi principali sono fucili, o carabina, de' quali fanno fare un uso

(*u*) *Barbot*, p. 514.
(*x*) *Bosman*, Lett. 11.; p. 188.
(*y*) *Artus*, l. c. p. 52.

oso particolare. E' un piacere vederli in azione, gli uni tirano in mezzo agli altri, chi è a sedere, chi corcato, e chi cammina rampiconi, di modo che è sorprendente come non si feriscono. Solamente quelli della costa hanno armi da fuoco, che comprano dagli *Europei*, nulla di meno sono spesse volte sconfitti da quelli dell'interno del paese, poichè alla mancanza delle armi, e della disciplina suppliscono il coraggio, ed il valore.

Oltre i fucili hanno delle sciabole fatte a serpente, sono larghe quanto una mano verso l'impugnatura, e quasi due volte più larghe nella estremità. L'impugnatura è di legno, adorna di pallette ricoperte di pelle, quelle de' primarj sono guernite di piccole piastre d'oro: ne molto non hanno per guardia, che alcune piccole corde tinte di sangue con l'ordinario ornamento di una ciocca di crino. Una testa di tigre, o un guscio rosso attaccato al fodero sono due ornamenti assai stimati. Questa sciabola gli pende alla sinistra attaccata ad un legame, o meglio la fanno passare sù il loro corpo, ed il pettanoma, che semplicemente agguano intorno al corpo; in oltre hanno in capo una berretta di coccodrillo, da una parte un guscio rosso, e dietro un gruppo di crina di cavallo, e intorno al collo una catena di ferro assai pesante. Alcuni *Negri* della costa, come quelli di *Aquambra*, e di *Awinna* usano arco, e freccie. I primi sono tanto destri, che alla caccia del lepre colpiscono in quella parte ch'essi vogliono. Gli altri avvelenano i loro dardi.

I *Negri* hanno pure una specie di dardi, che chiamano *assagay*, o *hassagay*, ne hanno di due qualità, i piccoli sono della lunghezza di un auna e mezza, e gli servono per dardi. Gli altri sono più lunghi il doppio, e grossi in proporzione; la punta è armata di ferro, come una picca. I Signori ordinariamente hanno uno schiavo per portare quest'armi, se ne servono con la mano destra, e tengono lo scudo nella sinistra.

Finalmente hanno de' scudi di vinco, e ricoperti di piastre di rame, di modo che riparano le freccie, ed i colpi di sciabola. Questi scudi hanno quattro, o cinque piedi di lunghezza, e tre di larghezza. I *Negri* se ne servono con tanta destrezza, che è impossibile ferirli, quando non si passi lo scudo da parte a parte (z). Alcuni *Negri* hanno de' cannoni; ma non sanno mettelli molto bene in opera.

Formalità della pace

Termineremo questo articolo col riportare le formalità di un trattato di pace trà i *Negri*, secondo la relazione di *Des Marchais*. Le parti belligeranti essendo stanche di guerreggiare, ed essendovisi intromessi gli *Europei*, determinarono di concluder la pace. Si stabilì il giorno, ed il luogo per la cerimonia, fù scelta una pianura sulle frontiere degli Stati che erano in guerra. Ivi si portò ciascuna parte, armata come per una battaglia. Si fecero portare i loro Idoli, e vi si trovarono presenti i Sacerdoti, i Capitani giurarono sugl'Idoli di non odiarsi più, e di cancellare dalla memoria il passato, e per sicurezza delle loro promesse si diedero reciprocamente degli ostaggi. Ordinariamente sono i figli del Re, o in loro mancanza i principali del paese; ma non si parla giammai di restituire i prigionieri, nè di alcuna permuta. Da che uno vien preso si riguarda come morto. Tosto che sono eseguiti i giuramenti, si fanno sentire da tutte le parti tamburi, e trombe, si abbandonano le armi, si uniscono insieme, si abbracciano, bevono, e mangiano unitamente. Si passa la giornata in balli, e canti, e ricomincia la corrispondenza, come se fossero sempre vissuti in una perfetta pace (a).

(z) *Bosman*, p. 192. *Des Marchais*, T. I., p. 311.
(a) *Des Marchais*, l. c., p. 313., 324.

SEZIONE NONA.

Dell' aria, e del clima della costa dell' Oro. *Spiegazione delle maree e delle correnti. Delle stagioni, de' venti. Descrizione degli animali, degli uccelli, degli alberi ec.*

Clima della costa dell' Oro.

Essendo situata la costa dell' *Oro* al quinto grado di latitudine settentrionale, si può facilmente giudicare, che vi è un massimo calore. Ma il clima non è tanto mal sano, quanto lo hanno dichiarato alcuni viaggiatori, il loro costume dare negli eccessi, a giudicare più per quello che sentono arrivando da un clima freddo, che per una esatta verità. Quelli, i quali hanno fatta qualche dimora nel paese, confessano, che ne' mesi di Ottobre, Novembre, Decembre, Gennajo, Febbrajo, e Marzo il calore è eccessivo, ma negli altri sei mesi è molto sopportabile. *Bosman* assicura, che vi ha sentito un freddo-tale, per cui non riusciva disgradevole il foco, come nel mese di Ottobre, e di Novembre in *Olanda* (a). In oltre, quasi tutto l anno, le sere, e le notti sono assai fresche, il che tempera molto il calore. Ma questo può contribuire alla cattiva qualità dell'aria, di cui si lamentano i forestieri, l' improvviso cangiamento deve fare una pregiudicevole impressione su' corpi, arresta la traspirazione dopo che sono evaporate le parti più sottili del sangue, il che produce gravi febbri, catarri, e tossi. Quelli, che hanno soggiornato qualche anno nel paese, i corpi de' quali si sono assuefatti all'aria, risentono meno tali cangiamenti per poco che si guardino dal fresco della notte, e dalle cattive esalazioni.

Artus, e *Bosman* pretendono, che le altre montagne, le quali trovansi lungo tutta la costa, contribuiscano a rendar l aria malsana ogni mattina sollevasi dal fondo delle valare una folta nebbia, che puzza di zolfo, principalmente nei luoghi paludosi, e vicino ai fiumi. È difficile, che gli *Europei* non ne soffrano del danno, principalmente quando sono a digiuno. Queste nebbie regnano particolarmente ne' sei mesi d' inverno da Marzo fino ad Ottobre, e specialmente ne' mesi di Luglio, e Agosto; ne' quali dominano le malattie più che in tutta l' estate. Conviene aggiungere a questo il fetore insopportabile cagionato dalla sordidezza de' *Negri*, che fanno i loro bisogni intorno alle case, e che hanno il pregiudicevol costume di lasciare imputridire il loro pesce per cinque, o sei giorni prima di mangiarlo. Tutti questi cattivi odori, che si fanno sentire anche ad una gran distanza, sono insoffribili, e pregiudiciecvoli agli esteri. La maggior parte rimane oppressa tosto che soffre la malignà loro influenza, ad altri, che sono stati bene in luoghi, ove sono più pochi i *Negri*, quivi vanno in deliquio.

Lo stesso clima delle provincie meridionali di *Francia* è tanto differente da questo, che *Francesi* robusti, e che giammai hanno sofferta alcuna malattia, sono stati violentemente attaccati da mali infiammatorj subito giunti nella *Guinea*. È però vero, che i viaggiatori hanno molto esagerata la cattiva qualità dell' aria,

(a) *Bosman*, Lett. 8, p. 172.

aria, e le hanno attribuito ciò che non è che effetto dell'intemperanza, del libertinaggio, e spesso dell'ignoranza di quelli, che esercitano l'arte Medica. Il ritratto, che fa *Bosman* de' soldati *Inglesi*, e che noi abbiamo riportato, prova abbastanza le pessime conseguenze del libertinaggio, non replicheremo una verità, che fa tanto poco onore alla nostra nazione (*b*).

È cosa certa, che in generale i *Negri* godono perfetta salute, e giungono ad una prosperosa vecchiaja. Vanno soggetti a dir vero a malattie epidemiche, ma si rendono fatali per la sola loro ignoranza la medicina. I vermi, ed alcune altre malattie non fanno morire molta gente, il vajuolo, e le febbri epidemiche producono talora stragi terribili di fanciulli. Le febbri intermittenti, assai comuni, rare volte sono mortali. Alcuni viaggiatori parlano della fame canina come di una malattia del paese; ma altri assicurano, che deriva dall'uso eccessivo di un certo vino di palma. Non diremo di più intorno alle malattie, delle quali pochi viaggiatori a sentimento nostro hanno conosciuto il carattere.

Malattie del paese.

Il celebre Cavalier *Newton* è il primo frà i Filosofi, che abbia vantaggiosamente fatta servire l'Astronomia alla spiegazione de fenomeni della Natura, in una maniera facile, e verosimile co' principj della gravitazione ha spiegate le maree, le correnti, il flusso, e riflusso del mare. Secondo questo uomo grande, il Sole, la Luna, la Terra, e tutti i corpi celesti gravitano verso il loro centro in proporzione della loro massa. Trovandosi la Terra nella sfera della attrazione del Sole, e della Luna, l'Oceano, che è la parte fluida del Globo, necessariamente ne prova l'influenza. Non è questo il luogo di estenderci sopra tale teoria, basta il dire, che con gli stessi principj si può spiegare la causa delle maree, e delle correnti sulla costa della *Guinea*. Dal fiume di *Gambia* fino allo stretto, ed al golfo di *Benin*, il flusso, e riflusso sono regolari sulle coste, con questa differenza, che ne' fiumi, e ne' golfi, ove due sponde racchiudono le acque, le maree sono alte, violenti, e regolari, ma sulla costa morta, come dicono i Marinari, crescono lentamente, e sono alte due, o tre piedi al più, si aumentano secondo che si approssima al golfo, o baja di *Benin*. Lo stesso però accade in *Capo-corse*, in *Sacconda*, in *Commendo*, e generalmente in tutti que' luoghi, ne' quali la costa avanzasi nel mare in forma di punta, o di penisola; alzasi sempre la marea un piede, o due più che ne' luoghi, ove la costa è eguale, quantunque non vi corrano che poche miglia da un luogo all'altro (*c*).

Maree, e correnti delle costa della Guinea.

Sulla costa dell'*Oro* spesse volte la corrente fa due leghe in un'ora, talora al contrario, ed il più delle volte col vento, ed allora la corrente è rapidissima, e forma delle onde come la marea, in altri tempi è eguale come la superficie d'uno specchio per giorni interi, ed impercettibile in distanza di dieci leghe dalla spiaggia. La corrente si dirige a due parti dal golfo del *Benin*, a mezzodì fino a *Capo Lopez* tirra, ed al di là, ed a Ponente lungo la costa dell'*Oro*, non incalzando il vento, perchè questo spira lungo la costa a seconda delle correnti. *Phillips* osserva che tutti i bastimenti, i quali prendono corso verso *Angola*, lo esperimentano quando hanno la terra a bordo, per usare la sua espressione, o quando vogliono avanzarsi verso Ponente sulla costa dell'*Oro* (*d*). È probabile, che possa derivare questa diversità della figu-

(*b*) Lo stesso, Lett. 8., p. 115.
(*c*) *Atkins*, p. 135.
(*d*) *Phillips*, p. 19.

figura della terra, siccome dal tempo, e dai venti. Similmente il terreno essendo in linea retta senza golfi, nè baje, eccettuato quello del *Benin* e del *Calabar*, il flusso del mare, allorchè è trattenuto dalla spiaggia, naturalmente si dirige ad entrare nella apertura minore che ritrova, e diviene più forte secondo che le due parti si restringono. Questi golfi, racchiudendo le acque, in qualche maniera somigliano ai fiumi, che hanno più o meno corrente, e marea in proporzione della loro larghezza e profondità, e del mare nel quale vanno a scaricarsi. Vengono ancora sollecitati, e dai venti, i quali, nella stessa maniera elevossi, da due parti vanno verso il golfo, e dal calore del Sole, che attrae maggior vapore vicino al fiume, e ne' luoghi ove l'acqua è bassa, questi vapori si cangiano in nebbie, ed acqua. Quest' ultima continovando un mese, o sei settimane, e cadendo in diversi luoghi della costa, può pure cagionare qualche differenza nelle maree.

Un' altra ragione possiamo addurre del come le correnti seguitino più comunemente il vento. Derivando il flusso dal vasto Oceano meridionale, prende il suo corso lungo la spiaggia, ma facilmente e con maggiore eguaglianza il reflusso ritorna verso tutte le parti dell' Oceano, ed in conseguenza tanto poca alterazione produce nella corrente, che in una data distanza appena si conosce. Alcuni bastimenti partiti da *Juida* nel mese di Luglio, allorchè erano rapide le correnti, e andavano a seconda del vento, che era Libeccio, facilmente avrebbero potuto prender terra in alcune Isole; il che sarebbe stato totalmente impossibile, se la corrente della spiaggia si fosse estesa per tutto il golfo. Poter prender terra in tanta distanza a mezzo giorno, è un fenomeno difficile a spiegarsi, se non si supponga, che le acque, le quali nel golfo si uniscono con la corrente, siano respinte verso il mezzo nell' Oceano in una maniera impercettibile. Lo stesso può dirsi dello stretto di *Gibilterra* (e).

Da queste osservazioni de' Marinari possiamo concludere, che le correnti, e le maree sono molto somiglianti in tutto, e che principalmente la situazione delle coste o la figura della terra le fà andare da una parte o dall' altra. Se le acque sono ristrette frà due rive e formano come un canale, la giornaliera elevazione dell' Oceano cagionata dalla attrazione della Luna, renderà più veloce la marea in proporzione della larghezza, e della profondità del canale, e del mare, alla azione della quale è esposta; ma se la costa è eguale, e scoperta, come lungo la costa dell' *Oro*, le maree si cangiano in correnti. Questa opinione è perfettamente conforme a tutte le osservazioni fatte dai più sensati marinari sulla costa della *Guinea*, e dalla compagnia *Francese* delle *Indie* Orientali trà la costa orientale della *Terra-Ferma*, e l' Isola del *Madagascar*, il canale essendo troppo profondo, e troppo largo per la direzione di una marea, vi sono delle correnti a settentrione, ed a mezzo giorno, secondo che le acque del mare vanno alla estremità settentrionale, e meridionale dell' Isola; si può aggiungere, che sono maggiori ove si restringe il canale, meno veloci, e meno coltorte in diverse direzioni, secondo che di più si estende il mare per dove passano (f). Un' altra conseguenza naturalissima si è, che non trovansi correnti e maree che sulle coste, e che in distanza di dieci leghe dal mare, nè alla imboccatura di un golfo avviene alcuna; le fà finalmente cangiare l' influenza della Luna, e le mutazioni de rem-

(e) *Atkins*, l. c.
(f) Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze, T. XVI.

tempi. Ci lusinghiamo, che questa Storia generale delle correnti per un Lettore curioso sarà più soddisfacente di un semplice racconto, e di osservazioni poco connesse intorno a questo interessante particolare che forma parte della Storia Naturale del paese, di cui trattiamo.

Stagioni della Costa dell' Oro.

Bosman divide le stagioni della costa dell *Oro* in Inverno, ed Estate. L' Inverno si suddivide in tre parti, due mesi di nebbia, due di pioggia, e due di vento, ma quest'ordine però ogni anno varia talmente, che tali divisioni non si mantengono costanti. Talora l'estate incomincia un mese più presto, ed un altro anno la nebbia, o la pioggia viene un mese più tardi del solito. In somma tutto è disordinato, incerto, e variabile. Quand'egli giunse sulla costa, le stagioni erano assai regolari, l'estate, e l'Inverno cominciavano sempre ad un tempo fisso, e queste due stagioni erano più certe tanto che nel tempo, in cui scriveva. Allora pioveva più giorni di seguito in sì terribil modo, che si sarebbe detto di esser minacciati dal secondo diluvio (*g*), da poco tempo in quà con vi abbandano tanto le pioggie, forse questo fenomeno si potrebbe spiegare per mezzo dell'oscillazione de' poli, e della variazione della obliquità dell' Ecclittica (*h*). Piove assai più in *Axim* che in qualunque altro luogo della coste, quantunque non sia distante che venti leghe circa all' Occidente da di *Elmina*. Sorpreso *Bosman* nel vedere durar tanto la pioggia, chiede ad uno degli uffiziali quanto continovava quel tempo piovoso, e ne ebbe per risposta, che ordinariamente prolungava undici mesi, e ventiotto giorni. Quantunque fosse troppo esagerata una tal risposta, è però tanto, che in *Axim* piova almeno tutta la metà dell'anno, e che eccettuato il riso, e gli alberi, a motivo della eccessiva umidità, non vi sono bene frutti, e radici. *Atkins* assicura, che per tutta la costa si mantiene un giro regolato di pioggie in primavera, e di pioggie continove. Le prime durano moltissimo senza interruzione alle due parti dell *Equatore*. In *Sierra Leona* a settentrione dell' *Equatore* cominciano nel mese di Maggio, sulla costa dell *Oro* in Aprile, e sono precedute da venti di Austro-Scirocco, ma al mezzo giorno dell *Equatore* le pioggie di primavera in *Capo Lopez* cadono nell Ottobre, ed in *Angola* nel Novembre. Non è questo il luogo d'indagare la causa di questi periodici giri; solamente si può congetturare, che sono destinate ad inumidir la terra, ed a renderla fertile ne' luoghi, dove gli abitanti sono molto pratici, ed industriosi per prevalersi de' doni della Provvidenza. Nel 1721, tempo, in cui l Autore trovavasi in *Capo-Corse*, cominciò la pioggia verso la metà di Aprile, e costantemente continovò fino alla fine di Maggio, generalmente nella notte era più diretta, accompagnata da tuoni, da lampi, e da bonaccia. Se si sentiva qualche poco di vento, aveva la sua origine a mezzo giorno, e direttamente si estendeva sulla terra, talchè le nuvole venendo dall' oceano lo secondavano regolarmente. Quando per qualche minuto si rischiarava l'orizonte, il color del Sole avea doppia forma (*i*).

I Ne-

(*g*) *Bosman*, Lett. 8. p. 118.

(*h*) Veggasi un'Opera del Dottor *Bradley* in uno degli ultimi tomi delle Transazioni Filosofiche.

(*i*) *Atkins*, p. 239. L'osservazione del Dott. *Halley* sembra confermarsi dalle esperienze di quelli, che hanno dimorato nella *Guinea*. Pretende, che le esalazioni, ed i vapori, de' quali formansi le pioggie, la neve, la grandine, le nebbie, e la rugiade, si innalzino in maggior quantità sulle coste, e ne' luoghi ove è poca acqua, che in mezzo all'Oceano. Nelle *Guinea* tre volte si veggono l'orizonte nebbioso, e le gran rugiade in distanza di tre leghe delle spiaggie; lo stesso può dirsi del-

Premura de' Negri di scansar la pioggia.

I *Negri* scansano con molta premura la pioggia, e la credono assai pregiudicievole alla loro salute. In certe stagioni ne sono eglino stessi convinti per isperienza gli *Olandesi*. In tempo di procelle, che essi chiamano *Travadas*, le pioggie che cadono vicino all'*Equatore* sono rosse, e di una qualità cotanto maligna, che i marinari non possono dormire co' loro abiti ammollati senza essere assaliti da una grave malattia. *Artus* attesta che se non si procura di far ben rasciugare gli abiti, assai presto marciscono. I *Negri* perciò temono tanto la pioggia, che se vengono sorpresi da una piccola tempesta, pongono sopra il capo le loro braccia in croce per ricoprire il corpo, con tutta la possibile velocità corrono verso il più vicino ricovero, e sembrano fremere a qualunque goccia d'acqua che loro cada addosso. Per questa ragione dormendo sulle stuoje, stanno sempre vicino al fuoco più che possono, e con tanta diligenza si ungono il corpo con l'oglio, questa unzione acchiude i pori, ed impedisce di penetrare alla pioggia, che essi considerano come l'origine di tutte le loro malattie.

Travadas.

Le terribili *Tanadas* o *Travadas*, come le chiamano i *Portoghesi*, ordinariamente secondano il *Sole*, che sembra produrle. Sono turbini di vento, che all'improvviso si alzano da Levante sirocco, e talvolta da settentrione, ed in parte da ponente. Vengono questi accompagnati da orribili scoppj di tuono, da spaventosi lampi, da dirotte pioggie, che sembrano cadere in gran mole, e da una oscurità insolita, che nel più chiaro toglie la luce del giorno. Durano un' ora, o due, e talora di più, ma appena terminati, l'aria ritorna lucida, e serena. Sono meno violenti nell'estate che nell'inverno, ma però più incomodi, perchè quasi sempre sono seguiti da pioggie fredde, che con incredibile costanza durano più giorni. Nell'inverno molto si deve temere per i bastimenti, che sono alla vela, ma da diversi segni si rileva quando s'avvicinano, e l'esperienza de' marinari fa prendere le opportune cautele. Da lontano si vede una nuvola densa, e nera, quando ha varie macchie bianche, indica venti impetuosi, e se il suo colore non è verleto significa pioggia (*k*).

Bosman afferma, che a tempo suo le procelle non erano nè tanto frequenti, nè tanto impetuose quanto une volta. Racconta, da una memoria del direttore *Valkenburg*, che nel 1651 in *Elmina* si alzò una procella così terribile, con scoppj di tuono tanto spaventosi, che ciascuno tramava dal terrore, e si credeva alla fine del mondo. Un fulmine liquefece dell'oro, e dell'argento senza danneggiare i sacchi, ne' quali era chiuso, ruppe le spade nel fodero, e produsse ancora molti altri straordinarj effetti. *Bosman* stesso ne ha veduti degli egualmente terribili, ma pare, dic' egli, che queste tempeste da tre, o quattro anni in poi abbiano cessato (*l*). Sembra, che dopo ancora siavi in ciò accaduto del cangiamento, poichè le flotte, che vanno nell'*Asia*, nell'*Affrica*, e nell'*America* soffrono molte di tali procelle.

Tutti i viaggiatori convengono, che non vi sia parte di mondo, ove le *Tanadas* siano tanto frequenti, quanto nella *Guinea*, devesi ciò attribuire probabilmente alla quantità di esalazioni nitrose, e sulfuree, ed eccessivo calor

delle spiaggie ove danno fondo i bastimenti. Altrimenti la una grande ascensione d'acqua dovrebbesi attenersi di quelli vapori; però l'esperienza insegna il contrario; quasi tutte le esalazioni [illegible] a misura che annoltrasi nel mare, e sono lungi da terra.

(*k*) *Atkins*. *Artus*, ap. *De Bry*, P. VI, p. 70.

(*l*) *Bosman*, Lett. 8, p. 134.

lor del Sole, ed alle continove pioggie. Se le nubi, che racchiudono queste materie, formano un composto elastico, eterogeneo, ed ineguale, queste materie racchiuse scoppiano con forza maggiore, e formano un orribile strepito. Si è osservato, che in distanza dalla spiaggia non si è sottoposto al tuono, ed ai baleni, se talora sono state prese per lampi certe strisce di luce, non abbiamo giammai letto, che sia stato sentito il tuono in distanza di cento leghe da terra, e con questo principio si possono spiegare tali fenomeni, di cui lasciamo ai Fisici il disputarne. È certissimo, che le *Ternadas* non si fanno sentire in gran distanza, si sono veduti ridotti in pezzi alcuni bastimenti in *Capo Corso*, quando l'aria era quieta, o serena in *Anamaba*, che non è distante che tre, o quattro leghe (m).

I *Portoghesi* hanno dato il nome di *Terrao* ad un vento di terra assai impetuoso, che i *Negri* chiamano *Harmattan*, e che verso li 25 di Dicembre si suscita a levante. Nel momento, che incomincia a spirare è impetuoso a segno, che supera i venti di mare. Produce procelle, che ordinariamente durano due, o tre giorni, e talvolta quattro, o cinque, come sperimentò *Barbot* in *Boutry* nel 1682. *Atkins* dice, che durano soltanto alcune ore; ma la poca dimora da lui fatta sulla costa non gli ha permesso di eseguire osservazioni tanto esatte quanto quelle di *Barbot*. Durante la procella sta nascosto il Sole, ed è l'aria tanto oscura, densa, e molesta, che offende sensibilmente gli occhj. La nudità de' *Negri* li espone a risentire la sua azione ad un segno, che l'Autore gli ha veduti tremare come in un accesso di una violenta febbre. Gli *Europei* stessi, nati in un clima più freddo, appena possono sopportare questa improvvisa mutazione, e sono obbligati a star chiusi nelle loro camere, ove fanno gran fuoco, e bevono liquori spiritosi. Allora l'aria è tanto soffocante, che pochi hanno un petto capace a resistervi. Non è meno pregiudizievole alle bestie che agli uomini, i *Negri*, che non ne ignorano il danno, procurano di tener rinchiuso il loro bestiame per difenderlo. Due capre, che fece esporre all'aria il Comandante del *Capo-Corso*, in termine di quattro ore furono trovate morte. Quando incomincia simile procella si aprono le unioni stesse del pavimento, e come il fuoco, fa increspare la carta, la pergamena, ed il cuojo. Lasciamo ai Fisici la spiegazione di questi effetti straordinarj quanto veri (a).

Terrao, vento da terra.

I venti regolari soffiano qui egualmente che nelle altre parti del globo in distanza di trenta gradi dall'Equatore. Sulla costa dell'*Oro* i veri venti regolari vengono da Ponente, e seguitano la direzione della costa verso Levante. Ma dal fiume di *Gabon* sotto l'Equatore, ove la terra guarda a mezzo giorno, i venti ancora seguitano lo stesso corso, e spirano Scirocco, o Scirocco a Levante. Sembra che la costa diminuisca il vero vento regolare nella stessa maniera, che i promontorj formano le maree, e le correnti. Se in certe stagioni, per esempio in quella delle pioggie, i venti sono diretti più a mezzo giorno, sono meno impetuosi, e siccome allora il Sole trovasi a settentrione dell'*Equatore*, secondo le apparenze, ciò accade per rimettere l'aria rarefatta da un calor maggiore nel suo equilibrio.

Venti regolari.

(m) Alcuni viaggiatori fanno parlare di una pietra di fulmine eguale a quella che cadde, dicono essi, nel 1695 nella Moschea di *Andrinopoli*. Se ne mostrano similmente ne' Gabinetti de' curiosi. In *Copenaghen*, per esempio, si conserva un grossissimo pezzo di sostanza metallica, alla quale si dà il nome di *pietra di fulmine*; ma si deve supporre, che sia qualche sostanza metallica fusa dal fulmine.

(a) *Barbot*, p. 193. *Atkins*, p. 149.

Venti di terra, e mare.

Finalmente sù questa costa godesi di leggieri venticelli di terra, e di mare, quantunque questi piccoli venti non si assettano molto, sonoassai insieme cattivi, e necessarj in luoghi, ove è tanto eccessivo il calor solare. Il vento di mare incomincia ordinariamente verso le ore dieci della mattina, è fresco, ed aggradevole, ma quello di terra, che nella sera succede all'altro, è debole, soffogante, e di cattivo odore, principalmente quando deriva da fiumi, le di cui spiaggie sono pantanose, e ricoperte di generi imputriditi, il che è assai comune nel paese.

Quadrupedi domestici della costa dell'Oro.

Siccome nella descrizione particolare degli Stati dallacosta dell'*Oro* abbiamo già avuta occasione di parlare del sale, e dell'oro che produce, passeremo all'articolo de' quadrupedi, degli uccelli, de' pesci, degli alberi, de' frutti, de grani, e delle altre produzioni. Fra gli animali domestici, a motivo de' vantaggi, che se ne ricavano, hanno il primo luogo le bestie con le corna, come i tori, i bovi, le vacche, il becco, la capra, ed i montoni. Il paese dell'interno delle terre, come *Dunkira*, *Assanta*, *Akim* ne abbonda, ma a motivo della lontananza poco vien condotto sulla costa. Al contrario se ne guida una gran quantità in *Axim*, in *Tocquesso*, in d'*Elmina*, ad *Acra*, perchè vi si possono facilmente trasportare da *Aquamboa*, e da *Lampi*. Questi bestiami in *Axim* trovano ottimi pascoli, ed in poco tempo divengono grassi; ma in d'*Elmina*, e ne contorni le vacche sono magre, fanno poco latte, e la carne ha poco sapore. *Bosman* osserva, che è questo l'unico luogo ove si mugne, poichè i *Negri* ignorano questo costume, ma però è tanto scarsa la quantità del latte, che si ricava, che venti, o trenta vacche possono appena darne tanto, che sia sufficiente per la tavola del Direttor Generale. Queste vacche sono piccole e di poco peso, e le migliori non arrivano sopra le due cento cinquanta libbre. I viaggiatori hanno osservato, che generalmente tutti gli animali del paese, come pure gli uomini, sono di una struttura gracile, e lunga, si attribuisce alla poca bontà de cibi, che producono una carne spugnosa, poco pesante, e niente delicata. Quella delle vacche è di assai pessimo sapore, e nulla di meno non si ha difficoltà di pagar talora una vacca cinquanta e più scudi, il che servirebbe a provare, che non vi si trovino in tanta quantità (o) *Atkins*, dopo di avere osservato, che le bestie cornute sono assai piccole, soggiunge, che i *Negri* non possono mugnere le vacche, perchè appena hanno tanto latte da nutrire i loro vitelli (p), il vitello è ancora più cattivo del bove (q).

Montoni.

Quantunque vi siano molti montoni sulla costa, vi si vendono però a caro prezzo. Sono come quelli di *Europa*, ma più piccoli per metà, invece di lana hanno il pelo, il che ha fatto dire a *Bosman*: *Quì il Mondo è a rovescio, gli uomini hanno la lana, ed i montoni il pelo.* La loro carne è arida, emagra, e non ha nè pure il sapore del montone, di modo che le persone alquanto delicate non vogliono mangiarne, e per le persone ordinarie costa troppo, in fatti si paga sempre da sei fino a otto scudi, valore eccessivo per un animale tanto piccolo, cattivo, e nel tempo medesimo in tanta abbondanza, come dicono i viaggiatori (r).

Capre.

E' infinito il numero delle capre, non vi è altra differenza frà quelle d'

Euro-

(o) *Bosman*, Lett. 14., p. 236. 237.
(p) *Atkins*, ap. *De Bry*, l. c., p. 8.
(q) *Bosman*, allo stesso luogo.
(r) *Smith* dice, che i montoni della *Guinea* rassomigliano tanto poco a quelli de' nostri climi, che vedendoli un *Europeo* difficilmente li conoscerebbe. Sono di pelo

Europa se non che sono più piccole, ma la loro carne è più grassa, e più delicata di quella de' montoni, quella de' piccoli becchi castrati, quando sono ancora teneri, è delicatissima. Il prezzo di un buon capretto è ordinariamente di dodici lire. I viaggiatori avrebbero dovuto informarci, perchè un montone, la di cui carne è tanto cattiva, si venda ad un prezzo esorbitante, quando i capretti, che sono prelibati, si danno ad un prezzo assai mediocre. Avrebbero similmente dovuto dimostrarci cosa facciasi de' montoni, la di cui carne non è buona per i ricchi, e a troppo prezzo per i poveri, perchè mantenerne tanta quantità, quando non hanno alcun uso? I *Negri* hanno una curiosa, e ridicola opinione intorno alla causa del puzzo del becco: dicono, che nel principio del mondo una Deità avvezza ad ungersi il corpo con un oglio, o unguento odorifero; che i becchi pregarono la Dea ad ungerli con quell'oglio, e che finse di farlo, ma che invece di prendere quello stesso unguento, ne prese un altro assai diverso, con cui li unse, e che da questo deriva quel fetore, che ancora conservano. I *Negri* soggiungono, che i becchi tuttavia ignorano una tal frode, che si figurano, che la Dea gli abbia unti con oglio buono, e che per questa ragione procurano di guardarsi dalla pioggia per timore, che non distrugga il loro buon odore (1).

Cavalli. I cavalli del paese sono piccoli, e della struttura de' nostri cavalli del *Nord*. Pochi se ne veggono sulla costa, ma nell' interno delle terre ve ne sono molti, la loro testa, che tengono sempre bassa, rassomiglia a quella di un asino, ed è incomoda la sua andatura, camminano a forza di bastonate. *Bosman* dice, che la maggior parte sono tanto piccoli, che i piedi di quelli, i quali vi montano sopra, toccano quasi terra.

Asini. Nel paese trovansi pure degli asini, sono un poco più grandi de' cavalli, e nel loro genere assai più belli. I *Negri* se ne servono per cavalcare, e non gli fanno portar pesi. È stato osservato, che è poco pregiudizievole la costa. *Bosman* racconta, che gli *Olandesi* ne avevano avuti tre, o quattro, che successivamente morirono.

Porci. Vi è ancora una quantità assai grande di porci, quelli che pascono i *Negri* hanno la carne insipida, e tenera; ma quelli che allevano gli *Europei*, possono passar per buoni, non sono però da paragonarsi con quelli di *Juida* i quali, secondo il nostro viaggiatore, sono i migliori che si trovino (2). Si può giudicare quanto sia raro il porco, poichè uno di questi animali del peso di novanta libbre costa dodici, o tredici scudi.

Cani. Ma fra tutte le carni non ve ne è alcuna che tanto stimano i *Negri*, quanto quella di cane. I cani di questo paese sono affatto differenti da tutte le specie, che si conoscono in *Europa*, non abbajano, e non mordono, se ne trovano di tutti i colori, neri, rossi, bianchi, e gialli. Quelli d'*Europa* in pochi anni vanno a male, le loro orecchie divengono lunghe, e rigide come quelle delle volpi. Moltissimi *Negri* hanno un canile, ove nutriscono una quantità di cani, e vendono i piccoli a caro prezzo. *Barbot* dice, che la loro coda è lunga, con la punta, e senza pelo, come il restante del corpo, la loro pelle per ordinario è macchiata, e non meno disgustevoli a vedersi, che a toccarsi. I *Negri* hanno preso dai *Portoghesi* il nome di *cabra de*

pele sono, bianco, e nero, come i nostri cani, e bisogna scoprir [illegible] per conoscere che sono montoni (*).

(*) *Smith*, T. II., p. 39.
(1) *Bosman*, ove sopra, p. 238.
(2) *Lo stesso* Lett. 14., p. [illegible]

de morte che danno ai rani, perchè ad essi piace la carne, e la antepongono a quella del bue, o del montone.

Gatti. I Gatti sono pure assai stimati dai *Negri*, principalmente quando sono lesti nel prendere i sorci, da cui è infestata tutta la costa. Talora ne mangiano i *Negri*; ma gli schiavi che trovansi nelle prigioni ne uccidono molti per saziare la loro fame (o).

Quadrupedi feroci. Fra i quadrupedi selvaggi, deve avere certamente il primo luogo l'Elefante a motivo della sua grandezza, o della sua sagacità. Altrove si è già veduta la descrizione di questo nobile animale; ma i viaggiatori trovano quivi alcune differenze degne di considerazione, e non deve far maraviglia, che un animale così grande, e così particolare presenti sempre materia a nuove osservazioni.

Quantunque nell'*Affrica*, ed in tutto il rimanente del mondo conosciuto non vi siano tanti Elefanti, quanti sulla costa dell'*Avorio*, se ne trovano molti ancora sulla costa dell'*Oro*. Avvene molta quantità nel paese di *Ancobar*, e di *Axim*, ma siccome queste contrade formano i confini di quelle coste, probabilmente sono Elefanti della costa dell'*Avorio*. Anche nel paese di *Fetu* se ne ritrovano molti e generalmente è stato osservato, che quanto più è deserto, e disabitato un paese, maggiormente abbonda di animali selvaggi di ogni specie.

Nell'interno del paese vi sono molti Elefanti, spesso si avvicinano un tiro di moschetto dalle fortezze *Europee*, arrecano molti mali, e portano seco il terrore. Nel 1697, ne fu ucciso uno in *Acra* di sterminata grandezza vicino alla fortezza *Olandese*, due denti pesavano due cento venti libbre. Nel 1700, un *Negro* di *Axim*, che era solito andare alla caccia degli Elefanti, e che già ne avea uccisi alcuni, scaricò contro uno di questi animali, e non lo colpì, l'Elefante irritato cominciò ad inseguire il *Negro*, ed avendolo raggiunto lo schiacciò, e fracassò il fucile. Nell'anno medesimo ne venne uno vicino a d'*Elmina*, andò pacificamente lungo la costa fino sotto la montagna di *S. Giacomo*. Alcuni *Negri* ebbero l'ardire d'andargli contro senza armi, si lasciò toccare in mezzo, e con gravità si portò seco fino al monte *S. Giacomo*; un Uffiziale della fortezza gli tirò un colpo di moschetto, e con una grossa palla lo colpì sopra gli occhi. Nè questo colpo però, nè molti altri che gli tirarono i *Negri* poterono renderlo feroce; non sollecitò i suoi passi, solamente di quando in quando minacciava, e alzava allora le sue orecchie, ch'erano d'una maravigliosa grandezza. Entrò nel giardino della fortezza, ove gettò a terra molti alberi del cocco, e sembrava, dice l'Autore, che per atterrare un albero non impiegasse uno sforzo maggiore di quello che adopra un uomo per far cadere un fanciullo di quattro anni. Gli furono tirati più di cento colpi di fucile, ma gli fecero spargere molto sangue senza che si infuriasse. Un *Negro* fu tanto ardito di afferargli la coda con l'idea di tagliargliela, ma pagò a caro prezzo un tal ardire, poichè l'Elefante gli diede un colpo con la sua proboscide, lo fece cader per terra, e lo schiacciò sotto i suoi piedi, gli fece finalmente co' suoi denti due fori nel corpo, quindi pacificamente lasciò che altrove si portasse il cadavere. Finalmente uscì dal giardino della fortezza, e dopo tanti colpi, che si sdrajò sotto alcuni alberi, ove cessò di vivere. Questa circostanza, dice *Bosman*, conferma l'opinione de' *Negri*, i quali dicono, che un Elefante sentendo approssimarsi il momento della

(o) Lo stesso, Lib. 14, p. 274.

fe di lui morte, và a ritirarsi, fe può, fotto un albero, o in un bosco. Il nostro viaggiatore ne ha veduti quattro esempj (x).

Gli Elefanti della costa dell' *Oro* non differiscono da quelli delle Indie Orientali, che per la loro piccolezza. *Bosman* non ammette molte asserzioni avanzate dai Naturalisti. Pretende, che si ignori il loro accoppiamento, il tempo della gravidanza delle femmine, la loro età, la rinnovazione de' loro denti ec. fatti che Plinio riguarda come verificati ed avverati da Naturalisti di lui successori, almeno riguardo al rinnovamento de' denti. *Smith* lo afferisce, ed appoggia il suo sentimento a ragioni, che sembrano incontrastabili (y). *Atkins* pensa nella stessa maniera, ma restringe la rinnovazione de' denti agli Elefanti giovani, che loro li rinnovano, come i bambini. Vi si può aggiungere la testimonianza de' *Negri*, i quali afficurano, che nello stesso luogo non si trova che un dente, e spesso in luoghi ove non scorgesi segno alcuno d' Elefante ucciso.

Barbot afferma, che questi animali nuotano più sollecitamente di uno schifo a dieci remi, e che corrono quanto un cavallo, due prerogative che non si crederebbe esistere in un animale di tale smisurata grandezza. I *Negri* ne distinguono tre specie, l' Elefante di palude, quello di montagna, e quello del bosco. L' Elefante di palude viene così denominato, perchè ha del trasporto per i luoghi paludosi, e sta verso i fiumi, che allagano. I suoi denti sono turchini, e spongosi, difficili a staccarsi, e più ancora a lavorarsi, perchè hanno alcuni piuoli neri. L' Elefante di montagna è feroce, e pericoloso, ha i denti piccoli, ma duri, e sono assai apprezzati. L' Elefante, che vive ne' boschi, è il più docile, e meno feroce, i suoi denti sono i più grandi, ed i più bianchi, e per la qualità sono molto somiglianti a quelli dell' Elefante di montagna.

La caccia di questi animali è un esercizio assai comune, ma pericoloso, e non vi è anno, in cui molti *Negri* non vi perdano la vita. Il modo più ordinario è di tirargli con palle di ferro, perchè quelle di piombo sulla loro pelle rimbalzano come sopra un muro. Sulla costa dell' *Oro* non se ne veggono giammai de' bianchi, quantunque racconcino i viaggiatori, che in maggior distanza se ne trovano, lungo il *Negro*, nell' *Abissinia*, e nelle contrade di *Zanzibar*. Le parti che servono a distinguere i maschi, non sono proporzionate alla loro mostruosa struttura. I testicoli non si veggono, e restano nascosti vicino alle reni.

Le Tigri sono in gran quantità per tutta la costa; i *Negri* le chiamano *Tigri*. *Sobra*. Le più ordinarie sono della grandezza di un vitello comune. Hanno il piè grande, gli artigli aguzzi, e la pelle a macchie gialle, e nere. Nella *Guinea* fanno maggiore strage di tutti gli altri animali feroci, ed uno, il quale si azzardi solo, e senz' armi, corre pericolo della vita, la sola fame però le guida ad assalir gli uomini. *Bosman* dice, che ve ne sono di quattro, o cinque qualità diverse che i *Negri* distinguono con nomi, che non ha pensato a tradurre nella sua lingua. Soggiunge, che ne ha vedute delle giovani addimesticate, con le quali si scherzava come con un cane, o con un gatto, ma o giusto o tardi manifestano la loro ferocia.

Il *Bufalo* è uno degli animali che più si approssimi alla grandezza dell' Elefante, è così raro sulla costa dell' *Oro*, che non si deve ascrivere nel numero degli animali del paese.

VI

(x) *Bosman* Lett. 17 p. 332. 337.
(y) *Smith*, T. I. p. 1. 59. 100.

Vi sono li *Jakhals*, principalmente dalla parte d'*Acra*, e nel paese di *Aquambo*. Questo feroce, e crudele animale, che assalisce uomini, e bestie, è una specie di cane feroce, della statura di un Alano grande, ma che ha le zampe molto più grandi, e robuste. Ha il pelo corto, ed a macchie, il capo assai grande, schiacciato, e lungo, i denti lunghi, ed appuntati, e secondo il detto di molti viaggiatori, più volte è stato preso per un lupo. Malgrado la descrizione che fanno *Bosman*, e *Smith* della figura del capo di questo animale, appoggiati a fedeli autorità, abbiamo luogo a credere, che rassomigli più a quello della volpe, che a quello dell' Alano, o sia cane d'*Inghilterra*; gli occhj sono molto distanti l'uno dall'altro, la cima del capo è larga, ed al basso termina in punta (a).

Sulla costa dell'*Oro* evvi una specie di cignale meno feroce che quello de' paesi freddi, siccome questi animali non sono molto numerosi, e la loro carne è molto delicata, grassa e di ottimo sapore, si vendono a caro prezzo, e vengono preferiti ai porci domestici.

Cervo. Vi è una infinità di cervi di ogni grandezza; talvolta si veggono a centinaja. *Bosman* dice, che ve ne sono di venti specie, alcuni grandi quanto una piccola vacca, ed altri quanto un gatto. I più belli sono rossi, con piccolissimi corni neri, e sempre assai sottili, che non eccedono la grossezza di un cannello da pipa. Sono agilissimi nel correre, e fanno salti maravigliosi, ne sono stati veduti alcuni saltare sopra un muro alto dieci, o dodici piedi (a). Parla pure di un altra specie di cervi di color rancio, con striscie bianche, non sono grandi, hanno le gambe molto lunghe, come pure la coda, e le orecchie (b). Molti *Europei* hanno tentato di trasportare di questi piccoli animali entro al bastimento, ma sono tanto delicati, che, qualora trovansi in un clima più freddo, muojono (c).

Racconta *Artus*, che in certi luoghi della costa dell'*Oro* esiste una gran quantità di daini, di volpi, e di lepri. I *Negri* hanno diverse ingegnose maniere per prenderli.

Gatto Zibetto. *Bosman* numera tre, o quattro qualità di gatti selvatici, fra i quali il gatto zibetto. I *Negri* procurano di prenderli piccoli, e li vendono agli *Europei* per uno, o due sindi. Si richiede molta attenzione, e fatica ad allevarli, si cibano di pappa fatta col mig o con un poco di carne, o di pesce Acquistano il zibetto quando sono giovani assai, quello de' maschj è il migliore, perchè le femmine mandano male il seo con l'orina. *Barbot* fà la stessa osservazione. Secondo quest' ultimo il gatto zibetto, che i *Negri* chiamano *Kanken*, e i *Portoghesi Gatos de Algalia*, nelle fattezze, e forma rassomiglia alla volpe, ha le gambe più lunghe, e la coda esattamente come quella del

(a) *Bosman* racconta, che gli *Olandesi* li prendono nella seguente maniera. Pongono alcuni fucili caricati, e dirit te ove cassa, ma con un corde attaccato un quarto di montone, o di porco, e le [illegible] le [illegible] colà, che possino tirarlo col suo gruppo ed appena lo toccano, che scaricano i fucili, e non mancano di [illegible] quattro palle nel corpo (*).

(*) *Bosman*, Lett 14, p. 149.

(a) *Smith* chiama questo piccolo animale un *Antilope* di una perfetta bellezza, non è più grande di un piccolo coniglio, ma di una agilità tale, che sembra piuttosto volare che correre ne' boschi. I *Negri* però, che ne vanno a caccia, spesso ne ammazzano, e quando sono giovani, è un cibo delicatissimo (*).

(*) *Smith*, T. II., p. 41.

(b) *Bosman*, l. c., p. 252.

(c) *Smith*, Tom II., p. 41.

del gatto, quantunque di maggior lunghezza in proporzione del corpo. Il suo pelo è bigio, macchiato di nero. Mangia più volentieri carne cruda, o frattaglie di animali, che il miglio, o altre biade bollite, e questo cibo gli produce maggior moscado (d). Si costuma di tormentar molto questo animale, e d'irritarlo prima che rende il suo moscado, perchè allora prende un odore più acuto. L'Autore consiglia di adoperar cucchiaj di legno per levarlo dal piccol sacco, che lo contiene, affine di non offendere quest'animale (e).

Trovansi porci degl'Istrici, quantunque in poca quantità. Bosman racconta, che sono alti due piedi, e mezzo circa, ed hanno i denti così appuntati, e così taglienti, che non vi è legno che possa resistergli. Il nostro Autore ne chiuse uno in una botte, che nello spazio di una notte fece talmente, che potè uscire. Questo animale è tanto ardito, e sì perverso, che viene a zuffa co' più pericolosi serpenti. I Negri, ed alcuni Bianchi ancora considerano la sua carne come una vivanda preziosa. Bosman parla poi di un animale, che rassomiglia al Riccio, ma che non si riduce in gomitolo come quelli d'Europa (f). Se può credersi, Artus ha veduta sulle coste dell'Oro una quantità di animali feroci, di una forma stravagante, incogniti agli Europei, e che non hanno alcun nome presso i Negri (g).

Si vede ancora un animale, che i Negri chiamano Potto, e gli Olandesi Infingardo a motivo della sua gran lentezza, e gravezza; impiega tutto un giorno per fare dieci passi. Alcuni Autori raccontano, che quando uno di questi animali è salito sopra di un albero, non si parte, se prima non divora tutti i frutti, e le foglie, allora discende grasso, e lucido, ma che prima di poter arrivare ad un altro albero, diventa estremamente magro. E' sì stato brutto, ed orrido, che Bosman non crede che in tutto il mondo si trovi l'eguale. Il suo pelo è rosso, le sue zampe davanti sono perfettamente somiglianti a due mani, ed il suo capo è eccessivamente grande, e non ha proporzione alcuna col suo corpo. Questo è quanto egli ne dice, solamente soggiunge, che non si può guardare senza terrore, e che altro non ha di particolare, se non che la spaventevole sua figura (h).

Lo stesso viaggiatore parla di passaggio di tre, o quattro qualità d'altri piccoli animali propri della Guinea. Frà questi evvi l'animale, che i Negri chiamano Berbi, e gli Olandesi Ghiotto del vino, perchè gli piace all'eccesso il vino di palma. E' quasi della figura di un gatto, ma ha il grugno molto più aguzzo, il corpo più piccolo, e macchiato come quello de' zibetti, feroce quando è irritato, docile, e familiare quando si addomestica.

Il secondo di questi animali è una specie di sorcettolo un poco più grande di un sorcio domestico, il suo colore è mescolato di rosso, e di bigio con macchie bianche, la di lui coda di pelo molto lunga è larga tre dita, e la fa passare sopra la sua schiena fino al collo.

Il terzo è più grande quasi il doppio, e dello stesso colore, le sue morsicature sono pericolose. Dai Negri vengono chiamati Kikeboe. E' nemico capitale del pollame, gli corre dietro, e lo prende frà le sue zampe. Bosman, che

(d) Barbot, p. 211.
(e) Lo stesso.
(f) Bosman, l. c., p. 153.
(g) Artus, ove sopra, p. 10.
(h) Bosman, l. c., p. 254.

L'Istrice

L'Infingardo.

che ne avea avuti molti, e che gli ha diligentemente esaminati, non li ha trovati tali, in diverse parti, quali vengono descritti da *Fockembrog* (1).

Ne' boschi trovasi un animale lungo, e sottile, che ha una lunga coda, alla estremità della quale evvi un pennacchio di pelo. Il suo colore è pallido, e qualche poco tira allo scuro. Ha il pelo del corpo lungo, e sottile. I *Negri* lo chiamano *Arompo*, o *mangiator d'uomini*, perchè dissotterra, e divora i cadaveri umani (k).

Le Sorci. Frà tutti i quadrupedi, che veggonsi sulla costa, i sorci sono i più numerosi, ed i più dannosi. Quelli, che gli *Olandesi* chiamano *sorci di bosco*, danneggiano molto i grani, sono affatto simili ai sorci, ma più grandi de' gatti. I *Negri* stimano la loro carne per una esquisita vivanda; e quelli frà gli *Europei*, che possono superare la natural ripugnanza, la trovano assai buone. Esiste in *Axim* un altra casta di sorci detti dai *Negri Boutees*; sono quasi della stessa figura de' primi, ma hanno il corpo più piccolo, e più sottile. Questi animali recano molto pregiudicio al grani, che ne' magazeni conservano i *Negri*, ne danneggiano essi in una notte più che non potrebbero fare cento sorci ordinarj, poichè non contenti di saziarsene ruinano tutto quello che trovano. *Bosman* parla di piccoli sorci, che hanno un grato, e penetrante odor di muschio; siccome non ha in essi trovata quella borsa, che hanno i zibetti, crede che questo odore provenga dalla pelle.

Scimie. Questo stesso viaggiatore, e *Smith* convengono, che vi sono almeno cinquanta specie di Scimie, tutte egualmente inclinate a far del male. Le più ordinarie sono quelle, che gli *Olandesi* chiamano *Smitten*, sono di color, che inclina al rossiccio, e divengono eccessivamente grandi, *Bosman* ne ha vedute di cinque piedi d'altezza. Un mercante *Inglese* gli raccontò, che in *Wimba*, ove hanno una fortezza gl' *Inglesi*, sono sì ardite, e feroci, che assalgono gli uomini; due de' suoi schiavi, da esse assaliti, sarebbero stati in pericolo della vita, se non si fosse accorso in loro ajuto. I *Negri* sono persuasissimi, che sia una ostinazione delle scimie il non parlare, per non essere costrette a lavorare. *Bosman* parla di una specie, che hanno il pelo estremamente nero, e lungo, ed una barba bianca. Sono bellissime, ed i *Negri* le pagano spesso dodici lire, e più. Ve ne sono ancora tre altre qualità di piccole, assai vaghe, e domestiche. Non si terminerebbe mai, se si volesse fare il racconto di tutte le specie, delle quali parlano i viaggiatori. Si possono però ridurre a due classi generali, le selvaggie, e quelle che si addomesticano. Le prime sono grandi, azzardose, e feroci, le altre sono più piccole, più

(1) *Bosman*, p. 256., 257.

(k) I *Negri* raccontano, che allorchè trovano che abbiano un corpo, gli fanno molti giri intorno, come se volessero indicare, dicono essi, che non potrebbasi commettere una azione tanto sinistra senza del rimorso, secondo la massima di un Poeta;

Exemplo quodcumque malo committitur, ipsi
Displicet auctori. Prima est haec ultio, quod se
Judice nemo nocens absolvitur.

Del Malfattor la stessa alma rebella
I delitti condanna, e dal suo cuore
Questa pena crudel mai si cancella.

Ma per quanto sia ingegnosa questa osservazione, vi è tutta la ragione per credere, che questi giri non siano che per esaminare il terreno, che l'animale è occupato da quel timore, che è naturale a tutti gli animali, e che osserva, se vi sia alcuno, che voglia involargli la sua preda. Lo stesso timore si osserva ne' cani, e gatti, quando ni scostamente rubano qualche cosa.

più bello, e facili a domarsi; ma generalmente tutte sono inclinate a far del male (*l*).

Avvene però una qualità, di cui daremo la descrizione, secondo *Smith*, ed *Atkins*, a motivo della gran somiglianza che hanno con l'uomo, tanto riguardo alla figura, ed alle fattezze, quanto rispetto alle qualità. Quella, che comprò *Atkins*, rassomigliava esattamente ad un ragazzo; aveva la faccia schiacciata, ed eguale, con tutta capigliatura; non aveva coda, e non voleva altro cibo, che latte, o orzo bollito. Quando avea fame piagneva come un fanciullo. Le sue braccia, e le sue mani erano benissimo proporzionate, e se ne serviva con molte franchezza. *Smith* osserva, che la faccia è bianca, ma la pelle aggrinzata, come quella di una donna vecchia; che i suoi denti sono larghi, e gialli, le sue mani bianche, e senza pelo, quantunque il restante del corpo sia coperto da un pelo lungo quanto quello di un orso. Si pretende, che questi animali amino all'eccesso le donne, e che vi siano delle *Nere*, che si servino di essi. I *Negri* chiamano queste scimie *Bigge*, e li Bianchi *Mandril*. *Atkins* racconta, che qualche volta trovansi nella *Guinea* di quelle scimie chiamate *Orangoutan*. Il Capitano *Flower* nel 1733 ne portò una d'*Angola*, gli morì per viaggio, ed il Capitano la conservò con tanta diligenza entro acque spiritose, che mantenne la naturale di lei forma. La sua faccia, le sue mani, i suoi piedi, e le sue parti genitali non differiscono in alcuna maniera da quelle dell'umana specie. *Flower* assicura, che spesso camminava su due piedi, e che per bevere, e mangiare sedeva sopra una cassa. Ma perchè niun altro Autore parla di questo animale come originario della *Guinea*, non ci tratteremo d'avvantaggio a farne parola (*m*).

Sulla costa dell'*Oro* vedesi una prodigiosa quantità di Lucertole, di cui se ne danno molte specie. La *Quogelo* è assai grande, e somiglia più ad un piccolo coccodrillo, che ad una lucertola; questo animale ha otto piedi circa di lunghezza, ma la sola coda è più di quattro. È ricoperto di squamme somiglianti alle foglie di carciofo: sono un poco più appuntate, ed assai a proposito per difesa negli assalti degli altri animali. Le tigri, ed i leopardi gli danno continovamente la caccia, e non durano molta fatica a prenderli, ma in tal caso si agomitolano, e da tutte le parti presentano le punte delle squamme. I *Negri* li uccidono a colpi di bastone, vendono la pelle agli *Europei*, e mangiano la sua carne, che è bianca, e di buon sapore. Questo animale vive di formiche, e le prende con la lingua, che è assai lunga, e viscosa. *Des Marchais* dice, che non è cattivo, e che non tocca alcuno (*n*). Al contrario *Dapper* assicura essere questa una bestia da preda, somigliante molto al coccodrillo.

Lucertole,

Il Caimane, il Coccodrillo, e l'Alligatore, che non è che una specie più piccola, trovansi in tale quantità nella *Guinea*, che tutti i fiumi della costa ne sono ripieni, principalmente della costa di *Benin*. *Bosman* ne ha veduti cinquanta in un giorno, frà i quali ne osservò uno, che gli parva avere venti piedi di lunghezza circa. Ne' gran caldi, vengono in molto numero sulle spiaggia de fiumi, e si scaldano al Sole, ma quando veggono qualcuno, si lanciano nell'acqua. E' troppo conosciuto il coccodrillo per farne la descrizione.

Il Caimane.

(*l*) *Bosman*, Lett. 14., p. 259., 260.
(*m*) *Atkins*, p. 108., e seg. *Smith*, T. I., p. 104., e seg.
(*n*) *Des Marchais*, T. I., p. 179., 181.

La Guana.

Un altro anfibio della costa dell'*Oro* è la *Guana*, che somiglia al coccodrillo, ma che rare volte ha più di quattro piedi di lunghezza. Ha il corpo nero, e macchiato, gli occhi rotondi, e la carne tenera.

Villault asicura, che sulla costa dell'*Oro* trovansi de' draghi, ma siccome non ne ha data la descrizione, con qualche fondamento si può dubitar del fatto.

Camaleonte.

Evvi una gran quantità di Camaleonti. Le osservazioni di *Bosman* intorno a questi animali confermano quelle di *Le Bruyn*. Sono della figura delle lucertole verdi, che veggonsi in *Francia*. La loro lingua è lunga quanto tutto il corpo, con questa prendono delle mosche, che sono il loro unico nutrimento, il che forse ha fatto supporre a' naturalisti, che vivano d'aria. L'Accademia Reale delle scienze di *Parigi* ha data una descrizione così esatta del camaleonte, che rimettiamo il lettore alle memorie di questa celebre società: vi troverà quanto mai può desiderarsi su questo particolare, ed intorno alla Salamandra, altro animale, che si dice trovarsi sulla costa dell'*Oro*. Solamente diremo, che *Smith* asicura aver vedute di queste Salamandre scaldarsi al *Sole* sopra pietre tanto riscaldate, che non vi si poteva tener ferma una mano sopra, e che quando si toccavano questi animali erano freddi quanto una rana (*o*). Nulla ostante però non senza ragione i Filosofi *Francesi* hanno rigettata l'opinione di quelli, i quali credono, che questi animali possino vivere entro il foco.

Uccelli della costa dell'Oro.

Riguardo agli uccelli, oltre quelli che sono conosciuti in *Europa*, nella *Guinea*, e particolarmente nella costa dell'*Oro* ve ne ha un gran numero proprio del paese.

Fagiani.

I Fagiani della costa dell'*Oro* sono i più belli, che trovar si possino, le loro penne sono turchine, con macchiette bianche, e molto lucenti. Intorno al collo hanno un giro di color celeste della larghezza di due dita, e nel capo un bel ciuffo nero. Evvi ancora il fagiano di *Juida*, le di cui penne sono grigie, e bianche, un poco picchiettate di turchino, ma è assai distante dalla bellezza del primo. Ha la testa calva, ricoperta da una pelle dura, e callosa, ed il becco giallo (*p*).

Artus, e *Bosman* hanno veduto un uccello da acqua, che è perfettamente somigliante ad un'anitra, ma le sue penne sono molto più vaghe, poichè sono di un verde assai vivace, ha il becco, e le zampe rosse. Nel 1700. un *Olandese* portò a *Bosman* un uccello acquatico, da esso ucciso, avea le zampe, ed il becco gialli, ed il corpo metà verde, e metà bigio: pure vi correva molto per esser bello come l'altro. Questi uccelli sono assai rari (*q*).

Bosman, e *Villault* parlano di molte qualità di tortore, ma siccome in *Europa* ritrovansi differenti specie di tali uccelli, sarebbe un recar noja al Lettore dandone una minuta descrizione.

L'uccello con la corona.

L'uccello coronato, di cui abbiamo fatta menzione altrove, non è meno comune sulla costa dell'*Oro*, quanto in *Juida*. Ha le gambe lunghe al pari della Cicogna; le penne del corpo sono nere, e le ali hanno delle piume grandi, rosse, gialle, bianche, e nere. Nel collo, e da ambo le parti della testa è picchiettato con macchie color di porpora della larghezza di mezzo pollice. Questi uccelli hanno sul davanti della testa un ciuffetto di penne assai corte, nere, e così unite le une con le altre, che in distanza sembra come un pezzetto di veluto nero (*r*).

Dal-

(*o*) *Smith*, T. II., p. 57.
(*p*) *Bosman*, Lett. 15., p. 168., 169.
(*q*) Lo stesso, p. 169., 170.
(*r*) Lo stesso, p. 171.

Dalla parte di *Apam*, *Bosman* ha veduto un uccello, che supera tutti gli altri in bellezza, eccettuato il Pavone, non ne dice il nome, ma dalla sua descrizione si comprende, che deve essere una specie di Pappagallo. Ha il becco di un giallo scuro, il petto, e sotto il corpo di un bel verde, il dorso è vagamente mescolato di bigio, di rosso, di violetto, e di turchino scuro. Il capo, il collo, e la coda sono verdi, le sue penne formano una specie di ciuffo sul capo. Ha gli occhi grandi, le di cui palpebre superiore, ed inferiore sono circondate da un vaghissimo rosso. Insomma, dice egli, è questo un uccello, che non ha quasi l'eguale in bellezza (s).

Bosman asserisce che esistono quivi cento qualità di uccelli grandi, e piccoli incogniti ai più esperti Naturalisti, ed a quali gli stessi *Negri* non hanno dato alcun nome. Frà questi pone egli un vago uccello, che desidera di star vicino ai laghi, ed ai fiumi. E' quasi della grandezza di un pollastro, ha il dorso cenerino, o di uno scuro macchiato di bianco, e la pancia di un giallo scuro, o rosso. Sulla testa ha delle penne picchiettate, che formano come un ciuffo. Il suo becco è molto grosso, e lungo, e non è proporzionato al corpo (t). *Focquembrog* assicura aver veduti de' pavoni vicino al fiume di *Boutry*, ma siccome niun Autore ne ragiona, avrà preso l'uccello coronato per un pavone.

Artus, *Barbot*, e *Bosman* fanno la descrizione di un uccello particolare del paese, al quale però non danno alcun nome. E' della grandezza di un' oca, le sue ali sono assai larghe, e lunghe, e di penne scure: sotto alla pancia ha le penne cenerine, che rassomigliano al pelo, e sotto al collo una borsa, o un gozzo lungo quattro, o cinque pollici, e della grossezza di un braccio; in questo gozzo, il quale per di fuori è come una pelle rossiccia, l'animale pone il suo cibo. Ha il collo lungo, e la testa assai grande in proporzione del corpo. E molto deforme. I suoi occhi sono grandi, e neri, ed il suo becco grossolano, e lungo. Si ciba di pesce, ed in un pasto solo ne divora tanto, quanto potrebbero mangiarne quattro uomini: inghiottisce i pesci interi, gli piacciono moltissimo anche i sorci (u).

In d'*Elmina* è stato veduto uno di questi uccelli, che andava aggirandosi fuori della fortezza, e che era assai domestico, talvolta vomitava il suo stomaco alla presenza di quelli, che lo accarezzavano, e spesso vi si vedeva uscire un sorcio mezzo digerito. Qualche volta, dice l'Autore, si prendeva il piacere di fargli correre appresso de' ragazzi, o un cane, e vederlo destramente da essi difendersi col suo becco. I *Negri* lo chiamano *pokko*, se ne ritrovano principalmente sulle rive del fiume di *Boutry* (x).

Bosman fà menzione di un altro uccello, che è assai somigliante al precedente, ma che ha il collo tanto lungo, che quando stà in piedi, e che ha il capo alzato, è molto più grande di un uomo. Ne fu ucciso uno lui fiume di *Apam*, le sue penne erano meschiate di nero, di bianco, di rosso, di violetto, e di molti altri colori. Avea gli occhi grossi, e gialli. Il suo nome è incognito agli *Europei* egualmente che ai *Negri*: è probabile, che dietro descrizioni tanto equivoche, i Naturalisti l'abbiano collocato in qualche classe d'uccelli.

Ee 2 Un

(s) *Bosman*, p. 272.
(t) Lo stesso, p. 273.
(u) Lo stesso, p. 274.
(x) Lo stesso p. 275.

Un altro uccello senza nome ha il becco lungo, e con la punta, le penne spruzzate di un giallo, e turchino chiaro, con un semicerchio nero intorno al collo, ed alcune penne sul capo, la sua coda è lunga, di piuma gialle, turchine, e nere. Nulla vien detto della sua grandezza, nè di quella di un altro uccello della stessa specie, che non differisce altro che nel becco, il quale è più corto, grosso, e nero, ha la pancia nera, ed il dorso di un giallo vago, un terzo, pure senza nome, non sembra diversificato dal primo che nelle zampe, e le ugne, che sono assai lunghe, e nelle penne, che sono bigie, e gialle.

Un altro molto più piccolo, è assai somigliante alla passera, il suo colore compone tutta la di lui bellezza, ha il capo, ed il petto neri, le ali, ed i piedi di un bel bigio, ed il restante del corpo di un lucidissimo rosso. E' un danno che non si possino mantener vivi questi animali (y).

Ma uno de' più vaghi è quello, che *Bosman* descrive come un uccello di fiume. Ha le ali, e la parte inferiore del corpo di un turchino, che tende al violetto, le penne del collo, ed il ciuffo che porta sulla testa, sono dello stesso colore, quelle del petto di un giallo scuro mescolato di turchino, e di rosso, le zampe, ed il becco, che è grosso, e lungo, sono di un bellissimo rosso. Non si parla della sua grandezza, nè del suo nome (z).

Un altro uccello della *specie* di quelli, che mangiano granella, ha il petto, la pancia, il ventre, ed il collo rossi, e gialli, le ali, il dorso, ed il capo neri, eccettuata una bellissima macchia gialla sulla fronte, la coda è gialla, nera, e rossa. Un altro, il doppio più grande, ha il petto ed il ventre di un bel rosso, il dorso, le ali, e la coda di un nero lustrino, e sotto il capo di un bel giallo.

Si può a questi aggiungere ancora un uccello grande quanto un merlo, chiamato *l'uccello stellato*, ha alcune piccole macchie che terminano in punta, e si pretende, che abbia una voce eguale a quella di un rospo, ma *Bosman* assicura, che quantunque sia questa grande e penetrante, non si approssima giammai al muglio di quell'animale (a).

Sulla costa dell'*Oro* trovansi de' beccafichi, pernici, beccaccie, e beccaccini, fanelli, rondini, pappagalli, piccioni, oche, anitre, galli d'India, insomma tutti gli uccelli conosciuti in *Europa*, ed in quasi tutte le parti del Mondo, eccettuati i Pavoni, e gli *Struzzi*.

Rettili, ed Insetti.

Riguardo ai Rettili, non potremo essere tanto esatti, quanto lo vorremmo. Quelli della costa dell'*Oro*, de' quali ci danno i nomi i viaggiatori, sono i serpenti, i rospi, le rane, le vipere, li scorpioni, i granchi da terra, le cavallette, i bruchi, li stareFiggi, i mille piedi ec.

Serpenti mostruosi.

Vi è una varietà così grande di tutte queste specie, che è impossibile descriverle, dunque ci ristringeremo, che de' più singolari, e meno conosciuti. Fra questi annoverasi sonovi de' serpenti di una grandezza tanto mostruosa, che sembra quasi incredibile. *Bosman* ne ha veduti di venti piedi di lunghezza, e di sei di larghezza: crede pertanto che nell'interno delle terre se ne ritrovino de' più grandi ancora. *Artus* conferma tale opinione, dicendo, che ne ha veduti di trentadue piedi di lunghezza, e dieci di circonferenza, e che avevano in corpo de' cervi interi, e degli uomini (b), lasciamo al Lettore la libertà di credere ciò che più

(y) *Bosman*, p. 296.
(z) Lo stesso, p. 297.
(a) Lo stesso, p. 280.
(b) *Artus*, ap. *De Bry*, P. VI.; p. 61.

lo è. La loro carne è una vivanda prelibata per i *Negri*, ed essi non pensano se siano velenosi, o nò.

Scorpioni. Vi sono molti scorpioni sulla costa, alcuni piccoli, ed altri della grandezza di un gambero, la diversità della struttura non toglie, che le loro punture siano egualmente mortali. *Bosman* ha dato al naturale la figura di un scorpione grande, soggiunge che ne ha veduto de grandi quattro i piccoli gamberi, con eguali aculei, e col corpo ricoperto di un pelo assai lungo. Questi è uno degli animali i più orridi, e nocevoli. Ve ne sono di quelli, che sotto la coda hanno una piccola vescica della larghezza di un mezzo dito, è ripiena di un veleno, che essi lanciano quando pungono. *Barbot* dice, che il più efficace antidoto contro quello veleno è di schiacciare lo scorpione sulla ferita (f).

Ragni. E ripiena la *Guinea* di ragni grandi, e neri, che sono della figura, e della grandezza di una tarantola. I *Negri* chiamano questi desormi animali *Ananse*. Hanno il corpo lungo, la testa aguzza, più grande davanti, che di dietro, e zampe grosse quanto un dito. *Bosman* ne trovò uno nella sua camera (g). *Barbot*, e *Smith* dicono, che nel *Capo-Corso*, ne mesi piovosi di Giugno, e Luglio, vedesi una quantità di ragni della grandezza di un scarafaggio, e che è somigliante al granchio. *Smith* assicura di averne veduto uno, che era largo quanto un granchio da terra, una specie di borsa ripiena d'uova, che avea sotto il ventre, gli fece conoscere essere questa una femmina. Si pretende, che simili animali siano assai velenosi (h).

Millepiedi. Non bisogna passar sotto silenzio i centopiedi, o millepiadi, che trovansi in portentosa quantità sulla costa dell' *Oro*. Sono schiacciati, lunghi tre, o quattro dita, rossi, e scanalati come gli altri vermini, hanno due piccoli corni, o pungoli, co' quali pungono, e quantunque le loro punture non siano tanto pericolose quanto quelle de scorpioni, cagionano però per il tratto di alcune ore un dolore assai acuto.

Smith fa la descrizione di un animale, che chiama *CocKroch*. E' di colore bruno scuro, ed è quasi della figura di un scarafaggio. I più grandi hanno due pollici circa di lunghezza. Si pretende, che siano nemici capitali delle cimici, ed è cosa certa, che ne luoghi ove essi sono non esistono quelle (i).

Formiche. Termineremo questa descrizione de rettili, e degli insetti col racconto, che ci fa *Bosman* delle formiche della costa dell' *Oro*. Questi insetti formano in mezzo ai campi, e sulle colline de' nidi alti dieci piedi. Se ne fabbricano ancora sopra alberi molto alti, onde talora si annidano talmente nelle fortezze degli *Europei*, e nelle camere loro, che in tempo di notte sono per sino costretti a sortir di letto. Sono tanto voraci che non vi è animale, che possa a loro sottrarsi. *Bosman* racconta, che in una sola notte hanno spesso divorato de' montoni, essendo in loro libertà. Gli Anatomici più esperti non avrebbero saputo farne meglio lo scheletro (k). Lo stesso fanno del pollame, e altri volatili. Quantunque i sorci siano agili pure non possono sfuggirgli. Quando alcuno ha preso un sorcio, non vi è rimedio, che si salvi; viene all' impegn-

(f) *Barbot*, p. 213. Lo stesso Autore propone un altro rimedio come ottimo; ed è di stropicciare la parte ferita col membro di un rapinatto. Non può derivare un tal rimedio, che dalla superstiziosa immaginazione de' *Negri*.

(g) *Bosman*, p. 338.

(h) *Smith*, Tom. II., p. 59., 60.

(i) Lo stesso p. 58.

(k) *Bosman*, p. 185.

pensate assalito da molte altre, e non lo lasciano finchè non sono in numero tale da poterlo strascinare in luogo sicuro. *Bosman* spesse volte ha posto un verme, o un becco in un luogo, ove non esisteva che una, o due di queste formiche; subito partivano, e ritornavano ben presto seguite da più di cento compagne, e se queste non erano bastanti, andavano a cercare del rinforzo; tutte unite si lanciavano sulla loro preda, e vicendevolmente si davano ajuto per portare il loro carico.

Ve ne sono delle grandi, e delle piccole, delle bianche, delle rosse, e delle nere. La puntura delle rosse cagiona una violentissima infiammazione, dalla quale si guarisce applicandovi un poco d'oglio, o di miele. Sono queste le più piccole, e non sono più grandi di quelle d'*Europa*, le altre hanno un pollice circa di lunghezza. Non ci impegneremo a raccontare tutte le maraviglie, che si attribuiscono a questi animali nell'*Europa*, e nell'*Affrica*.

La penuria delle carni buone sulla costa dell'*Oro* rende tanto più necessario il pesce, in quanto che forma il principal mezzo della sussistenza de' *Negri*, e degli *Europei*. La Providenza ha in tal maniera preparato un abbondante contracambio per le mancanze de' prodotti della terra. Il mare, ed il fiume somministrano gran quantità di pesce d'ogni specie. La prima è di quello, che vien detto *Merluzzo fresco del Brasile*; è quasi della grandezza, e della figura de' *Merluzzi* di *Terra nuova*. Questi pesci sono grassi, e delicati all'eccesso. Un pesce schiacciato, che chiamasi *pescole pampheros*, è migliore, e delicato assai più di tutti gli altri della costa. Vi abbonda assaissimo la tesna; ve ne è di tre, o quattro qualità, due delle quali sono molto grasse, e dellicate, chiamansi *Jacob evertzen*, e *stiend*. Dicesi pure, che frà i pesci di mare si annoverino ancora i pesci detti *bonite*, *focas*, il luccio di mare, il tonno, la razza, e le sardelle, che si prendono in molta quantità (*l*). Non evvi luogo in tutto il mondo che sia tanto abbondante di pesce d'ogni specie: ma siccome non ve ne è alcuno, che non si ritrovi anche altrove, tanto di mare, che di lago, e di fiume, crediamo poterci dispensare dal farne ulteriormente parola.

Non deve aspettarsi, che in una storia concetesa, specifichiamo minutamente tutti i prodotti de' differenti paesi. Basta che indichiamo quelli, che sono trà loro particolari, e più utili agli abitanti per il commercio, o per i bisogni della vita.

Secondo le regole che ci siamo prefisse, trà gli alberi daremo il primo luogo alla palma, poichè unitamente al pane, ed al pesce stabilisce la sussistenza della maggior parte degli abitanti della costa dell'*Oro*. Quest'albero produce delle noci, le quali essendo piccole sono assai gustose arrostite, grosse che sono, la loro scorza invecchiando diviene rossa, ed un poco nera di dietro; somministrano dell'oglio, che si spreme nella stessa maniera di quello d'olive. Quest'oglio rosso di sua natura in termine di alcuni anni diviene bianco. Da principio sembra agli *Europei* disgustoso, ma presto vi si assuefanno. *Bosman* assicura, che è sanissimo e che in molti intingoli lo preferirebbe all'oglio d'uliva. Dopo spremuto l'oglio dalle noce, anche il didietro è una vivanda grata ai *Negri*, e col tempo diviene buonissima per ingrassare i porci, e per render più soda la loro carne. Indipendentemente dalle noci, la palma produce del vino, quanto quest'albero ad una certa età togliansi

Pesci.

Alberi, piante ec. del paese.

Palma.

(*l*) *Bosman*, Lett. 16, p. 291-296.

gliansi i rami, e si spoglia interamente: dopo di averlo lasciato per alcuni giorni in tale stato, si fà un piccolo foro nel più grosso del tronco, ove si introduce un piccolo cannello di canna per dove a poco a poco per un mese e più stila il vino. Quando l'albero incomincia a colar più forte, alle radici del medesimo si accende del foco per estrarre maggior quantità di vino, che può conservarsi per un anno, ma che invecchiando perde la sua forza. E' delicatissimo, e grato quando si beve nuovo, e come si dice *sotto l'albero*, è allora così potente, che và alla testa, e facilmente ubbriaca. Quello che giornalmente portano sulla spiaggia del mare i villani, è mescolato, e dimezzato, e la gente ordinaria lo cerca, perchè così ne può bevere di più. Gli alberi, da' quali è stato estratto il vino, non sono più buoni da bruciare: quando però sono ancora verdi, si servono delle foglie per far corde, reti, e coprir tetti (m).

Il vino di palma, che si raccoglie ne' paesi di *Fantin*, è di un altra qualità, gli vien dato il nome di *Quakar*, perchè è propriissimo a far divenire allegri, e molto più delicato, e facile a salire alla testa più del primo, e non si può beverne la metà di quello senza provarne dell'alterazione. Gli alberi da' quali si ricava, sono molto più piccoli delle altre palme.

Una terza qualità di questo vino è quello, che chiamasi *pardon*, è grato al gusto, e meno vigoroso degli altri due. Si estrae dagli alberi senza tagliare i rami. Questo vino si fa ne' paesi di *Ancobar*, di *Abokroa*, di *Axim*, e di *Anta*.

Ne' paesi di *Anta*, *Jabi*, e *Adom* se ne ritrova una quarta specie, è differente dalle tre altre per il gusto, e nuovo non ha quasi alcuna forza, ha il sapore del latte, ma in termine di pochi giorni non si può più bevere: si chiama *crissa*. I *Negri* pretendono, che qualora se ne beva eccedentemente, cagioni un priapismo, ed una ripienezza estraordinaria. In fatti, secondo *Bosman*, non vi è luogo della costa, ove i *Negri* non siano soggetti a tale incomodo (n).

Il tronco della palma è alto, e grosso sei piedi circa, ma i suoi rami sono talora di venti piedi, e più. Si chiamano *Bamboes*, e servono ad usi diversi, come a coprir case, ed a fare siepi. Intorno a questi rami pullulano delle foglie a forma di lame lunghe, e strette. Le palme dette *pardon* crescono come gli alberi del cocco, ed hanno meno circonferenza. Nella stessa maniera pare si produce l'albero *crissa* col tronco molto meno grosso, ed appena è alto per la quarta parte di quelli del *pardon*. Hanno quattro, o cinque rami, ed anche di più, da' quali si estrae il vino.

Al-beri del cocco. Dopo la palma, gli alberi del cocco sono senza dubbio i più utili. E' disgrazia de' *Negri*, che non ne sappiano ricavare quello stesso vantaggio, che ne ritraggono gli *Indiani*, e siano contenti di mangiarne soltanto i frutti. Abbiamo già data la descrizione di quest' albero, e delle sue proprietà, onde non ci tratterremo d'avvantaggio, quantunque si produca nella costa dell'*Oro*, e bello quanto in qualunque altra parte del mondo.

Melangole. Nel paese di *Axim* vi sono melangoli in abbondanza. Alcuni producono melarancie dolci, che con la cedono a quelle della *China*, ed altri delle agre. Ma, siccome non se ne trovano che nelle vicinanze degli stabilimenti degli *Europei*, si dubita, se siano originarj del paese.

Gli al-

(m) *Bosman*, p. 296.
(n) *Le Brün*, p. 292.

Gl'alberi de' limoni crescono in tutta la costa, particolarmente nella *Morea*, ogni anno ordinariamente si raccoglie più di duecento botti di sugo di dodici, o quindici libbre per botte (o).

Alberi de' limoni.

La descrizione, che fa *Bosman* del *papay* è assai diversa da quella che ne hanno data gl altri. Molti Scrittori dicono, che non ha nè rami nè foglie, e che cresce soltanto all altezza di un uomo, al contrario, secondo *Bosman*, se ne ritrovano dell'altezza di trenta piedi. Da principio il frutto vien prodotto sulla cima del tronco senza alcun ramo, ma a misura, che l albero cresce, verso la sommità spuntano alcuni rami, che hanno frutti. Dalla cima del tronco, e de' suoi rami ne nascono altri assai sottili, scavati, ed un poco storti in fuori, nella estremità di questi piccoli rami crescono assai gambi e larghe, che non sono differenti dalle foglie di vite se non se rapporto alla grandezza. Il frutto, che propriamente chiamasi *papay*, è grande circa la metà di una noce di cocco, di figura ovale, verde per di fuori, e bianco dentro. Ha il sapore della zucca, ed invecchiando diviene internamente rosso, e si riempie di una gran quantità di acini bianchi che sono il seme. Cresce una infinità di *papay* lungo la costa, e si divide in maschio, e femmina, i primi non producono mai frutti, e sono sempre carichi di fiori. Si è osservato, che qualora le femmine sono vicine ai maschi riescono più fertili (p). Se questa osservazione sia ragionevole, si può facilmente renderne ragione nel sistema adottato oggi giorno dai Naturalisti.

Papay.

I fichi d Adamo sono assai belli, e tanto conosciuto il loro frutto, che tralasceremo di farne parola. Ne' giardini de dilettanti trovansi de granati, ma non vi fanno molto bene.

Nella *Morea* vi sono delle viti, che *Bosman* chiama il *vigneto della Morea*, perchè non se ne trovano in alcun altro luogo della costa dell *Oro*. Due volte all anno ne' mesi di Agosto, e di Gennajo produce uva, ed in grandissima abbondanza, se fosse potato, e ben coltivato. Le uve sono turchine, e grosse, e ripiene di sugo, ma però non ne hanno tanto, quanto quelle d *Olanda*. E da osservarsi, che la vite non può germogliare che nella *Morea* a fronte di un ottimo terreno, e di un clima caldo, devo forse attribuirsi al troppo calor del Sole.

Viti della Morea.

Barbot, *Bosman*, *Artus*, e *Smith* parlano di un frutto, che chiamano *pomo del Cormantin*, perchè è assai comune in qual paese. E della grossezza di una noce entro la scorza, la sua buccia è gialliccia tendente un poco al rosso: internamente ha quattro grandi acini neri, e schiacciati, intorno ai quali è unita la polpa, è questa bianca, e rossa, di un sapore agro, e dolce, ed acuto. E' un frutto rinfrescante, e grato è buono per gli ammalati, e particolarmente per quelli, che sono molestati dalla dissenteria, è molto astringente, e bollito con vino, e zucchero è più grato del tamarindo (q).

Pomo del Cormantin.

Bosman condanna *Focquembrog* per avere asserito, che in d' *Elmina*, e per qualche miglio ne' d intorni non germogliano nè foglie, nè erbe, nè alberi. Egli anzi assicura, che tutto il paese è pieno di bellissimi alberi, e di ombrosi, e freschi boschetti: che se le terre sono meno fertili, che in altre luoghi, è necessità che siano sterili. Tutta la costa è ripiena di alberi di ogni grandezza, l ombra de quali taglia a maraviglia la malignità dell aria. „ Sono ri-

(o) *Bosman*, p. 300.
(p) Lo stesso, p. 307.
(q) *Barbot*, p. 200. *Bosman*, p. 283.

„ coccio, dic'egli, di aver letta una volta in Oleario la descrizione di certi
„ alberi, all'ombra de' quali potevano assidersi due mila uomini, e di un al-
„ tro, del quale riconta il P. *Kircher*, che un Pastore con tutte le sue pe-
„ corelle poteva stare a coperto sotto i frutti: ma tutto ciò non è da paragonarsi
„ con gli alberi di questo paese. Io ne ho veduti alcuni, sotto de' quali avreb-
„ bero potuto riposarsi non solo due mila, ma venti mila persone una die-
„ tro l'altra. Ho pure veduti alberi tanto alti, che con un colpo di fucile non
„ si poteva arrivare alla cima ". Questi alberi si chiamano *Kapots*, producono
una specie di bombace, col quale si fanno de' letti, e de cuscini, perchè
il calore del clima non permette far uso di piuma. Il legno di questi alberi
è leggero, e spugnoso, e non serve che a fabbricar barche. Vicino ad *Axim*
ve ne è uno, che non può abbracciarsi da dieci uomini, e alla fine del decimo
quinto secolo, gli *Olandesi* ne trovarono uno nell'Isola *del Principe* di
ventiquattro braccia di circonferenza. Il solo tronco non è tanto grosso, ma
i rampolli, che intorno intorno germogliano, formano un corpo solo (r).

La costa dell'*Ors* non solo produce tutte le qualità di alberi fruttiferi, ma
ancora molte qualità di legname da porsi in opera. Nel paese d'*Acra* cresce
un legno giallo buono per far tavole, e sedie. Verso il fiume di *Gabon* ci-
trovasi del legno rosso, e giallo, che si può mettere in uso per le stesse cose.
Bosman assicura, che nel luogo medesimo si potrebbe ritrovare del legno pro-
prio a fare alberi da piccoli vascelli.

Grano, ed altro. La costa dell'*Oro* produce il grano grande, e piccolo, che si prende per
grano di Turchia, se ne fanno due raccolte all'anno, nel mese d'Agosto, e
di Gennajo. Il riso non è comune a tutta la costa, ma nelle terre basse, e
paludose, e sulle spiagge de' laghi, e de' fiumi vi si produce a maraviglia. So-
no quivi del *yanos*, de' tartufi bianchi, de piselli, della fava &c. Diverebbe
nojosa l'enumerazione di tutti i legumi, e perciò ci contenteremo di parlare
di alcune qualità di fave proprie del paese.

Ve ne sono delle grandi, i di cui baccelli sono lunghi un'anna, ed hanno
tre o quattro pollici di grossezza; racchiudono molte fave cotte pallide. Al-
tre sì nella figura, come nel sapore sono molto somiglianti a quelle, che in
Olanda vengono nominate *fave di Giardino*. Una terza specie rassomiglia a
quelle piccole fave, che gl'*Olandesi* chiamano *fave della Principessa*, sono
buone, grate, e nutritive. Altre sono serpeggianti, ed hanno i baccelli lunghi,
ma poco larghi, vengono chiamate *Fajoelles*. Ve ne sono alcune, che ger-
mogliano in arboscelli della altezza della nostra uva spina, hanno de' baccelli
come i nostri piselli verdi, e sono di pessime qualità. Quelle, che chiamansi
gibbegobbes crescono sotto terra, i loro baccelli non racchiudono che due fave,
mettono fuori della terra una piccola foglia: sono queste più cattive di tut-
te, nulla di meno però si mangiano. Altre che crescono pure sotto terra non
si conoscono dagli *Europei* se non che da alcuni anni; chiamansi *fave d'An-
gola*, perchè sono state trasportate da simil paese: è questo un cibo piacevo-
le, e delicato facendole arrostire come i maroni. Un'ultima specie di fave
si produce pure sotto terra, non possono però considerarsi come fave, poichè
non hanno baccelli, e di più non si accomodano, nè si mangiano nella stessa
maniera. Più giustamente si potrebbero chiamare *noci di terra*, poichè qua-
lora si mangiano crude, hanno il sapore molto simile alle nocciuole d'*Olan-
da*. Ma ordinariamente si infrangono e si spremono in un panno lino dopo
aver-

(r) Lo stesso, p. 387.

averle lasciate macerar nell'acqua, il liquore, che se ne estrae cotto col riso ha le veci del latte, e mettendovi un poco di zucchero, di cannella, e di butirro, vi rassomiglia esattamente (*s*).

Quivi pure ritrovasi il pevere della *Guinea*, quantunque in minor quantità che sulla costa, da cui ha preso il nome di *melaguetta*. Il pevere di *Spagna*, il cardamomo, e quantità di radici, di frutti, e di grani trovansi assai comuni. Il pevere di *Spagna* evvi di due qualità, e cresce in arboscelli somiglianti agli arbusti d'*Olanda*. L'uno, e l'altro da principio sono verdi, ma in seguito cangiano di colore, il piccolo diviene rosso bello, ed il grosso rosso, e nero. Il piccolo non è grosso che la quarta parte dell'altro, ma gli arboscelli, su quali si genera, sono sei volte più alti degli altri. Sulla costa dell'*Oro* abbonda pure il tabacco, ed i *Negri* ne fanno consumo, fumano assai, ed alcuni hanno delle pipe di canna lunghe più di sei piedi, con teste di pietra, toccano terra, e non hanno bisogno di sostenerle co' denti. Senza il fumo continovo, che ne esce, si potrebbero prendere queste pipe per qualche distintivo di autorità. Gli uomini, e le femmine fra i *Negri* sono tanto appassionati per il tabacco, che si esporrebbero a patir la fame piuttosto che a rimanerne privi, l'uso di questa pianta è assolutamente necessaria alla loro felicità. Quivi il tabacco cresce sino all'altezza di due piedi, le foglie hanno sette o otto pollici di lunghezza, e tre di larghezza, produce i fiori bianchi, che, qualora sono maturi, formano il granello.

Termineremo questo breve abbozzo delle produzioni naturali della costa dell'*Oro* con la descrizione di un frutto, che gli *Olandesi* chiamano *chou* ed i *Negri* *kaussi*. Lo mangiano come la biscola, e dopo di averne succhiato il sugo, sputano fuori il rimanente. E' di un sapore agro, e quasi amaro, e non ha altro di buono, che essere aperitivo (*t*). Potremmo aggiungere ancora il sale, che in gran quantità si fa sulla costa dell'*Oro*, ma siccome è questo un prodotto fattizio, non ne faremo alcuna parola.

(*s*) *Barbot*, p. 313. 314.
(*t*) *Bosman*, p. 310. 311.

SEZIONE DECIMA.

Descrizione della costa dell' Avorio*; costumi delle diverse nazioni, e relazione del regno di* Guiomera. *Descrizione del paese posto a Ponente del* Capo-Apollonio. *Animali, produzioni di questo paese; costumi, religione, e governo degli abitanti.*

Estensione, e divisione della costa dell' Avorio.

I Geografi, ed intendenti di marina non sono d'accordo intorno alla estensione, e termini della coste dell'*avorio*. Alcuni la comprendono frà il *Rio Sueiro da costa*, ove realmente incomincia la coste dell'*Oro*, e *Grova* distante due leghe all'Oriente di *Capo Palma*. Altri l'estendono da *Capo Palma* fino a quello de' *Tre Punte*, essendo tutta questa costa conosciuta dalle genti di mare sotto il nome di *costa de Denti*, e *dell'Avorio*. I primi la suddividono in tre parti, la costa dell'*Avorio*, quella di *Maloguetto*, come la chiamano i *Portoghesi*, e quella di *Quaqua*. Gli *Olandesi* le danno il nome generale della *costa de Denti*, e la dividono in due parti, secondo il carattere degli abitanti, quella de buoni, e quella de' cattivi (*a*). Ma i confini più esatti, e precisi sono il *Capo-Apollonio* a Levante, e quello di *Palma* a Ponente: vengono così descritti nell'atlante di *Robert*, e nelle Carte della storia generale de viaggi. Gli *Olandesi* hanno dato il nome di *Quaqua* agli abitanti della parte orientale di quelle Coste, perchè, approssimandosi de' bastimenti *Europei*, replicavano sempre questa parola *Pilloult* osservando, che l'avevano spesso in bocca ricevuto qualche regalo, si è immaginato, che voglia significare *buon giorno*, ovvero *siate i ben venuti*. Ma senza trattenerci in una disputa inutile, passiamo alla descrizione de' principali villaggi di questa costa.

Villaggi della costa dell' Avorio.

I principali sono *Grova*, (*b*) o *Grua*, il *Gran-Tabo*, il *Piccol-Tabo*, il *Gran-Dromo*, *Botro*, *Capo-Labou*, *Capo-Apollonio*, e *Valle*. Tutti questi luoghi sono situati all'imboccatura de' fiumi, di cui portano i nomi. L'interno del paese è poco conosciuto, perchè i Nazionali non hanno voluto, che gli *Europei* vi si stabilissero, ma che tutto il commercio si faccia sul lido con grande precauzioni. Trovansi quivi le strisce merranale degli altri

(a) *Snock*, che era *Olandese*, dice, che non sà il significato di quelle parole, secondo lui gli abitanti chiamano il loro paese *Adouou* (*). *Smith* pretende, che *Quaqua* significhi nel linguaggio del paese *denti*, o *avorio* (**); ma non allega alcuna prova, e la sua dimora sulla costa sembra essere stata troppo breve per poter capirne il linguaggio. Altri si figurano, che sia derivato questo nome dal gran fiume delle Anitre, il quale rassomiglia il linguaggio degli abitanti. E' molto probabile, che questa non sia che una ingegnosa congettura (***).

(*) Ap. *Bosman*, p. 458.

(**) *Smith*, P. I., p. 230.

(***) *Snock*, ove sopra.

(b) Alcuni Scrittori pretendono, che *Grova* sia la costa di *Maloguetta*, che si estende, dicono essi, al di là di *Capo-Palma*: ma tutte le carte collocano questo luogo sulla costa dell'*Avorio*, e noi le abbiamo seguitate.

rei paesi, come oro, avorio, e schiavi. Quantunque non vi sia una tariffa regolata, è ragguardevole il commercio. *Grova* è a tre leghe a Levante di *Capo-Palma*, il *Gran-Tabo* a trenta a Levante di *Grova*. Il *Piccol-Tabo* a quattro leghe più verso Levante: di là se ne contano nodici fino al *Gran-Drewin*, dal *Gran Drewin* a *Batrou* dieci nove: da *Batrou* a *Labou* sette, e da *Labou* a *Capo-Apollonio* venti, il che fa in tutto novanta quattro leghe. Quantunque questa costa sia circondata di villaggi, noi non parleremo che di quelli frequentati dagli *Europei*.

Si riconosce il *Gran-Tabo* da un gran Capo verde pieno di boschi, e che gli è vicino. Ordinariamente le corrente vi genera il vento di Levante greco, e talora austro, e Scirocco.

Il *Piccol-Tabo* si riconosce da un gran scoglio, che è distante una lega, e mezza. Il capo vicino è pieno di alberi grandi, situati senz' ordine. La spiaggia ha circa diciotto braccia di fondo. Vicino a questo villaggio evvi un piccolo fiume, chiamato dai *Portoghesi Rio di San Pedro*, dalla parte di Ponente ha alcune montagne, alle quali hanno pure dato il nome di *Sierra di Santa Apollonia*.

Drewo, o *Drewin-Pain*, chiamato pure il *Gran-Drewin*, è vicino al fiume di *Sant Andrea*. Si riconosce da alcune case che veggonsi di molto lontano sopra un promontorio, ed a varj gruppi d'alberi, che sono da una parte, e dall'altra sulla costa. In oltre scopronsi tre villaggi distanti mezza lega l'uno dall'altro, ove i *Negri* congono e pascolo una prodigiosa quantità di bestiame. Gli abitanti di questa parte di paese passano per i più selvaggi di tutta la costa. Alcuni Scrittori pretendono che siano antropofagi, hanno i denti acuti quanto una lesina. *Barbot* non consiglia alcuno a portarsi su questa costa. I *Negri* però portano a lido bellissimi denti d'Elefante, ma questo non è, che un allettamento per fare, che gli *Europei* prendano terra, e forse per mangiarseli. Sembra ciò molto più verosimile, perchè danno alle loro mercanzie un prezzo così esorbitante, che non è possibile trafficar con essi; chieggono ciò che vogliono, e si sdegnano di menomo ribasso che gli venga fatto. Sono tanto sospettosi, e diffidenti, che al più piccolo insolito rumore si precipitano in mare, e vanno alle loro lancie a nuoto (c).

Il fiume di S. *Andrea* è per se stesso considerabile e riceve le acque da un altro fiume distante una lega dalla sua imboccatura. L'uno, e l'altro è circondato da gran boschi, da praterie, e da vaste campagne. La natura sembra aver formato questo luogo per fabbricarvi una fortezza. Per difesa non avrebbe bisogno che della sola sua situazione. In distanza di cento cinquanta passi al di sopra dell'imboccatura del fiume di S. *Andrea* evvi una punta, intorno alla quale gira il fiume, e che non è unita alla terra ferma che per mezzo di un istmo largo dodici, o quindici tese. Questa punta è eguale, e forma una pianura di quattro cento tese circa di circuito, assai elevata per dominare da tutte le parti senza alcuna preeminenza vicina, che domini ella stessa. Da tutte le bande è scoscesa, ed inaccessibile dalla parte del mare. L'istmo potrebbesi comodamente difendere con una batteria di cinque cannoni. *Des Marchais* soggiunge, che in distanza di cento passi dall'istmo vi è una sorgente d'acqua eccellente, che si può difendere a colpi di pistola (d). *Villault* dice con un sol cannone da fortezza.

Fiume di S. Andrea e paese de' contorni.

E' fa-

(c) *Barbot*, p. 139. *Smith*, T. I. p. 117., 118.
(d) *Des Marchais*, T. I., p. 169., 172.

E' facile a riconoscersi il paese da alcuni alberi molto alti, e folti, da tre, o quattro gran villaggi, che si scoprono distanti meno di un miglio l'uno dall'altro, e da molti altri segni, de' quali lasciamo il dettaglio ai viaggiatori.

Tutto il terreno vicino al fiume è irrigato da un gran numero di ruscelli, che lo rendono fertile, e capace di qualunque genere di produzioni; il riso, il miglio, il grano, i piselli, i meloni, e tutti i legumi vi fruttano a perfezione. Veggonsi boschetti di palme, di alberi che producono il cotone, di melangoli, di cedri, che somministrano frutti eccellenti senza la necessità di coltivarli. Evvi una sorprendente abbondanza di canne di zucchero, che divengono da se stesse perfette, e che si lasciano in potere degli Elefanti. In somma quivi trovasi la maggiore abbondanza, e miglior qualità tutto ciò che produce la costa dell'*Oro*, tutti i frutti, e legumi de' paesi caldi sembrano riuniti sulla costa dell'*Avenia* (e)

Costume degli abitanti. Gli uomini non portano, che una piccola pezza di tela davanti. Molti vanno affatto nudi, e sembrano farsi un pregio di mostrar ciò, che la natura insegna ai più barbari di nascondere. I ricchi però si avviluppano con uno, o due pezzuoli, con un pugnale, o coltello grande al fianco. Le donne sono generalmente piccole, ma ben formate. Hanno bellissime fattezze, occhj vivaci, bocca piccola, e denti di una bianchezza, che sorprende. Gli uomini sono grandi, ben formati, e robusti, non mancano nè di spirito, nè di coraggio. Si conosce, che sono eccessivamente diffidenti da che gli *Europei* ne hanno portati via alcuni. Giammai entrano in una nave, se prima il Capitano non ha eseguita la cerimonia di porsi in un occhio alcune gocciole d'acqua di mare, riguardano ciò, come una specie di giuramento, che li afficura da qualunque insulto. Nulla ostante però giammai salgono sù i ponti, o discendono nelle camere. Hanno grandissimo trasporto per gli anelli di ottone, e di ferro forniti di sonagli. Le femmine ne portano sopra il malleolo del piede, alle braccia, ed alle giunture della mano, il fracasso di questi sonagli gli fà provare maggior piacere nel ballo, per cui non sono meno appassionati de *Negri* degli altri paesi. Ciascuna parte di paese ha le sue mode, e le sue usanze. I nostri professori di ballo più capaci potrebbero prendere quivi delle lezioni di agilità, ed imparerebbero alcuni passi, e figure, che non dispiacerebbero alle nostre femmine (f)

A Levante del fiume di *S. Andrea* vedesi una dozzena di piccole montagne rosse, che si estendono per lo spazio di tre o quattro leghe lungo la costa. Le campagne, che trà quelle si ritrovano, sono fertili, irrigate in un breve spazio da quasi venti ruscelli. Se gli abitanti fossero meno selvaggi non vi sarebbe luogo più proprio per il commercio.

Conviene, che in questo paese esistano Elefanti di una struttura assai mostruosa, poiche si trovano denti che pesano più di duecento libbre. Vi si ricevono pure degli schiavi, e dell'oro: ma ancora non si è potuto sapere d'onde gli abitanti ricavino quest'oro. Eglino a ciò conservano un segreto inviolabile, quando gli si fà una tal dimanda, mostrano degli alti monti a greco, facendo capire, che di là deriva il loro oro. Ma è probabile, che non vadano tanto lontano a cercarlo, e che lo estraggano dalla sabbia stessa del fiume. Tutti questi vantaggi divengono inutili pel cattivo naturale degli abitanti, de

(e) *Smith*, ap. *Bosman*, p. 515.
(f) *Des Marchais*, T. I., p. 174., 175., 184.

de' quali non può fidarsi, non essendo i loro accarezzamenti che astuzie, ed artifizj per fare che li stranieri vadano a terra.

Crudeltà.

Barbot, parlando della loro crudeltà, e furberia, dà negli eccessi. Racconta diversi esempj di *Europei*, che non avevano approdato sulla loro costa, che per provveder acqua, e legna, e che vi sono stati tagliati a pezzi. Nel 1677. un bastimento *Inglese* vi perdè tre uomini, nell'anno seguente un Portoghese ve ne perdè nove, e quindi un Olandese quattordici, che si suppone essere stati mangiati dai *Negri*. Questa sanguinaria inclinazione è stata la causa, per cui i *Portoghesi* li hanno chiamati *Mala gente*. Lungi dall'attendere qualche vantaggio dal loro commercio, non si può avvicinare ad essi per prendervi acqua, e legna senza armare i marinari di moschetti, e senza stare continovamente in guardia. E' facil cosa il giudicare quanto poco debba essere conosciuta dagli *Europei* questa costa, e quanto abbiano ad essere imperfetti i racconti, che noi ne abbiamo.

Villault descrive un Villaggio in distanza di sette leghe dal fiume di *Sant' Andrea*, che chiama *Drouwwa Petri* (g), probabilmente è questo il *Piccolo Drevin*. E situato trà il settimo, e l'ottavo monticello rosso, e si riconosce da due alberi grandi. Non sono meno brutali, e meno selvaggi gli abitanti di questa costa di tutti gli altri. E questo l'incerto modo, nel quale i viaggiatori parlano di un paese, del quale si credono in dovere di dare qualche idea. Trà questo, ed il fiume di *Cetro*, o *Kotron* l'Autore non assegna altro villaggio (h), e siccome in tutto il tempo ch'egli si trattenne non vide comparire alcuna lancia, conclude che il paese sia poco abitato.

Il villaggio di *Labou* è distante due leghe da *Kotrou* a levante, vicino al capo dello stesso nome. Si riconosce da questo capo medesimo, che non è che una punta ricoperta d'alberi, frà quali se ne scorge uno che è più alto di tutti gl' altri. Secondo *Des Marchais*, il *Capo-Labou* è a cinque gradi, e dieci minuti di latitudine settentrionale, in distanza quasi eguale da *Capo Palmo*, e quello de' *Tre Punti*; questo è il confine occidentale di questa parte di paese, ed ivi incomincia la costa de' Buoni (i). Vi si trova una gran quantità di bellissimo avorio.

Abitanti di Labou.

Barbot parla di *Labou* come di un luogo grande, e ben popolato, che si estende per lo spazio di una lega lungo la costa, la spiaggia è di una bellissima arena gialla, e vi si infrange il mare con moltissima forza. I paesi vicini somministrano tutte le qualità di provvisioni che sono migliori, ed a prezzo più mite che sulla costa di *Sant' Andrea*, e di *Drevin*. Gli abitanti sono umani, e sociabili, ma sempre pronti a crescer di prezzo l'avorio secondo il numero de' bastimenti che vedono sulle loro coste. I bastimenti non privilegiati, *Inglesi*, *Danesi*, *Olandesi*, ed altri bastimenti franchi, frequentano molto questa parte di mare, il che dà motivo, che spesso alzino il prezzo dei denti d'elefante (k). *Snoeck* dice, che ad una lega a Ponente di *Labou*, evvi un fiume assai grande, che và a cadere in quello di *Sant' Andrea*. Si estende assai nel paese, ma non molto dalla parte d'Oriente. Soggiunge, che si vedono trà le abitazioni, alberi di cocco come in *Axim*, e che se non fosse tanto

(g) *Villault*, p. 117.

(h) Questo fiume è a levante di quello di *Lagos*. E' forse lo stesso, che *Smith*, e altri chiamano il *Fiume Nero*, o a motivo della sua profondità, o delle sue acque limacciose.

(i) *Des Marchais*, T. I., p. 185.

(k) *Barbot*, p. 140.

to elevato il terreno, e che in mezzo al villaggio esistesse una fortezza, gli rassomigliarebbe moltissimo (l).

Dopo il *Capo Labou* la costa si interna, e quindi si estende a Greco; ivi si scopre il piccolo fiume di *Jacques Labou*, o *Das Torbas*, che non è navigabile, e che scorre da settentrione direttamente a mezzogiorno. In distanza di sette leghe a sirocco, o piuttosto a Levante Scirocco trovasi il villaggio di *Vallo*, *Vallock*, e *Wallatock*, ove evvi un mediocre commercio d'avorio. Incontrasi quindi un villaggio chiamato *Jack a Jack*, ed in seguito *Korbi-Lahou*; fra questi due luoghi trovasi quello che diessi l'*Abisso senza fondo*. Gli *Inglesi*, ed *Olandesi* gli hanno dato questo nome a motivo della straordinaria sua profondità; spesse volte si è inutilmente tentato di farne il scandaglio, per mezzo delle più esatte osservazioni però, a un tiro di moschetto dalla costa, non ha che sessanta braccia, quantunque, innoltrandosi sul mare, il piombino trasportato dalla impetuosità della torrente, non possa trovare il fondo. Siccome questa corrente viene da Libeccio, *Urung*, e *Atkins* consigliano di non partirsi da *Jacques Labou*, che con un vento capace a far superare un tal ostacolo. Il miglior partito è di gettar l'ancore di là di *Gammo* situato nella regione di *Ado*, trà *Korbi Labou*, e *Rio de Sueiro da Costa*. Questa spiaggia è pure comoda per gli abitanti di questi tre luoghi, onde portarsi a bordo, con stoffe di *Quaqua*, con avorio, un poco di oro, e principalmente con quantità di provvisioni. Quanto ci vien raccontato di questi *Negri* si è, che sono eccellenti nuotatori, ed esperti in acqua; gli *Europei* si prendono talora piacere di gettarvi dentro un pezzo di ferro, un filo di corallo, o altre frivole cose, e questi *Negri* vi si lanciano con tanta prestezza, che avanti siano al fondo vanno a prenderle (m).

Da *Rio de Sueiro da Costa* fino al *Capo-Apollonio* la costa è bassa, ed eguale. Si estende per il tratto di dodici leghe verso Levante, ed è ovunque circondata da grand alberi; vi si vede pure un gran numero di villaggi, ed i primarj sono *Boqua*, *Issini Poquano*, *Issini-Grande*, *Albiani*, o *Afrena*, *Tabo*, e *Abaminina Boqua* è poco distante dalla costa, vicino alla imboccatura di *Rio de Sueiro da Costa*, circondato dal bosco, ed in una amenissima situazione. *Issini Poquano*, ed *Issini Grande* sono sul lido del mare, distante l'uno dall'altro tre, o quattro miglia: frà essi trovansi tre villaggi meno rispettabili, de' quali ignorasi il nome. *Issini Grande* è alla imboccatura di un fiume, che termina nell'arena durante la stagione di siccità, e che non và fino al mare che in quella delle pioggie. Questo villaggio fù depredato, ed abbruciato nel 1681 dai *Negri* dell'interno del paese, ma dopo è stato ristabilito nel suo primiero stato; è più bello di quello fosse prima per l'accrescimento del numero delle case, e degli abitanti. All'imboccatura del fiume, e vicino alla spiaggia evvi una piccola isola, dove potrebbesi fabbricare una fortezza; fin qui le nostre compagnie non l'hanno tentato a motivo forse del cattivo carattere de' *Negri*, che trovansi dalla parte di Ponente (n). *Issini Grande* è rinomato per la bontà del suo oro, che probabilmente viene da *Assiaca*, verso la sorgente di *Rio de Sueiro da Costa*, paese ricco in oro, ma poco conosciuto dagli *Europei*.

A Le-

(l) *Barbot*, l. c. p. 517.
(m) *Barbot*, ap. *Bosman*, p. 518.
(n) *Barbot* dice, che i *Francesi* vi fabbricarono una fortezza nel 1701, e che l'abbandonarono nel 1704. Niun altro ne parla.

A Levante d' *Issini* trovansi i piccoli quartieri, ed i villaggi d' *Albrony*, e di *Tabbo*, il primo è distante sei leghe da *Issini*, ed il secondo dieci. L' uno e l' altro sono in mezzo ad un bosco di palme, che in mare si scopre assai di lontano. I bastimenti *Europei* ordinariamente approdano a questi due luoghi.

Una lega più oltre verso Levante, e ad una mezza lega a Ponente di *Capo-Apollonia* è il villaggio di *Akammona*: è situato sopra una prominenza, d' onde gode di una gran veduta tanto dalla parte di terra, quanto di mare. Il paese inferiore fra *Boqua*, ed *Akammona* è montuoso, somministra oro purissimo, avorio, ed alcuni schiavi. La piaggia avanti a questi due luoghi è in distanza di due miglia dal lido, più quindici, o sedici braccia. I *Negri* tanto destramente mescolano della polvere di rame con il loro oro, che sempre devasi fare il saggio per non rimanere ingannati.

Regno di Guiomera.

Vicino a *Capo-Apollonia* evvi il regno di *Guiomera*, nel 1703 era governato da una Regina nominata *Afamouchou*, che possedeva un' arte perfettissima di farsi ubbidire da suoi sudditi, e temere da i suoi vicini. Era succeduta ad un suo fratello, e per genio osservatrice del celibato secondava il suo amore guerriero, ed attivo, e da se stessa comandava i suoi eserciti. Era stata tanto fortunata, che nè dal canto degli *Europei* nè de' *Negri* avea giammai sofferta alcuna disgrazia. Amava perdutamente i *Francesi*, ed avea fatto un trattato col cavaliere *Damon*, che per il corso della maggior parte di sua vita si è mantenuto stabile senza essere giammai violato. Era talmente ammiratrice del vivace, e civile umor *Francese*, che spesso diceva, che bramerebbe piuttosto essere suddita in *Francia*, che regnante in qualunque altro Stato dell' *Europa*, dal che ben si comprende, che questa principessa non conosceva molto a fondo gli uomini, e che giudicava dalle sole apparenze, come fanno tutte quelle del suo sesso (o). Il regno di *Guiomera* non ha molta estensione nella costa, ma è considerabile in terra. E' moltissimo popolato, e ricco assai, e di gran commercio; vi si trova molto oro, ed avorio, si faceva pure il traffico di un buon numero di schiavi, che erano i prigionieri, che faceva la Regina de vicini nelle guerre con essi (p).

Capo-Apollonia.

Capo-Apollonia, o di *S. Apollina*, secondo *Des Marchais*, è al quattro gradi, e cinquanta minuti di latitudine settentrionale, tra il fiume di *Sueiro da Costa*, ed il *Capo de' Tre Punti*, ed è quasi egualmente distante tanto dall' uno, che dall' altro (q). E' riconoscibile dalla sua altezza, e dal grand' alberi, de' quali è ripieno (r). I *Negri* si governano in qualità di Repubblica, sotto la protezione, o piuttosto sotto il giogo degli *Olandesi*, che gli proibiscono ogni specie di commercio con gli *Europei*. Simil tratto di politica è cagione, che questa costa sia tanto poco conosciuta. Gli *Olandesi* ne hanno dati de' racconti imperfetti, poichè giova ad essi il tacere le ricchezze, e le produzioni di questo paese. *Smith*, dice, che la costa fra *Issini*, e *Capo-Apollonia* è assai popolata, ed abbondante di villaggi grandi e piccoli (s). Questo capo ha ricevu-

(o) Il Cavalier *Des Marchais*, da cui è stato estratto tutto ciò, nulla di somigliante fa dire alla Regina; è questa una piccola graziosa de' nostri Storici per aver motivo di vibrare un colpo contro la nazion *Francese*. Ciascuno a suo tempo deve provare qualche affetto di parzialità verso la sua nazione.

(p) *Des Marchais*, T. I, p. 221, 222.

(q) *Philips* colloca questo capo in distanza di sedici leghe a Levante d' *Issini*. Lo rappresenta composto da tre montagne con due, o tre villaggi a Ponente: non vi si può fare alcun commercio. *Philips*, p. 220.

(r) Lo stesso.

(s) *Smith*, ap. *Bosman*, p. 519.

ervuto il suo nome dal Portoghesi, che lo scoprirono nel giorno di tal Santo. Innoltrasi alquanto a mezzo giorno, e comparisce basso, ed eguale verso il lido; di dietro vi sono tre altissime montagne, che, qualora il tempo è sereno, in mare si scuoprono di lontano. Ciascuna montagna presenta alcuni boschetti d'alberi, che rendono assai amena, e piacevola la veduta. Nelle vallate esistenti fra queste dua montagne si incontrano tre villagi assai vicini al lido del mare. L'agitazione però dell'onde sopra tutta la estansione di una costa bassa, e sabbionosa, rende difficile lo sbarco, ed incomodo il commercio, ma questo inconveniente viene moltissimo contrabbilanciato dal grand utile, che se ne ricava.

Descrizione del paese a Ponente di capo Apollonio.

In generale tutta la costa, se si eccettuano due, o tre capi, da capo *Palma* fino a quello di *Apollonio* non solamente apparisce bassa, ma tanto retta, che difficilmente si distinguono i luoghi, non si possono riconoscere, che da questi capi, e dalla altezze di *Drewin*. Il luogo ove prendesi terra è dovunque pericoloso, le grand onde continue dal vasto Oceano meridionale vi si infrangono con molta forza. I *Negri* sono i soli, che sono pratici a posseslone di questo mare, e che abbiano l'ardire di affrontarlo con le sue lancie quando è sdegnato. Da *Capo-Palmo* fino a quello di *Capo-Apollonio* adopransi queste lancie per lo trasporto delle mercanzie, i bastimenti non hanno ardire di avvicinarsi al lido per timore di non restarvi infranti, e dall altro canto ad una certa distanza è così ineguale il fondo, che spesso vi si perdono le loro ancore.

Quasi continuamente vi dominano i venti di mezzogiorno, ed impediscono i regolari venti freschi di terra, e tolgono i cattivi odori, e malsani, che derivano dai villaggi della maggior parte de' *Negri*.

Costumi degli abitanti.

Ne' d'intorni di *Capo Apollonio* vedesi una quantità di terreni coltivati, ove i *Negri* seminano grano d'India, che, per quanto vien supposto, credesi lo abbiano ricavuto dai *Portoghesi*. E' tanto nero il colore degli abitanti, che *Atkins* lo paragona al lustro il più vago. Sono vivaci, coraggiosi, ed intendenti del commercio. Le loro capanne sono più civili cha quelle de' loro vicini, è perfetto il modo loro di abbigliarsi, e ricco di adornamenti di oro, e di avorio. I loro capegli, o lana è divisa in tante piccole treccie, fra le quali inseriscono alcuni frantumi di teaglia di pesce, e pigliuole d'oro. Tutti portano l'impronta di un pugnale sulla guancia sinistra, e spesso sulle altre parti del corpo per indicare il loro genio guerriero. Questo uso assai antico frà essi si è sparso ancora fra alcune altre nazioni di *Negri*, serve a distinguere i *Negri* delle coste da quelli dall'interno del paese, che talora rapiscono i primi per farli schiavi. Vendono alcuni di questi per quattro oncie di polvere d'oro, e siccome gli *Europei* guadagnano il cento per cento sulle mercanzie, gli schiavi vengono a costargli otto lire sterline. I *Cabeceros* fra i somma hanno un diritto di venti *schellings*, ed i membri del consiglio lo hanno di dieci. *Atkins* conclude che queste usurpazioni sono più frequenti qui, che in qualunque altro luogo, ove non evvi nè prezzo, nè tassa fissa.

Dopo *Capo Apollonio* fino al fiume *Mankou*, ove incomincia il paese di *Axim* primo della costa dell' *Oro*, non incontransi che due villaggi bellissimi: Sono situati nel mezzo di un gran numero di palme, e di alberi di cocco, ma vi muore il commercio. Il fiume fino ad *Axim* si piega a Levante Sirocco, ed il *Mankou* si getta in mare vicino al villaggio di *Biggu*. All imboccatura di questo fiume i *Negri* trovano molto oro.

Questo è quanto a un dipresso si sà della costa dell' *Avoiri*, niuno Autore ha procurato di dare la descrizione de luoghi, o una carta esatta della loro

posi-

Posizione e distanza. Aggiungeremo ciò che i viaggiatori hanno detto intorno agli prodotti del paese, e costumi degli abitanti in generale, poichè nulla si sa delle leggi loro, e del governo.

Prodotti del paese.

Tutti i luoghi della costa dell' *Avorio* sono abbondanti in riso, piselli, fave, ova spina, cedri, melangole, e noci di cocco, gli abitanti spesse volte portano a bordo de' bastimenti grosse canne di zucchero, è questa una prova, che vi si potrebbero coltivare con vantaggio, insomma la costa dell' *Avorio* è uno de' migliori paesi della *Guinea*. E amenissima la prospettiva delle montagne, e de' villaggi, la maggior parte di questi sono circondati da palme, ed alberi di cocco. Il terreno delle montagne è rosso, ed unitamente alla continuata verdura degli alberi forma una leggiadrissima unione di colori. Naturalmente crescono il cotone, e l' indaco nelle regioni del *Gran Drevin*, e di *Rio Sant' Andrea*, che sono i due luoghi più fertili. Vi abbondano il vino, e l' oglio di palma, i *Negri* ricavano questi dal frutto di una qualità di palma, che chiamano essi *tombe*, ed al vino danno il nome di *tomba*, o *bourdon*. Ordinariamente lo mescolano con acqua per correggerne il troppo vigore.

Bestiami, e pesci.

I bestiami, come bovi, vacche, montoni, capre, e porci vi sono in grande abbondanza, talchè si danno quasi per nulla; con alcuni *schellings* una famiglia può provvedersi per molti giorni di bue, di montone, e di porco.

La costa somministra in abbondanza ogni qualità di pesce, i più rari sono il toro marino, il martello di mare, che nell' *America* chiamasi *pantoufier*, e che *Des Marchais* chiama il *diavolo di mare*. Il primo, al quale pure dà il nome di *pesce cornuto*, aveva otto piedi di lunghezza senza comprenderne la coda, che ne avea quasi tre. Il suo corpo quadrangolare, e quasi dappertutto della medesima grossezza, aveva cinque piedi di circonferenza. La sua pelle era grossa, dura, senza squamme, ed a grossi grani, con grandi macchie di differenti colori, di bianco, bigio, e violetto. Avea un grugno di porco, l'estremità del quale rassomigliava a quella di una proboscide d' Elefante, e siccome questo animale non aveva altro mezzo per prender cibo, passava per quel stretto canale. Non vi si trovò nel ventre, che erba, musco, e piccoli pesci. I suoi occhi erano grandi, tondi, e quasi tutto all' intorno circondati da una palpebra sporgente in fuori, formata da grossi peli, duri, ed inflessibili. Il davanti della sua testa, che non era affatto schiacciata, era armata di due corna ossee, rotonde, colla punta, fortissime, e della lunghezza di quindici ai diciotto pollici, erano rette, e paralelle al suo dorso, sul quale innalzavansi due escrescenze rotonde della grossezza di tre buoni pollici, e che dalle base delle corna stravavano fino alle punte della coda. Questa coda sembrava composta di due parti; la più vicina al corpo era carnosa, e ricoperta della stessa pelle, l' interno era un proseguimento delle vertebre del dorso applanate, e movibili, l'altra parte non era composta, che di una impennatura larga, forte, e grossa di color bruno, rigata di linee bianche paralelle, non era incavata come nella maggior parte de' pesci, ma soltanto un poco più larga nella sua estremità. Poteva servire di difesa a questo animale, armato di più di due speroni verso la parte inferiore del ventre, lunghi un piede almeno, rotondi, ossei, duri, ed acuti come le sue corna. Le sue orecchie erano grandi, e ciascuna fornita di un' aletta, piccole, a dir vero, in proporzione di tutto il corpo, ma estremamente resistenti. Oltre queste due alette, ed un altra piccola situata sotto la pancia fra i due speroni, tra le due escrescenze sul dorso avea una mediocre gobba, d'onde usciva un' altra aletta forte a ventaglio, di diametro un piede e mezzo circa con altrettanta altezza. La

polpa di questo toro marino bianca, e grassa fu trovata d'un buonissimo sapore (t).

Il *martello* è un animale vorace, e trasportato per la carne, il suo capo è schiacciato, e si distende dai lati come un martello, alle di cui estremità la natura ha situati occhi grandi, rotondi, rossi, e scintillanti. La sua bocca è armata di due ordini di denti schiacciati, acuti, e taglienti, il suo corpo rotondo termina in una gran coda incavata, assai larga, e fortissima. Non ha squamme, ma una pelle grossa, ed a grossi grani. Le sue alette sono grandi, e resistenti, con estrema sveltezza nuota verso la sua preda, mangia di tutto, e particolarmente carne umana (u).

Il terzo mostro, del quale dà la descrizione *Des Marchais*, è il Diavolo di mare è questa una specie di razza lunga venti, o venticinque piedi, e larga quindici, o dieci otto circa, e grossa verso i tre piedi. Questo pesce mostruoso è principalmente pericolare in questo, che i suoi lati spergono in fuori, come le giunture delle braccia, e delle gambe, armati i di grandi unghie uncinate, dure quanto il corno, forti, ed appuntate, i di cui colpi non possono essere che pericolosissimi. La sua lunga coda, in forma di sferza, avea un uncino più grande, e più grosso degli altri, il suo dorso era ricoperto di piccole gobbe rotonde alte due pollici, armate di punte non acute. Il suo capo immediatamente unito al corpo senza apparenza di collo era grosso, e largo, ed i suoi denti piatti, e taglienti. La Natura gli ha dati quattro occhi, due de' quali molto grandi, e molto grossi vicino alla gola, e due piccoli situati sotto in qualche distanza dai due primi. Dai due lati della gola vi sono tre corni ineguali in lunghezza, e grossezza. Quello di mezzo dentre a destra avea più di tre piedi di lunghezza, ed un pollice, e mezzo circa di diametro alla sua base. Il corno grande alla sinistra non aveva che due piedi, e mezzo circa di lunghezza, con una proporzionata grossezza. Gl' altri due erano un poco più grandi, e più resistenti di quelli a destra, ma siccome sono flessibili, non possono essere pericolosi. La polpa di questo pesce è dura e puzzolente (x).

Costumi degli abitanti.

Gli abitanti generalmente sono grandi, e proporzionati, lo loro aspetto al primo colpo d'occhio è spaventevole, nulla di meno però a fronte della pessima impressione, che risveglia la loro aria feroce, *Villault*, e *Des Marchais* vanno d'accordo nel chiamarli il popolo il più civile, ed il più ragionevole di tutta la *Guinea*, e godono della stessa stima dai loro vicini (y). Conviene però osservare, che non parliamo che de' *Negri* della costa di *Quaquas*, vale a dire dal fiume di *Drouin* fino a *Capo-Apolonia*, tutti i viaggiatori descrivono gli altri come la gente più barbara, più crudele, e feroce della terra. „ L'esterno dei *Quaquas* non fa nascere verso di loro una fa„ vorevole prevenzione, dice un viaggiatore (z), compariscono rozzi, e fe„ roci, ma qualora trattasi con essi, trovansi pieni di franchezza, e di bon„ tà, i più colti di tutta la costa, e della miglior conversazione „. *Smith* ne dà un idea tutta diversa (a). Secondo lui, non vi sono i più gran bricconi, nè i maggiori ladri. Se a bordo osservano qualche cosa che loro piace-

va „

(t) *Des Marchais*, T. I., p. 79. Ec.
(u) Lo stesso, p. 176, 177
(x) Lo stesso, l. c. p. 176, 179.
(y) *Villault*, p. 115. *Des Marchais*, p. 185.
(z) *Des Marchais*, l. c.
(a) *Smith*, T. I., p. 225, 226.

cio, quando veggono il contrattempo, la rubano, se non gli si presenta quello contrattempo, hanno l'impudenza di chiederla, gli viene negata i montano in collera ad un tratto e divengono nemici. *Smith* non spediva giammai la sua scialuppa per far provvisioni, che ben armata, ed il più delle volte usava la precauzione di ancorare quaranta, o cinquanta veglie distante dal lido. Che si deve concludere con relazioni tanto opposte? Non siamo in obbligo di credere, o che questi viaggiatori parlino di nazioni differenti, o che *Smith* nutrisse qualche odio contro tutta questa popolazione in grazia dei *Villauls*, dimenticando quanto ha detto più sopra, o parlando di un altro popolo, li accusa di mangiare i bianchi, per prova soggiunge, che nel corso di pochi anni aveano mangiati quattordici *Olandesi*. Se si verifica questo fatto, non può convenire, che ai *Negri* di ponente vicino a *Capo Palma*; *Villauls* però dice che non vi è nazione, che tanto tema le armi da fuoco. *Smith* la chiama *maledetta razza di Cannibali*, soggiunge, che, in quanto alle altre nazioni della *Guinea*, li ha veduti mangiare de' cani, e de' pesci puzzolenti, ma che non ha giammai inteso dire che alcuna di queste nazioni abbia avuto del trasporto per la carne umana (*b*). Al contrario *Des-Marchais*, dopo aver parlato delle ottime qualità del *Quaquas*, soggiunge, che la quantità di vino di palma che essi fanno, non li ha resi ubbriaconi, e che ne bevono pochissimo, mescolano molta acqua in una specie di birra chiamata *pita* per timore che gli vada al capo.

Secondo *Atkins* le loro vivande sono delle più ordinarie. Quella che essi chiamano *Slabber sauce* è di maggiore loro aggradimento; questo nome, secondo che può supporsi, è stato dato a tale intingolo dagli *Inglesi*. E questo un composto di riso, pesce, pollame, asparago, e carne d'Elefante, che quanto più sà di cattivo tanto è migliore. Si fa bollire tutto insieme con un poco di ocra (*c*) ed oglio di palma, a questa vivanda è degna di un Re. Il *Bannan* è pure uno de' cibi ad essi favoriti, è questo un piatto di pesce seccato al *Sole*, spesso volte mezzo imputridito, fritto nell'oglio di palma, e quindi mescolato con un poco di riso bollito, prendendolo con le loro dita lo mangiano avidamente. In fine poi tanto per i *Negri*, quanto per gli *Europei* in tutta la *Guinea* è assai pregiata la zuppa nera. Gli *Europei* la fanno con carne, o pollame, pevere, aceto, sale, e quantità di buone erbe. I *Negri* vi aggiungono del pesce, dell'ocra, e dell'oglio di palma.

Questi *Negri* non possono tollerare l'uso che è frà gli *Europei* di abbracciarsi dopo una lunga lontananza, e nell'atto di congedarsi, considerano gli abbracciamenti come un affronto. I loro denti sono assai acuti per la continova premura che hanno di aguzzarli, la maggior parte li ha storti, e mal ordinati. E' questo fra essi un ornamento considerabile egualmente che avere le unghie assai lunghe, portano i loro capegli intrecciati, e l'impastano d'oglio di palma, e terra rossa. Amano talmente di vedere il capo ben adorno di capegli, che ne prendono in prestito una porzione dalle loro donne, e ne formano una specie di perucca, ogni giorno si ungono con quell'impiastro medesimo, col quale tengono incrostata la loro capigliatura. Masticano conti-

nova-

(*b*) Lo stesso, p. 228.

(*c*) Non arriviamo a capire il nostro Autore. Come è mai possibile, che i Negri facciano bollire con i loro cibi quello che noi chiamiamo *Ocra*, di cui neppure si fa più uso in Medicina, e che non può dare alcun sapore? E' noto, che tutte le terre sigillate sono scipite.

ovramente della bietola; ne prendono il sugo colto alla loro saliva per stropicciarsi le guancie, ed il mento, perchè suppongono, che renda lucida la loro pelle. Le sue gambe sono cariche di anelli di ferro, alcuni de' quali, secondo *Barbot*, pesano fino a sessanta libbre; il che sembra incredibile. Il numero di questi anelli serve per distinguere le persone di rango; sono trasportati principalmente per quello strepito, che fanno i sonagli, che vi attaccano. Insomma questo Autore conclude, essera questa una nazione, il loro aspetto della quale è capace di recar spavento, e che unisce a questa orrida figura una ferocia insopportabile (d).

Le persone ordinarie non portano che una piccola pezza di drappo per ricoprire la loro nudità, ma i Grandi si distinguono da una specie di mantello, o rocchetto, che gli ricopre le spalle, e discende sotto le ginocchia. Hanno una scimitarra al fianco. Le femmine si tagliano i capegli, de' quali gli uomini, come abbiamo detto di sopra, si servono per aumentare la loro capigliatura. Sulla costa del *Piccolo Dreuw* le femmine avevano la curiosità di portarsi al lido con le loro figlie, quando gli *Europei* facevano la provvisione dell'acqua dolce, e sembravano osservarli con molta compiacenza. *Villault* assicura, che, eccettuando il loro colore, sarebbero considerate bel case nell'*Europa* per la perfezione della loro fattezze, e per i loro occhi pieni di fuoco. Ne vide egli più di cinquanta, fra le quali niuna ve ne era che non fosse di una struttura snella, e senza il menomo difetto, e che non avesse bellissime fattezze; ed al contrario gli uomini sono grossolani all'eccesso, e grandissimi. Le femmine hanno i capegli pieni di piccoli ornamenti d'oro battuto a martello, ne' quali gli operaj del paese fanno conoscere la loro industria. Se ne vedono di molte qualità, ma per l'ordinario sono questi sottili, e leggieri; la quantità, che ne pongono su' loro capegli le femmine, che hanno i mariti benestanti, forma una somma assai ragguardevole, i mariti però che hanno assoluta autorità sulle loro mogli, non hanno difficoltà di levargli talvolta questi adornamenti per venderli agli *Europei*. L'abbigliamento delle femmine è un semplice pezzo di drappo che le copre davanti, mentre di dietro sono ignude, in tutta la *Guinea* non vi è nazione, che sia tanto semplice in questo genere quanto quelle della costa dell'*Avorio*, e de' *Quaquas* in particolare.

La loro maniera nel salutarsi è la medesima che quella di tutti gli altri *Negri*, si prendono le dita, le fanno scricchiolare, e replicano molte volte sotto voce la parola *Quaqua*. È un uso fra essi costante, che i figliuoli continuino ad esercitare la professione del padre, il figlio di un Tessitore fà lo stesso mestiere, e così degli altri. Questo costume è tanto universale, che in tutto il paese non si troverà un esempio al contrario. Quest'usanza fondata sulla ragione non tralascia di essere sottoposta ad inconvenienti, quantunque un figlio abbia più campo di perfezionarsi in un mestiere sotto la direzione di suo padre, che sotto un maestro straniero, essi però hanno poche arti meccaniche: e *Atkins* dice, che una serratura fece accorrere a vederla per maraviglia tutti gli abitanti di quella regione: gli orologi gli sembrano ancora più maravigliosi; ma l'arte *di far parlare la carta*, come essi dicono, è per loro un prodigio. Quando si spediscono con qualche viglietto, di cui gli si dice prima il contenuto, spesse volte provano, se si ingannino, col pretendere di sapere per mezzo di quelle strane linee sulla carta, i pensieri di una persona lontana.

Mor-

(d) *Barbot*, p. 245.

Motteggiando dimandano a chi legge quel viglietto ciò che contiene, come se volessero trovarlo in inganno; ma non può esprimersi il loro stupore quando gli dice ciò che contiene; non possono assolutamente prendere idee alcuna della scritture, il che forma in essi un'opinione tanto vantaggiosa, e favorevole de' *Bianchi*, che realmente si immaginano, che questi debbano avere un amico Demonio, che in tale occasione gli dica tutto.

La loro Religione è la stessa che sulla costa dell'*Oro*, non è fondata che nella superstizione, ed ignoranza. Se i *Quaquas* rispettano i loro Re, e Sacerdoti, questo succede meno per genio verso l'ordine, che per la stima che hanno di queste due dignità. Sono persuasissimi che la magia, e gli incantesimi siano inseparabili retaggi del Trono, e del Sacerdozio. Il Re di *Saka*, paese vicino a *Capo-Lahu*, vien stimato per il maggior mago dell'universo. Ogni anno adempie un rito misterioso in onore del mare, che è la divinità tutelare del suo Regno. Incomincia nel mese di Decembre, e dura fino al mese di Aprile. Di tempo in tempo spedisce alcuni de' suoi entro uno schifo in *Axim*, *Sama*, *Commendo*, ed in altri luoghi della costa dell'*Oro* per offrire un sagrifizio al mare di stracci vecchi, di differenti qualità di sassi, e di molte corna ben ripiene di pepe. I Sacerdoti incaricati per tal commissione pronunziano certe parole in basso tuono di voce, per impetrar dal mare, che nell'estate si conservi in calma, e sia favorevole alla navigazione, ed al commercio. Tosto che è di ritorno il primo schifo, ne parte un altro, e così successivamente per il corso di quattro, o cinque mesi. Il primo schifo si parte da *Kerbi Lahu*, ed è immediatamente seguitato dagli agenti *Negri* di questo porto, che trasportano entro schifi i loro drappi per venderli nel luogo, ove si fa il sagrifizio. Al loro ritorno, altri vanno e far seguito alli schifi del Re, e così si impiega tutta la stagione nella ceremonia del sagrifizio, e nel loro traffico. Questo metodo si osserva con un ordine maraviglioso, e tutti i mercanti trovano così la strada di esitare le loro mercanzie. Sul terminar d'Aprile, i Sacerdoti lasciano la libertà al mare d'infuriarsi, di inquietarsi a suo piacimento, ed i mercanti si affrettano a riprender porto (*a*).

Qualunque sia il giudizio, che dar si voglia de' *Quaquas* sull'articolo della Religione, e de costumi, è certo, che la somma premura che essi conservano di mantenere il commercio non può che presentare un'idea favorevole del loro spirito, e della loro politica. Quando scoprono un bastimento sulla costa, incominciano dall'osservarlo diligentemente, e tosto che credono potersi fidare, s'affrettano e portar oro, avorio, provvisioni, e schiavi: ma generalmente richieggono dal capitano, che si sparga alcune goccie d'acqua di mare in un occhio, come abbiamo detto poco sopra. Riguardo ad essi non prendono alcuna obbligazione, e gli *Europei*, secondo *Villault*, ordinariamente vivono occulati, e per evitare ogni sorpresa, non ricevono sulla buona fede, che un certo numero di *Negri* nella coverta. *Barbot* al contrario assicura, che fanno la stessa ceremonia, che tuffano le mano nell'acqua salata, e se ne fanno cadere alcune goccie negli occhi per indicare, che piuttosto sarebbero pronti a perderla vista, che violare la buona fede. *Villault* racconta, che quando arrivano, il capitano deve presentarsi per riceverli, e che, mettendo allora un piede sulla scala del bastimento, e l'altro sul suo schifo, prendono dal mare un pugno d'acqua, e la gettano in faccia al capitano, è questa la maggior sicurezza che dar possa di buona fede, e della sua amicizia. Sono tanto impressionati in questa super-

(*a*) *Barbot*, luogo citato.

superstizione, che non salirebbero a bordo di un bastimento senza averla osservata. Si pretende, che gli abitanti della costa del *Popolo cattivo* prima di aver tralasciata questa cerimonia fossero i più fedeli, ed esatti mantenitori della loro parola; ma che presentemente sono i più perfidi, ed i più traditori, che trovar si possino. Questa formola di giuramento non si mantiene più se non che in *Capo-Lahou*, al fiume di *Sant' Andrea*, o nel *Capo-Apollonia*. Negl' altri luoghi, i *Negri* si contentano di esaminare con curiosità un bastimento, che giunga, di girargli molte volte intorno entro i loro schifi per considerare la sua struttura, l'aspetto, e l'abbigliamento de' marinari. I Scrittori *Francesi* soggiungono, che se credono capire, che sia ad essi risposto in *Francese*, vengono a bordo senza alcuna diffidenza. Questo è un divertimento per i marinari nel vedersi lungo questa costa circondati da un gran numero di schifi carichi di *Negri*, che gridano con quanta voce hanno: *Quaqua, Quaqua*. Sono a bordo alcuni frà di loro, è estremo il dispiacere degli altri. Continovamente girano gli occhi da una parte, e dall' altra contrasegni d'impazienza, e non senza gran fatica si obbligano venire a bordo. Il migliore modo per indurli è di fare la cerimonia, che abbiamo detto. *Barbot* però dice, che non sempre gli è riuscito. Si può supporre, che qualche oltraggio, o violenza per parte degli *Europei* abbia resi timidi, sospettosi, e diffidenti questi *Negri*, principalmente rispetto agli *Inglesi*. *Smith* racconta, che essendosi trovato vicino ad alcuni villaggi di questa costa, avea tirato un colpo di cannone per invitare gli abitanti, ma che non si vedeva giammai alcuno comparire, seppe dopo, che rare volte si attentavano di venire a bordo di un bastimento *Inglese* per timore d'essere rapiti (f): dunque evvi tutta la ragione per credere, che fosse fondata la loro diffidenza. Lo stesso viaggiatore conviene, che hanno molta fede ne' *Francesi*, il che poscia li obbligò a spiegare bandiera *Francese*, ed a far commercio con i *Quaquas* in questa lingua, e similmente con tal furberia ottenne, dice egli, alcune provvisioni. Questo fatto tora onore alle maniera ed alla prudenza di questa nazione che nulla di meno non ricava gran vantaggio da tal preferenza.

Timore de' Quaquas.

I *Quaquas* d'ordinario sono quattro, o cinque entro' uno schifo, ma di rado più di due salgono nel tempo medesimo sopra un bastimento. Vi vengono con ordine, e giammai portano due denti di Elefante in una volta. Quello che è il primo a salirvi osserva attentamente, se vi sono armi, e molta gente sulla coverta, ne dà avviso a' suoi compagni, ed allora si traffica pacificamente. Niun invito può indurli a discendere sotto i ponti, quantunque ostentino coraggio, e sieno molto curiosi. Talmente paventano le armi da foco, che *Barbot* avendo fatto tirare un colpo di cannone sopra di un legno contrabbandiere, molti *Negri*, che erano sulla coverta, si precipitarono in mare (g). E *Smith* dice, che se veggono qualche arme da foco, o alaco, subito ritornano al lido (h).

È facile il comprendere quanto difficoltà, e pazienza si richiegga per trafficare con genti timide egualmente che ripiene di sospetto, di più non s'intende il loro linguaggio, e sembrano anche meno capaci essi a poter capire quello degli *Europei*. Dunque tutto si opera a forza di cenni, mettendo una certa quantità di mercanzie vicino al loro oro, o avorio. Generalmente i

Ne-

(f) *Smith*, T. I., p. 114.
(g) *Barbot*, p. 140.
(h) *Smith*, l. c. p. 117.

Negri sono molto avidi de' regali, per quanto siano questi di poco valore, sembrano rilegandali come pegni di stima, e di amicizia. Un coltello ordinarissimo, un anello di ottone, un bicchiere di acquavite, un biscotto sono regali, che con piacere accetta il più ricco *Negro*, e di cui fa gran stima. Ma più si tratta seco liberalmente, che più si accresce la loro avidità. Intorno a tale articolo *Barbot* raccomanda di essere ritenuti. Secondo lui questa pessima usanza deriva dagli *Olandesi*, i quali, arrivando sulla costa della *Guinea*, si credettero in dovere di comparir generosi, per mettere i *Portoghesi* in cattivo aspetto nello spirito de' *Negri*. Dopo però ne sono stati essi puniti pagandone il doppio le mercanzie. Presentemente ogni proposizione di commercio deve incominciare dalli *dasshis* (è questo il nome che danno ai regali) e non solo ogni bastimento di qualunque nazione siasi vi è obbligato, ma bisogna ricominciare più volte al giorno. Così questo tratto di politica è divenuto per gli *Europei* un obbligo inevitabile, ed i regali ascendono al valore di quanto una volta abbisognava per caricare un bastimento. La stessa usanza è sulla costa dell'*Oro*, con questa differenza, che non vengono accordati i regali, che dopo la conclusione del contratto, i quali *dasshis* sono da essi chiamati *Dassi-oudassi*; ma in tutte le altre cose fino al fiume di *Gambia* bisogna che i *Negri* ricevino prima il regalo. Non vedono comparire un bastimento, che non gle lo dimandino ad alte grida (i).

Le loro mercanzie sono drappi di bombace, avorio, oro, e schiavi. *Villault* dice, che i *Negri* fabbricano stoffe a righe bianche, e turchine, larghe tre quarti circa, e lunghe due, o tre alne. Si vendono con utile sulla costa dell'*Oro*, e gli *Europei* non le prendono, che per portarvele (k). Il paese di *Kvebi Lubu*, e la costa di *Quaqua* produce molto cotone, che assai maestrevolmente lavorano gli abitanti dell'interno del paese. Sono finissimi i drappi che quivi si fabbricano, i colori assai vaghi, e principalmente il turchino, che non scolorisce. *Mercanzie.*

I *Negri* della costa servono da agenti, o da sensali a quelli dell'interno delle terre per vendere i loro drappi agli *Europei*. Alcuni di questi agenti dissero a *Des Marchais* (l), che oltre il commercio, che fanno sulla costa i *Negri* dell'interno del paese, trafficano pure con certi popoli *Bianchi*, che trovansi assai lontani nelle terre, e che vengono a provvedere tali drappi di cotone viaggiando sopra asini, o muli, e che sono armati di sciabole: è probabile, che questi siano gli *Arabi* di *Zahara*, e delle rive del *Nigro*. I *Quaquas* fanno similmente de' panni da una pianta che rassomiglia molto alla canapa. Lo danno una bellissima tinta, e la tela fa molto onore alla loro industria. Trafficano ancora molto in sala co' loro vicini o greco, e questi lo portano molto lontano nelle terre, ove è carissimo (m).

Tutti i paesi, che trovansi dietro i *Quaquas*, somministrano una infinita quantità di denti d'Elefante, del più bell'avorio, i quali vengono comperati dagli *Inglesi*, *Olandesi*, e talvolta *Danesi*, e *Portoghesi*, ma dacchè il commercio della *Guinea* è aperto a tutte le nazioni, gli *Inglesi*, e gli *Olandesi* ne ritraggono l'utile maggiore. L'emolazione frà di essi ha fatto calar di prezzo le loro mercanzie ai *Negri*, senza riflettere, che la carestia diminui- *Prodigiosa quantità d'avorio.*

(i) *Barbot*, ove sopra.
(k) *Villault*, p. 118.
(l) *Des Marchais*, T. I., p. 188.
(m) Lo Stesso.

sce il trasporto, e pregiudica alle mercanzie dell' *Europa*. Il paese somministra una quantità così grande di denti d'Elefante, che *Des Marchais* (a) assicura, che qualche volta ne è stato comprato fino a dieci mila libbre in un giorno solo. I *Negri* pretendono, che il paese sia talmente ripieno d'Elefanti, che gli abitanti dell'alto del paese siano obbligati a scavarsi delle caverne nelle montagne, e fare l'entrata stretta, e bassa all'eccesso. Impiegano tutta l'arte per allontanare da loro campi questi animali, e per farli cadere ne' lacci che gli tendono. Ma, se devesi prestar fede ai *Negri*, la principal ragione, che rende tanto comune l'avorio, e che sembra molto verosimile, si è che gli Elefanti cangiano i loro denti ogni tre anni. *Villault* e *Barbot* confermano quanto dice *Des Marchais*, e *Barbot* soggiunge, che, malgrado la continova guerra, che fanno i *Negri* agli Elefanti, sono obbligati per la loro sicurezza di fabbricarsi le abitazioni sotto terra. Si osserva però, che è assai diminuita la quantità de denti, o perchè i *Negri* siano meno premurosi, e diligenti nel cercarli, o perchè gli Elefanti siano divenuti più rari.

Oro. *Villault*, dopo di avere ammirato quanto oro portano i *Negri*, e le loro femmine ne capegli, crede potersene dedurre, che nel paese esistono miniera di questo prezioso metallo. Confessa però, che avendo ad essi richiesto più di una volta d'onde lo ricavino, giravano gli occhi verso le montagne. Sembra, che debbasi concludere, che loro stessi lo levino da que' luoghi.

Le mercanzie di *Europa*, che prendono in cambio questi *Negri*, sono le stesse che si vendono nella altra regioni della *Guinea*. *Barbot* consiglia, per la facilità del commercio lungo la costa, di non far uso che di barche, o altri piccoli legni, perchè spesso bisogna fermarsi in ciascun luogo, e gli abitanti vengono più facilmente a bordo, quando l'equipaggio è meno numeroso. Ma conviene star ben guardato, e non lasciare avvicinar i *Negri* in molta quantità per timore di qualche tradimento. I *Portoghesi* ne hanno somministrati degli esempj. Nell'atto di terminare questo racconto della costa dell' *Avoria* osserveremo, che quantunque sia divisa in molti piccoli stati, i loro vantaggi si mantengono gli stessi di rado vi succedono guerra, ed in conseguenza il commercio degli schiavi vi è più considerabile in paragone di quello della costa dell *Oro*, e della costa *degli Schiavi*.

Malattie del paese. I viaggiatori hanno osservato, che le ernie umbelicali sono assai comuni sulla costa dell'*Avoria*; ma noi ne ignoriamo la causa. Le altre alterazioni di corpo sono assai rare, frà un gran numero di *Negri*, *Barbot* ne ha veduti due soli, che avessero qualche natural difetto, uno era nato guercio, e l'altro senza naso.

Se questa descrizione della costa dell'*Avoria* trovasi meno piacevole di quello supponevasi, conviene attribuirlo al poco commercio, che hanno gli *Europei* con quelli *Negri*, che non trattano, che a bordo de' bastimenti. Due, o tre casi ci fanno concepire una prevenzione tanto contraria ai suoi abitanti, che fino a tanto non sarà svanita, non dobbiamo sperare di avere un esatto ragguaglio delle produzioni del paese, delle loro leggi, costumi, e religione.

(a) *Des Marchais*, p. 139.

SE-

SEZIONE UNDECIMA.

Descrizione della costa del pevere, *o di* Malaguetta; *villaggi, clima, prodotti, e commercio del paese, costumi, linguaggio, religione, governo degli abitanti, e descrizione del paese vicino al fiume* Sestos *ec.*

Nome; ed estensione della costa di Malaguetta.

Gli Autori non vanno d'accordo intorno al nome, e termini di questa costa. *Lemery*, ed altri pretendono che il cardamomo, e pevere della *Guinea* abbia derivato il suo nome da *Melega* Città dell'*Africa*, ma poi non ci indicano il come, nè d'onde siano passati nella *Francia* e questa mercanzia, e questo nome. Molti viaggiatori credono con maggior fondamento, che gli *Europei* abbiano dato un tal nome a questa costa, perchè ivi si ritrova questo pevere in maggior abbondanza che in alcun' altra parte della *Guinea*, ciò che sembraci avvalorare la loro congettura è, che tutte le altre coste hanno avuta la loro denominazione dalle sue principali mercanzie. La costa *degli schiavi*, per esempio, viene così detta, perchè somministra maggior numero di schiavi delle altre. E' però vero, che tutti questi luoghi somministrano quasi i medesimi prodotti, ma siccome una certa qualità di mercanzi forma il fondo principale del commercio di quel dato paese, per distinguerlo dagli altri, gli è stata data quella denominazione.

A parlare propriamente la costa di *Malaguetta*, o del cardamomo è compresa tra *Rio Sestos*, e *Grova*, villaggio distante due, o tre leghe a Ponente da *Capo-Palma*, onde si estende cinquanta cinque leghe circa. *Villault* dice, che incomincia dal fiume di *Sanguin*, e termina a *Capo-Palma*, il che gli da sessanta leghe circa di estensione. I principali villaggi sono *Sestos* o *Sestra*, o Ponente del fiume di *Sanguin*, *Bottona*, o *Bottawa*, *Seno*, *Sestro* o *Sestra krou*, *Wappo*, *Bado*, *il Gran Sestro*, *il Piccolo Sestro*, *Gojara*, *Garaway*, e *Grova*, o *Growa*, quest'ultimo propriamente appartiene alla coste dell'*Avorio*. Frà questi villaggi, ve ne sono molti altri, de' quali i viaggiatori non hanno indicati i nomi (a).

Piccolo-Sestro.

Il *Piccolo-Sestro* è distante quattro leghe circa a Levante dal fiume. In questo tratto trovasi uno scoglio lungo, e montuoso. I *Negri* si impiegano nella pesca, e questa nulla somministrano per il commercio.

Sanguin.

Tre leghe circa più oltre verso Levante trovasi il villaggio di *Sanguin* all'imboccatura del fiume, che porta lo stesso nome, che scaricasi nel mare a mezzo giorno sirocco, e che è capace di piccoli bastimenti per lo spazio di dodici leghe, quantunque la sua imboccatura sia assai stretta, e circondata di grand alberi. Il villaggio contiene un centinajo di case circa. Una volta gli *Inglesi* avevano ivi uno stabilimento, che sono stati forzati ad abbandonare per il cattivo carattere degli abitanti. Il Re di questa ragione è tributario di

 quel-

(a) *Barbot*, p. 130. *Ogilby*, p. 380. *Du Matchan*, V. I., p. 148. *Villault*, pag. 72.

quello di *Sestos*. Ordinariamente è vestito con una veste turchina alla maniera de' *Mori*, e spesse volte si prende il piacere di far visita ai bastimenti, che sono a lido. I *Portoghesi*, e gli *Olandesi* facevano quivi una volta moltissimo traffico, ma in questi ultimi tempi la quantità de' mercanti ha talmente fatto crescere di prezzo il pevere, e l'avorio, che è molto decaduto il commercio. In tali occasioni di necessità, *Sanguin* è un luogo comodo per prender acqua, legna, e provisioni.

Boffa. In distanza di una lega circa a Levante da *Sanguin* esiste *Boffe*, o *Boffoa*, villaggio assai vago, ove trovasi del pevere, e dell'avorio. Si può riconoscere da una punta di arena assai unita attorniata di scogli. Alcuni *Negri* vi parlano un *Portoghese* corrotto, o la lingua Franca.

Seterna. Distante dieci leghe a Levante da *Boffoa* vedesi *Seterna*, ove è assai utile il commercio dell'avorio, e del pevere.

Bottawey. Ritrovasi *Bottawway* una lega più oltre, facilmente si riconosce da due gran scogli, l'uno de' quali innoltrasi in mare alla distanza di due miglia circa a Ponente, e da molte alte montagne, che sono dietro il villaggio. E' questo uno de' meglio fabbricati della Costa, è ben popolato, e ricco, ma gli abitanti sono gran ladri, fanno un commercio assai considerabile d'avorio, e di pepe.

Sino. Gli abitanti di *Sino*, altro villaggio una lega, e mezza più avanti, sorpassano ancora gli altri nel saper rubare, abbondano di pepe, che cangiano principalmente in stoffe di lana, in caldaje di rame, in spranghe di ferro, ed alcune altre mercanzie. Vanno volentieri a bordo de' bastimenti appena li veggono, ma ai patti de' loro vicini, sono ladri assai astuti, onde conviene essere molto avvertiti.

Sestro-Krou. A sei leghe da *Sino* trovasi *Sestro Krou*, villaggio grande, e bello, che si riconosce da un capo formato da tre colline nere, la di cui costa verso Ponente è piena d'alberi.

Wapo. *Wapo* a tre leghe da *Sestro-Kroo*, è situato sopra un piccol fiume. Quivi, come a *Sestro-Krau*, i denti di Elefante sono grandi, e bianchi, ed il pepe è bello, ed in abbondanza.

Drowa-Dru, e Niffo. Fra *Wappa*, ed il *Gran Sestro* vi sono altri due villaggi chiamati *Drowa-Dru*, e *Niffo*, che somministrano una quantità di cardamomo con grande, che per una sbarra di ferro *Barbot* ne comprò tre cento cinquanta libbre. I *Negri* de' d'intorni di *Wappa*, e delle regioni vicine sono più ragionevoli, più colti, ed umani degli altri di questa costa, ma sono assai avidi a chiedere del *daschis*, o regali avanti qualunque ragionamento. Quantunque non si possa quasi capire il loro linguaggio, sembra però più distinto di quello degli altri.

Gran-Sestro. Da *Wappa* fino a *Sestro-Parigi*, o *Gran Sestro*, sul fiume di *Escravos*, la costa si estende a mezzo giorno, e Scirocco. Questo villaggio grande, bello, e ben popolato è tutto vicino al fiume, che in questo luogo ha un quarto di lega circa di larghezza, è poi stretto nella sua imboccatura, ove trovansi due isole, (alcuni dicono una sola) che non permettono di potere entrare, che a piccoli bastimenti. I *Dieppesi* hanno dato il nome di *Sestro-Parigi* a questo villaggio, perchè era il più grande, e popolato di tutta la costa. (*b*) Lo ce-

(b) Dal nome, e da diversi altri lumi *Des Marchais* conchiude, che i *Francesi* sono stati i primi a giungere quivi. Molti costumi de' *Negri* confermano una tale opinione, ed ancora conservano questi memoria degli antichi loro amici, quantunque i *Dieppesi* vi siano stati stabiliti nel 1666 (*).

(*) *Des Marchais*, Tom. I., p. 149.

case sono di una struttura differente da quella degli altri villaggi; sono quadrate, o rotonde, alte quattro piedi sopra terra, e vi si ascende dentro per mezzo di scale; trovasi subito il primo piano, serve di sala per mangiare, e di camera per dormire. È coperto di stuoje fatte di scorze d'alberi, nel mezzo avvi un cammino, ove si accende fuoco di carbone di legna, quando è freddo, e quando si cucinano le vivande; se ne servono pure per seccare il riso, ed il frumento d'India. Il secondo piano in figura di piramide, e ordinariamente alto trenta piedi, serve di magazzino. L'altezza delle case forma una bella veduta, poichè si scoprono poco distanti le une dalle altre un cento di piramidi, che alzansi al cielo. Oltre ciò evvi un appartamento del consiglio, dove si radunano i primarj per affari pubblici; è questa una gran camera assai alta da terra, nel mezzo della quale evvi una spezie di Teatro, ove trattansi gli affari pubblici. È questo il luogo, ove il Re, ed il più bassi schiavo fumano, e bevono insieme terminati che siano gli affari; quivi pure si stabiliscono le mercanzie, e se ne determina il prezzo, il che forma l'essenziale occupazione de' nazionali.

L'ultima piazza della costa di *Malaguetta* è *Greva*, quantunque propriamente parlando sia della costa dell'*Avoria*, se il confine a Levante della costa di *Malaguetta* si determina a *Capo-Palma*, così chiamato a motivo della gran quantità di palme di cui è ripieno.

Per dare qualche idea al Lettore di questa costa, per quanto lo permette la materia, che noi abbiamo, osserveremo, che i vapori, i quali il Sole attrae dai fiumi, vi producono febbri maligne, e putride, spesse volte mortali per gli *Europei*. Questa pessima qualità è eziandio comune tanto in *Capo-Palma*, che talvolta si fa sentire in distanza di tre, o quattro leghe in mare, verso la sera, quando ha incominciato a spirare il vento greco, ne viene un fetore insopportabile. Clima.

Il paese produce piselli, zucche, limoni, melangole, fichi d'*Adamo*, ed una qualità di noce, la di cui scorza è assai grossa, racchiude un ottimo frutto, al quale non hanno dato alcun nome nè i *Negri*, nè gli *Europei*. Quivi il vino di palma, ed i datteri sono forse migliori, che in qualunque altro luogo. Le vacche, i montoni, i porci, e le capre vi si ritrovano in abbondanza. Prodotti del paese.

Ma il pepe della *Guinea* forma la principal ricchezza di questa costa, di cui si fa un gran commercio tanto con le nazioni vicine dell'interno delle terre, quanto con gli *Europei*. *Barbot* dice, che i *Negri* di *Sestos* lo chiamano *Wartanzag*, e quelli di *Capo-Palma Emanegbetta*. La pianta, che produce questo pepe diviene più, o meno robusta secondo la bontà del terreno, e talora forma un arboscello mediocre, spesse volte pure serpeggia a terra, o si attacca a qualche albero come l'edera. Il frutto di questa pianta, qualora è così sostenuta, è più caloroso, e piccante di quello, che produce quando serpeggia; la foglia è una volta più lunga, che larga, ed è fatta a punta; è dolce, e di un odor grato nella stagione delle pioggie, ma presto appassisce, e perde il suo colore. Quando si spreme fra le dita, rende un odore aromatico, che assai somiglia a quello del garofano. Sotto la foglia sul gambo sortono fuori alcuni piccoli filamenti arricciati, per mezzo de' quali si attacca agli alberi vicini. Non possiamo descrivere il suo fiore, perchè non apparisce, che dopo partiti i bastimenti da traffico. È però certo, che questa pianta produce i fiori, e dopo questi i frutti in forma di piccole figure angolari di differenti grossezze, secondo la qualità, e l'esposizione del terreno. Hanno la pelle sottile, che si secca, e facilmente si rompe, i *Negri* pretendono, che sia [illegible]. Tale è la descrizione, che fa *Des Marchais* del pepe della *Gui-*

nea.

nta, niente differisce da quella che riporta *Barbot*. Questo frutto in *Rio-fe-foa* è più grosso che altrove, e le piante sono così vicine l'une alle altre, che in alcuni luoghi rassomiglia ad un piccolo bosco.

Bosman racconta, che oltre il cardamomo, trovasi in questo paese un'altra qualità di frutto, che molto a quello rassomiglia nel sapore, e nella figura, e che crede essere realmente tale. Soggiunge, che più oltre nel paese trovasi del pepe affatto somigliante a quello delle Indie Orientali. Finalmente vi è pure del *batrì*, di cui abbiamo già parlato, aggiungeremo solamente alcune particolarità intorno alla abbondanza, ed al mite prezzo di questa specie di pepe. Una volta gli *Olandesi* ne trasportavano una gran quantità, forse per impedire, che non pregiudicasse al commercio della loro compagnia dell'Indie Orientali, sappiamo di buon luogo, che vi sono stati fino a cinque, o sei bastimenti, che non trasportavano dalla costa altro carico, che di questo pepe. Ma presentemente è assai decaduto un tal commercio, perchè si è talmente accreditato il pevere dell'Indie, che non è più necessario ricorrere a tale espediente. Gli altri *Europei* hanno seguitato il loro esempio, gli *Inglesi* continuano ancora a fare qualche commercio di tale aromato. Le mercanzie principali però, che si ritravano da questa costa sono i denti di Elefante, e gli schiavi. *Marmol* racconta, che prima dell'arrivo de' *Portoghesi* sulle coste dell'*Affrica*, i mercanti della *Barberia* si trasferivano in una gran parte del continente per andare a far provista di pepe della *Guinea*, e che lo trasportavano in Italia, ed in tutti i paesi meridionali dell'*Europa*.

Costume degli abitanti. Gli abitanti della costa di *Malaguetta* sono trasportati per qualunque eccesso di intemperanza, e lussuria. Non trattano gli *Europei*, e non parlano insieme, che dei piaceri, che gustano con le loro femmine, se ne trovano pure alcuni i quali prostituiscono le loro mogli ai propri figli, e quando gli *Europei* li rimproverano di tale infamia, essi se ne ridono come di una favoletta (c). L'inclinazione al latrocinj gli è comune con tutti i Negri, principalmente quando trattasi di esteri, quantunque giammai perdino l'occasione di rubare ovunque possono. I figliuoli rubano ai loro padri, e questi non mancano di rubare ai loro figli, vogliono piuttosto per mezzo d'arte entrare al possesso di ciò, che potrebbero pretendere per diritto. Se vengono alcuni a bordo di un bastimento, tutto per essi è buono quanto gli capita nelle mani, fino punte di chiodi, o pezzetti di ferro rotti, e arrugginiti, non sono meno importuni nel chiedere donativi.

Linguaggio. Riguardo al loro linguaggio, non solo gli *Europei* non possono intenderli, ma neppure fra gli altri Negri si trovano interpreti. Conviene ricorrere ai cenni nel trafficare: gli *Europei* fanno lo stesso con le femmine, alle quali procurano di piacere, e queste assistite da una viva immaginazione, senza fatica intendono la loro intenzione. Generalmente questi popoli sono grandi, di gran forze, e ben formati. La maggior parte non va coperta che con un pezzo, o pure un semplice pezzo di drappo legato alla cintura. Sono molto sottoposti alle canle, e l'ignoranza loro non permette di spiegar la ragione di tal malaria. Sono tanto molesti, che *Baabat* vide un Negro, al quale cadeva lo scroto fino alle ginocchia.

Quando gli abitanti di diverse regioni si incontrano, prendonsi per le braccia vicino alla spalla, pronunciando la parola *tova*, stisciano le loro mani fino al gomito, sempre replicando lo stesso, ed in seguito prendonsi per le di

(c) *Smeck*, ap. *Bosman*, p. 522.

data, e le fanno sfesteggiare, ripetendo più volte *Enfaxemate, enfaxemare*, cioè, *ancor sete, come state?*

I loro Fabbri fanno a maraviglia l'arte di temperare il ferro, e riducono le armi, e qualunque stromento di ferro di una durezza assai resistente. Hanno pure degli operaj per fabbricare falsi molto ben fatti di diverse grandezze. L'esperienza li ha resi intendenti d'agricoltura, almeno rispetto al riso, miglio, e pepe della *Guinea*, che formano il capo principale del loro sostentamento, e commercio. Il loro *Taba*, o *Taba Sepla*, che altri chiamano *Taba Seple*, vale a dire il loro Re ha una assoluta autorità sopra i suoi sudditi, e comparisce sempre in pubblico con gran pompa. I suoi popoli corrispondono al di lui potere con sentimenti naturali di sommessione, e di quel rispetto, col quale venererebbero una Divinità. La loro ignoranza li stabilisce al paganesimo, ma i lumi naturali gli dettano, che evvi un'altra vita, e questo ben si comprende dalle loro cerimonie riguardo alle anime de' morti, a' quali essi si raccomandano, acciò vogliano renderli felici in questo mondo. Salutano la nuova Luna con canti, balli, ed altre dimostrazioni di gioja, e conservano un rispetto superstizioso verso de' stregoni.

Arti, e Governo.

Siccome gli *Europei* hanno esaminato il paese de' contorni del fiume di *Sestos* con maggior diligenza, che la costa di *Malaguetta*, riporteremo tutto ciò, che ci dicono i viaggiatori di più rimarchevole. *Philips* sembra essersi data molta premura per investigare i dintorni del fiume, trovò, come *Des Marchais*, che la spiaggia è ovunque buona, e facile, ma l'ultimo soggiunge, che il mare sulla costa è grande, e che le correnti sono impetuose a Sciroc-co, e Libeccio. La bocca del fiume è ripiena di scogli nascosti, e ricoperti da sei piedi d'acqua; due soli si veggono, e perciò riesce pericoloso il passaggio, e non è praticabile, che per scialuppe, e piccoli bastimenti. Il vero canale è tra la punta della riva a Levante, e lo scoglio, che è nel mezzo del fiume; l'imboccatura ha mezza gomena di larghezza, e trenta sette braccia di profondità, dopo tal passaggio il fiume è grande, e bello, e vi possono sicuramente gettar l'ancora bastimenti di cento botti.

Paese de' contorni del fiume Sestos.

A un tiro di cannone da questa punta a Levante, e sulla stessa spiaggia, trovasi un pozzo di acqua eccellente, da questo le femmine del paese trasportano quella quantità, di cui abbisognano i bastimenti fin tanto che i loro mariti fanno legna. La sorgente di questo fiume è assai lontana nelle terre, ma se ne ignora il luogo preciso. Alcuni viaggiatori assicurano, che si può ripetere alla distanza di ventiacinque leghe, e che ivi poi viene divertita da secche, e scogli, che non lasciano il passaggio che per i schifi. Dalle due parti è circondato di ogni qualità d'alberi, e quantità di villaggi, e veggonsi molti ruscelli, che vanno a cadere in questo fiume (d).

Il paese da ambe le parti è fertilissimo, abbonda molto di pollame, di riso, e di miglio, generi, che formano il loro cibo principale, uniti all'avorio stabiliscono pure il fondamento del loro commercio. Malgrado la bellezza del paese, il clima è assai malsano per i stranieri, vivono sottoposti a lunghe, e pericolose malattie. Nel fiume di *Sestos* trovasi una specie di selce più trasparente dell'agata, e dura quanto il diamante, e quando è ben lavorata diviene quasi della medesima lucentezza.

In distanza di cento passi dall'imboccatura evvi un villaggio di *Negri* composto di una sessantina di case ben fabbricate, e così alte, che in mare

si pos-

(d) *Smith*, l. c. p. 507 *Des Marchais*, T. I., p. 135., e segue.

si possono scoprire alla distanza di tre leghe (e). *Des Marchais* parla di altri due villaggi un poco più avanti, separati da un piccolo stagno d'acqua dolce. Il primo è sulla lingua di terra, che forma l'imboccatura del fiume. In mezzo a questo si fà il commercio (f).

Barbot, il quale nel 1687 si portò a far visita al Re del paese, dice, che la residenza di questo Principe era un villaggio di trenta capanne circa di terra sull'orlo di un ruscello, circondato da un muro pure di terra. Ciascuna abitazione ha due piani, ed alcune tra, internamente sono imbiancate: in vece di tavole il pavimento è di travi, e di rami di palma assai uniti, su' quali si cammina a stento. Co' medesimi materiali formasi il tetto, e copresi con gran foglie di fico d'Adamo, o di palma. *Barbot* osservò nella sala del Consiglio un pezzo di legno quadrato di tre piedi circa di diametro, sul quale vide con sorpresa il basso rilievo di una femmina, che teneva in braccio un bambino. Ai due lati del ceppo eranvi incavati due fori quadrati, che servivano per riporvi i cibi dell'Idolo. In questa sala, ed avanti a questo Idolo i *Negri* facevano i loro giuramenti per dar sicurezza della esecuzione de' loro contratti, o delle loro promesse.

Il Re, che chiamavasi *Barsava*, o *Peter*, era di buon aspetto, ed assai umano, ma di spirito debole, e di limitato talento. Ebbi motivo di conoscerlo a fondo, dice l'Autore, perchè in tutto il corso di mia dimora quasi mai si distaccò dal mio fianco. Soggiunge, che il villaggio non era composto che di donne, e di figliuoli del Re, avea trenta mogli, ma *Barbot* non ne vide, che cinque, o sei, una delle quali non era giovine, senza però che l'età avesse scemate le di lei naturali bellezze. Le sue braccia, le sue gambe, e le altre parti del corpo erano ripiene di figure, era fatta l'impressione sulla pelle con un ferro rovente, ed in poca distanza sembravano bassi rilievi, sono questi i loro ornamenti più apprezzabili. Il Re, ed i suoi figliuoli non aveano altro distintivo dal comune de' *Negri*, che un berretto di vinco, del rimanente essi lavorano al pari del più vile schiavo. Quando l'Autore dovea fare qualche viaggio per acqua, veniva accompagnato da molti di questi Principi, che vogavano nel suo schifo.

Barbot, e *Des Marchais* osservano, che quantunque sia assoluto il potere del Re, rare volte però condanna alla morte, meno e ricava maggior vantaggio vendendo come schiavi i delinquenti. E bensì vero, che conviene attribuire questa condotta all'ottimo suo naturale, ed a quello de' suoi sudditi, che giammai commettono delitti capitali, e che continovamente attendono ai domestici loro affari, al commercio, ed alla pesca.

Costumi degli abitanti.

Des Marchais dice, che sono molto obbliganti, e che per un bicchiere d'acquavite si riceve da essi una infinità di servigi. Ma non si può decidere, se provenga questo dal loro trasporto verso tal liquore, o da una naturale loro disposizione; bisognerebbe avere esperimentato quali cortesie usino ad uno straniero senza la speranza di una ricompensa. Sono alti di statura, ben formati, robusti, e di aspetto guerriero; sono valorosi, e talora fanno delle scorrerie sù i loro vicini per rapirgli de' prigionieri. Questa è la ragione, per cui i mercanti *Negri* non vanno a traficar con essi, e che li priva del commercio dell'oro.

La maggior parte de' *Negri* di *Sestos* non si occupa che nella pesca. Tutte le

(e) *Snoek*, l. c.

(f) *Des Marchais*, T. I., p. 137.

le mattine vedesi uscire dal fiume una flotta di schifi, che si distribuiscono per pescare in linea. È così abbondante di pesce la coste, che sempre ne ritornano carichi (g). Quando *Smeck* trovavasi in questa regione, giammai senta far menzione di guerra, di un piccolo attacco in fuori, successo frà essi, ed alcuni *Negri* dell'interno del paese, che improvvisamente avevano dato fuoco ad uno de loro villaggi (h). Abbatterono i loro nemici, li fecero quasi tutti prigionieri e li venderono, il che può essere sufficiente per confermare ciò che raccontano del loro valore gli altri viaggiatori.

Des Marchais dice, che non si ricoprono mai il capo, e senza alcun incomodo sopportano le più dirotte pioggie, ed il più cocente Sole. In questo superano tutti gli altri *Negri*. Gli uomini, e le donne vanno più nudi che in qualunque altro luogo della costa, ed il più portano un piccolo straccio nel davanti del corpo. È assai semplice il loro cibo, e quantunque abbondino di bestiame, e di pollami d'ogni specie, vivono principalmente di pesce (i), di legumi, e di frutti, e fanno uso del bestiame, e pollame per trafficare con i bastimenti (k). Dai *Francesi* hanno preso il costume di prendere nomi di qualche Santo, come Pietro, Paolo, Giovanni, Andrea ec. ai quali i capi, e signori aggiungono il titolo di *Capitano*. Quando qualche *Europeo* si è cattivato il loro affetto, cioè quando li ha fatti bevere, o pure gli ha regalato qualche cosa, gli chiedono il di lui nome, e se lo appropriano, o lo fanno portare ai loro figliuoli. Vi ne sono pure molti, che hanno de' sopranomi *Francesi*, ereditarj nelle loro famiglie da più di un secolo in poi. Il loro modo di salutare è quasi lo stesso che quello degli altri della costa di *Malaguetta*.

I loro matrimonj si fanno senza molte cerimonie, il capo principale è di pagare una certa somma ai genitori della moglie, quindi il marito beve alcune bottiglie d'acquavite co' suoi nuovi parenti, e conduce la sua sposa alla casa, che le ha destinata. Le altre mogli vengono a vedere la nuova loro compagne, e l'aiutano a preparar la cena. Passa la notte seguente con suo marito, ma nella mattina del giorno dopo và a lavorare con le altre. Quella frà le mogli, che fà le veci di padre al marito, acquista per questa ragione molti privilegi, è riguardata come la favorita, e come la padrona di casa; ma le costa caro un tale onore, poichè se muore suo marito, è obbligata a farsi sotterrar viva con lui. *Des Marchais* fù testimonio di questa barbara, e crudel cerimonia (l).

Essendo morto per un disordine eccessivo di acquavite il capitano, o capo del villaggio ove trafficavasi allora, in un momento le alte grida delle sue mogli sparsero questa trista nuova per tutto il villaggio, accorsero le altre femmine, e si posero a gridare come disperate. Frà tutte distinguevasi la favorita, e forse era questa la sola, che fosse realmente afflitta. Vennero i parenti del morto a fargli i loro complimenti, e gli ultimi congedi. Dopo che il Metabotto ebbe esaminato il cadavere, e protestato, che era affatto morto, esso con alcuni suoi confratelli lo lavarono, e lo unsero di sevo dal capo sino a piedi, quindi lo distesero sopra una stuoja in mezzo della casa. Le sue

Matrimonj.

Funerali.

(g) *Des Marchais*, l. c. p. 138. 139.
(h) *Smith*, l. c. p. 508.
(i) Ciò sembra contrario a quanto si è detto poco più sopra.
(k) *Des Marchais*, l. c. p. 150.
(l) Lo stesso, T. I., p. 140. 143.

donne si posero intorno al defunto, e la favorita era la prima come posto più onorifico, molti circoli di altre femmine circondavano queste spose desolate, e queste gridavano più forte, si sbranavano il volto, e si stracciavano i capegli. Tacevano alcuni momenti, raccontavano vicendevolmente le buone qualità, e le belle azioni del defunto, e quindi ricominciavano a gridare. Continovato un tal schiamazzo due ore continove, quattro gran *Negri* presero il cadavere, lo legarono sopra una barella di rami d'alberi, e lo posero sulle loro spalle. Lo portarono per tutto il villaggio, correndo quanto potevano, traballando come ubriachi, e facendo alcuni contorcimenti, e urli ridicoli, assai analoghi alle grida delle femmine del defunto, che unitamente alle altre seguivano questa grottesca processione. Terminata tal cerimonia, fù levato dalla barella il corpo, e rimesso nella casa; allora le donne raddoppiarono le loro grida.

Durante questo strepito, il Marabutto fece fare una fossa assai grande per contener due corpi, ordinò quindi che fosse ucciso, e scorticato un capretto, le di cui interiora servono a fare un intingolo, ne mangiò con gli assistenti, e ne fece mangiare alla favorita. Quando il Marabutto giudicò tempo di dar termine alla cerimonia, prese la favorita per le braccia, e la consegnò a due forti *Negri*, che tosto ammente l'afferrarono, le legaron le braccia, le gambe, e le coscie, la distesero per terra col ventre all'in sù, le posero un pezzo di legno sul petto, ed appoggiando le proprie mani sulle spalle l'uno dell'altro, saltarono sul pezzo di legno fintantochè avessero infranto il petto di questa infelice, quindi così semiviva la gettarono nella fossa col restante del capretto, posero il corpo del suo marito sopra di lei, e tosto fù riempita la fossa di sassi, e di terra. Nel momento medesimo terminarono le grida, regnò in tutti un profondo silenzio, e ciascuno si ritirò con tanta tranquillità come se nulla fosse accaduto di straordinario (m).

I viaggiatori ci dicono, che quantunque tutti i *Negri* di questa costa abbiano l'arte di temprare assai bene il ferro, e l'acciajo, quelli di *Sestos*, che l'impararono dai *Francesi*, l'hanno perfezionata ad un segno, che gli stessi *Europei* non possono uguagliarli.

Decadenza de' Portoghesi. Se può prestarsi fede agli Storici *Francesi*, il commercio, che qui, ed in altri luoghi della *Guinea* occupava la loro nazione, gli fù levato dai *Portoghesi*. Per molto tempo questi ultimi tiranneggiarono gli abitanti; ma l'utile immenso, che ricavavano da questo commercio, eccitò la gelosia degl'*Inglesi*, ed *Olandesi*, i quali nel 1604 li attaccarono, e li fugarono da tutti i loro stabilimenti. Costretti a rifugiarsi nelle terre, per potervi restare furono obbligati a legar parentela con i nazionali del paese. Da tali matrimonj ne sono poi derivati tanti mulatti, che sono ovunque sparsi. I *Portoghesi* d'*Europa*, o per politica, o per amore li riguardano come fratelli, li riconoscono per fedeli, li battezzano, li ammettono agli ordini sacri, e gli affidano il governo di quei luoghi che si sono conservati nell'interno del paese.

Mulatti neri. Questi *Portoghesi* neri o mulatti si sono resi potenti, e ne' luoghi lontani dal mare, ove sonosi stabiliti, si fanno temere, e favoriti dal loro colore, e dalla consanguineità co' nazionali del paese, trafficano liberamente in qualunque luogo vogliono. Hanno penetrato fino al *Niger*, per la parte settentrionale

(m) Quelli che avranno desiderio di vedere in qual maniera sotterrino altri morti, possono consultare la Relazione di *Serech* in *Bosman*, p. 508. 510.

SEZIONE DUODECIMA

Che contiene la descrizione del paese di Sierra-Leona; *de' fiumi di* Scherbro, *e di* Sierra-Leona, *e del commercio che vi si fà. Governo, religione, linguaggio, e costumi degli abitanti, con una breve relazione del Regno di* Bolm *cc.*

Descrizione di Sierra-Leona.

Il paese di *Sierra Leona* è stato così chiamato dal *Portoghesi* a motivo della sue montagne ripiena di Leoni. Altri attribuiscono la derivazione di tal nome al terribile strepito, che produce il mare nel frangersi contro la costa, che essi hanno paragonato al muggito di un Leone, lasciamo se tale opinione sia ben fondata. Questo paese viene chiamato dai Mori *Bulumbel*, che significa *gran contrada*, ed a motivo della sua estensione merita una tal denominazione. I Geografi non vanno d'accordo intorno a' suoi termini, quantunque i confini più certi, quali *Robert* li assegna nel suo Atlante Geografico, siano dalla costa di *Malaguetta* a Scirocco, fino a *Capo-Verga*, o *Vega*, come dice *Labat*, a Libeccio. In questo tratto sono compresi moltissimi Stati, e Regni, i di cui nomi ci sono ignoti. *Labat* estende la costa di *Malaguetta* fino al fiume di *Scherbro*, che chiama *la frontiera di Sierra-Leona* a Scirocco, e *Capo-Verga* a Greco. Altri restringono ancora questi confini, e limitano il paese propriamente detto *Sierra Leona*, trà il *Capo-Tagrin*, o *Leda*, a quello di *Verga*, che formano un seno di mar spazioso, al termine del quale scaricasi il fiume di *Scherbro*. I confini dell'interno del paese sono incerti, quantunque *Barbot* asserisca, che il lago *Cumbeguda*, ed il gran Regno di *Madinga* sono il confine settentrionale; onde sotto *Sierra Leona* comprende una prodigiosa estensione di questo paese.

Fiume di Scherbro.

Il fiume di *Scherbro*, che alcuni chiamano *Madre Bomba*, altri *Rio-Scherbox*, ed altri *Rio das Palmas* divide il paese di *Sestos* da quello propriamente chiamato *Sierra Leona*. Questo fiume ha la sua origine nella *Alta-Etiopia*, attraversa il paese di *Bolm-Mana*, o *Manae*, vi forma gran paludi, e và a gettarsi in mare. I bastimenti grandi lo rimontano fino a *Bagos*, venti leghe distante dalla sua imboccatura, gli *Inglesi* vi hanno un banco. I bastimenti di lessaria, o ottanta botti vanno fino a *Kedham*, distante più di duecento miglia dal mare, e finalmente fino alle frontiere del Regno di *Madinga*. Onde è assai probabile, che *Scherbro* sia un ramo, o del fiume di *Gambia*, o dal *Senegal*, che ambidue scorrono a Levante ad angolo retto di *Scherbro*. Sopra *Kedham*, il canale si restringe a misura che si innoltra, ed in molti luoghi è chiuso dai rami degli alberi, che sono sulle due rive. In oltre nel mese di Aprile, e di Maggio, stagione in cui si taglia il bosco chiamato *Cam*, vi si ritrovano appena nove, o dieci piedi d'acqua. Ma nel mese d'Agosto, o Settembre dopo la pioggie, il fiume non ne porta mai meno di quindici, o sedici piedi. Viene interrotta la navigazione ancora dai *tornados*, approssimandosi i quali sono obbligati i bastimenti a gettar l'ancora, o legarsi pure agli alberi.

Alla imboccatura di *Scherbro* evvi un isola, alla quale gli *Inglesi* danno il co-

nome di questo fiume, i *Portoghesi* le chiamano *Fatubba*, o *Farrelleone*, gli *Olandesi Messa Quoja*, ed i *Francesi Curbuen*. Si estende a Scirocco, ed a Libeccio, e frà essi, ed il continente forma un largo canale. Alla punta Occidentale di *Scherbro* vi sono tre picciole Isole chiamate *Tuen* nella stessa direzione, che gl' *Inglesi* chiamano *Isole delle Piantaggini*, perchè ve ne nasce in abbondanza. L'Isola di *Scherbro* si estende dieci leghe a Levante Scirocco, produce molto riso, grano d' India, fichi d' Adamo, tortusi bianchi, fichi d'India, anani, cedri, melangole, meloni da acque, noce chiamata *Kola*, e quantità d' altri frutti, e radici. Ritrovansi delle perle fine nelle ostriche, ma ne è pericolosa la pesca a motivo del gran numero de' coccodrilli, che infestano l'imboccatura del fiume. Vi abbonda il pollame, e vi si trovano gli Elefanti in maggior quantità di quello si crederebbe in un' isola di così poca estensione. Gli abitanti sono Idolatri, e non tralasciano di aver l'uso della circoncisione.

Gli *Inglesi* avevano fatto costruire un forte sopra una picciola isola a greco di *Scherbro* chiamata l' Isola di *Tuock*, questo forte era difeso da venti pezzi di grossi cannoni. In distanza di venti passi sulla riva medesima, avevano alzati due gran bastioni, sopra ciascuno de' quali trovavansi cinque cannoni. Tutti questi lavori erano rivestiti di pietre, ed il presidio era di trentacinque Bianchi, e cinquanta, o settanta Negri. Prima che fosse costruito questo forte, gli Inglesi avevano in terraferma una abitazione di faccia alla punta orientale dell' Isola di *Scherbro*, ma nel 1727 l' abbandonarono, come pure la fortezza dell' Isola di *Tork*, e gli Agenti si portarono nella *Giammaica*, picciola Isola distante quattro leghe a Ponente dell' Isola di *Tork*. In oggi hanno abbandonato tutto, e la compagnia dell' *Affrica* non mantiene più banco, nè nell' Isola, nè sul fiume di *Scherbro*.

Quantunque lo *Scherbro* sia il fiume più considerabile, fra Rio *Sestro*, ed il fiume di *Sierra Leona* ve ne sono molti altri piccoli, alcuni de' quali sono navigabili per alcune leghe, fra gli altri *Tuaen*, il più orientale di tutti, Rio *S. Paolo*, Rio di *Galubar*, e Rio *Magurba* o *Nunez*. A Libeccio di *Scherbro*, oltre il fiume di *Sierra Leona*, vi è Rio *Sant Anna*, Rio *Pugemo*, Rio di *Capor*, e Rio *dos Pedros*, tutti fiumi capaci di piccoli bastimenti, e che regolarmente scorrono a Libeccio.

Cominceremo la descrizione di questo paese da *Capo Monte*, il primo luogo ragguardevole a Libeccio di *Sestro*, a *Capo Mesurado*, se si eccettui nell' interno delle terre il Regno di *Folgula*, conquistato dal Re di *Monu*. Il *Capo Monte* chiamato *Wash-kongo* dai nazionali, si scuopre assai da lontano in mare, è questo un gran montagne quasi tutta circondata dal mare, il che la fa comparire come un' isola a dieci gradi, trenta quattro minuti di latitudine settentrionale, e, secondo la Carta di d'*Anville*, a sette gradi, e quaranta minuti. E questa una vera penisola, che innoltrasi in mare, e si estende a Levante Scirocco ed a Ponente Libeccio, a Ponente della punta è ottima la spiaggia. Evvi un picciolo fiume dello stesso nome del capo, che va a scaricarsi nella baja in distanza di mezza lega, e che somministra ai bastimenti acqua buonissima. Sulla estremità di questo fiume trovasi una pianura di molte leghe d' estensione, ripiena di villaggi, e d' ogni qualità di bestiame, come bovi, vacche, montoni, capre, e porci, fra' quali veggonsi mescolati, e con essi famigliari cervi, caprioli, gazzelle, e quantità d' altri animali; è questo uno de' più vaghi, e de' più ricchi luoghi del mondo. Vi si trovano de' pollami di qualunque specie, il terreno non è meno fertile in radici, in frutti, in grano, in riso, in miglio. Vi sono delle pine, de cedri, delle melangole, ed in generale i più stimati frutti d' *Europa*, d' *Asia*, ed *America*.

Capo Monte.

Il

Il vino di palma è eccellente, il clima molto temperato, e l'acqua preziosissima, insomma il paese de' d' intorni di *Capo-Monte*, eccettuato nella stagione delle pioggie, può considerarsi come il Paradiso della *Guinea*.

Costumi degli abitanti.

Secondo *Des Marchais*, gli abitanti non sono indegni di un sì bel ricovero, sono docili, trattabili, obbliganti, poco interessati, e dediti alla fatica (*a*). *Snoeck* ne dà la stessa idea, e ne parla con vantaggio (*b*). La loro principale occupazione consiste nella cultura del riso, e nel far sale, lavorano per il Re, che li tiene come schiavi, senza che questo altari la loro felicità, essendo fondato il di lui potere più sul rispetto servile che hanno verso di lui, che sul modo col quale li tratta. Poco sono intendenti di guerra, poichè quando hanno delle differenze co' loro vicini, anzi che ricorrere alle armi si accomodano alla amichevole. E' permesso a ciascuno prendere tante mogli quante ne può mantenere, e, siccome non sono meno attive degli uomini, trovano del vantaggio nell'averne molte, i mariti non sono gelosi, e non si offendono delle libertà, che si prendono con i stranieri. L'autorità, e l'amministrazione della giustizia dopo il Re, è nelle mani de' *Caboceri*, che decidono gli affari secondo la pluralità de' voti. Queste Consiglieri di Stato sono ancora capi de' villaggi. L'esperienza, ed il coraggio gli procacciano tali impieghi (*c*).

Loro vestiari.

I fanciulli tanto dell'uno, come dell'altro sesso vanno affatto ignudi fino all'età di tredici, o quattordici anni. I maschi di rigaardo allora portano un piccol panno di tela di bambace, o un perizoma, e le persone ordinarie vanno affatto nude. La ragazza, e le donne ordinarie hanno delle cinture d'erba, o di foglie di palma, che tingono di giallo, o di rosso. Queste cinture fatte a guisa di lungha frangie, dai lombi coprono fino sotto le ginocchia. Quella che sono ricche, e di qualche distinzione hanno uno, o due perizomi, che le coprono il petto, ed il restante dal corpo fino a mezza gamba. Hanno delle collane a più giri, e de' maniglî alle mani, ed ai gomiti, ne portano pure sopra al malcolo del piede, alcune hanno de' sonagli di ottone, o di argento, che fervono a formare una aggradevole armonia quando ballano. Trasportati per quello esercizio al pari di tutti i Negri, con piacere imitano i balli *Europei*. Sono asse assai più ritenuta, più modeste, e caste delle altre donne di questi paesi, ed i loro mariti più gelosi, che altrove, se si deve prestar fede a quanto ne dicono *Villault* (*d*), e *Des Marchais*, al contrario *Barbot*, e *Snoeck* esaltano molto la compiacenza de' mariti.

L'abito comune di ambidue i sessi è il tessuto formato da una stoffa di lana, che loro medesimi lavorano. Le donne lo legano sopra le anche, e lo lasciano cadere fino alle ginocchia. Gli uomini lo fanno passare frà la loro coscie, e lo fermano dietro la loro cintura. I due sessi sono molto dediti ad accomodarsi i capelli, o la lana dal loro capo mescolandovi de' frantumi di oro, ed altri ornamenti. Impiegano in questo tutto quel tempo che possono rubare alle altre loro occupazioni. Le donne hanno pure un'altra passione, ed è di fare ciò che essi chiamano *Idola*, e di mettersi in qualla decente comparsa, che richiede tal cerimonia per adescare gli uomini, il principale loro ornamento è una striscia intorno alla fronte di vernice bianca, rossa, o gialla, as-

(a) *Des Marchais*, T. I., p. 87.
(b) *Snoeck*, ap. *Bosman*, p. 500., 501.
(c) *Atkens*, p. 59.
(d) *Villault*, p. 65.

assai sottile, che cede direttamente, o a guisa di coggio ai i sopracigli, e sotte gocc prima di essere divenute secca. Si fanno similmente de' ciò cola intorno alle braccia, ed al corpo, I *Negri* trovano molte attrattive in questa diversità di colori. Gli ornamenti degli uomini sono gli stessi, e non differiscono, che nella grandezza de' monigli, ed anelli, di cui sono cariche le loro braccia, le gambe, e le dita. Mai si veggono senza tali ornamenti, ed i più distinti, e rispettati sono quelli, che ne hanno in maggior quantità (*e*).

Le loro case, quantunque fabbricate nella maniere di quelle del *Senegal*, di cui parleremo in seguito, sono assai civili. Il Re, ed i Signori ne hanno delle lunghe, e similmente a due piani, il primo de' quali è come quello delle case di *Sestus*. Sono ricoperte con foglie di palma, o di canne, intrecciate propriamente di stuoje, ed assai grosse, perchè non vi penetri la pioggia, ed il Sole, le dividono in più pezzi, La prima, che è come la loro sala d'udienza, e nella quale mangiano, quasi intorno intorno ha una specie di sofà di terra battuta alta un piede circa, e larga tre il cinque, e sei, questo sedile è ricoperto di stuoje fine, che essi formano con erbe battute, e foglie di palma tinte di bellissimi colori, che si conservano moltissimo. Ivi i Grandi, ed i ricchi passano una parte del giorno mezzo coricati, col capo appoggiato sul grembo delle loro femmine ridendo, fumando, e bevendo del vino di palma. La camera nelle quale dormono è prossime a questa, hanno un altro andito, nel quale mettono delle stuoje più grosse (*f*). Sono più pulti nel mangiare degli altri *Negri*, hanno de' piatti di un legno assai duro, e de' bacini di stagno, e di rame stagnati, che conservano con la massime proprietà. Hanno de' spiedi di legno per arrostire la carne, e per difendersi dal calore, del fumo, come pure dall'odore delle vivande, le loro cucine sono sempre separate dalle case (*g*).

Secondo che si innoltra da Levante verso Ponente lungo la costa, va cangiando il linguaggio. Siccome sta i *Negri* sono incognite le Scienze, e le Arti, il loro linguaggio non consiste che in un scarso numero di parole, le quali non altro servono ad esprimere che i principali bisogni della vita. Per questa ragione sono nelle loro solennità, e dinnanzi regna il silenzio, essendo troppo limitato il giro delle loro idee per dar anima alle conversazioni. I viaggiatori hanno osservato, che ne' loro discorsi spesso replicano le medesime espressioni, e che le loro canzoni non sono che une repetizione di cinque, o sei parole. *Villault* dice, che a suo tempo parlavano un *Portoghese* corrotto (*h*). Non deve far maraviglia e motivo de' gran mulatti dispersi per tutta questa parte dell'*Africa*, che si sono formati un idioma particolare d'un mescuglio di *Portoghese*, e di favella de' *Negri*.

Rispetto alla loro Religione lo stesso viaggiatore osserva, che è difficile agli *Europei* l'acquistarne une chiara idea, perchè è una unione d'ignoranza, d'idolatria, di superstizione, di Maomettismo tolto dai *Mori*, che attraversano il continente. Un *Negro* con tutta scelertà gli disse un giorno, che i *Bianchi* adoravano Dio, e che i *Negri* adorano il Demonio. *Des Marchais* assicura, che lo temono, e rispettano assai, che lo pregano senza amarlo, e senza riconoscerlo per loro Dio (*i*). *Snoek* racconta, che gli dissero, che

cnt-

Abazia.

Linguaggio.

Religione.

(*e*) *Albor*, p. 66.
(*f*) *Des Marchais*, L. c. p. 22, 29.
(*g*) Lo stesso, p. 27, 29.
(*h*) *Villault*, p. 66.
(*i*) *Des Marchais*, T. I., p. 92.

tutta la loro religione consisteva nell'essere obbedienti al Re, ed al loro capi (k).

Tutti gli Scrittori Francesi affermano, che la Compagnia di Roven faceva quivi verso il 1526 un commercio regolato, quantunque non vi si trovi orma veruna del suo stabilimento. Quando le compagnie delle Indie spedì nel 1666., o 1669. alcune navi in Capo-Monte, il Re del paese, forse il Re di Quoja, accolse con molta distinzione il Comandante de' Francesi, e gli accordò una piena libertà di traffico con esenzione da qualunque gabelle. Questo Principe era un vecchio di sessante anni, grande, venerando, pieno di spirito, e di buon senso, chiamavasi Phillom Bourt, ed era molto amante della vivacità delle maniere Francesi (l).

Commerci. Gli Inglesi, Olandesi, ed altri Europei comprano quivi quantità di stoffe fine, tele di cotone, ed avorio, che è delle medesime qualità di quello della coste, che chiamasi con lo stesso nome. Per verità quello, che i nazionali ricevono dai Negri e settentrione del loro paese è meno bianco, ma i denti sono molto più grandi. Vi si traffica pure de pelli di leone, di tigre, di pantere ed altri animali feroci, de' quali sono ripiene le montagne. Si possono pure ottenere da questo solo luogo più di cinque cento schiavi all'anno. Vi sono condotti dai mercanti di Manding, che li comprano in diversi luoghi nell'interno dell'Affrica, mentre il Re, ed i suoi uffiziali non vendono i loro sudditi, che quando hanno commessi de delitti degni di morte. Vi si compra pure dell'oro, e Des Marchais crede, che se vi fossero de banchi, ricaverebbero molto utile dall'interno del paese (m). In oltre i boschi producono quantità di legni propri per far tinte, principalmente il legno rosso, che gli Inglesi chiamano Cam. I Negri lo tagliano, e lo portano a lido in ceppi lunghi quattro, o cinque piedi; gli Inglesi lo preferiscono al legno del Brasile. Atkins osserva, che la timidezza degli abitanti è la sola causa, per cui non si fa un commercio assai utile su questa costa. Circondavano il bastimento co' loro schifi, vogando con molta maestria. Se vevano lume un Cabocero, cantavano continuamente per dargli un contrassegno del loro rispetto. Quando montavano a bordo, davano indizj continuovi di inquietudine, e di diffidenza, di modo che molto si affrettavano e terminare il loro contratto, il più piccolo sospetto li guida a gettarsi in mare. Un Cabocero che vada a bordo, mostra al Capitano un attestato dell'ultimo bastimento Europeo comparso in quella costa, il quale conferma, che vi è stato ben ricevuto. E assai vantaggiosa una tale usanza, purchè quasti attestati si facciano con circospezione, ne fatti a caso, non servono che di pretesto ai Negri per eccattare, o rubare (n).

Non giungeremmo giammai al termine, se intraprendessimo a parlare di ciascun regno della costa di Sierra Leona; tanto più volentieri ce ne dispensiamo in quanto che non vi è alcuna essenzial differenza frà i prodotti naturali, ed i costumi degli abitanti. Solamente daremo una breve descrizione del regno di Mesurado prima di passare al confine di Sierra-Leona a libeccio. Quantunque questo paese si incontri per il primo nel metodo, che noi osserviamo, lungo la coste, da Scirocco verso libeccio, come meno importante, ed in qualche maniera dipendente da quello che precede, ne abbiamo tralasciato la descrizione.

Trà

(k) Snoeck, ap. Bosman, p. 501., 502.
(l) Des Marchais, ove sopra, p. 83. 85.
(m) Lo stesso, p. 90. 91.
(n) Atkins, p. 60.

Capo-Mesurado.

Trà *Capo-Mesurado*, e *Rio Sestos* trovasi il fiume di *Junco*, che pure vien chiamato *Rio del Punta*, o cinque gradi, cinquanta minuti di latitudine settentrionale. Nella sua imboccatura è largo cinque cento passi circa, e tutta la riva è circondata di melangoli, di alberi di cedro, e di palma. In distanza di sei leghe a levante scorre il fiume di *Tabo*, sulla estremità orientale di cui trovasi un villaggio grande, ed assai popolato. In quella parte i mercanti di *Dieppa* avevano stabilito un banco, del quale rimangono fra *Negri* de contrasegni bastanti per provare, che i *Normandi* vi hanno trafficato (o). La ricchezza principale del paese è il vino di palma, vi abbonda molto, ed è di ottima qualità. Il riso occupa il secondo posto nel commercio, nulla altro assi posseggono, che meriti l'attenzione de mercanti *Europei*. Gli abitanti prendono in cambio de *bujis*, o de *couris*, i più preziosi di tutti i beni secondo il loro pensare, mentre per una picco cioè di quelle corchighe, *Philipe* ottenne trenta libbre di riso (p). Richiedono pure sbarre di ferro, e stoffe rosse. *Des Marchais* (q) afferma, che *Capo-Mesurado* può somministrare annualmente cinque cento, o due mila schiavi, quattro, o cinquecento quintali d'avorio, legni in abbondanza da tinte, e dell'oro, quanta fosse l'industria del direttore nel tener vivo questo commercio.

Carattere, e costumi degli abitanti.

Il paese è molto popolato, ed i villaggi sono tanto vicini gli uni agl'altri, che sembrano formarne un solo. Sono tanto feconde le donne, che si rimane maravigliato, come possa il paese somministrare sostentamento bastante per tanti figliuoli. Quantunque i *Negri* badino assai poco alla simmetria della loro case, i villaggi però non mancano d'essere vaghi, e tanto frà loro somigliianti, che non possono distinguersi gl'uni dagl'altri che dai contorni. La casa del Re non è differente dalle altre che nella grandezza, nella maggior quantità di appartamenti, ed in una sala, nella quale dà udienza. Nel mezzo di ciascun villaggio evvi una gran sala in forma di piazza, alta sei piedi dal piano, e chiamasi *Calde*, *luogo da conversazione*. Siccome da tutte le parti è aperta, in qualunque ora vi si può entrare, e vi si trova compagnia, e vino di palma, ivi parlano di affari di commercio, e di politica, e fumano e bevono. I più ricchi vi si fanno portare dal loro schiavi delle stuoje, sopra delle quali si assidono.

Philipe ebbe occasione di andare in *Andrea*, capitale, e residenza del Re, che chiamavasi *Peter*, nome da molto tempo comune a tutti i Re di *Mesurado*. Questa Città è distante otto miglia dall'imboccatura del fiume; è circondata da boschi, e non si vede che entrandovi. Le muraglie delle case sono d'argilla, o di rami frà loro intralciati, intonacati con una specie di gesso. Le porte sono peltengi, per i quali entrasi strisciandosi per terra. Le loro stuoje sono assai vaghe, e a diversi colori. Sono molto civili le loro case, e le loro cucine aperte alla parte, che rimane opposta al vento. In generale queste case rassomigliano ai teatri de Cantambanchi.

Oltre le case abitate, i *Negri* hanno de luoghi particolari, ove tengono in conserva le provisioni di riso, di miglio, di grano, di oglio, di acquavite, ed altri generi necessarj. Il marito ciascun giorno, o ciascuna settimana ha il pensiere di distribuire alle sue donne quanto crede necessario per la sussistenza della famiglia, e quindi chiude i magazzini. In casa regnano il buon ordine, e la pace, ciascuna femmina ha il suo impiego; con tutta la diligenza alle.

(o) *Des Marchais*, l. c. p. 133., 134.
(p) *Philipe*, p. 191.
(q) *Des Marchais*, p. 114.

allevano i loro figliuoli, e si danno ajuto le une con le altre; l'ambizione, e la gelosie non alterano la tranquillità della famiglia, ed esse non hanno altra mira, che di piacere al loro marito.

Religione. La Religione di *Capi-Mesurado* è una Idolatria confusa, e fanza alcun principio; gli abitanti cangiano di Idolo a seconda del loro genio, e capriccio. Non vi è che il culto del Sole, che sia più costantemente stabilito, gli offrono de' sagrifizj di vino, di frutti, e di animali, dicesi, che una volta gli sacrificassero degli uomini, ma questo barbaro costume è cessato dacchè hanno trovato maggior vantaggio nel vendere agli *Europei* i loro prigionieri di guerra. Il loro Gran-Sacerdote, o *Marabutto* offre i sagrifizj, divida col Re ciò che vi è di meglio, e lascia il restante al popolo. Giammai è penetrata la legge di Maometto in questo paese, quantunque il nome di *Marabutto*, che porta il Sacerdote, sembri indicarlo. Ma si può credere, che gli sia stato dato dagli *Europei* un tal nome, e che dai *Negri* poi sia stato adottato (r).

Fiume di Sierra-Leone. A Libeccio del fiume di *Schirbro* trovasi quello di *Sierra-Leona*, che chiamasi pure *Mitombo*, a *Tagia*. Alcuni Geografi lo fanno derivare da un lago nel regno di *Mandinga*, ed altri pretendono, che questo sia un ramo del *Senegal*, o piuttosto del *Nigro*. L'una, e l'altra di queste opinioni ammette le sue difficoltà. Questo fiume, il quale alla distanza di quattordici, o quindici leghe dal mare, non ha che una lega di larghezza, alla sua imboccatura ne ha tre. Dalla parte delle montagne ha dieci, dodici, e fino sedici braccia di profondità, ma nella sua bocca non ne ha più di due, il che pregiudica al commercio, ed impedisce la navigazione di questo fiume. E' molto abbondante di pesce, ed infestato da coccodrilli, almeno fino al più alto ove l'hanno rimontato gli *Europei*, e secondo quello che può sapersi, fino alla sua sorgente. E' pieno di alberi assai folti, e racchiude molte piccole Isole pure piene di alberi, e principalmente di palme, da cui gli abitanti ricavano una gran quantità di vino. Nel 1666, quando *Villault* trovavasi in *Sierra Leone*, gli *Inglesi* avevano un banco nella più amena, e più fertile di queste Isole. La loro abitazione era fabbricata di mattoni, e pietra da scultura, avea un piccolo presidio, ed era difesa da quattro pezzi di cannone (X).

Barbot osserva, che a Settentrione del fiume essendo i terreni assai bassi, la costa del mezzo giorno deva avere il nome di *Sierra-Leona*, poichè ivi sono

(r) *Des Marchais*, T. I., p. 101, e 102.

(X) E' sorprendente come i nostri Autori ripetano le loro notizie tratte di lontano, quando *Smith* loro contemporaneo, ci dà notizie assai più recenti di quell'Isole, che possieggono, o che hanno possedute gli *Inglesi* sul fiume di *Sierra-Leona*. Una chiamasi *Bense*. Trovammo, dice *Smith*, " una fortezza regolare, nella quale esistevano ventidue pezzi di grossi cannoni ben montati, eccettuatone alcuni, " dice, che formavano una batteria fabbricata sotto il bastione della fortezza. Quest'Isole è la residenza del Governatore (1). " L'altra Isole chiamasi *Tassi*; è grande, e forma un paese di poco di tre leghe di circuito; e " *Negri* della compagnia vi hanno un'ottima piantagione. Il restante di quest'Isole è pieno di boschi, fra i quali vi sono eliene piante di cotone di una foggia straordinaria. Vi si coltiva pure un'altra specie di cotone assai buono, " e molto sodero (2)".

(1) *Smith*, T. I., p. 20., 21.
(2) *Smith*, p. 89., 90.

no le alte montagne. La maggior parte de' viaggiatori però danno questo nome a tutta la costa da *Sestos* fino a *Capo Verga*.

Clima Quantunque nel paese piano, ed aperto regni eccessivamente il calore, avvicinandosi al mezzo giorno si alza un vento, che rinfresca l'aria; ma ne luoghi montuosi è insopportabile il caldo. Generalmente si può dire, che questo è un clima assai mal sano per gli *Europei*, il gran numero degl' *Inglesi*, che vi sono morti, ne dà pur troppo una prova incontrastabile. Per sei mesi continovi vi regna il tuono, e la pioggia, con un caldo così maligno ne mesi di Giugno, e Luglio, che la corruzione dell'aria in tutti gli alimenti produce una moltitudine di vermi, che in poche ore li fa imputridire.

Spesse volte bisogna restar chiusi per molti giorni onde guardarsi, per quanto è possibile, da un' aria così pestifera. Le *Tornados* talvolta inspirano terrore, il giorno cangiasi in notte, ed una profonda oscurità che non finisce sembra cangiar l'aspetto della Natura. Ma per quanto spavento, e terrore producano queste tempeste nel cuor degli stranieri, rare volte succede, che generino conseguenze spaventevoli. I *Negri* non si abbattono in alcuna maniera, tanto è grande il potere dell' uso (s).

Nazioni del paese. Il paese di *Sierra-Leona* è abitato da due nazioni differenti, i vecchi *Capez*, ed i *Kombas Manez*. I *Capez* vengono stimati i più civili *Negri* di tutta l'*Affrica*. I *Manez* al contrario sono un popolo barbaro, ardito, inquieto, e che vien creduto antropofago, dicesi, che questo appunto nella lingua del paese voglia significare la parola *Manez*. I *Portoghesi* del *Congo*, e d' *Angola* riguardano i *Manez* come della stessa schiatta de *Jagos*, e *Gallesi*, che abitano il Levante, ed il Greco del *Congo*. Li credono tutti discendenti dei *Gallas-Monsus* che abitano nell interno del paese, assai lontano dal fiume di *Sestos*.

Li *Capez*, e li *Manez* sino dall anno 1505. non hanno mai cessato di stare in guerra, gli ultimi uscirono dall' interno delle terre, e vennero a lanciarsi sulla costa, la quale era abitata dai nazionali *Capez*, con la crudel risoluzione di ruinare il paese loro, e di venderli al *Portoghesi* nuovamente stabiliti in questa parte dell' *Affrica*. Ma gli parve così buono, e fertile il paese, che presero il partito di stabilirvisi, venderono i *Capez* che avevano fatti prigionieri, e mangiarono quelli, che erano morti nell attacco. La disperazione rianimò i *Capez*, e li fece operare con tanto valore, che riuscì impossibile ai loro nemici di eseguire il progetto, che aveano formato di sterminarli interamente. Si mantennero nel possesso di una parte delle loro terre, finchè questi Barbari si impadronirono del restante. D'allora in poi sono stati sempre in guerra, ed ancora sussisteva, quando nel 1678 era *Barbot* nel paese. I *Manez* facevano preparativi per dare un assalto al loro vicini, e questi si preparavano per fargli coraggiosamente fronte. E facile comprendere, che una sì lunga ostinazione deve essere stata funesta ad ambidue le nazioni. I *Capez* principalmente hanno sofferto molto, si sono veduti spogliati di una porzione delle loro terre, è stato impedito il loro commercio, la nazione indebolita dalle sue perdite, e continuamente sono in discordia per parte di questi crudeli vicini. Le battaglie però non sono più tanto sanguinose quanto una vol-

(s) *Barbot*, p. 56., e 101. *Villault*, p. 55. *Atkins*; p. 56. *Des Marchais*; T. I., p. 47.

ta, sono sposate le parti, e non gli rimane che il desiderio di arrecarsi vicendevolmente dei denti (1).

Si pretende, che questi due popoli siano in qualche parte sottoposti al Re di *Quoja*, che risiede in *Capo-Monte*. *Flansire*, uno degli antecessori di questo Principe, avendoli soggiogati, i suoi discendenti hanno continovato a spedirgli de' Vice-Re chiamati *Donghas*. Questi *Donghas* coll'andar del tempo si sono resi indipendenti, ed a tempo di *Arkins* nel 1721 i fratelli erano tra loro in guerra. Il più giovine chiamato *Tommaso*, nell'età, secondo essi, di anni settanta, risiedeva a *Tombey*, una lega distante da *Bagos*, ivi i bastimenti *Inglesi* erano soliti di ancorare.

Regni di Bora e di Bolm. La parte del fiume di *Sierra-Leona* che guarda settentrione, verso l'imboccatura, è sottoposta a due Re, quello di *Burri*, o *Bonoa* a mezzo giorno, e quello di *Bolm* a settentrione. Il Re di *Bonoa* per l'ordinario risiede in un villaggio dello stesso nome, è composto di circa trecento case, o capanne, e di cinquecento abitanti capaci per trattar armi. Riguardo al Re di *Bolm* si dice, che i Missionarj *Portoghesi* l'abbiano convertito al Cristianesimo con alcuni de' suoi sudditi. Secondo *Barbot*, *Bolm* nel linguaggio del paese significa *terra bassa*, altri pronunziano *Bulam*, e *Bulon*, aggiungendovi *Berra*, che vuol dire *buono*, e così formano il nome di *Bulamberra*, che talora si dà al paese intero di *Sierra-Leona*.

La costa di *Bolm* è bassa, e piana in comparazione di quella di *Bonoa*, vicino alla quale trovansi le famose montagne, che i *Portoghesi* hanno chiamate *Sierra-Leona* formano una catena, ed eccettuate quelle degli *Amboesi*, a settentrione, ed a mezzo giorno della *Guinea* non ne esistono delle più alte. Queste montagne sono ripiene di rantiandetivienti, e caverne, che un sol colpo di cannone tirato nella baja, o seno di mare, esce da tutte le parti con uno strepito somigliante al tuono, quando si sente per la prima volta in queste montagne. Per tal ragione i *Portoghesi* l'hanno chiamate *Montes Claros*.

Isole del fiume di Sierra-Leona. Ma per ritornare al fiume di *Sierra-Leona*, alla bocca vedonsi molte isole, e quantità di piccoli scogli, che sembrano mucchi di fieno. Le Isole principali sono *Tagu*, *Tasso*, e *Bensa*. Nell'ultima gli *Inglesi* hanno una piccola fortezza, di faccia alla abitazione del Capitano *Tommaso*. Questa fortezza era fabbricata con pietra, fiancheggiata da un bastione con cinque cannoni, e rivestita d'una cortina che ha quattro cannoni con una piatta-forma che ne ha sei. Il presidio ordinariamente era di venti *Bianchi*, e trenta *Negri*, che abitavano un piccolo villaggio sotto il cannone della fortezza. Nel 1704 due bastimenti da guerra *Francesi*, comandati dal Signor *Guerin*, la presero senza alcuna resistenza. Il comandante con cento uomini circa che allora formavano il presidio, l'abbandonò, e non vi rimase che un cannoniere, e dieci, o dodici soldati. Dopo avere presa la fortezza, ed essersi impadroniti di quattro mila libbre di denti d'Elefante, e di una quantità di altre mercanzie proprie del commercio del paese, la demolirono. Quella che avevano gli *Inglesi* nell'Isola di *Tasso* fu rovinata nel 1664 da *Ruiter* (2).

A qualche distanza dalla bocca della piccola baja di *Francia*, posta all'imboccatura del fiume, *Barbot* dice, che vi si trova una peschiera d'acqua dol-

(1) *Barbot*, ove sopra.

(2) *Barbot*, p. 412. I nostri *Autori* avrebbero dovuto indicarci, quando gli *Inglesi* abbiano fabbricata nell'Isola di *Bensa* la fortezza, che nel 1726 vi trovò *Smith*, la quale, secondo l'idea ch'egli ne dà, deve essere molto considerabile, e se ancora sussista. Eravi in caso di poterlo sapere.

dolce, dalle montagne vengono queste acque ed unirsi in tante quantità in simile peschiera, che si possono riempire cento botti al giorno. Non vi è bellezza che uguagli quelle di questo luogo circondato da montagne ripiene d'alberi, che formano una nube deliziosa in un paese infuocato da un ardentissimo Sole, discendendo le acque dalle montagne formano diverse cascate con grandissimo strepito, e celeri facendo come una inondazione finiscono sulla sabbia. In questo ameno ritiro spesse volte i Augustini si prendevano il piacere di passeggiare. Assai vicino a questo luogo vedesi in un bosco il villaggio del Capitano *Tammosa*, non consiste che in un piccolo numero di capanne. Intorno alla sua evvi una piantagione, ove coltiva de' bellissimi frutti. De ciascun bastimento percepisce un pagamento di due, o tre scudi per la permissione che dà di prender acqua, e segue (*x*).

Produzioni del paese. Tutto il paese da ambe le parti della costa abbonda di riso, e di miglio, che formano il principal sostentamento degli abitanti. Le femmine macinano il riso, e fanno di esso alcuni pani rotondi, che mangiano gli uomini rassodati nell'acque di mare senza altro condimento. Le melangole, i cedri, ed i fichi d'Adamo vi abbondano, e di ottima qualità. Evvi poco pepe delle *Guinea*, ma è poi eccellente quello che produce il terreno. Più avanti sul fiume trovasi, oltre i frutti, de' quali abbiamo parlato, degli ananas, de' fichi d'India, de meloni da acqua, delle pere selvatiche, della cassava, o radice di *Manioc* pianta delle *Antille*, delle fulice bianche, diverse qualità di legumi, e noci di *Kola*. I *Negri* trasportano queste provisioni ne loro Schifi ai bastimenti, che vengono e lide.

Gli abitanti hanno pure molto pollame, porci, capre, ed altri animali domestici, che vendono per un poco di acquavite, hanno grandissimo trasporto per questo liquore e lo antepongono al vino di palma. I luoghi montuosi sono ripieni di Elefanti, di Leoni, Tigri, Cignali, Cervi, Daini, di molte qualità di scimie, e di serpenti tanto mostruosi, che, se prestasi fede ai *Negri*, ve ne sono de grandi a segno d'esser capaci ad ingojare un uomo intero. Hanno l'uso di una pianta, che è un eccellente rimedio contro le morsicature di questi animali. Vi sono in tanta quantità le scimie, che si uniscono in truppa, e distruggono le piantagioni. Quelle che chiamansi *Barrys* sono di una straordinaria struttura, e molto domestiche da piccole si avvezzano a camminare su piedi, a macinare il grano, ad attinger acqua, e porla nelle zucche, a portarle sulla loro testa, ed a girare lo spiedo per arrostir la carne. Nulla vi è di difficile per questo ingegnoso animale, gli piacciono all'eccesso le ostriche. I *Negri* antepongono le carne di scimie, e d'Elefante a qualunque altra.

Uccelli. I boschi servono d'asilo ad una quantità di pappagalletti, di piccioni, e di altri vaghi uccelli d'ogni specie, e gli alberi sono tanto folti, che i Cacciatori non possono tirare agli animali che vi si trovano. Il mare, ed i fiumi somministrano le medesime specie di pesci degli altri luoghi della *Guinea*, ed è gran vantaggio per i bastimenti *Europei*, mentre i *Negri* sono troppo infingardi, dice *Barbot*, per fabbricarsi gli ordegni necessarj per la pesca, essi non prendono altri pesci, che quelli, che depone il mare fra gli scogli.

Tutto il paese è ripieno di boschi, e di alberi fruttiferi, alcuni producono frutti molto sani, ed altri sono un potente veleno. *Finch* parla di un albero, che

(*x*) *Barbot*, p. 59., e segue.

che rassomiglia ad un faggio, produce un baccello somigliante a quello della fava, vi si trovano quattro, o cinque fave quadre, che molto rassomigliano a granello del tamarindo; sono ricoperte da una dura pelle, che contiene una specie di lerame, del quale si servono i *Negri* per avvelenare le loro freccie. Viene questo da essi chiamato *egu*.

Fisonomie de' Negri.

Gli abitanti di *Sierra-Leona* non sono di un nero tanto lucido, e non hanno il naso tanto schiacciato, quanto la maggior parte degli altri *Negri*. Adornano le loro orecchie di molte gioje che chiamano *manan*, e costumano di farsi sul naso, e sulle gote molti piccoli segni con un ferro caldo. Caricano le loro dita, e braccia di anelli di ferro. Fino all'età de' quindici anni ambidue i sessi vanno ignudi; allora poi copronsi con un pezzo di drappo, o di scorza d'albero invece di grembiule. Alcuni pure portano una cintura di pelle, alla quale appendono il loro coltello. Le persone ricche, o di rango portano una toga di bombace rigato alla moresca.

Loro carattere, e costume.

Di natura sua maligni, e sediziosi, rare volte lasciano frà loro regnar la pace. Spesso trovansi in discordie, e gli *Europei* non sono sicuri dai loro insulti, questi non possono meglio vendicarsene, che abbruciando le loro capanne, e rovinando le loro piantagioni. Dall'altra parte sono sobrj ed odiano l'ubbriachezza, quantunque abbiano trasporto per i liquori, non ne bevono mai all'eccesso per il solo piacere di ubbriacarsi. Essi hanno, e principalmente i *Capez*, più sentimento, e spirito che gli altri *Negri*. E' vero, che una volta erano lascivi, ed effeminati, ma le continove loro guerre con i *Manez* gli hanno resi più coraggiosi.

Instruzioni, che si danno alle ragazze.

In ciascun villaggio esiste una sala, o scuola pubblica, alla quale si mandano tutte le ragazze ad imparare il ballo, il canto, ed altri esercizj sotto la direzione di un vecchio de' più nobili del paese. Quando hanno passato un anno in questa scuola, vengono condotte alla piazza grande, ove fanno i rispettivi esercizj per dar prova de' loro avanzamenti; quivi i giovani scelgono quelle, che gli piacciono più senza alcun riguardo di nascita, o di fortune. Un amante non ha appena palesata la sua intenzione, che si considera come maritato, purchè possa fare alcuni regali ai parenti della giovine, ed al vecchio, che le ha servito di maestro.

Villault assicura, che dagli uomini soltanto si rispettano la decenza, e la modestia, in quanto alle femmine, sono generalmente sfacciate e non hanno alcuna idea di queste virtù. Un uomo ne prende quante ne vuole, e quando crede opportuno le prostituisce agli stranieri. Quella però, che occupa il primo posto, e che ha il titolo di *Moglie* è tenuta con moltissimo riguardo. Le altre non sono considerate che per concubine.

Amministrazione della giustizia.

La maniera di punire i delitti, e di liberarsi, è quasi la medesima di quella che abbiamo riportata nella descrizione della costa dell' *Oro*. Trattandosi di accuse d'adulterio, di omicidio, e di altri detestabili delitti, sono costretti i rei a bevere dell'acqua rossa preparata dal Giudice, se il tenor di vita dell'accusato sia stato sregolato, o se vi sono forti presunzioni contro di lui, i giudici fanno il liquore assai potente per togliere di vita il colpevole, ma quando vogliono che più mite sia la pena, compongono una bibita di meno forza per farlo comparire innocente.

Hanno de' consigli, ne' quali radunansi i primarj per dar termine alle differenze, che insorgono trà gli abitanti, o con gli *Europei*. Entrando in consiglio, tutti i consiglieri si salutano piegando le braccia, e mettendo la mano al volto. Intese che hanno le ragioni delle parti, la sentenza dipende dalla pluralità de' voti.

Al

Al ratto delle persone in tutte la costa si dà il nome di *Pamauting*; ma quivi il menomo latrocinio si chiama nella stessa maniere, ed il costume, che ha luogo di legge, dà autorità al derubato, di prendere el ladro quanto può bastare a risarcirlo del danno ricevuto. Allora avanti el Giudici deve provare, che nolle utilizza in questo rembio (y).

Atkins parla di alcune usanze, delle quali non fanno menzione alcuno *Villault*, *Barbot*, e *Labat*. Dice, che spesso villaggi interi si trasportano de una regione in un altro. Non hanno bisogno di molto tempo per prepacare un terreno, e metterlo in istato di fabbricarvi, e farvi piantagioni. L'atto di occupare del terreno di un villaggio vicino non viene considerato come un errore sul diritti, perchè le terre, che non sono coltivate rimangono in comune, ed appartengono a quelli, che sono i primi a rendersi capaci di esser fruttifere.

Cosa.

Il Capitano *Giuseppe*, Cristiano *Negro*, abbandonò con tutto il suo popolo un bellissimo villaggio per andarsi a stabilire più avanti sul fiume. La maggior parte delle capanne sono rotonde, e disposte in modo, che vengono a formare nel loro centro una piazza quadrata, sulla quale corrispondono le porte di ciascuna casa, con un salicato di conchiglie rimpetto a ciascuna porta, tutta la piazza è adorna di alberi di limoni, di pini, di piantaggine, ed in alcuni spazj vi sono degli alvei da Api fatti con vecchj tronchi d'alberi cavi posti sopra due pilastri di legno (z).

Hanno il costume di ungersi ogni giorno con oglio di palma, e col albetto. Abbiamo già parlato altrove dell animale, da cui traevesi lo albetto. È quasi della grandezza di un gatto, ed il suo capo rassomiglia a quello di una volpe. Viene dai d'intorni di *Scherbro*.

Barbot racconta, che vi sono alcune particolarità nel governo, e Religione di questi popoli. Abbiamo veduto, che avanti che i *Capez*, ed i *Manez* si fossero resi indipendenti, avevano ciascuno il loro Governatore, o il loro Vice-Re che amministrava la giustizia a seconda delle loro Leggi. Tenevano udienze, ed adunanze in una specie di galleria nella loro abitazione, questa galleria chiamavasi *Funkos*. Il Governatore sedeva sopra una specie di trono ricoperto di vaghe stuoje. I *Saltatesgui*, o Consiglieri stavano a lato di lui sopra alcuni banchi.

Singolarità del governo, e della Religione.

Comparivano le parti con i loro Avvocati, e dopo averli sentiti, il Governatore ascoltava il parere de' suoi consiglieri, subito esigevasi la sentenza, che dipendeva dalla pluralità de' voti, o si trattasse di multe, o di condanne personale, o di bando. Gli Avvocati hanno un ornamento assai particolare, portano una maschera al volto, nacchere in mano, ed alcuni campanelli alle gambe. Se ne servono quando vogliono dar forza a quello che dicono, e risvegliare l'attenzione de' Giudici. Hanno pure una rascca adorna con diverse penne d'uccelli, il che li rende molto ridicoli agli occhj degli *Europei*.

Non erano meno curiose le cerimonie, che accompagnavano l'elezione di un *Saltatesgui*. Il candidato sedeva sopra una sedia di legno adorna secondo l'uso

(y) *Atkins*, p. 50.

(z) Lo stesso, p. 72. Quello che essevi di più curioso, dice *Atkins*, era un grand'albero nel mezzo della piazza, sul quale vedevasi più di cinquecento nidi di piccoli uccelli, erano sospesi come frutti. Vi si riconosceva l'istinto della Natura nel difendere i figliuletti dagli insulti delle scimie, dai pappagalli, e dai serpenti; questi animali non vi si possono accostare, perchè i rami sottili non sono forti abbastanza per sostenerli.

l'uso del paese. Il Governatore gli batteva molte volte sulla faccia delle interiora insanguinate di un becco ucciso a tale effetto; quindi gli stropicciava il corpo con la stessa roba, e ponendogli una berretta rossa in capo, pronunziava la parola *Saltatasqui*. Dopo questa dispiacevole, ed incivile ceremonia entro la sua sedia portavasi il nuovo consigliere tre volte intorno al *Funkas*, e per tre giorni continuovi dava una festa a tutto il villaggio accompagnata da fuochi di allegrezza, e da saluti della moschetteria. Terminavasi con sagrificare un bue, che si faceva in pezzi per distribuirlo alla adunanza (a).

Dopo la conversione del Re *Fatima* per mezzo del P. *Barrero* Gesuita, si dice, che moltissimi *Negri* seguirono il di lui esempio, ed abbracciarono la Religione Cristiana. Nel 1607 accadde questa conversione tanto vantata da' Gesuiti, ma dopo i *Negri* sono ricaduti nella loro idolatria. Nel paese di *Sierra Leona*, e nella maggior parte degli altri luoghi dell' *Affrica* portano alle braccia, sul petto, ed alle gambe piccole immagini, che chiamano *Grisgris*, alle quali prestano con tutta la venerazione i loro omaggi. Ogni qualunque volta essi mangiano, o bevono ne offrono una piccola porzione a questi Idoli. Stabilmente persuasi, che questi *grisgris* hanno moltissimo potere sulle acque, giammai entrano ne loro schifi per mare, o per fiume senza munirsi di tal difesa; e siccome non attribuiscono, che alla virtù di questi l'esito del loro viaggio, non tralasciano di dare evidenti contrassegni della loro riconoscenza con una duplicata venerazione, e zelo verso dell' Idolo.

Barbot vide un giorno un *grisgris* Idolo, o un Idolo di terra, che rappresentava una testa umana sopra un piedestallo, per difenderla dalle ingiurie dell' aria era coperta con un piccolo tetto. Questo viaggiatore assicura, che nelle regioni di *Bolm*, e di *Timna* trovasi un gran numero di questi Idoli sulle strade grandi, e nelle case per onorare la memoria de' morti, e che nel culto, che gli rendono, spesso nominano *Abramo*, *Isacco*, e *Giacobbe*, ed alcuni di quei nomi, che ritrovansi negli Evangelj, può credersi, che questi siano residui di Instruzioni dettate da' Gesuiti. L'Autore soggiunge, che non ha mai sentito dire, che su questa costa si trovasse alcun Maomettano, i *Negri* di tal setta sono più verso il *Niger*. Dice però, che tutti i popoli di *Bolm*, *Timna*, *Silm*, *Landa*, *Ponga*, *Folia*, *Gala*, e *Manu* usano la circoncisione, altrettanto avrebbe potuto dire di quelli dell' interno, e della costa della *Guinea*, e di tutti i *Negri* in generale, che ricevono questo costume non meno dagli ebrei, che dai *Maomettani*, perchè ritrovasi presso quasi tutti i popoli antichi, principalmente ne' paesi caldi, forse ripeterà il suo principio da un certo genio di civiltà.

Costumi e Religione de' Negri di Boura secondo Labat.

Des Marchais, o *Labat* s'interna più nel racconto intorno ai *Negri* di *Boura*, ed intorno alla religione. Gli uomini, e le donne sono di una struttura vantaggiosa, ben formati, e di leggiadro aspetto. Hanno un bel nero, e le fattezze molto perfette, gli occhj grandi, e belli denti. Non vi si vedono nasi schiacciati, e labbra grosse, come in altri luoghi. Gli uomini prendono tante donne quante ne possono comprare, ma non sono gelosi che della prima, che viene considerata come la moglie legittima, le altre si riguardano come concubine, che si danno in piacere ai forastieri quando gli si vuole usare una gentilezza. Quest' uso non serve di alcun scandalo, e non espone le femmine alla minima taccia. Il gran numero delle donne non reca molta spesa, sono queste come tante villissime schiave de' loro mariti, o pa dre-

(a) Barbot, p. 103.

padroni, che fanno a perfezione i loro doveri. Finchè sono insieme non hanno seco alcun commercio, come pure ne' quattro anni consecutivi della loro liberazione dalla schiavitù.

Il Principe, che nel 1660 regnava in *Bena* era Cristiano, e chiamavasi *Don Filippo*, ma avea lasciato in libertà di coscienza tutti i suoi sudditi, ed avea presso di se un Gesuita, ed un Cappuccino *Portoghese*, che predicavano la Fede con maggior zelo, che frutto, come dice *Labat*, poichè non è così facile formare de' buoni Cristiani da persone, che sono trasportate pel vino, e per le femmine all'eccesso, gl'altri Autori però lodano la loro sobrietà. Hanno conservate molte di quelle maniere, e civiltà che sono proprie de' *Normanni*, i quali, se prestasi fede a Scrittori *Francesi*, una volta sono stati presso di loro stabiliti. Queste però, dic'egli, sono buone persone, oneste, attive, disinteressate, ed amanti de' forastieri.

L'Idolatria, continova *Labat*, è la religione dominante, ma senza insegnamenti, senza feste, senza cerimonie. Non è determinato il numero delle loro Divinità, anzi si può dire infinito, ciascuno sceglie gli suoi Dei a capriccio. Alcuni destinano un corno, altri una zampa di capra, altri uno spino, un chiodo, un selce, un gostro di lumaca, e tutte queste cose hanno il nome di Idolo; intorno a tale articolo non passa alcuna differenza frà i Negri di *Bena*, e quelli delle parti Orientali della *Guinea*. Ciascuno porta il suo Idolo al collo in una borsettina adorna con perle di vetro, di *bujis*, coris, ed altre simili bagatelle. Nella mattina, e nella sera vi si offre tutto ciò, che vi è di migliore da mangiare, e bevere. Tutto il suo culto è questo. „ Più felici, dice l'Autore, in questo de nostri sapienti d'*America*, i „ quali il Diavolo, quando gli frulla in testa, si prende la libertà di bastonare, anzi che gl'Idoli si contentino di farsi temere senza giammai far uso „ di percosse (*b*)". Riflessione puerile che prova quanto poco conoscesse l'Autore le opinioni di quelli de' quali parla. E certo, che vi sono de' Negri della costa della *Guinea*, che del Diavolo hanno quelle istesse idee de' seggi dell'*America*, e che si lagnano, che spesse volte li maltratti.

Successione al Regno. *Barbot* ci espone che la dignità reale nel paese del *Capez* era ereditaria prima che fossero soggiogati dal Re di *Quoja*. Trà i figli reali il più giovine dovea succedere al Trono. Se si estingueva la linea, il più prossimo della famiglia Reale veniva ad essere chiamato a succedergli, ma con formalità assai particolari. Subito una quantità de' primarj andavano alla sua casa per fargli visita nello stato suo consueto. Quindi si legava, e si conduceva al palazzo del Re defunto passando trà la folla del popolo, che per strada lo deridevа, e che lo poteva maltrattare anche a colpi di sferzate. Arrivato al palazzo, veniva vestito con gli ornamenti reali, e condotto al *Funker*, o *Seltatesqua*, ed i Grandi del Regno l'aspettavano. Il consigliere più anziano faceva allora una aringa al popolo per dimostrargli la necessità di eleggere un nuovo Re. Univa l'elogio di quello, che dalla sua nascita era chiamato al Trono; quindi poneva nelle mani del Principe un'ascia per indicargli, che un buon Re deve esser nemico del delitto, e deve castigarlo. Tosto con universale applauso veniva proclamato Re, e l'adunanza gli rendeva omaggio in qualità di suo Sovrano (*c*).

I Re si sotterrano nelle strade maestre, che conducono alla Capitale. Per

(*b*) *Des Marchais*, T. I., p. 55, 56.

(*c*) *Barbot*, p. 123.

difendere una tale usanze asseriscono, che quelli, i quali hanno vissuto in una condizione tanto superiore a quella delle persone ordinarie, devono esserne distinti anche dopo morte. Le cerimonie de' funerali sono molto somiglianti a quelle di tutti gli altri luoghi della costa. Col morto si sotterra quanto vi è di prezioso, e si innalza un piccolo tetto sopra il suo sepolcro. Il cadavere viene portato al luogo della sepoltura da un seguito d'amici più, o meno numeroso secondo il rango del defunto. Grida mercenarie assordano l'arie, secondo però la spesa.

Termineremo questa Sezione col racconto che dà *Atkins* del Capitan *Giuseppe*, di cui abbiamo fatta menzione. Questo *Negro* Signore avea cangiata dimore, per scansare la vicinanza degli *Inglesi*, che lo esponeva a spese troppo considerabili (d). Egli avea viaggiato nell' *Inghilterra*, ed in *Portogallo*, ed era stato battezzato in *Lisbona*. Dopo ritornato avea fabbricata una piccola cappella, e piantate delle croci. Si era dilettato d'insegnare e leggere a molti de' suoi parenti, e gli avea dati alcuni piccoli libri di preci. Arricchito dall' industria, e dal commercio, e tutti i suoi avea procacciato ogni comodo, tutti i loro terreni erano coperti di grani, di radici, e di frutti, quando i suoi vicini dell' interno non avevano potuto sussistere, che di manioca, che è una radice, con la quale si fa del pane, e di miele. Quando *Atkins* andò a fargli visita lo ricevè vestito all' *Europea*, con un giustacore, con le scarpe, ed il cappello. Diede pure in prestito agl' *Inglesi* le sue lenze onde godessero il piacere della pesca, in somma nulla tralasciò per fargli provare ogni divertimento nella loro visite, e dargli una favorevole idea del suo carattere.

(d) Questo banco degli *Inglesi* è stato lasciato nel 1728. Sembra, che questo fusse quello dell' Isola di *Bensa*, di cui abbiamo parlato.

SEZIONE DECIMATERZA.

Descrizione de' paesi interiori frà Rio Sestos, *e* Sierra-Leona; *in particolare dell' Impero di* Monou, *e de' Regni di* Quoja, *e di* Hondo; *con l' idea de' costumi, della religione, del governo ec. degli abitanti.*

IL primo popolo considerabile, che trovasi, sono i *Quabesi*, che abitano la riva meridionale di *Rio Sestos Plunfre*, Re di *Folgia* gli avea soggiogati, in seguito scossero il giogo, e vissero sempre liberi, ma però sotto la protezione dell' Imperatore di *Monou*, o *Manou* (a). Trovasi quindi la potente nazione de' *Folgiesi*, ed il grande Impero di *Monou*, i confini dell' uno, e dell' altra sono sconosciuti. I fiumi di *Junca*, e d' *Arvorado* irrigano questi due Stati, e dividono il Regno di *Karrow* da quello di *Folgia*, ma dopo l' unione di questi due popoli, il Re di *Karrow* risiede nel Regno di *Folgia*. Questi popoli dipendono dall' Imperatore di *Monou*, come da essi dipendono quelli di *Quoja*.

Impero di Monou.

La potenza dell' Impero di *Monou* si estende nella maggior parte delle nazioni vicine, che sono tutte sottomesse alla sua obbedienza, fuori di un piccol numero. Annualmente gli pagano una contribuzione in tante produzioni del paese, ed in mercanzie d' *Europa*, come in vetrerie, spranghe di ferro, stoffe, e schiavi. Quelli di *Folgia* pure esigono lo stesso tributo dai loro vassalli. Danno all' Imperatore di *Monou* il titolo di *Mandi*, che significa *Signore*, ed a quelli di *Quoja* quello di *Mandi Monou*, vale a dire *Popolo del Signore*. Credono onorifici tali titoli, perchè sono suoi tributarj. Da questo deriva, che i nostri Geografi hanno confuso il regno tributario di *Quoja* con l' Impero di *Monou*. (b). A fronte di tal dipendenza ciascun piccolo Re ha una autorità assoluta nella estensione de' suoi Stati, e senza il consenso di qualsisia potenza può far guerra, o mantener la pace. Sembra maraviglioso, che un paese tanto poco popolato, ed esteso quanto *Monou* abbia potuto soggiogare tanti altri, e che si sostenga la sua autorità sù quelli che ha sottomessi, particolarmente sù quei di *Folgia*, che formano una popolazione numerosa, e potente. Non v' è altra ragione se non se la situazione di questi diversi luoghi, e la profonda politica della Corte di *Monou*, della quale avremo occasione di parlare in appresso.

Regno di Quoja.

Il potente Regno di *Bos Quoja* si estende da *Capo-Mesurado* fino al fiume di *Scherbro*, e dalla parte di terra circonda in arco di circolo le regioni della costa. L' *Alto Quoja* è più a Greco, è terminato dal fiume di *Scherbro*,

L l 2 dal

(a) I Geografi *Inglesi* chiamano questo Impero *Mandi Manou*; M. d' *Anville* nella sua carta della costa d' *Africa* corretta da *Bolton*, gli dà quello nome; ma noi abbiamo voluto piuttosto seguitare *Barbot*, e *Dapper*.

(b) Conviene osservare, che nelle loro carte i Geografi distinguono due *Bolm*, uno sopra lo *Scherbro*, e l' altro sul fiume di *Sierra-Leona* (*).

(*) Vedi la carta dell' *Africa* d' *Anville*.

dal Regno di *Hondo* a settentrione, da quello di *Silm* a Libeccio, e dal Regno orientale di *Bolm* a mezzo giorno. *Barbot* dice, che tutto l'intero del paese, da *Capo Monte*, o *Wakonge*, ha il nome di *Quoja*; ma noi abbiamo arbitrato di situarlo più a Scirocco, e di farlo cominciare a Capo *Mesurado* sulla autorità di *Dapper*, e di d'*Anville*.

Rispetto ai Regni di *Galas*, di *Galenay*, di *Hondo*, e di *Karrow*, noi non ne conosciamo che i soli nomi, ed unicamente sappiamo, che formano una catena dietro le provincie marittime da *Quoja* fino al Regno di *Manimbo*. Ci viene però detto, che la Capitale di *Galas* chiamasi *Gala Falli*, che il paese contiene un gran numero di Città, e villaggi, la maggior parte de' quali situati sul fiume di *Maguiba*.

Di Hondo.

Il Regno di *Hondo* è diviso in quattro Principati, *Massilagh*, *Dedonay*, *Dangyrno*, e *Dondi*, i Capi, o vice Re de' quali sono nominati dal Re di *Quoja*. Hanno una autorità eguale, e pagano a questo Principe un annuo tributo di caldaje, e bacili di rame, di drappi di *Quaqua*, stoffe rosse, e sale.

Di Silm, e di Bolm.

I due ultimi Regni sono quelli di *Silm*, o *Cilm*, e di *Bolm*. Secondo *Dapper*, il primo è situato in distanza di quaranta miglia dal mare. Frà un gran numero di Città che ritrovansi, nomina egli quella di *Quanamore*, che contiene cinque mila famiglie, ma gli abitanti vengono creduti traditori, e perfidi. Il *Bolm* orientale è sul fiume di *Seberbri*, questo non è che una provincia di *Silm*, che è tributaria del Re di *Quoja*, e dipende dall'Imperatore di *Monou*, di modo che quivi regna una gradazione di vassallaggio. La Città di *Bego*, o *Begor* è la residenza del Re ed è composta di circa due cento case.

Costumi de' popoli.

I *Negri* delle regioni interne, generalmente sono assaissimo inclinati alle femmine egualmente che quelli delle coste, il che principalmente li snerva nella loro gioventù, e robustezza, ed abbrevia i loro giorni. Le femmine, che non hanno minor trasporto per le passioni di senso fanno uso di alcune bevande che l'espirano amore, e delle erbe per mantenere in vigore i loro mariti, insomma viene oppressa la natura dalla passione di volerla strascinare oltre i propri confini. Questo è il maggior vizio di tal popolazione, e senza alcun dubbio è il vizio il più pregiudizievole alla società. Essi sono poi più moderati, più affabili, più socievoli degli altri *Negri*. Sono nemici del sparger sangue, presso di loro l'ambizione non fomenta la guerra, e giammai l'intraprendono, se non che per la necessità della sola difesa. Vivono frà loro nella più perfetta unione, e sono sempre pronti a soccorrersi vicendevolmente, e a dare, bisognando, ai loro amici una parte de' loro abiti, o delle loro provisioni, ed a prevenire i loro bisogni con volontarj donativi.

Se qualcuno muore senza lasciar tanto da far le spese de' funerali, i suoi amici spendono in comune, e lo fanno sotterrare onorevolmente come se avesse fatto lui l'eredità. Sono essai rare frà loro i latrocini, ma però non si conservano tanto scrupolosi con gli stranieri, il che conviene principalmente attribuire all'interessatezza de' mercanti *Europei*, che non hanno idea della generosità che regna frà quei popoli. Si crederebbe quasi che i viaggiatori abbiano fatta la descrizione de' costumi di una Nazione incolta di *Negri*, che ingiustamente chiamiamo selvaggi, e barbari.

Poligamia.

È in uso la poligamia qui, come presso tutti i *Negri*. Ma riguardo al numero delle mogli avvene una, che occupa il primo posto, e che ha una piena autorità sopra delle altre, le si dà il nome di *Makilma*. La ceremonia del matri-

matrimonio è eguale a quella degli altri luoghi, con questa sola differenza, che lo sposo deve fare tre regali da nozze alla sposa. Il primo, che chiamasi *reglo*, ordinariamente consiste in un poco di corallo, e di vetri. Il secondo è chiamato *Jofin*, consiste in alcuni ornamenti, o altri abbigliamenti. Il terzo che ha il nome di *Lafage*. È un forziere per tener chiuso quello, che ha di più prezioso. Questi regali sono proporzionati allo stato dello sposo, ed al genio della consorte.

Il Padre di questa regala al suo genero uno, o due schiavi, due abiti, un turcasso pieno di freccie, una scimitarra col pendaglio, e tre, o quattro panieri di riso. I Padri prendono la cura de' figli maschi, e le madri delle femmine. Gli uomini poco pensano, se la sposa che prendono sia vergine, o nò, purchè abbiano una onesta dote. Quivi, come pur nelle coste, hanno il costume di non più avvicinarsi ad una moglie subito che apparisce incinta (c)

Cerimonia di metter un nome a' figli.

Dieci giorni dopo nato un figlio, gli si pone un nome. Il padre, accompagnato da suoi domestici, armati come lui di arco, e di freccie, fa il giro della Città, o del villaggio cantando con grida di allegrezza. Tutti gli abitanti ch' egli conosce si accompagnano seco con istrumenti da musica. Quindi quello, che è incaricato per la cerimonia, prende il figliuolo dalle braccia di sua madre, lo pone in terra sopra uno scudo in mezzo all' adunanza, e gli dà un arco in mano, dopo di che fa un lungo discorso agli astanti.

Terminata questa arringa, ne ricomincia un' altra volgendosi al bambino. Quali sono voti a vantaggio del neonato: gli desidera che possa rassomigliare al padre, essere industrioso al pari di lui, fedele, e caritatevole, che sia capace a fabbricar da se stesso la sua casa, e di maneggiare i suoi affari, che non desideri la moglie del suo vicino, e finalmente che non sia ubbriacone, ghiotto, nè dedito ad altri vizj. Quindi gli pone un nome, e lo rende alla sua madre, o nutrice. Si separa l' adunanza, ciascuno se ne parte, eccettuato un certo numero di amici, che passano il giorno allegramente insieme.

Se è una femmina quella alla quale si deve dare il nome, la madre, o la nutrice la porta nel luogo del villaggio, ove concorre maggior quantità di persone, e la mette in terra sopra una stuoja con un piccolo bastone in mano. Una donna fa l' arringa, accompagnata dai voti, perchè la figlia abbia in retaggio tutte le ottime qualità che possiede la madre, che sappia ben regolarsi, che sia casta, civile, obbediente, affezionata verso i figli, e capace di assistere suo marito, e di seguitarlo in tutte le sue imprese.

Eredità.

Il primogenito eredita tutti i beni, e tutte le donne del di lui padre a riserva di quello, che vivente da al cadetti per timore, che dopo la sua morte non si riducano in povertà, ma un maritato, che muore senza figli maschi lascia il suo al capo in pregiudizio delle sue figlie, se non rimane alcun erede maschio della famiglia, tutta la successione passa al Re col solo obbligo di pensare al mantenimento delle figliuole.

L' occupazione principale di questi popoli consiste nella cultura de' loro terreni; essi non hanno altra pesca, che quella, che gli danno alcuni fiumi, e tutto il loro traffico si restringe a permutare il prodotto de' loro terreni co' *Negri* della costa in pesce, ed altre mercanzie.

Linguaggi.

Il linguaggio più generale di tutti i paesi dell' interno è quello di *Quoja*, vi

(c) *Dapper*, p. 259., 260. *Barbot*, p. 179., e segue.

vi sono però delle regioni, che hanno il loro particolar dialetto. I regni di *Handa*, *Menda*, *Folgia*, *Galas*, e *Gebbes*, hanno tutti de' linguaggi che derivano dalla sorgente medesima di quello di *Quoja*, o che per meglio dire sono dialetti, ma tanto variati, che sembrano non aver frà loro alcuna affinità, nè alcun rapporto alla Madre-Lingua. La più elegante di queste lingue è quella di *Folgia*, che riesce grave, armonica, abbondante, e di forza, per tal ragione chiamasi *Mendiska*, o la lingua dei Signore. I *Negri* di rango hanno la pretensione di parlare con eleganza, e fanno molto uso di allegorie, e di similitudini, di modo che i più ordinarj discorsi partecipano in parte di poetico. Siccome essi ignorano affatto le scienze, e principalmente l'Astronomia, non dividono il giorno in ore, conoscono la metà della notte da cinque stelle, che essi chiamano *Munjadong*, e che compariscono con le Plejadi alla testa del Toro. (*d*).

Funerali.

Le cerimonie de' loro funerali hanno molta analogia con quelle di cui abbiamo parlato altrove. Vi sono però alcune circostanze particolari. Dopo ben lavato il cadavere, e pettinati i capegli, mettono il corpo in piedi, lo rivestono de' suoi abiti migliori, gli pongono il suo arco, ed una freccia in mano. Allora i suoi parenti più prossimi, ed i suoi amici formano una specie di combattimento, quindi ginocchioni intorno al corpo voltandogli le spalle, e con aria truce, scagliano le loro freccie per indicare, che sono pronti a prender vendetta di tutti quelli, che ardissero parlar male del loro amico, o che avessero avuta parte nella sua morte.

Dopo tal cerimonia strangolano alcuni schiavi del defunto, raccomandandogli di servirlo fedelmente nell'altro mondo; barbaro costume, che fà conoscere avere essi qualche oscura idea di uno stato avvenire. Prima di sagrificare queste infelici vittime della superstizione, e della ignoranza, si ha la premura di regalarli di quanto contiene il paese di più delicato. Sotterrasi con quelle tanto vino, e provisioni, quanto si pensa possa abbisognare per il viaggio, e gli si raccomanda di non nascoderne alcuna parte al padrone.

Dall'altra parte tutte le femmine, che hanno avuta qualche attenenza con quella del defunto, vanno da lei, e gli si gettano ai piedi, replicando *hyune*, vale a dire consolatevi, o rasciugate il pianto. Finalmente si pone il cadavere sopra una panca, o sopra una piccola barella, e due uomini sulle sue spalle lo portano al luogo della sepoltura. Si gettano ivi pure gli schiavi che sono stati sagrificati, le stuoje, le caldaje, i bacili, e gli altri utensili, de' quali faceva uso il defunto. Si copre con una stuoja, sulla quale si pone molta terra per riparare il cattivo odore. I parenti alzano una piccola capanna sopra la sepoltura, ed alle cantonate del tetto piantano una verga di ferro, alla quale sospendono le armi del defunto. Se è una donna, invece delle armi vi appendono i bacili, e le tazze da lei usate. Per molti mesi ogni giorno portano de' viveri, e de' liquori per nudrire il morto nel mondo ove essi lo credono passato (*e*).

E' costume di sotterrare tutte le persone di una famiglia nello stesso luogo, in qualunque distanza possa succedere la loro morte. I cimiteri sono ordinariamente in qualche antico villaggio disabitato, che allora prende il nome di *Tamburay*. Strangolano gli schiavi che devono essere sotterrati con i personaggi di distinzione, perchè si figurano, che troppo sia prezioso il sangue

(*d*) *Dapper*, p. 260. *Barbot*, p. 119.
(*e*) *Lo Stesso*, p. 261.

gue timano per non doversi spargere. In molti luoghi comincia a cessare questa barbara usanza, ed in quelli ove ancora si mantiene, gli schiavi, tosto che si accorgono essere il padrone in pericolo di vita, si nascondono; ma si espongono al rimprovero, che avendo mangiato il pane de' loro padroni, ricusano di morir con esso (f).

Conservano ancora un altro costume, ed è che i parenti prossimi, ed amici di uno morto dopo i funerali fanno un digiuno. Per le persone ordinarie è di dieci giorni, ma per il Re, o per un personaggio di riguardo è di trenta. Quelli, che s'impegnano d'osservarlo, alzando ambe le mani al Cielo giurano, che non mangieranno riso in tutto questo tempo, che non beveranno alcun liquore, che non avranno commercio con le loro mogli, che non porteranno che perizomi neri, e bianchi; le femmine fanno voto di lasciare scarmigliati i suoi capegli, di dormire in terra, e di restare prive de' piacevoli amplessi de' loro mariti. Terminato il digiuno quelli che l'hanno osservato alzano le mani al Cielo per chiamarlo in testimonio, che hanno adempiuto alla loro promessa (g).

Uso particolare di quelli di Quoja.

Trà i *Negri* non vi è nazione ove abbondino tanto le formalità, e le cerimonie quanto presso quelli di *Quoja*, ed il più sicuro mezzo di cattivarsi il loro amore, è di mostrare genio verso le loro usanze. Ne conservano molte che fanno onore alla umanità. Una donna accusata di adulterio con la sola deposizione del marito, se giura al contrario viene dichiarata innocente. Giura per *Belli Pauro* che non è colpevole, pregando questo spirito di convincerla, se è spergiura. Ma se dopo il suo giuramento viene realmente convinta del delitto, la Legge ordina, che nella sera dal suo marito sia condotta alla piazza pubblica, ove si raduna il Consiglio per sentenziarla. Si invocano subito gli *Jannanins*, o Spiriti, le si bendano gli occhj, perchè non veda questi spiriti, che vengono a portarla via, e si lascia in questo timore, per alcuni momenti.

Quindi un vecchio del Consiglio dichiara, quanto sia vergognosa, e disonorevole la sua dissolutezza, e con un severo castigo la minaccia, se vi persiste. Le fà udire un confuso romore di molte voci, che dicono essere quelle degli Spiriti, e che le indicano, che quantunque il suo delitto meriti un severo castigo, pure le vien perdonato, perchè è la prima volta, che lo ha commesso. Le stesse voci le impongono alcuni digiuni, ed alcune mortificazioni; e principalmente le viene comandato di vivere in tanta ritiratezza di non prendere neppure un bambino che sia maschio frà le sue braccia, e di non toccare l'altro di alcun uomo.

Si vede, che quelli di *Quoja* sono persuasi, che la vergogna, ed il timore sono pene che compensano il delitto. Ma se la stessa donna ricade in tal colpa, e che siano evidenti le prove, il *Bellimo*, o gran Sacerdote, ed alcuni *Soggonas*, che sono i suoi Ministri, la mattina vanno alla casa della colpevole, e con certi fonegli di legno fanno un gran strepito, la prendono, e la conducono alla pubblica piazza. Ivi al rumore degli stessi strumenti le fanno fare tre giri. Tutti quelli, che sono nella unione de *Belli* sono ammessi ad essere spettatori di questa opera. Quindi senza ascoltare le difese della femmina, nè prestare orecchio alle di lei promesse, la conducono al bosco consacrato agli Spiriti, e quindi non si ha più di lei notizie. I *Negri* si figura-

(f) *Dapper*, p. 262.
(g) *Lo stesso*, p. 262, 263.

gorano che sieno portate via da *Jannanins*, o Spiriti; ma *Barbot* crede, con molto fondamento e probabilità, che vengano uccise nel bosco, ed ivi secretamente sotterrate (h).

Prova del Belli

Quando uno viene accusato di omicidio, e latrocinio, senza che vi siano prove convincenti del suo misfatto, viene condannato alla prova del *Belli*, che è un misto di erbe, e di scorze d'alberi composto dal *Belhmo*, e l'accusato vien costretto a prenderlo in mano. I *Negri* stabilmente credono, che essendo colpevole, la sua pelle sabire riamanderà irritile di fuoco. Talora il *Belhmo* fa bevere agli accusati una gran tazza di un liquore che egli stesso compone con scorza di *nero*, e *genor* due alberi, che vengono considerati come due veleni potenti.

Quelli che sono innocenti vomitano subito, e dopo questa prova si sentono meglio, ma i rei mandano certa schiuma per bocca, e vengono riconosciuti degni di morte. I rei convinti sono giustiziati in qualche bosco lontano dall'abitato. Si fanno mettere in ginocchioni col capo basso, ed il Carnefice di dietro gli dà un colpo con una mazza. Tosto che il corpo è caduto in terra, gli taglia la testa, e lo divide in quattro quarti, che distribuisce alle donne del delinquente, ordinariamente si trovano alla esecuzione per ottenere il restante del corpo, e gettato su qualche leramojo, ove serve di pascolo agli uccelli. Gli amici del defunto fanno cuocere la sua testa, ne bevono il brodo ed inchiodano le mascelle nel luogo del loro culto (i). Orribile costume che poco và d'accordo con gli altri usi di un popolo tanto umano.

Religione.

Quelli di *Quoja* riconoscono un ente supremo creatore di quanto esiste, ma sono tanto grandi le idee, che ne hanno, che neppure intendono a spiegarle. Lo chiamano *Kanno*. Gli attribuiscono un potere senza limiti, una perfetta cognizione di tutto, e quella immensità di natura, che lo rende presente a tutto, ma non gli attribuiscono l'eternità; dicono, che avrà per successore un altro essere, che deve punire i delitti, e premiare le virtù. Credono, che i morti divengano Spiriti, che chiamano *Janannis*, o *Protettori*, il dover de quali è di proteggere e difendere i loro parenti, e vecchi amici.

Un *Negro*, che si salvi da qualche pericolo, si affretta d'andare al sepolcro del suo liberatore, o in contraccambio gli sacrifica una vacca, ed offre riso, e vino di palma, alla presenza de parenti, e di altri amici di *Jannanin*, che celebrano questa festa con canti, e balli intorno al sepolcro. Quelli di *Quoja* che ricevono qualche affronto, si ritirano nel bosco ove si figurano, che risiedano li *Jannanins*. Ivi con alte grida chiedono vendetta agli Spiriti, e li pregano ad intercedergliela da *Kanno*.

In tutti i pericoli, in tutte le disgrazie vi ricorrono; essi li consultano intorno all'avvenire. Per esempio, quando non giunge alcun bastimento *Europeo* sulla costa, articolo che gli interessa quanto i *Negri* marittimi, interrogano il loro *Jannanin* intorno al motivo che li trattiene, quando arriveranno, e se saranno ben provisti di mercanzie. Insomma la loro venerazione verso de morti è estrema. Non mangiano, non bevono senza onorare li loro *Jannanins*. Lo stesso Re si sottomette ad un tal costume egualmente che il più infimo de suoi sudditi. E quantunque tutta la nazione sembri nudrire la più profonda venerazione verso *Kanno*, i Spiriti sono l'unico oggetto del pub-

(h) *Barbot*, p. 129. *Dapper*, p. 269.
(i) *Lo stesso*, p. 267.

pubblico culto. Ciascun villaggio ha un bosco sacro, ove tre volte all'anno portansi abbondanti provvisioni. Ivi le persone, che hanno afflizioni vanno ad implorare l'assistenza de *Jannanene*. Le femmine, i ragazzi, e gli schiavi non possono entrare in questi boschi sacri. Un tale ardire sarebbe considerato come un sacrilegio, che verrebbe subitamente punito con una morte tragica (k).

Quelli di *Quoja* non credono meno ai Maghi, ed ai Stregoni che agli Spiriti. Li riguardano come nemici del genere umano, avvelenatori, e succiatori di sangue, e per tal ragione li chiamano *Sovas Monusja*. Credono pure ed altri incantatori chiamati *Billis*, che hanno l'arbitrio di disporre del tempo, e che possono far aumentare il riso, o impedire che giunga e maturarsi. Si figurano, che *Sova*, vale e dire il Demonio, e quelli che si danno in braccio alle malinconie, o che per disperazione rinunciano alla società, insegni a conoscer l'erbe, e le radici, che servono per gli incantesimi, che egli loro confidi gli atti, le parole, e le smorfie, e che gli dia la facoltà di far del male egli uomini senza che alcuno se ne accorga, onde si puniscono con pena di morte quelli, che vengono accusati di quest'arte infernale. Il menomo sospetto che one vive diversamente dagli altri, lo espone al pericolo di esser creduto *Billi*. Quelli di *Quoja* non passerebbero attraverso di un bosco senza essere accompagnati, per timore di incontrare qualcuno impiegato in ricercare quelle erbe, e quelle radici. Portano indosso una specie di incantesimo per difendersi dalle malizie di *Sova*, e de suoi Ministri. Non la finiremmo mai, se volessimo raccontare tutte le assurde loro superstizioni, che poco si adattano alla eccellente loro politica costituzione, ed al buon senso, che posseggono (l).

Sterogni, ed incantatori.

Quando sospettano, che qualcuno non sia perito di morte naturale non si lave il corpo senza farne le ricerche. Si incomincia dal formare un fardello di qualche peraetto di abito del defunto, al quale aggiungonsi ritagliature delle sue unghie, ed alcuni suoi capegli, sù quali si pone poca polve di *mamma*, o sia *camo*. Questo involto è attaccato alla bara del morto, che vien portata da due uomini nella piazza pubblica. Ivi due Sacerdoti, che precedono, battendo due aste una contro dell'altra, nel tempo stesso dimandano al cadavere in qual tempo, in qual luogo, ed in qual maniera è rimasto privo di vita. Quando lo spirito del morto, o *Jannanin* ha dato a conoscere, con certi moti impercettibili e qualunque altro fuori che ai Sacerdoti, che un *Sova Monusja* gli ha data morte, gli richiedono, se lo stregone sia uomo, o femmina. Quando il morto ha risposto con i segni medesimi invisibili come prima, che questi perfidi Sacerdoti spiegano secondo che il loro capriccio, o il loro odio, o interesse gli detta, vanno alla casa del supposto stregone, lo prendono, lo legano, e lo conducono presso al cadavere, per essere condannato intorno alle accuse dello spirito.

Ricerche intorno alle morti, che son vengono credute naturali.

Se nega, si sforza a bevere il *quoni*, che è una bibita eccessivamente amara. Se dopo averne mandato giù tre gran bicchieri egli vomita, viene dichiarato innocente, ma se sulla sua bocca non si vede che schiuma, si manda subito al supplizio, si abbrucia il cadavere suo, e le ceneri si gettano nel fiume senza che il grado, o le ricchezze servino a salvarlo, non essendovi da sperare grazia alcuna per il sortilegio (m).

(k) Dapper, p. 160.
(l) Lo stesso, p. 163.
(m) Barbot, p. 398., e segue.

Rispetto verso la Luna. Quantunque niun viaggiatore dica, che questi popoli adorino il Sole, o la Luna, hanno però l'uso nella Luna nuova d'astenersi da ogni lavoro, e di non volere, durante questo tempo, alcun estero fra essi. E più singolare la ragione che ne danno dello stesso costume, dicono, che il primo giorno della Luna essendo giorno di sangue, il loro riso diverrebbe rosso se non osservassero una tal cerimonia.

Collegi fra li sagreani Negri. *Barbot*, o piuttosto *Dapper*, da cui l'ha levato, dà un altro racconto di due altre cerimonie superstiziose, che pure vengono praticate fra tutti i *Negri* di *Folgia*, di *Hando*, di *Manu*, di *Gebbes*, di *Sestos*, di *Bolm*, e di *Silm*. Fra tutti questi popoli evvi una specie di confraternita, o setta chiamata *Belli*; è realmente una scuola, o seminario per l'educazione de' figliuoli. In ogni venti, o venticinque anni si fà l'iniziazione per ordine del Re, che è il capo di tal unione. I giovani imparano in questo collegio a ballare, a pescare, a cacciare, e principalmente un inno, che chiamano *Belldong*, o *le lodi di Belli*. E' questa una repetizione continova di espressioni oscene accompagnate da atti, e da posture assai immodeste. Quando un giovine Negro è perfetto in tali esercizj, riceve il titolo di *Asfoctare de Belli*, il che lo rende capace a sostenere qualunque carico civile, ed ecclesiastico e gli dà gran privilegj. Ma i *Quolgas*, o ignoranti, che non sono stati ammessi alla società, o che hanno data prove d'incapacità, sono esclusi da tutte le cariche. Con piacere si vedrebbe, che anche frà noi si imitasse un tale esempio.

Per stabilire questo seminario si sceglie qualche bosco di alberi di palma, assai folto, che ha di recinto nove, o dieci miglia, ivi si fabbricano capanne, e vi si formano piantagioni per divertire i scolari. Allora quelli, i quali bramano il vantaggio de' suoi figliuoli, li conducono in questo collegio, ma ciò non succede, che dopo un solenne proclama, che proibisce a tutte le femmine di accostarsi a questo bosco sacro in tutto il tempo delle scuole, vale a dire quattro, o cinque anni. E perchè una tal proibizione sia meglio eseguita, si persuade loro fin dalla puerizia, che *Belli* farebbe morire nella maniera la più crudele quelli, che violassero una fede così sacra.

I *Soggonos*, che sono i Decani della setta, ricevono la commissione dal Re di presiedere alle scuole. Dopo aver preso possesso nella loro carica, spiegano ai ragazzi le leggi del collegio, e le pene a chi le trasgredisca. La prima gli proibisce di uscire dal recinto, e di conversare con altri fuori de' loro compagni per tutto il corso de' studj, e per levare ogni scusa hanno un segno particolare, per mezzo del quale si conoscono. Questo contrasegno è visibilissimo, e sono alcune cicatrici, che gli si fanno dalle orecchie fino alla spalla.

Dopo tal cerimonia si fà loro prendere un nuovo nome, come se entrando in questa scola di saviezza nascessero di nuovo. Finchè vivono in questo ritiro, vanno ondi affatto, e dai loro *Soggonos* hanno il sostentamento, i loro parenti, ed amici gli portano pure de' regali, ma non gli è permesso di trattar con essi. Nel giorno destinato per il termine de loro esercizj, sono condotti fuori del recinto in altre capanne appositamente fabbricate, ove ricevono la visita de' parenti d'ambi i sessi. Ivi gli viene insegnato di lavarsi, di ungersi il corpo, ed altri esercizj de società. Il ritiro, ove essi hanno vissuto, non avendo potuto, come succede pure ne' nostri collegj d'*Europa*, renderli civili, sono selvaggi egualmente che ignoranti (a).

Do-

(a) *Barbot*, seguitato da M. *Prevost*, e dai nostri Autori, si allontana in questo dal suo Autore, e non si sà su quale autorità, *Dapper* dice, che mettono 150 anni domentre

Dopo che i loro parenti hanno impiegati alcuni giorni ad adattarli agli usi ordinarj, gli danno de' perizomi, ed altri abiti, gli si pongono al collo delle collane di vetro, e denti di Leopardo, ed alle gambe anelli, e sonaglioli di ottone. In capo portano una berretta di vimro, che gli copre quasi gli occhj, e tutto il corpo è adorno di una infinità di penne.

In tale stato, si conducono alla pubblica piazza della Regia Città, ove evvi un gran concorso di popolo, e principalmente di donne de' latorni. Cominciano dal scoprirsi il capo, e lasciar cadere liberamente i loro capegli: ci sembra molto difficile una tal ceremonia per persone che non hanno sulla testa che lane, tutto fanno con molta gravità per dar luogo agli spettatori di esaminare la loro figura. Quindi replicano il ballo di *Belli*, e l'inno, che gli è stato insegnato. Quelli che non eseguiscono molto bene il lor dovere, si espongono alle derisioni di tutti, e principalmente delle femmine, che gridano, che essi hanno perduto il loro tempo in mangiar riso. Terminato il ballo, i *Sugginos* chiamano ciascun scolare col nome che ha ricevuto entrando in collegio, e lo guidano a casa sua.

Il *Belli* tanto rispettato fra i *Nigri*, e che ha dato il nome alla Setta, è un composto di *Bellimo*, o Gran-Sacerdote, ora di una figura, ora di un'altra secondo le circostanze, o il capriccio. Non è possibile figurarsi quale impressione faccia sul popolo tale oggetto, che si crede sacro, e capace a radunare i più terribili castighi sul capo di quelli, che gli perdessero il rispetto. Credono però, che il *Belli* per punire abbia bisogno del consenso del Re, altrimenti non avrebbe alcun potere. Per questo la stessa superstizione è subordinata alla autorità civile, ed il sentimento dell'anima al meno regolato dipende da quello, che governa. I Re, ed i Sacerdoti stessi, che hanno inventata anticamente questa frode per tenere il popolo a freno, si sono accostumati a riguardarla come un mistero formidabile, tanto potere hanno i pregiudizj dell'infanzia, e della educazione sopra gli spiriti.

Confraternita delle donne.

L'altra società, di cui abbiamo parlato, è per le donne, ed ha origine dal paese di *Gialla*. In un certo tempo decretato dal Re, nel centro di qualche bosco si fabbrica una quantità di capanne per riceuarvi le ragazze, e le femmine, che vogliono essere iniziate ne' misteri della confraternita. Le concorrenti hanno il nome di *Sandi Simodisino*, o *figli di Sandi*. Tosto che sono radunate la *Sogwilli*, o l'Abbadessa, che per ordine Regio è incaricata di regolare la scuola, e che ordinariamente è la più anziana dell'ordine, entra in carica con un banchetto che dàgli alle sue alunne, e che chiamasi *Sandilati*. Ella le esorta a sottomettersi alle leggi della confraternita, a stare in concordia, ed a soppportare il dispiacere del loro ritiro, che d'ordinario dura quattro mesi.

Quindi le radono il capo, e facendole deporre i loro abiti per rimaner ignude affatto in tutto il tempo del loro noviziato, le conduce sull'orlo d'un ruscello, che deve essere nel recinto, con tutta la diligenza le lava, e le circoncide. Questa operazione è dolorosa; ma la piaga si guarisce per mezzo di semplici in termine di dodici giorni. Tutto il loro studio consiste nell'apprendere il ballo del paese, e le canzoni di *Sandi*, che al pari delle positure, e moti, da' quali vengono accompagnate, non sono meno indecenti

menticanza. In fatti nel termine di cinqu'anni per essere in istato di sostener carica, bisogna che entrino nel Seminario in una età, in cui gli usi della nazione devono esiggli eguali.

di quelle, che vengono insegnate nella scuola de' giovani. Mai vedono alcun uomo, le stesse femmine che vanno a far le visita, non possono entrare nel recinto se non se ignude. Terminato il noviziato, i genitori mandano alle loro figlie de' pezzuoli rossi, collane di vetro, sonaglioli di ottone, anelli per le gambe, ed altri ornamenti, con i quali esse si adornano. Le *Sogonuch* si mette alla loro testa, e le riconduce alla città, dove la curiosità richiama una gran folla per vederle. La vecchia Matrona siede sola, e tutte le giovani ballano una dopo dell'altra al suono di un piccolo tamburo. Dopo il ballo, si rimandano alle case loro con evviva, ed allegrezza proporzionata al profitto, che hanno fatto.

Governo di quelli di Quoja. Prima di terminare l'articolo riguardante i costumi di questi popoli, osserveremo, che quelli di *Quoja* mantengono la loro autorità su i grandi, e potenti Regni di *Soko*, di *Bolm* ec. con la stessa saggia politica, con la quale conserva la sua l'Imperatore di *Monou* sopra quelli di *Folgia*, di *Quoja*, e sopra tutti i paesi da *Rio-Sestos* fino a *Sierra Leona*. Il consiglio è composto degli uomini i più savj, e conoscitori della nazione, il governo è dolce, e si esercita sa giustizia in un modo equo, e semplice. Per mantenere presso de' loro vicini un'opinione vantaggiosa delle loro forze non permettono nè a quelli del Settentrione di passare pel loro paese andando per la parte di Levante, nè a quelli di Levante andando per la parte di Ponente. Questa massime, che inviolabilmente osservano, contribuisce a far sì, che essi abbiano la principal parte del commercio. I medesimi servono da agenti, e da sensali ai loro vicini onde far passare pel loro territorio mercanzie, che vanno da una parte, e dall'altra, di modo che il governo, ed il commercio sono saviamente regolati, e prudentemente maneggiati.

Quantunque quelli di *Quoja* siano dipendenti, e tributarj del Re di *Folgia*, questo Principe dà però al loro Re il titolo di *Dondagh*, il qual titolo porta egli stesso, e lo ha dall'Imperatore di *Monou*, ed il Re di *Quoja* lo accorda ai Re di *Silm*, e di *Bolm*, che gli rendono lo stesso omaggio che egli rende a quello di *Folgia*, questo titolo si conferisce con grandi ceremonie.

Quando il Re di *Quoja* lo riceve da quello di *Folgia*, si prostra a terra, e si trattiene in tal positura fintanto che il Re di *Folgia* gli ha gettato un pugno di terra sul corpo, chiedendogli qual nome voglia portare. Quando ha dichiarato quello ch'egli sceglie, gli astanti lo ripetono ad alta voce, ed il Re di *Folgia* vi aggiunge il titolo di *Dondagh*, che ad alta voce viene ripetuto da tutta l'adunanza. Allora si fa alzare in piedi il nuovo *Dondagh*, gli si presenta un turcasso ripieno di freccie, che si mette alle spalle, ed un arco in mano, per indicare, che egli è obbligato difendere sempre con tutte le sue forze i paesi, che sono sotto il di lui governo. Quindi rende omaggio al Re *Folgia*, e gli fa un regalo di tele, di caldaje, e di bacili.

Quelli di Dondagh. Quelli di *Dondagh* sono assoluti ne' loro Stati, ed assai gelosi de' loro privilegi, e della loro autorità, essi però non li difendono, che contro le imprese de' loro sudditi, senza fare difficoltà di attestare la loro sommessione ad un *Dondagh* superiore. Una gran parte della grandezza del Re di *Quoja* consiste nel numero delle sue donne, la maggior parte delle quali viene condotta dai paesi vicini.

Quando comparisce in pubblico, è assiso in piedi sopra uno scudo, che i suoi sudditi chiamano *Kerada* per far vedere, ch'egli è difensore del suo dominio, il capo de' suoi eserciti, ed il protettore tanto del suo popolo, che di tutti quelli, i quali sono oppressi. Se qualche Signore accusato di estorsioni in-

bilano. Allora l'ambasciatore impone silenzio, e fa la sua arringa, che spiega l'interprete Reale parola per parola. Se trattasi d'affari di Stato, il Re li rimette al suo consiglio; in qualunque altro caso dà subito la risposta, e l'ambasciatore vien condotto alla abitazione a lui preparata. Allora alcuni degli ufficiali distendono avanti al Re i regali ad esso destinati, spiegandogli genere per genere di che natura sia, e per qual ragione gli siano dati.

Nella sera un gran numero di schiavi vanno al quartiere dell'ambasciatore per aver cura l'attenzione della sua persona, e per servirlo. Quindi le donne stesse del Re, sfarzosamente vestite, gli portano molti piatti di riso, o carne migliore, che si trovi nel paese. Il Re dopo aver cenato gli spedisce vino di palma, e regali pel suo Signore, che ordinariamente consistono in alcune caldaje, e bacili di rame (p). Ci siamo un poco estesi intorno a queste cerimonie, perchè fanno conoscere la civiltà di quelli Negri, e la maestà del trono. Presentemente passiamo a rendere un breve conto delle conquiste di quelli di *Karrouw*, o *Curra*, e di *Folgia*.

Conquiste di quelli di Karrouw, e di Folgia. Nel tempo, che quelli di *Karrouw* abitavano ai confini di *Rio Junci*, e d'*Aguada*, aveano continuate contese con quelli di *Folgia* loro vicini, le quali finalmente scoppiarono in un odio manifesto frà le due nazioni. In molti attacchi essendo stati disfatti quelli di *Folgia*, e indeboliti per le loro perdite, ricorsero all'arte di un bravissimo Mago chiamato *Iakolmo*, il consigliò di gettare del pesce cotto con la sua scaglia in uno stagno, che apparteneva ai loro nemici. Era antica tradizione frà quelli di *Karrouw*, che i loro antenati erano discesi dal Cielo in questo stagno di modo che facevano offerte allo stagno, ed al pesce che conteneva, ma siccome da una legge non meno antica era loro proibito di mangiar pesce con la scaglie, crederono profanato lo stagno.

Entrarono frà di loro in contese, le guerre civili indebolirono le loro forze, e quelli di *Folgia* profittarono dell'occasione per assalirli, li posero in rotta, uccisero il loro Re, ed obbligarono il di lui figliolo con tutti i suddiri a sottomettersi alla loro ubbidienza. Ma quelli di *Folgia*, che avevano conceputo stima del valore di quelli di *Karrouw*, li trattarono come alleati piuttosto che come popoli conquistati. *Flansire* loro Re sposò *Wanella* sorella di *Flansherri* Re di *Karrouw*, e lasciò suo cognato al possesso de' suoi Stati.

In questo tempo i *Quabesi*, nazione vicina a *Rio Sestos*, attaccarono quelli di *Folgia*. *Flansherri*, al quale suo cognato avea ceduto il comando del di lui esercito, portò una segnalata vittoria sù li *Quabesi*, e conquistò il loro paese. Intanto essendo morto *Mendima*, Re di *Monu*, di cui erano tributarj quelli di *Folgia*, si sospettò, che fosse stato avvelenato. Suo fratello *Manimassa*, accusato di avere abbreviati i suoi giorni, fù costretto a bevere il liquore *quoni*. Si giustificò, ma siccome era odiato, non potè ottenere che fosse riconosciuto il dritto, che avea di salir sul trono. Quelli di di *Monu* non contenti della prova del *quoni*, presero la risoluzione di consultare gli indovini. *Manimassa* sdegnato per questo nuovo affronto, dichiarò, che non potendo soffrirlo, abbandonava la sua patria, e andava a fare le sue lamentanze con i *Jannanini*, o spiriti de' suoi parenti.

Si ritirò alla parte di settentrione. Essendosi fermato nel paese di *Galas*, i di cui popoli vivono senza Capo, per la sua destrità, e prudenza si rattivò tanta stima, che in breve lo elessero loro Re. Ma non durò molto il rispetto che avevano per lui, di modo che *Manimassa* li abbandonò, si restituì alla con-

(p) *Dapper*, p. 106. 167.

corte di *Folgia*, e sposò la figlia del Re. *Fransi* prese a core gli interessi di suo genero, e gli diede delle truppe sotto il comando di *Flonikerri*, che ridusse ben presto a dovere quelli di *Gala*, e rimise *Manimassa* sul trono.

Fosa Nipote di *Flonikerri* avea spesso parlato a suo zio della bellezza del paese *Vas-Berkoma*, o *Capo Monti*, ove aveva fatto un viaggio, di modo che gl'inspirò il desiderio d'intraprenderne la conquista, tanto più, che secondo le idee che egli gle ne presentava, giudicò, che non vi fossero molte difficoltà da superare. *Flonikerri*, che era ambizioso ne dimandò il permesso al Re di *Folgia* suo cognato, e l'ottenne. Questo Principe gli diede pure un corpo de' suoi per rinforzar l'esercito.

Marciò al mezzo giorno di *Capo-Monte*, conquistò il villaggio di *Tombi*, e si impadronì del paese, quelli di *Vas* fecero resistenza, ed erano quelli assai numerosi, e guerrieri, e non soccomberono che a motivo delle freccie avvelenate de' nemici. Si presentarono al vincitore col capo coperto, che è indizio di sommissione, si prostrarono, implorarono la sua clemenza, e gli resero omaggio. *Flonikerri* gli accordò la vita, e la libertà, passò sù i loro corpi, e quindi fece con essi alleanza, fù ratificato il trattato con una particolar cerimonia. Si uccisero alcuni pollastri, col sangue de' quali si spruzzarono il vincitore, ed i vinti, ed in seguito si mangiò la carne insieme. Si conservano con diligenza le ossa, perchè quando una delle parti manca alla promessa, le si mostrano queste ossa per rimproverarla della sua infedeltà.

L'ambizione di *Flonikerri* piuttosto fomentata, che soddisfatta dalle sue conquiste, gli fece meditare nuovi progetti più estesi. Ma appena i popoli di *Capo-monte* ebbero cominciato a gustare le dolcezze della alleanza, che aveano fatta col loro vincitore, che *Miminique*, figlio di *Manimassa*, dimenticando le obbligazioni, che suo padre avea a *Flonikerri*, con una potente armata di quelli di *Gala*, ed altri popoli confederati venne ad assalire le due nazioni alleate.

Erano tanto numerose le truppe di *Miminique*, che quelli di *Karrovo* furono obbligati a fuggire. *Flonikerri* solo fece fronte al nemico, e facendo una buca in terra con la sua picca, vi mise entro un piede, e giurò di vincere o di morire. I suoi maravigliati dal coraggio, ed arrossendo di abbandonare un Principe, sotto del quale erano avvezzi ad essere vincitori, si fecero coraggio, e con tanta forza ritornarono all'impegno, che quelli di *Gala* furono forzati a fuggire, e cedergli la vittoria. Ma *Flonikerri* non godè alcun frutto del suo valore, poichè quasi solo per moltissimo tempo avea sostenuto tutto il potere de' nemici, rimase oppresso sotto i colpi de loro dardi, e mancò di vita, e di forza prima di rimaner privo di coraggio (q).

Zilmmanga suo fratello gli succedè nel comando, ed avendo seguitata la sua vittoria, assalì quelli di *Tay Monou*, e gli riuscì facil cosa il sottometterli. Quindi andando verso il fiume di *Magasba*, o *Rio Nuovo*, si lanciò contro quelli di *Quoja*, che si arresero senza alcuna resistenza. Onde quelli di *Karrovo* assistiti da quelli di *Folgia*, estesero le loro conquiste in tutti gli Stati vicini, e resero famoso il loro nome, e terribili le loro armi frà tutte le nazioni dell'occidente della *Guinea*. Ciò che vi è di particolare in tutte queste guerre è che i popoli vinti invece di esser resi schiavi, fanno alleanza co' loro vincitori, e le loro sconfitte producendo la

soo

(q) *Dapper*, p. 370, 371.

sua ambizione, divengono un giorno conquistatori. Questo è ciò che apparisce nella condotta di *Zillimanga*. Ebbe appena vinto *Mimianga*, che fece con esso alleanza, e se ne servì per fare nuove conquiste. Marciò con lui verso il fiume di *Maquelbary*, o *Rio di Galinhas*, e soggiogò quelli di *Quilliga*. Dopo tanti gloriosi fatti, si ritirò in *Tombi*, che avea scelto per sua residenza, e ricolmo di gloria vi morì poco dopo; ma si sospettò assai, che fosse avvelenato (r).

Il suo primogenito, chiamato *Flansire* salì sul trono sotto la protezione di *Gemmah* suo germano. Quando fu giunto alle età di maggioranza, questo Principe, erede del valore de' suoi antenati, formò il pensiero di estendere i confini del suo Impero con nuove conquiste. Si mise alla testa del suo esercito, passò il *Maquelbary*, e soggiogò tutte le nazioni e *Tantena* del suo paese fino a *Sierra-Leona*, che dopo non molto dovette assoggettarsi alle sue leggi. Diede il governo ad uno de' suoi Generali, e quello delle contrade sopra lo *Schebra* ad un altro chiamato *Selboro*, dal quale ha preso il nome questo fiume, quantunque correttamente dicasi *Schebro*. Un terzo uffiziale, che chiamavasi *Tire* ebbe il comando sopra tutti i popoli, che sono ne' contorni di *Rio Galinhas*.

Dopo ordinate le sue conquiste, *Flansire* si ritirò a *Tombi*, ove per molto tempo all'ombra de' suoi allori gustò il piacere della pace. Ma venne intorbidata la di lui tranquillità da *Falma*, nativo di *Dogo* nel paese di *Hondo*, che fugò il suo Vice-Re di *Sierra Leona*, e l'obbligò di cercare un asilo nelle Isole *Banane*.

Questo affronto risvegliò lo sdegno del nostro guerriero, il quale diede ordine ai Signori del paese di *Bulm* di raccogliere tutte le loro forze, e di star pronti a marciar con lui; ma già eransi lasciati sedurre da *Gemmah* suo fratello. *Flansire*, che non sospettava di tal congiura, cedè le redini del Regno a quel perfido fratello, e partì con *Flambare* suo primogenito, quindi Re di *Quoja*. Sembra che la sua generosa confidenza avrebbe dovuto guadagnargli il core di *Gemmah*; ma vi sono alcuni cuori tanto perfidi, che quanto più si ricolmano di beneficenze, tanto maggiormente fomentasi la loro gelosia, ed invidie, che ottennero in retaggio dalla natura.

Flansire, vedendo, che non venivano quelli di *Bulm*, ne concepì il motivo, il che non gli impedì che non si mettesse in viaggio incoraggito dal suo valore, e da scarso numero di gente. Sopra Schifi si portò nelle Isole *Banane*, e si unirono al suo esercito quelli, che erano stati cacciati da *Sierra-Leona*, di là andò a sbarcare nel fiume di *Sierra-Leone* per dar l'assalto a *Falma*.

Era questi stato uno de' primi Signori del Regno di *Hondo*; ma essendo stato sorpreso con una delle donne del Re, questo Principe, invece di punirlo con la solita multa, gli fece tagliar le orecchie, e bandir dal suo Regno. Dopo alcuni anni, il tempo avendo scemato lo sdegno del Re, *Falma* fece la pace, e fu richiamato alla corte. Ma anzi che procacciarsi l'affetto del suo Signore con la sommessione, lo irritò con nuovi insulti. Un giorno arditamente gli rinfacciò, che avendo egli sopra di lui volto [illegible] una vendetta nuova egualmente che severa, credevasi in diritto di esigere, che tutti quelli, i quali commettessero lo stesso delitto fossero condannati a perdere le orecchie, altrimenti porterebbe le sue lamentanze al *Jannanin*, ed a *Belli* nelle strade maestre, e ne' boschi.

Il

(r) Lo stesso, p. 176., 177.

Il Re sorpreso dall'ardire di *Falma*, ma che intendeva quanto fosse giusta la sua domanda, rimise l'affare al suo consiglio, il quale decise, che un esempio particolare non formava legge, e che non poteva servir di regola per gli altri. Intanto per dare qualche soddisfazione a *Falma*, al Re gli affidò il comando del suo esercito nella impresa contro *Sierra Leona*. Tale era quello, che *Flansire* supponeva nemico, un Generale, che doveva a forza di magnanime azioni cancellare la vergogna, di cui trovavasi ricoperto.

Nel principio si mantennero equilibrati i fatti. Finalmente *Flansire* vedendo, che non potea fare alcun fondamento sulle truppe di *Solon*, impegnò alcuni Bianchi, che, secondo le apparenze, erano *Portoghesi*, ed andò con essi ad assalire il villaggio, ove era rifugiato *Falma*. A colpi di arme avendo atterrate le palizzate, e le doppie file d'alberi, diedero fuoco alle case, *Falma* non ebbe altro scampo che la fuga. Quelli di *Karrow* lo inseguirono senza poterlo raggiungere, il che non impedì che *Flansire* non acquistasse il titolo di *Dogo-Falma-Jande Mu*, vale a dire Vincitore di *Dogo-Falma*.

Dopo aver ridotto a sommessione il paese di *Sierra Leona*, e ristabilito il Vice-Re si diresse nuovamente verso i suoi Stati, ma seppe per istrada, che suo fratello *Gammenach* avea commessa contro lui una ribellione, e che dopo essersi impadronito del trono, aveva violate le sue donne, e fatti a pezzi i suoi figliuoli. Nel tempo stesso i *Gebbes-Moana*, nazione, che abita ne' dintorni di *Capo-Mesurado*, fecero un'invasione ne' cantoni di *Dovalla*, e di *Capo-Monte*, abbruciarono i villaggi, e fecero schiavi gli abitanti.

Allora *Flansire* si avvide, ma troppo tardi, che erasi ingannato nella fede che avea avuta di suo fratello, invece però di avvilirsi per tal disgrazia, si mostrò animato da nuovo coraggio. Verso il fiume di *Melqualbury* prese egli la marcia, chiamando in testimonio dell'ingiustizia di suo fratello *Kane*, e *Jannama*, ed implorando il loro ajuto. Passò il fiume, diede la battaglia ai ribelli, e riportò intera vittoria. *Gammenach* perdè la vita in questo assalto. Allora *Flansire* invece di servirsi del suo potere per punire il rimanente de' ribelli, ebbe la generosità di accordargli il perdono.

Essendo felicemente ristabiliti i suoi affari, rivolse le sue armi vittoriose contro i *Gebbesi*. Quantunque avessero fatti i necessarj preparativi, egli li pose in rotta, ne fece una terribil strage, e saccheggiò il loro paese, ma non essendosi proposto per frutto di tante vittorie che la pace ed il riposo, ritornò a *Tomb*. Appena vi fu arrivato, che *Falma* si scagliò di nuovo sulle sue terre con un esercito numeroso quanto la prima volta, portando ovunque e ferro e fuoco per fare le sue vendette. Siccome *Flansire* avea licenziate le sue truppe, fu obbligato ritirarsi nell'*Isola di Massa* sul fiume di *Phaege*.

I suoi nemici credettero certa la sua perdita. *Falma* raccolse de' schifi per inseguirlo; ma nel tempo che pareva inevitabile la perdita del Re, uno de' suoi Generali avendo radunate delle truppe, attaccò il nemico nel rimanente. *Flansire* s'imbarcò su alcuni schifi, e venne ad incontrar di fronte l'inimico. L'ineguaglianza delle sue forze rese la battaglia lunga, ed incerta, ma finalmente *Dogo Falma* fu interamente disfatto, dissipato l'esercito, ed il Re si vide per sempre tranquillo.

Così i paesi dell'interno di *Sierra-Leona* furono conquistati dal valore di quelli di *Karrow*, e di *Tolgia*, i quali, come si è veduto, erano tributarj dell'Imperatore di *Monou*. Senza l'esempio di alcun altro paese, e forse nella Storia, vedesi quivi un corpo di Sovrani dipendere gli uni dagl'altri.

Rispetto alle produzioni de' paesi, de' quali abbiamo parlato, nulla hanno di particolare, e che non si ritrovi nella descrizione che abbiamo fatta degl' altri. I viaggiatori solamente parlano di una specie d' Istrice, che non crediamo trovarsi in alcun altro luogo. Sono questi animali quasi della grandezza di un porco, per tutte le parti armati di lunghe, e dure punte, che sono molto regolarmente macchiate di bianco, e di nero. Quando questi animali sono infastiditi, con tanta forza lanciano questi loro dardi, che penetrano un legno. Trovansi quivi quattro qualità di aquile grandi, e che si pascono di carne. Li *Negri* chiamano le prime *Kequolantja*; sogliono appollajarsi nelle foreste sugli alberi i più alti, e la loro maggior preda è di scimie, che portano vive ne loro nidi. *Lekequolantja Kluvv*, che ha gli artigli adunchi si nutrisce di pesce di palude, e di stagni.

Le altre due spezie non hanno cosa alcuna di particolare, se non che si nutrono di granchi, ed altre conchiglie. Il mare somministra abbondanza di pesci assai straordinarj, ma la descrizione che ne vien fatta non ne dà una idea molto chiara.

SE-

SEZIONE DECIMAQUARTA.

Istoria de' Regni di Mandingo, *di* Foulis, *e di* Jalofs; *o* Ovalofs; *carattere, costumi, religione ec. degli abitanti. Loro modo di trafficare trà essi, e con gli* Europei. *Alcune particolarità di Storia Naturale di questi paesi ec.*

Dal fiume di *Sierra-Leona* fino al *Senegal* evvi una infinità di Regni, di Principati, e di piccoli Stati, de' quali ignoriamo i nomi, non avendo i viaggiatori riportate che alcune cognizioni poco interessanti, e ciò che unicamente riguarda il commercio, e la navigazione del fiume di *Gambia*. Non fanno la menoma parola intorno alla estensione del paese, del carattere, e de' costumi particolari delle differenti nazioni, intorno alle loro leggi, governo, e religione, se si eccettui un piccol numero di particolarità intorno ai tre gran Regni *Mandingo*, *Fouls*, e *Jalof* tutti tre nell' interno del paese. Ma quantunque in qualche maniera la loro autorità si estenda sulle regioni della costa, perchè sono potenti, i viaggiatori non ci assegnano i limiti precisi di questi Stati. Per soddisfare, per quanto ci sarà possibile, i curiosi, riporteremo i fatti, intorno ai quali sono d'accordo i viaggiatori per quello che riguarda questi tre gran Regni, ed incominceremo da quello di *Mandingo*.

La più numerosa di tutte le Nazioni che abitano i confini del fiume di *Gambra*, o *Gambia*, e tutta la estensione di questa costa ha il nome di *Mandingues*. *Jobson* dice, che riguardo al colorito tutti si rassomigliano, come pure riguardo alle fattezze, linguaggio, costumi, e carattere. Assicura, che sono perfettamente neri. *Moore* dice soltanto che generalmente sono neri, come se non lo fossero tutti.

Questo regno è di grande estensione lungo la coste, e nell' interno delle terre, sul confine del fiume *Gambra*, ma i Geografi, ed i viaggiatori tanto poco si accordano intorno ai termini che gli assegnano, che non si possono determinare con certezza. *Moore* assicura, che sono più civili, più ragionevoli, e più umani di quello che li facciano comparire gli altri viaggiatori. In tutte le occasioni, che ebbe di vedere le loro città, e villaggi, lo ricevettero con le più cordiali maniere; gli uomini si affrettavano a portarsi da lui, e gli stringevano le mani, non vi erano che alcune donne le quali, non avendo giammai veduti *Bianchi*, fuggivano via, e non potevano indursi ad avvicinarsegli. Alcuni di questi *Negri* lo obbligarono ad entrare nelle loro capanne, lo accolsero nella miglior maniera possibile, e fecero venire le loro donne, e figliuole a salutarlo. Il di lui colorito, i suoi abiti, il suo linguaggio, e le sue maniere eccitavano la loro maraviglia egualmente che la loro curiosità.

Carattere degli abitanti.

Quelli di *Mandingo* generalmente sono vivaci, ed allegri, passano la metà del loro tempo in canti, balli, e divertimenti, ma siccome amano le conversazione, ed hanno forti passioni, spesso contendono insieme, e non si termina la rissa senza spargere sangue. Non evvi cosa più comune quanto,

 per

per il menomo affronto, o qualche parola ingiuriosa, le disfide a duello; ma siccome svanisce la loro collera quasi nel tempo stesso che si accende, rare volte vengono alla esecuzione, ed i casi che succedono ordinariamente sono l'effetto di qualche trasporto. Quando però qualche volta accade che vengano alle mani, nulla può vedersi di più furioso quanto le violenze con le quali si scagliano gli uni contro degli altri con le prime armi, che gli capitano alle mani.

Il furore delle Tigri, dice *Moore*, non è paragonabile col loro, tutti i modi, tutte le membre esprimono la passione, ed il coraggio, hanno gli occhj scintillanti, digrignano i denti, vomitano le più atroci ingiurie, e non si termina la zuffa, che con la morte dell'uno, o dell'altro, e talora con la guerra di due nazioni (*a*).

Il P. *Labat* (*b*) dice, che quelli di *Mandingo* sono civili, onesti, caritatevoli, mantenitori della promesse, dediti al lavoro, industriosi, e capacissimi nell'apprendere le Scienze, e le Arti. E come mai poter conciliare questo carattere col ritratto, che fa *Jobson* dello stesso popolo. Egli assicura, che sono infingardi, indolenti, e molto ignoranti, e che non fanno nè arte alcuna, nè alcun traffico. Solamente la necessità, e la premura della propria esistenza li obbliga a seminare, e fare le raccolte; ma questo lavoro non dura che due mesi dell'anno. Il rimanente del tempo lo passano in fero all'ozio, seduti all'ombre finchè dura il caldo del giorno. Hanno alcuni giochi puerili, ne' quali sono molto esperti, ma disprezzano la pesca, e la caccia, quantunque il paese gli somministri pesce, e moltissimo uccellame. Il loro maggior piacere è di fumare tabacco, il che accresce la loro pigrizia levandogli l'appetito. Il tabacco, che hanno è del loro, le pipe sono di una terra rossiccia, il cannello è di legno, o di canna, lungo cinque, o sei piedi, che essi ripuliscono, e rendono lucido (*c*).

Moore racconta, che li *Mandingos* sono assai gelosi trattandosi d'onore, e che in questo particolare portano la delicatezza agli eccessi, di più riguardo al natali hanno la debolezza di molte altre nazioni (*d*). Nel tempo in cui *Jobson* trovavasi a *Barra* nella *Gambia*, vide nascere una assai forte contesa su questo articolo trà *Bo-Joba* Principe di sangue, ed il figlio del Re, si ricorse all'armi sì da una parte, come dall'altra, ed erano tanto trasportati, che appena poterono trattenerli gli astanti. Non si trattava però, che di una piccola differenza, che rispondava le loro famiglie. Quantunque i combattenti si fossero separati, vi furono poco de'le disfide frammis, ma *Jobson* si intromise per pacificarli, e vi riuscì, perchè ciascuno cedè difeso il suo onore. Si fece in una maniera particolare la loro pace, promettendosi di essere amici; mancarono di rivendicarsi le qualche altro incontro per dar buona opinione del loro coraggio a quelli che erano presenti (*e*).

E stato osservato, che quelli di *Mandingo* che abitano più verso il fiume *Gambia*, sono assai migliorati con loro vantaggio. Una volta erano accorti, ed ingannatori per le più piccole cose; quando rompevano una pipa, o che avevano bisogno di danaro, mettevano con destrezza le loro pipe sotto i piedi degli *Europei*, e quindi dicendo che le avevano infrante essi, ne chiede-

vano

(*a*) *Moore*, p. 35.
(*b*) *Labat*, Africa Occident. T. III., p. 371., 372.
(*c*) *Jobson* Golden Trade, p. 36., e segue.
(*d*) *Moore*, p. 36.
(*e*) *Jobson*, p. 20.

vano venti volte più del loro valore. Si era in obbligo di pagarli subito, quando non si fosse trovato qualche amico, che si intromettesse, e scoprisse la froda. Questi piccoli tiri d'industria sono frà loro frequenti, quantunque giammai portino la furberia tant'oltre, quanto allora, che trattasi di aver che fare con gli esteri, e con persone che non possono scoprirli così facilmente.

Se uno di *Mandinga* ha venduto qualche cosa la mattina, può richiedere la sua mercanzia restituendone il prezzo prima del tramontar del Sole, questa usanza dà adito a molti abusi. Se si è comprato un pollastro, o un vovo non si può mangiarli nello stesso giorno senza esporsi a pagarne dieci volte più di quello che costò. Ma queste pessime usanze sono in gran parte abolite, il loro commercio con gli esteri gli fà conoscere la necessità di mantenere la loro parola, e di trattar bene.

Si salutano prendendosi per mano, e scuotendola, ma se salutano una femmina, invece di scuotergli la mano, la accostano al loro naso, e gli e la odorano per due volte. Frà essi è un grande affronto presentar la mano sinistra salutando. Quando uno dopo l'assenza di due, o tre giorni è di ritorno, la di lui moglie gli si pone in ginocchioni, non può dispensarsi da tal cerimonia senza essere incolpata di mancar di rispetto al marito. Era una volta costume che nella stessa postura gli presentasse da bevere, e che assaggiasse di quel liquore, e se ne conclude, che gli avvelenamenti erano comuni.

Si assicura esser facile distinguere quelli di *Mandinga*, e di *Folp* al loro nasi schiacciati, ed alle loro labbra grosse, essendo agli occhj degli *Europei* per questi due motivi i più brutti di tutti i *Negri*, quando frà essi è questo un pregio di bellezza. *Jaurquin* pretende (f), che questa figura del loro naso, e delle labbra non sia naturale, ma che derivi dal costume, che hanno le donne di allattare i loro figli per di sopra della spalla, quando sono occupate in qualche lavoro. *Moore* l'attribuisce alla premura che hanno le madri di dargli questa forma, nulla essendovi di più grazioso pel loro gusto, quanto le narici grandi, un naso schiacciato, e le labbra grosse, e per le donne petto largo, e grandi, e lunghe mammelle.

Tosto che un bambino è nato, si tuffa nell'acqua tre, o quattro volte al giorno, ed avendolo lasciato ben rasciugare, si unge con oglio di palma sul dorso, sul gomiti, sull anca, e sul collo. Fino alla età di otto, o dieci anni vanno ignude, e spesse volta gli si cinge il volto, ed il petto a guisa di vestito.

Questi *Negri* comunemente godono di un ottimo salute, e le femmine sono feconde, è cosa ugualmente rara ritrovare un giovine infermiccio ed una donna sterile. Talora vanno soggetti a malattie pericolose, come per esempio, il vajuolo fà gran strage frà di loro. Non sono egualmente esenti da quel tumori sirrosi detti scrofole, dal vermini, e principalmente da quello della *Guinea*, che gli fà gonfiare la gamba quanto è grosso il corpo, produce dolori di testa, e diverse qualità di febbri. Ma siccome non sono tanto frequenti tali malattie, questo popolo può forse passare per uno de più sani.

Oltre alle enfiagioni delle gambe cagionate da questa specie di verme che è particolare del paese, vanno talora soggetti ad altri gonfiamenti delle parti medesime, che si attribuiscono a certe erbe, che mescolano ne loro alimenti per far nascere fra essi l'amicizia, o l'amore. L'unico rimedio del quale fanno

(f) *Jaurquin*, viaggio della *Libia*, p. 93.

mo uso per tutti i mali è di applicare de *grisgris*, o Idoli alle parti inferme. Estendono questa superstizione fino ai loro cavalli, ed agli archi, che portano sulle spalle.

Tutto il maneggio economico è affidato alle femmine, quando i mariti coltivano quella quantità di riso che è necessaria per l'esistenza della famiglia, e passano il rimanente del tempo in seno all'ozio. Quando le femmine hanno preparato quanto le sembra bastante per mantenere la famiglia, possono vendere il rimanente, e disporre di quello che ricavano senza essere responsabili ai loro mariti. Lo stesso fanno riguardo al pollame, di cui allevano gran quantità.

Molti *Mandingesi* fanno pompa d'alimentare gran numero di schiavi, che trattano con tanta bontà, e dolcezza, che appena qualche volta si distinguono dai padroni, principalmente le femmine, che hanno collane, manigli, ed orecchini d'ambra, di corallo, e d'argento, come se l'unica premura della loro schiavitù fosse l'abbigliarsi. *Moore* asserisce di averne vedute alcune, che avevano in gioje pel valore di trenta lire sterline. La maggior parte di questi schiavi sono nati nelle famiglie, e vi sono considerati come figli di casa. Vicino a *Busso* evvi un villaggio di circa due cento persone, che non sono che le donne, schiavi, e figliuoli di un solo *Mandingese*.

Nella maggior parte de paesi dell'*Affrica* un padrone ha diritto di vendere gli schiavi nati in casa sua, ma fra i *Mandingesi* sarebbe questo un delitto, di modo che se qualcuno di questi schiavi di una famiglia fosse venduto senza ragione, e similmente senza farlo noto agli altri, tutti abbandonerebbero il loro padrone cercandosi un asilo ne' regni vicini. Quantunque in tal caso non possino essere puniti, sarebbero riguardati come indegni di andare al servigio di un altro padrone nel regno medesimo.

Regno di Fouli, Foub, e Phuley.

Il regno di *Fouh* è separato da quello di *Jalof* da un lago, che nel linguaggio de' *Mandingesi* chiamasi *Kayor*. Da questo lago fino ad *Embacana*, villaggio sulle frontiere di *Galam*, vale a dire da Levante a Ponente gli si attribuire una estensione di novanta sei leghe circa (g), ma non si sanno i suoi termini a Settentrione, e mezzo giorno, quantunque i viaggiatori assicurino, che si estende molto più a mezzo giorno, che a Settentrione. I confini de regni che sono alle spiagge de fiumi *Gambra*, e *Sanegal*, sono indicati con tanto poca esattezza, perchè i *Francesi*, ed *Inglesi*, che avrebbero occasioni più degli altri di far scoperte, non attendono che al commercio, e disprezzano tutto quello, che non serve a questo oggetto. Gli agenti si impiegano soltanto negli affari delle loro compagnie, o ne suoi in particolare, ed altro tempo non concedono alla soddisfazione della loro curiosità che quello che impiegano ad accumular ricchezze. Onde tutto ciò che noi qualche certezza noi sappiamo di questo potente regno si è che ha una estensione molto vasta, che il terreno è fertile, popolato assai, che gli abitanti potrebbero esser ricchi, e felici, se la loro industria fosse proporzionata ai vantaggi, che gli ha somministrati la Natura, infatti potrebbero con sommo utile trafficare con gli stranieri.

Ignorasi l'etimologia del nome *Fouh*, ed il loro linguaggio è troppo poco conosciuto per dar luogo a ricerche. Per la maggior parte sono di un colore olivastro, ma non se ne vedono di un bel nero quanto i *Mandingesi*, si crede, che la loro unione con le More gli abbia dato questo color di mezzo tra il nero, e quel-

(g) *Labat*, Tom. III., p. 163.

e quello d'altri. Sono di un personale mediocre, ma ben fatto, e snello. Quantunque sembrino delicati, e negligenti riguardo al commercio che potrebbar fare, sono forti, e dediti alla fatica, coltivano assai bene i loro terreni, e fanno abbondanti raccolte di miele, di riso, di tabacco, di cotone, di piselle, di radici, e di frutti. Allevano pure gran quantità di bestiame del quale fanno traffico co' paesi vicini. Le loro capre, e montoni sono eccellenti, i loro bovi grassi, e ben pasciuti. Fanno molto consumo, e sinutriscono assai meglio della maggior parte de' Negri, eccettuati quelli di *Juida* (h).

Quelli di *Fouls* hanno trasporto per la caccia, e sono molto bravi. Assalgono principalmente gli Elefanti, da' quali è ripieno il paese. Si servono bravamente della sciabola, e quelli, ai quali i *Francesi* hanno insegnato a maneggiare le armi da fuoco, lo fanno con sorprendente destrezza. Sono appassionati per le mercanzie d' *Europa*; ma siccome sono un poco briccone, conviene con essi vivere molto occulati.

Si dilettano di musica, e quando i Re, e Principi di *Jalof* si crederabbero disonorati a toccare uno stromento, quelli di *Fouls* se fanno gloria di saperne suonar molti. Ne hanno diversi, e non sono dispiacevoli le loro sinfonie. Hanno ancora una estrema passione per il ballo, il che gli è comune con gl' altri *Negri*. Quando essi hanno lavorato, o sono stati alla caccia, tre, o quattro ore di ballo li rimetre in forza a maraviglia (i).

Le loro femmine sono di una statura più che mediocre, gracile, e ben formata, sono delicate. I loro capegli, che essi hanno lunghi quanto quelli de' *Mori*, sono neri, sottili, ed in gran quantità, ne hanno molta cura, e li accomodano in differenti maniere, oltre il ballo, a la mostra che amano all' eccesso, è questa la loro occupazione. Hanno una passione assai grande per li cotoni rigati, che portano i *Francesi*, e *Mori* loro vicini. Il Padre *Labat* si maraviglia, che ancora non vi abbiano introdotte le stoffe di seta, che pagherebbero assai bene; mentre non dubita, che in quel paese non sappiano, come altrove, far uso di furberia, quando il loro padre, o marito non le provagga di tutti quelli abbigliamenti che essi desiderano.

Il ritratto che fà *Jobson* di quelli di *Fouls* è assai diverso da quello, che abbiamo veduto. Questo viaggiatore assicura, che le femmine sono di un bellissimo personale, e di fattezze assai regolari, e che gli uomini non sono generalmente tanto ben fatti quanto le donne; il che egli è propenso attribuire alla qualità delle loro occupazioni, che principalmente consistono, dic egli, nella cura de' suoi ormenti. Siccome questi formano la principale loro ricchezza, la maggior parte conduce una vita quasi errante, quantunque abbiano alcune abitazioni fisse, guidano il loro bestiame da luogo in luogo nel piano, o montuoso secondo le stagioni, trattenendosi in un luogo finchè vi è dell'erba.

L' Autore dice, che la vita degli uomini è assai penosa; oltre l'occupazione loro, devono di continuo anche difendere se stessi, ed il bestiame contro le Tigri, Leoni, ed Elefanti in terra, e contro i coccodrilli sulle rive de' fiumi. Nella notte radunano i bestiami nel centro delle tende, a capanne loro, ed accendono quantità di fuoco per allontanare le fiere.

Confessiamo di non giungere a comprendere come tutto ciò possa impedire, che il loro corpo cresca, non essendo i suoi lavori di una natura da affaticare

(h) *Labat*, p. 170.
(i) Lo stesso, p. 171.

ze le parti solide, nè da produrre una immatura vecchiaja, come talora generano eccessivi travagli di corpo, o di spirito. Di più quelli di *Foulî* trovansi in un ottimo clima, e nulla prova il paragone, che fa *Jobson* di essi con i *Tartari*, perchè il freddo, e la miseria impediscono a questi ultimi di crescere. Dunque siamo più disposti a rapportarci al racconto di *Labat*, o di *De Brue*, che a quello di questo Autore, che da alcuni sembra abbia giudicato di tutta la nazione.

Questi *Foulesi* erranti trafficano non solo in bestiame, ma vendono pure del latte dolce, formaggio, butirro buono quanto in *Europa*. Le donne fanno questo commercio, portano il loro butirro in zucche tanto proprie, che farebbero onore alla miglior cascina d'*Europa*. Lo barattano per piccole cose, di cui fanno tanto caso tutti i *Negri*, pallette di vetro, pezzi di corallo, e coltelli ordinarj, preferiscono però a qualunque altra cosa il sale, che essi chiamano *randam*.

Jobson, e la sua compagnia trovarono tanto piacere nella conversazione di queste femmine, (quantunque in un altro luogo riguardo alla stupidità non faccia alcuna distinzione fra essi, ed il loro bestiame) che ogni giorno compravano da esse alcuni rinfrescativi per impegnarle a ritornarvi. Avevano osservato, che se una volta solo ricusavano di comprare, stavano fino settimane intere senza più comparirvi. E questo certamente una prova della loro delicatezza, e sensibilità, ed una assai grande presunzione, che ne riguardo all'uno, nè all'altro sesso merita che si qualifichi per stupidità, ed ignoranza, che con tanta franchezza viene loro attribuita. Si può fondare per regola generale, che non differisce il carattere de' due sessi, comprendendo tutta una nazione, perchè dipende tanto dai costumi, quanto dalla natura, o per meglio dire, i costumi hanno origine dal carattere de' due sessi, senza interamente dipendere dall'uno, o dall'altro in particolare.

Quelli di *Mandinga* divennero tiranni di quelli di *Fouli*, e si impadronirono di tutte le ricchezze del paese: la loro potenza non fu fondata sul diritto di conquista, ma sulle continue colonie, che venivano dal loro paese, non giunse che un piccolo numero di persone alla volta, non con l'idea di divenire un giorno padroni del regno, e per una sopraffina politica, ma per interesse, e per scelta. Essendosi trovati in gran numero, furono tentati di di usurpare la superiorità, che erano in istato di mantenere. Riconoscono però l'autorità del governo stabilito, e maggiormente affettano i beni de' particolari di quello che abbattino i fondamenti dello Stato.

Moore dice, che ovunque trovansi truppe di *Mandingesi*, che nelle loro maniere molto rassomigliano agli *Arabi*, hanno adottato il loro linguaggio, il quale, come il latino in *Europa*, è divenuto il linguaggio dotto insegnato nelle scuole di questa parte dell'*Affrica*. Quasi tutti i *Folesi*, come li chiama *Moore*, lo parlano, quantunque abbiano il loro proprio che chiamasi il *Fouli*.

Il loro Re ha il nome di *Siratick*; e quantunque rare volte comparisca con tutto il treno di sua grandezza, tanto potere ha sopra i suoi sudditi, ed è tanto rispettato da suoi vicini, quanto niun altro Principe della costa, ma governa con tanta dolcezza, e moderazione, che le sue decisioni sembrano formate da tutto il popolo anzi che da uno solo. *Jobson* dice, che non si fermano mai in qualche pastorascieun il permesso del Re; egli senza dubbio intende parlare degli Ufiziali di questo Principe stabiliti in alcuni gran villaggi, mentre non è concepibile che in un regno così vasto possino indirizzarsi alla Corte per ogni menomo affare. Di più *Moore* e *de Brue* assicurano, che

vivo-

vivono in società, e fabbricano città, o villaggi senza assoggettarsi al Principe, nelle terre del quale essi vanno a stabilirsi, se ricevono qualche cattivo trattamento gettano a terra il loro villaggio per andare a stabilirsi in qualche altro luogo.

Il *Siratick* ha frà i suoi vassalli il *Gran Brac*, e il Re *di Hoval*, che ogni quattro anni gli paga un tributo di quarantatre schiavi, e di un certo numero di bovi. L'armata di questo Principe consiste in cavalleria, ed infanteria; i *Mori* di lui vicini gli somministrano quanti cavalli vuole. Le loro armi sono l'arco, e le freccie, la lancia, e la sciabola. I Signori sono sparsi per le provincie onde esercitarvi gli impieghi civili, e militari.

Il Luogo-tenente generale è la prima carica dopo del Re. E' in qualche maniera suo rappresentante, e mantiene una corte, che non è inferiore a quella del suo Sovrano, gli Ufficiali, che gli vanno dietro sono *Solidius*, l'*Ardebule*, il *Ghess Sumba*, il *Lamade Bese*, il *Farbo Vanslarda*, l'*Akson*, il *Boucar*, il *Laukror*, il *Lali*, il *Lamanage*, l'*Ardaghedi*, il *Farbo Vougali* ec. Facciamo l'enumerazione di questi nomi piuttosto per dare qualche idea della lingua di *Fouli*, che per essere in istato di spiegare le ragioni di tali cariche. Tutto quello che sappiamo è, che ciascuno di questi Ufficiali deve dare al menomo ordine del *Siratick* un certo numero d'uomini tanto a piedi come a cavallo, che essi mantengono con la vendita de' prigionieri, che fa questo corpo, e di quello de' *Negri* della sua giurisdizione, che ricusano di prendere le armi a servigio del Re. è questo un diritto, del quale non può spogliarsi questo istesso Principe senza rovesciare le massime fondamentali dello Stato, se ne servono spesso per soddisfare la loro avarizia, per opprimere i poveri, e per saziare il loro odio (k).

Secondo le Leggi del Regno, e della maggior parte degli Stati *Negri*, quantunque i soli Principi di sangue siano chiamati alla succession del trono, la corona non passa di padre in figlio, ma al fratello, o al nipote, mentre se il Re non ha fratelli tocca al nipote per parte di sua sorella, e similmente della sorella uterina, perchè in linea di donne si è sicuro, che quel tale è di sangue reale. Non è lo stesso de' figliuoli del Re: è assai incerto, se derivino da lui, perchè le Regine per l'ordinario hanno qualche cicisbeo. Non si presta fede alla loro parola; e se una volta vi sono stati metodi per far loro confessare la verità, sono questi aboliti. Il solo caso, nel quale il figlio del Re può pretendere al trono, è quando ha sposata una Principessa di sangue reale, allora non si potrebbe disputare la corona al figliuolo, perchè sarebbero sempre del sangue reale per parte di sua madre.

Legge di successione.

Il *Siratick Sire*, che regnava sul fine dell'ultimo Secolo, senza avere alcuna considerazione per questa Legge, volle far passare la corona ad un suo primo genito, e con questa mira lo elesse *Camalingues*, dignità, che non è occupata, che dall'erede presuntivo della corona. Il Principe *Sambaboe* suo nipote, ne era già investito, e veniva riguardato con rispetto, e piacere dai Grandi del Regno, e da tutto il popolo come un giorno loro Sovrano. Era ben formato, valoroso, di uno spirito amabile, e docile, liberale, e magnanimo, era perfetto guerriero, e siccome accolmo di beneficenza, veniva da tutti universalmente amato. *Sire* lo spogliò della sua dignità, e la passò a suo figlio; sì che non presenta un'idea molto buona della politica del vecchio Monarca, quantunque forse non sarebbe degno di biasimo coll'aver preferito suo figlio

Storia del Principe Sambaboe.

(k) Labat: Africa Occid. Tom. II., p. 155., 148.

glio al nipote, se il primo avesse posseduto le ottime qualità dell'altro.

Comunque fosse, il vecchio *Stratek* procurò di mettere in arresto suo nipote, ma non era ciò molto facile, perchè questo Principe erasi ritirato dalla corte, e steve molto attento. È vero, che nulla avea da temere de' *Nager* suoi sudditi futuri, ma molto dovea paventare de' *Mori*, che avea in suo favore rivalersi suo zio *Sambabor* non volendo esporre il Regno ad una guerra civile, si ritirò alle frontiere, dove però non potè impedire, che lo seguitassero la maggior parte de' Grandi, ed una parte della nazione.

Questa risoluzione irritò il Re, che la considerò come una ribellione; mise in piedi un esercito, e partì per far guerra con suo nipote, e per castigare quelli, che eransi seco ritirati. Ma *Sambabor* non volle giammai rivolgere le armi contro suo zio, che chiamava sempre suo padre, e per rispetto, quando si avvicinò l'armata di *Suratek*, si ritirò co' suoi. Il figlio di *Suratek* non ebbe questi riguardi verso del suo competitore, asserite suo padre egli comandava l'esercito in qualità di suo Luogotenente Generale, cercò il contratempo di venire alle mani, e gli diede una rotta totale con i *Mori*, che componevano l'armata Reale (*l*).

Vedendo finalmente che questa guerra formava la ruina del Regno, e che i *Mori*, i quali eransi impadroniti dello spirito di suo zio rendevansi ogni giorno più potenti, prese la risoluzione di andare in un paese più lontano ad aspettare, che suo zio terminasse i suoi giorni in pace, dopo di che gli riuscirebbe facile di venire al possesso del Regno, che a lui apparteneva. Questa condotta gli fece un onore immortale, siccome ricolmo di vergogna Principi i più illuminati, che per pianer terra, o per un semplice titolo rinunziano ai sentimenti più naturali, a ciò, che devono al loro popolo, al sangue, ed alla amicizia, e calpestano i voti più solenni, e quanto hanno di più sacro le giustizie, l'onore, e la Religione.

Il vecchio *Stratek*, il di cui spirito indebolivasi con l'età, si diede finalmente ad una divozione tanto eccessiva, che abbandonò interamente il governo del Regno a suo figlio, e continuamente era al fianco di un *Marabutto*, che avevano presso di lui introdotto i *Mori* per maggiormente stabilire il loro credito. Sapevano, che il giovane Principe riposava nel loro appoggio, e che facendolo salir sul trono, sarebbero dispotici del Regno, era dunque interesse loro di accelerare il vecchio Re intorno al merito di suo nipote, ed i *Marbutti* furono gli strumenti, de' quali si servirono per riuscire nel loro ambizioso progetto.

Le conseguenze corrisposero alla loro aspettativa. Il debole Monarco divenne tanto appassionato per l'Alcorano, che ne portò uno continuamente appeso al suo collo, della grandezza di uno in foglio, che conteneva il testo, e le glose; e quantunque appena potesse sostenere questo enorme volume, che era ricoperto di piastre d'argento, giammai permise, che fosse cangiato in un esemplare più comodo a portarsi. Ricolmava di onori, e di regali tutti i *Marabutti*, che sotto il velo di pietà poterono presso di lui avere accesso.

Se ve ne era qualcuno, che avesse fatto il pellegrinaggio della *Mecca*, per lui era questi un Santo, che meritava la più profonda venerazione, ed i più generosi regali. Spedì uno de' suoi primi Ufficiali nel Regno di *Cayor* per condurre un *Marabutto*, la di cui straordinaria pietà gli era stata encomiata.

(*l*) *Labat*, nel luogo citato supra.

ta. Questo Uffiziale, ed il *Marabutto* fecero visita a *M. Brue* nell'Isola di *San Luigi*, che, per rispetto verso il *Saratick* li ricevè con grandissimi contrasegni di distinzione.

La disgrazia di *Sambaboè* durò quasi trenta anni, passandone una parte sul confini del regno, con le armi alla mano per difendersi contro gli assalti de' *Mori*, e garantirsi dagli aguati, che gli tendeva il giovine *Siratick*. Finalmente spedì al Re di *Galam* a richiedergli la sua protezione, e terre per lui, e pel suo seguito. Quel Principe volontieri gli le accordò, quantunque avrebbe desiderato, che *Sambaboè* avesse scelto un altro asilo fuori de' suoi Stati, conoscendo il valore del suo nemico, ed era accompagnato da tante genti agguerrite, che non avrebbe potuto far loro resistenza, se avesse voluto interamente stabilirsi presso di loro. Nulla però successe di somigliante. *Sambaboè* avea il cuore troppo ben formato per essere capace di tanta perfidia, si contentò delle terre che gli accordò il Re di *Galam*, e visse sempre in una perfetta unione con lui. Finalmente essendo morto nel 1702 suo zio, senza alcun contrasto salì sul trono. Incominciò subito dal discacciare i *Mori*, che erano stata l'origine di tanti mali alla nazione, e che erano sparsi in diversi luoghi de' suoi Stati, ove ogni giorno più si fortificavano; riformò moltissimi abusi, che eransi introdotti per la debolezza del suo predecessore, ed avrebbe resi felici i suoi sudditi, se più avesse regnato, ma morì nel mese d'Aprile dell'anno 1707, e non si mette in dubbio, che i *Mori* non abbiano anticipato la di lui morte col veleno (m).

Successe a lui *Samba Donde*, ma poco dopo *Babaca Sire* suo fratello prese le armi contro di lui, lo disfece, e lo uccise. Questo usurpatore non godè molto il frutto del suo delitto. *Ghiokogaye*, che dal nulla lo avea innalzato al grado di *Comaliague*, si rivoltò contro di lui, e s'impadronì del Regno (n).

Per fare più particolarmente conoscere il carattere di *Sambaboè*, e la condotta artificiosa de' mercanti *Francesi*, non sarà fuor di proposito raccontare ciò che accadde frà lui, ed il banchier *Francese* dell'Isola di *San Luigi*. Questo Principe avea due articoli di lamentanza contro della Compagnia. Il primo era de' più giusti nel caso, quando era sul confini del Regno, vedendosi alla vigilia di una battaglia, il di cui successo poteva essere incerto, affidò tutta la sua argenteria, che valeva mille scudi, ad un ajutante della Compagnia perchè gliela custodisse sin dopo la guerra, ma il perfido ministro la trasportò nell'Isola di *San Luigi*, ed il Principe non ebbe più cosa alcuna.

Contrasti di Sambaboè co' Francesi.

Varj anni dopo il Signor *Chambonneau*, Direttore della Compagnia, fece rapire una delle mogli del Principe che si lamentava, che *Sambaboè* divideva i suoi favori trà lei, ed un altra delle sue donne. Queste due azioni avevano inspirato all'eccesso il Principe contro della Compagnia, e se fosse stato vendicativo avrebbe potuto prendersi le sue soddisfazioni nel tempo, che trovavasi nel Regno di *Galam*. non tralasciava però di nudrire qualche contrarietà per i *Francesi*.

De Brue, il quale previde le conseguenze che potrebbero nascere subito che fosse sul trono, spedì nel 1700 uno de' suoi Uffiziali con una compitissima lettera, e doni a *Sambaboè*, l'Uffiziale lo assicurò, che la compagnia non avea giammai avuta parte nel latrocinio che gli avea fatto il suo ajutante, e

(m) *Labat*, T. II., p. 100. 103.
(n) Lo Stesso, p. 103.

che se non fosse fuggito l'avrebbe castigato, o che se mai si fosse potuto aver nelle mani, a lui si consegnerebbe perchè a suo piacere lo condannasse. Che riguardo alla Principessa non si poteva accusare del suo ratto, che la soverchia credulità del direttore, che erasi lasciato persuadere dal Re *Brac*, fratello di questa Principessa, ed il suo ritiro era di suo consenso, ma che, qualora volesse, *Brue* si impegnava di ricondurgliela (x).

Mal fondata giustificazione, ma la politica di *Brue*, e forse la pendenza del Principe, che desiderava di mantenere il commercio con gli *Europei*, fece sì, che fosse accolta. I *Francesi* si gloriarono del successo di loro politica, ed il Principe fu contento de' vantaggi, che ricavava dalla buona intelligenza che passava con i *Francesi* (Y).

Carattere di quelli di Fouli.

Tutti i viaggiatori lodano il caritatevole carattere di quelli di *Fouli*, qualsisia persona di qualunque paese è ricevuta nelle loro capanne, e trattata nel miglior modo possibile. Non è meno commendabile la loro umanità in altri generi, come se uno de suoi è fatto schiavo, tutti gli altri si uniscono per riscattarlo.

Quando hanno provisioni, non lasciano mancare cosa veruna ad alcuno e quanto è necessario per l'esistenza, è in qualche maniera in comune. *Moore* dice, che sono tanto rare fra di loro le risse, che in tutto il tempo, che si trattenne in *Affrica*, non vide un esempio solo, che un *Foulese* avesse ingiuriato un altro. Questa gran dolcezza non viene originata da mancanza di coraggio, mentre non evvi nazione in *Affrica* più forte, nè che meglio sappia vendicarsi degli insulti. Quelli stessi di *Jalof* non ardiscono di prendersela con essi, ma la loro umanità, l'amore degli uni verso degl'altri, e la naturale dolcezza sono forse senza esempio.

Questo carattere non s'accorda con ciò, che racconta *Jobson*, nè con le guerre civili, delle quali abbiamo parlato. *Moore* dice, che le armi loro sono le lancia, la picca, l'arco, e le freccie, scimitarre assai corte, e talora pure il fucile. Usano queste armi con molta destrezza, principalmente nella caccia, per la quale hanno grandissimo trasporto. Inseguono i Leoni, le Tigri, gli Elefanti, ed altri animali feroci. Venti, o trenta *Foulesi*, parte a piedi, e parte a cavallo vanno alla caccia insieme, e non ritornano senza essere carichi di prede di questi terribili animali. Vendono i denti d'Elefante, e le pelli de' Leoni, de' Leopardi, e delle Tigri, e fanno assinnicare la

(x) *Labat*, l. cit. p. 204., 205.

(Y) Nello stesso tempo *Brue* intraprese un altro affare, che fece tanto onore e fu, quanto fu il vantaggio che apportò alla compagnia. La figliuola di *Siratick Bari*, che avea sposato *Lali*, Signore di *Tenier-Rangi* avea abbandonato il marito, o per gelosie, o per incostanza, ed erasi ritirata presso il Re suo padre, che non voleva, che ritornasse in casa del marito. *Brue* era grande amico di *Lali*, il quale, per mezzo de' suoi buoni uffizj, gli avea fatto fare nel mese di Maggio 1700. un contratto di tre mille seicento fiorini al governo per la compagnia. Di sua conto promesso di riconciliarlo con sua moglie, ed il genero, *Brue* gli scrisse che una lettera accompagnata da alcuni regali. La Principessa fu ritornata e suo marito, ed il *Siratick* per attestare a *Brue* questo era di lui contento, gli accordò il permesso di stabilire de' banchi in tutti i luoghi del suo regno, e gli regalò l'Isola di *Sadel* per fabbricarvi una fortezza, e stabilirvisi. La Regina, madre della moglie di *Lali*, attestò pure la sua riconoscenza a *Brue* con regali, e molti favori (1).

(1) *Labat*, *Africa Occid.* T. II., p. 205., 206.

le cause per l'inverno. Abbondano quivi tanto gli Elefanti, che se ne vedono truppe di due cento, che atterrano alberi, e rovinano campi intieri di grano, onde il trasporto degli abitanti per la caccia è originato non tanto dal piacere, quanto dalle necessità. Il vestire de' *Foulisi* non è meno particolare alla loro nazione di alcuni costumi, ma è difficile poterne dare un' idea. Diremo solamente, che i loro abiti sono di cotone bianco, avviluppati intorno alla cintura. Simili drappi sono lavorati da loro. Questo è quanto si sà di quelli di *Fouli*. Rispetto alla loro Religione è la medesima di quella de' *Mandingesi*, e *Jalofesi*, ed altri popoli, che abitano sulle rive del fiume di *Gambia*, e di *Senegal*, ne faremo menzione in un articolo generale.

Prima di parlare della potente nazione de' *Jalofesi*, o *Oualofesi*, è bene osservare, per quanto sie possibile, la situazione precisa de' *Mandingesi*, de' *Foulesi*, e de' *Jalofesi*, che formano tre gran Stati, de' quali tutti gli altri sono tributarj, ed in qualche maniera dipendenti. I *Jalofesi* senza dubbio compongono la più potente nazione, quantunque abbia forse meno estensione di paese delle altre.

Regni di quello di Jalof.

I *Jalofesi* occupano le terre, che sono nell'interno alle due estremità del *Senegal*, vale a dire a Settentrione, ed a Levante. I *Jalofesi* sono al mezzo giorno de' *Foulisi*, ed a ponente lungo l'Oceano, ed in questo ultima parte occupano in uno, o due luoghi tutto lo spazio, che è fra il fiume *Gambia*, ed il *Senegal*.

I *Mandingesi* sono al mezzo giorno, ed a Levante de' *Jalofesi*, occupano le due estremità del fiume di *Gambia*, forse dalla sua sorgente fino al mare.

Niun viaggiatore ha preteso di assegnare i precisi confini di queste nazioni: e noi non possiamo parlarne, che in termini generali, più per congettura, che per certezza, o per infallibili testimonianze. mentre quantunque questi due stati siano molto conosciuti, gli *Europei* non si sono molto innoltrati nell'interno delle terre per osservarne esattamente la situazione, l'estensione, ed i termini.

Quelli di *Jalof*, o *Jollif*, *Gbalof*, e *Oualif*, secondo *Moore*, (p) abitano a Settentrione del fiume di *Gambia*, ove si estende molto nelle terre, e similmente fino al *Senegal*, di modo che confinano con una parte del paese de *Foulisi*. Sono di un naso più bello della maggior parte de loro vicini, non hanno, come i *Mandingesi*, il naso schiacciato, e le labbra grosse, che sono il carattere distintivo della maggior parte de' Negri. *Moore* asserisce, che ha veduti molti *Jalofesi*, e che non ervi chi ed essi si avviciní per la negrezza della pelle, e regolarità delle fattezze.

Caratteri di questi popoli.

Barbot (q), parlando in generale de' Negri, che abitano le rive de' fiumi di *Gambia*, e di *Senegal*, e delle coste che li divide, dice che sono di un nero assai bello, ben formati, agili, e forti, che hanno i denti bianchi, ben disposti, il naso schiacciato, e le labbra grosse, ma non tanto quanto gl'altri Negri. Da tale descrizione sembra, che si posse conchiudere, che i *Jalofesi* sono differenti dagli altri abitanti di queste contrade tanto riguardo alle fattezze, quanto ne loro costumi, leggi, e carattere. (r).

Mo-

(p) *Moore* p. 30. e seg.

(q) *Barbot*. p. 34.

(r) *Villault* descrivendo le figura degli abitanti di *Rio Fresco* vicino a *Capo Verde*, che verosimilmente sono della nazione de *Jalofesi*, assicura, che non se ne trovano molti col naso schiacciato, o le labbra grosse; il chi è assatto opposto a quanto dice *Le Maire* (*).

(*) *Villault*, p. 77.

Moore è il solo, che apparisca aver distinti quelli di *Jalof* dagli altri popoli, che trovansi frà essi, e questo forse ha dato motivo a descrizioni differenti. Quello che sembra confermare la verità di quanto dice *Moore* è, che *Le Maire* pretende, che abbiano le idee stesse della bellezza come i *Francesi*, che amino gl'occhj belli, la bocca piccole, le labbra vaghe, ed un naso ben proporzionato. È cosa assai rara, che un popolo giudichi della bellezza in altro modo da quello che vede, e non a seconda de lineamenti che gli sono più famigliari.

Costumi, e qualità. Gli Autori non sono meno d'accordo sulle qualità dello spirito di questi popoli, quanto intorno alle figure del corpo. *Moore* conviene, che i *Jalofesi* sono guerrieri, di un temperamento forte, e robusto, il che non toglie, che non siano affabili, generosi, ed umani. *Barbot* al contrario ne parla come di un popolo il più iniquo, il più dissoluto e scellerato che trovar si possa. Secondo lui, sono libertini, infingardi, imprudenti, codardi, vendicativi, orgogliosi, e superbi, molto dediti alle femmine, gran truffatori, eccessivamente intemperanti. Sono di tutto capaci per soddisfare le loro passioni, fino a calpestare amicizia, onore, giuramenti, e Religione, nel commercio poco conviene di essi fidarsi. Gli abitanti de villaggi di *Jaalh*, *Portodali*, e *Joca* sono i più gran ladri del mondo, quelli di *Joca* in particolare hanno l'abilità di rubare ad un *Europeo* lui presente senza che se ne accorga. *Barbot* ne ha veduti servirsi de' loro piedi per rubare nel tempo, che le sue mani sembravano impiegate a tutt'altro. Ma conviene osservare, che il nostro autore parla de' *Negri* della costa.

È vero, che *Labat* (*z*) ha fatta la medesima osservazione sù quelli di *Jalof* del *Senegal*. Conviene, dice egli, guardargli ai piedi egualmente che alle mani, mentre siccome la maggior parte và coi piedi nudi, si servono delle dita de' piedi con la stessa facilità di quelle delle mani, raccoglierebbero di terra uno spillo; se vi è un coltello, forbici, o altra cosa simile per terra, vi s'avvicinano con la schiena all'indietro, e vi guardano in faccia, tengono le mani aperte, ed intanto prendono la loro preda, con le dita del piede s'alzano fino alla loro cintura piegando il ginocchio, la nascondono sotto al loro perizoma, e prendendola con le mano, procurano di metterla in sicuro.

Niente diversamente operano co' loro compatriotti dell'interno delle terre, che chiamano *Mercanani*. Quando questi vengono sulle coste per trafficare, si offrono pel trasporto delle loro mercanzie, ed è ben raro, che non ne rubino la metà: tanto più il proprietario rimane stupito della sua perdita, inquanto che non ha mai perduto di vista le sue mercanzie (*t*). Fanno di più, quando non possono riuscire nascostamente, ricorrono alla violenza, ed assassinano le persone per strada. È tale la barbara loro avidità, che ve ne sono alcuni, che vendono il padre, la madre, i loro figliuoli, ed i loro vicini. *Barbot* ne riporta diversi esempj. *Le Maire* racconta sù questo particolare uno avventura assai curiosa.

Un vecchio *Negro* avendo risoluto di vendere suo figlio, lo condusse al banco *Francese*, ma il figlio, che si mise in sospetto, procurò di sedurre un Agente, e di vendere egli stesso suo padre; quando questi vide che si voleva incatenare, gridò che era padre di quello che l'avea venduto; il figlio giurò il contrario, e fù concluso il contratto. Il figliuolo ritornandosene

trion-

(*z*) *Labat*, T. III., p. 170.
(*t*) *Barbot*, p. 34.

trionfante, l'incontrò il capo del luogo, il quale lo spogliò del bene mal acquistato, e lo fece vendere nel luogo medesimo, ove avea venduto suo padre. Ogni giorno sono rapiti moltissimi giovanetti da loro vicini, quando si allontanano ne boschi, o che sono occupati per i campi nella caccia degli uccelli secondo il costume del paese. In tempo di carestia un gran numero di *Negri* si vendono da se stessi per assicurare la propria esistenza, e danno i loro figliuoli per alcuni pugni di riso.

Barbot dice, che sono assai dediti alla stregonerie, si usano da' suoi Sacerdoti, i quali si attribuiscono il potere di comandare ai serpenti, ed ai mostri. *Wulla Filla* antico Re di *Jeala* provincia di *Julofs*, fu creduto il più gran Mago de' suoi tempi, ed il più terribile avvelenatore del paese. I *Negri* assicurano, che sapeva per mezzo della sua arte radunare in un momento tutte le sue truppe in qualunque distanza da lui si trovassero (a).

Le Maire cita come una prova della stupidità de' *Negri*, che i loro Interpreti spesse volte non sono capaci di ripetere il sentimento di ciò che gli si è detto, ed in tutti i contratti si levano dall'impegno per mezzo de' loro dispregi. Se riconoscessero di esser utili, o necessarj ad un *Europeo*, diverebbero insopportabili. Sono sempre ubbriachi, e profondono l'acqua-vite, che con tanto stento, e dispendio si procurano, mentre il vino di palma non è fra di loro tanto comune, che possino averne in abbondanza.

Non hanno alcuna cognizione dell'obbligo di restituire, di contracambiare con servigi reciproci le buone grazie ricevute, a tutte le loro azioni non sono dirette che al proprio interesse, ed indirettamente al desiderio di soddisfare le loro brutali passioni. È tanto crassa la loro ignoranza, che appena gli si può far capire, che due, e due fà quattro. Ignorano che età abbiano, i giorni della settimana, ai quali in conseguenza non danno alcun nome. L'unica virtù che posseggono è l'ospitalità, se però in essi è questa una virtù, mentre non invitano un estero, che per ritrarre da lui qualche utile.

Labat (x), parlando de' Principi *Julofsi* de' contorni del *Senegal*, li paragona ai questuanti i più arditi, che uniscono alla furberia l'impudenza. Incominciano subito dal chiedere alcuna piccola cosa per scoprire le disposizioni di quelli co' quali hanno che fare. Se con facilità gli si accorda quello, che hanno richiesto, diventano più arditi, continuamente importunano, e conviene o divenire loro nemico, o accordargli quanto dimandano. Il miglior partito è quello di liberamente negargli ciò che vogliono, questo metodo talora è il più profittevole, spesse volte ancora, quando non sono paghi, sospendono il commercio, o fanno degli affronti.

Questi Principi sono tanto capaci a chiedere senza arrossire, che se un *Europeo* và a fargli visita, gli dimandano successivamente ciò che porta indosso, come un cappello, calze, scarpe, ed altro per provarseli, ed a poco a poco entrano in possesso di tutto. I Re *Julofsi* sul fiume di *Gambia* sono più ritenuti, più civili, ed umani, insomma di un carattere tutto opposto. Sono meno predominati dalla avidità, e dalle viltà, hanno meno superbia, eccettuato in occasione di alcune solennità. La maggiori loro ricchezze consistono in Cammelli, Dromedarj, Bovi, e Capre con miglio, e frutti.

Quando danno udienza agli *Europei*, si vestono nella loro maniera, ordinariamente si trovano ricoperti d'una toga rossa, o turchina, alla quale sono attac-

(a) *Barbot*, p. 47.
(x) *Labat*, Tom. III., p. 198.

attaccate alcune code d'Elefanti, o altre fiere, e pezzi d'avorio, e di corallo. Sul capo portano una berretta di vinco adorna di piccole corna di becco, o di gazzella. Hanno una numerosa corte, e con molta gravità vanno al luogo destinato per l'udienza, che ordinariamente è sotto un grand'albero, ed hanno sempre la loro pipa in bocca. In queste udienze gli *Arabi*, ed i *Marabuti* hanno maggior libertà de' *Negri*, ma i *Francesi* ne hanno anche più tanto degli uni, che degli altri. Senza fermarsi sù queste piccole cose passeremo all'articolo del loro governo, e della loro Religione.

Uffiziali de' Jalofesi.

Ne' contorni del *Senegal*, i *Jalofesi* chiamano i Principi di sangue *Tenbalar*, ed i Grandi *Sahibobes*. *Le Maire* dice, che *Damel*, che è il sovrano del paese il più vicino al *Senegal*, ha sotto di lui due uffiziali, uno, il quale chiamasi *Kadi*, è Generalissimo, e dirige tutti gli affari militari; l'altro è il *Gran-Jerafo*, che è il Capo della giustizia in tutta l'estensione del Regno, di tempo in tempo fà la visita delle provincie per sentire le lamentanze, e decidere sulle controversie, di modo che non vi fù giammai popolo di un carattere così cattivo meglio governato, e che godesse maggior pace.

Evvi un altro Ministro, che è l'*Alkair*, nome che deriva da' Mori; questi il Tesoriere della corona; fà le stesse funzioni del *Jerafo*, ma il suo potere è più limitato. Ha sotto di lui degli *Alkaire* subalterni, o gli *Alkadis*, che sono i capi di' villaggi, ma negli affari di conseguenza, può appellarsi al *Jerafo*, quando fà la sua visita.

Barbot racconta, che tutti i grandi uffiziali in ciascuno regione hanno i loro subalterni, e che tutti i villaggi hanno il loro *Jerafo*, il loro *Alkade*, o *Alkair*. Il *Kondi*, che è il Luogotenente generale di tutto il regno, e Generalissimo delle armate, con una autorità somigliante a quella di un Contestabile di *Francia* fà le visita delle provincie con il *Gran-Jerafo* per farsi render conto della condotta degli *Alkadis*, il che fà vedere, che il *Jerafo* solo non ha questa autorità. La particolare incombenza dell'*Alkadi* è di esigere le gabelle, e le entrate del Re, il suo nome significa Governatore di città, o di villaggio.

Vascontelos pretende, che i *Negri* della costa siano meglio governati di quelli del *Senegal*, che siano più esatti intorno ai doveri della amministrazione, che maggiore sia la loro politica, più profonde, e più secrete le loro mire in difendere i diritti di società, e di aggrandimento, finalmente che essi abbiano maggiore equità e nel castighi, e nelle ricompense. Il consiglio del Principe è composto de' più anziani, ed i giudici sono quelli, ne' quali si è riconosciuta maggiore esperienza, e maggior talento. Emanata la sentenza immediatamente ne siegue l'esecuzione. Un ladro convinto vien punito con la schiavitù; rare volte si condanna alla morte.

Le Maire dice, che un *Jalofese* accusato di qualche delitto, e che non si può convincere, è obbligato di leccare tre volte un ferro rovente. Se resiste a questa prova, viene liberato, ma l'accusatore, e lui sono egualmente condannati a partirsi dal paese. *Moore* dice, che sul fiume di *Gambia*, la prova del latrocinio si fà con acqua bollente, e ne cita un esempio. Il rigore di queste leggi però non impedisce, che non succedano spesso, e il latrocinio, ed altri delitti. Forse qui non manca, come in tanti paesi, dove la giustizia è soggetta ad essere corrotta, concorrendo più di una volta l'interesse, e le protezioni nell'assolvere i più gravi delitti.

Le Maire racconta un esempio del potere dell'interesse nel chiudere il corso alla giustizia. Due piccoli Re zio, e nipote ambidue tributarj di *Damel*, contendevano intorno ad alcuni diritti di sovranità, e si rimisero allo

deci.

decisione di *Damel*. Nel giorno stabilito per sentenziare intorno a tal differenze, i due Principi con numeroso corteggio si portarono in una gran piazza, e si posero in faccia l'un' dell'altro. Il nipote, che era figlio dell'ultimo Re, terminò la sua aringa dimostrando, che le terre disputate avevano appartenuto a suo padre, a cui le avea date il cielo, e che sarebbe un'ingiustizia privarne suo figlio, ed il suo erede. *Damel* gli rispose. Io pur vi dono ciò che vi ha donato il cielo.

Questa risposta meritò gli applausi di tutti; si lodò la giustizia di *Damel*, e si encomiò il nipote. Ma nel tempo, in cui non era occupato, che dalla sua felicità, rimase sorpreso nel vedersi il giorno dopo spogliato senza alcun' altra forma di processo. *Damel* corrotto da' regali, rivocò la sentenza, che avea emanata, e ristabilì lo zio nel posto del nipote. Questo scioglimento fece rivolgere tutte le lodi del popolo verso di quello, che con le sue satire avea maltrattato (y).

Siccome evvi un' infinità di piccoli Principi compresi sotto il nome di Re de' *Jalofsi*, quasi sempre vi è guerra nell'una, o nell'altra parte di quel vasto paese. Quando è intimata la guerra, il *Kondi* mette insieme le truppe, che non ascendono a più di mille cinquecento uomini, onde le battaglie non sono che scaramuccie, nelle quali poche restano vittima di guerra. I viaggiatori assicurano, che in tutto il regno di *Damel* si troverebbero cavalli appena per due cento uomini. Il Re non ha bisogno di viveri, quando è in campo, tutte le donne nel suo passaggio gliene somministrano. Talvolta gli si danno cinquanta piatti di *Kuskus*, cucinati in diverse maniere. Tiene per se quello che vuole, e fa distribuire il rimanente ai suoi, che sono sempre di buon appetito.

Le armi di cavalleria sono chiaverine assai lunghe, alcuni dardi e gulfe di freccie, ed un coltello, o scimitarra. I cavalieri sono così carichi di *grisgris* che quando sono a piedi non possono fare quattro passi. L'infanteria ha una scimitarra, una chiaverina, ed un turcasso ripieno di cinquanta, o sessanta freccie avvelenate, le di cui ferite cagionano infallibilmente la morte qualora non vi si applichino pronti rimedj. I loro archi sono di una canna assai dura, che rassomiglia all'albero canna; la corda è di una qualità di legno, che con molta arte è congiunto con l'arco. I *Negri* generalmente tirano così bene con l'arco, che in distanza di cinquanta passi colpiscono in una moneta del valore di uno scudo.

Marciano senz' ordine, e senza disciplina, e nella stessa maniera combattono finchè il fuoco de' loro stromenti li eccite. Quando sono a tiro del nemico, l'infanteria fa una scarica generale delle sue freccie; quindi danno mano alle zagaglie; ma per loro interesse procurano di non uccidere molti nemici con la speranza di fare un maggior numero di schiavi, mentre è questo il destino di tutti i prigionieri senza distinzione d'età, e di nascita. *Le Maire* però assicura, che non ostante tutte le loro precauzioni, sono mortali le loro battaglie, perchè se non ne restano morti sul campo molti, la maggior parte di quelli che sono feriti dalle freccie avvelenate non salvano la vita.

In oltre i *Jalofsi* perdono piuttosto la vita, che esporsi al menomo rimprovero di vigliacchezza, e questo motivo li incoraggisce quanto il timore della schiavitù. Se il primo attacco non decide della vittoria, per molti giorni rinovano spesso la battaglia: finalmente quando si stancano di combattere, e che sono spossate le loro forze, con la mediazione de' *Marabuti* entrano in trat-

Meridà di guerra.

Armi.

Modo di combattere.

Tomo LIII. P p tato,

(y) *Maire*, p. 139.

tato, e se si accordano intorno agli articoli della pace, giurano sull'*Alcorano*, e per Maometto di fedelmente mantenersi.

Moore, o *Le Maire* descrivono il carattere de' Principi *Jalofesi*, che regnavano allorchè essi erano nell' *Affrica*. Il Re di *Hroal* (z), una volta assai terribile, e potente, era divenuto tributario dal 1682, non per mancanza di coraggio, ma perchè era il più debole. Le sue terre si estendono quaranta leghe lungo il fiume, e ne hanno dieci, o dodici di larghezza, oltre alcuni piccoli domini ne' d'intorni della sua imboccatura. Quantunque questo Principe sia assai assoluto, è così povero, che spesso gli manca del miglio per la sua esistenza, è questa la ragione, che lo ha ridotto a divenir soggetto.

La necessità talora lo obbliga a fare delle scorrerie nelle regioni del suo vicinato a fine di portar via bestiami, e schiavi, che venda al *Francesi* per acquavite. Quando ne ha ben bevuto, e che incomincia a sminuire la sua provisione, chiude il rimanente in una piccola cantina, della quale consegna la chiave ad uno de' suoi favoriti con ordine di portarla venti, o trenta leghe distante dal suo soggiorno, per essere egli pure necessitato a doversene privare. Ma spesse volte il favorito ha motivo di pentirsi d'avere con troppa esattezza ubbidito, quando gli viene il capriccio di voler bevere, spedisca subito un messaggio, e se il depositario della chiave non è diligente, và a pericolo di perdere la vita (a).

Damel, o Re di *Kayor*, altro Principe di *Jalof*, non era meno appassionato per i liquori spiritosi. Siccome i ministri *Francesi* non vanno da lui che per chiedergli qualche grazia, o per fargli qualche ricorso de' suoi uffiziali, vi portavano d'ordinario dieci, o dodici bottiglie d'acquavite, onde erano sicuri di essere ben accolti, e di ottenere tutto quello che richiedevano.

Regno di Barsalli. I *Jalofesi*, che sono intorno al fiume di *Gambia*, occupano il Regno di *Barsalli*, e di *Bas-Tani*. *Moore* dice, che il casato del Re di *Barsalli* è *Njai*, questo Principe governa con una autorità assoluta, e la sua famiglia è tanto rispettata, che i suoi sudditi si inginocchiano con la faccia a terra allorchè si trovano alla presenza di qualche persona del suo sangue. Questa però non vieta che egli non viva assai famigliarmente, e con una perfetta uguaglianza con le sue truppe. Ciascun soldato ha l'istessa porzione di bottino, ed il Re non prende, che quello, che gli abbisogna.

Questa legge è la causa, per cui questi popoli guerreggiano valorosamente, ed hanno quasi sempre le armi in mano, perchè i soldati, raccogliendo il frutto delle sue fatiche, si espongono a qualunque pericolo, per procacciarsi i loro comodi. Tutta la corte di *Barsalli* professa la legge Maomettana, ma non osservano la proibizione di bevere liquori spiritosi, il Re non può vivere senza acquavite: quando non è affatto ubbriaco fà le sue preci.

Il suo vestimento, come pure quello della maggior parte del Re del paese, è una specie di cotta, che non oltrepassa le ginocchia. Gli abitanti di *Barsalli* portano gran quantità d'ornamenti d'oro ne' loro capegli, al naso, alle orecchie, al collo, alle braccia, ed alle gambe; le donne principalmente vanno pazze per tali abbigliamenti. Il Re di *Barsalli*, che *Moore* vide nel 1732, avea un gran numero di donne, ma non ne conduceva mai seco più di due. Avea pure molti fratelli, ma rare volte si degnava di favellar con essi, o ricever.

(z) *Le Maire* chiama questo Principe Re di *Senegal*, ove comprende il regno di *Hroal*, come lo chiamano *Moore*, e la maggior parte degli altri viaggiatori.
(a) *Moore*, p. 213

ceverli in sua compagnia, se ottenevano un tal onore, erano obbligati rendergli li stessi rispetti, ed omaggi degli altri sudditi, di prostrarsi a terra avanti di lui, quand anche fossero eredi presuntivi della corona. E vero che i figliuoli del Re defunto spesse volte la contrastano ai suoi fratelli, e rimane a chi ha più potere.

L'ordinaria sua residenza è *Kobone* situato vicino al mare in distanza di cento miglia da *Joar*, altra città del regno sul confine della *Gambia*. Quando il Re è mancante di acquavite, o altre provvisioni, bisogna pregare il Governatore della fortezza *James* a spedirgli uno Schifo con mercanzie, ed intanto và a depredare qualcuno de' villaggi vicini, rondare via alcuni de' sudditi che vende pei mercanzie d'*Europa*. E questo il modo, col quale si provede quando è in pace co' suoi vicini, di modo che i di lui popoli non sono giammai più sicuri, e più felici, che quando sono in guerra, non avendo più crudel nemico del loro proprio Re.

Questo Monarca ha divisi i suoi Stati in molte provincie, ove spedisce Governatori, chiamati *Bummes*, che gli pagano annualmente un certo tributo. Questi *Bummes* sono assoluti, e potenti in tutta l'estensione del loro dipartimento, ma rare volte succede, che facciano molto uso de' suoi diritti, per non cattivarsi l'odio del popolo, l'affetto del quale è la più forte barriera che possino opporre alla tirannia del Re. Questo Principe intanto ha un potere dispotico sopra di essi, e le forze che mantengono sono bastanti a ridurli a dovere, qualora volessero scuotere il giogo, ma rarissime volte ciò succede, tanto da una parte, che dall altra comprendono, che è più vantaggioso vivere in buona corrispondenza, gli uni rendendo il dovuto omaggio, e l'altro esigendo ciò, che gli si deve. In tal maniera il Re gode di una autorità assoluta senza risentire tutto il peso del governo, ed i *Bummes* hanno tutti i privilegi de' Sovrani riconoscendone soltanto un superiore; i popoli sono felici avendo una specie di mediatore trà essi, ed il Re, di cui sono gli schiavi.

E' tanto assoluto il Re di *Barsalli*, che non riceve altri consigli, che quelli del suo primo ministro, vale a dire del suo primo schiavo, mentre questo ministro ha una cieca ubbidienza verso gli ordini del suo padrone. E nel tempo stesso e Generale delle sue truppe, ed interprete de' suoi voleri. Si chiama *Ferbro*, o *Gran. Scudiere*: ha pure l'obbligo di portare la spada del Re.

Moore fà la descrizione di uno de' fratelli del Re, che dimostra egualmente ben formato di corpo, e di spirito, era questo un Principe di personale mediocre, ma ben fatto, avea le fattezze belle, e angolari, il colore assai nero, i denti bianchi, e ben disposti, il naso assai lungo, le labbra piccole, e gli occhi neri, e pieni di fuoco. Stava molto bene a cavallo, quello di cui faceva uso era bianco quanto il latte, e ben bardato, la briglia era piena d' argento, la sella civile, e le staffe d' argento ben pulito. *Moore* fà una esatta descrizione di questo cavallo, il quale, secondo lui, sorpassava in bellezza il Bucefalo d' Alessandro (*b*), ma siccome la maggior parte de' nostri Lettori ha cognizione de cavalli Arabi, ci crediamo dispensati dal parlare più diffusamente di questo animale, dal quale sembra essere rimasta colpita l' immaginazione dell' Autore.

Ecco tutto ciò, che sappiamo de' costumi, del carattere, e del governo

(b) *Moore*, p. 83., e segg.

de' diversi popoli *Jaloffi*: quantunque non abbiamo indicati che alcuni Stati, i quali sono compresi sotto questo nome, quanto abbiamo detto basta per dare un idea generale di tali popoli, questo è quanto può esigersi in un'Opera tanto estesa quanto lo è la nostra, ed in una descrizione di paesi, i quali non sono cogniti che ad un piccol numero d'Autori.

Altri Regni dell'interno.

Prima di parlare della Religione, e degli usi comuni a tutti i *Negri*, che abitano le estremità de' fiumi di *Gambia*, e del *Senegal*, o quella vasta estensione di paese che è frà questi due fiumi dal mare fino al laghi *Mahorra*, e *Cajor*, daremo l'Idea di due altri regni, i quali, dopo quelli di cui abbiamo parlato, sono i più potenti, ed estesi.

Il primo è il regno di *Galam* posto a Levante, incomincia a due cento quaranta due leghe dalla linea, o imboccatura del *Senegal*, una lega circa oltre il *Tuabs*, e contiene in lunghezza, misurando il fiume da Ponente a Levante, circa quarantacinque leghe. Termina allo scoglio *Felou*, che è una cataratta.

Questo regno è circondato a Settentrione, e Libeccio da queste vaste terre buone e cattive, dove i *Mori* trasportano i loro villaggi non stabili, e da alcuni villaggi fissi de' *Foulfi*, che dipendono dal *Siratik*. Dalla parte di Levante, o Greco ha il Regno di *Caffon* o *Caffou*, il Sovrano del quale, chiamato *Segadova*, risiede in una grand' Isola a mezzo cammino trà lo scoglio *Felou*, e quello di *Govina* lontano l'uno dall'altro quaranta leghe circa.

Quest'Isola è formata da due fiumi, che dopo il tratto di più di sessanta leghe, vanno a perdersi nel lago *Caffou*, che è di una grandezza considerabile ma poco conosciuto dagli *Europei*. I due fiumi, di cui parliamo, chiamansi uno il *fiume Nero*, e l'altro il *fiume Bianco* forse a motivo del colore delle loro acque.

Siccome i *Francesi*, i quali hanno innoltrate le loro scoperte anche al di sopra di questo lungo, non hanno giammai penetrato al di là dello scoglio di *Govina*, che avea impedito il passaggio a tutti quelli che erano stati speditì a tal scoperta, non si può dire cosa alcuna della estensione di questo Regno se non se fondandosi sopra quanto ne asseriscono i mercanti *Negri* del paese, non fanno alcuna menzione de' termini suoi dalla parte di Settentrione, ma pretendono, che dalla parte di mezzo giorno si estenda fino ne' paesi di *Gadova*, e di *Genee*, e che quelli di *Mandingo* di *Bambour*, e di *Tambaoura* sieno suoi tributarj per non dire suoi sudditi.

Si pretende, che gli abitanti del Regno di *Caffou* siano originarj di *Foulis*, che essi siano ricchi, industriosi, ed in gran numero, e che il loro Re era Sovrano de' paesi di *Galam*, e dalla maggior parte degli Stati, che in oggi compongono il Regno di *Siratick*. Dicesi, che abbia nelle sue terre quantità di miniere d'oro, d'argento, e di rame, tanto ricche, ed abbondanti, che questi metalli sono quasi sulla superficie della terra, di modo che leggermente scavando, e per così dire raschiando, e lavando la materia, che si è cavata in un vaso, trovasi polvere d'oro (c).

Labat racconta, che tutti i Direttori della Compagnia, i quali avevano preceduto *M. Brue*, avevano formata Idea di vedere il Regno di *Galam*, e di stabilirvi un banco fisso a fine di coltivare senza interruzione il commercio considerabile, che si può fare in questo ricco paese, ma o per impotenza, o per-

(c) *Labat*, Tom. III., p. 189., 195.

o perchè avessero lumi troppo deboli, e limitati, o che fossero disanimati dalle difficoltà, che si incontrano sempre ne' nuovi stabilimenti, è certo, che niuno di essi avea avanzate le sue scoperte ed il suo commercio al di là di *Landa*, *Betel*, o *Guildo*. Senza tentar di fare un stabilimento fisso, si erano contentati di spedire alcune navi in questi luoghi, e di profittare del restante de' prigionieri, dell' oro, e dell' avorio, che i mercanti *Mandingosi* non credevano a proposito di trasportare sul fiume di *Gambia* (d). Ma averemo occasione di parlarne con maggior precisione, quando tratteremo della navigazione, e del commercio di questi due luoghi; presentemente fa d'uopo indicare i costumi, e caratteri particolari de' popoli, che abitano quella vasta regione, che trovasi trà i fiumi di *Gambia*, e del *Senegal*, e quelli che a tutti sono comuni (Z).

(d) *Labat*, p. 193. e 195.

§ (Z) Quantunque gli usi dominanti di tutti i *Negri*, che abitano quella parte dell' *Africa*, abbiano fra loro tanta somiglia, che quello si dice di una nazione convenga a tutte le altre, fa d'uopo considerare, che le osservazioni della maggior parte de' viaggiatori non comprendono che qualche popolo particolare: quella di *Jobson* riguardano in particolare i *Mandingosi*: quelle di *Le Maire*, e di *Labat* si riportano ai *Jalofesi*; quelle di *Moore* ai *Mandingosi*, e *Jalofesi*, che egli distingue; e tale di quelle di *Barbot* ai soli *Foulisi*. Cosichè ciascuno di questi Scrittori però ha preteso di dare un' idea generale di tutti gl' usi, delle osservazioni, che hanno fatte in ciascun paese particolare; tutta volta confondendosi si scoprono, che sono distinti da rassembri particolari. Questa è la ragione, che ci ha indotti a parlarne separatamente, volendo fare tutto il possibile per render chiara una parte d'istoria tuttavia oscura.

SE-

SEZIONE DECIMAQUINTA

Che contiene una esatta descrizione dell' indole, e de' costumi de' Negri *de' paesi interni in generale; loro linguaggio, arti, manifatture, religione, e superstizioni ec.*

Siccome tutti i popoli di questa regione sono neri, eccettuati quelli di *Fouli*, forse si attenderanno ricerche filosofiche intorno a tale diversità di colore. E questa la causa principale che risveglia insolito stupore ne' viaggiatori, e forse rendesi uno degli oggetti più curiosi della Fisica, ma rimettiamo i leggitori alle riflessioni da noi fatte altrove intorno a simile materia, molto più che proporre non si possono se non le congetture, e che vediamo sventurata l'ingegnosa ipotesi degli *Accademici* di Francia da fatti tanto decisivi, che è impossibile conciliarli col loro sistema, degno per altro di ogni lode.

In tutta questa parte dell' *Affrica* il vestiario comune è una specie di cotta, o camicia, e larghe mutande. La camicia è di cotone bianco, o turchino, le maniche sono larghissime, ma le alzano fino sulle loro spalle allora quando devono fare qualche operazione nella quale hanno bisogno di far uso delle loro mani, le mutande sono raccolte a guisa di guanciale dalla parte delle natiche intorno alle coscie, onde per tal taglione sono forzati di camminare a gambe larghe. Sotto le piante de' piedi portano una suola di cuojo fermata intorno al dito pollice del piede, e sopra il calcagno. Hanno il capo, e l'intero corpo ripieno de' loro idoletti chiamati *grisgris*, mentre tali religiosi ornamenti compongono parte dell' eleganza del vestiario.

Alcuni portano una spada sulla spalla destra, altri una lunga chiaverina, ed altri un arco, e freccie, ma tutti hanno un coltello al fianco. Quivi ragioniamo delle persone di qualche riguardo, e poveri sono generalmente affatto ignudi, e non portano cosa alcuna a' piedi.

Modo di vestire de' Negri.

Tutto il vestiario delle femmine consiste in una pezza di cotone, che le ricopre dalla cintura sino al ginocchj a guisa di gonnella quasi eguale a quelle che portano sulle coste dell' *Oro*, dall' *Avorio*, e del *cardamomo*. Tutta la parte superiore del corpo è ignuda, ma esse la segnano, e dipingono con differenti colori, e diverse figure, in guisa che da lontano comparisce come una stoffa a fiori. Qualche volta però si ricoprono le spalle con un altra pezza di cotone, ma questo è un eccesso di lusso assai straordinario. *Moore* osserva, che anche i servi conservano trasporto a portare al fianco un tasso di chiave a solo oggetto di essere presi per ricchi (a).

Alimenti.

I cibi di questi *Negri* sono assai semplici, ordinariamente consistono in riso, radici, e frutti, che mangiano con molto appetito, probabilmente perchè con fanno che un pasto solo al giorno dopo tramontato il Sole. Questa sobrietà però non è tanto un effetto di virtù quanto di pigrezia che loro impedisce di portarsi alla caccia, l'uccellame è la sola carne di cui fanno uso, conservano-

je

(a) Moore p. 126.

le loro vacche, pecore, e capre per ricavarne il latte. E' vero che *Jobson* dice, che è massima fra loro stabilita, che contribuisce alla salute la temperanza, e l'uso di mangiare quando è terminato il grande calore. Questo viaggiatore consiglia tutti gli *Europei* che fanno qualche dimora in quel paese ad imitare il loro esempio, e fa d'uopo confessare, che è ragionevole il suo raziocinio sopra tal particolare, e conforme alle leggi della economia animale.

La bibita comune de' *Negri* è acqua pura; i personaggi un poco comodi bevono vino di palma annacquato, ed una specie di birra, da essi chiamata *bullo*, fatta da' frumenti del paese, non vien detto se dal riso, o dal miglio. Tutti nudrono gran trasporto per l'acquavite, e per i liquori generosi, ma siccome sono necessitati provvederli dagli *Europei*, i ricchi soltanto possono farne un uso continuo. Se sregolati sono gli uomini in questo particolare, le femmine sono più riserrate, esse non bevono mai che acqua, o al più vino, o bullo annacquato.

Alcuni viaggiatori asseriscono, che i *Negri* fanno due pasti al giorno, uno verso il mezzo giorno, e l'altro nella sera, che essi non hanno alcuno di quegli utensili de' quali facciamo uso noi per mangiare, e che adoprano soltanto le dita, ed anche la mano destra per approssimarsi i bocconi alla bocca, e considerano una inciviltà toccarsi la faccia con l'altra mano ch'è destinata ad operare. Le mense de' Re, rispetto alla proprietà, non sono accomodate meglio di quelle de' loro sudditi, quantunque ordinariamente mangino soli, o almeno non ammettino alla mensa che il gran *Marabutta*. Giammai si fanno vedere mangiare dagli *Europei*, come se lor medesimi provassero rossore della loro impropietà, e miseria.

Rispetto ai matrimonj, i viaggiatori sono molto discordi; il che facil mestieri attribuire meno all'ignoranza, o a qualche trascuratezza de' testimonj, che alla varietà degli usi medesimi. *Jobson* asserisce che chiunque ha diritto di sposare quella giovine che vuole, e che giunta sia all'età propria del matrimonio, senza avere alcun riguardo a differenza di natali, e di parentado, ma giammai contratta senza la partecipazione, ed anche il consenso de' genitori, nelle mani de' quali depone l'assegnamento stabilito. Il Re, o il principal Signore di quella regione, o del villaggio percepisce poco alcuni diritti come tutor generale delle fanciulle.

Matrimonj.

Quando tutto è stabilito, lo sposo, accompagnato da giovani suoi amici, nella sera al chiaror della luna s'approssima alla casa della futura moglie, onde a forza condurla via, il che eseguisce a fronte della di lei resistenza, delle sue grida, e di quelle di tutte le giovani del luogo, che fanno risuonar l'aria co' loro gemiti. E' questa una cerimonia semplice, che non reca alcun ostacolo al rapitore nella esecuzione della sua volontà, e sempre una simil commedia và a terminare col condurre fra le braccia del marito la femmina. Per qualche tempo rimane rinchiusa in casa, e dopo alcuni mesi non esce mai senza velo (b).

Moore assicura, che un padre qualche volta impegna la di lui figlia appena nata, questa parola è così sacra, che i parenti giammai possono mancarvi, e la figliuola non è in arbitrio di disporre di se medesima, e di rinunziare ad un matrimonio eseguito senza suo consenso, generalmente le ragazze si maritano assai giovani, e terminano d'aver successione allora quando le altre incominciano ad essere in età di concepire.

Selpa-

(b) *Jobson* p. 55. 56.

Stipulate le convenzioni il marito deve dare ai genitori della giovine due vacche, due verghe di ferro, e due cento noci di *Kola*. Ha pure l'obbligo di dare un banchetto, al quale possono andare tutti i vicini senza alcun invito, questa festa si continua tre o quattro giorni. La giovine è portata dalla casa di suo padre fino a quella di suo marito sulle spalle dal di lui amici col capo, e la faccia ricoperta con velo, che essa deve tenere fino dopo la consumazione del matrimonio, nell'atto della quale quelli che assistono alle nozze cantano, ballano, e stanno allegramente (c).

Labat racconta che non vi è cosa più semplice quanto il matrimonio de' *Negri* del *Senegal*. Quando un giovine ha fermato l'occhio sopra una fanciulla, la fà chiedere a suoi genitori, e siccome è ordinario le parti sono frà loro d'accordo prima della formalità della richiesta, lo sposo fà alcuni regali al padre, ed alla madre, o ai più prossimi parenti della giovine, qualora sia orfana, dopo di che vien condotta a casa di suo marito, e senz'altra cerimonia è eseguito il matrimonio.

Quand'essa arriva, il marito le presenta la mano, e tosto le ordina di andare a prender acqua, o qualche altra cosa necessaria nel governo domestico onde farle comprendere la di lei dipendenza, essa ubbidisce a tali ordini, e dopo che suo marito ha cenato, essa pure cena, ed attende ch'egli la chiami (d).

Se la novella sposa viene assicurata per vergine, caso assai raro frà i *Negri*, si cuopre il letto con un panno di cotone bianco, e si espongono alla vista della adunanza i sanguigni contrassegni della virginità. Quindi al suono degli strumenti e frà lo strepito de' replicati evviva del popolo portasi intorno questo panno per tutto il villaggio. Al contrario mancando i segni di virginità, se il marito lo voglia, i genitori sono in preciso dovere di riprendere la figliuola, ma rare volte ciò accade, perchè prima del matrimonio si procura di esaminare la sposa. Se il marito ritrovasi ingannato, qualche volta presso di se trattien la moglie onde evitare lo scandalo (e).

E' vero che in molte parti di questo paese poca stima si conserva per la virginità, sì questo particolare nell'*Affrica*, come per nell'*Europa*, sono assai frà loro diversi i genj, alcuni considerano la virginità come un tesoro senza prezzo, e varj altri non la credono di alcun valore.

Termineremo l'articolo de' matrimonj rapportando un uso da *Jannequin* attribuito ad alcuni popoli di questa regione. Dice, che un marito riceve dalle mani del padre la sua moglie ignuda, e che seco lei và alla presenza di un *Marabutto*, che fà loro inghiottire un poco di sabbia, e gli ordina, che nella notte seguente consumino il matrimonio. Questo viaggiatore soggiunge, che se nel giorno dopo non compariscono i contrassegni della virginità, il marito ha il dritto di ripudiarla sul momento, disgrazia tanto disonorevole in alcune parti, che le ragazze eleggerebbero la propria vita anzi che lasciarsi sedurre prima di passare allo stato conjugale (f).

Tutti i viaggiatori sono d'unanime consenso, che quivi regni la poligamia come in tutti gli altri paesi de' *Negri*, un uomo può prendere tante donne quante è in istato di mantenerne, tutte però non godono degli stessi privilegj

(c) *Moore* p. 131.
(d) *Labat*, *Afric*. Occid. T. II. p. 299.
(e) *Jannequin* p. 131.
(f) *Lo stesso*.

legi, una solo possiede l'intera autorità di moglie legittima, e le altre sono a questa soggette. *Jobson* dà alla prima il nome di *Handanose*, o *donna al mare*, perchè continuamente stà al fianco di suo marito, perchè possiede superiorità sopra le altre, e perchè realmente è la padrona di casa, o per essere stata ella la prima a divenir madre, o per aver portato seco maggior fortune, o finalmente, che è l'articolo più importante, per essere stata ricercata vergine maritandosi. A riguardo del suo grado, è dispensata da molti lavori penosi che devono eseguire le altre. Quelle mogli primarie però non mangiano co'loro mariti, ma separate in una capanna, come le altre, che non sono se non se concubine. *Jobson* parla con stupore della buona armonia che passa frà tutte queste femmine, qualora non si crederebbe regnar frà loro che invidia, e gelosia (*g*).

Secondo *Jobson*, la pena dell'adulterio è la schiavitù per i due colpevoli, che vender si devono agli *Europei* perchè siano trasportati fuori del paese; ma *Barbot* osserva, che quando sono sorpresi sul fatto, l'adultero deve espiare il suo delitto con la morte, ed è ripudiata la femmina. Ritorna essa nella casa paterna, che deve accoglierla come se nullo fosse stato. In certi luoghi però riceve la marca d'infamia, e le è totalmente proibito di poter conversare con le altre femmine di casa.

Castigo dell' adulterio.

In alcuni casi il marito di una donna adultera ha il potere di venderla. Quella di uno de'primi Ufficiali di *Dauel* avendo dato sospetto al marito di illeciti amoreggiamenti, egli avrebbe potuto farsi da se medesimo giustizia, ma perchè apparteneva ad una famiglia ragguardevole, portò le sue lagnanze a piedi del Re. Verificato il delitto, d'ordine di questo Principe fù venduta al Direttor *Francese*. I suoi genitori la ricomperarono, e la fecero uscire dagli Stati di *Dauel* (*h*).

Moore pure assicura, che il marito ha l'autorità di vendere la moglie infedele, o di scacciarla senza compassione alcuna con tutti i suoi figliuoli. Queste leggi rigorose non impediscono che i *Negri* non si credino onorati che le loro mogli abbiano commercio co' *Bianchi*, e spesso volte le esibiscono agli Agenti *Europei*, egualmente che le loro sorelle, e figliuole. Ma *Barbot* attribuisce all'interesse una simile compiacenza, nulla essendovi così sacro che li trattenga, nulla così infame che non siano disposti ad eseguire, per soddisfare la loro avidità di guadagno. Quantunque le femmine siano per natura inclinate ad amoreggiare, nulla di meno in esse il gran movente è l'interesse, e questo è il solo principio del loro amore, il quale si accendono in ragione delle ricchezze, e della liberalità de' loro amanti, e siccome ingeneralmente sono esse di buona grazia, ben formate, ed assai lascive, gli *Europei* non negano alcun prezzo ai loro favori (*i*).

In quelli paesi le femmine sono incaricate di tutti i lavori penosi, non solo hanno l'intero pensier della famiglia, ma coltivano il terreno, seminano, piantano, e fanno i raccolti, insomma eseguiscono tutto ciò, che negli altri paesi appartiene agli uomini. Quantunque un lungo uso abbia stabilita una tale subordinazione, gli uomini hanno il peso di mantenerle, e mentre passano il tempo in seno all'ozio, lasciano che le mogli affatichino al pari degli schiavi (*k*).

(g) *Jobson* p. 51.
(h) *Labat* Tom. VI. p. 192.
(i) *Barbot* p. 34.
(k) *Moore* p. 67. 133.

Frà i Negri Maomettani vi sono gradi di parentela, che impediscono di unirsi frà loro in matrimonio; un uomo non può sposare due sorelle, una sola di queste ec., ed un Re ancora, che violasse simil legge, farebbe esposto alla censura del *Marabutti*. Le femmine sono fecondissime, e partoriscono con una facilità sorprendente, e conservano tanto coraggio, che non solo al più intenso de' lor dolori non gridano, ma non fanno la menoma lamentanza, non tramandano il più piccolo sospiro. Qualora non siano in una età giovanissima, di rado succede, che abbisognino della assistenza di altre femmine. Appena si sono sgravate, si lavano colla loro prole per molto tempo, quindi involgono il bambino in un panno, e poco dopo la madre incomincia a portarlo sul suo dorso, e si rimette al lavoro, come se nulla fosse stato (*l*).

Dopo cinque, o sei giorni, ovvero, secondo che altri pretendono, un mese dopo la di lui nascita, si pone un nome al bambino facendo l'usata ceremonia di radergli il capo, e di ongerlo con l'oglio alla presenza di cinque, o sei testimonj. I nomi più ordinarj sono Maomettani, onde i maschj si chiamano *Omar*, *Ali*, *Dimbi*, *Mahel* ec. e le femmine *Fatima*, *Alimeta*, *Kamba* ec. In ogni mattina si lava il figliuolo nell'acqua fredda, e si unge con oglio di palma (*m*).

Eccessiva è la tenerezza delle madri verso de' loro figliuoli, usano una cura straordinaria fino a tanto che non giungono a saper camminare da se medesimi, poichè allora si contentano di ben pascerli, e lasciano loro fare ciò che vogliono senza prendersi pensiere alcuno della loro educazione. Allevati in braccio ad un ozio continuo, tanto naturale per abitudine loro si rende la pigrizia, che rare volte nel corso della loro vita se ne emendano.

Rispetto alle femmine di buon ora si accostumano al lavoro, ad esser ritenute, e modeste in conversazione, principalmente co' loro genitori, e superiori (*n*). Ma esaminatele a fondo, e rileverete, che una educazione senza principj, e non fondata che sull'esempio, non ha alcun potere; mentre per un ornamento di corallo, per un nastro, o altra simil cosa di poco valore sono disposte a non dare alcuna negativa (*o*).

Quivi pure, come in altri paesi da quali abbiamo fatto parola, regna l'uso, che una femmina dopo aver dato alla luce un figliuolo, o per tre anni continui non ha commercio con suo marito: questo costume è fondato sulla tenerezza che nodrono verso de loro figliuoli, avendo commercio con gli uomini credono che il loro latte si alteri, e che ciò cagioni malatie ai figliuoli. Le loro inclinazioni però sono superiori all'amor materno, ed è colpa de' mariti, se esse non abbreviano il tempo della loro astinenza.

Funerali. Gli usi che si mantengono in occasione della morte di qualcuno sono eguali a quelli di cui abbiamo favellato nella descrizione della costa dell'*Oro*: dalle penetranti grida, e dai lamenti di tutta la famiglia il villaggio intero apprende,

(*l*) A questo modo di portare i loro figliuoli *Moore* attribuisce i loro nasi schiacciati per la ragione, che continuamente li premono contro il dorso della loro madri. Ma questo pensiera è contrario ai fatti, che egli, ad altri viaggiatori avanzano, che i Negri di questi paesi hanno il naso [illegible] oltre i figliuoli [illegible] posti in modo che hanno il dorso sotto il dorso della loro madri; il che è comune fra i poveri del *Nord* della *Gran-Brettagna*, e principalmente delle montagne di *Scozia*.

(*m*) *Barbot*, p. 37. *Moore* p. 130. 160.

(*n*) *Labat*, T. II. p. 302. 303.

(*o*) *Moore*, p. 161.

de, che è mancato di vita un *Negro*. Da un *Marabutte* lavasi il cadavere, e quindi si veste con gli abiti migliori, che abbia portato nel corso de' suoi giorni. I potenti portansi successivamente a fare ridicole domande al defunto, gli si richiede, se di mala voglia conduceva seco loro la vita; qual cagione l'abbia indotto a voler morire; perchè forse non era bastantemente ricco, perchè non avea numero sufficiente di belle femmine, perchè abbia ricevuto qualche affronto. Da un'altra parte i *Gulravi* cantano le lodi del defunto. L'uso generale è di dare un divertimento, o festa di ballo a tutta l'assemblea (A).

Per ottenere acquavite si vendono de' schiavi. Dopo la festa, si leva la porta superiore del luogo ove dev'essere sotterrato il morto. Quattro uomini distendono teli di cotone intorno al cadavere e li sostengono ad una altezza tale, che dagli astanti non possa esser egli veduto per tutto quel tempo, in cui il *Marabutte* gli dice alcune parole all'orecchio. Quindi si pone nella fossa, e si ricopre di terra, di molte pietre, e di un panno di quel colore che piace a' parenti. Quindi si pongono a capo della fossa le armi del defunto, il suo arco, le sue frecce e ec. attaccate ad un palo, con un vaso ripieno di *Kuskus*, ed un altro d'acqua.

In alcuni luoghi intorno alla sepoltura si scava un fossato assai profondo acciò le fiere non possano cadere e disotterrare il cadavere, come spesse volte accade qualora non usesi simile precauzione (p). Se il defunto è un giovine, le donne, e le ragazze del villaggio cantano il di lui funebre elogio, nel tempo in cui gli altri giovani corrono per le strade con le armi alla mano, di cui fanno sentir lo strepito percuotendole insieme quando s'incontrano ed aseguendo in oltre mille pazzie.

Quando muore un Re si stabilisce un tempo per il pubblico lutto, consiste in strida, ed urli di una folla di persone, che strappansi i capegli, si percuotono il petto, e fanno affettate lagnanze per la morte di un Principe che qualche volta vivente hanno detestato come un tiranno. Tutti gli abitanti de' luoghi vicini spediscono vacche, riso, pollame pel sostentamento de' piagnoni, e per il tratto di alcuni giorni si mantiene tavola aperta, si mangia, si beve, si canta, si balla, eccettuato nelle ore destinate alle dimostrazioni di

(A) Questo è il modo, nel quale si eseguisce tale divertimento. Tutta la gioventù del villaggio si raduna in una vasta piazza, nel mezzo della quale si accende un gran fuoco, intorno a cui si schierano le persone convocate le età. Quelli che ballano formano due fila une rimpetto all'altra, gli uomini da una parte, e le donne dall'altra. Alcuni tamburi battono il tempo, appena incominciano, i danzatori intuonano una canzone, che replica tutta l'adunanza; nel tempo stesso parte da ciascuna fila uno de' ballatori, che si innoltre alla distanza di due o tre piedi da quella persona che più gli piace, e tosto le volge le spalle fino a tanto che il tamburo dà il segno di appressarsi, ed urtarsi nelle coscie, essendo sempre quelli che ballano d'ambo i sessi. Quindi tornano di nuovo a rivolgersi, e portansi avanti facendo diversi ridicoli moti accompagnati dal canto, onde ritornare al loro posto. Dopo che tutti quelli di ciascuna fila hanno eseguita la stessa operazione ballano tutti insieme nelle stesse indecente maniera. I *Negri* non movono i piedi, ma tutta il rimanente del corpo, e per fino i muscoli della faccie, e prendono posture, e formano contorsioni di bocca ridicolissime: in questo consiste l'abilità del danzatore, perchè in tal maniera fa mostra della sua agilità, ma però con pochissima grazia.

(p) *Labat*, T. III. p. 74. 75.

di dolore. Alcuni scrittori dicono, che incominciano le grida allo spuntar del Sole, e durano fino alla sera; dopo il qual tempo si passa in nuove in canti, balli, ed in bevere assai bene, e lautamente cibarsi. *Moore* ci ha descritta i funerali di un capo di villaggio, ma non è che un abozzo delle cerimonie che si eseguiscono in quelli d'un Re (q).

Morto un *Negro*, se il Re non espone pretesto alcuno su di lui beni, i suoi fratelli, le sue sorelle, e gli altri suoi parenti entrano al possesso della eredità senza avere alcun riguardo ai figliuoli, qualora però non si trovino in età di sostenere i suoi debiti (r). Rispetto alle leggi di successione, ed alle altre civili e positive, i viaggiatori ne parlano sì ristrettamente, che si direbbe aver essi creduto, che da ciò non si formi idea di un popolo, ma da' costumi generali fra essi stabiliti. Si diffondono sul ballo, sulla musica, e sulle occupazioni de' *Negri*, quando di passaggio scorrono ciò che caratterizza lo spirito, volendo piuttosto servire di divertimento, che d'istruzione.

Stromen. Non è facile descrivere gli strumenti musicali di questi paesi, ne indicheremo soltanto alcuni de' più particolari, e de' più curiosi. Ciascun villaggio ha il suo *tantang*, che è una specie di gran tamburo, sul quale non si batte che all'approssimarsi del nemico, o nelle straordinarie occasioni di suonar all'armi. *Jobson* descrive uno strumento a corde, che vide al fiume di *Gambia*, che, secondo la descrizione da lui fatta, sembra essere una specie d'Arpa. Dice che questo è l'unico strumento che i *Negri* suonino a tasto di dito, non giungendo però a capire come possino essi diversamente suonare il *balafo* o *balbard* come lo chiama questo viaggiatore; poichè quantunque in qualche parte sia differente, dalla descrizione che ne fanno tutti gli Autori, si comprende esser una specie di spinetta con chiavi, e corde. *Barbot*, e *Moire* credono, che questo strumento riuscirebbe armonico suonato da persona capace, quantunque usato da' *Negri* si renda imperfettissimo senza essere disgustevole. *Moore* parla d'uno strumento, ch'egli chiama *balafo*, che battono con bacchette a guisa d'un timpano, ma è probabile, che abbia male appropriato il nome di *balafo*, e che abbia confusi due strumenti frà loro diversi.

Per testimonianza di tutti i viaggiatori, i loro Suonatori sono i più cattivi che trovar si possano sulla terra, e per fino alterano l'armonia degli strumenti quantunque imperfettissimi. Spesse volte ne abbiamo fatta parola sotto il nome di *Guiriots*, a cui tutti i viaggiatori *Inglesi* attribuiscono il significato di *Fidler* (Suonatore). *Barbot* parla di essi come d'una specie di *Bardi*, e Buffoni, un dato numero de' quali i Re, ed i Signori mantengono sempre al loro fianco. Forse riunite sono le due professioni, la Poesia, e la Musica sono due Arti molto frà loro analoghe, spesso la buffoneria passa all'arte poetica.

I Principi, e *Negri* di qualche riguardo non fanno giammai effetti agli Agenti *Europei*, se non sono accompagnati dai loro *Guiriots*, che *Jobson* chiama Juddies, e paragona ai suonatori d'Arpa *Irlandesi*. Il loro costume è di sdrajarsi per terra in qualche distanza dal seguito; accompagnano i loro strumenti con canzoni, che il più delle volte compongono all'improvviso secondo che richieggono le circostanze.

Se non avvi alcun soggetto particolare, che riscaldi la loro fantasia, le canzoni

(q) *Moore*, pag. 19. e seg.
(r) *Jobson*, p. 70. *Barbot*, p. 56.

zoni trattano dalla antichità, de' natali, del coraggio, della magnanimità, e della ricchezze del loc padrone, e d'ordinario queste lodi sono nojose, ed insipide al pari di quelle de' Bardi d'*Europa*, qualche volta non mancano di innalzarsi al sublime poetico stile, e di attrarre da' suoi strumente suoni, che privi non sono di armonia. E' stato generalmente osservato che assai bene riescono nelle descrizioni, più per affetto di una fertile immaginazione, che della forza di dire, mentre dai Vocabolarj che abbiamo veduti dalle loro lingue ci sembra, che siano più dolci, ed armoniche, che espressive, ed energiche, generalmente tali sono tutte le lingue de' *Negri*, che sono alquanto pulite, e ben proferite.

Zungos. In primo luogo osserviamo che ancora non si ha bastante cognizione di questa parte dell'*Africa*, e delle differenti nazioni che l'abitano, onde essere in stato di distinguere i differenti loro linguaggi, e di indicare i confini ove ha termine l'uno, e l'altro incomincia, di determinare se essi non sono altrettanti dialetti di una Madre-Lingua. Se viaggiando presso molte nazioni non si potrebbe scoprire questa Madre-Lingua, e se un delicato orecchio non potrebbe distinguere, che gradatamente più dolce, e grato si rende il linguaggio, e perciò cangiasi in un altro, fino a tanto che giunga ad acquistare un suono affatto differente.

Si conviene, che presso tutte le nazioni di questa regione non si sanno che di tre lingue differenti, quella di *Jalof*, di *Fouh*, e di *Mandinga*; questi popoli conservano molta analogia nella formazione delle parole, ma non possiamo asserire se un solo termine spesse volte abbia lo stesso significato, aggiungendo alcune lettere, perchè i viaggiatori non ci hanno date i vocabolarj medesimi di ciascuna lingua.

Barbot crede che *Jalof* sia lo stesso che *Zunguay*, o piuttosto *Sungos*, che *Leone Africano* dice essere il linguaggio comune de' paesi interni della *Guinea*, de *Tombuto*, di *Melli*, e di *Gago*. *Moore*, unito a *Barbot*, conferma la di lui opinione, osservando che *Sungos* è il nome della famiglia regnante di *Barsalli*; ma altri viaggiatori dicono, che il nome di questa famiglia è *N'jai*. L'autor medesimo assicura che sul fiume di *Gambia* il linguaggio più usato è quello di *Mandinga*, e che con questo si può trafficare dall'imboccatura del fiume fino ai paesi de' *Sonki*, o Mercanti (*a*); che fanno un viaggio di sei settimane da *James Fort*.

Un *Portoghese* corrotto, chiamato dal nostro Autore *Creolo Portoghese*, è divenuto l'ordinario linguaggio de' *Negri*, quando trafficano con gli *Europei*, il che ci sembra assai straordinario, perchè presso tutte le nazioni il popolo lunghissimo tempo conservò il linguaggio nazionale senza introdurvi termini stranieri.

Non si intenderebbe questo *Portoghese* in *Lisbona*, ma gli Interpreti *Inglesi* non fanno uso d'altro linguaggio. Quelli di *Fouli*, e la maggior parte de' *Maomettani*, che abitano sul fiume di *Gambia* parlano benissimo l'Arabo quantunque sia questa una lingua piuttosto dotta, quanto quella di alcuno de' paesi dal *Capo-Bianco* fino alla *Nubia* sul mar *Rosso*. Siccome forse per rimontare all'origine delle nazioni, e scoprire ciò che di comune hanno avuto nella loro formazione non vi è mezzo meno incerto quanto le ricerche sul linguaggio, qui sotto daremo un piccol saggio delle lingue di quelli di *Mandinga*

(*a*) Gli *Europei* hanno dato a questo popolo il nome di *Mercanti* perchè da essi comprano un gran numero di schiavi.

droga, di *Fouls*, e di *Jalof*, che potrà riuscir grato ad alcuni curiosi (B)

Arti, e mestieri. Dopo l'Idea che abbiamo presentata della natural indolenza de' *Negri*, non è da supporsi, che abbiano fatti molti progressi nelle Arti. Laonde essi non hanno altri artefici che quelli, i quali si rendono assolutamente necessarj, come i fabbri, ed i coltellinai, che sono i primarj, e che fabbricano le loro armi, e gli stromenti necessarj alla agricoltura, ed alla pescagione. Sotto il nome di *Ferrara* comprendono tutti gli operaj che lavorano i metalli.

Do-

(B) FRANCESE	JALOFESE	FRANCESE	FOULESE
Ferro	*Vio.*	Fucile	*Essoal Fecol.*
Vascello	*Ouachaude.*	Ragazzo	*Sukugobe.*
Una Vacca	*Naguè.*	Ghiotto	*Hadecore.*
Botta	*Ouerouou.*	Un uomo	*Gorkomobode.*
Braccio	*Smallou.*	Una casa	*Seudde.*
Penna	*Sedre*	Misura di miglio	*Choagit.*
Gatto	*Guanupo.*	Il mare	*Gueck.*
Capra	*Baye.*	Una Signora	*Mode Dano.*
Cane	*Khaaf.*	La palla	*Goure*
Cavallo	*Farse.*	Piombo	*Chaye.*
Chiava	*Dounnachaude.*	Penna	*Dongue.*
Corda	*Bouroa.*	Pioggia	*Tobe.*
Coltello	*Pabico.*	Un pesce	*Lingine.*
Coccodrillo	*Guissi.*	Un vaso	*Fabande.*
Ballare	*Faole.*	Una gallina	*Gurrogal.*
Denti d' Elefante	*Guny Neguaye.*	Una femina	*Ouandoo.*
Il Diavolo	*Gannay.*	Tabacco	*Taba*
Dio	*Jhalla.*	La terra	*Leinde.*
I diti	*Smabenaele.*	Neve	*Rande.*
Le dita	*Smaharom*	Vento	*Hendou.*
Una donna gravida	*Digen Gobore.*	Ventre	*Rhede.*
Una donna di cattiva vita	*Gholadhi.*	Tela	*Clomchon.*
Fenoir	*Doigne.*	Una tavola	*Gango.*
Pioggia	*Toou.*	Il canno	*Dorry.*

MODI DI DIRE FAMIGLIARI

FRANCESE	JALOFESE	FOULESE
Buon giorno Signore	*Quarin Ganbow*	*Casso Bemba.*
Benissimo	*Guam de bares*	*Sumbe Mode.*
Venite	*Calay*	*Argo.*
Datemi da bevere	*Mamonan*	*Loca blordi.*
Spira gran vento	*Guligon bagettan*	*Hendou bery.*
Piove	*Dauo ue*	
Tuona	*Dénadeno*	*Dinity.*
Fà caldo		*Quaro beude.*
Fà freddo	*Luina*	*Ghiangel.*
Io vi vedo	*Giesaala*	*Mode hyma.*
Tacete voi	*Neppil*	*De jou.*
Assai di mattino	*Le lagantel*	*Smbake allen.*
Buona sera Signore	*Tuo anguen-Sembe*	*Nibalhy.*
Vorrei stare in letto con una giovine	*Tougue Nomare Acamdaosan.*	*Mode Leleby.*
Io mi addormento	*Negratery*	
Mettetelo in terra	*Guinguela Magoion*	*Quarguiebelle caffede.*

Dopo il Fabbro, il loro principale artista è il *Sipatero* che fa i *Grigris*, vale a dire piccole scatolette, o astucci, ne' quali tengon chiusi i *Negri* certi incantesimi scritti in carta da' *Marabutti*.

E' quo-

Di questo saggio, e dalla quantità grande delle vocali che si seguitano si comprende, che queste lingue non possono aver forza a motivo delle moltissime elisioni, e sospensioni di voce.

Prima di passare al Vocabolario *Mandingese* diremo i nomi de' numeri de' *Jalofesi*, e *Fulesi*.

FRANCESE	JALOFESE	FOULESE.
Uno	*Ben*	*Gou*.
Due	*Yare*	*Didy*.
Tre	*Yet*	*Taty*.
Quattro	*Yanet*	*Naye*.
Cinque	*Gerrom*	*Guerve*.
Sei	*Guerrom ben*	*Gui-gou*.
Sette	*Guerrom yare*	*Gui-didy*.
Otto	*Guerrom yet*	*Gui-taty*.
Nove	*Guerrom yanet*	*Gui-naye*.
Dieci	*Fuk*	*Sapo*.
Undici	*Fuk ak ben* (1)	*Sapi-gou*.
Dodici	*Fuk ak yare*	*Sape-didy*.

Così continuasi fino al venti in ambidue le Lingue.

Venti	*Nitte*	*Sapon*.
Ventuno	*Nitte ak ben*	*Sapon-jou*.
Trenta	*Fenotte*	*Tenuder*.
Quaranta	*Yanet Fuk*	*Chapandi tety*.
Cinquanta	*Gerrom Fuk*	Manca al Foulese.
Sessanta	*Guerrom ben Fuk*	
Settanta	*Guerrom yare Fuk*	
Ottanta	*Gerrom yet Fuk*	
Novanta	*Guerrom yanet Fuk*	
Cento	*Temer*	*Timedere*.
Centuno	*Temer ak ben*	*Tamedere gou*.
Duecento	*Yare Temer*	*Temedere didy*.
Trecento	*Yet Temer*	*Timedere Taty*.
Mille	*Gune*	*Temedere Sapon*.

E' facile concepire che il modo di fare, i combinare i numeri è lo stesso in ambe le lingue.

VOCABOLARIO MANDINGESE

FRANCESE	MANDINGESE	FRANCESE	MANDINGESE
La testa	*Kong*.	Un gallo	*Dontong ou fonfeki*.
Argento	*Kodij*.	Un coccodrillo	*Bambe*
Butirro	*Toloo*.	Dente d' Elefante	*Samman ning*.
Ballo	*Niaman*.	Un Dano	*Tenkong*.
La barca	*Dan*.	Il Diavolo	*Bua*.
Un sacco	*Kolla*.	Dio	*Alla*
Un camaleonte	*Mannire*.	Uno schiavo	*Jong*
Un'ancora	*Bra*.	Finestra	*Jinelo*.

(1) *Ak* è una particola copulativa presso i *Jalofesi* che corrisponde alla nostra *et*.

FRAN-

E' questa un'arte assai lucrosa, il prezzo di simili lavori non è regolato che dalla superstizione di quello che ne fa uso, crederebbe egli delitto mal-fermo

FRANCESE	MANDINGESE	FRANCESE	MANDINGESE
Caldo	*Kendeou.*	Une siecle	*Bouna*
Un cane	*Oulou.*	Un uomo	*Kee.*
Un cane grande	*Oulou ban.*	Un serpente	*Sae.*
Un fiume	*Batte.*	Una noce	*Tsiuh.*
Sale	*Kee.*	Una porta	*Dea.*
Latte	*Nonon.*	Poltrone	*Narita.*
Un Leone	*Jetta.*	Padre	*Fau.*
Un Lupo	*Sille.*	Avolo	*Kia fau.*
Un cavallo	*Sooho.*	Una capra	*Masse.*
Un mercante	*Jolli.*	Un fregone	*Bea.*
Une donna maritata	*Manfa.*	Il Sole	*Telle.*
		Il tuono	*Korrem alla.*
Madre	*Baa.*	Una vacca	*Nesfa Mosse.*
Un scellerato	*Mambetty.*	Une nave	*Tobao Kulean.*
Un'evole	*Mense ban.*	Pane	*Mengo.*
La morte	*Para.*	Il vento	*Fonne.*
Nero	*Fin*		

NUMERI DE' MANDINGESI.

FRANCESE	MANDINGESE	FRANCESE	MANDINGESE
Uno	*Kiliro.*	Sedici	*Tong ning oro.*
Due	*Foulie.*	Diciasette	*Tong ning oronglo.*
Tre	*Sabba.*	Diciotto	*Tong ning sye.*
Quattro	*Nani.*	Diecinove	*Tong ning Konnon.*
Cinque	*Sieluu.*	Venti	*Nian.*
Sei	*Oro*	Trenta	*Noan ning tong.*
Sette	*Oronglo.*	Quaranta	*Noan foulie.*
Otto	*Sye*	Cinquanta	*Nean foulla ning tong.*
Nove	*Konnonti.*	Sessanta	*Nean fubie.*
Dieci	*Tong*	Settanta	*Nean fubba ning tong.*
Undici	*Tong ning Killin* (a).	Ottanta	*Nean Nani.*
Dodici	*Tong ning foulia*	Novanta	*Nean nani ning tong.*
Tredici	*Tong ning fubba.*	Cento	*Kemmy*
Quattordici	*Tong ning nani.*	Mille	*Woaly.*
Quindici	*Tong ning ituiu.*		

Si vede, che nella lingue di quelli di *Mandinga*, di *Jelof*, e di *Foulh* hanno luogo le stesse regole per formare i numeri, e che alle diecine si aggiungono le unità per mezzo di una particola copulativa. Se i viaggiatori ci avessero date le medesime parole ne' loro Vocabolarj, è probabile, che uno stesso numero di termini avrebbero potuto servire e prendere un'idea delle Madre-Lingue, della quale le altre sono dialetti, naturalmente dal tempo alterate che nulla più conservano di somiglianza con la prima sua sorgente. *Moore* osserva, che i *Mandingesi* servonsi delle parola *ulsa* per indicare qualunque sorta di bestiame, o bue, vacca, o toro aggiungendo soltanto il genere, come *ulse mesfa* per significare una vacca. Il particolare si è, che in queste tre Lingue non trovasi altra particola copulativa che *ah* e *eng*, che corrispondono al nostro *e*; se prestiamo fede a' viaggiatori sono incognite affatto le disgiuntive; ma è da temersi che non sieno stati assai critici nelle loro osservazioni. Il genere si rileva dalla finale.

(a) *Ning* nella lingua *Mandingesi* è l'*Ah* de' *Jalofesi*.

ro eccitendere intorno al prezzo d' un *Grizgris*, poichè sarebbe un contrassegno di disprezzo verso ciò che avvi di più rispettabile nella magia.

Il terzo mestiere è quello di Muratore, ovvero di pentolajo, mentre una stessa persona fa ambo questi due mestieri. *Labat* colloca il pentolajo immediatamente dopo il Ferrajo. Vi aggiunge il tessitore, ed in questa classe pone le femmine, e le giovani che filano il cotone, che lo lavorano e lo tingono celeste e nero, o lo lasciano bianco, mentre la loro arte si limita a questi tre colori. Non possono fare le loro pezze che della lunghezza di due fino a quattro une e della larghezza di cinque in sei pollici, ma fanno ben cucirle insieme per renderle di quella lunghezza, o larghezza che si richiede (a). Non ci tratteremo ora in questo articolo, perchè altrove abbiamo fatta parola de' loro mestieri.

Rispetto agli articoli di commercio originali dalle loro manifatture, sono assai pochi, e si vendono frà di loro, eccettuate alcune stuoje, alcune pietre di cotone; qualche poco di vasellame di terra, ed altri piccoli generi che comprano gli *Europei* per uso de' Negri delle coste del *Cardamento*, dell' *Avorio*, dell' *Oro*, e degli *Schiavi*, egualmente che per quelli di *Congo*, d' *Angola* permutandoli qualche volta con i *Portoghesi* che vi sono stabiliti.

Le femmine lavorano le stuoje, queste sono li più essenziali mobili de' Negri, sopra le loro stuoje essi mangiano, bevono, dormono, e passano la metà della loro vita. Da un fatto, che racconta *Moore* si può giudicare del valor del commercio che frà loro fanno i *Negri*: un giorno egli vede un uomo che era venuto di lontano sei leghe con una sbarra di ferro lunga mezzo piede. Qualche volta però succede che i *Negri* portino a vendere anelli d' oro, e sbarre dello stesso metallo.

Le case e le città, o villaggi de' *Negri* presentano indubitati contrassegni della dappocaggine ed ignoranza di questi popoli. Non vi si vede nè architettura, nè gusto d'ornato, nè simmetria, nè comodi. Una generazione non adotta gli errori della precedente, essi con tutta la pace seguitano gli usi de' loro antenati, come se frà loro le arti, le scienze, ed il buon gusto giunti era fossero al colmo della perfezione. Nulla può vedersi di più gretto quanto la capanna di un *Negro*, e nulla di più meschino quanto le loro città. Le capanne sono formate a guisa di un pane di zucchero, e non hanno altra luce che quella, la quale entra per la porta, è questa tanto bassa, che non vi si può entrar dentro che in ginocchioni; un uomo alquanto corpacciuto non vi può passare se non che con molto stento. In queste angustissime capanne i padri e le madri, i fratelli e le sorelle, e gli schiavi dormono alla rinfusa senza aver riguardo alla decenza, alla modestia, ed alla proprietà. Sono lavorate d'una specie di vinco ricoperta di una qualità di terra tenace e limacciosa; le persone di qualche riguardo hanno alcuni appartamenti separati per le diverse parti che compongono la loro famiglia, oltre una piccola capanna per pipare, e ricevere i forastieri.

Non è necessario dare la descrizione di una città formata da sì grandiose fabbriche, basta soltanto il dire, che la maggior parte delle loro città sono circolari, e che le strade sono formate a spirale, come se abbisognassero di confondere il loro spirito già bastantemente per se stesso oscuro. Per questa ragione accade che in una città, la quale ha appena mezzo miglio di diametro, per andare a far visita a qualcuno è di mestieri camminare due o tre mi-

(a) *Jobson* p. 129. *Moore* p. 157. *Labat*, T. II. p. 286. *Barbot* p. 41.

miglia, quando per una strada trasversale non sarebbero d'uopo che cento passi. Questa maniera di fabbricare in qualche parte fa colpo allora quando da una eminenza si osserva una delle strade assai lunga piena di gente che si aggira a guisa d'un formicolajo. Questa non è però l'ordinaria maniera di fabbricare, per quanto ciascun incomoda, se conservasse maggiore proprietà, sarebbe migliore dell'altra, secondo la quale le abitazioni sono situate come a caso, senza principio di buon gusto, e senza un'ombra d'intelligenza.

Il palazzo del *Damel* o Re di *Cayor* è l'eccezion della regola, che sembra essersi prefissata i *Negri*, di fabbricare senza proporzione, senza ornato, e per quanto è possibile contro il buon senso; a confronto delle altre fabbriche questo palazzo è magnifico. Davanti alla porta principale del recinto vedesi una spaziosa, e bella piazza, che serve per l'esercizio de' cavalli del Re, intorno a quel recinto i Signori hanno delle capanne, un esteso viale di alberi, che producono le zucche lunghe, dalla principal piazza guida al palazzo. Alle parti laterali di questo viale sono poste le abitazioni de' domestici, e de' primari uffiziali del Re, ciascuna circondata da un pallazzato, che viene a formare molte viottole prima che si giunga al suo appartamento. Tutte le sue femmine hanno pure le loro, ove abitano ancora schiavi per servirle.

Il Re vi si introduce a suo genio per strade particolari, di modo che giammai si sa quale è la favorita della notte; metodo ch'egli suppone difendersi da qualunque attentato, ed allontanare la gelosia frà le sue femmine. Il palazzo del Re di *Cassan*, che descrive *Jobson*, non conserva tanta bellezza. È situato nel centro della capitale, e comprese le abitazioni delle sue donne, o de' suoi uffiziali, viene a formare metà della medesima. Vi si entra per un corpo di guardia, e per una sala aperta, ove continovamente eretta si vede la sedia Reale, co' tamburi sospesi intorno; è questo il solo strumento musicale da guerra che abbia veduto l'autore in questo paese; serve negl'incontri di giubilo egualmente che in quelli di tristezza (a).

Alcuni *Negri* de più ricchi uguagliano la magnificenza de' palazzi de' Re, ed anche la sorpassano, quelli che pretendono derivare da stirpe *Portoghese* fabbricano all'uso di quella nazione, ma senza la menoma cognizione d'architettura. Un autor *Francese* osserva, che i *Mandingesi*, che egli chiama *Sosos* fabbricano in una maniera più comoda degl'altri *Negri*. Le mura sono d'una terra lisciaccinosa, che lega perfettamente, e che si rende resistente, ed unita come la porcellana, sono ricoperte di paglia, che si stende sopra una specie d'altro piccol muro fatto a guisa di parapetto che forma come una galleria intorno alla casa, ove si difendono dai raggi del Sole. *Adanson* vide un villaggio miseramente abbruciato poco prima del di lui arrivo, le di cui mura, che avevano resistito alla forza delle fiamme, erano in parte assai rosse, e dall'ardor del fuoco erano rimaste vetrificate. Ad una certa distanza sarebbesi detto, che fussero intonacate di un bel smalto, o di una vernice vaga quanto quella della porcellana (y).

In alcuni luoghi della costa fabbricano a guisa di colombaje a forza di canne legate insieme, e sostenute da pali dell'altezza di cinque, o sei piedi, e ricoperte di stoppie alla medesima altezza, che terminano in punta. Laonde cia-

(a) *Jobson*, p. 46.
(y) *Adanson*, Ist. Nat. del *Senegal* p. 163.

ciascuna capanna non ha che dieci, dodici, o quindici piedi di diametro; vi si entra dentro per una apertura quadrata della altezza di quattro piedi circa; ma parte di questa viene occupata da una soglia alta un buon piede, di modo che per introdurvisi non solo sono necessitati ad abbassarsi, ma ad alzare una gamba, che riesce incomodo egualmente che ridicolo (a).

La mobilia è conforme alle case; consiste in alcuni vasi di terra, ch' essi chiamano *canaris*, alcune zucche, e piatti di legno; le stuoje poi servono loro di seggiola, di tavola, e di letto, se si eccettui un letto per il padrone di casa. E' questo una specie di canniccio posto sopra legni in croce, e sostenuti da piccola forcha alta un piede da terra; vi si distende sopra una stuoja che serve loro di materasso, di lenzuoli, e di coperte; non sanno che sian guanciali.

Queste è la descrizione che fa *Adanson* delle case dell' isola di *Senegal*. Tutte le capanne di un sol padrone sono circondate da una spalliera di canne alte sei piedi, che i *Negri* chiamano *tapade*. Quantunque nella costruzione delle loro case non mantengano la simmetria, i Francesi dell' isola di *Senegal* hanno loro insegnato a conservare una specie di uniformità nella misura delle loro spalliere, e le hanno in modo regolare, che sembrano come una piccola città con molte strade in linea retta. Queste però non sono lastricate, e fortunatamente non ne abbisognano, poichè per trenta leghe di giro non si ritrova la più piccola pietra.

Più comodo riesce agli abitanti il lor terreno sabbioso, siccome questa sabbia è movibile, e profonda, ordinariamente serve loro per sedile, e si rende il loro sofà, il suo canapè, ed il suo letto. Si consolano ancora di non essere in pericolo di cadere, tanto è continovamente ben accomodato, anche dopo le più dirotte pioggia, perchè con tanta facilità vi s'imbeve l'acqua, che un' ora sola di buon tempo basta per rasciugarlo. Il nostro Autore soggiunge, che questa città è la più bella di tutta quella regione che passa fra il *Senegal*, ed il fiume *Gambia*; è ancora la più regolare, e la più grande, poichè contiene almeno tre mila abitanti, numero prodigioso per una città di *Negri* in questa parte dell' *Affrica* (a).

Facciamo passaggio alla agricoltura de' *Negri*, tutti senza alcun riguardo a grado, a condizione, coltivano la terra; i soli Re, e Capi di villaggio ne vanno esenti. L'unico strumento, del quale fanno uso per lavorare, è una specie di vanga somigliante ad una pala, il di cui manico è lungo tre piedi. Ne' d'intorni del fiume *Gambia*, nelle terre che innondate vengono durante la stagion delle pioggia, quasi altro non seminano che riso. Ne' loro campi formano una specie di argini che trattengono l'acqua, di modo che il loro riso è sempre nell' acqua; dopo le raccolta questi campi rassomigliano a paludi disseccate, nelle quali crescono alcune erbe selvaggie. Ma sono spesso volte rovinate le messi, e resi infruttuosi i sudori dal lavoratore dalle cavallette, che vengono a nubi sì grandi, e folte, che rendono oscura l'aria, e coprono la luce al Sole.

Agricoltura.

Il nostro viaggiatore racconta, che essendo ancorato all' imboccatura del fiume di *Gambia*, nel mese di Febbrajo 1750, si vide una gran nube sopra il bastimento, che tal mutazione produsse nell' aria, che apportò a tutti spavento avvegnacchè in tal stagione non suole ciò accadere. Si comprese tosto, che era

Rr 2 que-

(a) *Adanson*.
(a) Lo stesso.

questa una infinità di cavallette in distanza di venti, o trenta braccia da terra e che prendevo una estensione di molte leghe, scesero a terra, e fermandosi divorarono tutta l'erba, e ripresero dopo il volo. In tutti i luoghi ove questi insetti si portano, lasciano le vestigia della desolazione, consumati i frutti, i grani, gli erbaggi, le foglie, rodono la corteccia degli alberi, come pure le canne, di cui sono talora ricoperte le case de' *Negri*.

Il nostro Autore, che ne prese un gran numero, dice, che sono grosse, e lunghe quanto un dito, di color scuro, che hanno denti acuti, e taglienti al par delle seghe, e le ali più grandi di quelle da' naturalisti indicate. Non potrebbesi mai figurare, che questo insetto servisse di alimento all'uomo, i *Negri* però, mangiandole, fanno vendetta del danno che producono queste cavallette. Le preparano in diverse maniere, alcuni le pestano in un mortajo, e le fanno bollire entro il latte, altri le fanno soltanto arrostire: ma in qualunque maniera è questa per essi una prelibata vivanda (*b*). Non si deve formar disputa su' gusti, nè contrastare la verità del proverbio, il qual dice, che ciò che piace ad uno è disgradevole ad un altro.

Riguardo ai divertimenti de' *Negri* nel tempo delle sementi, e della raccolta sono quasi gli stessi di cui abbiamo parlato trattando dell'agricoltura di *Juida*, d'*Ardra*, e della costa dell'*Oro*. Quivi soltanto osserveremo, che essendo i Re i padroni assoluti di tutti i terreni, ciascuna famiglia è costretta ricorrere ad essi, o al loro *Alkadi* per farsi assegnare quella porzione di cui ha bisogno pel suo mantenimento, quantunque un padre abbia goduto il possesso di alcuni terreni, il figlio è in dovere di richiederli di nuovo, di modo che tutti i fondi dipendono dalla corona. La causa che espone il popolo alle vessazioni degli *Alkadi*, è che i soli Capi de' villaggi hanno accesso al Re, e tutti gli altri non possono presentare le loro richieste che per mezzo degli *Alkadi*.

Tale misera condizione molto contribuisce ad accrescere l'indolenza naturale de' *Negri*, essi non si danno alcuna pena per coltivare, e migliorare i terreni che posseggono per mera gelosa concessione, spesse volte non ne coltivano una quantità che si renda sufficiente per il loro uso, e suppliscono a tal mancanza con frutti, radiche, e legumi, il che talvolta li espone a terribili carestie, tale fu quella del 1675, che arrecò molto vantaggio agli *Europei*, da se stessi vendevansi i padri co' loro figliuoli, e mogli per non morire di fame. La causa di questo terribile flagello fu la seguente.

Due o tre anni prima di tal carestia, i *Negri* lasciaronsi sedurre dalle promesse di uno de' suoi *Marabutti*, della tribù degli *Azouaghi*, che sotto la maschera di spirito religioso, erasi impadronito di un gran paese fra gli Stati del *Siratick*, e quelli di *Senera*. Questo Impostore trovò il mezzo di persuadere ad essi che era spedito dal Cielo per vendicarli dalla tirannia de' loro principi; per dare una conferma alla di lui missione gli promise celesti prodigiose sorte, e quello che ancora fece maggiore impressione sull'animo loro fu l'assicurarli che i loro terreni avrebbero ogni anno prodotto un abbondante messe senza che si prendessero alcun pensiero di coltivarli.

Promesse tanto lusinghiere facilmente sedussero cuori per lor natura inclinati all'ozio, ed alla pigrizia. Si arrolarono sotto gli stendardi del *Marabutto*, i sudditi del *Siratick*, e del *Damel* scossero il giogo, trascurarono i loro terreni, e pel corso di due anni aspettarono il miracoloso effetto delle

(*b*) *Adanson*, *l. c.*

le grandiose promesse dell'impostore. Ma furono seguita da una sì terribile carestia, che mancando gli alimenti, si trovarono condotti alla necessità di vendare se medesimi, ed anche di mangiarsi gli uni con gl'altri, i più forti opprimendo i più deboli. Finalmente aprirono gl'occhi, e riconobbero la loro follia, discacciarono a forza il *Marabutto*, e quindi non ne vollero più alcun altro frà di loro.

Armi, e soldatesca de' Negri.

Poichè abbiamo già fatta parola delle armi da' *Negri*, aggiungeremo soltanto che generalmente hanno uno scudo circolare fatto di pelle d'un animale da essi chiamato *dante*, se ne servono per riparare le freccie avvelenata. Ciascun soldato porta la sua provvisione in un sacchetto, onde le armate non hanno l'imbarazzo del carriaggio di munizioni, e di viveri, come in altri paesi, è però vero che la maggior parte delle loro imprese non sono molto lunghe perchè essi ne abbiano di bisogno. La loro armate sono composte di cavalleria, e d'infanteria che hanno quasi le armi medesime, e combattono nelle stessa forma, trovandosi spesse volte i soldati di cavalleria in necessità di battersi a piedi, quantunque generalmente facciano uso della cavalleria in caso di maggior sollecitudine, e per assalire il nemico, come pure per investirlo e di fianco, ed alle spalle.

Comprano i loro cavalli dai Mori vicini, sono piccoli, ma forti, e ripieni di fuoco come quelli di *Barbaria*, essendo probabilmente della medesima razza. Qualche volta se vendono dieci, o dodeci schiavi, vale a dire cento lire sterline circa. Una signora mulatta in *Rufisco* aveva un cavallo barbero stimato quattordici schiavi, lo diede quindi in dono al Re di *Cayor*. È inconcepibile l'agilità da *Negri* correndo a cavallo, con l'autorità di *Moore* riporteremo un fatto che sembrerà tanto più credibile, quanto s'accorda con ciò, che il celebre *Prospero Alpino*, ed alcuni Istorici dicono degli *Arabi*. Un giorno egli vide il *Konda* o luogotenente-Generale di *Cayor* correre sulla sabbia a briglia sciolta in piedi sulle staffe, e d'ora in ora gettando avanti di lui la sua zagaglia, che talora ripigliava correndo, o se accadeva che gli uscisse di mano, si abbassava con una estrema agilità, a senza che uscissero i piedi dalle staffe la prendeva da terra. Quello che avvi di più ammirabile si è che alla distanza di cinquanta passi colpiva in un pomo. Non v'è cosa più commune frà i *Negri* che vanno a cavallo, quanto correre di tutto galoppo stando in piedi sulla sella, di ravolgersi in diverse parti, di porsi a sedere, di rialzarsi, di saltare in terra stando appoggiati con una sol mano, e di risalire con la medesima prestezza (c).

Posseggono molta abilità nel lavorar la selle, che adornano con ricami a diversi colori, ed altri ornamenti, trà i quali i *Grisgris*, ed i *Kauris* vi spiccano a maraviglia. A fronte di ciò che dicono i viaggiatori intorno a questo particolare, avvi qualche probabilità, che con i cavalli comprino pure le selle dai *Mori*, che per ogni riguardo sono più industriosi da' *Negri*. Tutti questi superbi cavalli, l'abilità nel maneggiarli, e la loro armi non impediscono, che essi non siano cattivi soldati, nel campo di battaglia sembra che da loro s'involi quella destrezza, e quella presenza di spirito, che in essi si ammira nelle occasioni di pure parata.

Religione.

La religione de' popoli che abitano le due estremità del *Senegal*, e che per terra si estendono a Levante, a mezzo giorno, è il Maomettismo introdottovi dai *Mori*, e sparsavi con quella prestezza, che spesse volte è propria del-

(c) *Moore*, p. 221.

delle false Religioni. *Labat* dice (*d*) che tutti gli altri *Negri* dal fiume *Gambia* fino alla *Guinea* sono Idolatri, eccettuati quelli di *Serena*, ed alcuni altri che considerati sono come selvaggi, presso i quali non si osserva orma alcuna di religione. *Moore* assicura, che molti degli abitanti di *Sierra-Leona*, e della costa dell'*Oro* non ne professino alcuna, e non abbiano verun oggetto di culto, quando altri offrono sagrifizj al Demonio, a pietre, a corpi, a serpenti ec. essendo in questo uniformi al pensare di quelli di *Juida*. Ordinariamente offrono essi in sagrifizio al Demonio una vacca, e quantunque credano la transmigrazione, nulla di meno mangiano la carne de loro bestiami.

Veggonsi molti che non vogliono che si uccidano le lucertole, che trovansi in gran numero intorno alle loro case, tengono per certo, che sono quelle le anime de' loro padri, delle loro madri, e de' loro più prossimi parenti, che vengono a fare il *Folgar*, vale a dire, a sollazzarsi con essi (*e*).

Il maomettismo stabilito presso i *Negri* è molto imperfetto, tanto per l'ignoranza di quelli che l'hanno introdotto i primi, quanto pel naturale inclinato al libertinaggio di quelli che l'hanno abbracciato, si restringe a credere l'unità di Dio, ad osservare la quaresima detta *Ramadan*, e la solenne festa che cade dopo di questa detta *Bairan*, ad usare la circoncisione, ed alcune altre cerimonie. *Jobson* dice, che gli abitanti delle due estremità del fiume *Gambia* adorano un solo Iddio, del quale non vogliono nè pitture, nè immagini, nè qualunque rappresentazione, persuasi che quello che essi esprimono col disegno dandogli il nome di *Allah* è incomprensibile. Confessano la missione di Maometto, ma non l'invocano mai. Dalle stagioni delle pioggie contano gli anni, ed hanno nomi particolari per ciascun giorno della settimana; il Venerdì è il loro Sabbato, ma sì poco l'osservano, che non sospendono il commercio, e le altre loro giornaliere incombenze (*f*).

Hanno qualche confusa idea di Gesù Cristo, ed al pari degli altri Maomettani confessano ch'egli era un gran Profeta, ma non accordano la sua Divinità, convengono che si è reso immortale per una infinità di miracoli; considerano però come impossibile, che sia figliuol di Dio, perchè Dio, dicon essi, è invisibile, e non può essere corporalmente veduto dagli uomini. Lo chiamano *Nale*, e la di lui Madre *Maria*. Secondo la loro opinione era un uomo singolare per la sua santità, bontà, e giustizia, prerogative che possedeva al sommo grado. La dottrina della Incarnazione principalmente non si accomoda al loro intendimento, perchè imprime nella loro idea, che Dio aver possa de' legami carnali con le femmine.

Questi *Negri* credono pure la predestinazione, ed attribuiscono tutte le loro disgrazie alla Provvidenza. Se uno assassina un altro, secondo il modo loro di pensare, Dio è l'autore di tale omicidio; questo però non toglie, che non arrestino il delinquente, e non lo vendino per schiavo. Rispetto alle loro devozioni, ed alla forma del loro culto, *Moore* osserva, che la plebe nulla conserva di fisso che meritar possa il nome di culto religioso, ma che le persone di qualche riguardo affettano maggior zelo, e giammai si ritrovano senza un *Marabotto*, che possiede grande ascendente sul loro spirito, ed influenza sulla loro condotta (*g*). Non hanno nè Tempj, nè Mos-
che

(d) *Labat* T. 2. p. 171.
(e) *Moore* p. 90.
(f) *Jobson* p. 92.
(g) *Moore* p. 91.

che gli ora pubblicamente fanno le loro devozioni sotto l'ombra di qualche grand albero, è questa almeno l'opinione di *Jobson* dall'aver veduto un *Marabutto* straniero fare orazione, e lavarsi sul margine del fiume *Gambia* (*h*).

I *Turchi*, e gli altri *Maomettani* assai osservatori fanno orazione, ch'essi chiamano *Sala*, cinque volte al giorno e nella notte, e nel Venerdì la fanno sette volte, ma i *Negri Maomettani* non pregano che tre volte al giorno. Ciascun villaggio ha il suo *Marabutto*, o Pievano che li raduna per adempiere un tal dovere. Dopo le abluzioni ordinate dall'Alcorano, schieransi dietro al Sacerdote con la faccia rivoltata all'Oriente onde meglio imitare ogni suo moto, ed operazione, si girano verso Ponente, e si pongono coccoloni a guisa delle femmine allorchè vogliono obbidire a qualche necessaria funzione corporale. Quando tutti sono in tal guisa situati, il *Marabutto*, stende le braccia proferendo alcune parole ad alta voce, ed a tempo onde tutti gli astanti possino distinguerle, e replicarle, poscia s'inginocchia, bacia la terra, e per tre volte ricomincia la stessa ceremonia. Quindi si pone di nuovo ginocchioni, tacitamente prega per qualche tempo, e finalmente con l'estremità del dito forma sulla terra un circolo, vi scrive alcune parole, e le bacia, ed appoggiando il capo sopra ambe le mani, fa una specie di meditazione con gli occhj fisi a terra. Prende per ultimo dell'arena, o polvere, e se ne getta sopra il capo, e la faccia, e ad alta voce ricomincia ad orare toccando la terra con la mano, ed appossimandosela alla fronte, replicando molte volte nel corso di questo esercizio *Salamalek*, vale a dire io vi saluto, o Signore. Alzasi quindi in piedi, come pure fanno lo stesso gli astanti, e ciascuno parte, e và ad attendere a suoi affari (*i*).

Ci siamo dilungati intorno alle cerimonie della preghiera perchè sono assai differenti da quelle che usano le due principali sette de' *Maomettani*. Infatti è una specie di forma di culto, che dipende dalla fantasia del Sacerdote, e che non è nè uniforme nè costante. *Brue* ebbe la curiosità di richiedere ai *Marabutti* la spiegazione del loro rito, essi gli risposero che adoravano Dio prostrandosi avanti a lui, che si umiliavano, e riconoscevano il loro nulla, che domandavano perdono delle loro colpe, e quindi che lo pregavano di conceder loro tutto il bisognevole, come una moglie, figliuoli, un'abbondante raccolta, la vittoria su loro nemici, una buona pescagione, le difesa da malatie, da pericoli, e da disgrazie alle quali ogni giorno ciascuno è sottoposto (*k*).

I *Negri Maomettani* hanno il loro *Ramadan* per la luna di Settembre, per quanto invisibile sia questo digiuno frà i *Mori*. Apparsa la luna di Settembre essi la salutano sputandosi sulle mani, e stendendole al Cielo, dopo le girano molte volte intorno al loro capo, e per tre, o quattro volte replicano la medesima cerimonia. Generalmente i *Maomettani* hanno molto rispetto verso della Luna. Quelli di *Senegal* osservano con grande regolarità il loro *Ramadan*, essi non bevono, nè mangiano che dopo il tramontar del Sole. I scrupolosi frà essi non ardiscono inghiottire la saliva, e tengansi chiusa la bocca per timore che non vi entri qualche mosca o altro piccolo insetto. Tutti generalmente

(*h*) *Jobson* p. 68. *Labat* dice, che non hanno nè moschee ne' giorni fissi per il loro culto; ma *Moore* conferma la relazione di *Jobson* rapporto al loro Sabbato, e soggiunge che se il popolo non si reca di atigar moschea, i Grandi hanno luoghi destinati per le preci, e devozioni.

(*i*) *Labat*, T. II. p. 188. 190.

(*k*) Lo stesso p. 190. 191.

mentre nel giorno si astengono dal fumare per quanto trasporto abbiano per simile esercizio, ma però, tramontato il Sole, fanno ben risarcire l'astinenza del giorno, bevono, mangiano, fumano, ballano fino allo spuntar del giorno; quindi i Grandi, ed i ricchi consumano tutta la giornata a dormire (l).

Jancquin stupisce, come la natura reggere possa alla astinenza del giorno, egualmente che alla fatica, allo stravizzo, ed alla mancanza di riposo nella notte, ma ve li avvezza l'abitudine, e le persone ordinarie, che quasi mai chiudono occhio in tutto il giorno, per la menoma infrazione del digiuno sono punite col bastone (m). Terminata la luna del *Ramadan* si annunzia il *Tabasquet*, presso i *Turchi*, ed i *Mori* è questo il *Bairam*, ed è la più solenne festa che essi abbiano. *Brue*, che vi si ritrovò presente, ci ha lasciata questa descrizione.

Poco prima dello spuntar del Sole si videro comparire cinque *Marabutti* vestiti con tonache bianche molto somiglianti alle nostre cotte, avevano in mano lunghe zagaglie, camminavano del pari, ed erano preceduti da cinque bovi i più belli del paese, coperti con vaghe tele di cotone, coronati di frondi, e ciascuno condotto da due *Negri*. I capi de' cinque villaggi che compongono la regione di *Bouxar*, seguitavano nella stessa linea i *Marabutti*, ed erano sfarzosamente vestiti, armati di zagaglie, di sciabole, di pugnali, e di fendi. Avevano di seguito tutti gli abitanti loro sudditi, camminando a cinque a cinque, armati al pari de loro padroni.

Arrivati al margine del fiume si legarono i bovi ad alcuni pali, e l'anziano de' *Marabutti* gridò con tutta la forza possibile per tre volte, *Salamaleck*, e posta in terra la sua zagaglia stese le braccia verso l'Oriente. Dietro il di lui esempio tutti gli altri deposero le loro armi, ed unitamente incominciarono le ordinarie preci; quindi si alzarono in piedi, e ripresero le loro armi. Allora il suddetto *Marabutto* ordinò a quelli che conducevano i bovi di gettarli in terra, il che fu tosto eseguito: conficcarono uno de loro corni in terra, ed avendo fatto ad essi rivolgere la testa verso l'Oriente, li scannarono, procurando con la massima premura, che nel tempo che grondavan di sangue, questi animali non li guardassero, e per impedirlo gli gettavan sabbia negli occhi, poichè è questo per essi un cattivo presagio.

Dopo morti, e scorticati, si tagliarono in quarti, e ciascun villaggio portò via il suo bove per farlo cuocere.

Dopo tutto ciò incominciò il *Folgar*. Tosto comparvero le femmine, e le fanciulle distribuite in varie quadriglie, ciascuna delle quali avea alla testa una *Guiriotta*, che cantava qualche cosa di analogo alla festa, a cui tutte le altre rispondevano a coro. In seguito ballarono intorno ad un gran fuoco acceso nel mezzo della piazza: più sopra si è veduto il seguito di tal cerimonia. Sono tanto appassionati per questo ballo, che un Negro, dopo avere affaticato tutto il giorno, si solleva ballando cinque, o sei ore continue. La festa del *Tabasquet* dura tre giorni (n).

Con tutto il rigore osservano l'uso della circoncisione. Verso l'età de quattordici, o quindici anni si fa questa operazione ai maschj. Non fanno tal cerimonia se non se quando vi è quantità di giovani giunti alla età competente.

(l) *Labat*, p. 293. 294.
(m) *Jancquin* p. 110.
(n) *Labat*, T. II. p. 294. 298

te. Per tutti i villaggi circonvicini si fa nota la permanenza del Re, o del Signore a chi ha qualche figliuolo da far circoncidere, acciocchè tutti i sudditi del Principe, o i suoi vicini, ed alleati vi conducano i loro figliuoli. La quantità di quelli che devono circoncidersi rende più solenne la cerimonia, e tutti i figliuoli, che nello stesso incontro hanno sofferta la medesima operazione, contraggono frà loro una certa alleanza, che fa ch' essi si riguardino come fratelli per tutto il rimanente de' suoi giorni (o).

Sarebbe inutile riferire tutte le cerimonie praticate in questa occasione; *Labat* diffusamente le descrive (p); non differiscono in veruna parte da quelle del *Tabasquet*; si fanno gli stessi sagrifizj, le medesime preghiere, e vi succede il *Folgar*. *Janequin* assicura, che il mese intero dopo la circoncisione i giovani hanno diritto di prendersi qualunque libertà con le fanciulle, eccettuato però di commetter lo stupro (q). *Labat* dice che ostentano intrepidezza, e che a gara si contendono la gloria di sostenere con coraggio l' operazione. *Moore* similmente dice, che poco prima della stagion delle pioggie si circoncide un numero grande di giovani della età di dodici, o quattordici anni (r).

I *Mandingoes* credono che le ecclissi della Luna siano cagionate da un gatto che stende la sua zampa frà la Luna e la terra. In simili occasioni cantano, e ballano indefessamente in onore del loro Profeta Maometto. Generalmente i *Negri* di questi paesi non sono meno superstiziosi di quelli della costa dell' *Oro*. Non intraprendono giammai alcun viaggio senza scannare un pollastro; e le osservazioni che fanno sopra le interiora del medesimo servono ad essi di regola per anticipare, o differire la sua partenza. Sono ostinatamente fermi nell' opinione de' giorni fortunati, e degli avversi, e niuna cosa potrebbe indurli a scegliere uno di quest' ultimi per un' impresa di qualche conseguenza.

Superstizioni.

Moore racconta, che essendo stato cattivo tempo per tutto quel tratto che si trattenne nel loro paese, credevano, che i stregoni avessero sparso per l' aria parti maligne, niuno moriva che per diabolica arte di questi pubblici nemici, non vi fu che un solo infelice, ch' egli vide sotterrare, la di cui morte era da' *Negri* attribuita a Dio medesimo, perchè quest' uomo aveva violato il suo giuramento, o il suo voto.

Presso tutti questi popoli è assai comune l'uso da' voti, e quello di portare intorno alle braccia maniglie di ferro per mantenerne viva la memoria. Quello ch' essi incolpavano di spergiuro avea fatto voto di non vendere giammai uno schiavo che gli fosse regalato, e per timore di dimenticarsi di questo suo dovere portava una maniglia, ma il bisogno avendolo costretto a violare il suo voto, fu considerata la di lui morte come un castigo del Cielo. Ma frà tutte le superstizioni la più generale, e la più considerabile è quella de' loro *grisgris*. *Moore* dice, che sono questi piccoli viglietti Arabi con alcuni segni di negromanzia. *Labat* pretende che siano passi dell' Alcorano in caratteri Arabi. *Barbot* lo nega, e per prova adduce, che avendo portati di questi *grisgris* in *Europa*, ed avendoli fatti vedere a persone intendenti delle lingue orientali, riuscì impossibile potervi comprendere parola, ma questo potrebbe essere derivato dal cattivo carattere, e dalle parole che forse erano in lingua *Man-*

(o) *Labat*, p. 272. 273.
(p) Lo stesso, p. 273. e seg.
(q) *Janequin*, p. 116.
(r) *Moore* p. 134.

diagefo. Il più povero frà *Negri* giammai si porta alla guerra senza aver feco un *grisgris* per difendersi dalle ferite, se l'incontrario ha un effetto contrario, i *Marabutti* danno la colpa ai catt vi costumi del *Negro*.

Questi bricconi hanno de' *grisgris* contro ogni pericolo, e mali, e ne inventano a seconda delle differenti brame, di modo che servono ad allontanare il male egualmente che a procacciare il bene. La cosa incontrastabile si è, che i *grisgris* hanno la virtù di arricchire i *Marabutti*. In ragion del paese non vi è ceto più rispettato, e più ricco. Non è da farsene maraviglia, poichè col prezzo eccessivo che esigono per i *grisgris* ruinano i *Negri*, spesse volte li fanno loro pagare tre schiavi o quattro, o cinque vitelli (s).

I *grisgris* del capo si portano in croce, dalla fronte fino al collo, e da un orecchio all'altro, ornate pure sono di essi le spalle e le braccia. Talora ne pongono sù loro berretti, fatti a forma di corni, e talvolta a somiglianza di qualche animale; insomma la figura varia secondo l'uso a cui sono destinati. Ritrovati si sono *Europei* tanto semplici di adottare le superstiziose immaginazioni de' *Negri*, e di credere che i loro stregoni abbiano realmente commercio col Demonio, principalmente vedendoli fare contorsioni di bocca, ed attitudini difficili, ed avere almeno tutti i sintomi di quelli che colpiti sono da male epiletico.

Questa opinione intorno al mal caduco regnava frà i sapienti d'*Europa* al principio del secolo passato, era ad essi stata trasmessa dagli antichi, i quali credevano che quelli i quali erano assaliti da questo terribil male fossero da qualche spirito invasi. Frà i *Negri* è tutto effetto d'artifizio, ma con tanta industria eseguito, che è impossibile accorgersi dell'inganno, che arreca tanta stima verso questi maghi.

A tali stregonerie, ed incantesimi di maghi aggiungono un altro spauracchio, che chiamano *Mumbo Jumbo*, è questo un Idolo misterioso dai *Mandingoss* inventato per tener a dovere le loro mogli. Sono, o almeno fingono di essere tanto semplici, che prendono questo Idolo per un uomo selvaggio, che osserva le loro azioni, e penetra ancora i più reconditi loro pensieri. Nella notte fà sentire un orribile strepito. Il *Negro* che opera sotto la figura mostruosa del *Mumbo Jumbo* gode una autorità assoluta, e tanto rispetto ricattiva, che niuno comparisce ricoperto alla di lui presenza (t).

Verso l'anno 1727 il Re di *Jagra* avendo una moglie curiosa ch'egli amava alla follia, ebbe la debolezza di palesarle il secreto del *Mumbo Jumbo*. L'imprudenza comune al suo sesso la guidò a farne parte tosto alle sue compagne; questo rumore giunse all'orecchio di alcuni signori, che non conservavano molto rispetto verso del Re. Si unirono insieme onde prendere qualche risoluzione sopra un affare di tanta importanza ed essendo certi, che se più non le reneva a freno il timore del *Mumbo Jumbo* le loro femmine difficilmente si sarebbero potute regolare, presero una risoluzione assai avanzata eseguita con eguale coraggio.

Su portatono dal Re con l'Idolo, ed investendosi di quell'aria di autorità propria di quelli che trattano gl'interessi della religione, lo fecero avvisato di comparire alla presenza del *Mumbo Jumbo*. Questo Principe pusillanime non avendo avuto coraggio di contravenire a tal comando, l'Idolo lo rimproverò del suo delitto, e gl'ordinò di far venire tutte le sue femmine; appe-

(s) *Moore*, p. 94.
(t) Lo Stesso, p. 93. *Moore*, p. 116.

appena composte per sentiona del *Mumbo Jumbo* furono con sollettate uccise unitamente al Re. Laonde rimase occulto quel segreto, che si credette palesato. Quelli che sono iniziati nel mistero del *Mumbo Jumbo* con un solenne giuramento protestano di non rivelarlo giammai alle femmine, ed agli altri *Negri* che non sono della società (u). Non si può in questa essere aggregato che fino ad una certa età, il popolo giura per quest' Idolo, e non vi è giuramento più sacro di questo. Mezzo paragonar non si possono i confratelli del *Mumbo Jumbo*, che ai Liberi Muratori, tanto in oggi noti in tutta l'*Europa*.

Ci rimane a parlare de *Marabutti*, che compongono un corpo numeroso. Quantunque il modo loro di vestire sia eguale a quello del popolo, sono però distinti da molte differenze. *Jobson* osserva, che nel loro tenor di vita nulla conservano di commune con gli altri *Negri*; affettono molta sostenatezza, regolarità, insomma tutto ciò che può suggerire la più fina ipocrisia, carattere, che non è soltanto ad essi particolare, e che conviene ad una infinità di Ecclesiastici d'altri paesi.

Di' Marabutti.

I *Marabutti* sono ambiziosi; ma la loro superbia si limita a satollare la loro avarizia, ed a soddisfare il loro orgoglio, e non mantiene parte alcuna di quella grandezza d'animo, che aspira al potere per divenir utile al pubblico, e cerca d'innalzarsi per spiegare con maggior forza, e vantaggio a favor degli altri. I *Marabutti* possieggono città, e terreni particolari dalla loro tribù, ove non ammettono altri *Negri* che i loro schiavi; questi coltivano il terreno, ed hanno cura de' grani, delle radici, de' frutti e di tutto ciò che è necessario per vivere.

Non prendono moglie che fra loro, e non legano parentela con gli altri *Negri*. Tutti i figliuoli maschi sono allevati dalla sacerdotessa, sopra varj punti si oppongono alla legge del Levitico, che rispettano più dell' Alcorano. L'Autore parla indeterminatamente delle altre regole che seguitano i *Marabutti* ne' loro matrimonj. Dice in generale, che in questo particolare le loro leggi non sono diverse da quelle degli altri *Negri*, e che fra essi è permessa la poligamia. Se però prestiamo fede al più antico, e migliore istorico (x), i loro usi sono un profondo mistero pel popolo.

Per varie ragioni però merita lode la loro condotta. Sono scrupolosi osservatori de' precetti dell' Alcorano, che risguardano la continenza, in questo si guardano da qualunque eccesso, e si astengono dal vino, e da liquori spiritosi. Sono portati pel commercio, la loro probità, e buona fede si manifestano generalmente sempre ne' loro affari. La carità è una virtù che giammai abbandonano fra di loro, nè giammai permettono, che uno de' suoi sia venduto, se per qualche gran delitto non abbia meritata simil pena (y).

Queste buone doti, quantunque ecclissate da alcuni vizj, servono a fortificare il loro instituto, ed a farli rispettare dal Re egualmente che dal popolo (z). Se le persone di primo rango incontrano un *Marabutto*, formano intorno a lui un circolo, e si pongono in ginocchioni per fare orazione, e ricevere la di lui benedizione. Anche nel palazzo del Re si osserva un simil

S s 2 uso,

(u) *Moore* p. 116.
(x) *Leone Afric.* p. 130
(y) *Labat* T. IV. p. 355.
(z) *Jobson* racconta, che fuvvi anni sono un *Marabutto*, le ottime doti del quale risvegliarono in esso la più forte amicizia verso di lui. Era pietoso, sobrio, onesto, e sincero, di modo, che *Jobson* nudriva verso di lui egual venerazione de' *Negri*.

eso, allorchè vi entra un *Marabutto*. *Labat* dice, che generalmente i *Negri*, ma principalmente quelli del *Senegal*, hanno tanta venerazione verso i loro Sacerdoti, che credono, che quelli i quali fanno ad essi qualche ingiuria, muojano nel termine di tre giorni (*a*).

I *Marabutti Mandingoti* vivono con istruire i ragazzi. *Jobson* assicura aver veduto alcune scuole ove trovansi centinaja di scolari, s'insegna loro a leggere, scrivere, e spiegare l'Alcorano, i principj della legge del Levitico, la natura della società de' *Marabutti*, l'unione sua con lo Stato, quantunque essa formi un corpo a parte, e molte altre cognizioni ad essi necessarie. Ai figliuoli de' *Marabutti* inspirasi principalmente un inviolabile attaccamento agli interessi del Corpo, la secretezza, la gravità, la riservatezza nel discorso, la condotta, la sobrietà, la temperanza, ed i principj della morale almeno in ciò che spetta al buon ordine della società, ed in quello, che può cattivare il pubblico rispetto.

Insegnano a leggere e scrivere sopra piccole tavolette di legno assai unite, sulle quali è scritta la lezione con una specie d'inchiostro nero, ed una penna fatta a guisa di pennello, o piuttosto di stilo, con cui scrivevano gli antichi sopra le loro tavolette di cera. Alcuni Autori pretendono, che i loro caratteri rassomiglino più agli Ebraici che agl'Arabi, ma ciò dimostra, che questi Scrittori ignorano e l'uno e l'altro, mentre è impossibile, che caratteri tanto fra loro dissomiglianti abbiano alcuna conformità.

Tutti convengono che le loro leggi, e la loro religione sono scritte in una lingua particolare, assai diversa dalla comune, che gli altri *Negri* di qualunque condizione siano, non sanno nè leggere, nè scrivere; si crede che sia Arabico, o Ebraico corrotto. Si dice, che il gran libro della legge è un manoscritto di copie che fanno i *Marabutti* per loro uso particolare. Se prestiamo fede a *Jobson* i *Marabutti* non solo partecipano ai ragazzi la loro scienza, ma si spargono per ogni parte onde ammaestrar quelli, che nudrono la brama d'apprendere. Si veggono andare da luogo a luogo con le loro famiglie, e libri onde insegnare la religione, e la saviezza inculcando nel tempo stesso il buon esempio (*b*). I paesi sono per essi sempre aperti, ed in tempo delle più sanguinose guerre hanno la libertà di passare da un Regno in un altro.

Intorno al modo loro di viaggiare non combina ciò che vien riferito, alcuni dicono che vivono di elemosina come i Mendicanti, ed altri pretendono che sussistano per mezzo del commercio, e della vendita de *Grisgris*. Vero è, che essi formano la maggior parte del commercio, principalmente quelli di *Serrke*, che trafficavano in schiavi, ed in oro, questo forse è il grande oggetto delle loro corse egualmente che l'istruzione degli ignoranti. L'oro forma il lor principal commercio, essi lo levano dall'interno della terra in cambio de' loro *Grisgris*. Tanto ne sono avidi, che ne formano grandi rac-

(*a*) *Labat*, T. III p. 339.

(*b*) Convien rammentare, che il racconto di *Jobson* deve esser preso con qualche moderazione e riguardo della sua prevenzione a favore de' *Marabutti*. Sembra ch'egli siasi formato l'idea di tutti sopra quello, col quale avea stretta amicizia; ma da un esempio particolare, nè da apparenti ritratti d'uno stesso devesi giudicare dello spirito, e de' costumi d'un corpo, ma dai fatti, e dal più ordinario. Noi abbiamo date bastanti prove che giustificano l'opinione che abbiamo di questa setta. Quelli che avranno desiderio d'essere maggiormente istrutti, possono consultare *Marmol*, *Smith*, e *Brueè*.

raccolte, che nascondono sotto terra, o che sotto pretesto di religione fanno con essi sotterrere. Non conservano che quella quantità che fa loro d'uopo per soddisfare la sua ambizione, ed orgoglio, e per comprare dal *Portoghesi* una specie di pietra turchina, che portano intorno alle cintura le loro femmine come un preservativo contro le perdite di sangue, e cui vanno molto soggette, o dagli altri *Europei* certi altri generi atti a conservare la venerazione del popolo.

Per terminare la presente sezione, ed il racconto di queste straordinaria Società, basterà l osservare, che, per quanto rendesi loro possibile, si oppongono egli *Europei* ne suoi tentativi di costeggiare il fiume *Gambia*, salendo verso le sue sorgente, col timore che i loro successi non diminuiscano il suo commercio, e non li rendano meno necessarj. Dipinsero essi a *Jobson* i pericoli, e le difficoltà di tale impresa con tanto impegno, che non ostante l'estrema sua parzialità non potè a meno di non attribuire questo eccesso d'amicizia a moto d'interesse particolere.

SEZIONE DECIMASESTA

Descrizione del fiume Gambia; *tentativi per scoprirne la sorgente. Commercio degli* Europei *con i Regni, che trovansi sulle sue sponde. Stabilimenti che vi hanno gli* Inglesi, *e gl' altri* Europei: *loro guerre trà essi, vicende del lor commercio, e sforzi per sostenerlo, e renderlo florido, con la relazione dello stabilimento nell' Isola di* Gorea *ec.*

Nomi dati al fiume di Gambia.

IL gran fiume di *Gambia* da principio fu stato conosciuto sotto il nome *Gambra*, come ancora lo chiamano i *Francesi*. *Cada Mosto* pure, che è stato il primo a parlarne, così l' appelle. *Marmol* dice, che i Negri lo chiamano *Gambu*, ma egli stesso non gli dà altro nome che *Gambra* e *Gamban*. *Jobson* ha preferito il primo di questi nomi, quantunque assicuri, che i *Negri* non gli danno altro che *Gea* ovvero *Si*, che generalmente significa fiume. I *Portoghesi* l' hanno chiamato *Rio Grande*, ma dappoi si è dato un tal nome ad un altro fiume più verso il mezzo giorno. Siccome comunemente gl' *Inglesi* lo chiamano *Gambia*, che è una correzione di *Gambra*, noi conserveremo questo nome, ed abbandonaremo tutte le dispute intorno alla sua etimologia, che rimarrà sempre incerta.

Incertezza della sua sorgente.

Egualmente diversi di sentimento sono gli Autori intorno alla sorgente di questo fiume; alcuni pretendono che sia un ramo del *Negro*, quando altri sostengono, con maggiore verosimiglianza, che è impossibile che abbia communicazione alcuna con questo fiume, poichè è certo che attraversa il lago di *Sapar*, ed il regno di *Ta* o di *Eyo*, che confina col paese di *Dahome*, il che compone un prodigioso corso di quasi due mila leghe. *Marmol* dice, che è questo lo stesso fiume da *Tolomeo* descritto sotto il nome di *Essarbirio*, e se questo è, vien diviso dal *Niger* da una lunga catena di montagne, che da tramontana si estende al mezzogiorno; è questa la posizione prefissagli dal detto Geografo *Boltan* nelle costruzioni fatte a d' *Anville*. *Labat* si è molto esteso sù questo particolare, il quale poi rinchiude dopo aver confusa la mente del Lettore.

Perchè non acceda lo stesso, noi non ne faremo più a lungo parole, non avendo da proporre che congetture più atte a dimostrare un genio creatore, che a togliere le difficoltà a chi legge, imperciochè inutili si sono resi tutti i tentativi fatti per scoprire la sorgente di questo fiume, e troppo poco sono cognite le parti interne dell' *Africa*, per poter dare qualche decisione e secondo della situazione del paese. Dunque passeremo alla descrizione di questo fiume, per sin dove cogniti sono gli *Europei*, poichè non si può fare alcun fondamento sulle relazioni de *Negri* (a).

Il

(a) *Labat*, Afric. Occid. T. IV. p. 159. e seg. *Marmol* lib. 5. cap. 18.

Il fiume di *Gambia* va a cadere nell' Oceano frà il *Capo-Verde*, ed il *Capo Rosso*, o per parlare con maggior precisione frà il *Capo Santa Maria* a mezzo giorno, e l' Isola dagli *Uccelli* a tramontana: frà l' uno e l' altro vi corrono sei leghe di distanza, ma siccome il fiume è tagliato da una gran quantità d' Isole, e di secche, l' alveo nella maggiore sua larghezza non ha più di tre leghe; *Barbot* non gli dà che tre miglia.

Termine, sua larghezza, profondità ec. di questo fiume.

A *Joar*, in distanza di cinquanta leghe dalla sua imboccatura ha una lega di larghezza ed è navigabile per un bastimento di trecento tonnellate, e di quaranta cannoni, e secondo *Labat*, può ricevere bastimenti di cento cinquanta tonnellate a *Barracunda* che è distante dal mare più di cinque cento miglia, o come dice *Labat*, più di ducento cinquanta leghe. La stagion favorevole per navigarvi è dal mese di Decembre fino a Giugno, e Luglio, perchè ne tempi di siccità il mar crescente arriva fin là. Ma impraticabile si rende questo fiume nel rimanente dell' anno a motivo delle dirotte pioggie che lo gonfiano, e tanto veloce rendono il corso che è impossibile superarne il contrasto. Per tal ragione il *Senegal* è assai migliore di questo fiume.

I frequenti tentativi praticati per scoprire la sorgente del fiume *Gambia*, hanno a maraviglia fatto apprendere la di lui navigazione, e ritrovare alcuni de' regni, che immediatamente con esso confinano, ma sono troppo poco considerabili per meritare d' essere collocati nella Storia.

E' noto che il *Gambia* forma una infinità di angoli, e sinuosità dalla sua imboccatura fino al regno di *Cantar*, che è quattro cento miglia al di là di *Barracunda*, ove si pretende che si porti per un lago inaccessibile ai bastimenti a motivo della quantità di canne, di foglie, e d' erbe che ricoprono la superficie, e che lo fanno credere terra ferma. Questo è ciò che dicono i *Negri*, poichè niun *Europeo* ha giammai fin là penetrato. Molte volte gli *Inglesi* hanno tentato di scoprire l' origine di questo fiume, ma infinitamente fruttuosi resi i loro sforzi, e non hanno giammai oltrepassata *Barracunda* almeno con qualche vantaggio. E' probabile, che siano stati trattenuti da cataratte, da bassi fondi, e da altri ostacoli, come essi asseriscono, e come hanno loro detto i *Marabuti*; ma altri pretendono che per alcune centinaja di miglia al di là non incontrino impedimenti.

Il Capitano *Thompson*, e dopo di lui *Jobson* nel 1618 andarono più di cento leghe sopra *Barracunda*, ma non avendo avuta l' avvertenza di indicare i scandagli, e le altre particolarità, inutile si rese la loro intrapresa, e non servì che ad appagare la loro curiosità. Col medesimo poco profitto sotto il regno di Carlo II. si portarono ad eguale distanza *Vermonden*, ed alcuni altri. La compagnia Reale dell' *Affrica*, bramando di sapere fin dove è navigabile il fiume *Gambia*, nel 1732 fece partire molte scialuppe ad oggetto di simile scoperta, condotte da Tommaso *Harrison* agente primario di *James-Fort*. *Harrison* non oltrepassò *Fatatenda*, e ritornò a *James-fort*, avendo incaricato Giovanni *Pauch* a portarsi più oltre con una barca. Ma quest' essendosi innoltrato venti leghe di più, per mancanza di viveri o forse di volontà per continovare il viaggio, fu costretto ritornare indietro (b). Noi abbiamo queste notizie particolari da *Moore* che vide *Harrison* a *James-fort*.

Dall' Isola di *James*, che è vicino all' imboccatura, fino a *Fatatenda*, l' acqua non è meno di quattro braccia e mezza ne' luoghi i meno profondi del vero cana-

(b) *Moore* p. 292.

canale, e generalmente ve ne è da cinque fino a undici. Nel fiume trovansi moltissime belle isole ripiene d'animali, e d'alberi, il che spesse volte lo restringe, ma un tale inconveniente viene risarcito dalla profondità, perchè l'acqua ritrovasi più ristretta. *Labat* dice, che è necessario avere continuamente in mano lo scandaglio, principalmente all'imboccatura, perchè vi sono molte secche, e bassi fondi assai pericolosi (c).

Primo stabilimento di commercio degli Europei.

Siccome il maggior commercio degli *Inglesi* è sul fiume *Gambia*, incomincieremo dalla descrizione degli stabilimenti, che essi vi posseggono, quantunque non si possa ben determinare il tempo, nel quale hanno essi incominciato a frequentarlo, nè quali siano stati i primi *Europei* che vi abbiano fatto commercio. *Labat* propone per cosa sicura, che i mercanti di *Dieppe* e di *Rouen* avevano scoperto il fiume *Gambia*, e per molti anni avevano trafficato prima che i Portoghesi facessero scoperta alcuna nell'*Asia*, e nell'*Africa*. Ma non riconoscendo i *Normandi* il commercio di *Gambia* vantaggioso quanto quello che si aprirono alle coste di *Guinea*, d'onde tanto oro, ed avorio trasportavano nella *Francia*, non si presero alcun pensiero di quel piccolo traffico, ed è probabilissimo, che abbandonassero gli stabilimenti, che ivi avevano da prima, per formarne de' più stabili sulla costa meridionale dell'*Africa*. Non era ancora aperto il commercio degli schiavi, ed i *Mandinghi*, ed altri mercanti Negri dell'interno del paese non avevano ancora in costume di portare verso la parte inferiore di questo fiume l'oro, l'avorio, e l'altre loro mercanzie.

In seguito, i *Portoghesi*, desiderosi di far scoperte, e ricercare tutto ciò, che poteva contribuire agli avanzamenti del commercio, occuparono i posti abbandonati da' *Normandi*, si stabilirono sulle coste, ed eressero de' banchi sul fiume *Gambia* fin dove oggi giorno trafficano gl'*Inglesi*, lo stesso è degli altri banchi, e fortezze che rilevansi in diversi luoghi. I *Francesi* nulla hanno da produrre di somigliante per sostenere le loro pretese, quantunque difficil si renda il provare che sono senza fondamento.

Malgrado il disordine, a cui sono stati soggetti gli affari de' *Portoghesi*, per le guerre avute con altri *Europei*, che li hanno discacciati da molti luoghi di considerazione, ancora posseggono molti banchi sul fiume di *Gambia*, di *Burram*, di *Cacho*, a *Bissaux*, ed altrove nell'interno delle terre, ove trafficano per essi, e più spesso per i *Francesi*, *Inglesi*, ed *Olandesi*, essi loro danno delle mercanzie, ma questa posterità degli antichi *Portoghesi* è presentemente tanto confusa co' *Negri*, che appena vi si può scoprire differenza alcuna.

Stabilimenti degli Inglesi.

Finalmente gli *Inglesi* sono succeduti ai *Portoghesi*, e si sono impadroniti di molti luoghi che occupati avevano sul fiume *Gambia*. Si stabilirono in una piccola isola posta nel mezzo del fiume trà *Albreda* e *Gilfrey*, quattordici leghe in distanza dal mare, dice *Labat* (d), ma secondo *Moore* (e), dodici miglia.

(c) *Labat* dà un gran numero di regole per navigare sicuramente il fiume, siccome possono esser utili, ne indicheremo alcune. Osserva, che fino a *Jamesfort* alle due sponde del fiume trovansi delle secche, e tenendosi sempre più verso al mezzo giunge felice egli questo suo detto con vere ragioni che sarebbe inutile riportare. Un'altra precauzione si è di mantenersi nel mezzo del fiume allorchè uno si approssima all'isola de' *Cani*, per evitare una punta di durissima pietra, che estendesi nel fiume ve quarto di lega circa (*).

(*) *Labat*, T. IV. p. 270.

(d) *Labat*, T. IV. p. 276.

(e) *Moore* p. 14.

glia. Vi fabbricarono una fortezza, che sarebbe stata inespugnabile, se vi fosse stato un magazzino di polvere, ed una cisterna sicuri dalle bombe: ma per tal difetto questa fortezza fu presa, saccheggiata, tolta a forza, e totalmente demolita, ora dai Francesi, ed ora dai corsari, o dai pirati, il che condusse gli affari della compagnia ad uno stato, dal quale non avrebbe mai potuto risorgere senza il soccorso accordatole dal Parlamento. Nel trattaremo farà l'enumerazione degli altri stabilimenti degl' Inglesi, e la descrizione della fortezza.

Il secondo stabilimento che essi hanno è sul fiume di *Kabata*, che và a cadere in quello di *Gambia* quasi rimpetto all' isola di *James*; questo banco è a tramontana del regno di *Kumbe*, e dalla parte del mezzo giorno del fiume, di poca considerazione è il commercio che ivi si fà, poichè l'oggetto principale di questo stabilimento è di somministrare provisioni al presidio di *Jamesfort*.

Di faccia all' Isola di *James*, ed alla estremità a settentrione di *Gambia* ritrovasi lo stabilimento di *Jilfray*, o *Gillefrea*, alquanto a levante di quello de' Francesi d' *Albreda*. Questo banco è in una deliziosa situazione, e somministra a *Jamesfort* de' legumi. E questo il luogo, ove il Re di *Barra* a tutti i bastimenti che passano fa pagare una certa tassa, a cui sono stati costretti di assoggettarsi gli *Inglesi* di loro natura tanto altieri, dice *Labat* (f).

Il quarto banco è quello di *Vintain*, o di *Bintam* sul fiume che ha lo stesso nome in distanza di sei leghe da *Jamesfort* nel regno di *Fonia*. Il principal commercio che ivi si esercita è di cera, d'avorio, e di cuojo. Più oltre, sul medesimo fiume, in distanza di quattordici leghe da *Jamesfort* ritrovasi il quinto banco, che è quello di *Jereja* nel regno dello stesso nome. Essa ne dà che cera, non molto bella, ma in grande abbondanza.

Nel 1731. la Compagnia stabilì un banco a *Kolaor* sopra un fiume così chiamato, che appartiene al Re di *Barre*, ma vedendo, che il commercio non era corrispondente alle sue speranze, dopo due anni la Compagnia lo lasciò. Nell anno medesimo 1731 si stabilì il banco di *Tenkrowal* nel regno di *Kata* sulla spiaggia meridionale di *Gambia*, il suo oggetto principale è la cera. Più sopra ritrovasi il banco di *Joar*, in distanza di un miglio del fiume, nel regno di *Barsalli*. Sulla *Gambia* una evvi altro ove più fiorido sia il commercio, ivi si portano da *Gaman*, e da *Tombuto* i mercanti *Mandinghi*.

Dalla parte di tramontana ricevasi il banco di *Yani*, o *Yani Maruwu*, questa è una piccola casa, ove la compagnia mantiene un agente *Negro* che fornisce de granelli *Jamesfort*. Più avanti, dalla parte di mezzo giorno, nel regno de *Jemarrow*, trovasi il banco di *Sucke* fabbricato nel 1732, poco dopo rimasto accidentalmente preda delle fiamme, nell' anno stesso rifabbricato, ed abbandonato poi nel 1735. L' undecimo stabilimento della compagnia è a *Kuttejar*, dalla parte di tramontana, in distanza d'un miglio dal fiume nel regno dell'

(f) L'Autor medesimo aggiunge, che gli *Inglesi* tanto ragguagliati con le altre nazioni più rispettabili da' *Negri*, si sono umiliati e salutano col cannone, ogni qualunque volta essi passano, il preteso padiglione di questo Re *Negro*, i di cui Stati non hanno che diciotto leghe di lunghezza. Imboccando nel fiume alla sinistra si vede un gruppo grande di alberi, nel mezzo de' quali è una gran fortezza, che chiamasi il *padiglione del Re di Barra*. Esige il saluto, ed una piccola gabella da tutte le nazioni, ed in contravenzione gli impedisce il passaggio, e gli produce tutto quel male che gli riesce possibile (*).

(*) *Labat*, T. IV. p. 000.

Alto Yani. Nel 1725, avendolo gettato a terra le innondazioni, la compagnia lo fece trasferire a *Suma*, ove presentemente si ritrova, ma si è alquanto allontanato, lasciandogli lo stesso nome.

Più oltre, nel regno di *Yamani*, al mezzogiorno della *Gambra* esiste il banco di *Tamgu Kunda*, che essendo stato affatto rovinato nel 1733 dalle innondazioni, d'ordine della Compagnia fu tosto rifabbricato. Il suo principal commercio è dell'avorio, e degli schiavi. L'ultimo banco a tramontane del fiume era *Fatateuda*.

In questo luogo, che è distante dal mare almeno quattrocento ottanta quattro miglia, il fiume *Gambra*, dice *Moore*, è largo quanto il *Tamigi* in *Londra*, ed è profondissimo. Bellissima è la veduta del fiume, e non può essere uguagliata che dalla verdura degli alberi, e dalla fertilità del paese di *Kantar*, molte provincie del quale sono circondate da tre lati dalle sinuosità che fa il fiume (g).

Descrizione dell'Isola di James e della fortezza. Siccome niuno di questi banchi merita una particolar descrizione, ci passeremo a *James fort*, e riferiremo quanto abbiamo potuto raccogliere di questo principal stabilimento, tanto dai viaggiatori, quanto da informazioni particolari. L'isola è situata quasi nel mezzo del fiume, che in tal luogo ha sette miglia circa di larghezza. Appartiene questa alla Compagnia, ma col peso di pagare una piccola tassa al Re di *Barra*. Quest'isola ha tre quarti di miglio di circuito. La fortezza è un quadrato perfetto con quattro baluardi, ciascuno de' quali contiene sette pezzi di cannone, che guardano il fiume intorno all'isola. Sotto i muri della fortezza che fanno fronte al mare, vi sono due batterie ciascuna delle quali porta quattro cannoni a palla di venti quattro libre, frà quali vi sono nove piccoli pezzi per salutare. Laonde tutta l'artiglieria della fortezza è di quarantacinque pezzi.

Nel circuito della fortezza vi sono comodi appartamenti pel Governatore, pei mercanti primarj, gli agenti, i scrivani, e l'uffiziale che comanda i soldati. Sotto vi sono stati cavati alcuni magazzeni. Il presidio dev'esser composto d'un uffiziale, d'un sargente, di due caporali, di un cannoniere col suo ajutante, e trenta soldati. Ma le malattie dagli Autori attribuite all'uso eccedente de' liquori spiritosi, qualche volta riducono il presidio nello stato il più deplorabile: viene ciò pure confermato dagli *Inglesi*, *Francesi*, ed *Olandesi*.

I soldati, gli artisti, e la maggior parte de domestici, e degli schiavi abitano fuori della fortezza in tende fatte di pietra e calcina come la fortezza, ed ogni abitazione è chiusa da un palizzato, a cui il fiume serve di natural fossato. Sotto l'abitato de' domestici, sono stati posti i magazzeni, e sotto le tende de' soldati trovansi i casotti per i schiavi. Vi sono delle sentinelle che vegliano alla pubblica sicurezza e che si cambiano ogni due ore. In tempo di notte, di ora in ora due soldati battono la pattuglia per osservare ciò che accade. Insomma niun presidio può essere meglio regolato di questo per quello che riguarda la disciplina (h). Del rimanente gli Agenti, ed il Governatore stesso trovano di lor vantaggio a chiuder gli occhj sull'eccessivo uso che fanno i soldati di liquori gagliardi.

L'Iso-

(g) *Moore* al L. c. 81 dice, che i cattivi trattamenti che ricevettero dal Re di *Yamani* gli Agenti *Inglesi*, gli indussero nel 1734 ad abbandonare quello banco, ma non da parte sicura sappiamo, che dopo è stato stabilito.

(h) *Froger*, racconto di un viaggio del mare dal mezzogiorno ec. p. 11. 31. *Amster* 1715.

L'Isola di *James* fù fortificata nel 1664. dal capo-squadra *Holmes* per la sicurezza del commercio degli *Inglesi* sù questa costa: le diede il nome di *James* (Giacomo) in venerazione del Duca di *York*. Da principio conteneavi che otto cannoni, ma verso l'anno 1690, *Barbot* parla di fortificazioni regolari ben munite di cannoni (1). *Jamesfort* fù presa per la prima volta dai *Francesi* nel 1695. sotto il Signor di *Gennes*, che era comandante di una piccola squadra di quattro bastimenti, e di due galeotte da bombe. Ne ha data la relazione *Froger*, che era di questa mandata.

Istoria della fortezza. La presa fatta dalli Francesi e ulteriormente agli Inglesi.

Trovandosi il Sig. di *Gennes* in *Gorea*, seppe da un disertor *Inglese*, che quasi tutto il presidio della fortezza trovavasi attaccato da malattia, e che era privo di viveri. Essendosi portato al fiume di *Gambra*, nello stesso giorno circondò l'Isola con le sue scialuppe per impedirle ogni communicazione con le terre. Nel giorno dopo spedì un Ufiziale chiamato *de la Roque* per intimare al Governatore che s'arrendesse; si presentò ad esso una lancia, e con gl'occhi bendati fù condotto alla fortezza, fù splendidamente regalato, e si rispedì con tre Ufiziali *Inglesi*, che chiesero al Sig. di *Gennes* alcuni giorni di tempo per risolvere, perchè il Governatore era assente, ed il comando era nelle mani del Luogo-tenente.

Altro spazio non accordò loro il Sig. di *Gennes* che fino alle sei della mattina del giorno dopo. Allora gli riferiro che erano in determinazione di difendere la piazza col massimo impegno, e forse lo avrebbero coraggiosamente fatto, se il Governatore, chiamato *Hambury*, non avesse ritrovata la strada di rientrare nella piazza, e riprendere il comando, del quale era indegno. Non avevano ancora dato fuoco i *Francesi* che a due bombe, e disposto tutto per l'assalto qualora la meina crescesse, allorchè il Governatore spedì una lancia per chiedere di venire a capitolazione. Si fece tosto il cambio degli ostaggi, e furono stabiliti gli articoli, si accordò al presidio di uscire con armi e bagaglio, a suon di tamburo, e miccia accesa, e che ciascun Ufiziale avrebbe un giovine *Negro*. Inoltre fù stipulato, che tutti gli Agenti della Compagnia sul fiume sarebbero compresi nella capitulazione, rimettendo ai *Francesi* tutti gli effetti spettanti alla Compagnia.

Dunque i *Francesi* senza alcun incomodo presero cinquecento quintali d'avorio, trecento di cera, centottenta schiavi maschi, e quaranta femmine nell'Isola, cinquanta in *Jilfray*, e più di ottanta mila fendi di mercanzie *Europee*, oltre i cannoni della fortezza, ed una gran quantità di munizioni. Nel giorno dopo la resa della fortezza, il Sig. di *Gennes* fece chiedere al Re di *Barra* gli effetti degli *Inglesi* che trovavansi in *Jilfray*, questo Principe rispose, che essendo resa la fortezza, quanto trovavasi in terra era di sua giurisdizione. Ma vedendo, che i *Francesi* si preparavano alla forza, prese il partito di non opporsi. Fù quindi tenuto consiglio per determinare, se dovesse conservarsi la fortezza, o pur demolire. Avendo prevalso l'ultimo sentimento, si fecero andar all'aria i bastioni, e fù inchiodato quel cannone che non potè imbarcarsi, il presidio *Inglese* partì per l'*Inghilterra*, ed il Sig. di *Gennes* fece vela verso il *Brasile*. Sembra che non piacesse alla Compagnia di

(1) *Barbot*, dice, che eranvi sessanta pezzi di cannone, e la descrizione ch'egli dà della fortezza s'eguaglia con quella di *Moore*. E' probabile che alcuni piccoli cannoni sieno stati spediti ad altri banchi, e che li abbiano portati via i *Francesi*.

Francia la demolizione della fortezza, poichè sollecitamente mandò ad ordinare a suoi Uffiziali della fortezza *S. Luigi* di impossessarsi degli avanzi della fortezza *Inglese*, non sembra però che avesse pensato seriamente ad un ristabilimento, allora quando fù d'uopo renderla agli *Inglesi* in virtù del trattato di *Ryswick* (k).

Nuova presa fatta dai Francesi e Pirati.

Nel 1702 si riaccesa la guerra nell'atto in cui la Compagnia operava intorno alla esecuzione di un piano, che avrebbe resa *Jamesfort* una vera fortezza. I *Francesi* comandati da *de la Roque*, che era stato della medesima spedizione del Sig. di *Gennes*, sorpresero allora la fortezza, e ricavarono cento mila scudi del prezzo del riscatto, oltre due cento e quaranta schiavi, ed una gran quantità di mercanzie (l). In questo assalto la *Roque* rimase ucciso. La fortezza passò per la terza volta nelle mani de' *Francesi* nel 1709, la quale resero nella pace generale d'*Utrecht*.

Quindi per due volte l'isola di *James* fù predata da' Pirati *Inglesi*, i quali nel 1720 infestavano la costa di *Guinea*. Il primo fatto fù eseguito da *Howel Davis* con circostanze tanto particolari che meritano di essere riferite. Giudicando *Davis* che molto non poteva compromettersi nella forza, fece uso dell'inganno, e vi riuscì, poichè egli, ed i suoi non erano privi di ardire, e di coraggio.

Al veder l'isola, ascose tutta la sua gente sotto del ponte, eccettuati cinque, o sei che vedevansi intenti ad operare, ordinariamente vestiti da Marinaj. In questa maniera, che non poteva risvegliare ombra di sospetto nel presidio, si avvicinò, e salendo in una scialuppa col suo Piloto, ed il di lui Chirurgo, si presentò alla fortezza, e fù ricevuto da una fila di Moschettieri che lo condussero al Governatore. Gli disse che era di *Liverpool*, indirizzato verso il *Senegal* affine di provvedervi avorio, e gomma: ma che era stato perseguitato da due legni *Francesi*, e che il suo carico consisteva in ferro, ed alcune altre mercanzie adattate pel commercio dell'*Affrica*. Il Governatore si accordò con lui rispetto al suo carico ch'egli pagò in schiavi. Quindi avendogli domandato, se a bordo avea liquori d'*Europa*, *Davis* rispose che non ne avea per vendere, ma che però trovavasi alcune boccie di Rum eccellente, a sua disposizione, qualora lo gradisse.

Il Governatore lo invitò a pranzo co' suoi due Uffiziali; *Davis* accettò, ed intanto che erasi in moto per ben trattarli, egli ritornò al suo bordo, col pretesto di andar a cercare dell'acquavita. Ritornò tosto nella sua scialuppa con sei o sette de' suoi i più coraggiosi, che avevano pistole, e pugnali nascosti; vedendoli carichi di bottiglie furono senza alcuna difficoltà introdotti.

Siccome prima di ritornare a bordo avea fatte le sue osservazioni, aveva ordinato a' suoi di trattenersi nel corpo di guardia, e di esser pronti ad impadronirsi dell' armi allorchè avessero ascoltato un colpo di pistola. Con tanta esattezza furono eseguiti gl' ordini suoi, che s'impadronì della fortezza, dell'argento, e di molte mercanzie di valore, realmente insieme degno della esecuzione di tutti i secoli. Le ricchezze degli Agenti accumulate ascendevano a due mila lire in verghe d'oro, oltre il valore di dieci volte più in mercanzie. Dopo d'aver fatto trasportare il bottino a bordo, fare demolire le fortificazioni dell' Isola, e fece ascendere sopra una gran barca il Governa-

(k) *Labat*, T. IV. p. 337. 338.
(l) Gazzetta di *Parigi*, 21. Aprile 1703.

Questo stato d'affari aprì gli occhj alla Compagnia; comprese che aurebbe fatto meglio a non ricevere cosa alcuna dal Parlamento anzi che avere un beneficio, che era assolutamente la ruina del suo commercio, e delle colonie *Inglesi* dell'*America*. Si rivolse adunque a rimettere il commercio, a ruleare i *Francesi*, e ad impedire il traffico de' particolari. A tale oggetto il Generale, o principal Direttore *Corker* stabilì alcuni banchi in *Juval*, *Joal* o *Juala*, ed in *Portodali*. Spedì pure de' Commissarj a *Damel*, o Re di *Cayor* con mercanzie, che rilasciarono ad un prezzo minor del corrente, oltre gli esorbitanti regali ch'essi fecero a questo *Principe*. Ma tali liberalità, e motivo dell'accortezza di *M. Brue*, direttor *Francese*, produssero sì poco effetto, che *Damel* dopo avere di luogo in luogo col suo seguito condotti i commissarj *Inglesi*, finalmente li rimandò senza pagarle, troppo fortunati ad uscire dalle sue mani. *Corker* per questo non si stancò, vendè le mercanzie della compagnia secondo la tariffa introdotta da' mercanti, e comprò gli schiavi a caro prezzo ai peri da loro. Fece uso della forza per impedire ai *Francesi* il commercio, e fece far fuoco contro i loro legni col pretesto che non avevano il passa-porto; in somma, dice *Labat*, nulla omise per tormentarci, ed interamente ruinare il nostro commercio (*o*).

Accomodamento proposto dagli Inglesi a' Francesi.

Finalmente riconobbe il suo fallo, e scrisse a suoi Capi, che sarebbero meglio rinunziare al dieci per cento, e ristaurare a loro spese le fortezze, che essere costretti abbandonare affatto il loro commercio. Nel tempo stesso determinò di proporre una convenzione a M. *Brue*, con la quale sarebbe regolata la tariffa delle mercanzie tra le due nazioni, con la promessa di prestarsi reciproca assistenza per discacciare i contrabbandieri di qualunque siasi nazione. A tale effetto nel dì 10 Novembre 1695 spedì uno de' suoi ufiziali alla fortezza *San Luigi* ad eleccitare i suoi doveri con M. *Brue*, e consegnargli i seguenti articoli, che egli proponeva.

„ I. Che la Compagnia di *Gambia* avrà quelle medesime libertà che godeva „ prime della guerra nel fiume *Gambia*, cioè di portarsi in *Albreda*, e *Je-* „ *reja*, di avervi i suoi banchi, e di essere in buona corrispondenza con la „ Compagnia *Inglese*, come lo è sempre stata.

„ II. Che la Compagnia d'*Inghilterra* avendo avuto sempre banchi in *Joal*, „ e *Portodali*, continuerà nel medesimo privilegio.

„ III. Che la scialuppa *Francese*, nella quale era il Signor *Desfeus*, e che „ è stata presa ed un sol cenno del Signor *Brue*, sarà restituita (*p*).

„ IV. Che siccome vi sono tanti navigli di commissione, che d'*Inghilterra* vengono su queste coste, è impossibile poter regolare una tariffa per gli „ schiavi di *Gambia*, ma che succederà al primo ordine della Compagnia d' „ *Inghilterra*.

V. Che

(*o*) Alle relazioni che *Labat* ha estratte dal Giornale di *Brue* siamo costretti di rapportarci, perchè non abbiamo in alcun Autore *Inglese* notizia alcuna di tale affare. Conviene confessare che hanno sempre conservato gli *Inglesi* una imperdonabile negligenza nell'aver cura degli Annali del commercio: per questo spesse volte nulla hanno essi da opporre alle gravi accuse che si fanno contro le loro compagnie, ed i loro mercanti.

(*p*) A questo articolo M. *Corker* aggiunse una specie di apologia delle sue condotte assicurando che era stato eseguito l'arresto perchè il Signor *Desfeus* col pretesto di portarsi a *Gorea* per assicurarsi i debiti della Compagnia, era andato ad eggettar di forza trattati, ed aver detto delle insolenze al Generale *Inglese* suo, e minacciatolo di distruggere la sua fortezza (*).

(*) *Labat* T. IV. p. 304.

„ V. Che la Compagnia *Inglese* non ha il potere di impedire i mercanti „ particolari che hanno il permesso dal Parlamento, e che al contrario deve „ assisterli, e soccorrerli". *Brue*, il quale trattò con tutta urbanità l'inviato, diede la seguente risposta.

„ I. Che per il trattato di *Ryswyck* è espressamente stipulato che le con„ quiste fatte tanto da una parte come dall'altra saranno rispettivamente re„ stituite, e che gli affari saranno messi e ristabiliti nello stesso piede in cui „ si ritrovavano prima della guerra. Che il permesso della Compagnia di Fran„ cia avanti la battaglia si estendeva dal *Capo-Bianco* fino al fiume di *Sierra* „ *Leona*, che in ogni tempo ha essa trafficato nel fiume di *Gambia* unitamen„ te alla nazione *Inglese* avendo sempre posseduti stabilimenti in *Albreda*, e „ *Jarsia*, che è interesse di ambe le compagnie vivere in buona armonia, e „ formare d'unanime consenso una tariffa, alla quale siano costretti sottomet„ tersi i *Negri*, che, per mancanza di tariffa, hanno preso piede i legni di „ contrabbando, rovinato quasi il commercio delle due Compagnie, e fomenta„ ta l'insolenza de' *Negri*, che hanno profittato de' dissapori delle due „ nazioni.

„ II. Che il commercio della Compagnia d'*Inghilterra* essendo unicamente „ limitato al fiume *Gambia*, non si deve pretendere di estenderlo più oltre col „ stabilire banchi in *Portodali*, e *Joal*, il che è un volere usurpare i privile„ gi della Compagnia *Francese*.

„ III. Che avvi luogo a sperare dalla giustizia del Generale *Corker*, che ri„ manderà al Signor Mercante, custode de' Magazzeni della Compagnia di „ *Francia* in *Albreda*, la scialuppa, le mercanzie, e gli effetti che ha fatti „ arrestare a seconda della memoria che gli sarà mandata dal suddetto Signor „ Mercante, che senza approvare le insolenze del Signor *Disaus*, di cui si „ lamenta *Corker*, avrebbe avuto tutto il pensiere di fargli rendere quella „ soddisfazione, dovuta ad una persona del suo carattere, qualora l'avesse „ egli richiesta, avendo già richiamato il detto *Disaus* per fargli rendere „ conto delle sue azioni, che sperasi, che per l'avvenire il Generale *Corker* „ scanserà tutte le strade acciò non possino accrescersi frà le due Compagnie „ i dissapori.

„ IV. Il Signor *Corker* deve presentare alla Compagnia d'*Inghilterra* la ne„ cessità di fare una tariffa per la compra de' *Negri* che sia la medesima per „ ambidue le nazioni, e che sia fedelmente eseguita dal commissarj di cia„ scuna delle parti.

„ V. Che può dirsi, con tutta la venerazione dovuta al Parlamento d'*In*„ *ghilterra*, che non poteva dare permissioni ai particolari a pregiudizio della „ Compagnia *Inglese*, e nel tempo stesso della *Francese*, di cui in tale incon„ tro è tanto difficile separare gl'interessi." Il Signor *Brue* terminava la sua risposta esortando il Signor *Corker* di scrivere con calore alla Compagnia d'*Inghilterra*, e sollecitare a far sopprimere queste licenze di commercio, assicurandolo, che da quella di *Francia* egli otterrebbe d'unirsi a quella d'*Inghilterra*, per camminare di concerto col Parlamento in simile affare (q).

Il desiderio che aveva M. *Brue* di formare una tariffa con gli *Inglesi* l'impegno a portarsi in *Gambia* ove giunse alli 10. Febbrajo 1700. Il Signor *Corker* lo accolse con tutta la gentilezza in *Jamesfort*. Ivi si tenne una conferenza, alla quale si trovarono presenti tutti i Capitani de' bastimenti che tro-
vavansi

(q) *Labat*, T. IV. p. 302. 308.

vavansi sul fiume; ma siccome loro ponevano un limite le istruzioni degli *Inglesi*, fu terminata la conferenza con vicendevoli atti di urbanità. Essendosi accorto M. *Brue*, che il Signor *Corker* era del medesimo suo sentimento, si lusingò che avrebbe con forze operato presso i suoi padroni per fare che gli articoli da lui esposti fossero accettati. Ma *Corker* fu richiamato, ed il Signor *Brue* si portò a visitare i stabilimenti *Francesi* sul fiume *Gambia*.

Quantunque sia lontano dal nostro principal scopo, rapporteremo alcune curiose particolarità di questo piccol viaggio del Signor *Brue*. In *Bintan* ritrovò un grandissimo numero di *Portoghesi*, che fanno un commercio considerabile. Si portarono in corpo, ed in abiti da gala a salutare il Signor *Brue*, tale a dire vestiti di negro, con grandi, e lunghi mantelli, che tenevano sollevati dalla parte di dietro le lunghe loro spade. Aveano tutti de' pugnali, una lunga, e grossa corone nella mano sinistra appoggiata sul pomo della spada, gran cappelli schiacciati, e le basette lunghe, fecero essi i loro complimenti con tutta sostenutezza. L' *Alquier* pure del villeggio fece visita al Signor *Brue*, che agli uni ed all'altro restituì gli atti di civiltà ricevuti. Fece pur visite ad una ricca Signora maritata ad un capitano *Inglese* chiamato *Agis*.

Questo Capitano trovavasi allore assente, e dicesi che essendo ritornato alcuni mesi dopo trovò, che sua moglie aveva dato alla luce un figliolo tutto nero, perchè aveva corrispondenza amorosa con l' *Alquier* di *Jereja*, tanto si lasciò trasportare dallo sdegno, e dalla collere, che fece pestare il bambino entro un mortajo, e lo fece mangiare ei ceni. Dopo poi fece pace con sua moglie.

In *Jereja* il Signor *Brue* si portò a salutare il Re; era questi un uomo piccolo e membruto, d'una bellissima fisionomia, avea occhj vivaci, bella, e ridente bocca, ed i denti assai bianchi. Questo Principe l'invitò a pranzo, e lo fece sedere in mezzo a lui ed alla Regina. A tavola servivano femmine. Assai grandioso e magnifico fu questo trattamento. Il Signor *Brue* fece de' regali al Re, e trà gli altri dun bel e fucile, che gli piacquero all' eccesso, era egli il più gran guerriero di quelle parti, ed i suoi vicini lo temevano; i suoi suddití pure sono valorosi in guerra. Ammirabile assai è il contegno delle femmine, le quali per non perder tempo nel levotare con i soliti cicalecci, si riempiono la bocca d'acqua.

Partendo da *Jereja*, passò nel paese abitato da *Flupps*, che trovasi frà il fiume *Gambia*, e *Cachaux*. I sudditi del Re di *Jareja* sono culti, ma gl'altri che abitano sulle spiaggie del fiume *Casamanca* sono selvaggi, e sempre in guerra co' loro vicini quali esser possino. Il Sig. *Brue* passò ad uno stabilimento Portoghese, di cui non ha dichiarato il nome, tenendovi un gran commercio di cera. Si portò quindi a *Cachaux* colonia Portoghese sul fiume meridionale del fiume *San Domenico*. E' questo il maggior stabilimento, che abbiano i *Portoghesi* in tutto il paese, questo però non impedisce che la maggior parte de *Negri*, che chiamasi *Papels*, non li odiano a morte. Tutto hanno posto in opera per ben fortificare questa piazza dalla parte di terra; dall' altro il fiume gli serve di difesa, è circondata da un gran palizzato terrapienato con alcune batterie. Il presidio è di cento *Bianchi*, che ordinariamente sono persone bandite dal *Portogallo* per i loro delitti. Gli Ufficiali sono un Capitan Maggiore, che prende il titolo di Governatore, un Luogotenente, un Alfiere, ed un Ajutante Maggiore. Ogni tre anni si cambia il presidio, e qualche volta anche più spesso, poichè male sono tenuti i soldati, e non sussistono che de latrocinj che commettono in tempo di notte.

Bo-

Poco dopo l'arrivo del nuovo Governatore, la compagnia rinforzò il presidio di *Jamesfort* d'una compagnia di Granatieri, e vi spedì muratori, e legnajuoli, ed altri operaj per rifarcire la fortezza, che ancora risentiva moltissimo i danni che le aveva apportati M. *Gennes*. Il Sig. *Brue* scrisse al nuovo Governatore onde congratularsi della sua dignità, ed al Sig. *Corker* per dimostrargli un atto di ossequio intorno al piacere che dovea risentire di abbandonare un paese, la di cui aria era tanto contraria alle sue salute, e di andar a godere in seno alla tranquillità ed alla patria quelle ricchezze, che avea acquistate nell'*Affrica*.

Tentativi de' Governatori Inglese, e Francese per trattati ne' accomodamenti.

Il nuovo Governatore spedì il suo Luogotenente, il suo Cappellano, ed un Capitano di Nave a presentare i suoi ringraziamenti. Quindi si videro, si trattarono molte volte, e fecero un progetto onde pacificare tutte le dissensioni, e stabilire una perfetta armonia fra le due compagnie, si diedero reciproca parola di sollecitare l'esecuzione del loro piano in *Londra*, ed in *Francia*. Il Governatore *Inglese* comunicò al Sig. *Brue* una memoria presentata al Parlamento dalla Regia compagnia dell'*Affrica*, da cui sperava molto, egualmente che dai buoni uffiej degli Ambasciatori di *Francia*, e d'*Inghilterra*.

Dopo molti tentativi, rimase sospeso il trattato, perchè gli interessi de' particolari essendo diametralmente contrarj a quelli delle Compagnie, essi vi si opposero, e suscitarono difficoltà insuperabili. Per mezzo del loro credito o a forza di danaro ottennero un bastimento da guerra per il lor commercio. Ogni giorno adunque si videro sorgere nuove ragioni di lagnanza, e nel 1703, come già si è veduto, il Sig. *la Rogue* prese *Jamesfort*. In seguito gli affari della Compagnia *Inglese* troveronsi ridotti a sì cattivo stato, che la medesima propose un trattato di neutralità, supponiamo che fosse accettato: noi però, a dir vero, non abbiamo altra prova che l'equità delle condizioni proposte, l'esito delle alleanze, lo stato a cui si trovò dalla guerra ridotta la *Francia*, le cessioni che fece nella pace d'*Utrecht*, ed il silenzio de Scrittori Francesi sopra tale articolo.

Sforzi della Compagnia Inglese per ristabilire il suo commercio.

La Compagnia reale dell'*Affrica*, che era intenta con tutte le sue forze a render florido il di lei commercio, nel 1732 prese la determinazione di non molestare i mercanti particolari, e di non trascurar mezzi d'incoraggire i suoi impiegati a fedelmente prestargli il loro servigio. A tale oggetto in *Jamesfort* furono posti ad un prezzo mite i viveri, e si diede estension maggiore al commercio trafficando in mercanzie sino a questo tempo non curate, come gomme, cortecce, pelli, legni da tingere, con l'idea di rendere più lucroso l'impiego de' suoi agenti. Esibì ancora un tanto del venti per cento a chiunque ritrovasse un nuovo ramo di commercio. Fù similmente stabilito il prezzo delle mercanzie de trasporto.

Gli Agenti sono sempre nominati dai Direttori, o, se impieganfi gli Scrivani che trovansi in *Jamesfort*, si fa con la cauzione di due personaggi, che entrano mallevadori presso la Compagnia per due mila lire sterline, e con una promessa dell'Impiegato medesimo, che pur si obbliga per egual somma. A fronte di simili precauzioni, spesse volte la Compagnia ha fatte ragguardevoli perdite a motivo delle infedeltà degl agenti, e quando sono stati molestati, la Camera della Cancelleria li ha trattati con tanta indulgenza, che a nulla hanno servito tali cauzioni alla Compagnia, sentandosi questo tribunale sulla qualità de testimonj, il giuramento de quali non può essere ammesso, perchè sono *Negri* non meritevoli di fede.

I Mercanti particolari pagano al Re di *Barra* un dazio che alza molto il prezzo delle mercanzie, e principalmente degli schiavi, che è il maggior commercio

Progetto d'abolire ...

mercio che quivi si pratichi, e quelli che più oltre si avvanzano nel fiume, pagano una tassa a questo Principe per avere la libertà di prender acqua e legna. *Moore* è persuaso, che riuscirebbe egualmente vantaggioso ai negozianti particolari, e alla Compagnia il fare che *Jamesfort* fosse la piazza comune delle permute, vale a dire che la Compagnia ivi continuamente mantenesse un numero di schiavi bastante per i bastimenti che si presentassero, e ch'ella ricevesse in cambio le loro mercanzie per distribuirle ne' suoi banchi. Così *Jamesfort* renderebbesi il magazzeno delle mercanzie d'*Europa*, e d'*Affrica*, produrrebbe alla Compagnia una rendita considerabile per l'uso de' suoi magazzeni, e ridurrebbe i mercanti allo stato di fare i loro carichi con minor spesa, e pericoli.

Più vantaggioso riuscirebbe ai particolari il pagare qualche cosa di più in *Jamesfort*, che sul fiume, perchè scanserebbero i ritardi, gli accidenti, i cattivi effetti dell'intemperie del clima, e le estorsioni de' piccoli Principi *Negri*, che sempre sono egualmente avidi, e poveri, spogliando i mercanti, ed i loro sudditi in proporzione, che loro medesimi depredati vengono da' Principi più potenti.

Trovando tutto interamente il suo ratico, eviterebbero simili inconvenienti, e la Compagnia in tal regolamento troverebbe il suo vantaggio, perchè comprerebbe le mercanzie del paese a suo piacimento, quando presentemente non può comperare i generi secchi se non se prendendo pure degli schiavi. Se vendesse questi schiavi ai particolari, potrebbe formare un pieno assortimento delle mercanzie d'*Europa*, e malgrado gli sforzi de' *Francesi* e de' *Portoghesi*, si troverebbe in possesso dell'avorio, dell'oro, della cera, e di tutti i generi secchi del fiume. Avrebbe continuamente come caricare i bastimenti pel ritorno in *Europa* senza la necessità di dover fare viaggi lungo il fiume, che giammai sono riusciti vantaggiosi (r).

Commercio degli Inglesi sul fiume Gambra.

La Compagnia da *Jamesfort* mantiene un commercio regolato con diversi luoghi vicini. Spedisce a *San Giacomo*, ed alle altre Isole del *Capo Verde* ogni qualità di granella, e porta del sale, che è una delle mercanzie del più utile spaccio sul fiume di *Gambra*. Il commercio di cera in *Curbaux*, ma con poco frutto, perchè il più delle volte questa cera è così sporca, che vi si perde il venti, o il trenta per cento. Il traffico maggiore di *Gambra* è quello dell'oro, de' schiavi, dell'avorio, e della cera, quello della gomma sinora non è stato meno considerabile.

Vi sono degl'anni, ne' quali gli agenti comprano sino a due mila schiavi, la maggior parte sono prigionieri di guerra, persone rapite ne' paesi vicini, e delinquenti, vi sono però figliuoli di schiavi, che i *Portoghesi* allevano per venderli. Siccome è assai grande il numero di quelli che per tradimento sono stati rapiti, gli agenti della Compagnia hanno ordine di non comprarli senza averne data informazione all'*Alkade*, o Capo del luogo, perchè prenda i necessarj lumi.

Da poi che il commercio degli schiavi ha apportato tanto profitto ai Principi *Negri*, più severamente esercitasi la giustizia, e tutti i delitti, anche lievi, sono puniti con la schiavitù, l'omicidio, il latrocinio, l'adulterio vengono confusi con le più piccole colpe. *Moore* racconta, che un *Negro* de *Mayer* volendo ammazzare una tigre che divorava una capra, per accidente uccise un uomo. Il Re, quantunque informato delle circostanze del fatto, condannò esso e tutta la di lui famiglia ad essere tra que' schiavi che doveva vendere agl' *Inglesi*

L'avo-

(r) *Moore* p. 63.

L'avorio è il terzo articolo di commercio; talvolta i *Mandingesi* portano un gran numero di denti d'Elefante. Li ottengono o per mezzo della caccia uccidendo questi animali a colpi di frecce, e dardi, o con le loro ricerche de scheletri di quelli che sono morti naturalmente. *Moore* non decide, se questi animali cambino i denti. Il più grande ch'egli abbia giammai veduto pesava cento trenta libbre: a seconda della grandezza de denti, senza considerare il colore, cresce molto di prezzo il quintale.

La cera è il quarto genere di commercio nella *Gambia*, tutti i paesi che trovansi lungo questo fiume ne somministrano una quantità prodigiosa. Rispetto alle api i *Negri* adoprano quel metodo istesso, di cui si fa uso in *Europa*. Oltre la gomma, il di cui commercio per anco non è stato ben stabilito, o perfezionato, vi sono di più molti altri generi meno considerabili di questo, e che si renderebbero vantaggiosi, purchè si sapesse metterli in giro; i *Francesi* in una certa maniera si sono resi padroni del commercio della gomma sul *Senegal*.

Commercio de' Francesi, e de' Portoghesi.

Prima di tralasciare questo argomento, fa d'uopo presentare un idea del commercio, che fanno i *Francesi*, ed i *Portoghesi* sul fiume *Gambia*. Il banco di *Albreda* appartiene ai primi; vi si fa un commercio assai considerabile, ma che molto più lo diverrebbe, secondo *Moore*, se gli agenti *Francesi* non si fossero accordati con gl'*Inglesi* di non accrescere il prezzo degli schiavi. Nel 1735. però furono richiesti tanti schiavi per il *Mississipi*, che rappero una tal convenzione, e tanto alzarono il prezzo degli schiavi, quanto era stato basso, i mercanti particolari non poterono averne, e ne risentirono danno le colonie dell'*America*.

Stante un'altra convenzione trà il Governatore di *Jamesfort*, e quello di *Gorea* nel 1724 i *Francesi* ebbero la facoltà di stabilire un banco al di là di *Jamesfort*, ed in vece gl'*Inglesi* ottennero di poter trafficare in *Joal* e *Portodali*, due piazze di buonissimo commercio nelle vicinanze di *Gorea*. Il banco d'*Albreda* non è al tiro del cannone di *Jamesfort*, nulla dimeno gli agenti *Francesi* sono obbligati di chiedere il permesso al Governatore *Inglese* di passare il fiume quando abbisognano d'acqua, e di legna. E difficile ch'egli lo neghi, ma fa entrare nella lor scialuppa un uomo incombenzato a tener l'occhio sopra di essi, ed impedire ogni illecito commercio. Non si permette loro di passare il fiume al di là dell'Isola dell'*Elefante*, che, secondo *Labat*, trovasi trenta miglia, o trenta leghe al di sopra di *Jamesfort* (1).

I *Portoghesi* si sono stabiliti nella maggior parte delle Città considerabili lungo la *Gambia*, e vi fanno un commercio vantaggiosissimo, principalmente in *Vintain*, o *Bintan*, in *Iereja* o *Geroga*, ed in *Tankerwal*. In questa ultima città, ove risiede il Signor Antonio *Voß*, *Portoghese* nero, forma un gran commercio con i mercanti particolari, mantiene molte lancie, ed un gran numero di schiavi, che egli continovamente spedisce in tutti i porti, nel 1737 ancora era questi il più potente mercante de contorni di *Gambia*, e forse di tutta l'*Affrica*. Altrove abbiamo fatta parola di questi *Portoghesi* neri; laonde passeremo alla descrizione dell'Isola e della fortezza di *Gorea*, l'unico stabilimento *Europeo* che esista frà il *Senegal*, e la *Gambia*. Ivi si fa il maggior commercio di tutti questi paesi, e dopo la fortezza *San-Luigi*, è questo lo stabilimento di maggior considerazione de *Francesi* nell'*Affrica*, lo è forse anche più della fortezza *San-Luigi*, la sua situazione lo rende più forte, i bastimenti

V v 2

(1) *Moore* p. 52.

stimenti vi approdano con maggior facilità, ed in oltre poi conserva tutti i vantaggi dell' altro.

Descrizione dell' Isola, e della fortezza di Gorea.

Barbot dice, che gli abitanti chiamano l'Isola *Barsaguiche*, gli *Olandesi*, che sono i primi *Europei* che vi sono giunti, le hanno dato il nome di *Gorea*, presa da un villaggio di *Olanda*. *Reynolds*, nel suo viaggio ne parla come di un luogo di gran commercio, sotto il nome di *Barsaguiche*. L' Isola ha quattro cento e venti tese circa di lunghezza, e la sua maggior larghezza è soltanto di cento ottanta; di modo che tutta la sua circonferenza, secondo le ultime misure, non è che di due miglia d'*Inghilterra*, comprendendovi una lingua che innoltrasi in mare alla estremità orientale dell' Isola. Essa è a Scirocco di *Capo-Verde*, un tiro di cannone dal continente, e consiste in un pezzo di terra assai stretto, ed una montagna molto scoscesa, ma piccola. Nulladimeno per la sua situazione è questo un luogo piacevolissimo; dalla parte del mezzo giorno avvi una veduta, che và a terminare al mare, ed a tramontana scopresi il *Capo Verde*, e tutti gli altri capi de contorni.

Quantunque quest' Isola si ritrovi nella terza Zona Torrida, secondo l' espressione di *Adanson*, in tutto il corso dell' anno l'aria è molto temperata, perchè i giorni sono uguali alle notti, ed i venti di terra, e di mare vi spargono una aggradevole frescura. Oltre la quantità delle rupi che la circondano, e la rendono quasi inaccessibile, eccettuato da due seni, il Signor di *Saint Jean* ha abbellita la fortezza con molte nuove fabbriche, e vi ha aggiunte fortificazioni che l' hanno resa una piazza fortissima, ma non impenetrabile, come lo ha fatto comprendere l' esperienza.

Per mezzo della premura del Signor di *San-Giovanni* suddetto sonosi scoperte nell' Isola sorgenti di acqua dolce, di cui era mancante, egli ha fatti piantare ne giardini eccellenti frutti, vi ha abbondantemente coltivata ogni qualità d'erbaggi, e di legumi, e da un Isola arida, e sterile ha formato uno de più deliziosi, de più importanti stabilimenti dell' *Affrica* (t). In assai differente stato ritrovavasi a tempo di *Barbot*, che ne parla con disprezzo, e che dica, offera il fondo del terreno una sabbia rossastra che non produce nè erbe, nè alberi, nè acqua, e dove non miransi che canne, e giunchi, che servono d' asilo ad una infinità di piccioni salvatici (u).

Nel 1617 Biram Re del *Capo Verde* cedè l' Isola di *Gorea* agli *Olandesi*, essi vi fabbricarono subito una fortezza trà occidente e settentrione sopra una montagna assai alta, alla qual fortezza diedero il nome di *Nassau*, ma vedendo che non difendeva la spiaggia, ne eressero una seconda più basso, la quale nominarono la *Fortezza Orange*. Furono pacifici possessori di questo stabilimento fino al 1663, in cui furono cacciati dall' ammiraglio *Holmes*. Nell' anno seguente fù ripresa da *de Ruiter*, il quale forzò *Abarramy* Governatore a rendersi prigioniero di guerra unitamente al presidio.

Allora gli *Olandesi* aumentarono la fortificazioni, e tranquillamente mantennero il possesso di quest' Isola fino al 1677, in cui una flotta *Francese* comandata dal Conte d'*Estrées*, nel dì 30. Ottobre interbidò il loro riposo, ed il loro commercio. Nel giorno dopo fù intimato il Governatore *Olandese* ad arrendarsi; non avendovi acconsentito, il Conte fece i necessarj preparativi per battere a colpo di cannone la fortezza *Orange*, onde gli *Olandesi* furono obbligati a ricourarsi in un altra fortezza, ove lusingavansi di poter capitulare ad oneste condizioni; ma furono costretti ad arrendersi a discrezione.

D' *Estrées*

(t) *Adanson* p. 164.
(u) *Barbot* p. 20.

D'*Estrees* trovò l'isola in ottimo stato, ben mantenuta era la fortezza *Orange*, e fornita di quaranta due pezzi di cannone. Siccome il Conte non aveva ordine di mantenere la sua conquista, fece demolire interamente la fortezza *Nassau*. Poco dopo arrivò in *Gorea* il Signor *Du Casse* con un bastimento di quaranta quattro pezzi di cannone, a nome della Compagnia del *Senegal* ne entrò al possesso, e concluse trattati d'alleanza, e di commercio coi Re *Negri* di *Rufisca*, di *Jual*, e di *Portodali* alle medesime condizioni fatte dagli *Olandesi*. Al ritorno del Signor *Du Casse* avendo la Corte di *Francia* applaudita la sua condotta, nell'anno seguente lo spedì con magnifici doni per i Re del paese, e l'Isola di *Gorea* rimase alla Compagnia nella pace di *Nimegua*, che in quell'anno cessò conclusa.

Tosto che i *Francesi* si videro pacifici possessori dell'Isola, ristaurarono le due fortezze, e vi aggiunsero nuovi lavori, la fortezza inferiore fu nominata *Vermandois*, e la superiore la fortezza di *San Michele*. Prima del 1680, gli *Olandesi* fecero molti tentativi per ricuperare una piazza di tanto rimarco pel commercio, ma tutto si rese inutile a motivo della attività del Signor *Du Casse*, il quale dopo aver fatti presentare inutili ricorsi, si impadronì d'un bastimento, l'equipaggio del quale spedì in d'*Elmina*. Nel 1697. il Signor *Brue*, uno de' più esperti uffiziali che abbia giammai avuti la Compagnia, fu spedito al *Senegal* in qualità di Direttor Generale, pose l'Isola nello stato di difesa in cui si ritrovava allora quando vi arrivò nel 1750 il Signor di *San Germano*, e la rese quale l'abbiamo descritta.

Il dipartimento di *Gorea* comprende il commercio de' Regni di *Cayor*, di *Sin*, e di *Salum*, il che lo rende assai esteso. Il primo, che chiamasi il Regno di *Damel*, o di *Cayor*, è assai distante dal lago di *Cayor*, che è nel deserto di *Zaara*, a tramontana del *Senegal*. Il commercio con questo Stato rende annualmente due, o tre cento schiavi, venti mila pelli non ronce, ed una volta ottanta mila, e due cento quintali d'avorio, ma la tirannia di *Damel*, che ha formata la rovina degli abitanti, ha assai ristretto quello commercio e principalmente quello delle pelli.

Il Regno di *Sin* non ha che due piazze di commercio, *Joal* e *Falikka*, o *Faguenza*. Quella di *Joal* è la più considerabile, perchè più comoda è la spiaggia, e lo sbarco. Questo villaggio è grande, ben popolato, gli abitanti, quantunque brutali ed insolenti, sono portati al commercio, e quando si è conosciuto il loro carattere, si traffica seco loro con vantaggio. Due ragioni hanno impegnata la Compagnia di *Francia* a stabilirvi un banco, la prima per profittare di quasi due cento schiavi, che si possono ottenere ogni anno, con più di tre mila pelli non concie, mille due cento a mille cinque cento libbre di avorio, e quattro in cinque cento libbre di ceraguilla. La tariffa di queste mercanzie è eguale a quella di cui si fa uso con *Damel*. Essendo sempre ben provveduto il magazzeno della Compagnia, si comprerà tutto ciò che avranno i *Negri* da trafficare, e deporranno i contrabbandieri il pensiero di portarsi ad una spiaggia, ove essi non potranno fare cosa alcuna.

La seconda ragione è per tener a dovere *Damel*, e fargli conoscere, che non dipende dal suo capriccio il commercio, poichè l'esperienza ha addimostrato, che questo Principe, quanto più da lui si dipende, tanta maggior arroganza in proporzione acquista. Il *Bur*, o Re di *Sin* è sempre stato irreconciliabile nemico di *Damel*, e di *Tin*, due suoi più possenti vicini, la Compagnia si prevale di questa loro rivalità, e delle sue controversie, mantenendo eguale la bilancia, e facendo a suoi patti con l'una, o l'altra parte a seconda delle circostanze.

Ol-

Oltre le mercanzie, di cui si è fatta parola, è stato sempre dato per certo, che si ritrovi in *Joal* ogni qualità di viveri, di cui abbisognano l'Isola di *Gorea*, ed i bastimenti. Vi sono bovi, pollame, riso, grano d'India, legumi, e tutto di ottima qualità, ed a buon prezzo; da *Fakka*, e dalle Isole del *Capo Verde* si ottiene il sale di cui si abbisogna, giunge al valore di tre lire di *Francia* al barile (*x*).

Da *Joal* al fiume di *Palmarin* vi corrono sette leghe circa, di modo che il Regno di *Sin* non ha che nove in dieci leghe di costa. Assai maggiore è la sua estensione per terra, i terreni sono fertili, buoni, e ben coltivati, eccettuato sulle frontiere del Regno di *Fin*, ove le scorrerie che fanno i sudditi di questi due Principi gli uni sopra degli altri, hanno resi deserti quelli luoghi. Il modo di tenere a freno i *Negri* di *Joal* è di avere un banco ben fabbricato di pietre, e ben fortificato per resistere ad una sorpresa.

Il commercio col Regno di *Salum* può farsi in *Cuhona* villaggio, al dir di *Labat*, assai prossimo al luogo, ove il fiume di *Gambia* forma quello di *Salum*, il che viene contrastato da *Moore*, e da altri viaggiatori *Inglesi*, i quali assicurano che questi due fiumi scorrono separatamente senza mai incontrarsi. È da stupire, come la Compagnia non abbia stabilito un banco in un luogo ove può farsi un ottimo traffico, ivi fermansi, e si riposano i mercanti *Mandingos* portandosi in *Gilfray*, ed *Albreda* per trafficare l'oro, l'avorio, e gli schiavi che hanno comprato ne' Regni di Timbut, di *Bambaracana*, ed altri paesi anche più a Levante.

È infallibile, che all'eccesso aggradirebbero di trovare mercanzie in *Cahona*, perchè in tal guisa risparmierebbero quattro, o cinque giornate di viaggio; dunque potrebbero accordare el loro mercanzie a minor prezzo in proporzione che più breve fosse il loro viaggio, molto più, che risparmierebbero assai gravose tasse, che da essi pretende il Re di *Barra*.

Per rendere più florido il commercio di *Gorea* da questa parte, il Sig. *Brue* propone come mezzi infallibili prima di ridurre le fortezze, e l'Isola in istato di non temere i nemici della *Francia* in tempo di una guerra dichiarata, nè i Pirati, ed i *Negri* in tempo di pace. In secondo luogo di aver sempre magazzeni ben provveduti, e bastimenti per tener lontani i contrabbandieri, e molte forze per imporre un freno al Re di questa costa, e forzarli alla esatta osservanza de' patti. Si può aggiungere, poichè è di eguale importanza, il procurare di mantenere vive le dissensioni che passano fra *Damel*, e *Bur*, ed impedire che queste due corone non divengano una sola, mentre conservando l'equilibrio trà questi piccoli Principi, la Compagnia è sempre in istato di dargli legge, almeno d'impedirgli di non fare alcuna innovazione intorno ai dritti, alle tariffe delle mercanzie, al prezzo de' viveri,

(*x*) Non possiamo ommettere di parlar quivi di una astuzia de' *Negri* d'un villaggio vicino a *Joal* per fare che il Re non si porti a praticar loro frequenti visite, perchè un tal onore produceva la loro ruina. Sparsero voce, che tutti i cavalli, i quali passavano presso loro, morivano sul momento. Gli stessi *Francesi*, ed *Inglesi* hanno prestata fede ad una tal favola, finchè per *Brue* ebbe scoperta una tal malizia invenzione; passò molte volte per questo villaggio senza che nulla accadesse al suo cavallo. Ma i *Negri* dissero che aveva unto al collo del medesimo un gris-gris di Francia, e siccome non fu possibile al Re l'averne un altro somigliante, non osò esporsi di portarvisi per timore di perdervi i cavalli, perchè i *Negri* non avrebbero mancato di avvelenarli per conservare l'opinione che hanno generalmente stabilita (*).

(*) *Labat*, T. IV. p. 253. 254.

veri, ed alla libertà di prender acqua, e legna ne' loro terreni, come con gran danno de' bachi hanno spesse volte capricciosamente fatto (y).

La Compagnia ha tre tariffe per il Regno di *Cayor*, una serve per il Re, l'altra per i suoi Uffiziali, e la terza per il popolo. Sono state proposte, e stabilite dal Sig. *Brue*. La principale, che è spettante al Re, è per gli schiavi, che non devono oltrepassare l'età de' trent'anni, nè averne meno di dieci, non devono essere mancanti di alcun membro, nè essere di sconcia figura, necessaria precauzione a motivo delle frodi che eransi commesse, e con la forza dal Re sostenute a pretesto di giustizia. Secondo la tariffa due ragazzi sono considerati al par d'un uomo, quando prima la Compagnia qualche volta era costretta a prendere un ragazzo per un uomo formato. L'abilità de' Commissarj consiste nel saper ben regolare simili piani.

Le mercanzie principali di permuta hanno nomi particolari assegnati dai *Negri*, come il *Macaton*, le *Morcandes*, il *Baxe* ec. che significano certi assortimenti, o specie di mercanzie, la di cui enumerazione si renderebbe noiosa. In oltre tanto considerabile è il commercio, che il perderlo sarebbe un colpo il più grande che ricever potesse quello della *Francia*. *Goree*, e la Fortezza *S. Luigi* somministrano i schiavi alle colonie dell'*America*. La *Francia* spedisce ivi molte mercanzie, e riceve in cambio uomini, pelli, sale ammoniaco, ambra odorosa, avorio, penne di Struzzo, legni da tingere, ed altri generi di valore.

Isola d'Arguin Guerre tragiche tra i popoli per quest'Isola.

Abbiamo posta l'Isola d'*Arguin* nel numero de' stabilimenti Francesi, quantunque siamo assicurati, che presentemente è stata affatto abbandonata. Quest'Isola trovasi alla estremità di un golfo che ha lo stesso nome formato dal *Capo Bianco*, da cui si è allontanata sedici in diciotto leghe, è a venti gradi e mezzo di latitudine settentrionale, ed a trecento sessanta gradi di longitudine. Quantunque non abbia che una lega e mezza circa di lunghezza, e poco meno d'una lega di larghezza, è stata un oggetto di discordia trà le potenze d'*Europa*, i *Portoghesi*, gli *Olandesi*, gli *Inglesi*, ed i *Francesi* l'hanno sì lungo contrastata, e successivamente se ne sono resi padroni per mezzo di vicenda, il di cui succinto racconto riuscirà certamente grato, poichè forma parte della storia moderna.

I *Portoghesi* sotto il regno d'Alfonso V, il gran promotore della navigazione, e del commercio de' paesi lontani, scoprirono l'Isola d'*Arguin*. Nel 1444 una flotta destinata per il levante approdò ad *Arguin*, lo scarso commercio che fecero i *Portoghesi* con gli abitanti, risvegliando in loro la speranza, che potrebbe divenire col tempo più considerabile, nel 1455 cominciarono a fabbricarvi una fortezza, che non rimase compita che sotto il regno di Giovanni II successor d'Alfonso. Possedettero in pace la fortezza, e godettero del commercio di quei d'intorni fino all'anno 1638, in cui tre bastimenti *Olandesi*, avendo presa una barca di *Mori* che trascorreva lungo la costa, minutamente s'informarono dello stato della fortezza d'*Arguin*, e de' *Portoghesi*, che ivi trovavansi. Si risolvettero di assalirla, e senza incontrarvi opposizione alcuna vi diedet l'assalto.

Troppo deboli essendo i *Portoghesi* per farvi fronte, ed in diverse circostanze avendo maltrattati i *Mori*, non li trovarono in disposizione di prender le armi in lor favore. Difesero coraggiosamente la fortezza, essendo stati costretti

(y) *Labat*, T. IV, p. 144. 152.

ti gli *Olandesi* ad assaltarla regolarmente, nel mese di Febbrajo 1638. dopo aver veduta incominciata una breccia, si arresero ad oneste condizioni.

Impadronitisi gli *Olandesi* di questa piazza, la fortificarono secondo l'arte, e nulla trascurarono di ciò che poteva assicurarne loro per sempre il possesso. Accrebbero considerabilmente il commercio stabilito da' *Portoghesi*, ma avendoli nel 1665 con molte forze assaliti gl'*Inglesi*, nel corso di dieci giorni, ne' quali durò l'assedio, ridussero la fortezza ad uno stato, che li sforzò di venire a capitolazione. a 25 di Giugno resero la piazza.

Non si mantenne per molto tempo nelle mani degl'*Inglesi*, non avendo pensato a risarcire le breccie, gli *Olandesi*, che nell'anno seguente li assalirono, non ebbero a far molta fatica per riprenderla. Allora sollecitarono i risarcimenti, fecero de' trattati con i capi de' *Mori*, che più ordinariamente sogliono frequentare le coste vicine, obbligarono ancora un numero di famiglie a stabilirsi sotto la fortezza, e nulla omisero per rendersi arbitri di tutto il commercio del paese, principalmente della gomma, il di cui prezzo restò eccedente. Questo impegnò la Compagnia *Francese* del *Sanegal* ad armare un bastimento da guerra per tenere a dovere *Arguin* che rovinava il loro commercio, i *Francesi* se ne impadronirono, e la fortezza nel trattato di *Nimega* rimase ad essi.

Si mantennero gli affari nello stesso piede fino all'anno 1685, in cui accorgendosi gli *Olandesi* quanto riusciva ad essi dannosa la mancanza del commercio di *Arguin*, e non potendovisi rimettere in loro nome senza manifestamente contravenire al trattato di *Nimega*, vennero con bandiera dell'Elettore di *Brandebourg*, e procurarono di stabilirvi un banco col consenso de' Capi dei *Mori* di quei d'intorni, ma fu preso il bastimento da essi spedito, e rimase per allora in tal guisa sospeso il progetto. In tempo di guerra, che ebbe termine con la pace di *Ryswick*, ripigliarono il loro disegno con maggior fortuna, si limitarono però a far alcune fortificazioni. Siccome comprendevano, che fabbricavano sù i fondi altrui, che presto, o tardi si procurerebbe di ricuperare quello ch'era di sua ragione, furono guardinghi di non incorrere in spese gravose. Un altro accidente ancora favorì gl'*Inglesi*, e fu che gli agenti spediti dalla Compagnia del *Sanegal* al congresso di *Ryswyck*, così tardi presentarono le loro memorie per la restituzione di questo luogo, che al momento, in cui comparvero erano sottoscritti i trattati, di modo che simile affare fu rimesso ad altro tempo. In tal maniera i pretesi sudditi della *Prussia* si mantennero in possesso della fortezza, e del commercio d'*Arguin*, convenne proseguire la restituzione richiesta alla corte di *Brandemburgo*, e tanto si prolungarono le scritture, che fù nel 1701 dichiarata la guerra, prima che fossero terminate, non riusciva gravoso agli *Olandesi* spendere danaro in alcune alme di carta, per mantenersi il possesso d'un luogo ove facevano un commercio vantaggioso.

Dopo la pace d'*Utrecht*, la Compagnia del *Sanegal*, al di cui commercio avea sofferto assai nel corso di questa lunga guerra, pensò piuttosto a ristabilirla che a proseguire l'affare d'*Arguin*. Si contentò d'ordinare a suoi bastimenti di far prigionieri tutti i legni stranieri che trattassero quella costa. La gran Compagnia stabilita nel 1717 non fu tanto indulgente quanto quella che l'avea preceduta, e vedendo che infruttuosi rendevansi tutti i passi fatti presso il Re di *Prussia*, s'appigliò alla risoluzione di usar la forza per discacciare gli *Olandesi* da *Arguin*, fece allestire una squadra di bastimenti da guerra in *Havre-de Grace*, sopra della quale fece ascendere delle truppe sotto

il

il comando del Signor *Perier de Salvert*. Alli 26 di Febbrajo 1721 questo apparecchio da guerra giunse in *Arguin*, ed incominciò le sue operazioni, e verso la metà d'Aprile il Sig. *Perier* giunse al punto di ridurre gli *Olandesi*; essi fecero la loro difesa con quella costanza ed impegno che richiedeva l'affare e con una intrepidezza, ed una prudenza, che facevano temere fossero per riuscire inutili tutti gli sforzi del General Francese, certamente lo avrebbero ridotto ad abbandonar l'assedio, se non avesse egli ritrovato il modo di levare dal partito degli *Olandesi* il Capo de' *Mori*.

Furono dunque costretti di sloggiare da *Arguin*, e di ritirarsi in *Portendic*, ove si fortificarono aspettando un favorevole incontro per ristabilirsi nel primiero loro posto. Non stette molto a presentarsi, mediante la debolezza, e l'orgoglio di *Duval*, Governator Francese d'*Arguin*, che si lasciò acciecare dai *Mori*, e dal debole presidio ivi lasciato da M. Perier. Nel dì 16. Ottobre *Duval* essendosi portato con un seguito di *Francesi* ad esaminare le operazioni degli *Olandesi* in *Portendic*, fu con inganno sorpreso, e fermato con tutti i suoi dai *Mori*; questa disgrazia fu tosto seguita da una maggiore, cioè dalla perdita d'*Arguin*, che nel dì 11. Gennajo 1722 fu presa dagli *Olandesi*, e da' *Mori*.

Persistendo la Compagnia *Francese* nel pensiero di riprendere l'Isola d'*Arguin* fece allestire un nuovo apparecchio di bastimenti da guerra per discacciare gli *Olandesi* a forza dichiarata, giacchè per altra strada non era possibile superare la loro ostinatezza. Nel dì 8 Decembre 1723. partì questo dal porto dell'Oriente, e nel dì 17. Feb. 1724. sbarcarono le truppe in *Arguin*; si fece intimare al Governatore della fortezza l'arresa, avendo resistito, si incominciò a venire alle mani, ed i Francesi s'impadronirono delle cisterne del presidio; ma la maggiore si trovò ripiena, il che servì di pretesto al Sig. de la *Rigaudiere*, che era il comandante delle truppe, per non intraprendere l'assedio, e per fare una vergognosa ritirata, dopo essersi gloriato, che la fortezza non sarebbe giunta a far resistenza un sol giorno. Il Signor ma [illegible] che era commissario generale fece vive lagnanze contro simile ritirata; *Brue*, misero inutili.

Si rinnovò ad ogni mina sopra *Arguin*, ed i *Francesi* facendo in certa maniera un cambio con gli *Olandesi*, andarono a prendere la fortezza di *Portendic*, e vi si stabilirono. Non sappiamo ciò che poscia accadesse d'*Arguin*. Il Sig. *Brue* fece alcuni tentativi per ricuperare questa piazza, ma si resero inefficaci, e finalmente il Sig. *Du Casse* demolì la fortezza, che niuna nazion d'*Europa* intraprese poscia a ristabilirei. Ciò accadde nel 1725. Siccome non sono uniformi le relazioni, così non entriamo in alcun dettaglio.

Termineremo la presente scalone, aggiungendo ancora qualche cosa intorno all'Isola, ed alla fortezza. L'Isola d'*Arguin* quasi da ogni parte è accessibile per le scialuppe, ma non per i bastimenti. La fortezza era situata sopra una punta di un' erta rupe, avea quattro sese di facciata, i muri erano fabbricati con pietre, e calcina, dell'altezza di trenta piedi, e di una grossezza proporzionata. La faccia che guardava l'isola avava agl' angoli due torri unite da un muro, o cortina, il tutto ben provveduto di cannoni. La porta, che trovavasi nel mezzo della cortina, era difesa da un fossato, sopra del quale eravi un ponte levatojo, e da una batteria. Non si può esattamente sapere di quanti fosse composto il presidio; ma giudicandone dal fuoco che fece, doveva essere molto considerabile (z).

(z) Labat, T. I. cap. 10 al. 13, 24.

SEZIONE DECIMASETTIMA

Della navigazione del fiume di Senegal, *del suo commercio, degli stabilimenti che vi sono, con la descrizione dell' Isola di* Senegal, *e della fortezza* S. Luigi; *privilegi della compagnia di* Francia, *commercio della gomma*, ec.

Fiume di Senegal. Passiamo ora al gran fiume di *Senegal*, la di cui sorgente non è cognita più di quella della *Gambia*, mentre intorno a questo particolare diversi sono i sentimenti. Alcuni Geografi pretendono che abbia la sua sorgente in un lago chiamato *Mabira*, e che incirca mille cinque cento leghe prima di gettarsi in mare (*a*), altri con tutto l impegno sostengono che questo è il *Negro* (*b*), ma queste due opinioni sono fondate soltanto sopra congetture. Siccome tale questione è assai poco interessante per il lettore, non ci tratterremo ad esaminarla. Osserveremo però, che la seconda di queste opinioni sembra essere soggetta ad una difficoltà insuperabile, ed è la prodigiosa catena di montagna che divide i laghi *Mabera*, e *Nigris*, dal primo sortendo, o attraversandolo il *Senegal*, ed il *Negro* gettandosi nell'altro, o passandovi per scorrere verso Ponente (*c*).

Nome di questo fiume. Non si contrasta meno intorno alla etimologia del nome, che intorno alla sorgente di questo fiume. Gli *Europei* lo chiamano *Senegal*, *Sanaga*, *Zanaga*, o *Zenaga* ma ignorasi affatto d'onde abbia la sua derivazione questo nome. Se credesi a *Sanut*, un tal fiume è stato conosciuto dagli antichi sotto la denominazione d'*Asana*, e d'*Asenaga*, che ha molta analogia con quella di *Zanaga*. *Labat* per un fatto cha racconta presenta un'altra soluzione. Giunti gli *Europei* all' imboccatura di questo fiume, ne dimandarono il nome a certi pescatori ne' quali s incontrarono, quello, con cui parlavano, suppose che gli chiedessero come avea egli nome, e rispose *Zanaga*, nome, che poscia hanno posto gli *Europei* al fiume, facendovi un piccolo cangiamento, e chiamandolo *Senegal* (*d*).

Non ci fermeremo ad esaminare qual fede meritar possa questo fatto, nè come un *Negro* potesse capire una domanda, che gli veniva fatta in una lingua ad esso ignota; ma faremo la descrizione di questo fiume per quanto è conosciuto, articolo che è più utile, e sopra di cui conservasi maggior sicurezza.

Il

(*a*) *Bolton's Mapa*, in *Postlethwayt's* Commerc. Dict. T. I.
(*b*) *Labat*, T. I. cap. 2.
(*c*) E' questa la correzione che ha fatta M. *Bolton* alla Carta del Signor d'*Anville*. La testimonianza unanime di *Leon Africano*, di *Marmol*, di *Labat*, e di molti altri moderni non permette di dubitare, che il *Senegal*, ed il *Negro* non sieno un fiume medesimo, o almeno, che il primo non sia un ramo dell'altro. E' vero, che se *Bolton* ha esattamente situate quelle montagne, l'opinione di detti Autori è assurda.
(*d*) *Labat*, Tom. II. cap. 2.

Corso del Senegal.

Il *Senegal* è senza contraddizione uno de' fiumi i più grandi di tutta l'*Affrica*, senza innoltrarsi al di sopra del lago di *Bournu*, dove hanno penetrato gli *Europei*, fino alla sua imboccatura ha otto cento leghe di corso. Sono tanto salvaggi, crudeli, e barbari i popoli, che abitano al di là, che ancora non si è ritrovato chi abbia tanta curiosità di procacciarsi una maggior scoperta al prezzo di pericoli che necessariamente incontrarsi dovrebbero per riuscirvi. Ciò forse è serbato all'instancabil zelo de' Missionarj, a' quali si hanno già tante obbligazioni di avanzamenti nelle Scienze in differenti parti del Mondo eseguiti, e procurati con raro pazienza, coraggio, e perseveranza.

In distanza di due leghe, e mezza dal mar Occidentale il *Senegal* forma un angolo, e tutto ad un tratto si volge a mezzo giorno, senza essere diviso dal mare che da una lingua di sabbia, o terra, che in alcuni luoghi non ha cento tese di larghezza, e per quella parte prolunga il suo corso venticinque leghe circa da tramontana a mezzogiorno, e va a gettarsi in mare al quindici gradi cinquanta cinque minuti di latitudine Settentrionale (*e*). Questo fiume, il quale quasi sempre divide il paese de' *Negri* da quello de' *Mori* di *Zaara*, o del *Deserto*, innoltrasi straordinariamente per diversi smovimenti da Levante a Ponente, vale a dire dalle cataratte di *Galam*, al di là delle quali non hanno per anco penetrato i *Francesi*, fino alla sua imboccatura presso *Elyurt*, o *Bieurt*, alquanto al di sotto dell'isola di *Senegal*.

Barra.

Assai rapido è questo fiume, il che viene attribuito alla lunghezza del suo corso per un canale molto angusto. La sua imboccatura non ha che una mezza lega di larghezza, ed è impedita, e chiusa da una secca di sabbia che chiamasi *barra*, il di cui passaggio è assai difficile, e pericolosissimo, ed è necessario, che i Piloti i più esperti facciano uso di tutta la loro capacità per passarla. *Labat* assicura (*f*) che non si può, se non se con barche che non s'immergono che per sei piedi d'acqua; ma tale asserzione, se non c'inganniamo, è smentita dall'esperienza.

Questa *barra* è pericolosa per due ragioni, perchè ha poc'acqua, e perchè spesso volte cangia di luogo per la veemenza dell'onde in tempo di pioggia, o di innondazioni. L'imboccatura del *Senegal* sarebbe quasi chiusa, se non vi fosse un passaggio, che per l'ordinario ha cento cinquanta in dugento braccia di larghezza, che pure si cambia. *Labat* assicura, che l'isola di *Senegal*, o la fortezza *San Luigi* trovasi qualche volta distante quattro leghe, e talora due leghe solcando dalla barra. Questa barra sola impedisce ai bastimenti di quattro, e cinque cento tonnellate d'entrar nel fiume, e di venire ad ancorarsi sotto la fortezza *San-Luigi*, incomodo, che forza la Compagnia a mantenere una barca per scaricare i suoi bastimenti. Trovansi sopra questa *Negri* liberi, che chiamansi *Laptot*, che stanno al servigio della Compagnia, e sono eccellenti vogatori. Nulla di meno a fronte della loro arte, ed esperienza, più di una volta sono andati perduti l'equipaggio, e la barca.

Ma ricompensato viene questo inconveniente da un vantaggio; la difficoltà di passarla assicura da ogni insulto il banco della Compagnia, e lo lascia in un intera sicurezza contro gli assalti de' suoi nemici, quali essere si possano, mentre siccome questa barra cambia di posto ogni anno, e tal volta più spesso, ed è impossibile essendo in mare di accorgersene, è necessaria una

(*e*) *Labat*, p. 115. 159
(*f*) Lo stesso, p. 17.

pratico giornaliera di tal passeggio per saperne i cangiamenti, la situazione, l'altezza dell'acqua, ed i momenti più propri per rimontarsi a passarvi, il che non possono sapere persone straniere. Tutte queste difficoltà non hanno impedito agl' *Inglesi* d'impadronirsi della fortezza *San-Luigi*, nè a' *Francesi* di ripigliarla.

La stagione più propria per passar la barra è dal mese di Gennajo fino a quello d'Agosto, perchè allora variano i venti, e la marea spinge verso tramontana, la barra si mantiene stabile fino a' tempi delle pioggie, in cui s'ingrossa il fiume, ed i venti di Libeccio opponendosi alla velocità della torrente, alzano grandi ondate, che vanno ad infrangersi nella barra in forma da recare a' più intrepidi spavento. *Labat* dice, che la più cattiva, e pericolosa stagione è dal mese di Settembre fino a quello di Decembre, perchè i venti di Levante gonfiano assai il mare, e rendono impossibile la navigazione (g).

Passata la barra ritrovasi un bel fiume assai largo, d'un'acqua limpidissima, ed eguale, profonda quattro braccia, il di cui corso è placidissimo. Una lega e mezza al di sopra della sua imboccatura, dalla parte di mezzo-giorno mirasi il paese ripieno di verzure, di piccoli boschi, e di bestiame, il che forma una gran prospettiva dell'acqua, quanto meno le è quella delle punte sabbiose, che s'incontrano da principio. Essiovi ovunque molte isole, adorne d'alberi, di frutti, d'erbaggi, e d'uccelli, di cui non fa alcun uso la Compagnia *Francese*.

Descrizione dell' isola di Senegal, e della fortezza San Luigi.

Essa non occupa che l'isola del *Senegal* ove ritrovasi la fortezza *San Luigi*. Ella è a sedici gradi cinque minuti di latitudine Settentrionale, secondo *Labat*, ma secondo noi a qualche cosa di meno. E' nel mezzo del fiume, in distanza di due, tre, o quattro leghe dalla barra secondo che essa cambia. *Breger*, il quale la misurò nel 1705, dice mille due cento cinquanta tese di lunghezza da tramontana a mezzo-giorno. Un altro ingegnere il quale l'ha misurata nel 1714. rispetto alla larghezza è del medesimo sentimento, ed alla parte la più prossima alla barra non dà che 90 tese di larghezza, a quella che le è opposta cento novanta due, ed al luogo ove è fabbricata la fortezza cento trenta. Il braccio Orientale del fiume è largo tre cento ottanta tese, e l'occidentale due cento dieci.

Il terreno dell'isola è pieno, magro, e sabbionoso, ed è soltanto proprio per l'uso a cui l'hanno destinato i *Francesi*, a solo oggetto della situazione lo hanno a qualunque altro preferito. Più della metà dell'anno è mancante d'acqua dolce, non vi è nè sorgente, nè fontana, e l'acqua del fiume è salata. Presentemente della antica fortezza di *San-Luigi* non rimangono che quattro torri rotonde, che non sono nella stessa direzione, ma formano un angolo ottuso, e le due di mezzo sono distanti l'una dall'altra quattro tese e mezza. Sono assai ben costrutte secondo l'uso antico, e ricoperte d'embrici: Sono state unite insieme per mezzo di cortine, e rinchiuse da palizzate, sotto queste fortificazioni sono i magazzeni, ed alcuni mal tessuti bastioni, la principal difesa di questa fortezza è la situazione.

E' munita di trenta pezzi di cannone, in molte batterie, con sufficiente quantità d'armi, e munizioni. Siccome la Compagnia ne' suoi stabilimenti che ha sulle costa, e nell'interno del paese non impiega che due cento uomini, non può essere molto numeroso il presidio della fortezza. Il Sig. *Brue* prendendo

(g) *Labat*, T. II. p. 132. 135.

dendo posseso del suo impiego stupì nel vedere, che tutti gli impiegati della Compagnia abitavano fuori della fortezza, fece alcuni utili cangiamenti, ma non potè ottenere l'esecuzione del piano che erasi proposto, per di cui mezzo sarebbesi la fortezza resa egualmente comoda, ed atta a difendersi con poca spesa. Oltre questa i Francesi non possegono alcun altra fortezza sul fiume, che quella di *San Giuseppe*, dieci leghe circa superiormente alla cateratte di *Govina*, quantunque sianvi alcuni banchi in diversi altri luoghi. In *Poder* ritrovasi una specie di fortezza.

Permessi della Compagnia Francese.

Per dar termine alla descrizione delle costa di *Guinea*, mentre è questo il nome che si dà a quella estension di costa che è dal *Capo-Bianco* fino a *Rio Fermoso*, o *Benin*, il permesso della Compagnia di *Senegal*, o delle Indie estendevasi dal *Capo Bianco* fino al fiume di *Sierra-Leona*, vale a dire, dal ventesimo grado, trenta minuti di latitudine settentrionale fino al settimo grado, e mezzo. In questa estensione aveva sei fortezze, ed alcuni banchi non fortificati. La prima era l'Isola, e la fortezza d'*Arguin* vicino al *Capo-Bianco*, e cui ella si deve la spiaggia, ed il banco di *Portendic*, che è sotto il dominio d'*Alichandora*, figlio d'*Addi*, Capo de' *Mori* delle tribù d'*Eterazza*. La seconda era la fortezza *San-Luigi* nell'Isola di *Senegal*. La terza la fortezza *San Giuseppe*, in distanza di tre cento leghe dall'imboccatura del fiume, da cui dipende un altra piccola fortezza detta la *fortezza di San Pietro*, che è distante alcune miglia a levante; ambidue sono nel regno di *Galam*. La quarta, la fortezza di *Gorea*, nell'Isole così chiamate, che è di alcune leghe più prossima al continente che le Isole del *Capo-Verde*. L'eccelenza del porto, l'ottimo stato della fortezza, ed il gran commercio che ivi si fà possono additarla come lo stabilimento migliore della Compagnia in *Affrica*, quantunque ordinariamente il Direttor generale risiede alla fortezza di *San Luigi*. La quinta chiamasi *Joal*, è sulla costa tra *Gorea*, ed il fiume di *Gambia*. *Labat* dice, che questo luogo meriterebbe di essere fortificato dalla Compagnia, e bastantemente presidiato, la favorevol situazione, ed il commercio che vi si fà potrebbero ricompensare queste spese. La sesta è *Albreda* nelle vicinanze di *Jamesfort* sul fiume *Gambia*. Si possono aggiungervi i piccoli banchi di *Jeresa*, e *Bissao*. Il primo è sul fiume che ha lo stesso nome, che và a cadere in quello di *Gambia* al di sopra d'*Albreda* per alcune leghe, l'altro è nell'Isola di *Bissao*. Questi due luoghi non sono in alcuna maniera fortificati, e potrebbero esserlo con profitto (b).

Commercio della gomma.

Le fortezze di *Portendic*, e d'*Arguin* sono state soggette a diverse vicende, successivamente sono passate nelle mani de' *Francesi*, *Inglesi*, *Olandesi*, e *Mori*, e finalmente sono state abbandonate, e demolite a fronte del gran commercio che vi si faceva la gomma, ambra odorosa, penne di Struzzo, ed altre mercanzie. Siccome il commercio delle gomma sul *Senegal* e forse il ramo più considerabile di quello che fà la Compagnia di *Francia* nell'*Affrica*, riuscirà grato il conoscere più spezialmente questa gomma. Quantunque non siavi paese che meno richiami quanto quello che trovasi dal *Capo-Bianco* fino al regno di *Marocco*, e non si dia coste più disastrose per approdarvi, più desolata, più sabbionosa, e più povere di quelle de' contorni d'*Arguin*, e di *Portendic*, il commercio della gomma ha prodotto, che tutte le nazioni dell'*Europa* si sono contrastate simili luoghi, perchè sono questi i soli, ne quali si può fare tal commercio, ol-

(b) *Labat*, *Tom. I. cap. 5.*

oltre il *Senegal*; ivi i *Mori*, e gli altri *Africani* portano la gomma. Questo commercio, che in se medesimo sembra di poca considerazione, lo addiviene della massima per due ragioni.

I *Mori* vendono la gomma ad un prezzo assai mediocre in paragon di quello che si ritrae in *Europa*, il che basterebbe per rendere un tal commercio vantaggiosissimo, ma oltre ciò questa gomma viene eccessivamente ricercata per le manifatture di seta. Il che ha eccitata l'emulazione di tutte le nazioni dell'*Europa*, e fatti i *Francesi*, le manifatture de' quali sono forse le più ragguardevoli, tanto gelosi del commercio della gomma, e tanto interessati ad esserne i soli padroni. Tutti i negozianti più esperti d'*Europa* hanno posti in uso tutti gli sforzi per entrarvi, il che ha impegnato gli *Olandesi* in tante spese per mantenersi in *Arguin*, e quando sono stati discacciati, a stabilirsi in *Portendic* per farvi questo commercio con le tre nazioni *More*, delle quali faremo parola in fine di questa sezione.

La gomma che viene in *Europa* per mezzo della Compagnia *Francese* o de' bastimenti non privilegiati chiamasi *gomma di Senegal*, o più comunemente *gomma Arabica*.

Dell'*Arabia* veniva tutta quella che impiegavasi in *Europa* prima che i *Francesi* si fossero stabiliti sul *Senegal*. Da che essi hanno aperto un tal commercio, si è assai diminuito il prezzo della gomma, ed è stata generalmente conosciuta sotto il nome di *gomma di Senegal* (1).

I viaggiatori attribuiscono ad essa molte virtù medicinali fondate sull'uso che ne fanno i *Negri* in cure straordinarie, ma noi tralascieremo di parlarne, perchè i Professori in medicina più illuminati non hanno riconosciute che fossero dall'esperienza confermate.

Rapporto ai vantaggi della gomma per le manifatture, adopransi per le stoffe, le sete, e le tinture, ed in molte altre cose, dal che si può rilevare l'importanza di tal commercio (*l*).

Albero che produce la gomma

Labat dice, che l'albero il quale produce la gomma è una specie di *acacia*, piccolo albero, spinoso, con molti rami, carico di foglie competentemente lunghe, assai strette, corte, e sempre verdi. Si veste di piccoli fiori bianchi di

(*l*) Le sostanze comprese sotto il nome generale di *gomma*, sono in molta quantità, e molte impropriamente si mettono in questa categoria quando non sono che resine. La maggior parte degli Autori fanno differenza fra la gomma del *Senegal*, e quella d'*Arabia*, pretendendo che quest'ultima sia assai migliore, ma non se ne ritrova nelle botteghe. E' questa una sostanza cristallina, che stilla dall'albero detto *Acacia d'Egitto* e che si trasporta dal Levante in piccole moli gialligne da una figura irregolare. Vero si è, che e l'una, e l'altra di queste gomme escono dall'albero medesimo, ed hanno le stesse virtù; tutta la differenza che vi passa si è, che quella del *Senegal* è in pezzi più grandi, e più sporca. Qualche volta vi sono granelli grossi al pari di un uovo; la superficie è irregolare, e rugosa, e meno trasparente dalla parte interna. I *Negri* li fanno liquefare nell'acqua, o nel latte, e l'usano nelle loro più delicate vivande. Spesse volte serve ad essi di alimento senza avere cosa ed altro. Rispetto a noi non abbiamo bastante cognizione dell'albero che la produce, nè delle sue virtù medicinali, posto che qualcuna ne possegga, perchè non so se alcun uso anche i Medici delle maggiore esperienza rare volte ordinano la gomma *Arabica*; il maggior consumo di essa si fa dai Tintori, ed altri Operaj.

(1) *Moore* passim. *Labat*. T. I., cap. 19. *Adanson* p. 56.

di cinque foglie, che formano un bottone ripieno di stami dello stesso colore. Questi circondano un pistillo, che cambiasi in un baccello lungo tre, o quattro pollici, rotondo, ripieno di piccoli granelli rotondi, duri, e nericci, che servono alla propagazion della specie (k). Trà la coste settentrionale del *Negro*, o *Senegal*, e la fortezza d'*Arguin* o *Capo Bianco* trovansi tre foreste di tali alberi (l). La prima chiamasi *Sabel*, la seconda, che è la più considerabile, *Hebiar*, e la terza *Afatack*. Sono tutte trè nel distretto o tramontana del fiume, e quasi ad una egual distanza, vale a dire trenta leghe circa dalla fortezza *San Luigi*. Sono distanti l'une dalle altre dieci leghe circa.

In ogni anno si fan due raccolte di gomma: la prima, che è la più abbondante, nel mese di Decembre, e la seconda nel mese di Marzo. Si vuole, che le gocciole della prima siano più grandi, più chiare, e più asciutte, e questa è la migliore. Quella del mese di Marzo è più molle, più viscosa, e meno trasparente. La ragione è evidente. Nel mese di Decembre si raccoglie dopo le pioggie, allorchè l'umido della terra ha prodotto un succo maggiore negli alberi, perchè il calor del Sole ha avuto tempo di concuocere, e perfezionare senza aver quello di diseccarla. Da questa stagione fino al mese di Marzo gli eccessivi calori seccano la corteccia dell'albero, onde non se ne estrae la gomma che facendovi delle incisioni.

Tre tribù di *Mori* vanno a raccogliere la gomma nelle foreste di cui abbiamo parlato. La prima chiamasi in Arabo *Tararza*: il loro capo è *Alichandora*, figlio d'*Addi*, il quale non fa lavorare la sua gente che nella foresta di *Sabel*. *Cheny* è il capo de' *Mori* della tribù chiamata *Aulad El Hagi*; quasti raccolgono la gomma della foresta di *Hebiar*. Il capo della terza tribù, che è quella di *Ebraguena*, chiamasi *Baccar*, e questi *Mori* fanno la loro raccolta nella foresta d'*Afatack* (E).

(k) Se non siamo in inganno questa specie d'*acacia* deve essere posta nella classe medesima della *polygamia* di *Linneo*, le tanto pregia tenuta dai *Chinesi* pei i suoi fiori, di cui si servono per fare quella bella tinta gialla delle loro stoffe che si mantien sempre eguale. Ma noi rimettiamo simile congettura al giudizio de' Naturalisti.

(l) E' osservabile, che *Barbot* dichiara l'albero che produce la gomma, come assai *grande*, e somigliante molto a quello che chiamasi *mappu* in *America*, a cui non hanno dato nome i nostri Naturalisti (*).

(*) *Barbot* p. 46.

(E) *Labat* dice che i Capi di questa tre tribù, e quasi tutti quelli che le compongono sono *Marabutti*, cioè Predicatori, e Dottori della legge Maomettana. Nel mirare il loro esterno modesto, e composto, nell'ascoltare i loro discorsi, ne' quali all'incominciare, e terminare di ciascun periodo sempre vien proferito il nome di Dio, e del loro Profeta, non avvi chi non li prenda per i più zelanti osservatori d'una legge, che in mezzo a molta libertà che accorda, non tralascia d'esser aspra, severa, ed incomoda. Ma quando si fà di essi un più minuto esame, e principalmente quando si ha luogo a conversar con essi, si giunge ben presto a rilevare, che non trovasi in essi che ippocrisia, finzione, avarizia, crudeltà, ingratitudine, sensualità, ed ignoranza. Cercasi invano virtù morali in essi, nè si ritrova la loro buona fede, e sicurezza nelle sue promesse. L'interno è assai differente dal loro esterno, che è tutto studiato; sono questi i Farisei del Maomettismo, che si danno infinito pensiere per fare de' proseliti, ed unde sono riusciti nel lor progetto. Il maraviglioso si è, che assissime volte accade, che i *Negri*, i quali hanno abbracciato il Maomettismo, rinunziano a questa Religione per rendersi seguaci d'un' altra, a fronte della servile dipendenza nella quale li tengono i *Marabutti*.

Tutti i *Mori* rispettano il Re di *Marocco*,

Il primo di questi Capi esigeva gravose imposizioni dagli *Olandesi* nel tempo che erano al possesso d'*Arguin*: i *Francesi* pagano tuttavia per avere la libertà di trafficare, ma non è possibile dire a qual somma ascendano nella lunga lista degli articoli menzionati nella tariffa fissata da M. *Brue* nel 1715 (m). Quello che più interessa il lettore è di fargli conoscere gli abitanti di questa vasta regione, che è fra il *Senegal*, e l'Impero di *Marocco*, onde intorno a tale articolo passiamo a soddisfare la di lui curiosità.

(m) *Labat*, T. I. cap. 19.

ecce, e lo confiderano come il loro Cherif; ma però la venerazione de' medesimi non giunge a tanto, che li induca a pagargli alcun tributo. Nelle seguenti segreti avremo luogo da parlarne più diffusamente (1).

(1) *Labat* T. I. cap. 20.

SEZIONE DECIMAOTTAVA.

Descrizione del Deserto di Zaara *o* Sarah, *e del* Biledulgerid; *delle tre Nazioni* More *abitanti in queste regioni; de' loro costumi, e commercio. Descrizione dell'Isola di* Bissao; *governo, religione, e costumi de' suoi abitanti. De' popoli che appellansi* Balonti, *e delle isole de'* Bissagoti.

Del deserto di Zaara, e del Biledulgerid.

IL paese a tramontano del *Senegal*, che chiamasi *Zaara*, *Sarah* o il *Deserto* (a), secondo *Leone Affricano*, è abitato da sei nazioni o tribù di *Mori*, i *Sanaga*, i *Suenziga*, i *Fuerga*, i *Lamptuni*, i *Bardoa*, ed i *Lemta*. Questi popoli sono situati al di là del mare verso il Levante secondo l'ordine col quale li abbiamo noi descritti. *Sarah* o il *Deserto*, ed il *Biledulgerid* si estendono dal mare Atlantico verso l'Oriente fino all'alta *Etiopia*, e sono in linea parallela alla *Nigrizia* trà il ventesimo, e vigesimo grado di Latitudine Settentrionale. I loro confini sono le terre del Re di *Marocco*, e la *Barbaria* a tramontana, l'*Etiopia* a Levante, la *Nigrizia* al mezzo giorno, e l'Oceano Atlantico all'Occidente.

La parte Settentrionale di questa regione, chiamata *Biledulgerid* nelle nostre carte più accreditate, in quelle de' viaggiatori ritrovasi indicata col nome di *Gualata*, e la parte del mezzogiorno detta *Zaara* dai più frà Geografi, è nominata dalle persone di Marina il *paese d'Azgan*, e spesse volte il *paese di Zanagi*, o *del Senegal*. Tale diversità di nomi ha prodotto quella confusione che incontrasi nelle opere della maggior parte de' scrittori, e de Geografi moderni.

Quantunque questi popoli abbiano l'origine medesima de' *Mori* di *Barberia*, nulla di meno sono da essi distinti dalla diversità de paesi che abitano, egualmente che dai mercanti *Arabi* che spesso si portano a trafficar seco loro. Gli Scrittori d'*Europa* però ordinariamente confondono tutti questi popoli, e principalmente *Labat* cade in simile errore ogni qualunque volta ne fa parola.

La *Spagna* fù prima conquistata dagl'*Arabi*, e poscia la tolsero ad essi i *Mori* di *Fez*, e di *Marocco*. Gli Storici, ed i Geografi non avendo fatta distinzione frà queste due conquiste, usano senza alcuna differenza i nomi di *Mori*, e d'*Arabi* per indicare le due nazioni. Con eguale improprietà altri si sono serviti del nome di *Mori* per significare tutti i *Maomettani*. I più antichi frà i moderni, e gli Autori *Arabi* fanno uso de' due nomi per indicare le due nazioni differenti, nè li confondono, come può vedersi nella Sto-

(a) La maggior parte de' Geografi hanno chiamato questo paese *il Deserto di Barberia*; *d'Anville*, e *Bolton* lo dicono *Zanaga* (*).

(*) Veggansi le Carte di *Bolton* nel primo volume del Dizionario di Commercio di *Postlethwait*.

loro armi antiche. Il che si rende di vantaggio grande per gli *Europei*, i quali, diversamente sarebbero eglino alla necessità di esperimentare ch'essi hanno che far con nazione di sua natura coraggiose, già assuefatte alla fatiche e che sarebbero in istato di farsi temere, se fossero più agguerrite, e meglio fornite d'armi (g).

I *Mori*, e gli *Arabi* de' d'intorni d'*Argulo*, e del *Senegal* hanno religiosamente conservati i costumi de' loro antenati. Eccettuato uno scarso numero, che ha le sue capanne fuori le mura della fortezza di *Portendic*, e nella vicinanze del *Senegal*, sono tutti attenduti alla campagna aperta ne vivano ad ora lontano dal mare, e dal fiume secondo le stagioni, e gli affari del commercio (h).

Le loro tende, e capanne sono tutte costrutte a forma di cono. Le prime sono fatte di un grosso panno di pelo di capra, e di cammello, lavorato così compatto, e fitto, che rarissime volte vi penetra l'acqua, quantunque assai piova, a dirotta. Questo panno è fabbricato dalle donne, le quali hanno pure il peso di tutti i lavori domestici, fino di governare i cavalli, di provvedere acqua, e legna, di fare il pane, e di preparar da mangiare. A fronte di sì gravose fatiche i loro mariti le amano, ed usano con esse tutte le buone maniere (i).

Se una moglie contravenisse a qualche dovere essenziale, il di lei marito la discaccierebbe di casa sua, ed il di lei padre, e fratelli, o parenti in breve vendicherebbero nel suo sangue l'affronto fatto alla sua famiglia. I mariti procurano che le loro mogli sieno ben vestite, e le soddisfano di tutti quegli ornamenti che possono desiderare, nel che impiegano quanto possono guadagnare col loro commercio, o coll'erbe. Da essi non si ottiene molto oro; lo conservano per adornare le loro mogli.

Queste giammai compariscono al pubblico senza un gran velo che copre loro il volto, e le mani. Gli *Europei*, che ivi trafficano, non hanno ancora acquistata famigliarità bastante onde poterle veder scoperte. Gli uomini, ed i figliuoli comunemente sono assai ben formati, e quantunque di piccola statura, hanno le fattezze regolari, ed una gioconda fisonomia. Siccome continuamente sono esposti ai raggi del Sole, così sono molto bruni. Avvi qualche probabilità che le femmine abbiano una cute più bella. *Labat* assicura che se manca ad esse il bel colorito, sono molto savie, modeste, fedelissime ai loro mariti, ed assai lontane dagli amoreggiamenti; ed in fatti sarebbesi loro impossibile di operare diversamente. Non escono giammai di casa sole, ed il costume vuole, che gli uomini, quando incontrano una femmina, rivolgano altrove la faccia. Essi pure comportonsi il buon ufficio di vegliare

Y y 2 vian-

(g) *Labat* parlando de' popoli che abitano dal *Capo-Bianco* fino al *Senegal*, li chiama indistintamente *Mori*, ed *Arabi*, non sapendo qual di questi due nomi loro convenga. Si può, dic'egli, chiamarli *Mori* dal nome della loro dimora, ed *Arabi* a motivo della loro origine. Inoltre spesse volte vengono indicati col nome di *Mori* tutti quelli che professano il *Maomettismo*.

(h) *Labat* cap. 20.

(i) Un viaggiatore de' nostri tempi dice, che le tende de' *Mori* hanno la figura conica, coperte con un panno fitto, formato di pelo di capra, e di cammello, e non penetrabile dalla pioggia. Sono fabbricate in circolo, ciascuna sostenuta di una pertica nel centro, ed attaccata con funicelle di pelle di bue a piccoli pali alti da terra un piede, a guisa delle tende de' guerrieri in *Europa* (*).

(*) *Adanson* p. 26.

vicendevolmente sulle loro mogli, e figlie, e niuno fuori del marito ha l'autorità di entrare nelle tende delle mogli.

Quando un *Moro* è povero o segno, da non poter avere che una tenda sola, riceve le sue visite, a tatto sù di fuori, anzi che introdurle nella sua tenda anche i di lui più prossimi parenti. I loro cavalli soli godono d'un tal privilegio, o per dir meglio, le loro cavalle, che sono più docili, più vivaci e più piacevoli da' maschi. Le fanno abitare nella sue tende alla rinfusa con le loro mogli, e figliuoli, ed i poledri giocano co ragazzi senza che giammai succeda inconveniente alcuno.

Il vestiario de' *Mori*, e degli *Arabi* è semplicissimo. Le sole persone ricche, e distinte portano camicia di tela. In oltre hanno una gran casacca senza bottoni, che incrocicchiano sul petto, e la stringono con una cintura a molti giri; essi la chiamano *coftan*, ordinariamente questa casacca è di panno, di saja colorita, rare volte di stoffa di seta, spessissimo di tela di coton nero, o turchino. Nella cintura tengono un fodero, nel quale evvi un gran coltello a guisa di bajonetta, e qualche volta due.

Adanson dice, che l'abito degli uomini, e delle femmine consiste in una gran camicia ordinariamente di tela nera, ed una pezza, con la quale le femmine si coprono il capo, e le spalle. Spesse volte gli uomini se la ravvolgono intorno al capo a guisa di turbante, e talora intorno al corpo in forma d'una fascia. Le femmine alcune portano i loro capegli sciolti, ed altre tirati sù a bucculo, ma gli uomini non prendono pensiero alcuno de' suoi, li lasciano andare sulle orecchie distesi, o arricciati secondo che la natura li ha fatti.

Tutti hanno alcune scarselle d'ordinario attaccate alla loro cintura, fatte con l'ago, di seta, o di cotone, o d'una pelle morvida, e maneggiabile, che assai bene ricamano le femmine. Portano calzari di marocchino rosso, che arrivano a coprire la noce del piede con pantofole della stessa pelle, si coprono il capo con un berretto rosso orlato con un nastro di coton bianco. Sopra ai loro abiti portano un'altra specie di casacca senza maniche, di lana bianca molto sottile, assai fitta, e tirata, che chiamano *haik*. E molto larga, ed ha un cappuccio fatto a punta, al termine della quale evvi un lunghissimo cordone con un fiocco. Molti de' più poveri sono vestiti come i *Negri*, e si ravvolgono il corpo in una pezza di panno.

Rapporto alle femmine hanno lunghe mutande, e camicie, le di cui maniche sono assai larghe, ed una pezza di tela, o drappo che le ricopre da capo fino a' piedi. A seconda che sono ricche hanno orecchini, anelli in tutte le dita, maniglie, o catene alle braccia, ed alle gambe (k).

Una quantità di tende, o capanne, nelle quali abitano gli *Arabi* qualche volta in tribù, e spesso in famiglie, chiamasi *adouar*. D'ordinario le distribuiscono vicinissima l'una all'altra in circolo, lasciando un gran spazio nel mezzo, ove nella notte mettono il loro bestiame. Mantengono sempre una sentinella per non esser sorpresi dai ladri, o dalle fiere. Al più piccolo periglio le sentinelle abbajano, i cani abajano, e ben presto tutti si trovano in piedi.

Queste tende con tutta facilità si trasportano da un luogo ad un altro, perchè i *Mori*, e gli *Arabi* hanno pochissima mobiglia; la pongono in sacchi di pelo, o di pelle, e la caricano sul dorso de loro bovi, o cammelli (l).

L'ordinaria loro bevanda è acqua, o latte. Il loro pane è di farina di miglio

(k) *Labat*, T. I. p. 260. ec.
(l) Lo stesso T. I. p. 175.

glio, possono però avere del frumento, e dell'orzo, poichè vi allignano a perfezione; ma il loro metodo di vivere sempre ambulante, toglie loro ogni genio per l'agricoltura. Quando però suppongono dover per molto tempo dimorare in un luogo, intorno al loro *aduar* seminano frumento, orzo, ed altre granella, e dopo averle fatte seccare, le chiudono in pozzi profondi, ed asciutti, che chiamano *metamores*, ove ben si conservano.

Questi pozzi sono incavati nel masso, l'imboccatura de' quali ha di larghezza quanto è sufficiente per passarvi un uomo, ma si vanno ampliando a proporzione della loro profondità, che qualche volta è maggiore di trenta piedi. Nel fondo vi mettono della paglia, ed a misura che vi pongono le granella ne cuoprono ancora le pareti, e quando il pozzo è pieno pongono de' legni sopra l'apertura con paglia sopra, che ricoprono di terra, e di sabbia, e sopra lavorano, e seminano. In questi luoghi il grano mantiensi una quantità grande d'anni senza andar a male (*m*).

I *Mori* hanno da molini portatili assai comodi, de' quali fanno uso per macinare quella porzione di grano, di cui hanno di bisogno. Gli Autori non hanno descritti questi molini, ma ci figuriamo che sono due pietre piane, la superiore delle quali con un moto circolare riduce in farina il grano che frà esse si ritrova; qualità di macine assai in uso nelle Isole *Ebridi*, e nelle parti occidentali di *Scozia*, come pure frà tutte le nazioni, che ignorano le arti. Per mangiare servonsi soltanto della mano destra, la sinistra è da essi destinata ad altri affari meno propri. Non fanno uso nè di coltelli, nè di cucchiaj, nè di forchette, ma delle loro dita, con le quali formano piccole pallotte di riso, che si pongono con grazia in bocca.

Quando col riso cuocono del pollame, lo dividono in due, o quattro parti prima di portarlo ove si mangia. Non usano tavole, ma tutti seggono in terra, con le gambe incrocicchiate, intorno ad un cuojo rosso, o stuoja di palma, ed il serviaio è di piatti di legno, o di bacini di rame, a tavola non si beve, terminato che sia il pasto, ciascuno và a bevere, ed a lavarsi la mano destra. Giammai le femmine mangiano con gli uomini.

In un giorno non si fanno che due pasti al più, uno nella mattina, e l'altro nella sera; sono parchi, e viene osservato il silenzio. Dopo mangiato si trattengono in conversazione, fumano, e bevono caffè, quando ne hanno. Quantunque la loro Religione proibisca ad essi il vino, e liquori generosi, bevono acquavite, che comprano dagli *Europei*, e vino di palma, e d'altri alberi che tanto abbondano in molti paesi dell'*Affrica*. I *Marabuti* ne bevono al pari degli altri, ma ciò fanno con eccessiva segretezza per non arrecar scandalo ai deboli, e per conservarsi la pubblica venerazione. (*n*).

La temperanza de' *Mori*, e degl'*Arabi* è probabilmente la cagione per cui non conoscono nè Medici, nè Medicina tanto da' loro antenati coltivata. Le malatie, a cui vanno più frequentemente soggetti, sono pleuritidi, e dissenterie, dalle quali si liberano con l'uso di alcuni semplici. Non sanno che sia gotta, renella, ed una infinità d'altri mali che hanno origine dal lusso, e dall'ozio. *Barbot* dice, che l'aria di *Sarah*, e di *Bilcdulgerid* è sì pura, e sana, che giungono ad una età molto avanzata senza soffrire alcun incomodo, e che non soccombono che sotto il peso degli anni, e per mancanza di quell'umido detto radicale, che è il principio della vita. Quando uno conta sessant'anni pres-

(*m*) *Labat*, p. 180. 181.
(*n*) Lo stesso, T. I. p. 182. 183.

presso di essi trovasi nel fiore della sua età, si marita, ed ha successione, come un *Europeo* di trent'anni, ed è stata fatta osservazione che quanto meno hanno avuto commercio con gli *Europei*, ed hanno mantenuta la semplicità della loro vita frugale, tanto meno sono stati soggetti ad incomodi, e malattie (o).

Sarebbe assai lodevole l'estrema tenerezza, che conservano le madri verso de' loro figliuoli, se non oltrepassasse i confini portandola ad un eccesso di debolezza, e di superstizione. Vivono sempre occulate contro tutto ciò che potrebbe nuocer loro, hanno fisso nella immaginazione, che sianvi persone, un solo sguardo delle quali possiede qualche cosa di tanto pernicioso, che fa morire, e divenir deboli e malsani que' figliuoli, che maliziosamente osservano con occhio fisso. La medesima superstizione ha sede in *Spagna*, e nel *Portogallo*, ed anche nel *Nord*, ove si fa uso di un rimedio, figura, o carattere che si porta in dosso detto *amuleto* per preservarsi dall'effetto di questi occhi distruggitori.

I *Mori* pongono alcuni *grisgris* sopra i loro figliuoli, che sono pezzetti di carta, ne' quali i *Marabutti* scrivono alcuni sentenziosi passi dell'Alcorano.

Nell'età di quattordici anni si circoncidono i ragazzi, i quali dopo possono maritarsi subito che hanno i modi di comprare una femmina. Più che uno ha figliuole, e più egli è ricco, poichè i pretendenti regalano ad esso cammelli, bovi, capre, e cavalli. L'amore dell'amante vien giudicato dal valor de donativi che fa, e non gli vien concessa la giovine se non se quando ha pagato il convenuto col padre, dopo di che, s'egli vuol ripudiarla, gli è permesso, a condizione però di dover perdere quanto ha donato (p).

Le cerimonie de' funerali de' *Mori* sono molto uniformi a quelle de' *Negri*. Da che è spirato un *Moro*, sua moglie, sua figlia, o qualche parente esce dalla tenda, e comincia a gridare spaventosamente. A questo segno escono tutte le donne del vicinato, ed incominciano esse pure a dare somiglianti grida. In tal maniera in un momento spargesi per tutto l'*Aduar* la nuova della morte. Subito tutte le femmine si radunano intorno alla tenda del defunto, ove nel tempo che le une gridano, le altre cantano le lodi dell'estinto.

Quelli i quali non sono assuefatti ad una tal commedia supporrebbero, che queste femmine fossero parenti del defunto, e fossero penetrate dal più vivo sentimento di dolore per la di lui perdita; ma questa è una semplice formalità che si pratica per tutti, e nella quale non ha parte alcuna il cuore. Quindi si lava il cadavere, si veste, si trasporta in qualche luogo elevato, ove scavasi una fossa, nella quale si pone il corpo col capo alquanto alto, e la faccia girata verso l'Oriente. Riempiesi la fossa, e si copre con pietre per difesa dalle fiere (q).

Sono assai limitate le cognizioni de' *Mori*, e degli *Arabi* del *deserto*; i *Marabutti* sono i soli, che sappiano leggere l'Arabo o qualche altro linguaggio, e tutto il lor sapere si riduce all'Alcorano. Tutti gli altri vivono in seno alla più profonda ignoranza, molto più degni di compassione, quanto che sembrano di spirito vivace, penetrante, e dotati di quei talenti, che resero un giorno tanto celebri nelle scienze i loro antenati. Con tutto ciò quasi tutti hanno una perfetta cognizione del corso degli astri, e ne ragionano con molta

(o) *Labat*, l. c. p. 283. 284.
(p) Lo stesso, p. 285. 286.
(q) Lo stesso, p. 289. 290.

ra precisione. L'uso che hanno di vivere a cielo aperto gli presenta molto comodo per fare le osservazioni. Tutti posseggono una viva immaginazione, ed una eccellente memoria, ma la loro storia è ripiena di tante favole, che è difficile potervi rilevare qualche cosa.

Pochi sono più illuminati nel loro interesse, a questo sagrificano tutto, giuramenti, frode, ruberia, per tale oggetto non fanno ad essi alcuna impressione. Hanno trasporto per la Musica, e Poesia. Quelli che intendono le lingue Orientali, d'onde ha avuta origine la loro, hanno molto gustato alcuni de' loro versi, ch'essi accompagnano con uno stromento che è molto somigliante alle nostre chitarre, questo è il loro maggiore divertimento. A darne giudizio, secondo la descrizione de' viaggiatori, questo è un vero liuto, frà tutti gli stromenti il più capace a muovere il cuore, e ad eccitare dolci, e grati sentimenti col suo melodioso suono.

Questa effeminata musica potrebbe far sospettare del loro valore, e coraggio, o almeno che in questo caso non regge l'osservazione generale, che avvi rapporto fra le virtù militari di un popolo, e la sua musica. È vero, che gli *Europei* che hanno trattato con essi, asseriscono, che non posseggono alcun lume di guerra. Se però giudichiamo di loro da alcune delle sue massime, essi non devono essere nè codardi, nè di poco cuore. Non è egli tradimento, dicono essi, uccidere un uomo senza avvicinarvisi ad una certa distanza, nella quale appena si può distinguerlo?

Essi operano più generosamente; si appressimano ai loro nemici quanto è lunga la loro lancia, e si gettano i loro dardi con molta forza, e destrezza, e qualche volta fanno uso di freccie. Non è straordinario ch'essi ignorino il modo di combattere con armi da fuoco, non le curano, e le considerano come più proprie per vigliacchi, che per gente di coraggio. Il che probabilmente ha dato motivo agli *Europei* di credere, che non intendano la guerra, perchè guerreggiano con metodi da costoro diversi, modo di giudicare troppo generale frà gli uomini, che di tutto decidono a norma della loro maniera di operare.

Labat osserva, che non combattono che a cavallo, le loro staffe sono assai corte, il che fà che possino con facilità erigersi interamente in piedi, vibrare i colpi con maggior forza, ed arrivare più lontano. Essi non combattono giammai presentando una gran fronte, ma a squadroni, onde più facilmente possono deludere i nemici. L'agilità de' suoi cavalli, e l'arte loro nel maneggiarli gli danno molto avvantaggio per assalire, rinculare, e per venire di nuovo all'attacco con sorprendente destrezza (1).

Da ciò si ha luogo a giudicare, se gli abitanti di *Zaara*, e del *Biledulgerid* siano tanto poco pratici nell'arte militare, quanto pretendono alcuni Viaggiatori, e se il non prender partito alcuno nelle guerre che hanno gli *Europei* gli uni contro degl'altri è in essi piuttosto prudenza, che mancanza di coraggio. Sono troppo prudenti per non mescolarsi in tali dissensioni senza necessità, ed il loro interesse richiede di mantenere i due partiti in bilancia onde meglio riuscire ne suoi affari. Comprendono benissimo che non si rende loro vantaggioso, che non siavi che una sola nazione d'*Europei* stabilita presso di loro, e che faccia sola il commercio, perchè sarebbero costretti assoggettarsi a quanto ella volesse, quando al contrario, essendovene molte, la gelosia le obbliga ad accrescere i prezzi una più dell'altra per avere la preferenza, e dar maggiore estensione al lor commercio pregiudicando a quello degl'altri.

Il

(1) *Labat*, p. 394. 395.

Il che impegnò i *Mori* d'*Arguin*, e di *Portendic* a favorire gli *Olandesi* contro de' *Francesi*, quando in potere di questi ritrovavasi *Arguin*, e che gli altri erano tanto deboli che eravi luogo a temere che abbandonassero il commercio. Infomma sembra, che i *Mori* abbiano una giusta idea di ciò, che in politica chiamasi la bilancia, che alcuni riguardano come una mera speculazione, ma che viene confirmata dalla ragione, e dalla esperienza; e dir vero però non hanno superato in questo gli *Europei* (r).

I *Mori*, e gli *Arabi* di questo paese in generale nudrono passione per viaggiare, onde portarsi in luoghi lontani a traffico, sono instancabili, e quando possono sperare qualche utile non li atterrisce alcun pericolo. Siccome viaggiano in compagnie, ai prodotti del commercio aggiungono quelle che possono portar via per mezzo di ladroneccio. Tornano ricchi d'oro, d'avorio, di penne di Struzzo, di pel di cammello, di schiavi, ed altre mercanzie che vendono agli *Europei*, ed a mercanti di *Fez*, e di *Marocco*. Tale è il loro coraggio, ed avidità per il guadagno, che oltre un viaggio di sei, o sette cento leghe, sono costretti attraversare un deserto lungo quasi duecento leghe, ove non ritrovasi acqua che in due luoghi in pozzi profondi spessissimo volte ripieni di sabbia, e che contengono un acqua salmastra, e di pessimo sapore, dopo che con gran fatica si sono purgati.

Siccome altrove abbiamo fatta parola delle compagnie, e de' cammelli, de' quali fanno uso, per non cadere in nojose repetizioni nulla qui ne diremo. Osserveremo soltanto che simili compagnie, per ritrovare la strada in questo deserto, prendono in parte norma da certi uccelli, che si allontanano da' fiumi, e dai luoghi abitati venticinque a trenta leghe, è stato osservato sin dove arrivano nel deserto, e la strada che tengono per ritornarsene, onde si prendono per guide. I *Marmotteau* devoti dicono, che queste sono scorte, che il lor Profeta spedisce ad essi per incoraggirli, ed indicargli la strada (F). Non vi si fidano però troppo, nè giammai intraprendono questo viaggio, quando non abbiano con essi qualche buon Piloto per guidarli in questo vasto mare di sabbia, che ha le sue tempeste egualmente che quello d'acqua.

Simili tempeste sono venti furiosi che sorgono, e che trasportano queste minu-

(r) *Labat*, p. 194. 195.

(F) Vi sono alcuni Autori che credono, che quelli uccelli siano truppe di Struzzi; ma un Naturalista parla de' Struzzi come d'un uccello di passaggio, che in certe stagioni dell'anno sembra dimora. *Adanson*, che ne ha veduti nelle sabbie ardenti e minuscole del *Senegal*, li descrive come prodigiosamente grandi, robusti, ed agili al salto. Per regarai effetto fatti sul dorso di uno di questi mostruosi uccelli assai gravier, li portò per molte leghe con una velocità incredibile, e che superava le prestezze del più agile cavallo.

Per supporre la forza d'uno Struzzo estremamente grande, *Adanson* fece salire due Negri sul suo dorso, il di cui peso non aggradì al suo animo. Cominciò da principio a camminare di buon trotto, e quando si fu riscaldato stese le ali, come per prendere vento, da cui sembrava ugualmente le rapidità.

Tutti, dice l'Autore; hanno veduto correre della pernici, ed in confiscargli fanno che non si dà uomo che possa tenere dietro, ed è facile comprendere, che rammenterebbe le prestezze se fossero i passi più grandi. Lo Struzzo corre al pari della pernice, ma ha il vantaggio d'avere le gambe più lunghe, e di trovare molto pensato dalle altre ed io vengo assicurato, che quello di cui parlo si sarebbe lasciato addietro il più veloce corridore *Inglese* (1). Da ciò può giudicarsi quanto vantaggio apporterebbero questi uccelli, se si potessero addomesticare, e regolarli come i cavalli.

(1) *Adanson*, Hist. nat. del *Senegal* p. 89.

minuta e secca sabbia in turbini così grandi, che le compagnie intere sono rimaste sepolte sotto montagne di sabbia. Per scansare tal pericolo gli *Arabi* attraversano questo deserto verso il tempo de' solstizj, e giammai in quello degli equinozj, perchè l'esperienza ha fatto loro comprendere, che questi furiosi turbini sono più rari in quelle stagioni, che verso gli equinozj (t).

Labat assicura che la strada tenuta dalle Compagnie, ed i Regni ove vanno sono affatto incogniti agli *Europei*, e che si procura di tenerli ad essi ascosti con quella medesima premura, con cui i *Negri* occultano le loro miniere, il che dà luogo a presumere, che i *Mori*, e gli *Arabi* esagerino molto i pericoli del viaggio per rimanere i soli arbitri del commercio del paese. Ciò ch'è certissimo si è, che la sola curiosità può indurre gli *Europei* a procurar d'acquistare una cognizione perfetta delle strade che conducono in que' paesi lontani, poichè non può ridondarne alcun vantaggio al commercio, mentre si possono comprare tutte le mercanzie a miglior prezzo dalle Compagnie, di quello che si potrebbero ottenere, se i mercanti *Olandesi*, *Francesi*, o *Inglesi* ne andassero in cerca, per quanto economire facessero il viaggio (u).

Imporremo termine alla presente Sezione con una breve descrizione di alcune isole troppo piccole per essere annoverate frà le Isole d'*Affrica* in una Storia universale, ma che però meritano d'essere note per i costumi particolari de' loro abitanti. Non abbiamo potuto parlarne prima per non interrompere l'ordine geografico che ci siamo prefissati. Le isole, che abbiamo in veduta sono quella di *Bissao*, o *Bisseaux*, ed una quantità di piccole isole, che chiamansi *Bissagots*, che non sono lungi dal continente per la distanza di alcune leghe a sirocco dal fiume *Gambia*, ad undici gradi, trentacinque minuti di latitudine Settentrionale.

Descrizione dell'Isola di Bissao.

I *Portoghesi*, e *Francesi* sono stati de' primi a trafficare nell'Isola di *Bissao*. I secondi ivi hanno un banco, ed i primi una fortezza, nell'uno, e nell'altra si fa un commercio considerabile. Gli *Olandesi* pure hanno diverse volte tentato di stabilirvisi, ma inutilmente. Sarebbe superfluo estenderci sulla natura del commercio che vi si fa, perchè è quasi lo stesso di quello, di cui abbiamo sovente parlato, ivi si tratta principalmente con *Biafara*, e gli altri Regni del continente a scirocco del fiume *Gambia*. Dunque passeremo alla descrizione dell'Isola, e de' suoi abitanti.

Bissao ha di circonferenza trentacinque in quaranta leghe, la veduta è amena, il terreno dolcemente s'alza fino al centro dell'isola, ove si veggono alcune alture. Sono più colline che montagne, costituenti vallate, nel mezzo delle quali si raccolgono le acque, e formano ruscelli, e piccoli fiumi che rendono il paese fertilissimo. L'isola è interamente coltivata, eccettuati alcuni boschetti di formaggiaje, e per la sua abbondanza non delude mai le speranze del lavoratore. Vi sono inoltre melarance, banani, e qualunque frutto de' climi caldi, che forse quivi sono migliori, che in qualunque altro luogo.

Tanto è grassa la terra, che il riso, ed il miglio cresce ad una grandezza, e grossezza, che si rendono somiglianti a piccoli alberi. Gl'Isolani hanno un altro grano, ch'è pure una specie di miglio, è assai bianco, e con facilità si riduce in farina. Fanno con questa una pappa densa, nella quale me-

 scola.

(t) Labat. l. c. p. 297. 300.
(u) Lo stesso p. 301., 302.

sciolto del butirro, o del grasso, e la chiamano *fundi*. Col loro miglio non fanno pane, come in altri luoghi dell'*Affrica*, ma lo mangiano abbrostolito, altri però ne fanno una sperie di pane, o di focaccia, che è gustosa, dice *Labat* (*x*), principalmente quando si mangia calda col butirro. I bovi e le vacche sono di una grandezza estraordinaria, evvi in grande abbondanza il latte, ed il vino di palma, non vi si ritrovano, nè porci, nè cavalli, gl' Isolani non pensano ad rilevare i primi, e pretendono che quando i cavalli hanno mangiato erba del paese, vi muojano (*y*).

Abitanti. L' Isola è abitata quanto fertile, ed il numero degli abitanti sarebbe anche maggiore, se non fossero in continova guerra con le Isole vicine, ed i Regni del continente. Malgrado il loro numero vivono in capanne sperse da una parte, e dall'altra; non vi è nè borgo, nè villaggio, se non ne' luoghi, in cui si sono stabiliti i *Portoghesi*, ed i *Francesi*. Il palazzo del Re non è che un mucchio di capanne, che formano una specie di villaggio. In quello de' *Portoghesi* numeransi circa sei cento persone, che parlano *Portoghese* e pretendono di passare per tali, o per discendenti di *Portoghesi*, quantunque sieno assolutamente *Neri* (*z*).

Vestiario delle femmine. Le femmine per vestiario comune non hanno che un perizoma di cotone, che le ricopre dalle rinture in giù con manigli di vetri, e di corallo. Le ragazze sono interamente ignude. Molte hanno tutto il corpo tagliuzzato a fiori, e spartimenti, che fa comparire la loro pelle come un raso fiorato. Nella stessa maniera erano accomodate le figlie del Re, il loro corpo ben intagliato era ricoperto da alcune collane, e manigli (*a*).

Vestiario degli uomini. Gli uomini di qualunque condizione non hanno per vestimento, che una pelle passata frà le gambe, e spiegata in modo, che gli ricopre il davanti, ed il di dietro del corpo. Portano due grandi anelli di ferro, che invece di pietra hanno una larga piastra dello stesso metallo, di cui si servono come di castagnette. Ne mettono uno nel dito pollice, e l'altro nel medio; battendoli l'uno contro dell'altro si fanno capire di quelli che vogliono senza essere intesi da quelli, che non sono iniziati nel mistero di questo linguaggio (*b*).

Religione. Tutti gl' Isolani di *Bisser* sono idolatri, e quantunque civilizzati dal commercio, sono sempre imbevuti de loro costumi. Tanto sono confuse le idee che hanno di Religione, che non è facile potervene scoprire alcuna. Il principale loro idolo è una piccola figura da essi chiamata *China*, di cui sarebbe difficile spiegare l'origine, e la natura, perchè essi pure nulla hanno di certo; in oltre ciascuno si forma una Divinità a capriccio. Gli alberi consacrati sono degli Dei, o l'abitazione di Dei (*c*).

Governo. Dispotico è il governo; la volontà dell'*Imperatore* (*d*) tien luogo di legge

(*x*) *Labat*, T. V. p. 119.
(*y*) Lo stesso, p. 210. 131.
(*z*) Lo stesso, p. 118.
(*a*) Lo stesso, p. 101. 132.
(*b*) Lo stesso, p. 138. 139.
(*c*) Lo stesso, p. 137.
(*d*) La maggior parte degli Scrittori danno il carattere d'Imperatore a questo Principe, perchè essendo divisa l'Isola in otto, o nove Provincie, ciascuna ha il suo Governatore, il di cui titolo corrisponde a quello del Re. Ma per confermare simile osservazione sarebbe conveniente partecipare quali titoli abbiano in effetto essi la

ge; gli Autori ne adducono una maravigliosa pruova per mezzo di un costume molto usato, che è di un massimo profitto pel Sovrano. Un particolare fa un donativo all'Imperatore della casa del suo vicino, quantunque per verun conto quella gli appartenga, il Principe accetta il dono, ne entra in possesso, e conviene che il proprietario la ricompri o comprare, o ne fabbrichi una di nuovo. E' vero, che può vendicarsi subito, facendo lo stesso al suo vicino, l'Imperatore non vi perde, anzi egli ha due case invece di una. Questo arbitrario potere si estende a tutti quelli che abitano nell'isola.

Un giorno avendo consegnato uno de' suoi schiavi ad un *Portoghese* per custodirlo, questo infelice si strozzò con un laccio, sembrava, che il Re solo dovesse risentire il danno di tal perdita, ma tutto al contrario, ordinò che il cadavere dovesse stare insepolto nella casa del *Portoghese* fino a tanto che gli avesse reso un altro schiavo. Avea venduto un altra volta due prigionieri ad un *Portoghese*, essi fuggirono, e furono ripresi da' suoi soldati; l'equità richiedeva che si rendessero al suo padrone, il Re l'intese diversamente, e pretese che fuggendo avessero riacquistata la loro libertà, e che essendo stati ripresi da' suoi soldati, a lui per ragione appartenessero.

Ecco un terzo esempio, che prova la tirannia di questo Principe. Il Signor *La Fond*, agente della Compagnia *Francese*, avea comprato un *Negro*, che perfettamente sonava il balafo, strumento del quale abbiamo già fatto parola. Avendolo saputo il Re, lo mandò a pregare di venderglielo. Il Signor *La Fond* non ebbe l'accortezza di negarglielo, fu conchiuso il contratto, e consegnato il sonatore. Dopo qualche tempo il *Negro* si salvò, e ritornò a bordo del bastimento del Signor *La Fond*, il quale gli domandò perchè abbandonasse il Re di lui padrone. Rispose, che aveva saputo che il Re l'avea comprato ad oggetto di farlo strozzare, morto ch'egli fosse, onde andasse a divertirlo nell'altro mondo, e che sapendo i Bianchi non far lo stesso, desiderava piuttosto esser schiavo de' medesimi, che del Re. Fu avvertito questo Principe, e senza pensare al precedente suo stabilimento, obbligò, che il Signor *La Fond* gli pagasse il suo schiavo (e).

Allorchè muore il Re, le femmine, alle quali ha portato maggior affetto, e gli schiavi che ha più degli altri distinti, sono scannati, e sotterrati vicino al loro padrone per servirlo nell'altro mondo. Una volta costumavasi sotterrarli vivi, ma l'ultimo Re non ottenne che un solo schiavo con lui sotterrato, ed il Re Regnante, dice *Labat*, sembra che volesse interamente abolire simile usanza.

Costume barbaro.

Si pone il cadavere del Re defunto in un cataletto di canne ben intrecciate, e quattro de' primarj Signori lo portano pomposamente alla sepoltura. Giunti che vi sono, fanno saltare il cataletto in aria, e lo trattengono senza lasciarlo cadere in terra, finchè poi dopo avergli fatti fare molti salti, lo lasciano finalmente cadere sopra i Grandi che sono prostrati a terra attorno alla sepoltura, e quello che rimane sotto questo peso reale, è subito dichiarato Re; l'elezione però non può cadere che sopra qualcuno della famiglia reale (f).

la lingua del paese, e quel significato essi abbiano nel linguaggio *Europeo*. Farebbe d'uopo ancora sapere se nell'isole di *Bissao* si ha la medesima idea come in *Europa* de' titoli d'Imperatore, e di Re.

(e) *Labat*, p. 115. 116.

(f) Lo stesso, p. 118. 119.

Guerre. Dagli annali dell'impero non apparisce, che sia stato giammai intorbidato da guerre civili, malgrado l'uso straordinario della elezione de' Re, e le contese che potrebbe naturalmente suscitare, il che apporta onore alla umanità di questi Isolani, ed alla loro sommessione verso del suo Sovrano; ma hanno continovamente guerra co' loro vicini, ai quali la portano, quando credono che possa riuscirgli vantaggiosa. Li *Bisagoti*, i *Biafari*, e gl'altri popoli vicini sono i loro ordinarj nemici. Combattono tutti con estraordinaria ferocia, ma senza alcun ordine, non fanno che sia trattata di pace, onde non hanno quasi commercio alcuno gli uni con gli altri.

Gli *Europei* che trafficano in que' paesi non pensano a pacificarli, contraria riuscirebbe al loro interesse la pace, poichè la guerra ordinariamente somministra un gran numero di schiavi per il commercio. Le loro guerre, o scorrerie non durano che cinque, o sei giorni, allora si ritirano con tutti quei prigionieri che hanno potuto fare dopo aver saccheggiato, abbruciato, e desolato il paese nemico.

Allorchè il Re ha risoluto di dare un assalto ai nemici, fà battere il suo *Bombalon*, a tosto le truppe co' loro capi vanno al luogo assegnato. Ivi trovansi le scialuppe da guerra del Re, ordinariamente al numero di venticinque, o trenta. Sopra ciascuna salgono venti uomini, il Comandante ne è responsabile. Di raro accade, che il Re si porti in persona a tali imprese, prima di intraprendere qualche determinazione consulta i suoi Dei, e sagrifica loro molte vittime, la carne delle quali si divide frà lui, i Sacerdoti, e le truppe. E siccome gli Dei del bosco sono sempre d'accordo col Re, giammai la risposta è contraria à suoi voleri.

Allora imbarcansi con grandi speranze, e regolasi il cammino in modo, che giungasi in tempo di notte nelle terre de' nemici. Si discende senza strepito, e se vi è qualche capanna in luogo appartata, e che si trovi senza difesa, si circonda, si forza, si porta via quanto viene alle mani, e tosto si risale su i legni. La metà degli schiavi appartiene al Re, il rimanente si divide frà quelli che hanno fatto il bottino. Vendonsi questi schiavi agli *Europei*, qualora non siano personaggi di riguardo, poichè i loro amici li riscattano dando due altri schiavi, o cinque o sei bovi in loro vece (g).

I guerrieri si fanno vedere per tutta l'Isola, e mostrano le sue ferite, a per rendere più splendido il loro trionfo strascinan seco i prigionieri. Qui però non sono questi maltrattati come in altri paesi, colmansi d'ingiurie nel tempo, in cui vengono con lodi encomiati i vincitori. Si regalano ad essi de' perizomi, ed altre cose che vendon subito per tanto vino di palma, e per far stravizzo. Dall'altra parte, quando l'impresa non ha sortito un esito fortunato, i prigionieri vanno a pericolo di essere trucidati, principalmente qualora siansi perduti personaggi di considerazione.

Rispetto a quelli che rimangono morti in simili occasioni, si piangono, e si celebrano i loro funerali con canti, e danze lugubri, a suon di tamburo, con lazzi, e positure, nelle quali la collera, lo sdegno, il dolore, e la disperazione sono espresse in un modo capace a risvegliare queste passioni. Le principali attrici in simili scene sono le femmine; quando stanche trovansi di piangere, di urlare, e di lacerarsi, si dà loro a bevere in abbondanza vino di palma, poscia ricominciano, e seguitano in tal maniera fino a tanto che portasi il cadavere alla sepoltura (h).

Que-

(g) *Labat*, p. 132 135.
(h) Lo stesso t. c. p. 136 137.

Questo è quanto, seguendo *Brue*, ci dice *Labat* degli Isolani di *Bissao*; noi aggiugneremo a questo alcune osservazioni ricavate da un viaggiatore anonimo, di cui *Prevost* ha dato il diario in ristretto (1). Gli abitanti, che chiama *Papels*, sono idolatri, e spesso fanno ai loro Dei alcuni sagrifizj di gran valore, l'uffizio de' quali è fissato de' Sacerdoti. L'Isola, dic' egli, ha nove Re, otto de' quali dipendono dall'autorità del nono, e realmente non sono che Governatori di provincie. Allorchè ne muore uno, si strozzano più di trenta persone per essere seco sotterrate, come pure il di lui oro, ambra odorosa, drappi, e quanto aveva di più prezioso. Non concorrono al trono che gli *Bagres*, la di cui dignità, dice l'Autore, può essere paragonata a quella de' Duchi, e Pari in *Francia*.

Il palazzo dell'Imperatore è distante una lega dal porto di *Bissao*. Questo Monarca è circondato dalle sue Guardie, dalla sua armata, e dalle sue donne. Una volta i *Portoghesi* avevano costruita una fortezza nell'Isola di *Bissao*, e l'avevano fornita di otto pezzi da cannone per impedire il commercio dell'Isole ai stranieri; ma i *Negri* non lo sopportarono per lungotempo, hanno sempre conservata la libertà di ricevere tutti quelli che presentansi per il commercio, il Re però avanti di lasciarlo prender tutte consulta gli Dei con un solenne sagrifizio.

Quando *Brue* giunse a *Bissao* dopo un viaggio ch'egli aveva fatto, ritrovò quasi compito il banco *Francese*. Il Governatore *Portoghese* lo ricevette, e lo trattò con la maggiore urbanità, ma nel giorno antecedente alla sua partenza per mezo d'un uffiziale della fortezza ricevè una formal protesta contro lo stabilimento de *Francesi*. *Brue* rispose con una contro protesta, data dalla spiaggia di *Bissao*.

Affari di Bissao.

Il primo fondavasi sul privilegio esclusivo accordato alla sua nazione nel tempo della erezione della fortezza. L'altro adduceva la revoca di tal privilegio, la libertà accordata a tutti gli stranieri di commerciare nell'Isole, e finalmente che i *Francesi* avevano trafficato in *Bissao* prima che i *Portoghesi* vi possedessero una fortezza, ed in prova adduceva un quadretto che era sopra l'altare della chiesa, il quale aveva le armi della Compagnia di *Francia*, e che appariva antico quanto l'altare, e la chiesa. Queste atti, e queste proteste non alterarono la buona armonia fra questi due Signori, onde non convivessero bene insieme, e risolvettero di rimettere la decisione ai loro superiori in *Europa*.

E' vero, che l'accoglienza, e le promesse fatte dall'Imperatore al Signor *Brue* sembravano assai favorevoli alle sue pretensioni, e proporzione che rendevano deboli le ragioni che faceva valere il Governator *Portoghese*. Quando il primo si congedò dall'Imperatore, gli dimandò, se era contento del luogo assegnatogli, e gli esibì di cangiarlo, e di accrescerlo a suo piacere. Il Signor *Brue* gli protestò eterna gratitudine per tanta bontà, e gli fece alcuni regali, che furono con piacere ricevuti da questo Principe.

Il Direttor *Francese* istituì per Capo del banco il Signor *Cortnay*, con sei Commessarj, gli diede una nave, un brigantino, ed una scialuppe doppia con i marinari, Piloti, ed altra gente necessaria, munizioni, armi, mercanzie, e viveri d'*Europa*. Gli raccomandò di vivere in pace col Governator *Portoghese*, e di avvantaggiare il commercio. Gli ordinò pure, che qualora i *Portoghesi* abbandonassero la loro fortezza, come da molto tempo correve

(1) Istoria Generale de' Viaggi, T. III. in 4to.

va voce, non mancasse di andarne al possesso in nome della Compagnia. (G). Il penetrante *Brue* prevedeva, che non poteva tardar molto ad accadere, conoscendo lo stato deplorabile de' loro affari. Infatti successe a fronte di tutti gli sforzi, che fece il Governatore *Don Rodrigo* per sostenere il commercio.

Questo Agente fedele usò tutti gl'immaginabili mezzi per impegnare il Signor *Brue* a fargli pagare il dritto che pretendeva del dieci per cento sù tutte le mercanzie da contrattarsi. Ma non potè giammai riuscire nel suo intento, e poco dopo fù richiamato, ed abbandonata la fortezza, avendo il Governatore di *Cachao* rappresentato, che serviva di spesa, e che il piccolo commercio che ivi si faceva non era bastante pel suo mantenimento. Il Signor *Brue* non tralasciò di avvisare la Compagnia di quanto accadeva in *Bissao*, essa ne fece scrivere al Signor Presidente *Rouillé*, allora ambasciatore di *Francia* alla corte di *Portogallo*. Essendovisi ritrovato il Signor *Brue* nel 1705, operarono, ma inutilmente, per impegnare il Re di *Portogallo* a vendere questa fortezza alla Compagnia, vollero piuttosto i *Portoghesi* gettarla a terra, come fecero nel mese d'Ottobre dell'Anno medesimo (*k*).

I Balantes, popolo Negro.

Daremo termine alla presente sezione, qualche cosa dicendo di alcuni popoli, che chiamansi *Balante*, e *Balenti* che abitano le terre situate alla parte opposta di *Bulam*, che è propriamente una delle Isole de *Bisagots*. Il paese, che occupano i *Balanti* può avere dieci, o dodici leghe di lunghezza, ed altrettanta larghezza, alcuni dicono che è quadrato, ed altri circolare. Essi non hanno corrispondenza alcuna co' loro vicini, e non permettono, che alcun straniero entri nel lor paese. Non fanno alleanza co' lor vicini, e non si maritano che frà di loro.

Quantunque i suoi vicini lascino ch'essi vadano presso loro, eglino non vogliono, che facciano lo stesso. Sono Idolatri, e si governano a guisa di Repubblica con un Consiglio composto de' più anziani di ciascuna regione. E' tanto predominante l'amore di libertà frà di essi, che non si rendono schiavi gl'uni con gl'altri, sono pure coraggiosi, intrepidi, e guerrieri al pari de' loro vicini, e spesse volte lo esperimentano legni *Portoghesi* che passano per il canale; essi gl'assalgono, e qualche volta se ne impadroniscono (*l*). Di più sono

fcel-

(G) Un articolo, che trovasi nella Gazzetta di Francia del mese di Novembre 1694, può servire di qualche lume rispetto al contrasto de' *Portoghesi*, a *Francesi*. Di *Lisbona* si vien notificato l'arrivo di *Bocomo*, figlio di *Bacampolaco*, Imperatore di *Bissao* che suo padre spediva alla corte di *Portogallo* per farlo battezzare, a fine di chiedere al Re la sua protezione, e di promettergli la libertà di costruire una fortezza nella sua isola. Un altro articolo del mese di Dicembre notifica, che il giovane Principe era stato battezzato. Ei ciò prova, che passava una grande corrispondenza frà la corte di *Lisbona*, e di *Bissao* nel tempo stesso, in cui gli agenti di *Francia*, e di *Portogallo* si contrastavano le grazie dall'Imperatore ne' suoi Stati. Non sappiamo di positivo quali fossero le cause, che cangiassero tutto l'aspetto degli affari in pregiudizio degl'ultimi, ed in vantaggio de' primi. Da questo fatto soltanto apparisce, che i *Portoghesi* fossero stati assai in grazia.

(*k*) *Labat* T. V. cap. 7.

(*l*) Nel 1700 ebbero il coraggio di assalire un brigantino *Francese* che aveva quattro cannoni, e sei petrieri: l'investirono con trenta cinque lancie, ciascuna delle quali conteneva quindici uomini almeno. Fortunatamente i *Francesi* li videro venire molto di lontano, si prepararono alla difesa [illegible] [illegible] di quasi *Barbare* tutto [illegible]

rogion.

scellerati, traditori, e ladri all'ultimo segno. Nel fatto che ebbero col bregantino Francese, di cui si è parlato nelle osservazioni, dimostrarono un coraggio sorprendente, e feroce e combatterono sei ore continove, fino a tanto che quasi tutte le loro lancie furono fatte in pezzi a colpo di cannone, e non retrocedettero che facendo urli spaventevoli. Le loro armi sono zagaglia, freccie, e sciabole (m).

È opinione universale, che i *Balanti* abbiano delle miniere d'oro, e che questa sia la ragione che li obbliga a negare l'ingresso a tutti nelle loro terre, comprendendo che sarebbero esposti ad essere in breve tempo discacciati dal lor paese, e ridotti ad una dura schiavitù, se permettessero a qualche altra nazione di stabilirsi presso di loro. Frà molte ragioni, che inducono a credere essere fondata una tale opinione, eccone tre. La prima che i *Portoghesi* stabiliti in *Bissao* avendo comprato del pollame che veniva da *Balanti*, in quasi tutti i ventricoli ritrovarono granelli d'oro; la seconda è che questi popoli pagano in oro l'annuo tributo, che devono al Re di *Casumenra*. La terza che il loro oro è affatto differente da quello che viene da *Galam*, o da *Tombutura*, e di più che non conservano con questi paesi alcun commercio.

È vero, che dopo i *Francesi* avendo aperto una gran quantità di pollame, che veniva dai *Balanti*, non vi hanno ritrovato oro, ma forse era stato portato da qualche luogo ove l'oro era meno abbondante. Tanto vivevano persuasi i *Portoghesi* della verità del fatto, che nel 1695 si unirono con tre cento *Negri* di *Bissao* per conquistare il paese de *Balanti*. Fecero con fortuna il loro sbarco; ma siccome allora correva la stagion delle piogge, si inumidirono le loro armi, e munizioni a segno da non essere più al caso di servire, ed avendoli assaliti i *Balanti* con le loro zagaglie, e sciabole, e con quel ardore con cui combattono quelli che vogliono difendere, e sostenere la loro libertà, i propri beni, e tutto ciò, che hanno di più caro, furono respinti, messi in rotta, e forzati a ritirarsi con la perdita di moltissimi, e d'una porzione delle loro armi, munizioni, ed equipaggio (n).

L'Isola di *Bussi*, *Bussi*, è *Bissao*, e a ponente di quella di *Bissao*, essa ha trenta cinque leghe di giro, e ricoperta intieramente d'alberi, ed innaffiata da ruscelli. Gli abitanti sono *Papels*, presso de' quali non può vivesi sicuro, perchè sono perfidi, ladri, traditori, e senza fede (o).

Isole de' Bisagoti.

A Libeccio di *Bussi* trovansi le Isole de *Bisagoti*, nel numero delle quali ascriviamo quella di *Bulam*, quantunque il P. *Labat* non annoveri che *Casunbac*, la *Gallina*, *Canagar*, *Caraco*, *Arangatna*, ed alcune altre meno ragguardevoli. Dall'imboccatura di *Rio Grande*, a Libeccio del fiume di *Gambia*, fino all'Isola di *Bulam* vi corrono due leghe. Quest'Isola da levante a ponente ha otto, o dieci leghe di lunghezza da tramontana a mezzo giorno. Le sue estremità sono ricoperte d'alberi, al di là delle quali il paese è vago, abbondante, e fertile. Ovunque vedesi riso, miglio, e legumi, quantunque l'Isola sia disabitata, i *Bisagoti* la coltivano, ed ogn'anno vi si portano a fare le loro raccolte.

Il terreno è bellissimo, e per il tratto di due leghe alzasi con un declivio quasi

coprendo con pelli di bove. Molti volte tentarono d'abbordarlo, ma li trattenne il cannone, ed i fucili.

(m) *Labat*, p. 188. 189.
(n) Lo stesso, p. 191. 193.
(o) Lo stesso, p. 187.

quasi impercettibile, incominciando dalla spiaggia del mare fino alle radici di alcune colline, che formano come una base a montagne più considerabili costituenti il centro dell'isola. Sono tutte ricoperte di alberi belli, e grandi, e formano amene valli. Il Sig. *Brue* concepì il progetto di fare uno stabilimento in *Bulam*, ma non poté applicarsi a questo, perché fu costretto ad impossessarsi della fortezza, che avevano abbandonato i *Portoghesi* in *Bissau*. Vi si ritrova una specie di lecci, che sarebbero eccellenti per la costruzione di bastimenti, e case (p).

Tutte le isole de *Bissagoti* sono governate ciascuna da un capo che chiamasi *Re*, o che almeno ne possiede l'autorità. Sono tutti indipendenti gli uni dagli altri, frequentemente si fanno guerra, e non si trovano uniti che contro i *Biafari*, loro comuni nemici. Hanno scialuppe capaci di venticinque in trenta uomini, con alcuni viveri, e loro armi, che consistono in sciabole, e freccie.

Tutti questi *Negri* sono grandi, forti, e robusti, quantunque non si alimentino, che di conchiglie, di pesce, di olio, e di noci di palma; bramano più tosto vendere agli *Europei* il riso, e gli altri legumi che raccolgono, anzi che mangiarli. Sono tutti Idolatri, ed assai crudeli contro i loro nemici, e contro se stessi. Il menomo affanno gli obbliga a rivolgere le armi contro la propria persona; si strozzano, si anegano, o si uccidono a sillettate (q). Siccome gli *Europei* non hanno stabilimenti in alcuna delle isole de *Bissagoti*, renderebbesi inutile farne la descrizione, molto più che noi siamo assai poco istrutti del governo, e della storia naturale di queste isole per renderci utile, e piacevole una simile descrizione.

(p) *Labat*, p. 148. 149.
(q) Lo stesso, l. c. p. 168, 169.

SEZIONE DECIMANONA

Che contiene la descrizione particolare de' regni, e provincie del **Zanaga**, *e del* **Biledugerid**; *l'origine del* **Negro** *e del* **Senegal**; *gl'usi, il carattere, le guerre, il commercio, la lingua ec. de' popoli di questi paesi; ed il commercio che fanno in* **Barbaria** *con le loro compagnie.*

I Geografi moderni hanno diviso quasi tutto il continente interiore dell'*Affrica* in due gran parti, l'*Alta*, e la *Bassa Etiopia*. In uno de' precedenti volumi abbiamo data la descrizione della prima. Rapporto all'altra non si può assegnarne i giusti confini, poichè sono discordi gli Autori. La maggior parte de' Geografi però in queste divisione comprendono tutti i Regni, e li Stati esistenti fra il nono, e ventesimo quinto grado di latitudine Settentrionale, e fra il decimo, e sessantesimo primo grado di longitudine a Levante, e Ponente del meridiano di Londra, regione immensa, che abbraccia una infinità di Regni, montagne, fiumi, e laghi. Per quanto ci è stato permesso dalle imperfette relazioni che ne abbiamo, sonosi già da noi descritti alcuni di questi paesi. Si potrebbero forse assegnare i più comuni confini dell'*Alta* e *Bassa Etiopia* per mezzo del corso di due gran fiumi che le dividono ad angoli retti, il *Nilo* scorrendo da mezzo giorno a tramontana, ed il *Negro* da Levante a Ponente, di modo che la *Bassa Etiopia* ritrovasi compresa nell'angolo che fanno questi due fiumi, il di cui lato è l'arco, che ha quindici, o sedici gradi circa (a).

Divisione dell'Affrica che chiamasi Bassa-Etiopia.

Siccome abbiamo ragionato de' Regni che trovansi a mezzogiorno del *Negro* dalla maggior parte degli Scrittori chiamato *Senegal*, cominceremo dalla descrizione di quelli che sono a tramontana, e primieramente da quello del *deserto* di *Zanaga* o *Zahara*, di cui abbiamo già in generale parlato. Questa vasta regione incolta, che propriamente chiamasi col nome che significa *deserto*, dall'Oceano Atlantico all'Occidente si estende fino ai Regni, ed ai deserti di *Barca*, e di *Nubia* a Levante, e dal *Biledulgerid* a tramontana fino alla *Nigrizia*, o fino al fiume di *Senegal* a mezzogiorno (b), comprendendo uno spa-

(a) *Marmol*, *Leone Affricano*, *Sanut*, *Dapper*, ed altri fanno entrare in questa divisione la metà della *Nigrizia*, dividendola il *Negro* in *Nigrizia* settentrionale, e meridionale; questa comprende i regni di *Mandinga*, *Melli*, *Cassen*, *Guinea*, *Bito*, *Gago*, e molti altri, de' quali appena si sa il nome; la settentrionale comprende i regni che confinano dalla parte di tramontana del *Negro*, e gli altri che sono ancora più a tramontana fino a quelli di *Marocco*, di *Fez*, d'*Algeri*, *Tripoli*, *Barca*, e dell'*Egitto*.

(b) Scusatemo d'entrare nella descrizione della *Geografia*, e delle differenti divisioni di questo paese, e fino di poterci estendere sull'articolo delle sette, del commercio degli *Etiopi*, de' costumi, e del traffico de' *Mori*, e degl'*Arabi* di questa vasta regione.

spazio di cinque cento leghe circa in larghezza da settentrione a mezzogiorno, e di mille cinque cento leghe in lunghezza da occidente in oriente (a).

Gli *Arabi* dividono questa immensa estensione di terre in tre parti generali, *Cahel*, *Zahara*, ed *Azgar*, vale a dire in deserti sabbionosi, sassosi e paludosi. Ma la più ordinaria divisione è in provincie, che, secondo *Marmol*, e *Leone*, sono dieci; cioè i due territorj di *Nee*, i deserti di *Zanaga*, o *Senegal*, *Zuara*, *Zuenziga*, *Hart* o *Targa*, *Lempta*, *Berdoa*, *Sata*, ed *Abgenchet* (d). Alcuni Geografi posteriori dividono i deserti in sette sole provincie, sotto delle quali sono comprese le minime divisioni; queste provincie sono *Zanaga*, *Zuenziga*, *Targa* o *Hart*, *Lempta* o *Igueda*, *Berdoa*, *Bornou*, e *Gaoga*.

Abitanti, linguaggio, e prodotti del paese. Vien supposto, che anticamente queste provincie fossero abitate dai *Getuli*, e *Garamanti*, i primi de' quali possedevano pure il *Biledulgerid* o la *Numidia*. In oggi, oltre i *Mori*, e gl' *Arabi*, di cui abbiamo fatto parola, vi sono altri abitanti chiamati *Berebberi*, che sono più disciplinati, e sociabili de' *Mori* ed *Arabi*, il carattere distintivo de' quali è la brutalità, l'insolenza, l'incostanza, ed una certa fierezza selvaggia propria di loro.

I *Berebberi* hanno abitazioni stabili, sono di un carattere dolce, trafficano co' stranieri, verso de' quali sono urbani, ospitali, e generalmente mantenitori di loro parole. Egualmente che gli *Arabi* loro tiranni, professano il *Maomettismo*, ma cotanto corrotto, che appena si rinviene fra essi ombra di ciò, che di più essenziale esiste in questa Religione. Parlansi in diverse provincie differenti dialetti della lingua *Araba* o *Affricana*, di cui non abbiamo ben chiara idea, quantunque viaggiatori illuminati espongano che fra tutti questi dialetti avvi una analogia così grande, che facilmente si possono ridurre alla loro comune origine, gli abitanti però di queste diverse regioni non difficilmente s' intendono gli uni con gli altri.

I principali comodi di questi paesi sono cammelli, bestiame e corna, cavalli, datteri, grasso, penne di Struzzo, e gomma del *Senegal*, di cui abbiamo molto e lungo ragionato. Sulla costa di *Azgar*, a mezza strada fra il *Capo Bianco*, ed il *Capo Bojador* al ventesimo sesto grado di latitudine settentrionale, gli *Arabi* delle Tribù di *Hodel* trafficano molto in polvere d'oro. *Marmol* dice, che è pure il principal commercio degli *Arabi Dulcim*, che sono assai possenti per le loro ricchezze, e pel loro numero, e sempre in guerra cogli quelli di *Hodel* loro vicini dalla parte di tramontana.

Non è da supporre che il terreno sia molto fertile, nè i prodotti assai buoni in paesi cotanto caldi, e sabbionosi, situati nel seno, e quasi clima settentrionale. Le migliori sono le regioni che trovansi sul confine del *Senegal* a tramontana, perchè sono ben irrigate, popolate, e coltivate a motivo del commercio che fanno per mezzo di questo fiume; tali sono le particolari i Regni, o le provincie di *Gualata*, *Guber*, *Zanfara*, *Agaada*, *Cano*, *Bornou*, e *Gaoga*, producono miglio, riso, fava, e quantità di frutti differenti, ma in maggior copia di quello abbisogni agli abitanti, se si eccettuano i datteri.

Animale chiamato Adimmain. Oltre i cammelli, e le altre bestie ordinarie trovasi quivi in abbondanza un animal domestico chiamato *Adimmain*. Rassomiglia ad un montone, ma e del

(a) *Cluver* Geogr. *Leone Affric.* p. p. 145. *Marmol* l. 1. cap. 14.

(d) Alcuni scrittori pongono molte di queste provincie sotto il *Biledulgerid*, e pongono la *Zahara* tra i regni di *Gaoga*, e di *Gualata* (*).

(*) Ved. *Cluver.* Geogr. *Marmol* L. 1. *Leone Affric.* p. 152.

è della grandezza di un asino ordinario, con orecchie lunghe, e cascanti. Le femmine hanno le corna, ma i maschj sono senza. La loro lana è finissima ma corta. Questi animali sono assai domestici, e robusti abbastanza per portare uno alla distanza di una lega. Avvi molta probabilità, che sia la medesima specie di montoni, che è tanto comune in alcuni paesi dell' *America*, e principalmente nel *Perù*, di cui in seguito avremo motivo di tener parola.

Dopo quanto in questa, e nella precedente Sezione abbiamo indicato si crederebbe che nulla aggiunger si potesse alla miseria degli abitanti, che il lor destino ha confinati in questa parte incolta, sabbionosa, ed arida del Globo. Quello però che maggiore rende la loro disgrazia si è l'incredibile moltitudine di Leoni, Tigri, Lupi, ed altre fiere, di cui è ripieno il paese, egualmente che le crudeli, e sanguinose guerre, che fanno i *Mori*, e gl' *Arabi* agli infelici *Negri* per mantenere il commercio de' schiavi che fanno co' Regni di *Marocco*, *Fez*, ed altri Stati di *Barberia* sulla costa meridionale del mediterraneo. Dal canto loro i *Negri* rapiscono a poco a poco quelli di *Zahara* che danno nelle loro mani (e).

Frà le naturali particolarità di questo paese non conviene tralasciare quella prodigiosa secca di sabbia prossima a *Capo Bojador* a ponente di *Sarah*; si estende per tutta la lunghezza di questa costa, e fa che il mare formi un corso così rapido, che unitamente trovansi in continova agitazione l' acqua, e la sabbia, e formano onde così grandi, che si direbbe, secondo l' espressione dell' Autore, essere una caldaja bollente che getta l' acqua ad una altezza maravigliosa, e terribile, quando il vento è contrario alla corrente. I viaggiatori parlano pure di due sepolcri depositi nel deserto di *Azaoad*, sù quali si legge, che uno di essi racchiude le ceneri di un mercante ricco che diede dieci mila ducati ad un vetturale per una brocca d'acqua, e l' altro quelle del vetturale che poscia morì di sete come il mercante (f).

Per indicare questa vasta regione, per quanto comportano i lumi che noi ne abbiamo, faremo la descrizione delle provincie, e de' deserti che la dividono, e cominceremo dall' Occidente. La provincia di *Zenaga*, o *Senegal* si estende dal fiume che porta questo nome a mezzo giorno fino alla provincia di *Suz* o *tramontana*, alla parte Occidentale ha l' Oceano Atlantico, ed a Levante i territorj di *Serani*, *Sanda*, e *Zuenziga*.

Provincia di Zanaga.

Vi sono due deserti, *Azur*, e *Taguzza*, o *Tegaic*, trovasi in quest' ultimo una prodigiosa quantità di sal di rocca, che trasportasi in tutti i luoghi vicini, nella *Nigrizia* a mezzo giorno, e negli Stati marittimi a tramontane. Questo deserto è assai pericoloso, e difficile per i viaggiatori, principalmente quando corre un estate asciutta, non ritrovasi acque che di cattiva in trenta leghe, e di più salsa, ed amara. Più fortunate non sono le bestie; la terra non produce un gambo d' erba, nè cosa alcuna che servir possa d' alimento, di modo che i viaggiatori sono costretti portar viveri per loro medesimi, e la vettovaglia per le bestie da carico. In oltre il paese è piano e sabbionoso, non vi sono nè boschi, nè montagne, nè fiumi, nè laghi, nulla

 lo-

(e) *Baudrand* alla parola *Sarah*. *Leone Afri* cano, l. 6.

(f) *Dapper*, Afri. p. m. 216. Trovasi questa storia in *Dapper*, ed altri Scrittori ma come si è potuto sapere il contratto seguito frà questi due infelici, mentre non eranvi espressi che scelsi fero compagni? Noi ne abbiamo parlato soltanto a riguardo della iscrizione.

insomma che indicar possa la strada, talmente che] convien regolarsi con l'osservazione delle stelle, ed il volo degli uccelli, di cui abbiamo fatta menzione nella Sezion precedente.

Il paese però è abitato da differenti popoli, come *Berveshesi*, *Lndesesi*, *Dulmesi*, e *Senegaesi*; alcuni sono talmente numerosi, che possono mettere in armi dieci, quindici, e venti mila uomini. Vi sono in oltre molte celebri *Aiche*, non meno numerose, e potenti, nè meno aggueerite, la maggior parte vive di ladroneccio, e portano via le mandre degli altri, che si conducono in *Daro* ed altrove a permutarle con datteri, che uniti col latte formano il principale loro alimento. I *Senegaesi* pretendono essere i più antichi del paese, ed in conseguenza i più nobili, come pure la maggior parte delle altre nazioni povere, ed abiette cedonsi da luoghi, ai quali sarebbe inutilissimo entrare in dispute con essi. Pretendono similmente che da loro discendano i Re di *Tombus* (g).

Capo-Bojador.

I *Portoghesi* fecero la scoperta di questa coste nell'anno 1433. in cui azzardarono di oltrepassare il Capo Non, al di là del quale non erandi entro poeta... In distanza di cienta leghe a mezzo giorno di questo Capo ritrovasi quello di *Bojador*, ove fermaronsi per molto tempo, perchè la costa che quivi si stende più di quaranta leghe in fronte al mare con un reflusso tanto violento, che li respingeva, e le secche di sabbia facevano salir l'acqua a tanta altezza, che i Marinari non ardivano approssimarsi alla coste, ond'era allora nuova cosa l'azzardarsi tanto in mare.

Trenta leghe più avanti lungo la costa è la spiaggia che i *Portoghesi* chiamarono *Los Ruvios* a motivo della quantità di pesce che vi ritrovarono, dodici leghe al di là di quella che nominarono *das los Cavalleros*, perchè vi sbarcarono due cavalli. Avanzandosi per il tratto di dieci leghe, il mare forma un lungo canale, che essi chiamarono *fiume d'Oro*, perchè con una quantità d'oro furono riscattati alcuni *Mori* ch'essi avevano fatti prigionieri, e perchè fu questo il primo oro del paese che si vedesse in *Portogallo*.

Dodici leghe ancor più oltre incontrasi il golfo di *Sierra* d'onde si passa al porto di *Cavaliero*, e trenta leghe circa più avanti evvi il *Capo-Bianco* che fu scoperto nel 1441, e che, siccome abbiamo già detto, è quasi al ventesimo primo grado di latitudine settentrionale. Quivi la costa incomincia a prendere un altro corso, formando un golfo, e si estende fino all'imboccatura del *Senegal*. Dodici leghe al di là di questo capo ritrovasi *Arguin*; sono sette baie ciascuna delle quali una volta aveva il proprio nome. Se ne è già parlato (h).

Gualata.

Le provincie che ne sieguon a mezzo giorno di quelle di *Zenaga*, da *Leone*, e da *Marmol* chiamasi *Gualate*, nome che le danno pure i moderni Geografi, quantunque sieno discordi rapporto alla situazione, ed a suoi termini. Ha *Zenaga* a tramontana, il fiume di *Senegal* a mezzo giorno, le provincie di *Ganda*, e *Zuanzige* a levante, ed il mar Atlantico a ponente. Il paese è povero, sabbionoso, e sterile, non vi si veggono che alcuni piccoli villaggi, e miserabili luoghetti quà e là sparsi. Non vi si ritrova che difficilmente la carne, ed a caro prezzo, è lo stesso delle granelle.

Gli abitanti, che chiamansi *Bardes*, sono rozzi, quantunque assai onesti, e fran

(g) *Dapper*.
(h) Lo stesso *l. c.*

e franchi nel commercio. E' questa una popolazione miserabile, che conduce una vita selvaggia in uno de' peggiori climi che esistano. Ignorano Scienze, e Leggi, quantunque abbiano i loro *Cheiks*, o Capi, e che facciano uso dei caratteri Arabi. Uomini, e donne hanno il costume di coprirsi il volto per modestia, qualora attribuir si voglia tal uso ad un natural pudore, come sembra voler dare a credere *Marmol*. Noi però più facilmente c'indurremmo a credere che fosse per difendere gl'occhi, e la faccia dai raggi del Sole, che sono con molta forza reflessi dalle sabbia bianca di cui è ricoperto tutto il paese.

Dicesi, che una volta avevano de' Re elettivi, ma non ci viene notificato come siano cadati nell'anarchia, in cui vivono; non abbiamo che la sola autorità di *Leone* per prove, che diversa è stata una volta la loro condizione (i). *Dapper* assicura che vivono senza governo, gli scrittori *Portoghesi* però dicono, che tutte queste provincie erano una volta soggette ai Re di *Zanaga*, e che presentemente dipendono dal Re di *Tombut*. Questo Monarca non li governa per mezzo di Vice-Re, nè altro dritto sopra di essi conserva, che quello d'esigere un tenue tributo.

Quando avevano Re, *Gualata* era la Capitale del regno; presentemente il loro principal villeggio, poichè non hanno città, è *Hoden*, che, secondo *Sanut*, è distante sei giornate dal *Capo-Bianco*, in un luogo differente da quello ove era l'antica capitale, di cui non è stata assegnata la situazione. *Hoden* consiste in alcune capanne unite, o poste a caso, senza ordine, e simmettria, senza mura, e senza distintive construvaedo di capitale, o di un luogo abitato da essesi ragionevoli. Questi popoli parlano la lingua di *Zanaga* e adorano il fuoco.

Una volta facevano gran commercio coi paesi vicini, anche co' regni di *Marocco*, e di Fez a tramontana, e con tutti i paesi che trovansi lungo il *Negro* a mezzo giorno, e levante. Gli abitanti di *Hoden* posseggono maggiori comodi degli altri, perchè allevano del bestiame, hanno cammelli, capre, struzzi, le uova de' quali sono ottime a mangiarsi, ma poi al contrario sono sottoposti alle stragi de' Leoni, de' Leopardi, ed altre fiere, che quivi ritrovansi in maggior quantità che altrove (k).

Zuenziga.

La provincia, o il deserto di *Zuenziga* è ancora più arido, e più sterile, se può darsi, delle precedenti, sembra che la Natura siasi interessata a formar di questo il più incolto di tutti i paesi, e degli abitanti i più miserabili degli uomini. Questo deserto ha per termini i due precedenti a ponente, da *Tuarges*, e *Zanzara* a levante, dal fiume di *Senegal*, o il deserto di *Gir* a mezzo giorno, ed a tramontana da *Senda*, e dal deserto di *Gegden*. Conviene però osservare, che i Geografi *Affricani*, ed *Europei* tanto antichi che moderni sono discordi intorno a simili termini.

I mercanti che da *Tremecen* vanno a *Tombut*, al regno d'*Yea*, ed in altri paesi a mezzodì, e scirocco sono costretti con pericolo grande della loro vita, a passare per questo luogo. Talora gli uomini, e le bestie muojono di sete per la strada. Questo accade principalmente nel deserto di *Gegden*, ove si cammina nove giorni senza trovar acqua, quando, allorchè è piovuto, non siavi qualche laguno, che presto si disecca. Gli abitanti sono parte *Affricani*, e parte *Arabi*; *Leone*, e *Marmol* vi fanno sempre delle distinzione.

Gli

(i) *Leone Affric.* p. 4.
(k) *Marmol*, l. 9. cap. 2.

Gli *Arabi* percepiscono da quelli di *Segelmessa*, popolo del *Biledulgerid*, un tributo per i terreni che coltivano. Questi *Arabi* sono molto ricchi in bestiame, ed errano per quei deserti fino ad *Tgald*, e trattengonsi in que' luoghi, ne' quali evvi erba pel loro armenti. Sono valorosi, e buoni soldati a cavallo, ragione per cui si fan temere dal Principi di *Barbaria*, che fanno tutto il possibile per vivere con loro in pace. Recano egual timore ai *Negri*, de' quali sono capitali nemici, quando possono li rapiscono per venderli come le altre mercanzie agli abitanti di *Fez*, di *Marocco*, e degli altri Stati di *Barberia*. Gli *Arabi*, i *Mori*, ed in generale tutti gli abitanti di questo paese non hanno altro alimento che latte, e datteri, che ricevono in quantità dal *Biledulgerid* (*l*).

Deserto di Gorgden. A tramontana di *Zuenziga* trovasi il paese di *Suada*, ed il deserto di *Gorgden*, *Azared*, e *Saram*, che vi rassomigliano per il naturale barbaro degli abitanti, e le povertà del paese. Il Sig. *de Lisle* pone il deserto d'*Azared* al ventesimo primo grado, diecinove minuti di latitudine Settentrionale, vi si trova un gran lago d'acqua salsa, formata dalle pioggie, che cadono nella stagione piovosa. Questa sola prerogativa rende tal deserto più soffribile degli altri (*m*).

Terga, o Hayr. Ne siegue poscia il deserto di *Tuargi*, *Terga*, o *Hayr*. Il primo di questi nomi è stato assegnato dagli abitanti, il secondo è quello del deserto medesimo, ed il terzo della capitale del paese, gli *Affricani* però negano, che siavi Città, o anche villaggio che abbia un tal nome. Fa d'uopo confessare, che nulla si dà di più confuso, e di più imperfetto, quanto le relazioni de' Scrittori di queste parti interne dell'*Affrica*, parlano più per congettura, che appoggiati alle autorità, e spesse volte sono più debitori alla fecondità della loro immaginazione, che alle conoscenze acquistate per mezzo de' viaggi, o dello studio de' buoni Storici, o per meglio dire, del Globo, e delle Carte. Quello, di cui se generale si ha una certezza, è che la provincia di *Terga* non è tanto arida quanto le precedenti, perchè vi sono alcuni pozzi di acqua buona, ma assai profondi, perchè il terreno produce molt'erba, e perchè l'aere è temperata.

Dalla costa di *Agada* si ottiene molta manna, e si porta entro alle zucche. I *Negri* la bevono mescolata con l'acqua, e ne condiscono le loro vivande, dicono che rinfresca, e che è assai sana; per questo gli Stranieri sono men soggetti a malattie in *Agada*, che in *Tombut*, quantunque l'aria non sia tanto salubre. Gli *Arabi*, ed i *Berberi* fanno un gran commercio di schiavi, che portano a vendere ne' Regni che sono a tramontana (*n*).

Deserto d'Agada, e regno di Jansara. A mezzo giorno de *Terga* esiste il deserto di *Agada*, che prende il suo nome da un regno vicino, di cui parleremo più sotto, ed alquanto più verso il mezzo giorno trovasi il regno di *Jansara*, quivi incomincia il paese ad esser fertile, poichè produce frumento, riso, grano Turco, cotone, ed alcuni scrittori pretendono che siavi miniera dell'oro. Gli abitanti sono rassi neri, ed hanno la faccia larga, e brutta; sono grandi, e ben proporzionati. La capitale ha lo stesso nome, ed è situata al decimo settimo grado e mezzo di latitudine settentrionale. Sono già alcuni anni, che il Re di *Tombut* s'impadronì di questo paese dopo aver fatto mettere in ferri il Principe legittimo, e resa vittima di morte spietata una gran parte del popolo.

Più

(l) *Lame Affric.* p. 144.
(m) *Baudrand*, alla parola *Azared*.
(n) *Leone Affric.* p. 145.

Regni di Guber,

Più a mezzogiorno e molto lungi dalla parte d'oriente trovansi i regni di *Guber*, e di *Cano* verso il confine settentrionale del *Senegal*, o piuttosto del *Negro* (o). Alcuni Autori assicurano, che questo fiume attraversa quelli regni, e li divide in provincie meridionali, e settentrionali, ma ciò non è probabile, perchè gli uni, e gl'altri sono governati con le stesse leggi, dal medesimo Monarca, cosa insolita frà i *Negri*, i quali di tali limiti ordinariamente servonsi per formare i confini de' loro dominj.

Dicesi, che la parte settentrionale del regno di *Guber* trovisi in distanza di cento leghe da *Gago* verso l'Oriente, e sia separata da un deserto inabitabile distante quattordici, o quindici leghe dal *Negro*; questo tratto è in mezzo ad alte montagne, e ripieno di villaggi abitati da *Pastori*. Le terre abbondano di riso, miglio grosso, e minuto, e di legumi. Vi si alleva pure quantità di bestiame piccolo, e grande. Vi sono molti Artisti, che lavoran tele di cotone, e scarpe all'uso Romano. Non possiamo imaginare come abbiano potuto apprender il modo di calzare in tal maniera, quando non fosse da' *Galli* dell'Alta *Etiopia*, de' cui abbiamo parlato altrove, o dagli antichi *Gaulesi*, che hanno potuto imitarlo dai Romani loro vincitori.

Tutte le campagne dalla parte meridionale di *Guber* rimangono sott' acqua per l'innondazione del *Negro*, che annualmente trabocca, come il Nilo, e procura abbondante messe agli abitanti senza molta fatica, e lavoro. *Leone Affricano* dice (p), che il villaggio ove risiede il Principe ha sei mila case, e che vi si ritrovano ricchi mercanti, che trafficano in tutti i regni di mezzogiorno, e di tramontana fino sul confini del mediterraneo, e dalmei rosso *Techia*, Re di *Tombut*, avendo dato un assalto a questo Principe, lo rese prigioniero, e lo condannò a morire; fece fare eunuchi i suoi tre figli per il servigio del suo palazzo, e lasciando un Governatore, o vice Re nelle provincie, con gravosissime imposizioni le ridusse alla massima miseria. Fece poi trasportare i principali abitanti in *Tombut*, e li vendè come schiavi.

Regno di Cano,

Si pretende che il *Negro* attraversi pure il regno di *Cano* (q), e che lo divida in due parti settentrionale, e meridionale, o per meglio dire, rivolgendo il fiume il suo corso le divide in due regni uno a levante, e l'altro a ponente. Questo paese è di una vasta estensione; verso l'Oriente estendasi a cinquecento miglia. Nel centro del regno trovasi la città di *Cano*, a quindici gradi e mezzo di latitudine, ed a trenta gradi a meno di longitudine, il che determina la precisa situazione del regno. Le mura, e le case della città sono costruite di legname, e di terra. Vi sono molti mercanti comodi, ed industriosi; in oltre gli abitanti del paese sono in generale pastori, e lavoranti, che abitano villaggi.

Questa regione, come tutte le altre della *Bassa Etiopia*, ha i suoi deserti incolti; ma di più vi sono montagne, molto alberate, e ripiene di fontane; frà quegli alberi trovasi quantità di melaranci, e cedri selvatici, il che rende il regno di *Cano* assai superiore a tutti quelli, de' quali abbiamo sinqui fatta la

(o) Tuttochè a questi due fiumi abbiamo cangiato di sentimento, avendo adottata l'opinione di quelli, che non ne fanno che un solo, e stesso fiume; ma l'eccelente elenco delle esatte carte di *Belton*, e delle migliori *Francesi* ed *Olandesi* il ha rivolto al contrario. In fine però di questa Sezione esporremo gli argomenti che apporta il P. *Labat* a favore dell'altra opinione, acciò si ne possa giudicare.

(p) *Leone Affric.* p. 452.

(q) *Baudrand*, alla parola *Cano*.

la descrizione, e lo pone al pari con la maggior parte delle provincie d'*Abissinia*, e dell'*Alta Etiopia*.

Una volta il Re era assai possente, e molto formidabile a suoi vicini, perchè manteneva molta cavalleria, ed infanteria, aveva per tesi uccisi i Re di *Zegzeg*, e di *Cassena* ma *Ischia*, Re di *Tombut*, il più artificioso Monarca de suoi tempi, avendo fatto morire questi due principi, col pretesto di soccorrerli, assalì quindi il Re di *Cano*, e dopo un lungo assedio l'obbligò a sposare una delle sue figlie, e dargli il terzo delle sue rendite, dice *Leone*, lasciando uffiziali per riscuoterlo (r). I regni di *Cano*, e di *Guber* sono propriamente della *Negrizia*, o della regione che è al mezzogiorno del *Negro*. Ma siccome vi sono de Geografi che ne pongono porzione a tramontana, abbiamo creduto doverne parlare per dare un'idea più completa di tutto questo paese.

Provincia di Lempta, e deserto d'Iguidi. A tramontana del *Senegal*, ed all'Oriente di *Tegos* trovavasi la provincia di *Lempta*, ed il deserto d'*Iguidi*. Il primo di questi nomi è quello degli abitanti, e l'altro è quello del paese. Ambidue, che dirigesi verso levante, allontanandosi dalle coste, i regni d'*Affrica* sono meno conosciuti dagli *Europei*. Quanto dicesi d'*Iguidi* si è, che questo paese è più arido, più incolto che alcuno di quelli, di cui abbiamo favellato, maggiormente pericoloso per i viaggiatori non solo rapporto al clima, alla carestia d'acqua, ed ai turbini di sabbia, ma al carattere brutale e feroce della nazione.

Gli *Affricani* depredano, rubano, e massacrano quanto incontrano. Infestano principalmente quelli di *Guargala*, che abitano a tramontana, e separano *Iguidi* dalla *Barberia*. Hanno essi alcune pretensioni sopra questo Stato, e non lasciano passare alcun incontro di far morire gli abitanti, onde per mezzo del terrore rendersi soggetti; ma simile regolamento è atto a fare, che i popoli di *Guargala* potranno il giogo di questi barbari tiranni, e ad impegnarli a far fronte a tutti i loro tentativi. Per una strada tanto pericolosa passano i mercanti, che da *Costantina*, e da altri luoghi di *Algeri*, o di *Tunisi* vanno a trafficare nel paese de *Negri*. Ma tale e tanto è il loro genio pel commercio, e l'avidità del guadagno, che vanno coraggiosamente incontro ad ogni pericolo.

Regno d'Agudez. *Leone Affricano*, e *Marmol* pongono il regno d'*Agudez* direttamente all'oriente d'*Iguidi*, ma i Geografi moderni, e particolarmente *Baudrand*, e *de Lisle* lo pongono a mezzogiorno, e scirocco, ove divide il deserto di *Lempta*, vale a dire la parte meridionale d'*Iguidi* dal regno di *Cano*. A levante ha il regno di *Bornu*, a greco-tramontana il deserto di *Lempta*, e la provincia d'*Iguidi*, a mezzo giorno *Cano*, e confina a ponente con le provincie di *Zupara*, e di *Guber*, e con un gran lago, che non ha alcun nome, che trovasi a tramontana del *Negro*, col quale comunica per mezzo di un fiume. Questo regno è diviso in due distretti, il settentrionale che chiamasi *il Deserto* perchè è sterile, ed incolto, ed il meridionale, che abbonda in erba, le granella, ed in bestiami. Nulla di più differente quanto questi due luoghi, uno continovamente adorno di verzura, ben irrigato, e di temperato clima, l'altro è sabbionoso, ed arido, la poca quantità d'erba, e di arboscelli che produce, rimangono abbruciati dal calor del Sole, i di cui raggi rendono un caldo tanto violento, che offende gli occhj de' viaggiatori.

De

(r) Leone Affric. p. 253.

De Lisle parla di tre città nella parte fertile; *Agad*, capitale di tutta la provincia, *Deybir*, e *Semana*, che non la cedono alla metropoli in ricchezza, e numero d'abitanti. Egli osserva ancora, che il paese produce della sena in abbondanza, che con la manna forma il principal commercio degli abitanti.

Agad, o *Andegeß*, come lo chiamano gl'*Arabi*, è in una valle fra due alte montagne, ed alla sorgente di un fiume, che non ha nome e che bagna tutta la regione meridionale per mezzo di una infinità di ruscelli, in cui si dirama, o che seco s'uniscono. Questo fiume và a scaricarsi nel lago di *Gorda*, e quindi nel *Senegal* (c) *La Croix* dice, che gli abitanti d'*Agad* sono principalmente mercanti, la maggior parte esteri, che ivi si sono stabiliti, hanno cinta la città di mura, e fabbricate delle case all'uso de *Mori*, il rimanente sono artisti, o soldati del Principe.

Quantunque dicasi, che questo Monarca è tributario del Re di *Tombut*, si tratta però con quella magnificenza propria di un sovrano assoluto. Si pretende pure che sia dipendente di *Zanazega*, ma non ci sembra ciò verosimile a motivo de vasti deserti, i quali dividono questo paese, ed inoltre nella provincia esiste una tribù di *Arabi*, che si arrogano il privilegio di deporlo, quando non si trovano paghi della sua condotta. Ma sospettiamo, che *la Croix* abbia secondata la sua fantasia, o che sia caduto in inganno rispetto alla Geografia, poichè non ritroviamo autorità alcuna, che sostenga la sua proposizione, è vero che sembra assegnar egli giustamente la posizione, ponendo questo paese, secondo *Marmol*, *Leone*, e le carte Francesi, al decimo ottavo grado cinquanta minuti di latitudine settentrionale, e a dodici gradi trenta sei minuti di longitudine a levante,

Provincia di Berdoa.

Berdoa è precisamente a greco d'*Agada*, questa provincia ha i deserti di *Fez*, e di *Barca* a tramontana, *Cano*, ed *Agada* a libeccio, la *Nubia* a levante, e *Bornou* a mezzo giorno. *Berdoa* si estende dal sedicesimo fino al ventesimo secondo grado di longitudine a levante, e comprende uno spazio di tre paralelli, vale a dire del ventesimo fino al ventesimo terzo grado di latitudine settentrionale, e più, se computiamo un orrido deserto, che giunge fino al ventesimo quarto grado. La provincia ha il nome della Capitale, che è direttamente sotto il tropico del cancro. *De Lisle* assicura, che il nome degli abitanti è *Berdoaiși*, che invece d'aver una capitale, non hanno città alcuna, vivono sotto tende, e sussistono a forza di latrocinio.

Confessa però, che sulla frontiera occidentale, quasi sotto il tropico, avvi una città chiamata *Arcan*, su' confini di *Lempta*, ed un altra più a tramontana detta *Renden Mahaat*. Lo stesso Geografo pone al ventesimo quarto grado trenta sei minuti una terza città ch'egli chiama *Medieran Isa*, a tramontana delle quale vi sono alcuni pozzi, che somministran acqua, come pure el paese circonvicino. Presso le cicatagge, che a tramontana dividono questa provincia di *Tetpali*, o piuttosto di *Farsan* trovasi la città di *Kala*, vi si fanno considerabili mercati, ai quali concorrono co prodotti del lor paese i mercanti de tutte le parti di *Barca*, de regni a tramontana, ed a mezzo giorno del *Negro*, e dai confini del mediterraneo (c)

Tutta questa parte settentrionale è abitata da popoli, che chiamansi *Levata*, o *Lebatai*, la maggior parte de quali vivono sotto tende, quantunque abbiano tre piccole città di sua attinenza *Atal*, *Ain*, e *Cais*. Quello però, che, se-

conda

(c) *La Croix*.
(c) *De Lisle*, *Afri*.

condo *de Lisle*, costituisce la provincia di *Bordoa* è ristretto frà limiti più brevi a tramontana del tropico, non vi sono che cinque, o sei villaggi, e tre castelli. In generale il paese è secco, sterile, e nulla produce di considerabile.

Regno di Bornu. Il Regno di *Bornu* ha il Negro a mezzogiorno, *Agado* al ponente, e *Gaoga* a levante, si estende dal decimo secondo, fino al ventesimo secondo grado di longitudine a levante, e dal decimo settimo fino al ventesimo primo grado di latitudine settentrionale. La porzione a greco è povera, ed è perfettamente quale le altre parti di *Zaara*; ma tutto il rimanente del paese, ch'è il più considerabile, è ben irrigato da fiumi, e da sorgenti, che precipitosamente cadono dalle montagne, e rendono la terra fertile in granelle, erbe, frutti, e le danno un aspetto piacevole (v).

Le frontiere orientali ed occidentali sono abitate da popoli inclinati al latrocinio, che vivono sotto tende, e frà quali le femmine, e qualunque altra cosa sono in comune, non conoscendo essi i nomi di *mio*, e *tuo*, e non avendo idea alcuna di proprietà, non hanno nè leggi, nè Religione, il che ha fatto credere ad un celebre Geografo, che sono discesi in retta linea dai *Garamanti*, e che questo paese era quello che abitavano questi popoli (x)

Le frontiere orientali ed occidentali sono composte di pianure, e di montagne, che ripiene sono di armenti, riso, e miglio, molte delle montagne abbondano di boschi, e d'alberi fruttiferi, il paese produce pure del cotone. La maggior parte de' nazionali, che sono pastori, in tempo d'estate vanno interamente ignudi con piccoli grembiali di pelle che portano per verecondia, ma nell'inverno si vestono di pelli di pecore, che servono pure ad essi di letto. Hanno bisogno di difendersi contro l'incostanza dell'aria in certe stagioni dell'anno, soffia allora dalle montagne a tramontana un vento così freddo, e penetrante che agghiaccia il sangue in proporzione che i pori sono stati aperti dal calore che ha dominato.

Baudrand, e *Dapper* (y) dicono che questi popoli vivono come le bestie, non hanno nomi propri, ma si distinguono da qualche qualità, o difetto, come il lungo, il zoppo, il storto di gambe ec.; non vien detto, se a questi epiteti aggiungano un sostantivo, come sembra verosimile, ed in tal caso non vediamo, che questo dimostri una stupidità tanto grande, poichè questa specie di denominazione ha avuto luogo in ogni tempo, e paese del mondo.

Nelle città gli abitanti sono più civilizzati, e si conviene, che dalla parte di mezzo giorno hanno delle città, e comunità ben regolate, ma ignoriamo di qual nazione. Sono famigliari, onesti, ed ospitali, la maggior parte sono artisti, e mercanti di diversi paesi tanto bianchi che neri, i quali, per quanto sembra, hanno contribuito a rendere più dolci i costumi delle persone del paese.

Gli Storici, ed i Geografi che raccontano tale particolarità, rappresentano il governo come monarchico, dicono che il Re è tanto ricco, che tutto il suo servizio da tavole, i fornimenti de' suoi cavalli, le sue staffe ec. sono d'oro puro: si può dedurre o che si fà un gran commercio in oro con i paesi lontani, o che il Regno di *Bornu* ha delle miniere, o che ve ne sono almeno ne Regni vicini, d'onde lo ricevono.

Trà

(v) *Leone Afr.* p. 155.
(x) *Cluver.* Geog.
(y) *Baudrand*, p. 225. *Dapper* p. 113.

Trà Occidente, e Settentrione a maestro trovasi la montagna *Taarta*, e ve sono anche miniere di ferro, ed al mezzo giorno scorre il *Negro*, che dopo restare ascoso per molte leghe sotto una catena di montagne, ricomparisce quivi, unisce le sue acque a quelle del lago di *Bornou*, e quindi và a bagnare le mura della capitale.

Errore de' Geografi. Noi saremmo disposti a credere che il *Negro* abbia la sua sorgente in questa montagna, quantunque tale opinione sia contraria a quanto dicono i Geografi *Affricani*, che ciecamente hanno seguitati quelli d'*Europa* (x). Ciò che fortifica la nostra congettura si è che a Levante di queste montagne non si è osservato fiume alcuno, del *Nilo* in fuori, il quale scorra da tramontana a mezzo giorno, ed eccettuato il fiume *Bunca* sulle frontiere occidentali di *Abissinia*, che scorre nella medesima direzione del *Nilo*, di cui è un ramo, e con esso si riunisce al *Sennar*.

Ma senza trattenerci più a lungo sopra di ciò, che al più non è che una congettura fondata sù Carte difettose, termineremo questa descrizione di *Bornou* osservando, che la capitale dello stesso nome è una città considerabile, e che in oltre vi sono le città d'*Amarco*, di *Sagra*, e di *Semegonda*, che sono a tramontana della capitale, e quelle di *Nabrina*, e di *Sama* a Levante. Non si ha alcuna nozione di queste città, e varj Scrittori hanno ancora messo in dubbio se esistano. *Baudrand* però assicura, che la capitale è situata sulla riva Settentrionale del *Negro*, che chiama *Sraguel* in questo medesimo luogo, e che fà un gran commercio con le contrade vicine; soggiunge che in tutto il Regno è questa la sola piazza che meriti il nome di città, non essendo le altre che borghi, o gran villaggi (a).

Provincia di Gaoga. L'ultima, e più orientale provincia del vasto deserto di *Zaara* è quella che tutti i Geografi chiamano *Gaoga*, o *Kaugha*, dalla parte di Levante confina con la *Nubia*, con l'*Egitto* a tramontana, di cui abbiamo incominciata la Storia di questa parte del globo. *Gaoga* ha i Regni di *Bornou*, e di *Bardoa* a Ponente, ha una parte di *Bardoa* a Tramontana, ed a mezzo giorno il Regno di *Goram*, che ordinariamente si pone nell'*Alta Etiopia*, con *Medra* a Ponente, e *Gingira*, e *Madrue* a mezzogiorno. *Leone* dice, che *Gaoga* è da *Goram* separata dal fiume di *Bartelebaid*, che và a gettarsi nel *Nilo*, ovvero nel *Negro*; ma fà d'uopo confessare che ciò è ugualmente ingiusto, mentre giammai il *Negro* si è fatto oltrapassare al di là di quella catena di montagne, che sono a Levante del lago di *Bornou*, ed alcuni Geografi dubitano dell'esistenza del fiume di *Barchibaid*.

Si danno alla provincia di *Gaoga* cento ottanta leghe di lunghezza da tramontana a mezzogiorno, e cento sessanta circa da Levante a Ponente, ove ha maggior larghezza, stendendosi dal diecinovesimo fino al ventesimo nono grado di longitudine orientale, e dal dodicesimo fino al di là del ventesimo secondo grado di latitudine Settentrionale. La primaria, o per dir meglio la sola città di tutto il Regno è *Gaoga* situata sulla estremità Settentrionale del lago di tal nome a quindici gradi quaranta minuti di latitudine, e venticinque gradi e mezzo di longitudine orientale, questo è quanto sappiamo della città, e del lago.

Alcuni Scrittori parlano d'una città chiamata *Koka*, che pongono in questa provincia, ma è della provincia di *Kauar*, che trovasi a tramontana di

(x) *Baudrand*, e *Dapper*.
(a) *Baudrand*, alla parola *Bornou*.

Gaoga sulle frontiere dell'*Egitto*, di cui non abbiamo nozione, non essendosi alcun viaggiatore innoltrato tanto avanti in questo paese per fare qualche scoperta.

Il regno di *Gaoga* è montuoso, gli abitanti sono rozzi ed ignoranti, non hanno nè abiti, nè mestieri, nè, della figura in fuori, cosa che li distingua dalle bestie. Ricovransi in povere capanne fatte, come dicesi, di materiali tanto combustibili, che spesse volte prendon fuoco in modo, che comunicando le fiamme dall'una all'altra l'incendio si rende universale. Ma è più probabile che loro stessi vi dian fuoco allorchè trasferisconsi da un luogo ad un altro, sembraci difficile concepire in qual guisa comunicar si potrebbe il fuoco da un borghetto all'altro, essendo così sparsi. Gli abitanti allevano molto bestiame grosso, o piccolo, il quale forma la principale loro ricchezza, e da cui ritraggono in gran parte la loro sussistenza (*b*).

Dicesi che una volta fossero liberi ed indipendenti, e che sono stati sottomessi da un *Negro*, il quale avendo assassinato il suo padrone, ricco mercante, s'impossessò de' suoi effetti, e tornato al suo paese, ivi a forza di danaro distaccò un corpo di cavalleria, col quale fece delle scorrerie nella provincia di *Gaoga*. Col tempo s'aumentarono le sue truppe, e divennero più agguerrite, di modo che alla fine si trovò possente a segno da sottomettere il paese intero, mancando gli abitanti d'armi, e di coraggio, e non essendo numerosi abbastanza per fargli fronte. Successe a questo usurpatore il figlio, il quale, dopo aver regnato quarant anni, cedè la corona al suo fratello *Musse*, il figlio minore di questo regnava nel tempo, in cui *Leone* scriveva la sua Storia, vale a dire allora quando *Ferdinando*, ed *Isabella* discacciarono i *Mori* di *Granata*, o poco dopo (*c*).

Costumi degli abitanti della Bassa Etiopia in generale.

Fatta una precisa descrizione de' regni, e delle provincie dal vasto, ed arido deserto di *Zaara*, aggiungeremo alcune osservazioni sul carattere, e costume degli abitanti in generale, e quindi faremo parola del *Nigro*, o del *Senegal*, poichè sembraci così necessario per comprender meglio il corso di questi due fiumi. Primieramente osservar si deve, che quantunque non siavi che il *Senegal*, ed il *Negra*, che dividano questo deserto dalla *Nigrizia* (*d*), e che la vita errante, e pastorale degli abitanti li esponga ai raggi diretti del Sole in un clima forse il più caldo della *Nigrizia*, essi però sono più bianchi de' *Negri*, la maggior parte di essi sono bruni, ed al contrario gl'altri sono neri affatto (*e*).

Non avvene alcuno, o quasi niuno, che s'avvicini ai *Negri* nel colore, e nel.

(*b*) *Leone Affric. p.* 256.

(*c*) *La Croix*.

(*d*) *Leone* chiama tutti i paesi che trovansi a mezzogiorno, e meriggio del *Nigro* coi nomi generali di *Nigrizia*, quando i Geografi moderni non danno tal nome che ai paesi posti a mezzo giorno, così essi più a sitta, *Leone*, e *Marmol* [illegible] la desistenza da una provincia, che chiamano *Genoa* alla [illegible] meridionali dal *Senegal* nel regno di *Mandingua*, che probabilmente ha dato il nome di *Guinea* a tutta la costa.

(*e*) Quelli che hanno cognizione del corso che fa il Sole nell'ecclittica, non possono ignorare perchè i paesi situati fra i tropici, sono più caldi di quelli che immediatamente trovansi sotto la linea. E' questa una delle scoperte fatte dall'illustre *Cav. Isacco Newton*, il primario filosofo de' suoi tempi, e che quelli, i quali non sono versati nelle parti più sublimi della matematica, troveranno più adattata al loro intendimento in un'opera postuma del dotto *Mac Laurin*, professore di matematiche nel collegio d'*Edimburgo*.

nelle Litanie, di modo che i *Negri* sembrano un popolo tutto differente; essi forse sono i primi, o nazionali abitanti dell' *Affrica* dalle scorrerie di straniere nazioni confinati in questo spazio di terra chiamato col loro nome *Nigrizia*. Gli abitanti de' deserti di *Zaara* non sono meno diversi da quelli delle contrade meridionali rispetto al carattere, costume, e religione, come rapporto alla figura.

I primi professan tutti il Maomettismo, eccettuato un picciolissimo numero, che ha conservato l'antica religione de' *Pagani*, e adora il fuoco. Dunque è probabile che queste diverse tribù d' *Arabi*, e di *Barberi* siano discendenti da' *Saraceni*, ed *Arabi* che uscirono dall' *Asia*, ed innondarono una gran parte settentrionale dell' *Affrica* nel settimo secolo, come abbiamo riferito nella loro Storia. Da ciò può rendersi ragione dell' odio mortale, e radicato, che regna frà essi, e gli *Affricani* nazionali, e del modo crudele, col quale si massacrano gl' uni con gl' altri, del che abbiamo arrecati diversi esempj.

In alcune provincie questi *Arabi*, quantunque dediti al latrocinio, sono indefessi, sobrii, e con pazienza sopportano la fame, la sete, la fatica, ed i patimenti ai quali sono continuamente esposti pel loro genere di vita, per le loro occupazioni, pel clima, e principalmente per i lunghi viaggi che intraprendono attraverso degli incolti deserti. Dicesi che in alcuni esiste qualche forma di Cristianesimo, che fà credere con molta ragione, che una volta sia stato frà essi più generale. Si assicura, che principalmente ne' regni di *Bornu*, e *Gaoga* trovansi alcuni segni di religione Cristiana più manifesti che negl' altri, probabilmente a motivo della vicinanza dell' *Abissinia*, e del commercio continuo che fanno con questo impero (*h*).

Ma è tempo omai di dare una breve descrizione de' paesi che trovansi a tramontana del *Negro*, di cui abbiamo promesso di parlare prima di dar termine alla presente sezione. Si è già veduto quanto abbiamo potuto raccogliere intorno ai regni di *Mandingua*, di *Fuli*, di *Jalof*, e di *Cassou*, e spesse volte abbiamo fatta menzione di quello di *Tombuc*, ma senza descriverlo, dunque da questo prenderemo principio.

Paesi a tramontana del Negro.

Tombut è un regno di una vasta estensione sulle due spiaggie del *Negro*. Una parte è quello spazio di terra, che contro il sentimento della maggior parte de' Geografi abbiamo supposto frà il *Negro*, ed il *Sengal*, o piuttosto que' due gran laghi, in uno de' quali, che trovasi all' Oriente, entra il *Negro*, e l' altro a ponente d' onde esce il *Sengal*.

Regno di Tombut.

Il regno di *Tombut* ha *Genna*, e *Gualata* alla parte occidentale, *Zuenziga*, e *Gubre* a tramontana, *Bota*, e *Dauma* a levante: tutti questi paesi non sono conosciuti dagli *Europei*, e forse dal tempo di *Marmol*, e di *Leone* in poi non evvi andato alcuno, onde non ci rendiamo garanti dell' esattezza delle loro descrizioni, fatto il confronto di tutto, ci contenteremo di riportare ciò, che ci è sembrato avere maggior fondamento.

Sembra probabile, che il nome di *Tombut* sia moderno, e *Leone* dice, che il regno lo ha preso da una città di tal nome, la situazione della quale al giorno d' oggi ignorasi, e che è stata fondata dal Re *Mense Soleiman*, nell' anno 610 dell' Egira (di G. C. 1200) (*i*). In termini generali dicesi, che questa città è distante quattro leghe da un ramo del *Negro*, e se la città di *Tombut* d' oggi giorno è la medesima, è a quattordici gradi trentadue di latitu-

(*f*) La Croix, Baudrand, Leone Afric., Marmol.
(*g*) Leone Afr. p. 249.

titudine, ed a due gradi venticinque minuti di longitudine a levante, ed in distanza di cinquantacinque leghe circa a tramontana dal lago di *Maberia*. Le case sono di legno intonacate di terra grassa, e ricoperte di stoppia.

Avvi una meschita, ed un palazzo di pietra da taglio, costruiti da un architetto di *Granata*, il quale, regnante il fondatore della città, approdò in quel paese. Vi si lavorano molti drappi di cotone, e le arti meccaniche sono ivi coltivate più che in alcun altro luogo di questa divisione dell' *Affrica*. dalla *Barbaria*, e spesso dalla costa della *Ghinea* vi si trasportano drappi d'*Europa*, che si cambiano in mercanzie del paese. Le femmine non escono che velate, eccettuate le schiave, che vendono viveri.

Gli abitanti di *Tombut*, e principalmente gli esteri che vanno a stabilirvisi sono tanto ricchi, che qualche volta il Re non sdegna di concedergli le proprie figlie in matrimonio. A tempo di *Leone* una delle Principesse sposò gabbiramente un mercante, in tanta stima si tengono le ricchezze, ed il commercio. L'*Autor* medesimo soggiunge, che dopo qualche tempo fu concessa in consorte ad uno straniero, che per mezzo del commercio era divenuto assai ricco, un' altra Principessa.

Fra tutti i paesi di questi luoghi non avvene uno, che sia provveduto d'acqua meglio di *Tombut*: similmente abbonda di granella, e di pascoli, e vi è tanto bestiame, che il latte, ed il butirro sono generi assai ordinarj: non vi manca che il sale, che vi si porta di *Tegaza*, che è distante cinquecento miglia circa, tanto si apprezza, che *Leone* vide vendere il carico di un cammello ottanta ducati (*b*).

Ricchezze e potenza del Re di Tombut. Il Re di *Tombut* è eccessivamente ricco in grandissime verghe d'oro, alcune delle quali pesano più di mille trecento libbre, tutta la Corte mangia in vasellame d'oro, appena si conoscono l'argento, e gli altri metalli. Quando esce dalla città sta egli sopra un cammello sfarzosamente bardato, tutto d'oro, ed uno de' suoi primarj uffiziali và di seguito col suo cavallo. Quando portasi alla guerra, tutti quelli che l'accompagnano montano a cavallo. Tanto è il rispetto con cui viene egli riguardato, che quelli, i quali per la prima volta vanno alla di lui presenza, si prostrano fino a terra, e gettansi della polvere sul capo, e sulle spalle. La sua guardia ordinaria è di tre mila cavalli, e d'una quantità di arcieri che fanno uso di freccie avvelenate. Spesso è in guerra co' suoi vicini allorchè non vogliono rispettarlo. Siccome non vi sono buone razze di cavalli, ordinariamente la cavalleria usa di quelli di *Barberia*, che il Re paga assai bene. Le persone di riguardo cavalcano piccoli poledri del paese. Quando giungono cavalli di *Barberia* il Re sceglie quelli, che più gli piacciono, e li paga a caro prezzo (*c*).

Loro odio per gli Ebrei. I principi di *Tombut* sono nemici capitali degli Ebrei, e non permettono che abitino ne' loro Stati, e se sapessero, che i mercanti di *Barberia*, che vengono a trafficare, avessero qualche corrispondenza con essi, confischerebbero i loro beni. Non ci viene riferito d'onde derivi quell'odio intestino, ma è probabile, considerata la stima che si fa de' mercanti, che riconosca il suo principio dalle frodi, e dal pessimo tratto nel commercio, che hanno reso odioso questo disgraziato popolo in tutti i secoli, ed in tutti i paesi.

Incoraggisce la Scienze. Dal gran numero di Dottori, di Giudici, e di ministri della legge di *Maometto* che mantiene con grave spesa nella sua capitale appariscono il genio del

(*b*) *Leone Afr.* l. 7. *Marmol*, l. 9. cap. 5.
(*c*) *La Croix*, T. II. p. 357. e seg.

del Re di *Tombut* verso le Scienze, laonde in questo paese lo spirito umano ha fatto molti progressi, riflettendo sopra lo stato d'ignoranze de' paesi vicini, ed i pochi lumi, che hanno ricevuti questi popoli dagli *Europei*. Dalla *Barbaria* si portan loro libri manoscritti, e questa è la mercanzia sulla quale si ritrae utile maggiore. Vi sono de' mercanti, che limitandosi a questo sol commercio, che il Monarca incoraggisce con un genio, e generosità degne d'un Principe, hanno accumulate ricchezze immense. Con tutto ciò fa d'uopo confessare, che recente è ivi la coltura delle scienze, che finora non se ne veggono gli effetti che alla corte, e che ancora non ha influito visibilmente su costumi de' popoli in generale: non per questo però sono docili, civili, sobrii, industriosi, ed allegri ne' suoi divertimenti che sono il canto, ed il ballo.

Moneta di Tombut.

La moneta corrente di *Tombut* sono piccole verghette d'oro, e certe conchiglie, che dicesi venir dalle *Persie*, ma noi ignoriamo per qual via, quattro cento hanno valore d'un ducato, e sei ducati, e due terzi formano un' oncia *Romana*. Per uno spirito speculativo avvi qualche cosa di sorprendente nelle facilità, con le quale tutte le nazioni barbare commercianti, che non riconoscono l'Aritmetica come scienza, combinano le idee de' numeri, ed eseguiscono le più difficili operazioni, ed i più intricati calcoli a forza di sola memoria. Sembra che inferir se ne possa, che hanno maggior vivacità di spirito rapporto agli oggetti ai quali si applicano, e che quantunque meno inventori degli altri, sono più capaci in tutto ciò, che non richiede un genio creatore, in una parola, che il loro spirito è limitato ad un piccol numero d'idee, ch' essi comprendono con una precisione proporzionata al minor numero che ne posseggono, nelle stessa maniera, che i ciechi a motivo della perdita della vista hanno gl' altri sentimenti più delicati.

Gli abitanti di *Tombut* hanno molti schiavi sì dell'uno, come dell'altro sesso, il che forma una parte della loro magnificenza. Spesse volte la loro poca premura è cagione di terribili incendi, siccome le case sono di materiali assai combustibili, facilmente vi prende piede il fuoco. Allorchè *Leone* fece il viaggio di *Tombut* per la seconda volta, nello spazio di cinque ore fu ridotta in cenere la metà del paese. Lo stesso autore soggiunge, che quelli di *Tombut* non hanno nè giardini, nè alberi fruttiferi, di modo che ricevono i frutti da luoghi lontani, non ci adduce la ragione d'una condotta tanto estraordinaria.

Città di Cabra.

In distanza di quattro leghe a mezzogiorno di *Tombut*, alla spiaggia del *Negro*, trovasi *Cabra*, città grande senza mura fabbricata come *Tombut*. I mercanti che vanno in *Ghinea*, e nella provincia di *Melli*, s'imbarcano a *Cabra*, d'onde portansi fino al lago di *Timbi*, ivi attraversano l'istmo che divide questo lago da quello di *Meharra*, tornano a salire nuovamente in barca, e per acqua vanno fino al paese *Frali*, che attraversano per terra fino a *Melli*.

Gli abitanti di *Cabra* sono men civili di quelli di *Tombut*, nè sono ad essi inferiori rispetto alle qualità naturali. Vi è un Governatore eletto dal Re, e si regola con tanta equità, che non avvi esempio, che sia stato fatto alcun ricorso contro i suoi giudizj, se questo accadesse, anderebbe incontro a grave pericolo, perchè, in un caso di tal natura, la corruzione è considerata per un delitto capitale. Gli abitanti di *Cabra* vanno soggetti a diverse malattie, che vengono attribuite al modo, con cui si alimentano, ordinariamente mangiano latte, carne e pesce insieme (*k*).

A que-

(*k*) *La Croix*, l. c. p. 358. *Rome Illustr. Merand*, l. 9. cap. 5., e 6.

A questa relazione di *Leone*, e di *Marmol* aggiungeremo gli schiarimenti che ho ottenuti *Brue* dai mercanti *Negri*. Gli dissero, che la città di *Tombut*, o *Tombouctou* non trovavasi sul *Negro* ma nelle terre, che per andarvi per molti giorni seguitavano la riva meridionale del fiume, e dopo averle lasciate facevano ancora cinque giornate di viaggio prima di arrivarvi.

Come conciliare questa topografia con quella di *Leone*, che descrive *Cabra* sulla spiaggia del fiume, e non pone questa città che alle distanze di quattro leghe da *Tombut*? Questa è la strada de' mercanti *Negri*. Da *Cangaron*, ultimo villaggio ov'è navigabile il fiume, vi corrono cinque giornate fino a *Jaga*, una giornata da *Jaga* a *Bengos*, da *Bengos* e *Cangouron* una giornata, da *Cangouron* e *Sebos* una giornata, due giornate da *Sebos* a *Beramaja*, da *Beramaja* a *Goury* una giornata, da *Goury* a *Galemo* una giornata, da *Galemo* a *Tombi* quindici giornate. Ivi lasciano la spiaggia del fiume, e proseguendo il loro viaggio a Sirocco Levante (*l*), in cinque giornate arrivano a *Tombut*. Questo viaggio può servire a far comprendere più distintamente la geografia del paese, ed il corso de' fiumi. Le trenta due giornate di viaggio, computate a dieci leghe ciascuna, formano trecento venti leghe, che possonsi contare dalla cataratta di *Felou* fino a *Tombut*.

Gli stessi mercanti assicurarono, che in questa città vedevasi ogni anno una gran compagnia di *Bianchi*, che avevano armi da fuoco, e che trasportavano quantità di mercanzie, e ne riportavano altre, particolarmente oro. Sono, per quanto sembra, *Mori* di *Barbaria*, che in paragone a quelli di *Tombut* che sono neri affatto, possono passar per *Bianchi*.

Questa relazione prova la falsità dell'opinione di quelli, i quali pretendono, che i popoli di *Barbaria*, e di *Sarah* fanno un commercio regolato con le *Nigrizie*, anche fino sulle coste dell'*Oro*, degli *Schiavi*, e de' *Denti*. Sembra evidentemente, che non siavi che una sola compagnia che passi il *Negro*, e che non oltrepassa *Tombut*, la contrada più settentrionale della *Nigrizia* (*m*).

Compagnie che vanno da Tripoli a Tombut.

Trovandosi *Brue* in *Tripoli* di *Barbaria*, molte volte ha vedute alcune compagnie che partivansi da questa città per portarsi in un paese verso mezzo giorno, che dicevasi essere il regno di *Faisan*, ma avvi più probabilità che andassero a *Tombut*, impiegavano cinquanta giorni di viaggio per giungere al luogo del loro destino; per andare a *Faisan* non si richiede tanto tempo, poichè da *Tripoli* fin là non vi corrono che cento, o cento venti leghe; Inoltre i *Mandingosi* che sono stati in *Tombut*, dicono, che oltre l'oro che si ricava dal paese, ne viene portato ancora dal regno di *Zanfara*, e che questi mercanti impiegano cinquanta giorni di viaggio per andarvi, non sarebbe necessario questo tempo per portarsi da *Zanfara* a *Faisan*, poichè dall'uno all'altro luogo non vi corrono due cento leghe, dunque conviene, che le compagnie di *Tripoli* vadano a *Tombut*. Fra loro distanti sono queste città cento cinquantina leghe circa, ecco come impiegare cinquanta giorni di viaggio.

Loro commercio.

Per l'ordinario le compagnie di *Tripoli* sono di mille uomini, hanno cavalli, e cammelli, e sono ben armate, di modo che non hanno timore nè delle fiere, nè de' ladri. Oltre le cinquanta giornate di viaggio conviene computarne alcune, che impiegano a rinfrescare, ed a dar riposo al loro cavalli,

(*l*) Questo è quanto ritrovasi in *Labat*; ma la parola *mezzogiorno* è un errore di stampa, o de' mercanti *Negri*. Dovrebbe avere viaggiato a greco; poichè prendendo a mezzogiorno, avrebbero dovuto passar il fiume, ed entrare ne' deserti di *Zaara*.

(*m*) *Labat*, Affr. Occid. T. III. p. 361., e seg.

li, e cammelli ne' luoghi, ove loro lo permettono l'acqua, ed il comodo del pascolo. Portano ai *Negri* di *Tombut* quasi le stesse mercanzie che gli *Europei* a quelli di *Galam*, e degli altri paesi interiori, vale a dire panni, o saje turchine, verdi, violette, gialle, e rossi, ma molto più di quest'ultimo colore, che degli altri, ordinariamente ne hanno per il valore di venti mila scudi, per altrettanto di ogni qualità di mercanzie di vetro, che vengon loro da *Venezia*, e da altri luoghi d'*Europa*, del corallo lavorato in differenti maniere per dodici mila scudi, e per dieci mila scudi di carta, bacini di rame, ed altri generi di questa qualità, di modo che il fondo del loro commercio è di sessanta due mila scudi.

Dalle mercanzie che riportano da *Tombut* si rileva il profitto che fanno; tre mila quintali di datteri che in *Tripoli* vendono a due scudi il quintale, mille ducento quintali di lena, che vendono quindici scudi al quintale, penne d'Astruzzo per quindici mila scudi, ottocento o mille schiavi, che ascendono al prezzo di cinquanta scudi per ciascheduno almeno, e mille macchj d'oro, questo solo ultimo articolo ascende a cento mila scudi. Questi cinque articoli compresi insieme formano cento settantanove mila scudi, da quali se si sottraggono sessanta due mila scudi, rimane un utile di cento diecisette mila scudi, da cui conviene levarne dieci mila per le spese del viaggio.

Secondo il P. *Labat*, è questo l'immenso profitto che ritraggono da un commercio, ch'essi credono potrebbero fare gli *Europei* con minor spesa per la via del *Senegal*. Il Sig. *Brue* coraggioso, ed intraprendente ha fatti intorno a ciò diversi inutili tentativi. Non sembra impresa da intraprendersi che dalle sole persone del paese, capaci a sopportar le fatiche, ed a superare le difficoltà di un viaggio tanto penoso.

All'Oriente di *Tombut* ritrovasi il Regno di *Eito*, ha *Gubor*, e *Zanfara* a tramontana, ove è diviso dal *Nigro*, *Dauma* a mezzogiorno, e *Tamiam* a Levante. *Dapper* dice, che la capitale ha il nome del paese, e che è a otto gradi, dieci minuti di latitudine Settentrionale, è certamente questo uno sbaglio, poichè in tal caso sarebbe nella *Guinea*. Vero si è, che noi ignoriamo affatto la situazione, e di più ancora se questa città esista, quantunque ne parlino *Leone*, e *Marmol*. *De Lisle* in termini generali dice, che gli abitanti di questo Regno sono ricchi, il che senza dubbio ha avanzato per congettura, poichè non si hanno autentiche relazioni di questo paese (a).

Regno di Eito.

Più verso l'Oriente di *Eito* trovasi la provincia di *Tamiam* terminata a tramontana dal *Nigro*, e dal Regno di *Cano*, a Scirocco-Levante da *Bornou*, e *Medra*, ed a mezzogiorno da *Biafara* (b). Dicesi che gli abitanti sono antropofagi, e che hanno denti aguzzi come cani, che insomma sono quale è un popolo, di cui abbiamo parlato, che abita sulla costa dell'*Aborsa*, o tra questa costa, e quella del *Cardamomo*.

Tamiam.

La provincia di *Medra*, o *Madra* ha *Biafara*, e *Tamiam* a ponente, *Bornou* a tramontana, ed a mezzogiorno montagne, che la dividono da *Braia*, e da *Majac*.

Madra.

Dopo *Medra* trovasi *Dauma*, o *Dahome*, che ha *Gaoga*, e *Tombut* alla par-

Dauma.

(a) *Leone Afric.* p. 4.
(b) Questa *Biafara* è diversa da un piccolo regno così chiamato, che si stende lungo la costa a scirocco, di cui abbiamo parlato nella descrizione delle Isole di *Bissao*, o *Bjugas*, e di *Bulam*.

parte Occidentale, *Bito* a tramontana, *Biafara* al Levante, e le montagne di *Guinea* a mezzogiorno. Abbiamo bastantemente parlato di questo paese trattando delle conquiste fatte dal Re di *Dahome* dei Regni di *Juida*, e d'*Ardra*.

Goram. Il Regno di *Goram*, o *Gorham* ha *Medra* all'occaso, *Gaoga* a tramontana, l'*Abissinia* a Levente, ed una catena di alte montagne a mezzogiorno.

Biafara. In fine segue il Regno di *Biafara*, il più populato, ed il più potente di tutta la Nigrizia, se si eccettuino quelli di *Benin*, di *Tombut*, di *Mandinga*, e di *Jalof*, i suoi confini sono *Dauma*, ed una parte di *Gaoga* a ponente, *Bito*, e *Kentam* a tramontana, *Medra* a Levante, ed a mezzogiorno il deserto di *Seth* con una catena di montagne che lo separa da *Benin*. Questo è quanto si sà. Tanto è scarsa la nozione che hanno i moderni di questa parte interiore dell'*Affrica*, che non abbiamo potuto che indicare la situazione de' paesi con quella maggior certezza, che ci è stata possibile confrontando le carte moderne con le descrizioni di *Leone Affricano*, e di *Marmol*.

Direttamente a mezzo giorno del regno di *Biafara* trovasi il deserto di *Seth* (p), che ha a mezzo giorno *Benin*, il quale lo separa dell' Oceano meridionale, *Medra* a levante, e *Gaoga* all'occidente. I deserti di *Sau*, che vi confinano, quantunque distinti con nomi diversi, formano un solo spazio arido, sabbioroso, ed assai esteso. Infatti si può dire che tutto il paese che è a mezzo giorno del *Negro*, che ha *Tombut* a ponente, e l'*Abissinia* a levante non è che un vasto deserto, ove trovansi alcuni piccoli regni egualmente poco apprezzabili per la loro povertà, e poca estensione. Se è diversamente, è contrario al sentimento di tutti gli scrittori, ed alle ragioni d'analogia che presentano i regni vicini, che quanto più sono prossimi a questa regione, tanto maggiore è la loro sterilità (q).

Origine, e corso del Negro. Dopo aver percorsa questa multitudine di nazioni, che abitano le due coste del *Negro*, prima di passare alla descrizione del *Biledulgerid*, disegneremo il corso del *Senegal*, e del *Negro*, affinchè apparischino le ragioni che ha avote *Labat* di considerarli come un solo, e medesimo fiume, al più il primo come un ramo del secondo.

„ Tutti convengono, dice il P. *Labat*, che il fiume, il quale gli *Europei* „ hanno chiamato *Senegal*, è realmente il *Negro*, o uno de suoi rami „. Ma ancora si controverte che questo sia un ramo del *Nilo*, o ch'egli abbia una medesima sorgente prendendo un corso diverso, come vogliono *Ludolph*, ed altri. Tutti i Geografi *Arabi* lo pretendono, quantunque sia contrario alla testimonianza de migliori Geografi moderni, ed alla ragione, e tutto sostenuto da argomenti deboli quanto favolosi.

Infatti è impossibile concepire, che il *Nilo* possa avere comunicazione alcuna col *Negro*, essendo il loro corso affatto opposto, ed essendo questi due fiumi separati da quella prodigiosa catena di montagne, che dividono l'*Abissinia* dai regni di *Bornou*, e di *Gaoga*, qualora non si ricorra all'argomento di *Labat*, che per fai unire il *Negro* al *Senegal*, gli attribuisce un passaggio internamente nel terreno per disotto delle montagne; ma questo fatto quanto facile ad avanzarsi, altrettanto è difficile a credersi.

Rispetto al *Negro* gli *Europei* non hanno potuto descrivere che una parte del suo corso, e quello più sanno di quanto hanno inteso dai mercanti *Mandingosi*,

(p) *Bandrand* alla parola *Seth*. *La Croix*.
(q) Lo stesso, alla parola medesima.

gosi, i quali sià tutti i *Negri* sono i più dediti al commercio, e che più degl' altri viaggiano. Ma è molto probabile, che questi mercanti non sieno capaci a fare osservazioni, e che non siansi innoltrati a tal distanza da sapere se il *Senegal* ed il *Negra* siano un sol fiume; confessano, che verso la sorgente dell' uno, e dell' altro non hanno oltrepassato il lago di *Maburia*, che è poco più sopra alla metà del *Nilo*, supposto che questi fiumi abbiano la loro sorgente d' onde si pretende.

Altri scrittori, che hanno seguitata l' opinione di *Labat*, hanno esteso il corso del *Negro* verso l' Oriente fino al lago de *Bournou* al decimo ottavo grado di latitudine settentrionale, ed al decimo nono di longitudine a levante, dicono che è impossibile sapere la sua origine, perchè quei paesi sono tanto deserti, ed i popoli che vi s' incontrano tanto selvaggi, e credesi, che non avvi chi abbia tentata una simile scoperta.

Molti Geografi, senza alcuna prova, fanno nascere il *Negro* da un altro lago, quasi cento leghe distante da *Bornou* a greco; essi lo chiamano il *lago Negro*, e pretendono che dia il suo nome al fiume. Lo fanno scorrere dal mezzo giorno a tramontana fino al lago *Bournou*, ove combina il suo corso, e lo fanno che si distenda da levante a ponente fino al lago di *Mabiria*, e di là verso il mar *Atlantico*. Se si ommettono prove fondate sopra osservazioni di persone abili, e degne di fede, per difendere quanto essi asseriscono, si cade in seguenti. Esse hanno fatto sostenere al Geografo di Nubia, ed a *Ludolfo*, che questo è un ramo del *Nilo*, congettura che in qualche maniera fondano sul nome.

Sembra che *Plinio* abbia fatto nascere simile idea, sostenendo che questi due fiumi hanno una sorgente medesima, perchè le loro acque hanno della somiglianza nel sapore, e nel colorito, che contengono gli stessi animali, e producono le stesse piante. *Plinio* forse ha preso questo falso raziocinio da qualche filosofo più antico di lui. Come mai i Romani hanno acquistata idea della sorgente di questo fiume in un tempo, in cui era affatto incognito un tal paese? Noi intraprenderemo a darne la decisione, ma ecco la loro relazione.

Nell' *Affrica* esistono due fiumi, ambidue de' quali hanno il nome di *Nilo*, e la medesima sorgente nell' *Etiopia* al tredicesimo grado di latitudine settentrionale. Questa sorgente è alle radici delle montagne della *Luna*, ove si veggono dieci fontane che formano due laghi. Da ciascuno di questi laghi escono tre fiumi, che, confondendo le loro acque, formano un terzo lago, che dà origine al *Negro*, ed al *Nilo*, e gli somministra continuamente acqua. Il primo di questi fiumi chiamasi *Nilo Mese*, o *Fiume d' Egitto*; e l' altro *Nilo Sundan*, o *Fiume de' Negri*; questo porta le sue acque verso ponente, e le versa nell' Oceano *Nero*, vale a dire *Atlantico*, al quale gli *Arabi* danno questo nome.

La parola di *Nilo* probabilmente deriva dall' ebraico *Nahel*, o *Nehal*, che significa un fiume, come abbiamo osservato altrove, ed un tal nome è stato a questo attribuito per eccellenza. In oltre nella Scrittura vien chiamato *Sihor*, o *Sichor* che significa nero, limaccioso, torbido, e secondo il nostro Autore corrisponde in qualche maniera al nome *Negro*, o *Negri* egualmente che alla qualità nera dell' acque dell' altro fiume. S' immagina adunque che ambidue abbiano potuto esser chiamati *Sihor*, o *Nahel Sihor*, il fiume *Nero*, quantunque il solo *Negro* abbia conservato un tal nome perchè attraversa il paese de' *Negri*. *Leone* crede, che ciò venga confermato da quanto i sacerdoti *Egiziani* raccontarono ad *Eudosso*, che eranvi due montagne, la di cui cima era fatta a punta, che chiamavansi *Crophi*, e *Mophi*, situate fra *Syene* nella *Tebaide*, ed *Elefantina*, e che nel centro della valle, tra queste montagne, vedevasi

fate-

scaturice la perenne sorgente del *Nilo*, un ramo di cui dirigeva il suo corso a tramontana verso l' *Egitto*, e l'altro a mezzogiorno dalla parte dell' *Etiopia*.

Il P. *Labat* ha fruttatamente confutati tutti questi chimerici raziocinj, ma egli medesimo ha adottate idee egualmente immaginarie e mancanti di prove. Sostiene che il *Negro*, ed il *Senegal* sono un fiume medesimo, senza vei produrre prove di questa asserzione, che per le ragioni da noi addotte ci sembra improbabilissima. Siccome però tale disputa nulla serve alla descrizione ch'egli ne ha fatta, noi estraremo la relazione seguente, come un supplemento a ciò che abbiamo detto su questo particolare.

Descrizione del Senegal. Il *Senegal*, dic'egli, è indubitatamente uno de' più grandi, e più considerabili fiumi di tutta l'*Affrica*, e senza oltrepassare il lago di *Bournou*, la sua corrente è di una maravigliosa estensione. Se suppongasi che abbia la sua origine dalla medesima sorgente del *Nilo*, attraverserà tutta l'*Affrica* nella maggiore sua larghezza, e percorrerà quasi cinquanta gradi da oriente in occidente, senza computare le sue giravolte; difficile è l'imboccatura a motivo dello scoglio, della sabbia, e dell'isole, che in una certa maniera la chiudono. Per cinque, o sei leghe al di sopra della sua imboccatura il paese è arido, e sabbionoso, tutto il rimanente, dalla parte di mezzo giorno, è generalmente fertile, pieno d'alberi fruttiferi, e ben irrigato, perchè ogni anno esce dal proprio letto come il *Nilo*, e depone una belletta, che ingrassa i terreni, e li rende fertili.

Accadono queste innondazioni nel tempo stesso di quella del *Nilo*, e dalla medesima causa sono originate, vale a dire dalle grandi pioggie fra i tropici, che senza alcuna interruzione durano dal principio di Giugno fino alla fine di Settembre, sono dirotte a segno che quelli, i quali non vi sono accostumati, si crederebbero quasi a vedere, che minacciato venisse un secondo diluvio. Gli abitanti assai per tempo prendono le loro necessarie precauzioni, si chiudono nelle loro case, e turano esattamente tutti i fori per dove potrebbe penetrar l'acqua, fanno provvisione di legna, acquavite, tabacco, e di tutto ciò, che può servire a difendere dalle pregiudicievoli esalazioni, che diversamente riescono mortali, la pioggia solleva questi vapori maligni dalla terra riscaldata per sì lungo tempo dai raggi ardenti del Sole, spargonsi ovunque, infettano l'aria, e cagionano malattie acute, e spessissimo mortali.

Nel medesimo tempo si vede comparire ogni sorta di rettili, di rospi, di ranocchie, di serpenti, ed altri insetti. Nel corso di questa piovosa stagione soffiano venti impetuosi, che a fronte di qualunque precauzione gettano talora a terra le capanne de' *Negri*, questi venti sono accompagnati da scoppi spaventevoli di tuono, che fanno scuoter tutto, quantunque pretendasi che servino a purificar l'aria. Durante simile stagione, il *Senegal* è navigabile dal mare fino alla prima cateratta, un vento di ponente è favorevole a' bastimenti, e fa loro sorpassare la corrente con molta rapidità. Quindi si divide in una moltitudine di rami, forma stagni d'acqua morta, laghi, canali che non hanno altr'acqua che quella ricevono dal fiume.

I laghi di *Cayor*, e di *Panterfoule* sono i più ragguardevoli, gli altri più piccoli nel tempo della innondazione si gonfiano talmente, che rassomigliano a piccioli mari. Le acque non scemano fino alla fine di Novembre, almeno sensibilmente non apparisce che decrescano, ma tosto che incominciano ad abbassare si ritirano così presto, che si comprende a vista d'occhio, di modo che alli 6, o 8 di Decembre sono diminuite di quattro piedi nè fondi del *Senegal*.

gal, e continuano a decrescere finchè siano rientrate nel loro letto naturale.

Il *Senegal* ricevendo nel suo corso un gran numero di fiumi considerabili, che lo ingrossano, è in ogni tempo navigabile da bastimenti di quaranta in cinquanta tonnellate. Si divide pure in quantità di canali, che si riuniscono dopo aver formato un numero di grandi Isole piene di città, villaggi, ed abitanti, alcune delle quali erette in potenti monarchie, che da tutte le parti son difese da un profondo fiume.

Il *Senegal* pure forma molti fiumi, che ricevono diversi nomi, avvi, per esempio, il *Saguarat*, che si divide dal *Senegal* alquanto inferiormente al villaggio *Ouchesfeur*, e dopo un corso di cinquanta, o sessanta leghe a libeccio, si congiunge con un altro fiume, che dopo simile unione acquista il nome di *Gier*, o del *piccolo Brac*.

L'Isola principale che formano questi fiumi è quella di *Bifere*, che è un regno molto stimato per la quantità degli abitanti, per i suoi villaggi, e per l'estensione del suo commercio. Quest'Isola è situata tra il medesimo fiume, ed il ramo che chiamasi fiume di *Coron*; ha più di venti leghe di lunghezza, e circa otto leghe di maggior larghezza, è in diversi luoghi tagliato da un gran numero di canali, che la fanno assomigliare ad un cumulo di piccole Isole ripiene di alberi di palma, e di fichi. Si estende quasi fino all'imboccatura del fiume.

Isole che forma.

Superiormente trovasi l'Isola di *Morphil*, che prende il suo nome dal fiume che la forma, ha quasi ottanta leghe di lunghezza, ed è divisa in due parti da un canal naturale di circa cinque leghe, che unisce il *Senegal*, ed il fiume di *Morphil*. Non ostante l'astraordinaria sua lunghezza, l'Isola di *Morphil* non ha più di dieci, o quindici leghe nella maggiore sua larghezza, ed in alcuni luoghi non ne ha più di cinque, o sei. Quest'Isola è assai popolata, e ripiena di villaggi, gli abitanti fanno un gran commercio in avorio che i Negri chiamano *morphil*, che ha dato il nome all'Isola, almeno al fiume.

Più oltre incontrasi un altra Isola, che è divisa da quella di *Morphil* da un canal chiamato *Bilbar*, non ha che trenta leghe circa di lunghezza sopra quattro, cinque, o sei leghe nella maggiore sua larghezza. Quest'Isola è ricca, e popolata; gli abitanti coltivano premurosamente la terra, e nel tempo medesimo fanno un commercio considerabile. Vi si trova da contrattare avorio, polvere d'oro, ed oro in piccole piastre sottili, lamine o martello, di forme differenti, che servono d'ornamento alle femmine, e che i mariti vendono spesso agli *Europei*.

Labat dice, che l'Isola di *Morphil*, e quella di *Bilbar* sono del Regno di *Fouli*; ma abbiam ragione di credere, che siano Stati indipendenti, i di cui Sovrani non sono soggetti ad alcun superiore. I Negri sono assai incivili, ed accolgono gli esteri con molta gentilezza, vivono felici, e sono industriosi nell'accumular ricchezze, che sotto un governo dolce, ed equo quanto il loro non vanno a pericolo di perdere. Queste Isole producono pure molte erbe medicinali, radici, frutti, ed altri generi, di cui assai confusamente parlano i viaggiatori, e che ha interamente passati sotto silenzio un celebre naturalista *Francese* de nostri tempi. Gli abitanti allevano quantità di bestiami, e di pollame, oltre ciò hanno molto cotone, che mettono in opera e che vendono con vantaggio.

In distanza di quattro leghe circa dalla punta orientale del *Bilbar*, avvi una piccola Isola, che chiamasi *Sadel*, che appartiene alla compagnia Francese.

Quan-

Quanto abbiamo detto, ed in generale osservato trattando del commercio del *Senegal*, è bastante rispetto all' Isole, ed ai rami che forma.

Cate-
ratte.

Il *Senegal*, come il *Nilo*, ha molte grandi cateratte, le più considerabili dalle quali sono quelle di *Falou*, e di *Govina*. La rupe di *Falou* forma una cateratta alta più di trenta tese quasi in linea perpendicolare. Prima che il fiume arrivi a questo luogo, che è rinchiuso fra due montagne assai alte, per più di quattro, o cinque leghe scorre tranquillo, di cui è sparso il letto assai largo in questo luogo. Sambra, che formito parta d una montagna, per mezzo alla quale l' acqua si è aperta una strada corrodendo la terra, e trasportandola seco, senza altro lasciare che i macigni, che non ha avuto forza di ustirpare, cola per cento canali differenti, che restringono il fiume, e rendono il corso rapidissimo, ed affatto impraticabile. La cateratta di *Govina* sembra più alta della prima, il fiume vi forma un nappo considerabilmente largo, e quindi cadendo con uno strepito, che sentasi assai da lontano, forma una specie di pioggia, ove i raggi del Sole rappresentano tutti i colori dall' arco baleno. Nulla veder si potrebbe di più vago, quanto lo spettacolo che presenta questa cateratta, se lo strepito spaventevole che fa non diminuisse il piacere dello spettatore.

Laghi.

Abbiamo frequentemente fatta menzione di due gran laghi, che formano il *Negro*, ed il *Senegal*, o, come, ci sembra più probabile, da cui hanno essi origine, ve ne sono inoltre altri, che questi due fiumi formano per mezzo di ruscelli, che sono rami, e che allargandosi divengono laghi. Quello di *Mabarra* è al grado decimo secondo di latitudine Settentrionale, ed al secondo di longitudine a Levante (a) La città di *Tumbi* è situata alla sua imboccatura occidentale, o per meglio dire sopra un altro lago. Quello di *Bornou* è al sedicesimo grado di latitudine Settentrionale, ed al decimo di longitudine a Levante, nel Regno di *Bornou*, e vicino alla capitale di tal nome.

Il lago, che i *Francesi* hanno chiamato *Panier Foule*, in distanza di trentasette leghe dallo scoglio del *Senegal*, e vicino al Regno di *Fouli*, è di una forma ovale, la sua lunghezza da tramontana a mezzogiorno è di cinque leghe circa, e da Levante a ponente la sua larghezza è di tre, avvi un canal naturale, che lo unisce al *Senegal*. Due parte, ed un isola lo chiudono quasi interamente. Nel tempo dell' innondazione questo lago, come quello di *Cajar*, è somigliante ad un picciol mare, ma quando le acque si sono ritirate, si rimette nel suo stato naturale, ed è picciolo in confronto degl' altri.

Tutto il terreno di que' d intorni è fertile, e produce in abbondanza granella, legumi, e frutti, perchè è ingrassato dalle deposizioni della belletta. *Labat* pretende, che per questa ragione ivi riesca a meraviglia il tabacco, ed eccellente, ma finora abbiamo ignorato, che una terra grassa, ed umida contribuisca a questa pianta. Ne contorni di tal lago evvi un bosco di legno d' Ebano, che i *Negri* chiamano *solam bunue*; questo legno non richiede che la pena di tagliarlo, e trasportarlo a bordo delle barche. Rispetto al lago di *Cajar* aggiungeremo soltanto a quello che abbiamo detto, che è distante cinquanta leghe circa dallo scoglio di *Senegal*, col quale comunica per mez-

(a) Ciò che merita assai osservare si è, che tutti i *Negri* de' contorni confessano il lago di *Mabarra* come la sorgente del *Senegal*, e quello di *Bornou* come l' origine del *Negro*; non ci sembra, che non tutti i fatti raggionamenti *Labat* abbia provato il contrario: a cui però poca fede abbiamo, che *Ludolfo*, ed il Geografo di *Nubia* abbiano sostenuto, che questi due fiumi siano rami del *Nilo*.

mezzo di un canale, che gli *Europei* hanno procurato di render navigabile; ma l' infingardaggine de' *Negri*, e la gran quantità d'erbe, e di canne che chiudono il passo, non danno luogo ad alcuna speranza di potervi giammai riuscire, quantunque nulla fosse più opportuno a facilitare il commercio co' paesi vicini, ed a scemare il prezzo delle mercanzie che si ricevono di là, e delle quali far conviene il trasporto per terra, o per strade penose, lunghe, e pericolose.

Per terminare questa descrizione del *Senegal*, aggiungeremo, che gli *Europei*, egualmente che i *Negri* hanno osservati per un gran corso d'anni i tristi effetti della siccità in *Europa*, ove supponesi che abbian la loro sorgente il *Negro*, ed il *Senegal*. Se non fanno le ordinarie innondazioni, il paese delle due coste in quell' anno è sterile, e gli abitanti muojono di fame. Non producono nè granella, nè erba, nè frutti, e tanto gli animali, quanto gli uomini sono tormentati dalla carestia, e dalla peste, il mal contagioso è un effetto, o della carestia, o dell' aria cattiva carica di grossolane esalazioni, che produce l'ardor cocente del Sole, senza che sia purificata da forti venti, e da pioggie che accompagnino l'innondazione.

Dall' altra parte, quando l' innondazione succede regolarmente, gli abitanti sono infestati da ogni qualità d' insetti, che si generano nel fango, e da milioni di cavalette che rendono oscura l' aria, e divorano i prodotti della terra prima che siano maturi. Laonde la siccità, e l' umido si rendono egualmente pregiudicevoli a questi *Negri* infelici, senza che l' esperienza gli abbia potuti indurre a fare de' magazzeni negli anni fertili per difendersi dalla carestia ne' sterili. Le cavalette in particolare, come abbiamo osservato con *Adanson*, sono un flagello di tutte queste contrade, quantunque i *Negri* ne ritraggano l' utile maggiore possibile, poichè in mancanza delle granella, che questi insetti divorano, di essi si cibano. Ma noi sollecitiamo la descrizione di *Beledulgerid* per non stancare il lettore con descrizioni geografiche mancanti di paesi, i di cui abitanti nulla hanno di comune con noi riguardo ai costumi, al governo, alla Religione.

Nel Tomo XXIX abbiamo fatta la descrizione del *Beledulgerid*, o antica *Numidia*, ma siccome tutti i moderni convengono, che sono stati assai ristretti i suoi confini, col mezzo delle più esatte carte procureremo di fissarne i limiti. Questo paese era conosciuto dai Romani sotto il nome di *Numidia*; allora era diviso in due grandi provincie, i di cui abitanti si distinguevano co' nomi di *Massiliani*, e *Massilani*; i primi situati verso l' oriente, e gl' altri più verso l' occaso. Gli uni, e gl' altri mantenevansi in buona corrispondenza co' *Romani* fino al tempo in cui assalirono Jugurta, e Mario vinse questo Principe, e lo fece prigioniero; allora si impadronirono della *Numidia* ma non la ridussero a provincia, che al tempo della usurpazione di Cesare.

Allora al solo paese de' *Massiliani* si diede il nome di *Numidia*, e vi fu compresa la contrada de' *Massesilani*, sotto il nome di *Mauritania Cesarea*. Sarebbe un allontanarsi dal nostro argomento entrando qui nella particolar descrizione della divisione, e limiti di queste provincie. Saremmo assai paghi, qualora potessimo determinar con certezza i confini della *Numidia* moderna, che sono indicati in diverse maniere da tutti gli Autori che abbiamo consultati. È necessità confessare, che regnava una gran confusione in tutte le loro carte, e descrizioni prima che comparisse la geografia di *De Lisle*, egli è stato il primo che abbia rinchiusa la *Numidia* ne' suoi limiti naturali, levandone molte provincie, che ha ordinate con molta esattezza, e con più forti ragioni, sotto altre divisioni. Per l' avanti era questo un caos di Regni uni-

Beledulgerid.

zi

ri insieme senz'ordine, e senza principio di fondamento alcuno; presentemente è racchiusa frà limiti ragionevoli, e riempie lo spazio, che divide i deserti a tramontana di *Sarah* dalla *Barbaria* (s).

Secondo, i più antichi Geografi, il *Biledulgerid* o paese de' *Datteri*, era una delle parti generali che dividevano il continente intero dell'*Affrica*, ed il *Biledulgerid* propriamente detto sembra in realtà non essere che una piccola parte della regione, che comprendevasi sotto questo nome generale, vi aggiungevano sette provincie, ed un gran numero di città con poca ragione, poichè gli attribuivano una estensione tanto vasta, principalmente da levante a ponente, vale a dire dalle frontiere d'Egitto fino al Mar *Atlantico*, o secondo il loro calcolo, due mila cinque cento miglia.

Non meno falsi, e lontani erano i limiti a tramontana, ed a mezzogiorno, dal monte *Atlante* formavano la frontiera frà il *Biledulgerid*, e la *Barbaria* a tramontana, ed a mezzo giorno ne costituivano i termini li deserti della *Libia*, e di *Sarah*. Possono simili cose rilevarsi dalle Carte, o Descrizioni di *Leone*, di *Marmol*, di *Sanson*, e di *Baudrand*, che hanno ciecamente ricopiati gli errori gli uni dagl'altri, e con egual cecità, senza darsi il pensiero di farvi sopra qualche esame, sono stati seguiti dai Geografi posteriori, frà quali *Moll*, e *Salmon*. Una piccola riflessione sopra quanto esponevano i primi, avrebbe fatto comprendere una contrarietà tale di sentimenti, che sarebbe stata sufficiente ad annullare la loro autorità, ed a convincere un uomo di talento, che da se medesimo deve farvi riflessione, o risolversi a rimanere involto nell'ignoranza, e nell'errore intorno alla situazione di questa gran porzione di parte (t).

Leone Affricano, nel quale ritrovasi minore confusione, che in *Marmol*, o ne' suoi traduttori, ha molto ristretti i limiti del *Biledulgerid* a levante, ed a ponente, levando molte provincie, che vi aggiunge *Baudrand*. Ci crediamo in dovere di fare una tale osservazione per nostra giustificazione, perchè ci allontaniamo tanto da celebri Geografi, se si giudichi almeno del loro sapere dalla quantità d'edizioni che sono state fatte delle opere loro.

Errore de' Geografi moderni emendato dal Signor de Lisle.

Secondo *Moll*, ed alcuni altri Geografi moderni il *Biledulgerid* comprende otto grandi provincie *Barca*, di cui parleremo altrove, il *Biledulgerid* propriamente detto, *Sugulmessa*, *Tafilet*, *Tegorarin*, *Zeb*, *Darha*, e *Tessil*, oltre molte altre meno considerabili, che distinguono co' nomi *Ogueda*, *Fessan*, *Gudames* ec. (u). Con maggior esattezza *De Lisle* limita questo paese alla provincia propriamente detta *Biledulgerid*, questo spazio di terre è al mezzodì di *Tunisi*, ed a rigore ne costituisce porzione, e non è diviso che da una catena di montagne, la forma del governo essendo quasi la stessa.

Questa provincia è quasi quadrata, e si estende più di ottanta leghe per ogni lato, vale a dire, dal ventesimo ottavo grado e mezzo fino al trentesimo secondo cinquanta minuti di latitudine Settentrionale, e dal quinto grado e mezzo fino all'undecimo, cinquanta minuti di longitudine a Levante. All'Oriente è terminata da una catena di alte montagne, che la separano dal

(s) *Baudrand* ad una tal voce. *Marmol*, l. 1. cap. 10. *Leon. Affric*. p. 6.
(t) Possiamo aggiungere, che quantunque *Leone* e *Marmol* abbian fatta una confusissima descrizione di questo paese, e che abbiano asserite molte cose senza un principio di prova, i loro copisti hanno ancora fatto peggio [illegible] a rasi più gravi gli errori, sin che non abbiano espressi i loro [illegible] gl'abbiano spiegati secondo i loro sistemi particolari.
(u) *Moll*, Geog. *Affr.* [illegible]

dal Regno di *Tripoli*, e da una parte di *Gadames*, all'occaso dalle regioni di *Zeb*, e di *Mezab*, a mezzogiorno dalla provincia di *Vergbela*. Questo è quanto si può comprendere ne' precisi limiti del *Biledulgerid*, quantunque abbiasi costume di farvi entrare tutte le provincie che noi indichiamo come suo frontiero (x).

Descrizione della provincia di Biledulgerid.

Tutto il *Biledulgerid* è sabbioneso, arido, e montuoso, non produce che datteri in tanta abbondanza, che la metà della provincia è ricoperta d'alberi che fanno tali frutti. L'aria è calda, e salubre. Gli abitanti sono magri, adusti, e bruni; hanno gli occhi assai rossi, derivando ciò dal reflesso dai raggi del Sole sulla sabbia bianca, e dai turbini di polvere, che alza il vento, che in certi tempi è stato violento, e frequente a segno, che talora seppellisce gli uomini, e le bestie sotto la sabbia. Vanno sottoposti ancora allo scorbuto, il che s'attribuisce all'uso continuo de' datteri, questa malatia fa lor cadere i denti, e si comunica a tutto il corpo, talchè sono oggetti miserabili, e degni di compassione egualmente che attristanti a miratli.

Sono però vigorosi, e sani, e vivono lungo tempo senza malattie, ed incomodi, è bensì vero, che assai presto hanno rugose le carni, e canuti i capegli, e che mostrano tutti i segni di vecchiezza prima che scoprasi in essi alcuna mancanza di forze. La peste, che fa tanta strage in *Barbaria*, non si conosce nel *Biledulgerid*, nulla ostante la vicinanza di questi due paesi, ed il continuo commercio, che mantengono sempre gli abitanti gli uni con gli altri, il che farebbe supporre, che questo male sia meno contagioso di quello che comunemente si creda. Il vajuolo ne' paesi caldi mortale ai pari della peste medesima, non si prova mai nel *Biledulgerid*.

Abitanti.

Rapporto al carattere degli abitanti, vengono descritti lussuriosi, traditori, ladri, e brutali, che si compiacciono d'essere sanguinarj, ed assassini. In generale, come abbiamo osservato, è una mescolanza di antichi *Affricani*, e di *Arabi* selvaggi. I primi vivono con un metodo più regolare in villaggi composti di un certo numero di piccole capanne, gli altri abitano sotto tende, e vanno errando di luogo in luogo per ricercare come esistere, e depredare. In tutto il paese non evvi città alcuna, che meriti d'essere menzionata, eccettuate *Tauzar*, e *Teasara* sulle frontiere di *Tunisi*, e di *Caffa*, ed alcuni Geografi pongono anche queste due città nella giurisdizione di *Tunisi*. Questa regione scarseggia egualmente di fiumi; in questa gran provincia esiste appena un sol ruscello che meriti d'essere nominato, e che non sia senza acque per la metà dell'anno (y).

Gli *Arabi*, i quali pretendono d'esser superiori agli antichi abitanti per la nobiltà, e per i talenti, sono liberi, e senza dipendenza, e spesse volte si arrolano al servigio de' Principi vicini che sono in guerra, il che forma il più considerabil ramo delle pubbliche rendite, se sia una nazione di ladroni privi di leggi qualche cosa può dirsi pubblica. Gli altri non hanno altro mestiere, che la caccia, e l'assassinio. La caccia è una delle più nobili loro occupazioni, principalmente quella de Struzzi, che ivi sono, come dicesi, di una grandezza tanto particolare, che sorpassano l'altezza d'un uomo a cavallo.

Altrove abbiamo parlato del modo, con cui gli *Arabi* fanno la caccia, uccidono, e preparano questi uccelli nel proprio lor paese, quivi non ne fanno minor uso. Mangiano la carne, e permutano le penne in granella, lego-

(x) Di Lisle vedasi la sua Carta dell'*Africa*.
(y) *Leone Afric.* p. 242.

mi, ed altri generi di cui abbisognano; ne' loro riti di negromanzia, e di religione fanno uso del cuore, del loro grosso corno di un rimedio che ha somme virtù, degli artigli a guisa di orecchini, e per altri ornamenti, e delle loro pelli formano tasche, o sacchi, di modo che pongono tutto in opera. Oltre i datteri, e gli Struzzi, gli *Arabi* si alimentano pure di carne di cammello, e di capra, bevono o latte di cammella, o brodo, perchè non assaggian acqua, perchè è più raro del latte, almeno quella che è buona a beversi, essa in generale è salata, mal sana, e produce malarie (z).

Gli *Arabi* hanno alcuni cavalli, le persone di rango si fanno servire dai *Negri*, e gli altri dalle loro mogli, che vivon sottoposte al pari degli schiavi, esse pongono la sella, e governano i loro cavalli. Hanno delle scuole, ove i soggetti di qualche distinzione mandano i loro figliuoli, e quelli che studian più divengono *Cadì*, o *Marabutti*. E' però vero, che non avvi bisogno di molto sapere, trattasi soltanto d'acquistare furberia, e destrezza nelle mani per poter ingannare il popolo con religiose frodi.

I *Marabutti* sono piuttosto specie di fattucchieri, che ministri, i quali insegnino i loro doveri agli uomini, o che realmente professino religione alcuna. Non pochi si danno alla poesia, per cui tutti i nazionali di questo paese egualmente che gli stranieri dimostrano inclinazione, e genio. Non è cosa rara vedere un uomo salire al primo rango in grazia di simile abilità, che qualche volta portano ad un punto di sublimità, e di dolcezza sorprendente, avuta in considerazione l'ignoranza crassa di questo popolo in generale. Hanno una vivacissima imaginazione, non vi è cosa alcuna superiore al talento ch'essi posseggono per le satire le più pungenti, e velenose, per gli elogj commoventi, e per le esortazioni più fervorose nelle loro favole, e parabole, genere nel quale si distinguono.

Alcuni si applicano alle arti meccaniche, ma in generale sono queste poco apprezzate, come occupazioni basse, servili, e molto inferiori alla dignità della loro nascita, questa per essi è un titolo, che dà dritto all'infingardaggine, ed alla povertà. Se avvi chi giudichi ben fatto coltivar la terra, addossa una tal fatica alle sue femmine, e schiavi (a).

Religione.

Gli *Arabi* si sono realmente sparsi per tutto il paese, hanno acquistato una superiorità così grande sopra gli abitanti nazionali, e li hanno trattati con tanta alterigia, e tirannia, che gli *Affricani* sono stati costretti di ritirarsi dalla parte della *Nigrizia*, e di lasciar loro la libertà di operare a suo talento. Gli uni vanno errando con le loro greggie da una estremità all'altra senza esser sottoposti ad alcun superiore, altri hanno i loro *Cheikhs*, o Capi particolari, alcuni poi finalmente dipendono, o sono tributarj de' *Turchi* che posseggono alcune parti della *Numidia*, o di alcuni altri Stati, quelli di ponente, di *Fez*, e di *Marocco*. Professano il maomettismo ma sono egualmente indolenti nell'apprendere i dogmi della loro Religione, ed a mettere in esecuzione quel poco che ne sanno. La loro Religione, se tale può chiamarsi, è un composto di Paganesimo, di Giudaismo, e di Maomettismo, di cui non hanno, nè desiderano avere idee distinte, le quali non potrebbero che formare un inutile ostacolo a quanto essi credono (b).

Per

(z) *Marmol* T. I. p. 28. 30. è probabile che la cattiva qualità dell'acqua contribuisca a rendere tanto frequente, e maligno lo scorbuto.

(a) Veggasi gli Autori citati.

(b) *La Croix*, Relazione universale dell'*Affrica* T. II. L. 3.

Città di Teuzar.

Per quello che risguarda la città di *Teuzar*, che seguendo *De Lisle*, abbiamo collocata nel *Biledulgerid*, ecco ciò che ci dice *Marmol*. I Romani, dic' egli, la fabbricarono sopra un piccolo fiume, che dalla parte di mezzo giorno scende da alcune montagne, ed avea bellissime mura delle quali ancora scorgonsi gli avanzi. Da ciò sembra, ch' esser debba fuori di que' limiti, che assegna *De Lisle* al *Biledulgerid*, ove afficaaa, che non ritrovasi un sol fiume. *Marmol* aggiunge che vi sono più di cinque mila famiglie, ma che dall' estensione delle mura, di cui si veggono le ruine, apparisce, che una volta ve ne era il doppio.

Fù saccheggiata dal *Maomettani* allorchè entrarono nell' *Affrica*, perchè oppose ad essi una poderosa resistenza, di modo che hanno demoliti i superbi edifizj, e nulla più esiste, che abiette capanne costruite secondo l'uso del paese. Gli abitanti sono ricchi tanto in derrate, quanto in danaro a motivo dei mercati, e delle fiere che si fanno nella città, ove concorrono quelli de' d'intorni per far traffico.

La città è divisa in due dal fiume, da una parte trovansi gli antichi abitanti, e dall'altra gli *Arabi* che vi sono stabiliti fin dalla sua presa. Sono in continova guerra gli uni contro degli altri, e nudrono quell' odio, e quel rancore, che naturalmente regnano presso i selvaggi, i di cui costumi, e carattere sono tanto differenti, spesse volte si gl' uni, che gl' altri non vogliono sottomettersi al Re di *Tunis*, e si unissero per far resistenza a tutti gli sforzi che si usano per ridurli, non vanno d'accordo che rispetto alla libertà, trovandosi il drirro di farsi vicendevolmente tutto quel male che possono. Infomma il carattere generale degl' *Arabi* è di esporsi a tutti i pericoli, ed ai più difficili estremi, anzi che piegare il collo sotto un giogo straniero. *Teuzar* è ai confini di *Tunis*, a trenta due gradi, venti otto minuti di latitudine settentrionale, ed a dieci gradi venti sei minuti di longitudine a levante, e quantunque alcuni Geografi la collocano nel paese di *Tunis*, realmente appartiene al *Biledulgerid*.

Descrizione di Capsa.

Capsa è un altra antica città fabbricata da' Romani; una volta avea forti mura, torri, e bastioni, ma *Occuba*, famoso Generale *Arabo*, avendola presa, la fece demolire. Alcuni Geografi male a proposito collocano anche questa città nel regno di *Tunis*. Esistono ancora le mura della fortezza, e sono un monumento dell' antico valore, e potea di *Capsa*. Sono fabbricate di grandi pietre da taglio, ed hanno venticinque braccia di altezza sopra cinque di larghezza. Avendo poi gli abitanti rialzate le mura della città, di nuovo le gettò a terra *Gaccabbo Almanzor*, e pose truppe, e governatori in tutta la provincia.

A tempi di *Marmol*, *Capsa* era ben popolata; eranvi molte moschee, ed altri edifizj di una superba costruzione, presentemente gli abitanti sono poveri a motivo delle gravi contribuzioni che pagano al *Tunisini*. In mezzo alla piazza vi sono alcune fontane, circondate da mura con una distanza tra la fontana ed il muro, per bagnarsi, perchè l'acqua è calda, si beve dopo averla lasciata raffreddare per un' ora, o due. Ne contorni della città vi sono molti recinti di melaranci, di cedri, di palme, di olivi, e d'altri alberi fruttiferi.

L'aria è malsana, e gli abitanti vanno soggetti alle febbri. Gli uomini, e le donne sono ben vestite a seconda della loro maniera, ma portano grosse scarpe mal fatte, di cuojo di fiere, e questo serve a togliere il merito a tutto il rimanente. Gli autori sono discordi intorno alla situazione di *Capsa*, la più verisimile opinione è, che questa città trovasi al trentesimo terzo grado, quindici

dieci minuti di latitudine settentrionale, ed al dono, tre minuti di longitudine a levante, in distanza di trenta leghe da *Teozar* (c)]

Provincie del Bilodulgerid, secondo La Croix. — Perchè rimanga il lettore appieno soddisfatto sopra un paese, di cui si ha una cognizione tanto imperfetta, non ci limiteremo ad esporre le nostre idee particolari, aggiungeremo la descrizione di tutte le provincie, che altri scrittori comprendono sotto il nome generale di *Biledulgerid*.

Sus. — La prima è *Suz*, o *Sutz*, terminata a ponente dal mare, a mezzo giorno dalla *Libia*, o Deserti di *Sarab*, a levante dalla provincia di *Dara*, ed a tramontana da *Suz* in *Barbaria*, dice *la Croix*, come se vi fossero due provincie vicine chiamate con lo stesso nome.

Dara. — A Levante di *Suz* trovasi la provincia di *Dara*, che, secondo *La Croix*, ed altri moderni, compone una gran parte del *Biledulgerid*. Riceve il suo nome da un gran fiume, che gettasi nel Mediterraneo, e circonda una gran parte della *Mauritania Cesarea*. E' separata da *Marocco* a tramontana dal grand Atlante, all'occaso ha le provincie di *Suz*, e di *Gezula*, a levante quella di *Segelmessa*, ed a mezzo giorno i Deserti di *Sarah*, o di *Libia*, avendo cento leghe circa di lunghezza.

In questa provincia sonovi molte città, castelli, e fortezze, situate alle estremità della *Dara*. Una delle principali città è *Benisabih*, o *Mukabab*, trovasi quindi *Quiteon*, che è in distanza di due cento passi circa dal fiume, e che ha un castello con buone mura. Siegue poscia *Tazarta*, piccola città, ove esiste un castello. In distanza di venti leghe circa da *Quiteon* incontrasi *Tayamadent*, celebre per essere il luogo della nascita de loro Cherifi. *Tarzalo*, e *Margala*, sono pure due città alle estremità della *Dara*.

La prima è grande, vi sono quattro mila case, un castello, e più di quattrocento famiglie Giudaiche. *Tinzulin*, la città più grande della provincia, è distante dodici leghe da *Seragala*, è ben fortificata di buone mura, e d'un bel castello. Oltre ad una quantità d'altre piazze meno considerabili, *La Croix* fa pur menzione di *Tinesfgut* come d'una delle città principali, situata sui confini di *Gezula*, avendo tre mila famiglie circa, oltre due cento, che abitano ne' suborghi.

La provincia di *Dara*, come tutte le altre del paese, è generalmente arida, vi sono però de luoghi capaci a produrre biada, e che ne producono allora quando è succeduta qualche innondazione del fiume, che ha reso fertile il terreno col deporre la belletta. Per questo mezzo la provincia non appresta tanto che basti ad alimentare i suoi abitanti, per tal ragione co' mercanti di *Fez*, e di *Marocco* permutano i loro datteri in frumento, ed altre provisioni. Essi per la maggior parte sono bruni, e pochi se ne ritrovano de bianchi, il che deriva dalla mescolanza del loro sangue con quello de *Negri*. Le femmine sono assai belle, affabili, e compiacenti cogli uomini. Gli abitanti di *Dara* riconoscono per sovrano l'Imperatore di *Marocco*, quantunque governati sieno da loro propj *Cheikhs*.

Tafilet. — Le provincie di *Tafilet* e di *Teza* ne vengono in seguito, ma ne faremo la descrizione a suo luogo, quantunque *La Croix* le inserisca quivi nel numero delle provincie del *Biledulgerid*.

Quel-

(c) *Marmol* l. 7 cap. 55. *Rome Afric* ove sopra. *La Croix*, il quale chiama questa città *Gaffa*, la pone a quaranta gradi di longitudine a levante, ed a ventisette gradi, dieci minuti di latitudine a settentrione, ma allora non può ritrovarsi nel *Biledulgerid* proprio, ove egli la pone (*).

(*) *La Croix* T. II. p. 320.

Sugulmessa.

Quella di *Sugulmessa* è irrigata dal fiume *Zis*, e si estende dal Settentrione al mezzo giorno dal distretti di *Ghercilum* fino al deserto di *Sarab*, e da ponente a levante da *Data* fino a *Jessel*. La capitale, che ha lo stesso nome, è alle sponde di *Zis*. Una volta era potente, e si riconosce ancora dalle vestigia delle sue mura, che erano alte, e belle, ma in occasione di alcune turbolenze, gli abitanti l'abbandonarono, e si ritirarono ne' villaggi vicini. *Grammaye* afferma, che nell'anno 1548 ritornò di nuovo a popolarsi, ma non abbiamo di ciò alcun' altra prova. *La Croix* asserisce, che sulle rive del *Zis* trovansi trecento cinquanta città murate oltre un gran numero di villaggi, onde di necessità questa provincia deve essere moltissimo popolata. Lo stesso Autore soggiunge che i costumi, ed il tenor di vita sono i medesimi che negli altri luoghi, di cui abbiamo fatta parola; che il caldo vi genera quantità di scorpioni, e di serpenti, che in tempo d'estate gli abitanti vanno soggetti ad infiammazioni d'occhj, che sono ignoranti all'eccesso, crudeli, e superstiziosi.

Quanana.

La provincia di *Quanec*, o *Quanana* e pure sul fiume *Zis*. Essivono in questa provincia molti castelli frà loc, a *Sugulmessa*, il principale è *Zebbel*, situato sopra una rupe quasi impraticabile, la di cui cima si perde frà le nuvole. Non si può vedere luogo più arido, più sterile, più sassoso, nè più deserto paese.

Matagara.

A mezzo giorno di *Quanana* ritrovansi le provincie di *Matagara*, e di *Retel*, ripiene di città, e di villaggi, che danno a conoscere essere il paese ricco, e ben popolato. La principal piazza della prima di queste provincie chiamasi *Helela*, ove risiede un *Cheikh*, che percepisce di annuo tributo sulle mercanzie trenta mila ducati. Non meno popolata è la provincia di *Retel*, ma gli abitanti sono avari, e gran ladri, quelli almeno, che servono gl' *Arabi* in qualità di schiavi; forse sotto quelli gran maestri si sono avvezzati al latrocinio.

Tegla.

La provincia di *Tegla* contiene tre città, ed un gran numero di villaggi, ma non è tanto ricca, nè tanto popolata quanto le due antecedenti. E' divisa in quattro distretti, *Farcalla*, *Tegela*, *Lecanam*, e *Benigamie*, sono questi abitati da nazioni differenti, che non dipendono frà loro, ma unite dagli interessi comuni sotto un medesimo Capo.

Teguerarin.

Il territorio di *Teguerast*, o *Tagarart* consiste principalmente in un deserto lungo quaranta leghe. Il paese però non è interamente deserto, poichè vi si contano cinquanta tre castelli, e più di cento villaggi. *La Croix* pone il principale al ventesimo ottavo grado di longitudine a levante, ed al trentesimo di latitudine settentrionale. A motivo del gran commercio che fanno co' Negri gli abitanti sono ricchi, viene anche dato per certo, che si ritravi molto oro in questo paese.

Tanto è magro, ed arido il terreno che non produce nè grani, nè legumi, qualora non si concimi, e non si innaffj con molta fatica, e spesa, per tal ragione volentieri danno essi alloggio agli esteri senza far loro pagare cosa alcuna ad oggetto di avere il concime della sua cavalcatura, o dalle loro bestie da carico, che custodiscono con tutta la possibile attenzione. Molto è cara la carne, perchè non si sà come alimentare gl' armenti a motivo della grande aridità, e si fa molto capitale dalle capre per ritirarne dal latte.

Oltre i datteri, vi si mangia carne di cavallo, o di vecchio cammello, che comprasi dagli *Arabi*, e di tali bestie non si ammazzano che quelle non possono più servire. A fronte di tutti questi incomodi eranvi molti Giudei ricchissimi, ma nel 1492, nell' anno stesso, in cui furono discacciati dalle *Spagne*,

un *Marabutto* di *Tremecen* consigliò al popolo di dembarli, e per la maggior parte furono tagliati a pezzi.

La Croix nel numero de le provincie del *Biledulgerid* ascrive la regione di *Mesezab*, in distanza di cento leghe da *Tigorarin* dalla parte di levante, ed alla medesima distanza del Mediterraneo. Contiene sei città murate, e molti gran villaggi; il paese è incolto, ed arido, gli abitanti però riparano questa sterilità del terreno coll'applicarsi al commercio che fanno con i *Negri*. Essendo per lor disgrazia soggetti agl *Arabi*, questi tiranni infingardi, ed insolenti li tormentano, e fanno loro pagare gravosissime contribuzioni.

Regno di Ticarta. Trovasi quindi il regno di *Ticarta*, che, seguendo *La Croix*, e gl'altri scrittori *Francesi*, chiamasi pure *Giammaja*, o *Tarart*. Non sappiamo la ragione, per cui questi autori l'abbiano posta nel numero delle provincie del *Biledulgerid*. Certo si è, che Scrittori più antichi, ed *Turchi* medesimi la pongono nell'interno del regno d'*Algeri*. Noi qui ne parleremo, seguendo *La Croix*.

Ticarta, la capitale, che dà il suo nome al regno, è distante cento leghe da *Tigorarin*, e cento cinquanta dal Mediterraneo, al trentesimo secondo grado, cinquanta minuti di longitudine orientale, ed a ventisette gradi dieci minuti di latitudine settentrionale. E' questa l'antica *Turafilata* di *Tolomeo*, costrutta dai *Numidi* sopra una montagna, alle radici della quale scorre un piccol fiume, sopra del quale avvi un ponte levatojo. E' chiusa da buone mura di pietra, eccettuato dalla parte della montagna, che è circondata da alte, e scoscese rupi. Vi sono all'intorno due mila cinque cento case fabbricate di pietra da taglio, e di mattoni, con una bella moschea costruita con muri di pietra.

Nel Regno di *Ticarta* sonovi quaranta castelli circa, e cento cinquanta villaggi, che pagano una contribuzione al Signore della Città, a cui non ritroviamo che sia dato il nome di Re, quantunque il paese abbia il titolo di Regno. Gli abitanti sono o soggetti di distinzione, e artisti, sono ricchi in datteri, ma scarsi in frumento, ed altre granella, che loro portansi da *Costantina* in permuta de' suoi prodotti. Veggono assai di buon occhio gl esteri, e gli danno alloggio in casa loro con molta civiltà, senza pretendere cosa alcuna, essendo pur facile dare ad essi le loro figliuole, che a quelli del paese. Anche qualora l'ospite non sposi le loro figliuole, e che sanno per certo, che non ritornerà mai più in casa loro, non mancano di fargli grandiosi regali, tanto sono civili, e splendidi.

Querqueleo. La Signoria di *Querqualan* non è propriamente che una provincia del Regno di *Ticarta*. Presentemente è questa la capitale che dà il nome al paese, quantunque *Tolomeo* ne parli col nome di *Tamarca*, è stata fabbricata dai *Numidi* in mezzo ai deserti, al trentesimo settimo grado e mezzo di longitudine orientale, ed al ventesimo quinto grado, cinquanta minuti di latitudine Settentrionale. Il terreno produce quantità di datteri, ma evvi scarsezza di frumento, e di bestiame; non vi sono che Cammelli, e Struzzi. La maggior parte degli abitanti sono *Negri*, non a motivo del clima, ma perchè prendono in moglie delle Negre, e perchè i figliuoli col tempo assomigliano alle loro madri. Esiste fra essi un gran numero d'artigiani, e mercanti. Sono sciolti, onesti, liberali, accolgono di buon animo gl esteri, e sono tanto industriosi, che per mezzo del commercio da un paese arido, e sterile ne hanno formato uno ricco, ove tutto si ritrova in abbondanza senza ch egli quasi nulla produca. Essi hanno un Signore, che rispettano come se fosse Re, al quale ha più di cento cinquanta mila ducati di rendita, è bensì vero,

che

che, secondo ogni apparenza, paga egli un tributo agl'*Arabi*, come infallibilmente fa col *Dey* d'*Algeri*.

Zab. La provincia di *Zab*, che siegue, è stata descritta da *Procope* sotto questo nome. A mezzogiorno ha la gran strada, che conduce da *Tecurt* a *Quergualo*, a Settentrione le montagne di *Bugra*, a Levante il *Biledulgerid* propriamente detto, ed all'occaso il deserto di *Muzab*. *Leone Affricano* vi conputa cinque belle Città, oltre molte altre più piccole, ed un gran numero di villaggi.

La Città di *Biscara*, situata al trentesimo grado dieci minuti di latitudine Settentrionale, ed al trentesimo quarto grado di longitudine, è una piazza assai antica, fabbricata dai *Romani*, e smantellata dagli *Arabi*, che la rifabbricarono di poi. E' ancora mediocremente popolata, gli abitanti in generale sono civili, e di ottimo carattere, ma le loro case sono quasi inabitabili a motivo di scorpioni, ed altre insette velenosi, che vi sono in indicibil copia, per questo, durante l'estata, gli abitanti si ritirano ne villaggi, e non ritornano che quando il freddo ha allontanati questi mortali nemice.

In distanza di cinque leghe da *Biscara* ritrovasi la Città di *Burga*, che è più popolata, perchè oltre i mercanti vi sono molti lavoratori, ed artefici.

Poco distante da *Burga* evvi *Nafta*, questa Città è divisa in tre, separate le une dalle altre per mezzo di muro, ed abitata da persone, il di cui carattere, e costumi non sono eguali, malgrado il continovo commercio, che hanno insieme. E loro proibito di far lega gl'uni con gl'altri, ed allora quando alcuno abbandona il suo quartiere per andare a stabilirsi in uno degli altri, sono dichiarati decaduti da loro privilegi tanto lui, che i suoi posteri. Avvi in *Nafta* una fortezza, la di cui costruzione fà vedere essere opera de *Romani*. Gli abitanti sono ingordi, ladri, e molto ordite con gli esteri, che insultano, e gli rubano più che possono.

L'ultima provincia, secondo la distribuzione che quivi osservasi, è il *Biledulgerid* propriamente detto, di cui abbiamo fatta la descrizione, alla quale nulla abbiamo da aggiungere, essendo interamente estratta quella di *de la Croix* dagli Autori, che noi abbiamo citati, anche si ciecamente, che non ha corretto un solo degli errori che vi si ritrovano in gran quantità, ed a quali ne ha aggiunti de nuovi.

Dunque abbiamo esposta agli sguardi del Lettore tutta la costa dal golfo di *Benin* fino alle frontiere di *Barberia*, abbiamo fatta parola de' costumi, del carattere, e della Religione degli abitanti, del loro commercio con gli *Europei*, delle produzioni de loro paesi, e di quanto ci è sembrato atto a dilettare, ed istruire. Siamo stati costretti passare ad un particolare esame rispetto alla Topografia a motivo de difetti che trovansi in tutte le Carte. Può dirsi che la Storia intera di questa parte dell'*Affrica* è assai mancante, perchè è stata trattata da Scrittori ignoranti, confusi, creduli, e mendaci. Non cerchiamo giustificare con altre ragione il pensiero che ci siamo dati di caratterizzare i costumi di tante differenti nazioni, perchè siamo persuasi, che qualunque sensata persona comprenderà, che questo è il metodo più convenient ad una Storia Universale, ove è necessità passar sotto silenzio mille cose particolari per sa medesime però curiose, ed interessanti.

LIBRO XXI.

Che contiene il seguito, ed il fine della Storia dell' *Affrica*.

CAPITOLO I.

Storia moderna della Barberia, *descrizione generale di questo vasto paese, delle differenti nazioni, che lo abitano; loro leggi, governo, e vicende accadute prima dello stabilimento de' Regni, e delle Repubbliche di* Marocco, *di* Fez, *d'* Algeri, *di* Tunisi, *e di* Tripoli, *che dividono questa regione.*

SEZIONE PRIMA

Situazione, clima, ed abitanti di Barberia.

Descrizione della Barberia.

ABbiamo terminata l'istoria delle coste orientali, meridionali, ed occidentali della vasta penisola d'*Affrica*, ed abbiamo esposta la descrizione più esatte, che ci sia riuscito possibile, de' diversi Regni, e Stati, che ritrovansi su queste coste, e di quelli dell' interno che sono confinanti, per quanto i nostri più accreditati Autori, e moderni viaggiatori hanno potuto penetrarvi, o procurarsi de' lumi. Presentemente, per rendere appieno compiuto il nostro piano, ci rimane a percorrere la parte settentrionale che comunemente chiamasi col nome generico di *Barberia*, e di cui abbiamo più esatte cognizione, che d'alcuna delle altre, delle quali abbiamo fatta parola, tanto rispetto a' suoi limiti, quanto perchè fa un commercio maggiore con l'*Europa*.

Questo commercio unito al vantaggio della sua situazione lungo il mar mediterraneo, ed alla fertilità del suo terreno, ha impegnati i *Romani*, i *Greci*, i *Saraceni*, i *Vandali*, gli *Arabi*, i *Mori*, ed i *Turchi* a farsene padroni, ed a vicenda l'hanno posseduta. Li *Spagnuoli*, *Portoghesi*, ed altre nazioni dell' *Europa* hanno fatti pure molti tentativi per impadronirsi di alcuni luoghi di questa gran costa, e vi hanno fatti de' stabilimenti in alcune comode situazioni.

Situazione, estensione, e limiti.

Si estende essa dall' Oriente all' Occidente, vale a dire, dalle frontiere meridionali d'*Egitto* fino al deserto di *Gibilterra*, trenta cinque gradi in longitudine, e di là fino a *Santa Croce*, che è la sua estremità più occidentale ancora per sei gradi, che in tutto formano quarant' uno, a Settentrione è terminata dal mar Atlantico, e nell' interiore dal mar mediterraneo. Dicesi che le coste di *Barberia* abbia in tutto sette cento cinquante sette leghe di *Alemagna*

Per

Per verità essa è più ristretta al mezzo giorno, ove non si estende, che dal grado ventesimo settimo fino al trentesimo quinto e mezzo di latitudine, vale a dire cento venti otto leghe d' *Alemagna* (a), ma conviene rammentarsi, che questa è la parte più ricca, e più fertile di tutte queste regioni: tutto quello, che ne vien dopo, ed una gran porzione del paese a mezzo giorno, per la maggior parte consiste in deserti incolti, e sabbionosi. Ivi pure ritrovasi quella catena continova di montagne del grande Atlante, interrotte da deserti sabbionosi, ed abitate da *Arabi* selvaggi, ed altri, de' quali gli uni vivono di latrocinio, come abbiamo detto avanti, e gli altri sono tributarj degli *Algerini*, de' *Tunesini* ec. Tutti hanno in odio l' agricoltura.

Non ripeteremo ora ciò che abbiamo detto in un'altra parte di questa storia intorno all'antico stato di tal regione; ivi rimettiamo il leggitore, perchè ella ha principalmente relazione alla conoscenza che ne hanno avuta i *Romani*, e le altre nazioni antiche, ai nomi e limiti che vi hanno assegnati, al commercio che vi esercitavano, ed alle conquiste che vi hanno fatte. Noi quivi ci limitiamo principalmente a quella parte della Storia di *Barberia*, che dall'epoca, in cui gli *Affricani* scossero il giogo degl'Imperatori *Romani*, e *Greci*, e si posero in libertà sotto il governo de' loro Principi naturali, o almeno di Principi *Affricani* si estende fino al tempo, in cui si sono essi distribuiti in diversi regni, che vediamo stabiliti, i primarj de' quali sono *Marocco*, *Fez*, *Algeri*, *Tunisi*, e *Tripoli*, fa d'uopo osservare, che quello di *Telensan*, o *Tremecen* è stato posta incorporato con quello d'*Algeri*, e che quello di *Barca* è stato reso dipendente da *Tripoli*.

Seguendo una tale divisione, e la strada, che abbiamo finquì tenuta lungo le coste dell'*Affrica*, la *Barberia* incomincia a ponente al famoso monte Atlante chiamato dagli *Arabi Ayduacal*, o *Al Ducal*, e comprende i Regni di *Sus*, e di *Dela*, che in oggi sono provincie di quello di *Marocco*, di là costeggiando il mar Atlantico o greco fino alle colonne d'Ercole, del distretto passa al mar mediterraneo, e si estende fino ad *Alessandria*, estremità meridionale dell'*Egitto*, che ivi confina con la *Barberia*.

Le coste, tanto quelle che bagna il mare, quanto quelle che trovansi sul mediterraneo, abbondano di frumento, e di pascoli. Le prime sono dalle parte del monte Atlante, ed irrigate da una quantità di grossi, e piccoli fiumi, che dal grande Atlante discendendo, si gettano in mare, e le altre essendo sul declivio d'una catena di montagne, alcune delle quali sono assai alte, si estendono più di quaranta leghe nella parte interna delle terre, e sono bagnate da quantità di fiumi, che dopo molti giri, alcuni de' quali sono di cento leghe per fertili, e deliziose pianure, vanno a cadere nel mediterraneo.

Siccome tutto questo paese è sotto la Zona temperata, così l'aria che vi respira è dolce, e giovevole all'aumento della sua fertilità, ed in conseguenza in gran parte non è soggetto a freddi acuti, od a caldi eccessivi, che provansi nelle altre parti. Se la *Barberia* in qualche cosa partecipa più dell'uno che dell'altro, si è piuttosto del freddo, e si può asserire, che le due coste, e le montagne, che trovansi lungo il mediterraneo, sono più esposte al gran freddo, che all'eccessivo calore. In tempo d'inverno vi sono molte nevi, e le cime delle montagne, principalmente di quelle del Grand Atlante, ne sono ricoperte per tutto il corso dell'anno.

Clima, e stagioni.

(a) *Leone Affric.* l. 1. cap. 1. *Grammaye Affric.* l. 1. cap. 3. *Marmol* l. 1. cap. 6. *Davity*, *Dapper*, *Laischot*, *Ramusi* l. 1. cap. 1. Shaw, viaggio T. I. cap. 1. *Osserv. Geogr.*

essi la loro agricoltura, o navigazione. Avvi frà loro quantità di persone, che non sanno nè leggere, nè scrivere, le quali nulladimeno danno regole certe sopra l'uno e l'altro articolo.

Vi sono tre venti, che essi considerano come assai dannosi, levante, ostro, e scirocco, particolarmente nel mese di Maggio, e di Giugno, ne' quali seccano, ed abbruciano i grani, ed impediscono, che i frutti giungano a maturità. Vi contribuiscono pure le nebbie, che d'ordinario regnano in que' tempi. Sul terminar dell'Autunno, per tutto l'inverno, ed al principio di primavera vanno pure soggetti a dirotte pioggie, a neve, a gragnuola, a tuoni ed a fulmini, che spesse volte producono gravi danni.

Sul monte Atlante non vi sono che due stagioni.

Quelli che abitano sulle montagne, principalmente su quelle del Grande Atlante non provano che due stagioni all'anno, l'inverno, e l'estate. Il primo dura dal mese d'Ottobre fino al mese d'Aprile, e cade allora tanta neve, che si ritrovano necessitati a dovere ogni mattina sbarazzare le loro porte, onde poter uscire, ed entrare liberamente. Dal mese d'Aprile fino a quello di Settembre corre la loro estate, nel corso della quale il caldo è assai più moderato che nelle pianure, non è però grande a segno di liquefare le nevi che coprono la sommità delle montagne, e che vi rimangono per tutto l'anno, come sulle Alpi, ed Pirenei, ed in altri luoghi più settentrionali. In molti luoghi il frumento, e l'orzo crescono sotto la neve, e di a misura ch'ella si scioglie, incomincia ad apparire il fusto. L'orzo che ivi si raccoglie è di ottima qualità, quantunque un poco agro, il che allega i denti de' cavalli (d).

Quanto si è sin qui esposto basta per dare un'idea generale del clima, delle stagioni, e de' prodotti del paese, rapporto ai quali non vi è alcuna, o almeno piccola, differenza da una estremità all'altra della *Barberia*, poichè si estende nella *Zona* temperata, come una specie di linea parallela. Rispetto ai fiumi i più ragguardevoli, alle montagne, a' laghi, ed altre particolarità di simil natura, avranno naturalmente luogo nella descrizione de' regni, e delle provincie, in cui si ritrovano.

Abitanti.

Nella *Barberia* esistono tre qualità d'abitanti. I *Mori*, che sono originarj del paese, gli *Arabi*, che vi sono sparsi, come in altre regioni dell'*Affrica*, ed i *Turchi* che si sono impadroniti di alcune delle migliori provincie, come de' regni di *Tripoli*, di *Tunis*, e d'*Algeri*, quantunque, fino ad un dato segno, dipendano dalla *Porta*, e le paghino una specie di tributo. Evvi in oltre frà essi un gran numero di ebrei, Cristiani, Ebrei, ed altri, senza far parola d'una quantità di Rinegati, i quali, o per interesse, o per liberarsi dalla schiavitù hanno abjurata la Fede, e sono divenuti i più capitali nemici de' Cristiani. Sono odiati, e detestati da quelli che li guardano alla apostasia, questi Rinegati però vivono frà essi, e vi accumulano ricchezze, s'impiegano ne' più vantaggiosi rami del commercio, ed alcuni ancora sostengono le prime cariche nell'armata, sul mare, e nello Stato a motivo de' servigi che prestano, e del male che dimostrano di arrecare ai Cristiani in generale, e spesso a quelli della propria nazione, che trattano più crudelmente de' *Turchi* come vedremo in appresso (e).

Rapporto alle tre principali nazioni che abitano le coste della *Barberia*, abbiamo avuto occasione di parlarne in uno de' precedenti volumi, sotto il nome

Eee 2

(d) *Marmol* lib. 1. cap. 8.
(e) *Ziani*, *Marmol*, *Grammaja*, *Davity*, *Dappèr*.

afflitti di questi ledii, o non inducano i loro Signori ad esigere da essi maggiori contribuzioni.

Se avviene, che a motivo di un' abbondante raccolta rimanga loro qualche superflua porzione, per quanta cautela usino di nasconderla sotto terra, o in grotte, corrono egual pericolo di essere battuti a colpi di bastone, e posti anche alla tortura degli uni, e dagli altri per forzarli ad indicare il luogo, ove sono ascose le loro ricchezze, talchè per difendersi dalle crudeltà esercitate degli uni, degli insulti, e dalle rapine degli altri tengono le loro ricchezze, ed il lor riposo contentandosi della più ristretta sussistenza, soffrendo la fame, e la povertà, vivono molto contenti in questa misera condizione, come si è veduto nell'ultima nota.

Conviene però osservare, che quanto abbiamo detto di questo infelice popolo risguarda principalmente i *Mori*, che vivono nelle campagne, non avvene alcuno che faccia qualche mestiere, non s' impiegano che nella agricoltura, e nell'attendere a loro armenti, come fanno altresì *Arabi*. In quanto a quelli che vivono ne' porti di mare, sulle coste, si lascia loro esercitare qualunque mestiere, e far commercio per mare, e per terra; di modo che sono un poco più comodi, quantunque egualmente oppressi da tasse, esposti agl'insulti, e trattati, se è possibile, più crudelmente dal loro superbi padroni, verso de' quali conservano essi il più profondo rispetto, ed una eccessiva soggezione, il più stolto perda il rispetto al più basso soldato, o ministro di governo, è un delitto che si punisce con una villana bastonata, quando si tratta di povera gente, e con una grave ammenda qualora trattisi de soggetti comodi.

La seconda classe degli abitanti di *Barberia* è quella degl' *Arabi*. Ma abbiamo tanto diffusamente di essi parlato, secondo le loro tre differenti maniere di vivere, che non avremo bisogno di estenderci molto. Sono quivi quali gli abbiamo veduti nelle altre parti dell' *Africa*, divisi in tre ordini secondo il loro tenor di vita, governati dai loro *Cheikhs*, che sono assoluti, e se si eccettuano quelli che sono vagabondi, o che vivono sotto il dominio degl' Imperatori di *Marocco*, e di Fez, sono in un certo modo tributarj de *Turchi* da che sonosi impadroniti del rimanente della costa di *Barberia*, ed a questa sola condizione è ad essi permesso di vivere fra loro.

Arabi di Barberia.

So frà questi e gli altri che sono sparsi nelle altre regioni passa qualche differenza, consiste in ciò, che vivendo sotto dominj più severi, e tirannici, sono assai più oppressi, e più spesso puniti da militari esecuzioni, o per non aver pagato il tributo, o per aver lasciato troppo accrescere i frutti arretrati, il che spesso li sforza ad abbandonare le loro abitazioni, ed cercarne altre nelle più dirupate, ed inaccessibili montagne, ove sono tetti, che non può inseguirli la soldatesca *Turca*. Devesi però intendere di quelli, che abitano nella campagna, e lungo il monte Atlante Imp., come abbiamo osservato altrove, ve ne sono de' più disciplinati, i quali, come i *Mori*, si stabiliscono nelle città, e ne villaggi, e si impiegano nella coltura della terra, ma principalmente ad allevare quella bella razza di cavalli conosciuti sotto il nome di *Barberi* tanto apprezzati in *Europa*, ed in tutto l Oriente, di cui abbiamo fatta in altro luogo parola.

Rispetto agl'*Arabi* selvaggi, e vagabondi, che vanno scorrendo lungo il monte Atlante, e nelle altre parti della *Barberia*, riescono assai incomodi, come in altre parti dell' *Affrica*, ed in qualche modo sono più dannosi ancora, perchè più eccettuti, più consigliati, ed anche più dispettati nell eseguire i loro bottini. Assalgono essi le mercatanzie, e ricche comparse che portansi da *Marocco* in *Egitto*, e non la perdonano ad alcuno, fanno a pezzi, o conducono

la.

seco chiunque cade nelle sue mani. Simili azioni essendo per essi le più vantaggiose, espiano con ogni premura le gite delle compagnie, e si scagliano sopra di esse da disperati.

Tutti gli *Arabi* in generale nudrono molto trasporto per lo studio della Astronomia, e della Astrologia, la vita pastorale che conducono, e la loro economia servono ad essi di sprone, e gli danno il tempo, ed il piacere di applicarvisi, la naturale loro superstizione fomenta in essi tutta la passione per l'Astrologia. Non seminano, non mietono, non piantano, non viaggiano, non comprano, nè intraprendono affari d'importanza, se prima non abbiano consultati gli astri, o in altro termine i loro Almanacchi (K), o alcuno di quelli che li compone, Maometani, o Idolatri che siano.

Turchi di Barberia. Il terzo ordine d'abitanti della *Barberia* sono i *Turchi*, sono essi gli ultimi venuti, e compongono il più scarso numero, come vedremo in seguito, ma sono i più malvagi, e non considerando l'assoluto, e sorprendente loro potere, sono i meno stimabili, originariamente non sono che miseri pezzenti, vagabondi, dissoluti, infingardi, e ladri, che si arrolano in *Costantinopoli*, e ne' luoghi circonvicini, e che ogni tre anni si spediscono per far reclute.

Allorchè hanno essi ricevuto un fucile, una sciabola, e l'intero equipaggio militare, che hanno imparato l'esercizio, e che sono incorporati in qualche reggimento, hanno voce negli affari pubblici, e parte nel governo, avanzano gradatamente, e giungono ad essere *Aoumaghe*, *Visir*, ed anche *Bey*. Qualunque sia il grado, che sostengono, trattano con arroganza, e tirannia insopportabile i *Mori*, i quali, per motivo di una lunga serie di qual si sia mal trattamento, sono divenuti tanto timidi, che alla sola vista di un semplice soldato *Turco* tremano anche i più ricchi frà loro. Questa sola eccessiva arroganza, e tirannia ha potuto condurre un così scarso numero di soldati allo stato di dar legge a tanta quantità di *Mori*, e di *Arabi* sparsi ne regni d'*Algeri*, di *Tunisi*, e di *Tripoli*, e di mantenerli per sì lungo tempo in una tormentosa schiavitù. Nella Storia di questi tre regni vedremo, per quali mezzi siano essi giunti a sì alto grado di potere, e d'autorità.

Etimologia del nome di Barberia. Diciamo una parola dell'origine del nome *Barberia*, intorno a cui gli Autori fanno diverse congetture. Alcuni pretendono, che i *Romani*, dopo avere conquistato questo paese, così lo nominassero per disprezzo a motivo de barbari, e rozzi costumi degli abitanti, come nelle *Gallie*, e negli altri paesi

(K) Siccome per la loro vicinanza all'*Europa* e a noi da essi pervenuto questo genere d'opere, per cui parte sono utili, quanto inutile per un'altra, tali componimenti Astronomiche non solo hanno conservato l'antico loro nome *Arabo Almanach*, o *Al Manak*, vale a dire *Giornale*; ma per lungo tratto di tempo fra tutte le nazioni d'*Europa* egualmente che fra essi queste opere sono state ripiene d'infauste regole Astrologiche per indicare il tempo di piantare, di seminare, di cavarsi sangue, di purgarsi ec., e sino di tagliarsi li capegli, e le ugne; ed in grazia di quelli che non sanno leggere, per tali dimostrazioni, sono state inventati alcuni geroglifici, o caratteri tanto semplici, che sono capaci ad essere intesi anche da più idioti. Non sarà dunque da stupirsi le gran stime che fanno gli *Arabi* di queste superstiziose frivolezze, qualora si rifletta sulle estimazione, e preeminenza, con le quali annualmente si pubblicano queste opere presso le più colte nazioni d'Oriente, principalmente nella *China*, ove è questo un oggetto, che risveglia l'attenzione del Monarca, e del suo Consiglio, e gli Autori sono esposti ad essere forzati alla sborso di una multa, o a soggiacere a qualche altra pena per i falli, e negligenze sì nella parte Astrologica, come nella Astronomica.

si d' *Europa*, qualificando tutte queste nazioni col titolo di *Barbari*. *Marmol* al contrario pretende, che il nome di *Barbaria* derivi dalla parola *Araba Berber*, e che gli *Arabi* chiamassero gli antichi abitanti *Berberi*, nome che ancora conservano in diversi luoghi, principalmente nelle vicinanze del grande *Atlante*, ove si trovano in grandissimo numero. Lo attribuissero loro gli *Arabi* a motivo della sterilità de' suoi terreni (f).

Parla in maniera poco differente *Leone Affricano* che quasi era originario del paese, dice che gli *Arabi* diedero loro un tal nome a motivo del lor linguaggio, che ad essi sembrava poco bene espresso, e molto somigliante ad un mormorio, o al romoreggiamento di alcuni animali, significando l' *Araba* parola *barbar* un suono confuso (g). Soggiunge nel tempo stesso, che altri fanno derivare questo nome dalla parola *bar* replicata due volte, la quale significa *deserto*, perchè la maggior parte del paese, prima che con le numerose loro truppe vi si portassero gli *Arabi*, non era che un deserto, di modo che allora quando il Re *Ifrik*, il quale dicesi aver dato il suo nome all' *Affrica* intera, fuggendo dall' *Arabia* [Ferraata per involarsi a' suoi nemici, e non sapendo a qual parte rivolgersi, alcuni de' suoi, che avevano cognizion del paese, gridarono: *Ber*, Ber, vale a dire, *al Deserto, al Deserto*.

Laonde, ben ponderato tutto, sembra che il nome abbia la sua derivazione piuttosto dalla scarsezza d' abitanti, che dalla barbarie de' suoi costumi, quantunque poscia siasi tanto ben popolato questo paese, ed i costumi sono barbari quanto in alcun' altra parte dell' *Affrica*, se si eccettuino i *Cafri*, i *Giagas*, ed alcune altre nazioni realmente barbare nell' interno, di cui abbiamo avuto incontro di parlare. In quest' ultimi secoli tutta la costa della *Barbaria* non è stata che il nido d' infami Pirati, come vedremo in appresso.

In oltre questo paese è uno de' migliori per il terreno, per la situazione, il clima, il numero, e l' estensione delle fertili sue pianure, per la quantità de' suoi fiumi, la bellezza, e l' abbondanza de' pascoli, la varietà de' bestiami, il frumento, l' orzo, le altre granella, e prodotti, per la grandezza de' boschi, e delle foreste, per la quantità, e diversità della cacciagione, e per gli altri vantaggi naturali, di modo che se non fosse la tirannia, e l' ingiustizia de' diversi governi, che vi sono stabiliti, e che distruggono l' industria, si potrebbe rendere una delle parti dell' *Affrica*, e dal mondo intero la più fertile, e la più felice. La parte stessa della costa di *Barberia*, che chiamasi *Zarif*, e le estremità del piccolo *Atlante*, quantunque troppo fredda per produrre molto grano, è sì abbondante in orzo, che può bastantemente servire al numerosi suoi abitanti, del quale formano il suo principale alimento, come pure de' loro cavalli, e cammelli.

Oltre i *Turchi*, de' quali abbiamo ragionato, che compongono la milizia, e che hanno parte nel governo, avvene un gran numero d' altri, che vi si portano per ricercarvi fortuna, stimolati dal favore, che loro dimostra il governo, e dalla preferenza che gli dà sù *Mori*, e gli *Arabi*. Ma sono al par degl' altri troppo superbi per applicarsi all' agricoltura, o a qualche altra onesta professione, la maggior parte fà il mestiere di Corsale, come il più analogo all' alto concetto che di se stessi conservano, ed il più vantaggioso, perchè sono meglio pagati, nutriti, e trattati da quelli del paese, i quali tanto a bordo, quanto in terra non sono in miglior modo trattati degli schiavi,

(f) *Leone Affricano* lib. 1. cap. 6.
(g) Lo stesso.

vi, che adoprano sulle galere il remo, eccettuato, che essi non hanno catene.

Religione.

I Turchi di *Barberia* professano d'essere zelanti *Maomettani*; sono però molto liberi, e poco premurosi nell'osservare i precetti dell'Alcorano, e tante cose espressamente proibite a se stessi permettono, che tutta la loro Religione si restringe al solo esterno. Convien però confessare, che hanno un profondo rispetto verso il nome di *Dio*, e che severamente puniscono i bestemmiatori, i giuramenti, e le imprecazioni. Bevono vino, e mangiano diverse cose proibite, sono assai poco esatti nell'osservanza delle loro Quaresime, ed altri digiuni, negligenti nelle loro abluzioni, e dediti ad infinite superstizioni, e ad una corruzione di costumi, che viene abborrita da tutti i buoni Maomettani; ma in altri articoli di minore importanza si uniformano assai più alla loro legge. Da ciò deriva, che qualora vogliono commettere qualche disordine, come spesso accade, quasi sempre lo fanno con tutta la segretezza, ed in qualche appartata stanza, ove si rinchiudono, senza che le mogli, nè i figliuoli vi possano avere accesso, e lo sappiano, ivi passano tutto il giorno, e la notte in fumare, in bevere, e nel darsi in braccio a qualunque eccesso.

Si permettono, come tutti gli altri Maomettani, la pluralità delle mogli, che sposano, e trattano in egual maniera: ordinariamente ne hanno una, che occupa il primo posto, che è considerata come moglie legittima, e che possiede una specie di superiorità sopra delle altre. Quello che eccita allo sdegno si è, che, al pari della maggior parte de' *Turchi*, non si appagano di questa varietà di femmine, e sono moltissimo inclinati all'infame colpa contro natura. E' vero, che i loro *Marabutti*, e *Santoni* sono tanto ipocriti, che fingono d'ignorare eccessi, de' quali sono loro medesimi colpevoli, o ne' quali hanno parte; ma sanno, che le loro opposizioni probabilmente ad altro non servirebbero, che a chiudergli la strada ai loro accattamenti per limosine, e diminuirebbero il numero di queste senza trattenere il corso del male.

Li *Mori* sono nella maggior parte Maomettani, non vi sono che quelli, i quali sono pastori, e che conducono gli armenti nelle pianure del grande *Atlante*, ed in alcuni luoghi del piccolo, nella *Nubia*, nella *Libia*, nel *Biledulgerid*, ed in altre provincie della *Barberia*, che conservano ancora le idolatre loro antiche superstizioni. Quasi tutti gli altri, dacchè sono rimasti assoggettati ai *Turchi*, hanno abbracciato il Maomettismo, o per forza, o per volontà; e quello che apporta loro molto onore, se deve prestarsi fede alla maggior parte de Scrittori *Affricani*, osservano i precetti con assai maggiore esattezza de' *Turchi* nazionali. E' vero, che riflettendo al loro carattere, alla misera sua condizione, ed al giogo sotto del quale gemono, si potrebbe dubitare, se questo loro regolato contegno abbia piuttosto origine dal timore, che hanno de' loro tiranni, che da alcun principio di zelo, e di persuasione in favore d'una Religione di tal carattere.

Siccome abbiamo diffusamente fatta parola di ciò egualmente che del suo Fondatore, al principio della Storia moderna, sarebbe inutile altro aggiungere a quanto ne abbiamo detto, meno grato ancor riuscirebbe intraprendere l'infinita enumerazione d'errori, d'assurdi, e di strane superstizioni, che vi sono state aggiunte dai Comentatori, ed interpreti visionarj dell'Alcorano, e dagli altri Scrittori delle leggende Maomettani, e che insensibilmente vi sono state introdotte, ed adottate ne' diversi paesi, e frà le differenti nazioni, ove si è stabilita questa Religione. In niuna parte però se ne trova un numero maggiore, nè delle più stravaganti quanto frà i Maomettani di *Barberia*, principalmente frà i Corsali, e tutte le loro genti, non avvi interesse,

che hanno un sì lungo corso di vita, che oltre i sessanta, ed anche i settant' anni conservano tutto il loro vigore; e qualora fossero disciplinati, sarebbero coraggiosissimi, di modo che questa parte di mondo potrebbe gareggiare con tutti gl' altri paesi per la ricchezza, e per tutti gl' altri naturali vantaggi, e provocare le forze riunite dall' *Europa* e dell' *Asia*, se gli abitanti fossero industriosi quanto sono indolenti, ed infingardi, e se le differenti nazioni che l' abitano, e le diverse Potenze che vi comandano fossero unite d' interesse quanto sono le une alle altre contrarie. Ciò evidentemente si comprenderà da quello che hanno operato questi popoli sotto i differenti Regnanti di cui favelleremo nella Sezione seguente.

SEZIONE SECONDA.

Storia di Barberia *sotto le differenti Dinastie degli* Almovaridi, Almoadi, Bimerini ec. *fino al regno de'* Cherifi, *ed allo stabilimento della loro potenza in* Marocco.

Altrove abbiamo già fatta parola della ribellione, che risvegliò la tirannia, e l'insolenza degli *Arabi* in queste regioni sotto la condotta del valoroso *Techifien* o *Teuchfin* delle tribù de *Zinagensi*, radunò una numerosa truppa di malcontenti nelle provincie meridionali dell'*Affrica*, della *Numidia*, e della *Nubia*, servendosi per ciò del mezzo de' suoi *Marabutti*, per le qual ragione furono poi chiamati *Morabiti*, e *Almovaridi* (a). Il contrattempo era favorevole, le forze del *Califo Caliem* erano intente a sedare altre ribellioni nella *Siria*, nella *Mesopotamia*, ed altrove nel tempo, in cui gli *Arabi* di *Spagna* facevano frà loro guerra. *Techifien* ebbe tutto il fortunato successo che sperar potesse contro i Capi *Arabi*, e tante vittorie riportò sopra di essi, che li discacciò da queste due provincie, e da tutta la parte occidentale della *Tingitana*, che presentemente forma l'Impero di *Marocco*, e prima della di lui morte sottomise tutta questa vasta estensione di paese al suo dominio (b).

Regno, e conquiste di Techifien.

Techifien ebbe per successore il suo figliuolo *Yusef* o Giuseppe valoroso, e fortunato quanto illustre nelle sue imprese. Ne' primi tempi che salì al trono gettò i fondamenti della città di *Marocco*, come se fosse a lui sembrato, che quella d'*Achamed*, o *Agmed*, ove risiedeva suo padre con la corte, non fosse bastantemente grande, e vaga per essere la capitale del suo futuro impero. Nel tempo in cui era intento a fabbricare la sua nuova città, spedì in ambasciata alcuni de' suoi principali *Marabutti* a *Tremecen*, o *Tremesen* per impegnare i popoli ad abbracciare ciò ch'egli riguardeve come vera fede. Questa provincia era principalmente abitata da una porzione di *Zeneti*, che erano della setta scismatica di *Quemia*. Erano questi potenti, e fieri a segno tale, che non curarono le sue esibite, ed ammonizioni, si riunirono nell'*Anafa*, capitale della provincia, fecero a pezzi i *Marabutti*, e gli altri Ambasciatori, e misero tosto in piedi una armata di cinquanta mille uomini per andare ad assalire nell'imperiale Giuseppe, e discacciarlo da suoi Stati.

Succede a lui il suo figlio.

Appena questo Principe intese l'inumanità, con le quale erano stati trattati i suoi Ambasciatori, e che eran sull'armi, che giustamente irritato contro questi perfidi assassini risolse di prevenirli, ed essendo improvvisamente entrato nel lor paese, dopo aver passato il fiume d'*Ommirabi*, mise tutto a ferro e fuoco. Conoscendo i *Zeneti* di non potergli far fronte, abbandonarono il paese, e si ritirarono col loro Principe alla parte di *Fez* con la speranza di ricevere soccorso. Ma trovarono in quelli di *Fez* nemici da temersi quanto gli *Almoravidi*.

Sue conquiste.

(a) *Marmol* l. 1. cap. 30.
(b) *Leone Affric.* l. 3. cap. 2. *Grammaye*, *Marmol* l. c.

Nell'atto che *Giuseppe* eppetteva grave scene e tutte le piazze di *Tremecen*, e faceva trucidare fino i bambini, quelli di *Fez* delzarono le armi contro li *Zeati*, che riguardavano come fuddisti ribelli, ed avendoli raggiunti sul fiume di *Buregreg*, con le loro famiglie, e bagaglio, spossati, e mezzo morti di fame, li tagliarono, e pezzi, e ciascuno di quelli che volendo salvarsi e nuoto, si annegarono, o si precipitarono dalle rupi (c). Laonde perì un milione di questi orgogliosi usurpatori, di qualunque età, e sesso. *Giuseppe* ridusse in deserto il loro paese, ma poco dopo fu di nuovo popolato da una numerosa colonia di quelli di Fez che ivi si stabilirono sotto la protezione de'loro Principi.

Giuseppe ritornò vittorioso in *Marocco*, ma dopo qualche tempo intimò la guerra ai due Principi di *Fez*, ed avendoli vinti presso la montagna di *Beneguas*, senza alcun ostacolo s'impadronì de'loro Stati. Passò quindi nel regno di *Tremecen*, e discacciò da *Bugia* i successori d'*Abul Habez*, che aveva regnato nel *Cairoan*, ma considerando poscia, che erano *Affricani* delle medesime di lui tribù, li ristabilì ne'loro Stati, ove si sono mantenuti finchè ha regnato la Dinastia degli *Almoravidi*. Sottomise pure quelli di *Tunis*, che rese suoi vassalli, e tributarj, e ritornò trionfante a *Marocco*, ove, ad esempio di suo padre, prese il titolo di *Emir al Mumenin* (d).

Riduce gl'Arabi.

La sua ambizione, e genio guerriero non permettendogli di rimanere lungo tempo in riposo, riprese le armi, e portò il terrore fra i Capi *Arabi*, che ricusavano di prestargli omaggio, e di pagargli alcun tributo. Eransi ritirati nelle montagne, e ne'deserti di *Numidia*, e di *Libia*, e di là facevano delle scorrerie nel suo paese e si rendevano assai molesti agli *Affricani* nazionali: in queste montagne eranvi inoltre de'luoghi fortificati, e città inespugnabili. Fece loro sì forte guerra, che li ridusse alla di lui obbedienza. Avendo allora terminato di fabbricare *Marocco*, sua capitale, risolse di passare in *Spagna*, e di ritrarre profitto dalle guerre intestine che la laceravano per accrescere le sue conquiste.

Scoperta la Spagna.

Nulla di meno egli non abbracciò simile risoluzione se non che a'pressanti eccitamenti de'Re *Mori* di quel paese, il che lo rendeva quasi certo dell'esito fortunato delle sue impresa, perchè questi Principi promettevano d'unirsi a lui, e di combattere sotto le sue insegne. *Giuseppe* adunque passò il distretto di *Gibilterra* con le più belle speranze, e forze bastanti. Il successo però non corrispose alla sua aspettativa, quantunque in ogni incontro si segnalasse con l'ordinario suo valore, ma siccome tali imprese non appartengono alla Storia dell'*Affrica* che esponiamo, rimettiamo il ragguaglio a quella di *Spagna*. Quivi diremo soltanto, che dopo avere coraggiosamente respinti i Cristiani, ebbe il dispiacere di esperimentare, che i Principi *Mori*, i quali con tanta premura lo avevano ricercato, si raffreddarono verso di lui, e che non erano ad esso in alcuna maniera affezionati. Questo lo determinò ad aumentare a loro spese le sue conquiste, s'impadronì de'regni di *Mercia*, di *Granata*, di *Cordova*, di *Jaen*, e di una parte di quello di *Valenza*, e ritornò nell'*Affrica* con suo figlio, lasciando ivi di lui nipote *Mahomet* con una parte del suo esercito per aver cura delle sue conquiste.

Seconda impresa.

Giuseppe, di ritorno nell'*Affrica*, istituì la *Gazia*, che è una Crociata fra i *Mussulmani*, e s'imbarcò a Cresa con numerose truppe, per ritornar di nuo-

(c) *Leoni l. c. Marmol*, T. 2. cap. 31. *Grammaja* l. 4. cap. 26.
(d) *Leb Tarikh*, *Leone ec.*

nuovo in *Spagna*. Avendo raggiunto suo nipote *Mahomet* nell'*Andalusia*, misero tutto a ferro, e fuoco (*e*). Alla Storia di *Spagna* rimettiamo pure le conseguenze di questa impresa, che durò tre anni, terminati i quali il Re di *Marocco* ritornò in *Affrica*.

1107.

Cinque anni dopo portò di nuovo le di lui armi in *Spagna* con tanta fortuna, che entrò pure nel *Portogallo*, s'impadronì di *Lisbona*, e d'una gran parte del regno, ma perdette le città di *Gibilterra*, e d'*Algezira*, che il Re di *Siviglia*, suocero d'*Alfonso*, riprese. *Alfonso* avendo allestita una armata navale fece vele per l'*Affrica*, rincontrò quella di *Giuseppe*, e fece andar a picco dieci galere. Allorchè giunse sulla costa di *Barberia*, *Giuseppe* gli fece chiedere una tregua, ma ricusò di accordarla qualora il Principe *Moro* non gli pagasse un tributo.

Queste risposte irritò il Monarca *Almoravida* a tal segno, che giurò di essere il distruttore di tutta la cristianità. Si preparò adunque ad un nuovo fatto d'armi, e prese terra, secondo il suo solito, a *Malaga*. Entrò con la sua armata nel paese nemico pieno di sdegno, e di risentimento, ma, secondo le apparenze, con minor precauzione di prima, il che diede luogo alla celebre guerra chiamata la *battaglia de' sette Conti*. Essendo stato costretto *Giuseppe* a levar l'assedio da *Toledo*, ed a ritirarsi da *Don Sancio*, che suo padre *Alfonso* avea spedito in soccorso di simil piazza, questo giovine Principe lo inseguì e tal segno, che lo costrinse ad un fatto d'armi. L'*Almoravida* riportò la vittoria; *Don Sancio*, e molti altri Signori rimasero uccisi, ma *Giuseppe* perdette tanti de' suoi, che fu costretto ritornarsene in *Affrica*, e poco dopo morì in *Marocco*, ed a lui successe il suo figlio *Alì* (*f*).

Morte di Giuseppe.

Questo Principe, meno belligero di suo padre, invece di pensare alle sue conquiste di *Spagna*, nel principio del suo regno si applicò nella costruzione di magnifiche fabbriche, e frà l'altre delle gran moschee di *Marocco*. Intanto *Alfonso*, Re d'*Aragona*, gli levò molte piazze importanti, senza che però egli pensasse a passare in *Spagna*, finalmente per le premurose istanze de' Principi *Mori*, continuamente da *Alfonso* molestati, e assaliti, *Alì* si portò in lor soccorso, ma per un intero accampamento nulla operò di memorabile. Non incontrò miglior sorte nelle seguenti sue imprese, e l'ultima gli riuscì fatale. Quantunque unitamente alle sue truppe avesse tutte le forze de' Principi *Mori*, *Alfonso* lo disfece, ed egli rimase ucciso nell'anno sesto del suo regno, con più di trenta mila uomini (*g*). Quelli che si salvarono, fecero ritorno in *Barberia*, ove proclamarono Re il di lui figliuolo *Al Abraham*, conosciuto sotto il nome di *Braham*.

Alì terzo Re Almoravida.

1110.

Questo Principe, dedito a' suoi piaceri, fu appena salito sul trono, che confermò tutti i governatori delle provincie orientali d'*Affrica*, e di *Numidia*; essi senza difficoltà lo riconobbero per Sovrano, col titolo di *Emiro Al Mumenin*, o comandante de' Fedeli. Per questa parte avendo assicurata così la tranquillità de' suoi Stati, e vedendosi in seno alla pace, non pensò più che a suoi piaceri, e si diede in braccio a qualunque genere di dissolutezza. Per soddisfarli fu costretto aggravare i suoi popoli con nuovi tributi, che risvegliarono un generale mormorio, e cagionarono finalmente la strana, e fatale ribellione, che fece passare l'Impero dalla nobile tribù degli *Almoravidi*

Braham ultimo Re Almoravida.

ad

(e) *Leb Tarikh*, *Lenio* ec.
(f) *Leb Tarikh*, *Lenio*, ec.
(g) *Giammajo*, l. 4. cap. 7. *Ramusio*, vol. I. p. 2. *Marmol* lib. 2. cap. 30.

Il nuovo *Emir* per mantenere il suo giuramento fece ridurre la città in polvere, la maggior parte della quale fece passare per un crivello, e per distruggere la memoria de' Fondatori di questa capitale fece pur gettare a terra il palazzo de Re, e le Moschee, particolarmente quella d' *Ali*, e con maggior magnificenza li fece riedificare tutto il di lui nome. Ma non potè cancellare dalla memoria degli uomini quanto toglieva dalle pietre, ed ebbe il dispiacere di sentire ancor vivente chiamare queste fabbriche col loro antico nome. Perseguitò tutti quelli che rimanevano della schiatta degli *Almoravidi*. Trattò con eguale crudeltà gli abitanti, gli uffiziali, ed i soldati, che eransi segnalati nella difesa della città col loro impegno, e fedeltà per gl' interessi del giovine loro Principe. Onde i primi anni del suo regno furono di sangue, e di macelli (*h*).

Nel' Af- frica cangia l'aspetto degli affari.

Le sue crudeltà, e la prontezza delle sue conquiste però non impedirono, che i Vice-Re, ed i Governatori *Almoravidi* delle provincie ricusassero di riconoscerlo. Altri, stanchi del dominio degli *Almoravidi*, profittarono dell' incontro per mettersi in libertà; di modo che nell' *Africa*, ma particolarmente in *Barberia* cangiò affatto l'aspetto degli affari. Gli *Arabi* della *Numidia*, che dagli *Almoravidi* erano stati spinti ne' deserti, e nelle montagne, ove non impiegavansi che nella cultura de' terreni, e nel pensiero de' loro armenti, s'impadronirono delle provincie di *Tunisi*, e di *Tremecen*, e resero soggetti gli *Africani* nazionali. Per altra parte i Governatori, de' quali abbiamo ragionato, profittando delle turbolenze, si eressero in Sovrani, e formarono molti piccoli Stati indipendenti. *Tripoli*, *Kairvan*, *Tunisi*, *Algeri*, *Tremecen*, e *Bugia* ebbero i loro Re particolari. Quelli di *Nubia*, e della *Libia* avevano incominciato, e molti altri si disponevano a seguitare il loro esempio.

Conquiste d'Abdalmumeno.

Nel tempo in cui accadevano tali cangiamenti nell' *Africa*, i Principi Mori di *Spagna* forzati dal Re *Alfonso* che non li lasciava respirare, implorarono il soccorso di *Abdelmumeno*; siccome era egli assai occupato alla difesa de' propri Stati, si contentò di spedirgli un' armata di venti mila uomini che erano montanari *Gomerii*, de' quali abbiamo altrove parlato, fecero essi assai contro i Cristiani. *Abdelmumeno* intanto aumentava con fortunato straordinario successo le sue conquiste, sostenuto dalle tribù di *Mucamuda*, e particolarmente della parte di *Benigantgil*, di cui egli era.

In poco tempo sottomise i *Numidi*, ed i *Getuli* Occidentali, assoggettò i Regni di *Tunisi*, e di *Tremecen*, e la maggior parte della *Mauritania Tingitana*, alcuni volontariamente, ed altri a forza. Prese pure ai Cristiani la città d' *Africa*, o *Mahadia*, e molte altre, che avevano occupate sulla costa. I soli *Arabi* di *Tunisi* sostennero il lor potere con diverso successo fino al tempo di *Almanzorre* quarto Re della Dinastia degli *Almohadi*, che li assoggettò, come vedremo in appresso (*i*). *Abdelmumeno* morì nel settimo anno del suo Regno, e fu di lui successore *Giuseppe* suo figliuolo (Q).

Giu-

(h) *Grammaja*, *Ramusio*, *Marmol*.
(i) *Grammaja* dove sopra. *Marmol* lib. 2, cap. 34.

(Q) Dicesi, che *Abdelmumeno*, o *Abdelmon* fosse figlio di un semplice pentolajo, un artiere, ed intraprendente, e che un Astrologo *Moro* gli avesse predetta quella felicità che poscia incontrò. Volendosi a ogni prezzo partito con *Abdalla* suo predecessore, il quale riconobbe ben tosto i suoi talenti, ed il suo valore, e lo elesse uno de' suoi primarj Uffiziali, e confidenti. Abbiamo veduto, che per-

Giuseppe fù un Principe guerriero al pari di suo padre ed ereditò l'odio paterno contro i Cristiani. Dopo aver calmati alcuni torbidi nel suo Regno, e confermati, ne loro Stati i Re di *Tunisi*, e di *Bugia*, che erano suoi vassalli, si preparò a passare in *Ispagna* per soccorrere i Principi *Mori*, che lo stimolavano vivamente a voler portarsi a difenderli contro i Cristiani.

Giuseppe, *secondo Re Almohada.*

Al cominciare dell'anno 1158 sciolse le vele con la più potente armata che abbia forse giammai passato il mare, poichè era di sessanta mila cavalli, e di più di cento mille uomini a piedi. Al di lui arrivo i Principi *Mori* andarono ad incontrarlo, e gli giurarono fedeltà. Rimettiamo il racconto particolare delle sue azioni alla Storia di *Spagna*, e quivi diremo solamente che il successo della sua impresa non fù corrispondente alle concepite di lui speranze. Nel termine di otto anni ripassò in *Affrica* per sedare una ribellione promossa dei *Zenetes* nel Regno di *Tremecen*. Siccome la lunga di lui assenza aveva ad essi inspirato l'ardire di sollevarsi, così la di lui presenza costò bastò a richiamarli al lor dovere.

1156. *Passa in Spagna, e torna in Africa per sedare alcune turbolenze.*

Dopo avere pacificate le turbolenze, ripassò in *Spagna* con un armata anche più numerosa della prima. Fù più fortunato in questa seconda volta, e tant'oltre avanzò le sue conquiste, che il Papa fece emanare una Crociata, e la maggior parte de' Principi Cristiani fecero frà loro lega onde trattenere i suoi progressi. *Giuseppe* mirandosi alla vigilia d'essere assalito dalle loro forze riunite, nel mentre ch'egli assediava Don *Alfonso Henriquez* in *Santaren*, sollecitò l'assedio, ma ricevè un colpo di freccia, per cui terminò i suoi giorni. Alcuni dicono, che fosse ferito da uno de' suoi, altri da un *Portoghese*. Comunque ciò fosse, i *Mori* levarono l'assedio, e quelli d'*Affrica* ritornarono in *Barberia*.

Passa in Spagna. 1171.

Giuseppe ebbe per successore il di lui figliuolo, il valoroso *Giacobbe*, soprannominato *Al Manfor*, o il *Conquistatore*. Ebbe molte turbolenze in *Affrica*. La maggior parte delle provincie si ribellò, ma *Giacobbe* le rimise a dovere. *Fez* fù una delle prime piazze nelle quali venne ricevuto come Sovrano, ma i Re di *Tremecen*, e di *Tunisi* ricusarono di riconoscerlo. Ricorse egli all'arte, e fece con essi una pace finta, quindi occultamente inclrò contro di loro gli *Arabi*.

Giacobbe Al-Manzor, *terzo Re Almohada.*

Allorchè li vide impegnati nella guerra con questi popoli, radunò un armata nella *Tingitana*, col pretesto di liberarli dalla tirannia degli *Arabi*, ma realmente per unirsi a questi, ed avendo messi in rotta i due Re li spogliò de' loro Stati. Con tal arte rimasero delusi i due partiti, facilmente furono sottomessi i due Regni ribellati, e levò gl'*Arabi* da queste provincie per trasportarli altrove, collocò i primarj nella provincia di *Duquela*, di *Tremecen*, e d'*Azgar*, e spedì gli altri nella *Numidia*, e nella *Libia*. In tal maniera col pretesto di levarli dai deserti, e trasferirli in un miglior paese, li indebolì spargendoli quà e là, e li ridusse all'impotenza di riunirsi per molestare i due Regni, che avea sottomessi.

perfettamente corrispose alla di lui fedeltà, di modo che il consiglio de' Quaranta fissò gl'occhj sopra di lui per successor ad *Abdelle* nel suo nuovo regno. Ma dopo il suo innalzamento al trono tentò nascondere la bassa sue estrazione, facendosi credere un discendente della famiglia di Maometto, che Dio avea eletto, e spedito, come quel Profeta, per predicare e propagare la sua religione fra gli *Affricani*, e per opporsi all'eresie de' Califfi Scismatici d'Egitto (1). Questo fu, che gli fece prendere titoli mero pomposi al principio del suo regno.

(1) *Grammaja* ove sopra. *Marmol* lib. 2. cap. 34.

Tutti quelli che rimasero nella *Mauritania Tingitana* si assoggettarono, e furono suoi vassalli, questi popoli, fuori del loro elemento quando ritrovansi fuori de' suoi deserti, s'avviliscono, e perdono il loro coraggio, e la lor forza, perchè sono costretti a coltivare il terreno, o ad allevare armenti per sussistere non potendo più esercitare i suoi latrocinj.

Quelli della provincie d'*Azgar* pagarono tosto il tributo; ma quelli di *Duquela*, e di *Tremecen*, essendo in maggior numero, e più potenti se ne liberarono, e col tempo lo fecero pagare ai nazionali del paese. Quelli, che eransi fatti andare nella *Numidia*, e nella *Libia* rimasero vassalli de' *Numidi* finchè non ebbero perfetta cognizione del paese, ma poscia se ne impadronirono e divennero potenti a segno di estendere il lor dominio nelle provincie vicine, senza riconoscere altri Sovrani se non se i loro *Chiekhs* (k).

Sue conquiste.

Essendosi *Almanzorre* in tal guisa assicurato degli *Arabi* ed avendo pacificate le provincie conquistate, diresse le sue armi ad altre parte con sì favorevole successo, che in poco tempo fortunesse la *Numidia*, e tutto il paese, che di là si estende fino a *Tripoli*; il che abbraccia i Regni di *Marocco*, di *Fez*, di *Tremecen*, di *Tunisi*, e comprende più di dugento leghe in lunghezza, e cento trenta di larghezza dal mar Mediterraneo sino ai deserti della *Libia*. Tutti i *Mori* di *Spagna* lo riconobbero per lor Sovrano, e fece alcune conquiste ancora sopra i Cristiani, di modo che fu il più potente Re, che abbia regnato nell'*Affrica* dai *Califi Arabi* in poi, laonde nella Storia è più conosciuto per il suo nuovo titolo d'*Al Mansor*, o Conquistatore, che per il suo proprio nome d'*Abu Giacobbe*.

Siccome passò sovente d'*Affrica* in *Spagna*, e di *Spagna* in *Affrica*, fabbricò molte piazze forti sulle coste dell'una, e dell'altra per facilitare l'imbarco delle sue armate, fra le altre la città di *Rabato*, vicino a *Salè*, *Alcazarquivir*, *Mansora*, *Alcaraguitr*, ed alcune altre, delle quali avremo occasione di parlare in appresso. Giammai portavasi da una parte de' suoi Stati in un'altra senza un forte apparecchio d'armi: molto tempo perdevasi nel fare i preparativi, ed imbarcar tutto, di modo che prima di giungere al luogo ov'egli andava, nasceva spesse volte qualche ribellione, o accendevasi qualche guerra dall'altra parte, onde veniva forzato a ritornarsene senza operar cosa alcuna di considerabile.

Vittoria segnalata che riportò in Spagna. 1195.

Dopo che ebbe introdotta la pace in *Affrica*, e ridotti tutti i ribelli al lor dovere, *Almanzorre* fece pubblicare la *Gazia* (l) in tutti i suoi Stati;

accor-

(k) Siccome passano per i più nobili degli *Arabi*, perchè non conoscono altro che rubare, e non altro tenor di vita fuori di quello di depredare i loro vicini, ed i viandanti, è bene avvertire in qual maniera si operi da loro per non avere a temer di essi. Si dirigono ad un *Chiekh*, a cui danno una certa somma per ottenere un passaporto; scrive i nomi de' passeggeri in un registro, e per condurli gli dà uno de' suoi, che li conduce, ed una bandiera, ove è impresso il suo stemma. Quest'uomo li conduce fino ad un altro *Chiekh*, ove fanno lo stesso, ed ottengono una nuova salva-guardia; così passando da un distretto all'altro con una guida eguale si scansa il pericolo di essere derubato, e qualche volte ucciso e preso da questi assassini; poichè non la risparmiano nè a *Mori*, nè a *Turchi*, nè a *Giudei*, nè ad alcuno di qualunque siasi nazione, ed assalgono indifferentemente tutti quelli che incontrano.

(l) Abbiamo già osservato che la *Gazia* fra i *Maomettani* è lo stesso che la Crociata fra i Cristiani; quelli che si arrolano volontariamente, si persuadono d'ottenere il perdono delle loro colpe, e che, se rimangono in guerra estinti, volano direttamente al Paradiso; che se si godichi della sincerità, e del zelo delle moltitudi-

ne

accorsero in folla i popoli per arrolarsi, e ben presto si ritrovò un'armata di quattro cento mila uomini, frà quali cento mila di cavalleria. Passò in *Spagna*, ove *Hernandez de Castro*, suo Vice-Re, venne ad incontrarlo con le truppe ch'egli comandava, ed alli 19 Luglio presso *Alarcos* riportò una piena vittoria sù Cristiani. Marciò quindi lungo il *Tago*, e certamente avrebbe sù di essi riportati tali vantaggi, se a motivo del pessimo stato de' suoi affari *Alfonso* non fosse stato costretto di chiedergli pace. *Almanzorre* glie l'accordò facilmente, poichè una nuova ribellione nell'*Affrica* rendeva necessaria la di lui presenza.

Erano tre anni, che questo Principe trovavasi assente, e ciò diede occasione al Governatore di *Marocco* di tramare simile rivoluzione. Erasi cattivato l'animo degli *Arabi* di Campagna, e fatta una numerosa armata nelle provincie. Ma quando intese le nuove del ritorno d'*Almanzorre*, non ardì aspettarlo in campo e si ritirò a *Marocco*, ove si fortificò. Il Re lo inseguì con la vittoriosa sua armata, e pose l'assedio alla città, questo durò per un anno intero.

Vedendo allora, che le sue truppe perdevano il coraggio, convocò i suoi Uffiziali, e gl'ordinò, che nel giorno dopo ciascuno portasse una scala per scalar le mura. Con tal puntualità fu egli ubbedito, che quattro mila si videro già disposti alla salita. *Almanzorre* mettendosi alla loro testa, gli disse: *Finora abbiamo combattuto per legittimità, presentemente fa d'uopo combattere per la vendetta, e per togliere le vostre mogli, ed i vostri figliuoli dalle mani di questi traditori.* Tre giorni, e tre notti durò l'assalto, nel qual tempo gli assediati ricevevano continuamente dell'ajuto, ma gli assedianti ritrovandosi finalmente privi di forze, abbandonarono la città, e si ritirarono nella fortezza,

Almanzorre entrò trionfante in *Marocco* alla testa de' suoi soldati, ma il pestifero odore de cadaveri, di cui erano ricoperte le strade, giunse quasi a soffocarli, il Re non volle che se ne sotterrasse alcuno, ed ordinò di lasciarli ivi fino a tanto che fossero consumati, e fece quindi ridurre le ossa in polvere. In tale incontro disse, che non eravi cosa, che avesse odore tanto grato, quanto il cadavere d'un nemico, e principalmente d'un traditore.

Severità d'Almanzorre.

Essendo però la fortezza, ove erasi ritirato il Governatore con persone d'ogni età, sesso, e condizione, con gran forza assalita, incominciò a mancare di viveri di modo che il Governatore ricorse ad un *Marabutte* di gran riputazione che lo pacificò col Re. Essendosi quindi portato co' suoi complici, accompagnato dal *Marabutte* per gettarsi a' piedi di *Almanzorre*, e per chiedergli perdono, non potendo questo Principe raffrenare la sua collera, lo riguardò con occhj di fuoco, gli lanciò una sua scarpa nel capo, e lo fece tosto decapitare unitamente a' suoi seguaci. Il *Marabutte* rimproverò al Re la sua mancanza di parola, ma questo Principe gli rispose freddamente, che non erasi in obbligo di mantenere la parola a traditori di simil genere.

Siamo quivi costretti di lasciare improvvisamente sospesa la Storia di questo gran Principe, essendo di profonde tenebre ricoperto il seguito de' suoi glor-

Il Re è involato agl'altrui sguardi;

...re di quelli che si arrolano ne degl'... come degl'altri, non si può che pensare, che tutti sono egualmente accesi di religioso fuoco. Ma si osservi per quale oggetto. Due mila *Francesi* venuti per liberar *Toledo* dalle mani degli Infedeli, appena conobbero, che non sarebbe loro accordato il saccheggio di quella gran città, che disgustati se ne ritornarono, rinunziando al frutto della spedizione, anche per essi di Religione, se non potessero soddisfare il loro interesse.

giorni. Gli Storici *Arabi* dicono, che con gran stupore della sua Corte poco dopo una tale esecuzione s'involò ad un tratto agli altrui sguardi, altri dicono che ciò subito succedesse. Pieno di rimorsi per aver violata la sua promessa, vagò incognito, e morì sconosciuto in *Alessandria*. Gli *Africani*, che occultano che abbia esercitato un tal mestiere, convengono che morì in *Alessandria*, e dicono che gli abitanti di questa città hanno in gran venerazione il giorno della sua morte. Raccontano pure, che una delle sue femmine che l'amava, dopo avere lungamente aspettato il di lui ritorno senza ottenerne nuove, partì per andarlo a cercare con un figliuolo in braccio che aveva da lui avuto, che dopo aver trascorsa l'*Africa* intera, lo ritrovò in *Alessandria*, ove restò seco fino alla di lui morte, senza ch'egli ad alcuno si facesse conoscere, che dopo la sua morte essa riprese il cammino verso *Marocco*, e che passando per *Tunisi*, il figliuolo del Re divenne amante di sua figliuola, ch'egli tentò sforzare; ma che avendo riconosciuta la nobiltà della sua nascita dal contratto matrimoniale, che produsse la madre, egli la sposò. Molte altre cose pure raccontano di questa femmina, le quali avranno luogo nella Storia di *Tunisi*, ripigliamo quella di *Marocco*, ove abbiamo lasciata la Corte assai sbigottita per l'improvvisa mancanza del suo Sovrano.

Si fecero diverse supposizioni intorno alla fuga, ed a ciò che l'avea cagionata. La più verosimigliante fu che egli era andato sotto la figura di persona miserabile a visitare il deposito di *Maometto* per far penitenza della sua crudeltà, e del suo tradimento. Quelli di *Marocco* elessero suo fratello *Brahem* per governare il Regno finchè egli si ritrovasse assente, ma essendo trascorso un anno senza che ottenessero di lui nuova alcuna, innalzarono al trono il di lui figliuolo (*m*).

Maometto Al Naker, ultimo Re Almoadi.

Maometto soprannominato *Al Naker*, essendo succeduto a suo padre, prese pure il titolo di *Emir Al Mumenin*. Fu questi un Principe guerriero quanto il padre, e tosto dopo il suo innalzamento al trono risolvette di prontamente passare in *Ispagna*, ove *Alfonso* avea prese molte piazze de' *Mori*, e tutto si trattava di pace conclusa con *Almanzorre*. Per prevenire nel corso di sua lontananza le ribellioni, confermò ne' loro Stati i Principi di *Tremecen*, e di *Tunisi*, e nelle loro cariche i Governatori delle provincie tributarie, come pure i primarj Uffiziali, e Ministri.

Passa in Ispagna e vi soffre una rotta.

Distaccò quindi la più potente armata che giammai passasse in *Ispagna*, poichè, secondo l'unanime attestato de' Storici *Spagnuoli*, consisteva in cento quaranta mila cavalli, e trecento mila uomini a piedi. I capi principali degl'*Arabi*, tanto orientali che occidentali, lo accompagnarono. Tutti i Principi Cristiani, informati di questo formidabile armamento, spedirono soccorso ad *Alfonso*, ed il Papa pubblicò una Crociata con l'acquisto di tante indulgenze, che si portò in *Ispagna* una infinità di stranieri per combattere contro gl'Infedeli. Maometto sbarcò in *Andalusia*, ove fu incontrato dal Principe *Mori*. Si avanzò verso *Salvatierra*, ove risiedevano i Cavalieri dell'ordine di *Calatrava* dopo averla presa ai *Mori*; lungo, e difficile fu l'assedio, ma finalmente il Re di *Marocco* prese la piazza, come vedremo più a lungo nella Storia di *Spagna*.

Ripieno di se stesso per un tale fortunato avvenimento, non bilanciò a portar guerra a tutte le potenze Cristiane nelle pianure di *Tolosa* era accampato in luogo vantaggioso ma i Cristiani lo assalirono con tanto coraggio, che eb-

(*m*) *Leone*, *Grammaje*, *Marmol* lib. 2. cap. [illegible]

ebbe una rotta, e fù totalmente sconfitto, e se devesi prestar fede agli Storici *Spagnuoli*, perdette cento cinquanta mille soldati a piedi, e trenta cinque mila di cavallerie, oltre cinquanta mila fatti prigionieri. Maometto a briglia sciolta si salvò con alcuni de' suoi, il di lui campo con tutto il bagaglio, ed un ricco bottino furono la preda de' vincitori.

Secondo alcuni Storici *Arabi* fù data questa famosa battaglia nell' anno 609 dell' *Egira*; ma gli Storici *Spagnuoli*, ed altri la dichiarano nell' anno 607. In qualunque maniera i Cristiani, dopo tale segnalata vittoria, ottennero sù *Mori* grandissimi vantaggi. Tosto che ebbe campo Maometto si affrettò a ripassar il mare affidando il governo di quanto possedeva in *Ispagna* con gl' avanzi del suo esercito al di lui fratello *Ebu Zayd* che poscia fù proclamato Re di *Valenza*.

XXII.

Il rossore, ed il cordoglio della sofferta rotta alla testa di sì grande armata, le perdite di tante migliaja d'uomini, che per attestato degli Storici *Arabi* ascendevo a più di sessanta mile, e la fredda accoglienza che ricevè nell' *Affrica*, ove veniva attribuita la di lui disgrazia a sola incapacità, ed alla di lui viltà, lo colpirono a segno tale, che si diede in braccio alla malinconia per tutto quel poco di tempo che ancora regnò, e che probabilmente affrettò il termine de' suoi giorni. Morendo lasciò la corona a *Zeyed Arran*, o, come viene da altri chiamato, *Ceyd Sarrax*, uno de' suoi nipoti.

Morte d'Ascene, i cimini per succefsore il fuo nipote.

Tosto che si divulgò la nuova di sua morte, tutti i Governatori delle provincie si ribellarono, e fra gli altri i Re di *Tremecen*, di *Fez*, e di *Tunis*. Scoppiò la ribellione prima nelle provincia di *Tremecen*, sotto il comando di un *Affricano* chiamato *Gamarazan Ebu Zeyan*, della tribù de Zenetti, e della schiatta degli *Abdulvari*, antichi Re di questo paese, e vassallo degli *Almoadi*, ma non ritrovandosi forze bastanti per far resistenza a *Ceyd*, che si accampò contro di lui, si ritirò in un castello.

Vedendosi giunto al momento di rimaner vittima di sua sorte spedì uno de' suoi cugini a *Ceyd*, il quale fingendo di essere disgustato, gli disse che indicherebbe ad esso una strada per impadronirsi facilmente della piazza. *Ceyd* fù tanto credulo da prestargli fede, ed essendo andato con lui per riconoscere questo luogo, il traditore l' assassinò, e si salvò nel castello. La morte di *Ceyd* terminò la Dinastia degli *Almoadi* (a).

Ceyd è assassinato, ed in lui termina la Dinastia degli Almoadi.

Il prefato *Gamarazan*, profittando della confusione cagionata dalla morte del Re nell' armata, si scagliò sopra di essa, e la pose in rotta, s'impadronì del regno di *Tremecen*, e vi regnò finchè visse, alla sua morte ordinò, che i suoi successori si chiamassero *Benimeyni*, o *Beniseyenez*, e non *Abdulvatr*, come avevano fatto fin allora.

Il Governatore pure di *Fez* per gli *Almoadi*, nominato *Abdalleh*, dello tri-

Abdalleh regna in Fez.

(a) Non intendiamo per questo, che *Re* interamente rimaste esclusa le loro razza; ne trovasse per pretendere alla corona, e per fine de' sforzi a fine di ritornarne al possesso; intendiamo solamente di dire ch' essi estarono tutti per qualche non prevedute evidenza. Frà gli altri *Abdalcader*, Zio del Re defunto, fù alzato nel suo posto; ma siccome non era bastantemente potente, fù costretto di venire ad un trattato co' suoi rivali, e di dividere con essi l'impero, il che produsse molte picciole sovranità. Nel tempo medesimo molti Governatori di provincie, in *Nubia*, in *Lebra*, in *Tremecen*, *Fez*, e *Tunis* si resero indipendenti, e rimasero tranquilli possessori de' loro nuovi Stati quando gli *Almoadi* facevano inutili sforzi per ristabilire la loro Dinastia (*).

(*) *Leone Grammatico*; *Marmol*. *Esp. Garibay* L. 16.

tribù de' *Zeneti*, e del ramo de' *Benimerini*, si ribellò, s'impadronì delle città di *Rabato*, e di *Anfat*, nella provincia di *Tremecen*; disfece pure totalmente gli *Almoadi* trà *Fez*, e *Mequinez*, e li costrinse a salvarsi in *Marocco*, il che accrebbe il potere de' Benimerini. *Abdallah* lasciò la corona di *Fez* a suo figlio sotto la tutela di suo Zio *Giacobbe*, che gli avea prestato mano a stabilirsi. Questo giovine Principe avendo cessato di vivere, suo Zio gli successe. Prese il titolo di *Muley Cheik*, o d'antico Re, che equivale a quello di Signore, perchè avea governato lo Stato nel tempo della minorità di suo nipote in qualità di Re di *Mequinez*.

Maometto Budobas si impadronisce di Marocco.

Verso l'epoca medesima circa, *Maometti Budobas*, Zio di *Cyed*, si sollevò nelle provincie di *Tadla*, e di *Dominez*, e cedette la palma al Re di *Fez*, onde impegnarlo a prestargli soccorso contro *Abdalcader*. Marciarono insieme verso *Marocco*, avendo il Re saputo la loro marcia, abbandonò questa capitale. *Budobas* se ne rese padrone, e spedì uno de' suoi Capitani ad inseguire *Abdalcader*, che rimase ucciso in *Sugulmissa*. *Budobas* si fece proclamare Re, ed Emir degli *Almoadi*; ed invece di mantenere la parola al Re di *Fez*, gli dichiarò guerra come ad un ribelle, che avea usurpato il regno di *Fez* alla sua famiglia, protestando, che non deporrebbe le armi, se prima non si fosse vendicato di un sì nero tradimento, e non l'avesse discacciato dal paese, di cui erasi ingiustamente impadronito. Tale fù, come lo è d'ordinario, il frutto della crudel lega di questi due Principi.

L' der- fatto, ed il Re di Fez divisione ... della Dinastia de' Beni-merini ...

Tutte queste minaccie servirono a formare l'intera ruina di *Budobas*, la guerra terminò con la sua rotta, e la sua morte. Entrarono sotto il dominio de' *Benimerini* il regno di *Marocco*, e le provincie conquistate in *Barberia*. Il Re di *Fez* vincitore, divenne il capo di questa nuova Dinastia, il quale poscia a poco a poco s'impossessò de' regni di *Tremecen*, di *Tunisi*, e degli altri minori Principati. E vero, che vi furono de' Governatori *Almoadi*, che rimasero padroni delle piazze di cui eransi impadroniti, prestando omaggio al Re di *Fez*. Si mantennero pure nelle montagne del grand Atlante, ed in molti luoghi del regno di *Marocco*, ove la tribù di *Mesamuda*, d'onde derivavano, era potente. Vi furono governati dai loro principi particolari dopo l'abolizione della tirannica potenza degli *Arabi* in diversi luoghi dell'*Affrica*, principalmente nella *Numidia*, *Libia*, e *Barberia*. E questa una nazione ricca, e guerriera, che vantasi della sua antichità, e della sua nobiltà, e che per lungo tempo è stata assai potente, come si vedrà in appresso.

Gli *Entoti*, altro ramo della medesima tribù, che hanno presa la loro denominazione dalla montagna dello stesso nome, la più alta, e la più popolata dell'Atlante, hanno pure mantenuto un luogo distinto sotto i loro proprj Sovrani, tanto per le loro ricchezze, e potere, quanto per l'eccellente loro cavalleria, e per le guerre che hanno con successo sostenute contro i *Cherifi* di *Marocco*. Ma quelli essendosi resi padroni di simil regno, riconoscendosi gli *Entoti* i più deboli, furono costretti a sospendere le ostilità, ed i loro Principi ridotti a chiedere l'alleanza, e la protezione de' *Cherifi*, onde essere confermati nel possesso de' loro piccoli Stati.

Muley Iaris fece questo forzato patto. Gloriavasi questo Principe di discendere dagli *Almoadi*, e per tale considerazione formò pretensioni alla corona dell'*Affrica*, e prese anche il titolo di Re di questo paese, quantunque fin allora si fosse contentato di quello di Re delle sue montagne. Era allora in possesso della forte città di *Gessen Iglid*, fondata da due secoli dagli *Entoti*, e che poscia era sempre stata il luogo della residenza de' loro Principi. Aveva ancora molte altre fortezze nelle montagne, tutte vantaggiosamente

te ficute, e bagnate dal fiume *Ersfelmed*, così chiamato a motivo dello strepito, che fa precipitosamente cadendo da tale altezza.

Possedeva pure *Tamelut*, piccola città, ma fortissima situata sopra una altezza delle montagne dello stesso nome, e fabbricata una volta dalla Tribù di *Muramoda*. Era ben popolata, e conteneva una bella moschea, che era in gran venerazione fra gli abitanti, perchè pretendevano, che il celebre *Mehedi*, ed il suo discepolo *Abdelmumen*, primo Re degli *Almoadi*, fossero ivi sotterrati. Da ciò deriva, che quelli di tal setta fanno ostentazione di dare a questa città il nome di *Mehedi*.

Tali erano i piccoli Stati di *Muley Idris*, quando la tema del potere de' *Cherif* l'impegnò a ricorrere all'espediente mal inteso del trattato, di cui abbiamo fatta parola, per assicurarsi il pacifico possesso, ma ebbe ben presto motivo di pentirsene. Il progetto che si formò di liberarsi, non fu meno pericoloso, e poteva riuscirgli pur fatale.

Siccome questo fatto è particolare, ed istruttivo, ci lusinghiamo, che non sarà considerata come una digressione, se brevemente lo riporteremo, come lo ritroviamo negli Autori citati. Accadde sotto il regno di *Cherif Muley Hammed*.

I *Portoghesi* avevano acquistati alcuni ragguardevoli stabilimenti su questa costa, fra gli altri il forte castello di *Salè*, porto considerabile del regno. Il governatore di questa piazza, chiamato Nunez, sempre attento agl'interessi del suo Signore, avendo compreso quanto *Idris* paventava il suo nuovo alleato, aveva concepito l'espediente di invitarlo a formare alleanza col Re di *Portogallo*, assicurandolo, che questo Monarca sarebbe un più fedele, e potente protettore. L'incontro sembrava favorevole, *Muley Hammed* erasi reso padrone della città di *Marocco* dopo la morte di *Naher Burhensof*, l'ultimo *Almoade* che l'avesse posseduta, e per ciò questo Principe era divenuto un vicino più formidabile.

Il Governator *Portoghese* credette, che questa circostanza dovesse determinare *Idris*, di giusto timor ripieno, ad accettare la nuova alleanza offertagli. Per trattare con maggior sicurezza, e diligenza questo affare, *Nunez* si servì di un mercante Ebreo, che trafficava in quelle parti; lo incaricò d'una lettera del Re di *Portogallo ad Idris*; e perchè non fosse trattenuto, la cucì nella pianta d'una delle sue scarpe. L'ebreo, o per togliere ogni sospetto, o per qualunque altra ragione, si portò direttamente a *Marocco*, ove fece qualche dimora, ed ebbe anche l'ardire di presentarsi al *Cherif*, col quale trattò alcuni affari.

Tanto fu lo spavento d'*Idris*, che quando l'Ebreo gli presentò la lettera, gli la rese senza aprirla, ordinandogli di portarla in *Marocco*, e di consegnarla al *Cherif*, con un altra di suo pugno, con la quale lo avvertiva a vegliare su' Cristiani, essendo assicurato, che ordivano qualche perniciosa trama contro di lei. Per sua sorte gli riescì una tal precauzione, quantunque non l'avesse presa, perchè temè, che l'Ebreo non si fosse accorto della sua corrispondenza col Governator *Portoghese*.

Muley pienamente convinto della sua fedeltà, ed accortezza, gli protestò sinceramente la sua gratitudine, rivolse ogni risentimento contro questi stranieri, che co' loro artifizj avevano tentato privarlo di un sì fedele alleato, e che avean contro di lui formati progetti tanto pregiudicievoli, con la mira di rendersi più facilmente padroni degli Stati dell'uno, e dell'altro. L'Ebreo fu la prima vittima della sua gelosia, sospettando che avesse maggior notizia de' disegni de' *Portoghesi*, più volte lo fece esaminare, e nulla avendo potuto rilevare, lo condannò ad essere squartato per mezzo di quattro cavalli indomiti

Sic.

Siccome non potè scoprirsi d'avvantaggio il secreto di simile congiura, questa nuova prova dell'ambizione, e della politica de' *Portoghesi* non servì, che a rendere più occulato sopra tutto ciò, ch'essi operavano, e nel tempo stesso dissipò i sospetti, che poteva avere contro *Idda*, altresì pel caso presente; e questo Principe ritrovò poscia in esso un amico, ed un protettore invece di un nemico da paventarsi. I suoi successori goderono in pace il loro piccolo regno per il corso di molte generazioni, quantunque in seguito fossero obbligati a sottomettersi al giogo de' *Cherifs*, come si vedrà nel seguente Capitolo.

Quanto abbiamo finqui detto può esser bastante rapporto a' due considerabili rami de *Zeneti*, che abitano le parti occidentali del monte Atlante sotto nome di *Entelli*, e *Zanadan*. Altri rami della medesima tribù si stabilirono pure in diversi luoghi di *Barberia*, nella *Numidia*, *Nubia*, *Libia* ec., e fondarono alcune ragguardevoli città, ma non ne faremo quivi parola onde interrompere il corso della Storia, rimettiamo a trattarne nel nostro supplemento secondo l'ordine disposto da *Abulfeda*, e da altri storici *Arabi*. Quanto quivi aggiugneremo si è, che gli *Almoadi*, dopo aver fatta una grandiosa comparsa nel regno di *Marocco*, ed altrove per cento settant anni, dopo aver sostenute sanguinose guerre contro i Re di *Fez*, di *Tunis*, di *Tremesen* ec., ed essersi resi molto potenti, finalmente si ritrovarono in necessità di dar luogo ai *Benimerini*, altro ramo distinto di *Zeneti*; questi, dopo essersi sostenuti per cento diecisette anni, dopo avere estesi il lor dominio, ed essersi arricchiti con le loro frequenti scorrerie ne' regni vicini nella *Nubia*, nella *Libia*, e *Numidia*, finalmente, come gli altri Stati di queste parti dell' *Affrica*, furono assorbiti dalla inondazione generale de *Maomettani*, come si vedrà in appresso.

Senza far quivi menzione di alcuni altri gran rami, che hanno avuto de' dominj in altri luoghi, e d'un numero infinito di rami meno considerabili, che si sono divisi, e suddivisi, di modo che riuscirebbe impossibile ad uno Storico farne l'enumerazione (o), diremo soltanto, che i principali hanno avuto i loro diversi periodi di governo in *Barberia*, e che sono quasi i soli, che abbiano ereditato dalla loro estrazione *Araba* il genio della vita ambulante, come la più nobile, e la più conforme alla loro inclinazione, ed alcuno obbligando però quelli, che vivono sotto il loro governo, ad abitare le città, ed i villaggi, a coltivare il terreno, ad alimentar bestiame, e ad esercitare le arti, ed i mestieri, che richieggono i bisogni della natura, e della società.

Hanno essi ovunque conservata la lingua *Araba* nella sua total purezza, almeno con sì poca corruzione, che quelli, i quali abitano le città, ed i villaggi, per quanto siano con altri frammenati, e quelli che scorrono le pianure, le montagne, ed i deserti, si intendono con facilità fra di loro (p). Per questo lungo spazio di tempo, ciascuna delle loro sette ha avuti i suoi fondatori, protettori, e seguaci, hanno tutte con impegno mantenuti i loro particolari principj, hanno censurato di tempo in tempo degli altri, e professato un Maomettismo di loro invenzione fino al tempo, in cui per una parte i *Cherifs*, ed i *Turchi* per l'altra, avendo sottomessa l'intera *Barberia*, li hanno obbligati ad abbracciare il loro, come vedremo nel seguente capitolo.

Questo è ciò, che noi abbiamo riguardato come un preliminare necessario al-

(o) *Leo Afric.*, *sp. Leone* l. 1. cap. 10.
(p) *Leone*, *Dapper*, *Marmol.*

Provincie. Questo regno è diviso in quattro provincie. La prima, e principale è quella di *Tremecen*, la seconda quella di *Tenez*, la terza quella d'*Algeri*, che è propriamente la *Mauritania Cesarea*, e l'ultima quella di *Bugie*, che alcuni pongono nel Regno di *Tunis*. Dalla decadenza dell'Impero Romano queste provincie sono state infestate dagli *Arabi* de' deserti, e dal Re di *Tunis*, e di *Fez*, presentemente trovansi in potere de' *Turchi*.

Tribù, e costumi degli Arabi di questo Regno. Avvi un gran numero di *Arabi* assai guerrieri, ed inclinati alle ribellioni, abitano le montagne, d'onde discendono a lor piacere, e quando hanno qualche sospetto, si ritirano in luoghi inaccessibili, ove vivono a grado loro senza dipendere dal Re di *Tremecen*, nè pagargli alcun tributo, ed al contrario derubando i loro sudditi. Sono divisi in cinque Tribù, che sono i *Berberi*, i *Zeneti*, gli *Heuvari*, i *Zingeni*, e gli *Azuagui*. Sono tutti *Maomettani*, ed hanno delle moschee, ma sono meno nemici de' Cristiani, perchè hanno maggior commercio con essi, che quelli del regno di *Marocco* (*b*) i quali conservano molto odio contro de' medesimi (Q). I primi però sono stati nemici più implacabili de' regni di *Tremecen*, di *Tunis*, di *Fez*, e degli altri Stati della costa, anche dopo che i *Turchi* sono padroni d'una gran parte, sono sempre stati disposti a formare delle sollevazioni, ed a prendere il partito di quelli, che pagano meglio.

Clima, terreno, e città. Sarebbe inutile estendersi sù prodotti di questo paese, il clima, ed il terreno sono eguali a quelli delle altre regioni della *Barberia*. Il paese è sterile, sabbionoso, e montuoso dalla parte di mezzo giorno, dalla parte del mediterraneo è più fertile. All'intorno delle città di *Tremecen* vi sono vaste campagne deserte, di modo che in vicinanza non evvi alcun altra città considerabile. Ma verso settentrione, frà la città, ed il mare, le campagne sono fertili in frumenti, in pascoli, ed in frutti.

Nelle parti meridionali vi sono poche città, eccettuata la capitale, non sono difese che da alcune fortezze situate a distanze convenevoli (R); ma dal-

(b) *Marmol* l. 5. cap. c.

(Q) Evvi ancora un'altra specie d'*Arabi* più pericolosi, e sono quelli, che abitano il deserto d'*Angab* sulle strada di *Tremecen* e *Fez*; si danno a questo deserto ventotto leghe di lunghezza sopra dieci otto di larghezza. Lo attraversa il *Muluia*; ma poi non evvi altr'acqua, e nulla quasi produce per vivere. Vi si ritrovano molti Leoni, i quali unitamente agl' *Arabi* vagabondi lo rendono esser pericoloso ai mercanti che viaggiano, e che partonsi da un regno all'altro. I Re di *Tremecen* per fare che le strade sieno sicure, hanno costume di mantenervi certi *Arabi* a loro spese, i quali fanno sì, che in tempo di estate vi si possa passare impunemente; ma nell'inverno, allorchè sono costretti condurre i loro cammelli nella *Numidia*, e andare a raccogliere datteri nella *Zaara*, gli *Arabi* del deserto, od e Zenel rendono egualmente pericoloso il passaggio (1).

I Principi di *Tremecen* hanno fatto fabbricare la fortezza di *Tenzegzet* sopra la cima di una rupe sulle strada che da *Fez* conduce a *Tremecen*. Alle radici di essa scorre il fiume *Tafna*, che scende dal monte *Atlante*, e va in quello di *Angad*; questa piazza era destinata ad impedire il passaggio della parte di *Tremecen* agl' *Arabi*; ma quelli in appresso se ne sono impadroniti, e dopo i *Turchi* che ne sono entrati al possesso, l'hanno fortificata, e vi mantengono un presidio (c).

(R) Non parleremo che d'una sola, che *Leone* chiama *Izli*, e *Marmol Zezil*. Si pretende che sia stata fabbricata dagli antichi *Africani* per servire di frontiera al regno, ciò è giudicarne dalle altezze, e solidità delle mura, che sono di pietra di

(1) *Leone Afric.* l. 4. cap. 1. *Marmol* l. 5. cap. 3. *Grammaja*, ed altri.
(c) *Marmol* l. 5. cap. 4.

Nelle vicinanze la campagna è bella, fertile, e bene irrigata da un gran fiume; le rive sono piene d'alberi fruttiferi d'ogni qualità. Le montagne all'intorno contengono pure diverse specie d'alberi, e fra gli altri quelli detti *Carrubi*, il di cui frutto è tanto dolce, che gli abitanti formano da esso del miele, ne mangiano tutto l'anno con le loro vivande. Raccolgono pure molto grano, ed orzo, ed hanno molti armenti, fanno le più belle tele di cotone di tutta la *Barberia*. Insomma nulla vi è di più vago, e di più piacevole quanto la campagna e le reliquie di questa antica città, e nulla vi è di più compassionevole quanto l'interno, non si veggono che alcune povere case di terra da una parte, e dall'altra.

Aggiungeremo, che, per quanto sembra, è questa la *Colonna di Tolomeo*, che la pone a dodici gradi, e dieci minuti di longitudine, ed a trentatre gradi e venti minuti di latitudine. Gli abitanti della città, e delle montagne sono *Zenetr*, ed un ramo de' *Zenegani* (c), una volta erano assai valorosi, e potevano mettere venticinque mila uomini in piedi, ma da che trovansi sotto il tirannico governo de' *Turchi*, è assai diminuito il loro numero, ed hanno molto perduto dell'antico loro valore (d). Presentemente la città non è ragguardevole che per i suoi vasi di creta, quantunque la bellezza della sua posizione, e la fertilità della campagna che la circonda devono far giudicare dell'antico suo splendore (e).

Descrizione di Tremesen. La capitale del regno è l'altra città, di cui passiamo a fare la descrizione. I nostri moderni Geografi comunemente la chiamano *Tremecen*, *Tremesen*, *Tameson*, o *Tamsan*, ma il suo nome, secondo la vera pronunzia Araba, è *Tlemsan*, o *Telemsan*. E' deliziosa la sua situazione, a cinque leghe ad Austro-scirocco dalla imboccatura del *Tafna*, sopra una prominenza al di sotto di una catena di erte rupi, che il Dottore *Shaw* crede essere *Sacratani* d'*Edrisi* (f).

Sopra queste rupi avvi una vastissima pianura ripiena di sorgenti d'acqua, che riunendosi formano de' ruscelli, e cadute, che vedonsi andando a *Telemsan*. Il ruscello, che *Edrisi* chiama *Ananfrani*, è formato dalle sorgenti, che trovansi a ponente, e serve presentemente a far operare un gran numero di molini, come faceva pure una volta, evvi ancora nella città una fontana abbondante d'acqua, la quale passa per un condotto sotterraneo, e siccome questo paese è tutto ripieno di sorgenti, non è necessario far derivare l'acqua di questa fontana dalla *Fawara* nella *Numidia*, come crede *Marmol* (g). Questa sola fontana ordinariamente è bastante per l'uso degli abitanti, e per mezzo di doccie si fa venire nel castello, nelle moschee, e negli altri luoghi pubblici della città (h).

Sarebbe difficile il dire quando, e da chi sia stata fondata questa città, e quan-

(c) *Marmol* l. 5. cap. 7. *Leone*, ed altri.
(d) Ivi e *Leone*, ed altri.
(e) *Shaw* Viaggio, T. I. p. 80.
(f) Lo stesso p. 81.
(g) *Marmol* l. 5. cap. 2.
(h) *Shaw* l. c. p. 82. All'occidente della città evvi un gran stagno quadrato fatto dai *Mori*, lungo dugento braccia, e largo cento circa. Dicesi nel paese, che gli antichi Re andavano a sollazzarsi in questo stagno, e che ivi insegnavasi la navigazione a' loro sudditi. Ma è più probabile, che fosse destinato a servire di stabatojo in caso d'assedio, perchè, come ussava *Leone* era facilissimo trovare la acqua, che vengono dalle rupi di *Sacratani*. Poteva pure essere destinato ad inaffiare in tempo di siccità i giardini, o le abitazioni che trovansi al di sotto. *Edrisi* parla di un somigliante stagno, nel quale finiscono il ruscello d'*Om-Jahia* (*).
(*) *Shaw*, Viaggio T. I. p. 82.

quantunque fra le ruine trovinsi molti pezzi di colonne, e d'altri frammenti d'antichità Romane, diversi altari dedicati agli Dei Tutelari, la maggior parte degli Autori crede, che i suoi principj siano stati assai piccoli, e che non giungesse al più alto grado di sua grandezza che dopo che i *Zanagai* ebbero distrutta la città di *Aresgol*, nell'anno dell'Egira 410, come diremo in appresso. Fino a quest epoca non era, che una piccola piazza de' *Zaneti Magarif*, ai quali *Marmol* attribuisce la fondazione (i). Comunque siasi gli antichi la chiamavano *Timicia*, e *Tolomeo* la pone a tredici gradi, cinquanta minuti di longitudine, ed a trenta tre gradi, e dieci minuti di latitudine (k).

Il sapiente viaggiatore da noi citato dice, che quasi tutte le mura di *Tlemsan* sono fatte con malta da muratore composta di sabbia, di calcina, e di piccole pietre gettate in forme, e questo composto ben fatto, e posto bene in opera ha acquistata la solidità, e la sodezza della pietra. Veggonsi ancora sulle mura i segni delle forme, alcune dalle quali erano lunghe cento braccia, ed alte, e grosse un braccio, dal che si può congetturare quanta malta abbisognava per volta. Le mura erano assai alte, e loinde perchè suppor si potesse inespugnabile la città, tale almeno apparve, resistendo per due anni e mezzo ai continovi assalti di *Abu l Hascen*, Re di Fez (l).

Tlemsan una volta era diviso in quartieri per impedire senza dubbio le intestine rivoluzioni, ovvero essendo assalita la città per prolungare l'assedio. Ciascuno di questi quartieri poteva essere considerato come una città a parte, formando un rettangolo, e chiuso da un alto muro eguale a quello che circondava la città. A tempo d'*Edrisi* esistevano ancora due di questi quartieri (m), gli altri furono distrutti dal vincitore, il nostro Autore dice, che tutta la città poteva avere quattro miglia di circuito (n). Si può facilmente giudicare quanto danneggiati rimanessero gl' altri pubblici edifizj.

Dopo la caduta dell'impero de *Benimerini* fu ristaurata, e tanto popolata in breve tempo, che già numeravansi dodici mila famiglie (o). Rifiorirono le arti, ed il commercio, i mercanti, ed i cittadini divennero sì ricchi, che la città ritornò nel primiero suo splendore, e quasi in ogni genere egual al tese a *Fez*, a riserva delle case, che non sono tanto ben costruite, nè tanto belle. Ai tempi del nostro Autore eravi quantità di magnifiche moschee, cinque collegi, alcuni eretti dal Re di *Tremesen*, altri da quelli di Fez, vi sono pure bagni, ed ospizj per i mercanti, e gl'esteri, in due de' quali ordinariamente abitano i *Veneziani*, ed i *Genovesi*. Vi si trovano molti Ebrei, che una volta erano ricchissimi, ma per alcuni disgusti furono ridotti alla miseria poco dopo la morte del Re *Abuabdallah* nell'anno dell'*Egira* 923, e posteia giammai hanno potuto rimettersi (p). Gli abitanti però vivono assai comodamente, e sono divisi in diversi quartieri, come a Fez, secondo la loro professione.

Abbiamo già parlato delle mura della città, aggiungeremo, che eranvi cinque porte principali, ed a ciascuna i suoi corpi di guardia. Fuori della città, dalla parte di mezzo giorno, evvi il palazzo del Re, fabbricato a somiglianza, d'una fortezza, ove sonovi diverse abitazioni co' loro giardini, e fontane

Qui-

(i) *Marmol* l. 1.

(k) Il Dott. *Shaw* non è persuaso, che *Timicia* sia *Tlemsan*. " Sa *Timilah*, " dic'egli, (*) trovasi essere l'antica *Assarah*, come pretende *Timicia*, che ne è " ad un mezzo grado a levante non potrebbe assai posti nella situazione di *Timsasan* ma quivi deve ritrovarsi la *Lamgara* di *Tolomeo*.

(*) *Shaw*, Viaggio p. 64.

(l) *Leone*, *Marmol*, *Ramusio*, *Grammaye*, ed altri.

(m) *Shaw* T. I. p. 63 (n) Lo stesso.

(o) *Leone Africano*, e *Marmol*.

(p) *Leone*, ed altri.

Questo palazzo ha due porte, l'una dalla parte della città detta *Beb Gadir*, e l'altra per uscire alla campagna che chiamasi *Beb-el-Gird*.

Intorno alla città esistono vaghi giardini, e casini da villeggiatura, ove in tempo di pace i ricchi portansi a passare l'estate. Vi sono belle sorgenti d'acque, e quantità d'alberi fruttiferi, principalmente olivi, e noci. Vi sono pure molte vigne, producono queste uve eccellenti, che si fanno appassire al Sole, e si conservano tutto l'anno (q). Producon pure fichi, ed altri frutti, e per terminare questa descrizione che dà l'Autore che era stato in faccia del luogo, nulla poteasi mirare di più bello, e di più fertile in tutto ciò che può generar la natura in questo clima, che quanto vedevasi ne' contorni di questa opulenta città, e nulla di più tranquillo, e felice quanto i suoi abitanti; fino all'anno 1670 tale si è conservata, in cui *Muley Hassan*, *Dey* d'*Algeri*, distrusse quasi tutta la città, perchè a lui erano contrarj gli abitanti, di modo che nel tempo, in cui vi si ritrovava M. *Shaw*, non ne esisteva la sesta parte (r).

Corte del Re.

Prima di terminare la descrizione di questa capitale, daremo un' idea della corte degli antichi Re di *Tremecen*, e della magnificenza, con laquale viveano ne' tempi di loro prosperità. Quantunque la maggior parte fossero piccoli Principi in confronto de' gran Re d'Oriente, essi però secoloro gareggiar pretendevano in fasto, e grandezza. Niuno de' suoi sudditi poteva comparire alla loro presenza, erano ammessi all'udienza soltanto i loro Ministri, e gl' impiegati in corte, e tutti gli affari passavano per le loro mani. Il primario era come il Vice-Re, o gran Ministro, che disponeva delle cariche di corte, regulava le guerre, o l'esercito, metteva in piedi truppe, le pagava, e licenziava a suo piacimento. Il secondo ufficiale era il secretario di Stato, il quale faceva col Re le spedizioni.

Il terzo era il Gran Tesoriere, che aveva l'incarico di tutte le rendite del tesoro, somministrava al pagator generale, che era il quarto ufficiale dello Stato, quanto abbisognava per le spese ordinarie, e straordinarie. Il quinto era il capitano delle Guardie, stava alla testa della Guardie alla porta del palazzo, quando qualche Signore aveva udienza dal Re. Inoltre eravi il Gran-Scudiere, il Ciamberlano, ed altri ufficiali che non farebbe troppo interessante il numerare.

Le rendite del Re non ascendevano che a sei cento mila ducati, che principalmente erano formate dalle gabelle di entrata, ed uscita da *Orano*, ove trovavasi la più considerabile dogana, la metà di questa somma serviva per mantenimento delle truppe, e l'altra metà per la casa Reale, ciò che rimaneva serbavasi per le spese della guerra. E' però evidente ch' essi non sapevano far valere questo ramo d'entrata tanto, quanto avrebbero potuto.

Dacchè i *Turchi* si sono resi padroni del Regno ne hanno ritratti degli utili, anche dopo che gli *Spagnuoli* impossessati si sono d'*Orano*. Hanno resa piazza di commercio *Algeri*, che è situata favorevolmente per il traffico d'*Europa*, e d'*Affrica*, come vedremo in uno de' seguenti Capitoli. Gli abitanti di *Tremecen* facevano pure un gran commercio nell'interno delle terre, che hanno avuta tutta la premura i *Turchi* di mantenere, per mala sorte i *Numidi*, co' quali hanno traffico, sono di una avarizia tanto insaziabile, che difficilmente si inducono a fargli intender ragione (s).

In generale i Re di *Tremecen* pretendono di imitare, ed anche di superare nell'ordine, e nella magnificenza della corte i Re di *Fez*. Vi passava però una gran differenza, quando andavano a cavallo, poichè essi avevano un seguito meno numeroso, e magnifico, e si trattavano assai semplicemente tanto alla guerra, quanto in viaggio.

Fac-

(q) *Marmol*, *Leone*, ed altri. (r) *Shaw* l. c. (s) *Marmol*, ed altri.

Facevano battere moneta d'oro di bassa lega, che era del valore di un ducato, ed un quarto circa d'*Italia*, quantunque la forma fosse più grande (1).

Istoria, ed origine del Regno di Tremecen.

Termineremo la presente sezione con un ristretto della storia di questo regno, quale l'abbiamo potuto compilare dagli storici da noi citati. Abbiamo già osservato, che era a cognizione de' *Romani*, e de' *Greci* sotto la denominazione di *Timesi*, e che componeva parte della *Mauritania Cesarea*, che avevano conquistata. Non è fuor di proposito supporre, che declinando il loro impero questo regno soggetto fosse ad una sorte eguale a quella del rimanente della *Barberia*, e che per lungo tempo gemesse sotto il tirannico giogo de' *Califi Arabi*, e de loro Governatori. Insoffribile rendendosi la tirannia, i popoli di *Tremecen* scossero il giogo, e stabilirono, come gli altri, una nuova forma di governo. Questa rivoluzione fece nascere quantità di Dinastie differenti, non solo in *Barberia*, ma nelle parti settentrionali dell'*Affrica*, fino nella *Nubia*, *Libia*, e *Numidia*, come si è veduto nel corso di questo Capitolo.

Dunque li *Zeneti*, dal ramo di *Magarefi*, fondarono il regno di *Tremecen*, si posero il nome di *Abdulgaati*, e passavano per i più antichi, e ragguardevoli Principi dell'*Affrica*, vivendo con molta splendidezza, e magnificenza. I loro successori, come abbiamo osservato di sopra, essendo eletti fra la primaria Nobiltà, imitarono il loro esempio, avevano compagnie di cavallerie superbamente fornite, e montate, che li accompagnavano, e facevano una spesa, per la quale bastar non potevano le loro entrate, malgrado il loro fasto, le rendite di creanti erano appena sufficienti a sostener la guerra per un anno.

Questo li obbligo ad avere moneta d'oro di bassa lega, e ad alterare pure quella d'argento. Trovarono però la strada di ingrandire a poco a poco le loro rendite tanto con le imposizioni ai sudditi, quanto per mezzo del commercio con gli *Europei*, e gli *Affricani*, onde mediante le imposte, ed i diritti divennero ricchi, potenti, e regnarono più di trecento anni senza alcun considerabile cangiamento, se si eccettuino alcune guerre, che dovettero sostenere contro i loro vicini, principalmente contro gli *Almoravidi*, ed *Almoadi*, che ora li discacciavano, ora contentavansi di renderli tributarj, come più sopra si è veduto. In mezzo a tali rivoluzioni non tralasciavano di dar riscatto alla loro libertà, e di ristabilirsi nel suo stato primiero.

Generazione contra la corona.

Una delle più forti rivoluzioni accadde a tempo di *Gamarazan*, uomo ripieno di coraggio, della famiglia de *Beniszeani*. Accader fece la sollevazione verso la distruzione dell'impero degli *Almoadi*, ristabilì il regno di *Tremecen*, e lo lasciò a' suoi discendenti sotto il nome di *Benzeziani* che essi presero in luogo di quello d'*Abdulgaati*. Vi regnarono trecento ottant anni, secondo l'asserzione di *Leone*, e *Gavamajo* (2), ma secondo *Marmol*, cento sessanta anni. Sostennero sanguinose guerre co' Re di *Fez*, che poi li discacciarono da loro Stati, presero gli uni, ed obbligarono gli altri a rifugiarsi ne' deserti, e nelle montagne. Non furono meno molestati da' Re di *Tunisi*, contro de quali in molte battaglie restarono vinti, e che assediarono più d'una volta la loro capitale.

Assedio di Tremecen.

Ma l'assedio più considerabile di *Tremecen* fu quello di *Giuseppe* Re di *Fez* che durò sette anni. Questo Principe fece costruire una fortezza dalla parte d'oriente della città, e la ridusse per mezzo della fame agli ultimi estremi. Gli abitanti ricorsero al loro Principe, e lo pregarono a muoversi a compassione del loro miserabil stato, e non esporli a spaventevoli conseguenze di un assalto generale, dopo avere per lui sostenuto un sì lungo assedio. Il Re, che tro-

(1) *Alberti*, *Antic.* l. c. *Leone Afric.* *Marmol* l. 5. cap. 2.
(2) Lib. 4. cap. 1.

trovavasi allatr a tavola, e che aveva d'avanti un pezzo di carne di cavallo cucinato con un poco d'orzo, fece ad essi vedere il suo pranzo, e gli dimostrò che la di lui condizione non era migliore di quella dal più infimo fra 'essi.

Questo bastò per calmare le loro lagnanze, quindi avendoli fatto adunare, con forza rappresentò ad essi, che era atto più generoso, ed onorifico morire con la spada alla mano per la difesa della sua patria, che vergognosamente piegarsi alla schiavitù. Tale impressione operò questo discorso su loro spiriti, che si determinarono ad un assalto contro del nemico, a di vincere, o di morire. In tutto il corso della notte si fecero preparativi necessarj per dare esecuzione a questo generoso disegno, attendendo con impazienza la luce del giorno. Ma prima di pervenire a quest'atto, ebbero notizia d'una liberazione assai più straordinaria di quella ch'essi tentavano procurarsi. Il Re di *Fez* fu assassinato da un *Moro* nel suo letto, e sparsa nella città la di lui morte, nuovo coraggio inspirò al Principe, ed ai soldati, fecero un'irruzione sul campo nemico, ove scorreva dolore, e confusione, uccisero grande quantità di nemici, e posero in fuga, gli altri. Il campo, le loro provvisioni, e bagaglio furono il bottino di quelli di *Tremecen*, i quali vi ritrovarono come ristorare i danni sofferti da sì lungo, e terribile assedio (x).

Dopo quarant'anni circa, *Abu l Hassan*, quarto Re di *Fez* dalla Dinnastia de *Beninias*, per due anni e mezzo assaltò questa città, e fabbricò una fortezza distante mezza lega alla parte occidentale. Finalmente prese la città d'assalto, fatto prigioniero il Re fu condotto a *Fez*, ove il barbaro di lui vincitore gli fece tagliar la testa, e gettar il cadavere nella cloaca (y).

Fu permesso però alla medesima famiglia di ritornare ne' suoi Stati, e di regnarvi cento venti anni senza molti cangiamenti, se non che per qualche tempo furono costretti pagare un tributo ad *Abuferez* Re di *Tunis*, e ad *Hutmen* suo figlio; ma alla morte di questo ultimo terminò il peso del tributo. Rimasero pacifici possessori de loro Stati, e dal commercio vantaggioso che facevano co' *Veneziani*, e *Genovesi* fino al tempo di *Ferdinando* il cattolico. A quest'epoca quelli di *Tremecen* si ribellarono contro *Abu Chemen*, e lo discacciarono.

Questo Principe aveva usurpata la corona al suo nipote *Abu Zejen*, e per molti anni lo avea tenuto in prigione. Allora *Abu Zejan* ritornò a salir sul trono. Non ne godè per lungo tempo, e fu ucciso dal famoso *Barbarossa*, che s'impadronì del regno, come più precisamente vedremo nella Storia d'*Algeri*. Allora *Abuchemen* si determinò di fare ogni sforzo per ritornare al possesso della sua corona. Siccome non aveva bastanti forze per intraprendere simile impresa, implorò il soccorso dell'Imperatore Carlo V. obbligando la propria persona, ed i suoi successori a pagargli un tributo quale di lui vassallo.

L'Imperatore accettò la sua proposizione, e gli somministrò truppe, e danaro, di modo che in poco tempo si ritrovò in istato di assalire *Barbarossa*, e rapirgli la nuova sua conquista. Si vendicò allora crudelmente di quelli, che erano concorsi a discacciarlo, ricompensò grandiosamente quegli ufficiali, e soldati *Spagnuoli*, che l'avevano rimesso sul trono, e finchè visse pagò all'Imperatore un annuo tributo assai considerabile. Ma dopo la di lui morte, il successore *Abdalla* suo fratello, contando molto sulla protezione del Gran Signore *Solimano*, non volle proseguire a pagare simil tributo. Regnò fino al 1526, e dopo di lui, le contese, che insorsero frà suoi figliuoli diedero tempo ai Turchi d'*Algeri* d'impadronirsi di *Tremecen*, di cui sono rimasti in possesso.

(x) *Leone*, *Marmol*, *Grammaye*, ed altri. (y) Gli stessi.

Fine del Tomo Cinquantesimoterzo.